
BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
FONDO EBORENSE
42
1 II
21

Ad simpliciter usum P. Fr. Nicolai Civini M. O. 1850

DELLE GRANDEZZE
DEL GLORIOSISSIMO
PATRIARCA
S. GIUSEPPE,
DISCORSI

DEL PADRE
GIUSEPPE VERTHAMONT
Della Compagnia di Gesù,

TRADOTTI DAL FRANCESE

DAL F. G. C.

Della medesima Compagnia,

E DA LUI CONSECRATI

Col cuore, e con l'affetto

ALLA SS. REGINA

DEGLI ANGIOLI

MARIA

Madre di Dio, e Sposa del medesimo
Santo Patriarca.



In NAPOLI, Per Felice Mosca MDCCXXVII.
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

PREFAZIONE.



LA divozione de' Fedeli verso S.Giuseppe è oggidì sì universalmente ricevuta nel Mondo, che sarà molto facile a vedersi uscir alla luce nuove opere ad onore di questo gran Santo. So bene, che molti Scrittori hanno composto volumi interi per lodarlo, e che ci hanno lasciato in quegli Illustri monumenti di loro pietà ciocchè hanno potuto immaginarsi di più importante alla di lui Gloria. Ma so altresì, che se eglino hanno soddisfatto al loro gran genio, non hanno però conchiuso l'argomento. Le azioni di questo gran Santo, le sue virtù, i suoi Privilegj hanno del misterioso; ove le menti trovan sempre in che essercitarsi; e le ricerche più attente non arrivano a conoscere un gran numero di maraviglie ascose nel nostro Santo, le quali sfuggono le nostre specolazioni.

Lo Spirito Santo in più luoghi della Sagra Scrittura ha fatto elogj di S. Giuseppe: La Santissima Vergine ha spesso reso testimonianze ben chiare della stima, del rispetto, e della tenerezza d'amore, che avea per Lui: Gli Angioli, gli Evangelisti, i Santi Padri, i Dottori hanno parlato a suo vantaggio: Nulla però di manco non hanno detto tutto ciò, che era di

lodevole in questo Incomparabile Patriarca. Non è dunque da maravigliarsi, se que', che hanno scritto in questi ultimi secoli, hanno lasciato ad altri nuove maraviglie da scoprirsi in questo eccellente Capo d'opera della Grazia.

Può esser, che ciascun de' miei Discorsi in particolare parrà troppo lungo a que', che si prenderanno l'incommodo di legger questo libro. Ma io non credo, che questa lunghezza vi lasci del vuoto, ch'ella vi cagioni verun imbarazzo, nè ch'ella derivi da un gran numero di repliche nojose. Quando si evitano questi tre scogli, anche un volume, per lungo che sia, può passare per corto. Vi sono alcuni, che ingrossano i loro scritti, ma senza riempierli, e che più gustano dir di belle parole, che di buone cose. Un discorso non è mai lungo, se contiene cose utili, e non può annojare una persona, che va alla lettura, come si va ad un Banchetto, dove ciascun ha libertà di sceglier ciò, che più gli piace, e dove ciò, che non è a nostro gusto, può esser, che lo sarà a quello di qualch'altro.

Sarebbe inutile di parlare dell' ordine, dello stile, dell' elocuzione, e della sodezza di questi discorsi. Meglio mi contento di lasciare al lettore la soddisfazione di scusar per sua bontà gli errori, quali vi troverà, che di prevenire il suo giudizio, e di ricorrere a giustificazioni anticipate di ciò, che può esservi di difettoso.

Non

Non ho voluto cercar loro qualche protettore: Colui che l'è stato di Gesù, e della Regina del Cielo loro basterà: ed ardisco sperare, ch'eglino si acquisteranno la protezione d'altrettanti Soggetti, quanti avranno lettori divoti di S. Giuseppe: giacchè per loro appunto io mi son affaticato; e benche il successo non corrisponda a' loro desiderii, non lascieranno certo d'approvare un ben lungo studio fatto a loro riguardo. Il loro intendimento penetrerà più oltre delle mie parole; i loro pensieri si solleveranno infinitamente più sù de' miei; e con la loro pietà verso questo Santo compiranno di formar quella idea, di cui io non ho fatt'altro che un'abozzo.

Del resto, siccome io mi sono unicamente proposto in pubblicando questi Discorsi di procurar della gloria a questo gran Santo, pel cui amore sacrificherei ancor più volentieri la mia vita, che la mia fatica: così io sarò interamente soddisfatto, se S. Giuseppe sia meglio conosciuto, e più amato, che prima; e se gli errori di quest' opera non ricadano, che sopra 'l suo Autore, senza far torto al Soggetto.

IL TRADUTTORE
A CHI LEGGE.

IL desiderio di vedere ogni dì più aumentata la Divozione al Gloriosissimo Patriarca S. Giuseppe, mi hà spinto, o Divoto Lettore, à tradurre quest' Opera, acciò non sia priva la nostra Italia di nuovi stimoli per amare sempre più questo gran Protettore, come posso con verità dire, Universale di tutti. L'Autore è stato uno de' più ragguardevoli Soggetti, che la Compagnia di Gesù abbia avuto in questi ultimi tempi nella Francia: quest'è il P. Giuseppe Verthamont, la di cui virtù anche da ciò potrà in parte conoscersi; imperciocchè, essendo stato Autore di un Libro, che può stare à fronte di qualunque altro, uscito fin'ora alla luce sopra le Grandezze di S. Giuseppe, non hà voluto arrogarsi quest' onore, con occultare il suo nome. Oltre di che abbiamo un'altro argomento per pruova delle di lui illustri virtù; ciò è l'assiduo impiego, ch'ei esercitò di Superiore nelli principali Collegj della sua Provincia di Aquitania, quale poi governò in qualità di Provinciale, dopo di essere stato uno degli Eletti per la Congregazione Generale XV. Doti sue singolari furono la dolcezza del tratto, la capacità della mente; e sopra tutto una maravigliosa destrezza, e talento in guidare l'Anime per il retto sentiero dell' eterna salute, e della perfezione Cristiana; come quello ch'esprimeva ne' suoi costumi, quanto ad altri insegnava colle parole. Virtù impetrategli dal suo incomparabil Santo, à gloria di cui tanto si affaticò fino a gli anni 87. di sua età, in cui fù chiamato, come speriamo, dal medesimo suo Protettore al premio delle sue fatiche. Hò stimato mio debito darvi questa succinta notizia dell'Autore, acciocchè supplir possa a quanto manca di buono al Traduttore.

MAR-

MARCUS ANTONIUS
ANDRIANI

Præpositus Provincialis Societatis Jesu in Regno Neapolitano.

CUm librum, cui titulus est, (*Delle Grandezze del Gloriosissimo Patriarca S. Giuseppe*) à Patre Josepho Verthamont Societatis nostræ Sacerdote gallicè compositum, & a quodam Fratre nostro italico idiomate translatum, aliquot ejusdem Societatis Theologi, quibus commissum fuit; recognoverint, & in lucem edi posse probaverint: facultate nobis ab Adm. Rev. Patre nostro Michaele Angelo Tamburino Præposito Generali communicata concedimus, ut Typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & sigillo Societatis nostræ munitas dedimus.

Neapoli die 19. Octobris 1727.

Locus ✠ Sigilli.

Marcus Antonius Andriani.

Rev. D. Franciſcus de Roſa, Sacræ Theologiæ Doctor ac Magiſter, Examinator Synodalis revideat, & referat. Neapoli 15. Martii 1727.

ANTONIUS CAN. CASTELLI VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMINENTISS., AC REVER. DOMINE.

OPuſculum quod inſcribitur, *Le Grandezze del Patriarca S. Giuſeppe &c.* a quodam Religioſo Soc. Jeſu ex Gallico ſermone ad Italicum redactum juſſu Em. tuæ legi, pietate, eruditione, & ſtylo omnium judicio probatiſsimum. Neque in eo quidquam quod aut Orthodoxæ Fidei, aut bonis moribus non ſit conſonum deprehendi. Quinimmo ad pietatem fovendam, moreſque rectè inſtituendos compoſitum, & ornatum perſpexi. Præclara ſiquidem SS. Patriarchæ Joſeph geſta, ejuſque nunquam ſatis laudandam Sanctitatem non tam exhibet, quàm ſingularem erga puerulum Jeſum curam, opem, & ſtudium luculenter oſtendit: & ſanè in hiſce Concionibus tantam in ſuadendo efficaciam, in dicendo eloquentiam, & in affectibus ciendis ſuavitatem

æquè

æquè ac dexteritatem præfefert Auctor, ut quidquid operæ, ac ftudii pro Chriftiana re dilatanda cœteri contulere, hoc fuo opufculo omnibus æquiparaffe vifus fit. Quapropter certò tenendum tantam erga SS. Deiparæ Sponfum pietatem, ac devotionem à Chriftifidelibus propemodum univerfis hactenus hauftam, jam pene toto orbe diffufam, hujus libri luce ad majorem hujus fæculi laudem, & uberiorem Ecclefiæ utilitatem in dies magis effe augendam. Igitur in lucem edendum cenfeo, fi Em. Tuæ auctoritas accefferit. Neapoli pridie Kal. Septembris MDCCXXVII.

Em. Tuæ

Addictiffimus, Humill., atque Obfequentiff.
Famulus
Francifcus de Rofa.

Vifa fupradicta Relatione, imprimatur. Neapoli 28.*Octobris* 1727.

Antonius Can. Castelli Vic. Gen.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Felice Mosca Stampatore, supplicando espone à V. Em. come desidera stampare un libro *delle Grandezze del Gloriosiss. Patriarca S. Giuseppe*, composto in lingua Francese dal P. Giuseppe Verthamont della Compagnia di Gesù, e tradotto nell' Italiano da un Fratello della medesima Compagnia, che però supplica umilmente l'Em. V. a degnarsi di commetterne la revisione, che il tutto riceverà da V. Em. a grazia, ut Deus.

Rev. Mag. Fr. Dominicus Ciccarelli videat, & in scriptis referat.

Mazzaccara Reg. Ulloa Reg. Pisacane R. Crivelli Reg. Thomasi Reg. Ventura Reg.

Provisum per S. Em. Neap. 6. Octobris 1727.

Mastellonus.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

BEnignis Em. Tuae commissis praesto, ac morigerus Ego librum, cui titulus: *Grandezze del Gloriosissimo Patriarca S. Giuseppe*, opus primò elucubratum per R. P. Josephum Verthamont S. J., ex cujus gallico idiomate in Italicum convertit anonymus Frater ejusdem Societatis; citò, sedulòque lustravi; inque eo evolvendo nec minimum quidquam offendi, quo Regia jurisdictio, vel honestas publica turbetur, vel laedatur. Exinde censeo, quòd typis mandari possit, dummodò idipsum Eminentiae Tuae allubescat. E' Collegio S. Thomae de Aquino O.P. XVII. Kal. Novemb. Ann. Sal. cIↃIↃccxxvII.

Eminentiae Tuae Excellentissimae

Addictiss., & Obsequentiss. Cliens
P. Archangelus Maria Mag. Ciccarelli.

Visa supradicta relatione, imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

MAZZACCARA REG. ULLOA REG. PISACANE R.
CRIVELLI REG. THOMASI REG. VENTURA REG.

Provisum per S. Em. Neap. 20. Octobris 1727.

Mastellonus.

ER-

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag.	verſo		
3.	3.	rattifica	ratifica
66.	14.	conda	ſeconda
71.	31.	*Macellam*	*Marcellam*
89.	12.	un un pò	un pò
128.	2.	la lor ſomiglianza	a lor ſomiglianza
150.	5.	ſpeghiamo	Spieghiamo
166.	1.	All' Angioli	All'Angelo
200.	7.	in effetti	in effetto
203.	7.	dipenda	dipende
221.	28.	Si, come	ſiccome
247.	11.	da eſſi	da eſſa
247.	25.	Giuſeepe	Giuſeppe
264.	25.	o per far le promeſſe	o per far promeſſe
287.	28.	Ruben	come Ruben
316.	22.	volontà	volontà?
317.	36.	*tanta*	*tantæ*
328.	19.	ivl	ivi
355.	3.	il qual poteva	il qual non poteva
427.	3.	eglin	eglino
457.	24.	*illi*	*ille*
462.	7.	ſi ben	sò bene
472.	5.	gli	egli
476.	26.	ſopra la lor Teſta	ſopra le loro Teſte
478.	34.	*non allicit*	*nos alliciet*
508.	34	*Cœliſti*	*Cœleſtis*
519.	4.	interrotta	interrotto

Altri correggerà l'Accurato, e Corteſe Lettore.

IN.

INDICE

De' Discorsi, delle Parti, e delle Riflessioni Morali, che si contengono in questo Libro.

DISCORSO PRIMO.

DISCORSO SECONDO.

PAR-

DI-

DI-



DISCORSO I.

Del Maritaggio di S. GIUSEPPE.



E' Cosa da stupire, che S. Giuseppe risoluto d' osservare i consigli vangelici anche prima che 'l figliuol di Dio gli avesse dati, s'impegni ne' legami del matrimonio: ma più maraviglia è, che gli si destini per isposa la Regina degli Uomini, e degli Angioli. L' ammirabile purità del corpo, e dell'anima di quest' Uomo celeste sembra innalzarlo sì alto, che sopravanza infinitamente i vincoli del matrimonio, e la divina Maria, la più perfetta di tutte le creature, è in un grado di grandezza sì sublime, ch'è difficile trovar per lei un degno sposo sopra la terra. Pare che S. Giuseppe non sia fatto per maritarsi; ma sembra, che Maria sia molto men atta per lo stato del matrimonio; perche se l'eminente virtù di questo illustre figliuol di Davide è troppo perfetta per un tale stato di vita, che non è il più perfetto di tutti; l' eccellente santità della Vergine non deve slontanarnela di vantag-

gio? L'una, e l'altra di queste due qualità di sposo, e di sposa, considerate separatamente in S. Giuseppe, e in Maria Vergine, potrebbon cagionarci gran maraviglia; ma tutto lo stupore cesserà, tosto che li vedremo uniti insieme, come il santo Vangelo ce li rappresenta in chiamando S. Giuseppe sposo di Maria (1); perche non è gran cosa, che un Santo di tal fatta s'induca a maritarsi, poiche deve trovar Maria per isposa, nè che si dia Maria per isposa a un Uomo d'una Santità consumata, come quella di S. Giuseppe.

S. Matteo comincia il racconto dell'eroiche azioni, e de' privilegj singolari di questo Santo dal dire, ch'egli ebbe Maria per isposa, perche effettivamente quell'augusto matrimonio fu la fonte di tutti i suoi vantaggi, e cominciò d'allora, dice Alberto Magno, (2) a verificarsi il suo nome misterioso, il quale era una profezia in compendio di ciò, che dovea avvenirgli. Mi conosco obbligato prima d'ogn'altra cosa a presupporre una verità, che deve esser il fondamento di tutt'i miei discorsi: cioè, che siccome Adamo, ed Eva eran maritati, ed in un medesimo tempo vergini nello spazio della loro innocenza: così egli è di fede, al sentimento de' Teologi, (3), che Giuseppe, e Maria siano stati uniti co' legami di vero matrimonio; benche abbino sempre conservata

(1) *Joseph Virum Mariæ. Matt. 1.*

(2) *Significatio sui nominis sonat. Augumentum, quod per sponsalia ei de Beatissima Virgine, est actualiter acquisitum. Albert. Magn. qu. 28. super missus est.*

(3) *Id rectè probat Vasq. tom. 2. in 3. p. disp. 125. c. 3., & ante eum Jacob. de Valentia Episcopus Christopolita, ex ordine S. Aug., idem solidè adstruit in eximio tractatu super Magnificat.*

vata una purità tanto eccellente, quanto quella degli Angioli.

Quasi mai si è veduto, che tal'uno siasi impegnato a far rompere un matrimonio già conchiuso, allorche coloro, che erano legittimamente congiunti, ne difendevano la validità, e ne confermavano la rattifica. Sarebbe egli dunque possibile di trovarsi qualche spirito mal'acconcio, che volesse contrastare l'unione di Giuseppe, e di Maria, dopo che queste due Sante persone sono vivute sempre in una perfetta intelligenza, ed hanno ottenuto in favore del lor perfetto matrimonio molte sentenze (se mi è permesso dirlo) pronunziate dalla bocca del medesimo Dio, e pubblicate in tutto il mondo col sacro Uangelo? *Giacob generò Giuseppe* (4) *sposo di Maria*; *Giuseppe figliuolo di Davide non devi temere di prender Maria per tua sposa*; queste sono le parole dell'Evangelista S.Matteo; Giammai vi è stato matrimonio sì sollennemente dichiarato valevole in alcuna Corte de' gran Sovrani Ecclesiastici, ò Secolari da Oracoli tanto infallibili, quanto son quelli, che autorizzano il conchiuso tra Giuseppe, e Maria

I Santi Padri, ed i Dottori della Chiesa trattano ordinariamente S. Giuseppe da Sposo di Maria; e non vi è Cristiano, che gli nieghi questo titolo sì rilevante. E se egli in effetto non l'avesse posseduto, Iddio non avrebbe permesso, che S.Chiesa errasse, dandogli il titolo glorioso di Sposo legittimo della Regina degli Angioli.

La ragione, che rende questa dottrina indubitabile, è fondata sopra l'autorità de' Concilii generali (5) di Firenze, e di Trento, i quali han deciso,

A 2 che

(4) *Virum Mariæ Conjugem tuam. Matt.1.*

(5) *Sub Eug.4. in decreto fidei post ultimam ss.24.can.6.*

che tutto ciò, che il matrimonio ha d' essenziale, si trova nel consentimento mutuo di due persone, che lo contraggono pubblicamente, e che le conseguenze di questo consentimento non sono in niun modo necessarie per la sussistenza di questo Sacramento. Bisogna dunque confessare, che per una parte accettando Giuseppe la Santa Vergine per Isposa in presenza de' Sacerdoti, e de' Pontefici della legge, e per l'altra parte avendo questa Divina Vergine scelto Giuseppe per isposo in mezo al tempio di Gerusalemme; ch'eglino siensi uniti co' legami validi d'un legittimo matrimonio, cui alcuni Dottori hanno paragonato all'unione, che è tra'l Sole, e la Luna: questi due bellissimi Astri sempre si rimirano, e senza intervallo di tempo si seguitano, stando però tra di loro molto distanti; O più tosto al matrimonio di que' due giusti, che la Scrittura paragona alle palme (6), nelle quali i naturalisti notano sessi differenti; poicche questi alberi osservano come una specie di verginità nella loro unione, dimorando in una giusta distanza, nè mai le loro frondi, anche d'un'istesso ramo, si toccano l'una coll'altra.

Non mi stupisco più, che S. Agostino (7) abbia preferito i matrimonii, dove la verginità non si perde, a quelli dove riceve qualche macchia. Ma mi maraviglio come il medesimo Santo Dottore infe-

(6) *Justus ut palma florebit. ps. 91. Ego exaltata sum sicut palma Eccl. 24.*

(7) *Beatiora conjugia, quæ continentiam inter se pari consensu servare potuerunt. Aug. l. 2. de serm. Domini in monte cap. 14. Quibus placuit ab usu carnalis concupiscentiæ in perpetuum continere, absit ut inter illos vinculum conjugale rumpatur, imò firmus erit. Aug. l. 1. de de nup., & concupisc. cap. 11.*

segni, che il legame del matrimonio molto lontano dal rompersi, divenga più forte, e stretto con l'osservanza della più perfetta continenza. Il dottissimo Ugo di S. Vittore (8), che altre volte chiamavasi l'Agostino del suo tempo, e che ha toccato il fondo di questa materia, assicura con termini fortissimi, che il matrimonio, dove non sia altro, che una perfetta unione di spirito, e di cuore, non solamente è più avvantaggioso, e più santo, ma anche più vero di tutti gli altri.

Questo Santo Dottore avrebbe potuto stabilire il suo sentimento sopra ciò, che una tale unione ha più di somiglianza a quella, che il Verbo contrasse con la sua Umanità Santissima, o all'altra del Salvatore fatta con la sua Chiesa (9), qual'egli ha suggellata col proprio sangue, dandocela per modello perfetto de' più validi matrimonii.

L' Evangelio medesimo pare, che dia appoggio al sentimento d'Ugo di S. Vittore; perche nel lungo racconto degli antenati del Salvatore, S. Matteo non dà ad alcuno di que' grandi Rè, ed Illustri Patriarchi il nome di Sposo, o di Marito; Egli non dice, che Abramo Marito di Sara generò Isaac, che Isaac Marito di Rebecca fu padre di Giacob, e che Giacob Marito di Lia generò Giuda: ma sol di Giuseppe assicura, ch'ei fu sposo di Maria (10); Imperocche di tutti quei grandi Uomini non ve ne fu pur

 uno

(8) *Tantò veriùs, ac sanctiùs Conjugium est, quod in solo charitatis vinculo, & non in concupiscentia carnis fœderatum est. Ugo tom. 3. l. de beatæ V. perpetua Virginitate. c. 11. Idem docet Magister Sent. in 4. dist. 30.*

(9) *Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, & in Ecclesia. ad Ephes. 5.*

(10) *Jacob genuit Joseph Virum Mariæ. Matt. 1.*

uno sì santamente, e veramente maritato, come Giuseppe sposo di Maria. Dunque niuno ora può dubitare della validità di questo santo matrimonio.

Essaminiamo, vi prego, quanto questo matrimonio sia stato glorioso al gran Santo. Benche io non m'impegni a parlarvi nelle tre parti di questo discorso, che del modo infinitamente onorevole, con cui S. Giuseppe lo contrasse; Io v'assicuro nondimeno, che in ciò, che dirò, vi troverete per il Santo un fondo inesausto di Gloria. Primo, perche questo matrimonio è stato concertato tra le tre Divine Persone. Secondo, perche egli è stato risoluto dalli Capi i più riguardevoli della Chiesa Giudaica. Terzo, perche è stato conchiuso col consentimento di Giuseppe, e di Maria.

PARTE PRIMA.

Il Matrimonio della Santissima Vergine, e di S. Giuseppe è stato concertato dalle trè Divine Persone.

È Certo, che le tre adorabili Persone della Santissima Trinità hanno fatto, ed esse solo hanno potuto fare questa sacra unione. Elleno vi avevano interesse particolare; Imperciocche avendo determinato il Misterio dell' Incarnazione, e conchiuso di far nascere il Verbo eterno da una Vergine legata in matrimonio, dovea essere questa Vergine da loro rimirata come Creatura la più cara, che avessero al Mondo. Il divoto Andrea Cretense chia-

(11) chiama con energia di gran pietà la Santissima Vergine un Mondo animato, poicchè nella piccolezza del suo seno ha nascosto colui, che l'immensità dell'Universo non può capire. Sarebbe egli dunque possibile, che Dio avendo avuto una cura particolare di quanto ha creato nel Mondo, fino a dare Angioli a i Cieli, agl'Astri, agl'Elementi, & ad altri corpi men considerabili, per regolare i loro movimenti, e le loro produzioni; avesse poi avuto dell'indifferenza per la scelta, che dovea farsi di uno Sposo, a cui dovea esser confidata la condotta di quel Mondo misterioso, più prezioso lui solo di mille Mondi? Io crederei più tosto succedere a caso tutto ciò, che si fa nel Cielo, e nella Terra, che credere la sola sapienza umana aver avuto parte al Matrimonio della Divina Maria.

Nè io mi contento di affermar con certezza, che la Santissima Trinità abbia avuto una cura particolare di questo Santo matrimonio; ma dico di più, ch'ella doveva approvarlo, e rattificarlo. E' legge religiosamente osservata in tutte le più fiorite Monarchie dell'Universo, che le Principesse del Sangue Reale non possano maritarsi senza il consentimento del Sovrano; per timore, che i Matrimonii contrattati senza l'approvazione del Consiglio Reale, non cagionino turbolenze, e divisioni nelle Provincie.

La Vergine era non solamente Principessa del Sangue Reale, come figliuola di Davide, contando tra suoi Antenati moltissimi Re; ma in un certo modo Principessa (12) d'un'ordine superiore, e divino; perche, se i suoi Avi non aveano fatto scorrere nelle sue vene un sangue divino, almeno il suo

(11) *Mundus magnus in parvo. Andr.Cret.or. 1.de dormitione Deiparæ.*

(12) *Filia Principis Cant.7.*

sarebbe stato da se stesso degno d'esser mutato in quello di Gesù. Era necessario adunque, che questo matrimonio fusse approvato da Dio, e che il contratto fusse in qualche modo rattificato dalle adorabili Persone della Santissima Triade.

Dico di più, che elleno doveano non solamente approvarlo, ma trattarlo, e maneggiarlo; Imperciocchè il Padre Eterno considerava Maria come sua Figliuola; Ed un Padre non prescrive limiti alla cura, ed all'affetto in solamente approvare il matrimonio della sua diletta; ma egli stesso lo vuol trattare; egli stesso vi s'impegna di concerto co' suoi amici.

Il Verbo avea già risoluto di aver Maria per sua Madre. E si tròva figliuolo al Mondo, che non tratti come suo proprio l'affare di sua madre? O pure può negarsi, che lo Spirito Santo avendo scelto Maria per sua Sposa, non s'impegnasse nel medesimo tempo a procurarle un'Uomo, con cui potesse dividere l'augustissimo titolo di Sposo della Madre di Dio? Così questa Divina Vergine non dubitò mai, secondo S. Bernardino (13), che lo Spirito Santo avesse sopraintceso al trattato del suo matrimonio con S. Giuseppe; ed il Crisostomo (14) indirizza queste parole al Santo Sposo: Piglia gran Santo, piglia Maria per tua Sposa tanto più volentieri, quanto che Dio è quello, che ha trattato prima il matrimonio in Cielo, destinandoti per suo sposo. I Parenti, e gli Amici di questa Vergine Santissima affatto non s'intromisero in questo trattato, ma Dio solo, che più di tutti vi avea interesse, unicamente se ne prese tutta, ed intera la cura.

Ag-

(13) *Sciebat illum à Spiritu Sancto in sponsum datum esse. Ser. de S. Jos. ar. 2. c. 1.*

(14) *Quam Deus tibi copulat, non parentes. hom. 4. in Matt.*

Aggiungo co' Santi Dottori della Chiesa (15), che Dio non solamente si pigliò l'impegno di questo matrimonio, l'approvò nel suo divino Concistoro, e lo trattò; ma che lui unicamente dovea esserne l'autore. Fu una special provvidenza di Dio la conchiusione del santo matrimonio di Giuseppe, e di Maria, come l'insegna il Damasceno; e S. Epifanio dice, Giuseppe ha avuto Maria in Isposa per effetto singolarissimo dell' eterna provvidenza, ed il pensiero, che indusse i Sacerdori a proporlo, dice San Gregorio Nisseno, venne unicamente da Dio, che solo poteva loro ispirarlo. Gli affari d'importanza sono trattati con sommo riguardo, e cautela. Ed il matrimonio d'una Vergine per professione, e d'una Vergine destinata per madre di Dio, era un'affare di somma importanza, e superiore a qualunque maneggio non solo degli Uomini, ma anche degli Angeli. Imperocchè gli Angeli, per quanto sieno Spiriti illuminatissimi, come mai avrebber potuto impiegare utilmente la loro capacità, per dare sposo ad una madre di Dio; quando è certo, che la maternità divina sopravvanza la loro intelligenza; siccome essi mai avrebbono stimato, che fusse possibile un Dio farsi Uomo; così giammai sarebbe loro passato per la mente, potersi trovare un perfetto matrimonio, ed una perfetta verginità uniti insieme; onde è, che sarebbesi perciò creduto vano ogni loro studio, ed ogni loro diligenza in cercare uno Sposo per una Donzella, che dovea osservare una purità più eccellente della loro.

Quan-

(15) *Vir ille per dispensationem omni sermone præstantiorem despondit eam. Orat. de nat. Beatæ Virg. Singulari Dei providentia hæresi. 51., & hæresi 78., idem repetit, divinitus incidit Concilium, ut darent eam cuidam Viro nomine desponsationis. Orat. de nat. Christi.*

Quando gli Angioli rimiravano Adamo, ed Eva nel Paradiso terrestre, non avean bisogno di rivelazione particolare per conoscere, che quelle due persone potevano maritarsi; essendo anche da per loro stessi capacissimi di maneggiare un tale affare, e di portarne le ambasciate alle parti interessate. Ma nessun Angelo di chesisia Gerarchia mai potè persuadersi con lo splendore de' suoi lumi naturali, che vi potess' essere un matrimonio perfettamente Verginale, e divinamente fecondo, e che un'Uomo-Dio dovesse esserne il frutto prezioso.

Or giacchè gli Uomini, e gli Angioli non aveano abilità sufficiente per trattare un matrimonio di tal conseguenza; non altri, che la Santissima Trinità potè formare un tal disegno; come insegna un Dottore di questi ultimi secoli (16). Posto ciò, non ho io ragion di dire, che il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo hanno non solamente approvato, ma anche fatto il matrimonio di Giuseppe, e di Maria? O matrimonio celeste, concertato nell'Empireo tra le divine persone! Così grida il divoto Ruperto Abate; Matrimonio, che non è punto effetto della sapienza umana, ma della sola provvidenza di Dio!

Per comprendere ora quanto gloriosa cosa sia a S. Giuseppe, che il suo matrimonio siasi trattato di tal maniera; bisogna presupporre tre cose.

Primieramente, che le persone della Santissima Trinità addoperandosi in questa santa opera, non han voluto dispensarsi dalla legge comune, che obbliga coloro, che trattano matrimonii, di procurare gran

---

(16) *Desponsata est benignissimo justa, ac Sapientissimo totius Trinitatis Consilio. Joan. Justus Laspergius Carthus. floruit à 150 annis sermo. de Annunciatione B. Mar. Virg. O' Conjugium Cæleste, non terrenum. lib. 1. de gloria filii hominis.*

gran somiglianza tra le persone, dalle quali si deve contrarre. Gli Uomini non sono come le piante, o come i metalli; ma bisogna, che vi sia conformità, e proporzione per unirli insieme: e se l'amicizia non può nascere, nè conservarsi costantemente, se non tra persone in qualche modo uguali; come può esser dunque, che la più grande, la più costante, e la più legittima amicizia, che sia stata al Mondo, voglio dire quella di Giuseppe, e di Maria, avesse potuto sussistere, se tra di loro fusse stato qualche umore contrario, e fastidioso, o qualche grande dissomiglianza tra le loro qualità personali?

Un bell'ingegno de' tempi antichi disse (17), che la sposa è simile al cristallo d'uno specchio, in cui per vago, e ricco che sia l'ornamento, lo specchio sarà poco, o nulla stimato, se non esprime perfettamente la persona, che vi si mira; Del medesimo modo un matrimonio non può esser felice, se la sposa con le ricchezze, e con gli altri vantaggi non unisce, e non possiede una perfetta conformità di costumi con lui, che deve prendere per isposo. Onde la Santissima Trinità unendo Giuseppe, e Maria, gli ha resi tra loro similissimi: come quando maritò Adamo, ed Eva (18) in dando all'uno, ed all'altra i medesimi tratti di volto, gl'istessi temperamenti d'umori, e quel ch'è più notabile, arricchendo ancor le loro anime della giustizia originale, e della grazia santificante, con molti altri doni sopranaturali.

Secondariamente essendo la somiglianza tra le persone, che contraggono matrimonio, una delle condizioni, e la più essenziale, che richiedesi ad un' onesto, e felice sponsalizio: bisogna necessariamente

affe-

(17) *Plutarc. in præceptis Connub.*

(18) *Faciamus ei adjutorium simile sibi. Gen. 2.*

asserire, che il più grande, e santo sponsalizio, che sia mai stato, o sia per essere sopra la terra, si conchiudesse tra uno sposo, ed una sposa, ne' quali comparisse una somiglianza assai più perfetta di quella, che siasi mai osservata tra altri Sposi.

Or non v'ha certamente chi possa dubitare, di tutt'i matrimonii, che si sono trattati, e si tratteranno, quel di Maria, e di Giuseppe essere il più riguardevole in tutte le circostanze. Primo, perche i personaggi, che lo contraggono, non hanno pari nel Mondo. Secondo, per le persone, che lo trattano. Terzo per il fine, per cui si tratta. Quarto, per il frutto divino, che deve prodursi con tutte le circostanze, che l'accompagnano. E' necessario pertanto asserire per legittima conseguenza, che le tre Divine Persone concertando tra di loro questa compagnia inseparabile, dovesser procurare tra le persone contraenti una somiglianza più esatta di quella, si vede ne' matrimonj ordinarj.

Terzo; non vi era cosa più facile alla Santissima Trinità, quanto il rendere Giuseppe, e Maria simillissimi. I Sovrani del Mondo, per potenti che sieno, non hanno altra possanza, quando desiderano di maritarsi, che di cercare una sposa: ma non la posson lavorare secondo il loro genio. Salomone quel gran Principe, e gran Savio afferma, che non gli fù possibile far nascere una sposa di suo genio; e bisognò cercarla, e trovarla già fatta (19).

Iddio al contrario, quando volle dare una consorte ad Adamo, non la cercò, ma la formò (20); imperocchè avendo nelle sue mani i tesori della natura, e della grazia, gli è facilissimo fondere in un corpo, e in uno spirito quella bellezza, e quel trat-

(19) *Quæsivi Sponsam mihi. Sap.8.*
(20) *Faciamus ei Adjutorium simile sibi. Gen. 2.*

tratto, che gli piace per farlo degno compagno a chi l'ha destinato. Onde lo Spirito Santo (21) ci assicura, che i parenti volendo maritare un giovane lor figliuolo, possan di certo dargli un bel Palazzo, con molte ricchezze; ma solo Dio è quello, che possa dargli una consorte prudente, e virtuosa. Ragionamo adesso sopra questi principii.

Se le persone della Santissima Trinità hanno tra loro concertato il matrimonio di Giuseppe, e di Maria; dunque l'è stato facile il dare a Maria uno Sposo di molta distinzione, com'era convenevole, ad una tale Sposa. Il matrimonio deve esser composto di due persone somiglianti, e se questa somiglianza deve esser tanto più compita, quanto che il matrimonio è di maggior importanza: bisogna conchiudere, che quando le Divine Persone tenner consiglio sopra questo importantissimo affare, giudicassero di dare uno sposo del tutto simile a colei, che aveano eletta per madre del Verbo incarnato. Nè bastava già ò l'esprimere sul suo volto i tratti augusti, e l'aria maestosa, ò effigiare nel di lui spirito le doti singolari di quei gran Re, e Santi Patriarchi suoi antenati, che furono l'ornamento de' primi secoli del Mondo. Non bastava nò ricopiare in Giuseppe l'innocenza d'Abele, la fede viva d'Abramo, la pazienza di Giob, il zelo ardentissimo di Elia, la prudenza di Mosè, ma facea di mestieri, che tutte queste virtù unite insieme facesser pompa nella di lui anima in un modo affatto speciale; affinche fusse simile alla Divina sua Sposa Maria.

Nè Giuseppe, e Maria erano solamente uguali nella nobiltà del sangue, essendo tutti e due della me-

(21) *Domus, & divitiæ dantur a parentibus; a Domino autem propriè uxor prudens. Prov. 19.*

medesima Tribù di Giuda, e della stirpe di Davide, nati in Nazaret tutti e due, tutti e due Vergini per professione: ma Dio aveva dato loro il medesimo temperamento, le medesime inclinazioni, la medesima gentilezza nel loro esterno, nelle azioni, nelle parole, e generalmente in tutte le cose, affinche tal perfetta simpatia, e tale affinità d'umori, che osservavasi tra di loro, fosse come una disposizione naturale alla loro unione.

San Berardino da Siena (22) insegna, che questo matrimonio è il più compito, il più esatto di quanti se ne sieno trattati al Mondo, e che la Santissima Trinità, che ne avea formato il dissegno prima di tutt'i secoli, pretese fare risplendere in questi maravigliosi sposi una somigliãza in tutte le cose, la più giusta, la più compita, che giammai sia stata, e sia per essere nel Mondo; e nessuno (continua il medesimo Santo) per poco ragionevole, che sia, può contrastare questa verità, ugualmente chiara da se stessa, e gloriosissima a S. Giuseppe. Questo illustre Predicatore, il cui sentimento è seguitato da molti Sacri Scrittori, vuol dire, che questa somiglianza di Giuseppe, e di Maria non è fondata solamente nelle qualità esteriori, o ne' pensieri, e affetti naturali; ma ne' doni sopranaturali della grazia, e principalmente nell'unione mutua come necessaria in questi amabilissimi Sposi.

Gli uomini trattando un matrimonio, ordinariamente danno d'occhio agl'interessi temporali, alla com-

(22) *Quomodo potest cogitare mens discreta, quod Spiritus Sanctus tanta unione uniret menti tantæ Virginis aliquam animam, nisi ei virtutum operationem simillimam: Bern. tom. 3. ser. de S. Joseph. ar. 2. c. 1. Ozor. tom. 3. ser. de S. Jos. idem habet S. Isid. de Isola de S. Jos. in proem. sec. p. fol. 24. Christophorus Santolis Augustinianus in cap. 1. Matt.*

comparazione dell'età dello sposo colla sposa, alla qualità delle ricchezze, ed alla nobiltà: ma perche Dio avendo disegnato di sposare Maria con Giuseppe, si propose alla mente l'incarnazion del Verbo; gli bisognò (come è sentimento d'un Dottore, (23) moderno) uguagliare la virtù di Giuseppe, con quella di Maria sua sposa, la verginità dell'uno colla verginità dell'altra, la fede dell'uno colla fede dell'altra, la pazienza, l'ubbidienza, e le altre virtù tutte tra di loro consimili.

I Re di questo Mondo piglians qualche volta piacere di maritare i Personaggi della lor Corte, e quando veggano qualche disparità tra' contraenti, supplifcon bene spesso o con ricchezze, o con cariche riguardevoli, acciocchè a forza nasca, dove non sia, questa uguaglianza necessaria tra gli sposi.

Parimente la Santissima Trinità essendo risoluta di dar mano da se stessa al Matrimonio di questi due Personaggi i più cari, che avesse al Mondo, arricchì S. Giuseppe di doni, e di grazie celesti, per farlo con queste simile alla Vergine, (24), e abile a poter travagliare unanimamente, all'educazione, e alla difesa del Salvatore del Mondo.

Il Re d'Egitto (25) prima di maritar Giuseppe, lo colmò d'ogni sorta di bene, affinche la persona, che gli dava per isposa, non avesse avuto alcuna pena, o timore di maritarsi con un Giovane stra-

(23) *Sicut Maria ab æterno prævisa fuit in matrem filii sui, ita & Jos. in nutritium, & Custodem Christi. Joan. Ekius tom. 3. sermo. de S. Jos.*

(24) *Nec ovum, ovo similius, ac Joseph Mariæ in moribus, & virtutibus. Justinus Michoviensis ex ordine Prædicatorum tom. 1. disc. 112.*

(25) *Dedit illi uxorem Azeneth filiam Putipharis Sacerdotis Heliopoleos. Gen. 41.*

straniero. Così la Santissima Trinità avendo disegnato di far Giuseppe sposo di Maria, era a proposito, che lo colmasse di grazie, e favori incomparabili, e che lo distinguesse coll' abondanza de' suoi beneficii da tutti gli altri sposi; siccome la Divina Maria co' suoi meriti si distingueva infinitamente da tutte le altre spose del Mondo.

Per questo l'Evangelio quasi non fa distinzione tra le virtù di questi due santissimi Sposi. L'umiltà fa tremar Giuseppe (26), allorche gli bisogna prendere Maria per Isposa. L'umiltà fa tremare Maria (27), allorche le bisogna dare il consenso d'esser Madre del Verbo. L'orazione, e la contemplazione dell' uno era simile a quella dell'altra; poicchè S. Luca (28) racconta, che erano ambedue ugualmente in ammirazione sopra ciò, che dicevasi di Gesù.

Un' Evangelista ci rappresenta la Vergine in una profonda considerazione (29) di gran pensieri, quando fu salutata dall'Angelo; un'altro ci fa vedere ne' medesimi termini S. Giuseppe (30), sopra la deliberazione del partito, che dovea prendere al vedere la sua sposa gravida: e quelche si nota di più stupendo è, che il sacro Evangelio non ha voluto distinguerli (31), allor ch'ei parla dell' oscurità d'una parola del Salvatore da loro non capita.

FI-

---

(26) *Noli timere accipere Mariam Conjugem tuam. Matt. 1.*

(27) *Ne timeas Maria. Luc. 1.*

(28) *Erant Pater ejus, & mater mirantes super his, quæ dicebantur de illo. Luc. 2*

(29) *Cogitabat qualis esset ista salutatio. Luc. 1.*

(30) *Hæc autem eo cogitante. Matt. 1.*

(31) *Ipsi non intellexerunt verbum. Luc. 2.*

Finalmente, ſcrive S. Ambrogio (32), che Dio arricchì di beni ſpirituali il cuore dell' Evangeliſta S. Giovanni, prima di conſegnarlo per Figliuolo a Maria; non eſſendo coſa ragionevole, che colei, la quale era colma di tutte le grazie, dimoraſſe in compagnia di colui, che non ne fuſſe ancor' egli ripieno. Poſto ciò, non ho io maggior ragion di affermare, che dovendo Giuſeppe eſſere unito in iſpoſo alla gran Vergine per impiegarſi con eſſolei alla conſervazione d'un'Uomo-Dio; doveſſe la Santiſſima Trinità, da cui eraſi decretato il glorioſo ſponſalizio, diſpenſargli teſori immenſi di grazie, perche fuſſe in tutto ſimile alla ſua Spoſa, la quale avea poſſeduto con pienezza queſti ſteſſi teſori, ancor prima, che accoglieſſe nel ſeno l'unica ſorgente di tutte le grazie?

Per ſecondo Giuſeppe, e Maria ſono ſtati ſimiliſſimi tra di loro a cagione del loro mutuo ligame: Voglio dire, che vi era tanta proporzione, e ſomiglianza tra le loro perſone, che Giuſeppe non avrebbe potuto giuſtamente unirſi col vincolo del matrimonio, ſe Maria non ſi fuſſe trovata nello ſtato dell'eſſere, giacchè ogn'altra Donzella del Mondo ſarebbe ſtata indegna di averlo in iſpoſo. Dall'altro canto Giuſeppe fu così unicamente deſtinato per iſpoſarſi a Maria, che, ove egli non fuſſe nato, non ſarebbeſi in tutta la Giudea ritrovato (33) ſog-

B

(32) *Neque enim Mater Domini Jeſu, niſi ad poſſeſſorem gratiæ demigraret. Ambr. in exhortatione ad Virgines. Videtur, quod in hoc ſacratiſſimo matrimonio Divina inſpiratione facta fuerit omnis ſimilitudo poſſibilis inter ſponſam, & ſponſum ſuum ſibi ab æterno deputatum, & præparatum. Bernard. de Buſt. 4. p. Marialis ſec. 11.*

(33) *Non inveniebatur Adjutor ſimilis ejus. Gen. 2.*

soggetto degno di lei; e però avria fatto di mestieri cercare altronde uno Sposo; come spesso si osservano certe grandi Principesse costrette a cercare Principi stranieri, e lontanissimi da' loro stati, per non riconoscere nelle Corti, e Regni vicini Soggetto, che sia degno di aspirare al loro sponsalizio.

Molti Teologi insegnano, ed è molto verisimile, che la Madre di Dio fusse stata talmente fatta a posta per madre del suo figliuolo, che se il Verbo non si fusse incarnato, il Mondo non avrebbe avuto Maria (34); nell'istesso modo in qualità di sposa era talmente destinata a S. Giuseppe, che se questo grand' Uomo non fusse comparso al Mondo, Maria non si sarebbe maritata. Quindi è, che la Vergine come Madre di Dio (35) è tutta di Gesù, come sposa è tutta di Giuseppe; così Giuseppe in qualità di Padre è tutto di Gesù; come Sposo è tutto di Maria. Il Dottore Angelico insegna, che Gesù Cristo è stato formato propriamente per Isposo adorabile della Chiesa, e che Dio senza il disegno di santificarla per mezo di questa unione, nón avrebbe fatto incarnare il suo figlio; e senza dubio la Chiesa non sarebbe stata colma di tante grazie, se Iddio non l'avesse scelta per Isposa al suo incarnato figliuolo; di sortacchè Dio ha destinato unicamente Gesù per Isposo alla Chiesa, e la Chiesa per Isposa à Gesù. Così Maria, dotata di tante belle qualità naturali, e sovrannaturali, non poteva essere sposata, che ad un' Uomo ricco di tutti i tesori delle grazie celesti, come era S. Giuseppe; a cui doveasi necessariamente, come dice S. Bernar-

(34) *Vide Salazar id solidè multis in locis probantem tom. de Immacul. Concept.*

(35) *Dilectus meus mihi, & ego illi. Cant. 2.*

nardo (36), una Sposa degna d'esser madre di Dio.

E' sentimento comune tra i Dottori (37), che quando le persone della Santissima Trinità diedero il nostro Santo per Isposo a Maria, non vi era allora nel Mondo un'altr'Uomo simile a lui; e questi due sacri personaggi apparvero in un sì alto grado d'elevazione, che superavano di gran lunga tutti gli altri maritati; e siccome si sarebbe trovata una grande disuguaglianza tra Maria, ed ogn'altro sposo fuor di Giuseppe, così nell'istesso modo trovata sarebbesi un'estrema improporzione tra Giuseppe, ed ogn'altra sposa fuor di Maria. Da che il Mondo è stato fatto, non si è mai inteso parlare tra gli Uomini d'un marito, e d'una moglie, in cui fosse una somiglianza così necessaria, come quella di Giuseppe, e di Maria: onde possiamo dire con S. Bernardino *non esservi stata mai una coppia di Sposi così simili, come furono Giuseppe, e Maria*.

Tre brevi riflessioni ci faranno comprendere le glorie, che per questa verità tanto chiara risplendono in S. Giuseppe.

La prima, che la somiglianza di Giuseppe con Maria gli è tanto vantaggiosa, che ha indotto i Greci a chiamarla sovente ne' loro Inni (38) *Uguale senza uguale*, overo *pari senza pari*. Essi non pretendono mettere una giusta uguaglianza tra la Santissima Vergine, ed il suo Sposo, il che sarebbe un'empia falsità: ma vogliono, che noi riconosciamo una singolarissima somiglianza tra di loro, si-

 gni-

(36) *Necessariò desponsata est Maria Joseph. Bernar. homil. 2. in Missus est.*

(37) *Niceph. Cal lib. 1. hist. Eccl. c. 7. Saint François de Sales Entretien 19. Gers. ser. de Nat. B.V. Joseph fuit super omnes homines puros similis Virgini gloriosæ.*

(38) *Par sine pari.*

gnificandoci, che Giuseppe è similissimo alla sua Sposa, cioè a dire il più santo, il più degno di tutti gli uomini, solamente inferiore alla Vergine, ma superiore a tutto il resto.

Qual cosa più gloriosa può essere a Giuseppe del potersi dir di lui, che avendo la Santissima Trinità *ab æterno* risoluto di maritarlo con Maria, si fusse addoperata efficacemente per fare, che fusse simile alla sua Sposa per tanti titoli: che i privilegi fussero in qualche modo comuni tra di loro, ed il loro amore verso Dio fusse quasi dell'istesso carattere. In effetto seguendo il pensiero (39) d'un nostro Interpetre; la Vergine non mette alcuna differenza tra il suo dolore, e quello del Santo Sposo, per lo smarrimento del suo figliuolo; tra il desiderio veemente, che l'uno, e l'altra avevano di ritrovarlo, lasciandoci la libertà di paragonare l'amore, che ambedue portavano all'adorabile Gesù; ed assicurandoci nel medesimo tempo, che Giuseppe, il quale era in tutto conforme à Maria sua sposa, non avea un'altro simile a se su la terra.

La seconda. Se desideriamo conoscer più al vivo i meriti di questo gran Santo, basta, che osserviamo le qualità della Vergine, imperciocchè discoprendo l'eroiche Virtù di questa Sovrana Reina, da quelle possiamo argomentare le grandezze del suo Sposo. Iddio nel primo matrimonio del Mondo (40) destina il Marito per modello della moglie: ma in questo il più santo di tutt'i matrimonj prende la sposa per modello dello sposo; ed inalza S.Giuseppe a proporzione della grandezza di Maria. Molto più se ne formerà nella nostra mente va-

(39) *Sibi parem fecit in dolore maritum. Hieronym.Gadalup.in cap.2.Luc.Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te.Luc.2.*

(40) *Faciamus ei Adjutorium simile sibi.*

vasta, e giusta l'idea del merito singolare, e de' privilegj incomparabili di questo Santo, se meditaremo ciò, che lo Spirito Santo c'insegna della Santissima Vergine per mezo de' Profeti, degli Appostoli, degli Evangelisti, e di quanto hanno predicato, e poi publicato co' loro scritti tutt'i Santi Padri, e Dottori della Chiesa. Perche S. Giuseppe essendo similissimo alla Vergine, egli entra a parte di tutte le lodi, che si danno alla sua sposa.

Terza. La somiglianza di Giuseppe con Maria è di stupore agli Angioli; e siccome noi sappiamo, che quei Spiriti Beati danno in eccessi di maraviglia, allorche contemplano le grandezze di Maria, gridando, chi è costei (41), che ascende dal diserto? così pare ancora, che quelle sovrane intelligenze rimirino con qualche maraviglia le qualità eminenti, e le grandezze di S. Giuseppe; o almeno bisogna, che confessino (42) avere Iddio fatto al Santo que' favori, che ha ricusato di fare alle Gerarchie celesti. Io credo ancora, che queste maraviglie si avanzino di molto alla considerazione de' mezzi, per cui Dio rese S. Giuseppe simile alla Vergine.

Quando le tre Persone dell' adorabile Trinità vollero dare sposa al nostro primo Padre, dissero, facciamo (43) una sposa per Adamo, senza aspettare, che se la meriti. Ma per conchiudere il matrimonio di Maria, non dissero, facciamole uno Sposo; perche avendoglielo destinato dall' Eternità, e senza la participazione di chichesia vollero, ch'egli s'affaticasse di concerto con loro per poter aspirare

 a quel-

(41) *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto? Cant. 8.*

(42) *Qualis est dilectus tuus ex dilecto, ò pulcherrima mulierum. Cant. 5.*

(43) *Faciamus ei Adjutorium. Gen. 2.*

a quell'alta dignità. S. Gregorio Nisseno (44) ha pronunziato sopra ciò una bella sentenza, assicurando, che avendo Maria compiti i quattordici anni, e cercando Dio per lei uno sposo, gittò gli occhi sopra Giuseppe, attissimo già per entrare in una sì santa unione. Questo Santo Dottore intende, che la Santissima Trinità non ha operato da se sola per rendere Giuseppe simile a Maria; ma che il Santo, fin dalla sua infanzia si dispose con una fedele cooperazione, che gli fece meritare d'averla per Isposa. Iddio non dà il Paradiso ad alcuno senza merito, affinche la creatura, che gioisce d'un tanto bene, giunga a possederlo con la sua cooperazione, e con ciò le sia più onorevole. Così la Santissima Trinità non ha voluto, che Giuseppe possedesse Maria, che li Padri Greci, e Latini chiamano Paradiso (45) di delizie, che doppo essersene reso degno con la santità della sua vita.

La Vergine si chiude nel tempio, per disporsi con quel lungo ritiramento ad esser Madre di Dio. S.Giuseppe si nasconde nell' oscurità d' una povera bottega, dove per lo spazio di tanti anni pratica le più eccellenti, ed eroiche virtù, per farsi simile à Maria, e per esser di poi suo degno sposo. Noi non sappiamo di certo i pii esercizj, in cui s'esercitò la Vergine, mentre dimorò nel tempio; ma possiamo veramente supporre, che vi facesse tutt'i preparativi, proprj a ricevere nelle sue viscere il figliuol di Dio. La sagra Scrittura, e la Storia Ecclesiastica non ci danno alcun ragguaglio delle occupazioni interiori di S. Giuseppe nella sua Bottega; Possiamo però francamente dire, ch'egli senza

(44) *Ad hoc munus aptissimus inventus est Joseph.orat.de natali Christi.*

(45) *Paradisus deliciarum. Ephrem l. de laudibus B. Virg. Paradisus voluptatis. Rup.in Cant.*

za penetrare i disegni dell'Altissimo, s'affaticava di concerto colla Divina Provvidenza per eseguirli, e per rendersi degno con l'eccellenza delle virtù dell'onore d'esser sposo della Reina degli Angioli: Ivi si essercitava negli atti di pietà: ivi coltivava la sua purità, acciocchè dasse un nuovo splendore, ed un'ardore più vivo al suo zelo; e perche acquistando sì belle virtù in grado eccellente, quasi simile a quello, in cui le possedeva Maria, egli divenisse con qualche sorta di giustizia suo legittimo sposo; ed era certamente necessario, che Giuseppe albergasse, per così dir, nel suo cuore tutte le virtù, prima di dare albergo nella sua casa di Nazaret alla Regina, e Madre di tutte le Virtù, come appunto è chiamata da alcuni Dottori (46) la Santissima Vergine. Ecco il mio pensiero autenticato dalla Sacra Scrittura.

Lo Spirito Santo par, che abbia fatto pronunziare a Salomone questa sentenza, particolarmente in favore di S.Giuseppe: *Si darà all'uomo da bene*, (47) *una moglie virtuosa per compenso alla Santità delle sue azioni*; sì, sì, daralli all'impareggiabile S.Giuseppe una sposa, che sarà il frutto dell'innocenza di sua vita. Gli Appostoli meritarono il centuplo per tutti que' beni, che aveano lasciati. Il Profeta Samuele è forzato, secondo S. Crisostomo, a dichiarar Davide Re di Giuda in ricompensa del suo coraggio, e gloriosa vittoria riportata sopra Golia. Dio induce Faraone (secondo il sentimento di Papa Clemente (48) Primo) ad onorare il Patriarca Giu-

(46) *Genitrix virtutum. Joan.Geometra Hym. 2.de B.Virgine.*

(47) *Mulier bona dabitur Viro pro factis bonis.Eccl.16.*

(48) *Homil. de David, & Goliath ipso initio.Clem.Rom.l.8.Constit.Apost.c.12.*

seppe del governo di tutto l'Egitto, per ciò, che si dovea a' suoi meriti, specialmente per la sua invincibile purità; Ma Giuseppe, che non ha avuto pari nel vecchio, e nel nuovo testamento, è dotato d'un merito tanto degno, e distinto, che non può a sufficienza esser ricompensato, se non gli si dà per Isposa la Divina Maria, che vale ella sola più del centuplo degli Appostoli, e più di tutte le Corone del Mondo. La Divina Giustizia, secondo il pensiero d'un Savio (49) profano, per punire le dissolutezze d'un libertino, che ha passato il fior degli anni suoi in pazzi amori, gli darà per moglie una Donna sfrenata, per cui mezzo vendicarsi il Cielo degli oltraggi ricevuti. Ma la Divina Trinità al contrario destina ad un'Uomo giusto (50), e perfetto, come l'è S. Giuseppe, una sposa virtuosa, in ricompensa della santità di vita de' suoi primi anni. Aggiungete, che secondo le leggi della più esatta giustizia, S. Giuseppe ha meritato d'essere sposo di Maria.

E'accaduto tal volta sì fra' Pagani, come (51) tra' Giudei, che i Giovani si comperassero le Donzelle, con cui maritarsi voleano. Sichem si offerisce pagare tutto ciò, che si vogli per aver Dina. Davide comperò Michol con l'estinzione di cento Filistei: e Gesù Cristo la Chiesa (52) sua sposa con l'effusione di tutto il suo preziosissimo sangue. Id-

(49) *Qui honestatis nullam habet rationem, ducturus uxorem mercedem suam habet. Plutarc. in Solone.*

(50) *Joseph autem Vir ejus cum esset justus. Matt. 1.*

(51) *Quæcumque statueritis, dabo munera postulantes, & ego tribuam. Gen. 34. 1. Reg. 8.*

(52) *Ecclesiam Dei quam acquisivit sanguine suo. Actor. 2.*

Iddio volle soggettar Giuseppe a praticar lo stesso: e non sò, se mai avete notato, che dove noi nel testo ordinario leggiamo Maria sua (53) Madre avendo sposato Giuseppe, nel Siriaco troviamo, Maria sua Madre (54) essendo stata comperata da Giuseppe. Così era conveniente, che Giuseppe si spogliasse di tutto sè, e de' suoi beni per comperar Maria qual gioja d'infinita bellezza, così chiamata da S. Cirillo (55) Alessadrino; gioja, che valeva più assai di tutt'i tesori del Mondo, e S. Giuseppe (per così dire) sborsò a Dio per comperarla una paga (56) soprabondante, cioè le sue eroiche virtù: diedegli il tesoro della sua profonda umiltà: i frutti della sua innocenza; la sua ardentissima carità; le prerogative della povertà: gli splendori, e le bellezze della sua angelica purità verginale, e tutte le vittorie gloriosissime della sua ubbidienza. Io dico ancora con S. Agostino (57), ch' egli l'ha comperata a prezzo sì caro, che nessun potentado del Mondo, nè chichesia altr' uomo del suo tempo, vi sarebbe con tutt'i suoi sforzi potuto giugnere, imperocchè egli fu l'unico tra tutti, che

(53) *Cùm esset desponsata mater ejus Maria Joseph. Matt.* 10.

(54) *Cum esset empta Mater ejus Maria Joseph.*

(55) *Margarita pretiosa orbis terrarum. Ser. 6. in Concilium Ephesinum.*

(56) *Inventa una pretiosa Margarita, abiit, & vendit omnia, quæ habuit, & emit illam. Matt.* 5.

(57) *Gaude itaque Joseph, nimiumque congaude Virginitati Mariæ, qui solus meruisti virginalem affectum possidere Conjugii. August. serm.* 25. *de diversis in fine.*

che poteva meritare, ed in fatti meritò di sposar Maria, nè si ritrova nelle sacre carte persona, a chi sua sposa sia costata tanto cara, quanto Maria a Giuseppe. Un'atto di carità introdusse Mosè nella casa di Raguel, e perche il Santo legislatore fu cortese per qualche tempo, Dio gli diè per Isposa la generosa Sephora. L'ubbidienza di pochi dì, che il giovine Tobia rese all'Arcangelo S. Raffaello, gli acquistò la Ricca Sara. Ma S. Giuseppe, che coltivò la Verginità dal fiore della sua gioventù, che si sforzò di fare tutti gli atti caritativi possibili verso il suo prossimo; che sempre contemplò le cose divine, che digiunò, che s'umiliò, che si rinchiuse in una solitudine di Bottega per lunga serie d'anni, non meriterà egli forse per sì sante azioni di sposar la Divina Maria? Giacob s'affaticò quattordici anni per avere la bella Rachele; Giuseppe ve ne spese trenta per aver Maria. E' vero, che questa incomparabil Donzella valeva infinitamente più di Rachele, tantocchè un Serafino si sarebbe stimato troppo fortunato, se doppo molti secoli di servigj considerabili, e di gran patimenti avesse sol potuto guadagnarsi una parola di riconoscenza, o uno sguardo amoroso di Maria; e pur Giuseppe si meritò d'averla per Isposa.

Io ristringo in poche parole tutto il mio ragionamento, e dico essere incontrastabile, che solamente la Santissima Trinità ha potuto formare il dissegno del Matrimonio di S. Giuseppe con Maria Vergine, e ch'ella medesimamente ha risoluto di esprimere in S. Giuseppe un ritratto finissimo, ed animato delle qualità incomparabili della Vergine; e che per onorarlo di vantaggio, ha voluto, che egli medesimo si affaticasse al compimento del suo ritratto, e di aggiugnervi di concerto con lo Spirito Santo le pennellate più naturali, acciò fosse simile in tutto

alla

alla Divina sua Sposa; conchiudendosi, che questo matrimonio è di somma gloria al Santo; perche è stato concertato frà le trè Divine persone, e dipoi esseguito da' principali Capi della Sinagoga, cioè da' Dottori, Sacerdoti, e Pontefici della Chiesa Giudaica, come più chiaramente vedremo nella seconda parte di questo discorso.

PARTE SECONDA.

Come il Matrimonio della Santissima Vergine con S. Giuseppe è stato risoluto da' Principali Capi della Chiesa Giudaica.

IDdio, che si serve ordinariamente del ministerio delle sue creature, allor quando son capaci di produrre gli effetti, ch'egli ha disegnato di far comparire al mondo per sua gloria, volle, che gli Uomini tirasser avanti in terra il grand'affare del lo Sponsalizio di Giuseppe con Maria, qual'egli dalla Eternità avea già concertato nel Cielo.

Or quest' opera essendo non solamente importante, ma sopramodo l'importantissima, che fin' allora si fosse intrapresa nel Mondo; Era duopo, che vi s'impiegassero i personaggi più considerabili, ch' allora fossero al Mondo per farne la proposta. E' sentimento non di qualche Dottore sconosciuto, o di qualche Santo Padre particolare; ma

ma di molti Padri della Chiesa, che i Dottori, i Sacerdoti, e i Principali Capi della Sinagoga proposero questo matrimonio, e dopo averlo proposto, s'applicarono efficacemente a farlo conchiudere. Così fu, se vogliam credere a S. Gregorio Nisseno (58); e il Damasceno (59) aggiugne, che non solamente per i savj consigli, ma anche per interposizione, ed autorità de' Principi della Sinagoga si diè Maria a Giuseppe; ed i Pontefici non si contentarono di deliberare il matrimonio di questa Divina Vergine, nè di scegliere uno sposo degno di lei, ma vollero aver l'onore di condurla da loro stessi a Giuseppe, affinchè immediatamente dalle loro mani, passasse in quelle del suo sposo. Questo c'insegna S. Evodio (60) primo successore di San Piero nella Cattedra d'Antiochia, questo c'insegnano molti altri Santi Padri (61) della Chiesa, quali citarei uno ad uno, se non mi persuadessi d'esser troppo tedioso; venendo assicurato dalle loro deposizioni, che i Ministri del Signore, che governavano il Tempio di Gerosolima, cioè a dire le persone più ragguardevoli in Santità, e Dottrina della Chiesa Giudaica fecero la proposta di questo santo matrimonio; così anche è stabilito dalla tradizione comune.

E' vero secondo la dottrina di S. Girolamo, che i Sacerdoti non si pigliavano la cura di maritar le Don-

(58) *Sacerdotum consilio Joseph Puellam sponsam accepit.. In oratione in die natali Domini.*

(59) *In desponsatione puella Joseph à Sacerdotibus traditur. l. 4. de fide Orth. c. 13.*

(60) *Sacerdotum manibus Josepho ad custodiam est tradita. Citatur a Nicef. l. 2. c. 3.*

(61) *Idem docent S. Epiphan. hæresi 73. S. Chris., S. Hieronym., & alii tum Græci, tum latini bene multi.*

Donzelle, che s'educavano nel Tempio sotto la loro direzione, ma che dopo qualche tempo le riconsegnavano in potere de' loro parenti, affinche provvedessero al loro stato. Non ferono però così di Maria; o fusse per ispirazione speciale dello Spirito Santo, il quale volea, che la sua Sposa non fusse maritata, che per mano de' Ministri della Sinagoga, Assemblea, allora la più Santa, che fusse in terra, come stimò Nisseno (62); o fusse perche avendo perduto la Vergine il Padre, e la madre, mentre dimorava nel tempio, come insegna la storia, si crederono esser' essi obbligati di addossarsi gl'interessi di quella illustre Pupilla; o fusse ancora, perche essendosi la Vergine interamente votata, e consagrata a Dio, i Pontefici si persuasero, che a loro apparteneva di disporne; come saviamente congettura il Baronio (63), al cui Spirito erano presenti tutt'i secoli passati, ed il quale hà creduto esser questa ragione sufficiente per indurre i Sacerdoti a trattar questo matrimonio.

Il matrimonio de' Cristiani, oltre all' esser Santo come (64) Sacramento, è ancor venerabile per la necessità, che i Padri del Concilio di Trento hanno imposto a tutti i fedeli di conchiuderlo in pubblico. Ma il matrimonio di Giuseppe, e di Maria ha avuto di particolare per distinguersi da tutti gli altri Sponsalizj contratti, e da contrattarsi nel Vecchio, e nuovo Testamento, ch'egli è stato non sol celebrato in pubblica Sinagoga, ma proposto, e risoluto per l'inclinazione, per la direzione,

(62) *Oratione in Natali Domini.*
(63) *In apparatu ad annales. tom. 1.*
(64) *Unde sufficiam ad enarrandam felicitatem ejus matrimonii, quod Ecclesia conciliat. Tertul. lib. 2. de matrim. in fine.*

ne, e per tutta l'autorità dell' antica Chiesa. Questa è la verità, che pretendo di stabilire, nella quale spero discuoprire un gran fondo di Gloria, che ne risulta a S. Giuseppe.

Affin di darne un' intelligenza più chiara, presupponghiamo essere stata cosa palese a tutta la Giudea, che la Santissima Vergine era nata al Mondo, come per miracolo, e se vogliamo credere all'autore del libro della sua natività, che molti attribuiscono a S. Girolamo (65), fù la di lei nascita preceduta, e seguita da molti prodigii, quali ci scuoprono l'eccellenza straordinaria di questa sacratissima Donzella. Ella non fù soggetta alle debolezze infantili, poicchè sappiamo il modo augusto, e leggiadro, con cui di tre soli anni entrò nel tempio di Gerosolima nel giorno della sua presentazione. Fù osservata allora fare una generosa offerta di se a Dio, così intera, e gloriosa, che quanti la videro Sacerdoti, Dottori, e persone di riguardo testimonj di questa cerimonia, furono più tocchi, e rapiti, che non i loro antenati nella dedicazione solenne del Tempio. Mossi da tali Maraviglie insegnano i Santi Padri (66), che la Vergine menasse ivi dentro una vita tanto santa, e miracolosa, che le fù permesso molte volte d'entrare nel luogo più Santo del Tempio, e secondo il sentimento d'alcuni insigni Dottori, gli Angioli le portavano ogni giorno il cibo; Perciò i Sacerdoti persuasissimi dalle sue rare qualità, dal suo merito singolare, e dagli allettamenti dell'essempio delle sue ammirabili virtù, credettero, ch'il primo Uomo del Popolo di Dio, sarebbe stato troppo

(65) *Illud liberè dico quod fidelium neminem negaturum puto Sacra Sanctæ Mariæ initia magna miracula præcessisse, maxima sæcula fuisse, hic liber reperitur. in fin. tom. 2. operum S. Hieronymi.*

(66) *Greg. Niss. Ambr. Hieron., & alii.*

po fortunato, se l'avesse avuta per isposa, e che avrebbe ancor potuto onorare il Trono di qualsisia gran Monarca del Mondo.

Per secondo, i Pontefici, e li Capi della Sinagoga, cha avevano in tanta stima questa celeste Donzella, conobbero, che loro obbligazione era d'impegnarsi al suo stabilimento, il più vantaggioso, che si fusse possibile. Perche lo Spirito Santo avendo lor fatto comprendere con lumi interni, che da essi aspettava quel servizio, nel medesimo tempo ne impose loro obbligazione indispensabile.

Se eglino consideravano Maria come persona consagrata al Tempio, è certo, che l'onore gli portava a procurarle ogni vantaggio, poicchè ell'era cosa consagrata al Dominio degli Altari, e la possessione particolare di Dio vivo.

Chi ben riflette, come il Padre, e la Madre della Vergine eran già morti, quando si sposò, approverà, che i Sacerdoti, e i Dottori, che erano come suoi tutori, entrassero maggiormente in impegno di provvederla con più zelo, e di portare avanti i suoi interessi con tanta maggior diligenza, quanto che la vedevano distituta dal soccorso de' suoi Genitori.

Terzo, egli è credibile ancora, che quei Sacerdoti, e que' Pontefici ne fussero ardentemente sollecitati; Imperocchè vi era nella Tribù di Giuda, la più numerosa di tutte le altre, un'infinità di Giovani nobilissimi, ciascun de' quali frettoloso, volea esser preferito nella scelta, che dovea farsi d'uno sposo per Maria; tant'erano le amabili attrattive di questa divina Signora. Ma a chi toccherà la beata sorte d'averla? a niun di questi; Giuseppe solo sarà l'eletto fra i mille (67), perche il più umile, il più

(67) *Electus ex millibus. Cant. 5.*

ne fà in questa occasione, rende questo casto Sposo al sommo Illustre, più che non farebbero tutte le lingue, se di comun consentimento s'accordassero a farli elogii. Sò bene, che la Sacra Scrittura chiama la Vergine una bella Aurora (96); ma in verità, ella non le fu mai tanto simile, che quando pigliò Giuseppe per Isposo. L'aurora ci scuopre le bellezze della natura, che la scurità d'una caliginosa notte, avea rubato a nostri occhi: Maria ancora fa veder chiaramente colle sue parole di consentimento, come da tanti raggi infinitamente più luminosi, tutte le belle qualità di Giuseppe, e conferma, perfeziona, e stabilisce quella stima, che tutto il Mondo da tanto tempo avea cominciato ad aver di Giuseppe.

Tutta la natura, secondo alcuni Padri della Chiesa, stava sospesa in quel mentre, che la Vergine in presenza dell' Angelo stava per dare il consenso al più grande affare, che siasi giammai trattato fra gli Uomini. Le tre divine persone, con tutte le Gerarchie degli Angioli aspettavano a momenti l'ultima risoluzione di Maria, e questa parola fu in qualche modo più efficace di quella, che Dio medesimo pronunciò nel principio del Mondo in produrre le creature. Non posso io assicurare ancora, che quei, che assistevano al matrimonio di Giuseppe, e che v'erano interessati, desiderassero ardentemente, che la Vergine facesse comparire con isplendore colui, sotto la di cui ombra ella dovea mettersi, in consentire al matrimonio proposto? Può essere ancora, che molti, allettati dall'eminenti qualità di Maria, e poco persuasi della virtù, e del merito di Giuseppe, dubitassero se questa Divina Donzella l'accettarebbe per Isposo, ancorchè

D la

(96) *Progreditur quasi Aurora consurgens. Cant.c.6.*

la Sinagoga le ne aveſſe fatta la propoſta. Ma toſto che le viddero concludere il matrimonio, con determinazione di volontà, e con intera riſoluzione, cominciarono a migliorar l'idea, che fin'allora aveano avuto di Giuſeppe; e ſenza contrapeſarlo di vantaggio, lo ſtimarono il piu ſanto, il più fortunato Uomo della terra; e prevenendo il penſiero di San Giovanni Damaſceno (97), diſſero, che le qualità dello Spoſo di Maria erano tanto auguſte, che nulla più di glorioſo potevaſi aggiugnervi, e che era impoſſibile a lingua mortale d'eſprimerne la grandezza. Si perſuaſero, che quel fortunato Iſraelita, a cui confidavaſi un tanto teſoro, foſſe caro a Dio più di tutti gli altri Giudei, come queſto popolo eletto l'era ſopra tutte le nazioni infedeli; e non dubitaron più del ſuo ſingolar merito, nè della ſapienza de' Sacerdoti, che proponendoſi di farlo Spoſo di Maria, preteſero di fargli onore, e non grazia. Un paſſaggio della Storia Eccleſiaſtica darà più chiarezza al mio penſiero.

L'Imperador Marciano prima di maritarſi con Pulcheria Imperatrice, paſſava per un bravo Capitano dell'Armata; Egli era ſavio, prudente, generoſo, e ſopra tutto zelante per la gloria del ſuo Principe: e la ſua baſſa naſcita non oſcurava punto una moltitudine di altre ſue belle qualità; tantocchè era tenuto per uno de' più compiti Uomini di tutto l'Imperio. La ſua riputazione per tanto non fu perfettamente ſtabilita, finacchè Pulcheria non gli ebbe fatto l'onore di ſceglierlo per ſuo ſpoſo, e d'eſaltarlo dal rango di ſemplice Capitano al Trono Imperiale. Allora quei, che non eran troppo ben conſapevoli del ſuo merito, cominciarono a riſpet-

(97) *Virum Mariæ, hoc eſt prorſus ineffabile, & nihil præterea dici poteſt. Damaſcen. or. 3. in Nat. B.V.*

ſpettarlo incomparabilmente più che non avean fatto prima, e non dubito, che nel giorno delle nozze non riceveſſe mille contraſegni di ſtima, non ſolamente da tutt'i ſoldati, che vedevano un loro Uffiziale ſalire al primo Trono del Mondo, ma da tutt' i Grandi della Corte, ſopraſatti, che l'Imperatrice l'aveſſe preferito a tanti Signori, e Principi, ch'ella avrebbe potuto ſpoſare. Tal fu la gloria, e l'onore di Giuſeppe dopo il ſuo ſponſalizio con Maria. Ma biſogna confeſſare, che ſarebbe ſtata infinitamente più grande la gloria, ſe allora ſi fuſſero potute ſcuoprir le ricchezze ineſtimabili, che Maria diè come per dota a queſto gran Santo nell'iſtante, ch'ella lo preſe per Iſpoſo.

Maria in qualità di figliuola di Dio, fu dotata dall'Eterno Padre. E S.Bernardino (98) crede, che tutt'i teſori delle grazie, di cui il Cielo l'avea colmata, furono tutti compartiti a Giuſeppe, allor quando la Vergine gli donò il ſuo cuore nello ſpoſarlo; notate con queſto Santo Predicatore, che la glorioſa Vergine (99) non donolli ſolamente il ſuo cuore, affinche più d'ogn'altro ne conoſceſſe i movimenti; Ma acciò lo poſſedeſſe interamente. Poſto ciò, non è gran coſa di aſſerire col Damaſceno (100), che i Sacerdoti avean confidata la Vergine, che era un libro nuovo, e miſterioſo, dove il Verbo Divino dovea eſſere impreſſo, che l'avean,

D 2 dico,

(98) *Cum omnia quæ ſunt uxoris, ſunt viri, credo quod Beata Virgo totum theſaurum cordis ſui, quem Joſeph recipere poterat, ei liberaliſſimè exhibebat. Bernard in ſer. de S. Joſ.*

(99) *Fuit in Mundo cognita ſoli Deo, & Joſepho. S. Brig. l. 7. revel. cap. 25.*

(100) *Joſepho a Sacerdotibus deſpondetur novus videlicet liber literas ſcienti. Jo. Damaſc. l. 4. de Fide Ortodoxa Cap. 5.*

dico, confidata a Giuseppe, perche solo sapeva penetrare i misterj di quel libro, che contenea tutta la sapienza, e scienza di Dio: bisogna ancora aggiugnere, che'l nostro Santo fu vero possessor del cuor di Maria.

Ma chi potrà immaginarsi ciocchè conteneva si in quel cuore divino? Salomone (101) vuole, che contenesse più ricchezze interne, che non ne hanno possedute tutte le anime Sante, che furon altre volte sopra la terra. Quali eran dunque i tesori nascosti in quel cuore? Tutt' i tesori di Dio, e de' Santi, risponde il Dottor Serafico (102). Questa dote sì preziosa fù conceduta a Giuseppe non già per sopportare più agevolmente le pene, ed il peso, che s'incontra nel matrimonio, poiche il suo non gli era in modo alcuno oneroso, ma gli fu data per esser il glorioso ornamento, ò più tosto il giusto assortimento della sua unione, e perche egli sostenesse con isplendore la dignità augusta di Sposo di Maria. Alcune Principesse hanno portato in dote a' loro Sposi Regni, ed Imperii, ma ciò ha servito per aggiugner peso al lor giogo. Giuseppe all'incontro riceve (103) per dote un cuore più puro di quello degli Angioli, un cuore pien di virtù, e di doni sopranaturali, un cuor pieno di Dio. Ma con qual perfezione Maria unisce il suo cuore a quel di Giuseppe in concluder il suo matrimonio?

E' certo, che la gloriosa Vergine è stata fra tutte le spose quell'unica, che potea donarsi più assolutamen-

(101) *Multæ filiæ congregaverunt divitias, tu supergressa es Universas. Prov.31.*

(102) *Totus Dei, & Angelorum Thesaurus erat in Maria. Bonav.in spe.Cap.7.*

(103) *Accepit uterque (Joseph, & Maria) quæ fieri non possunt. Georgius Bartholdus Pontanus t.1.Conc.de S.Jos.*

mente, ed interamente: perche non vi è stata al Mondo persona più padrona di se, e de' suoi diritti, che la Madre di Dio. Dall'altro canto di tutt'i matrimonii il più santo, e più perfetto è stato quello di Giuseppe, e di Maria; bisogna dunque, che l'unione de' cuori, che vi si fece, fosse la più stretta, che abbia giammai potuto essere fra due Sposi. Quindi è, che la Divina Maria avendo dato nel giorno delle sue nozze tutto intero il cuor suo, l'ha sì fortemente unito a quel di Giuseppe, che di due cuori se ne fece uno solo. Le virtù medesime, e i favori celesti, di cui quelle due belle anime eran ricolme, divennero in qualche modo comuni all'una, ed all'altra, per farsene insieme una virtù sola, che fosse la più eccellente di quante mai abbellirono una pura creatura. Alcuni Santi, che si sono uniti in matrimonio, hanno vivuto in una certa comunità di beni temporali, e spirituali; E per ciò la Sagra Scrittura assicura, come nota San Pier Crisologo (104), che Zaccaria, ed Elisabetta erano tutti e due giusti, perche i loro meriti erano sì inseparabili, che la medesima santità sembrava appartenere indivisibilmente a ciascun di loro. Il Padre, e la Madre del gran Basilio, dice il Nazianzeno (105), unirono insieme le loro virtù, non meno, che le loro persone col sagramento del matrimonio: All'istessa maniera dobbiam credere con Ruperto (106) Abate, che questa Divina Vergine abbia fatto una sì grande effusione de' Tesori spirituali, ch'erano

(104) *Erant ambo justi, quia ambobus una justitia. Chrisol. ser. 91.*

(105) *Parentum ipsius Conjugium non minus virtutum, quam corporum erat. Greg. Naz. or. pro Basilio.*

(106) *Unus spiritus, & una fides erat. Rupert. in cap. 1. Matt.*

no nel suo cuore, che la pietà dello Sposo è divenuta la pietà della Sposa, e la Santità di Maria è passata per la Santità di Giuseppe; Poicchè S. Agostino (107) ha scritto, che la Verginità di Maria, e la Verginità di Giuseppe erano un'istessa Verginità; ci dà motivo di asserire l'istesso di tutte le altre virtù, e che l'umiltà dell'uno sia stata l'umiltà dell'altra, la lor carità sia stata una medesima carità, la lor pazienza, una medesima pazienza.

Iddio disse parlando d'Adamo, ed Eva ancor Vergini nel Paradiso terrestre, che erano due in una carne (108); ma noi passando avanti, possiam dire, che Giuseppe, e Maria non aveano tutti e due che una medesima anima. Li corpi d'Adamo, ed Eva riceverono nel principio una medesima vita naturale; e S. Ambrogio (109) crede, che le due anime di Giuseppe, e di Maria non possederono dopo la conclusione del matrimonio, che una medesima vita celeste, e Divina. In Dio vi son più persone in una sostanza; nella pluralità delle persone, che compongono questo matrimonio Verginale, vi è quasi un sol Cuore, un solo Spirito, una medesima Virtù, ed un'istessa Santità. L'Evangelio par che favorisca questo pensiero, perche egli rappresenta Maria, e Giuseppe ne' medesimi onori, e nelle medesime occupazioni. L'Angelo rivela all'uno, ed all'altra il Sagratissimo nome di Gesù; hanno insieme la consolazione d'essere stati i primi Adoratori del Salvatore: presentano tutti e due nel Sacro Tempio il lor figliuolo comune quaranta giorni dopo

(107) *Habet ergo Joseph cum Maria Conjuge communem Virginitatem membrorum Aug ser. 25. de diversis.*

(108) *Erant duo in carne una. Gen. 2.*

(109) *Erant unus spiritus. Ambr. lib. 3. in Luc.*

po la sua nascita: ricevono una medesima benedizione da Simeone. Gesù divide ugualmente i suoi servigj tra'l Padre, e la Madre: finalmente il Cielo, che avea deputato una delle più alte intelligenze a Maria, di questa medesima si serve, come giudica S. Tommaso (110), per insegnare a Giuseppe il misterio dell'Incarnazione, e tra una moltitudine innumerabile di Spiriti beati, che circondano il Trono di Dio, il sol Gabriello ricevè la commissione di trattar con Giuseppe, e con Maria; come se Dio avesse voluto farci comprendere con tanti segni visibili, che dopo la gloriosa Vergine concludendo il matrimonio, avea dato il suo cuore a Giuseppe, si era fatta una tal perfetta unione tra quei due cuori, che i vantaggi di ciascuno in particolare parevano esser comuni.

Ripigliamo ora in breve tutto questo discorso. Egli è certo, che la Santissima Vergine in acconsentire al suo matrimonio, finisce di stabilire l'alta stima, che correva da per tutto delle qualità incomparabili, e dell'eccellenti virtù di S. Giuseppe, e che questo gran Santo si sarebbe assai meglio guadagnato i rispetti ossequiosi, e la venerazione del Cielo, e della terra, se si fussero scoverti i Tesori immensi, ed inestimabili, che la Vergine gli donò, in dargli il suo cuore, accettandolo per Isposo ella, che di se stessa conosceva il valore, poicchè le s'udì dir di poi umiliandosi, che il Signore avea fatto gran cose in lei, e che tutte le Nazioni della Terra l'avrebbono lodata, e benedetta per sempre. Dal che ne segue, che Giuseppe s'è determinato al matrimonio d'una maniera infinitamente gloriosa; non solamente perche questo è stato concertato tra le Divi-

D 4 ne

(110) *Ille idem Angelus, qui missus est ad Mariam, creditur missus ad Joseph. In c. 1. Matt.*

ne Perſone, riſoluto tra i principali Capi della Chieſa Giudaica; ma ancora perche è ſtato concluſo col conſentimento di queſti due ammirabili Spoſi, che è quanto ho preteſo di ſtabilire in queſto Diſcorſo.

Rifleſſione Morale.

Giuſeppe ha abbracciato un genere di vita, che da ſe ſteſſo non è il più perfetto di tutti, nè il più Santo. Con tutto ciò egli vi è entrato accompagnato da ogni ſorta di felicità, perche Dio ve l'aveva deſtinato; perche i Sacerdoti, e i Dottori l'hanno trattato; e perche la Vergine col ſuo conſentimento ha meſſo l'ultimo ſuggello a queſto sì rilevante affare. D'onde viene di grazia, che la maggior parte di quei, che ſi maritano, non trovano che ſconcerti, e amarezze? Eccone tre principali cagioni, ſu cui vi prego della voſtra attenzione. Prima, perche Dio non ve l'ha chiamati: E ſiccome Iddio non ha avuto parte a quel matrimonio, così egli non vi dà la ſua benedizione, ſenza la quale non potrà altro eſſervi, che dolori, rancori, ed occaſioni di peccato. Si dice ſovente nel Mondo: il tale ha trattato quel Matrimonio, il tale ha maneggiato i Capitoli del contratto. Meglio potrebbero, e con più verità attribuirlo all'intereſſe, all'ambizione, ò alla paſſione. Mai non ſi ſente dire, che lo Spirito Santo è ſtato, che ha iſpirato quel matrimonio, e che ſolamente il Cielo l'ha fatto concludere! Ah nozze di Cana dove Gesù è preſente, voi ſiete pur troppo rare, nell'Evangelio, ed una ſol volta vi troviamo! Ah nozze del giovane Tobia, da dove è sbandito Aſmodeo, e dove il Cielo deputa gli Angioli per aſſiſtervi, una ſol volta vi troviamo nel Vecchio Teſtamento! Non ci mara-

ravigliamo dunque, se la maggior parte de' matrimonj d'oggidì sono bene spesso infelici, imperciocchè non sono stati concertati tra le Divine Persone.

Secondariamente, perche non sono stati esaminati da' Sacerdoti, e da' Dottori, nè si son presi i lor savj consigli sopra un'affare di tanta importanza, che è sì strettamente unito a quello dell' eterna salute; ma più tosto si son consultati col sangue, e con la carne, e la passione è servita di direttore, e di Teologo. Li sentimenti di religione dovrebbono essere la prima cosa da considerarsi dall'uomo, ma sono l'ultima a consultarsi in quei, che si maritano; Poicchè molti vanno a trovare il Prelato, quando stanno per esigere la pubblicazione del matrimonio, o per ricevere la benedizione nuziale. Ma è troppo tardi per verità. Dovevate comunicargli il vostro disegno, fin da che cominciaste a discorrervi sopra; e di questo modo avereste appresa qual fusse la volontà di Dio: L'istessa cosa devè dirsi de' Dottori, ed Uomini savj, perche non avendo avuto essi parte alcuna nelle vostre deliberazioni, voi dovreste temere d'aver concluso un matrimonio quasi profano, in cui viverete sempre infelici.

Finalmente gl'Interpetri osservano, che la Vergine si trovò presente al primo matrimonio (111), che fù celebrato nella legge Evangelica; poicchè molti Teologi insegnano, che il figliuol di Dio, stando alle nozze di Cana, fece per la prima volta d'un contratto civile, un Sagramento. Pensate voi, che ciò accadesse senza disegno? L'Evangelio non racconta, che la Vergine abbia giammai dimandato grazie al suo figliuolo, che in favor delle persone, che l'aveano invitata a quelle nozze; Ed in questo non v'è qualche misterio? La Scrittura non poteva darci certamente altro segno più sensibile del potere,

(111) *Erat Mater Jesu ibi. Jo.2.*

re, che questa Divina Vergine ha sopra il cuor del suo figliuolo adorabile, che narrandoci quanto passò in quel festino? E perche questo? Per obbligare le persone, che si voglian maritare, a ricorrere a Maria, a consultarsi con Maria, a pregarla di dar loro il suo consenso, e la sua protezione. Ella è la più santa, la più amabile, la più illustre di tutte le persone, che giammai abbino vivuto, e viveranno nel matrimonio; E per questo medesimo rispetto, quando altra ragione non vi fusse, merita, che le si propongano con umiltà li matrimonì progettati, e che si sollecìti con gran confidenza d'approvarli, prima che si concludano.

DISCORSO II.

De' vantaggi, che S. Giuseppe ha ricavato dal suo Maritaggio.

Benche i vantaggi singolari, che S. Giuseppe ha ricavato dal suo matrimonio l'abbino innalzato sopra tutto ciò, che possiamo immaginarci di grande; il Sacro Evangelio (1) nondimeno non lascia d'insegnarci, che questo ammirabile Santo cadde in timore del matrimonio, che avea contratto. Ma non è da maravigliarsi, se Giuseppe ha temuto d'aver Maria per Isposa; poicchè Maria ha temuto d'aver Gesù per figliuolo. Ogn'uno è turbato, quando senza saper come, trovasi in una grande elevazione, dove è lontano dal suo centro, ch'è il niente. Dio

(1) *Joseph fili David noli timere, accipere Mariam Conjugem tuam. Matt.1.*

Dio solo non s'offusca con la sua propria grandezza, perche gli è naturale. E così la Santissima Vergine non si credea meritevole di divenir Madre di Dio, siccome Giuseppe non potè persuadersi d'aver santità bastante per esser lo sposo della Regina del Cielo; e la maternità conturbò tanto la Sposa dello Spirito Santo, quanto il matrimonio intimorì un'Uomo Vergine. L'Arcangelo S. Gabriello in forma umana turba la Vergine; un Dio incarnato nel seno d'una Vergine inquieta la mente di Giuseppe. Se vi bisognò uno spirito celeste per pregare questa divina Vergine a nulla temere, un' altro ancor ve ne volle per dire a Giuseppe, che nulla tema; e gli Angioli, che restarono rapiti, perche questa Santa Sposa non volea accettare d'esser Madre di Dio, se questa dignità tutta divina, com'ella è, avesse dovuto cagionare qualche macchia alla sua Verginità, restano poi altrettanto maravigliati dal veder un uomo, che si dispone ad abbandonar la loro Regina, col pensiero, ch'ei non merita di soggiornare con esso lei. Se il timore dell'Augusta Madre di Dio ci ha data certezza di crederla più casta degli Angioli; La paura di Giuseppe ci fornisce d'un giusto motivo di sostenere, ch'egli sia pervenuto al più alto grado d'umiltà. L'Angelo per assicurar Maria le fa la dichiarazione del modo, come era arrivata a tanta fortuna, testificandole, che avea trovato grazia (2) appresso Dio; e quando il Cielo volle far cessare que' timori, che molte eccellenti virtù avean fatto nascere nel cuor di Giuseppe, gli fè comprendere (3) i vantaggi singolari, che incontrerebbe nel

(2) *Invenisti gratiam apud Deum, Spiritus Sanctus superveniet in te. Luc. 1.*

(3) *Quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est, vocabis nomen ejus Jesum. Matt. 1.*

nel ſuo maritaggio, quale egli non conſiderava ſenza grande ſpavento.

Alcuni di queſti vantaggi del matrimonio di S.Giuſeppe pretendo io di rappraſentarvi, giacchè eſſi ci moſtrano la di lui gloria ſublime, e giuſtificano perfettamente il nome miſterioſo, che gli fu dato. Egli è vero, che ſe Giuſeppe ebbe timore del ſuo nuovo ſponſalizio, io ho motivo incomparabilmente maggiore di temere. Egli dubitò, che il ſuo maritaggio poteſſe fiaccare i ſentimenti dell' umiltà, che dovea avere; ed io dubito di poter col mio dire oſcurare le glorie luminoſe di queſto medeſimo maritaggio; onde è, che come queſto gran Santo formò nel ſuo cuore la riſoluzione di rompere così caſti ligami; così io ſono poco men che ſorpreſo dalla brama d'interrompere il mio diſcorſo.

Leggiamo in un'Autor degno di fede (4), che una Dama di qualità chiamata Valtrada, avendo ardito di metterſi al dito quell'Anello, con cui San Giuſeppe ſposò la Vergine, quel dito temerario ſubito inarridì, e divenne immobile. Tutta la Città di Perugia in Toſcana, dove il detto Anello ancor ſi conſerva, è teſtimonio di queſto gran miracolo, che accrebbe notabilmente la devozione, che tutti gli abitanti aveano a S. Giuſeppe. Or ſe è coſa tanto pericoloſa il toccar quell'anello, ch' egli ha dato alla ſua Spoſa; quanto deve eſſerlo il porre gli occhi ſopra ciò, che vi è dippiù Santo, e dippiù auguſto in queſto caſtiſſimo matrimonio?

La viſta di Maria racchetò i timori di Giuſeppe più, che non avean fatto le parole dell'Angelo in proibirgli di temere; ed in quel momento, che gli ſi pre-

(4) *Id refert Jo: Baptiſta Laurus Peruſinus, qui de hac re libellum edidit Romæ ann. 1621.*

si presentò d'avanti quell'amabil Regina del Mondo, sentì incomparabilmente più di contento, che non gl'aveva cagionata l'apparizione del Messaggiero celeste. Io spero ancora, che questa Divina Vergine libererà il mio cuore dal timor ragionevole, ch'arresterebbe il mio discorso, se solamente fusse sostenuto dalle mie proprie forze; ma sotto la sua protezione parlerò degnamente d'una unione, dov'ella più d'ogni altro ha interesse; poicchè n'è il principal' ornamento.

Benche fin dal principio del Mondo Iddio abbia istituito il matrimonio, come un'asilo aperto all'incontinenza degli Uomini, o più tosto come un cammino, che così aspro, e pericoloso, com'egli è, può condurre un'uomo al Cielo: benche il Salvatore l'abbia santificato, con averne fatto d'un semplice contratto civile, un Sacramento della nuova legge, e che questo genere di vita sia in qualche maniera canonizato dal gran numero di quei, che n'han fatto professione, e vi hanno acquistato molta Santità, per essere stati posti nel rango de' più gran Santi della Chiesa; è certo nondimeno, secondo la dottrina dell'Appostolo (5), che il matrimonio ordinariamente è accompagnato da tre disgrazie considerabili; La prima egli toglie a' corpi la più eccellente qualità, ch'abbino in questo Mondo, cioè la Verginità. La loro carne patirà molto, dice S. Agostino (6), spiegando le parole dell' Appostolo; Imperciocchè ella perderà il più bello de' suoi ornamenti: Per secondo egli (7) mette ordinariamente lo spirito negl'imbarazzi, e nelle inquietudini; egli toglie la

(5) *Tribulationem carnis habebunt hujusmodi 1.Cor.c.7.*
(6) *Lib.de Sancta Virg.cap.16.*
(7) *Qui cum uxore est, sollicitus est, quae sunt Mundi.1.Cor.7.*

la pace, e la tranquillità. Per terzo divide i cuori (8), e non permette loro di darsi interamente a Dio. Ma il sagro matrimonio, che S. Giuseppe contratta, è affatto esente da questi tre difetti: Prima; molto ben lontano Giuseppe dal perdere nel matrimonio la sua Verginità, ella comparisce con un nuovo splendore: Secondo, ben lontano, che questa unione di S. Giuseppe sia seguita da inquietudini, e turbamenti, egli vi gode una pace, ed una tranquillità di spirito immobile. Terzo, ben lontano, che questa unione, ch'egli contratta con Maria, divida il suo cuore, ella gli serve per unirlo più strettamente a Dio. In somma voglio dire quella Verginità perfezionata, quella tranquillità immobile, quella unione stretta con Dio, sono tre gran vantaggi del matrimonio di Giuseppe, e saranno l'argomento delle tre parti di questo discorso.

PARTE PRIMA.

S. Giuseppe ben lungi dal perdere la sua Verginità nel matrimonio, vi acquista una perfettissima purità.

SE il Mondo è simile ad un gran Mare, in cui navighiamo nel corso di questa vita; non può negarsi, che il Matrimonio sia una spiaggia di quest'Oceano; ma spiaggia la più esposta a' pericoli, e la più battuta dalle tempeste, poiche in essa si veg-

(8) *Et divisus est. ibidem.*

ſi veggono continuamente funeſti, e lagrimoſi naufragj. In fatti non sì toſto ſi prende in tale ſpiaggia l'imbarco, che ſi fa ſubito miſerabile gettito della Verginità; la quale non può conſervarſi illeſa dal naufragio, ſenza un poderoſo miracolo della divina Grazia impegnata al ſuo favore. La Purità però di Giuſeppe tanto fu lungi dal paſſare riſico alcuno nel Matrimonio, che anzi divenne più candida, più luminoſa, più eccellente: Primo a cagione della grazia proporzionata al ſuo ſtato. Secondo a cagione della preſenza di Maria ſua Spoſa, con cui egli viſſe. Terzo a cagione della ſua cooperazione.

Perche ciaſcun genere di vita, che l'uomo ſi elegge, ha qualche travaglio particolare, ed è eſpoſto a pericoli, proprj di chiaſcheduno ſtato differente, perciò Dio per ciaſchedun di eſſi tiene altresì preparate grazie differenti, con le quali poter trionfare di tutti i pericoli; E così la grazia da lui deſtinata allo ſtato del matrimonio raddolciſce le amarezze, che in quello s'incontrano, e ſerve di Baloardo contro gli odii, le infedeltà, e le diſcordie, che rendono la più gran parte de' matrimonii inquieti, e ſimili agli Elementi, che mai tra di loro non hanno pace. Ma perche il matrimonio di S. Giuſeppe fu incomparabilmente più perfetto di quanti ne ſieno ſtati, e ne ſaranno, perciò poterono in lui far pompa i favori del Cielo; ſicchè poteſſe vivere in ſanta unione con Maria ſua Spoſa; tanto più, che in queſta Divina Signora non ſolamente non v'era coſa, che non fuſſe ſopportabile, ma tutte erano infinitamente gradevoli. Non biſognavano a queſto fortunatiſſimo Spoſo grazie ſcelte, per evitare i pericoli della ſua eterna ſalute, da' quali è circondato il matrimonio; poicchè il ſuo gli era di ricovero ſicuro contro tutte le battaglie de'nemici dell'eterna noſtra ſalute. Ciò che diſtingueva particolarmente il ma-

il matrimonio di Giuseppe da tutti gli altri, e che lo rendeva prezioso agli occhi di Dio, e degli Angioli, era la sua Verginità tutta celeste, per la cui conservazione avea bisogno d' una protezione singolare, e così la grazia del suo stato dovea unicamente riguardare la perfezione di questa nobil virtù.

Vi sono molte sorte di pesci, che dal profondo del Mare ascendano a fior d'acqua per ricevere la rugiada del Cielo: ma tra tanti la sola Conchiglia da questo liquore celeste ne concepisce le perle. Non altrimenti molti grandi uomini ligati col matrimonio indirizzarono i loro pensieri verso il Cielo, ed aprirono i loro cuori alla grazia, che con abondanza di doni vi si diffondeva; e non può dubitarsi, che Zaccaria, Gioacchimo, Simeone, e molti altri Santi non abbin sentito in favore della loro matrimoniale unione una gran moltitudine di doni celesti nelle loro anime. Questi favori però non erano, che raddolcimenti delle loro pene, e preservativi contro i pericoli, a' quali erano esposti. Ma quando Giuseppe riceveva nel suo cuore la divina rugiada di essa, servivasi (se mi è permesso di così dire) per pulire, e dare maggior lustro alla bella perla, dico alla sua verginità, che era uno de' più grandi tesori della sua anima. Credo ancora, che il Cielo gli rivelasse gli effetti particolari, che operarebbero in lui le grazie, ch'ei riceveva, contraendo il matrimonio; Siccome l'Angelo promise alla Santissima Vergine, che lo Spirito Santo sopravverrebbe in lei, e che operarebbe talmente il misterio dell'Incarnazione, che la sua purità non patirebbe minimo detrimento; così può esser ancora, che Iddio o con rivelazione immediata, o per ministerio d'Angioli assicurasse S. Giuseppe già essercitatissimo nella pratica d'una eccellente purità, che lo Spirito Santo sopravverrebbe particolarmente in lui in isposarsi con la Vergine, af-

fin

da se stessa gloriosa apologia alla stupenda condotta de' Sacerdoti, e de' Pontefici, e soddisfece pienamente ad una infinità di Persone, alle quali prima questo Matrimonio pareva mal' inteso. I Capi della Sinagoga tra' plausi, e trionfi dell'esaltamento da loro fatto del novello Sposo: sempre più restarono appagati dal merito della sua santità, dandogli quegli elogj, che dipoi ci lasciò scritti S. Epifanio (68); Giuseppe, dice questo Santo, è stato il più grande di tutti gli Uomini, i suoi costumi non respiravano, che una solida santità, e la bellezza straordinaria della sua anima gli si vedeva espressa nel volto, e nell'esterno, dove tutte queste doti a guisa di tante lingue parlarono in favor suo, e resero plausibile la di lui preferenza sopra tanti altri concorrenti. Ed io ardisco inoltrarmi con Alberto Magno (69) ad affermare, che la Sinagoga credè contribuire alla gloria, ed all' onore della Vergine con destinarle Giuseppe per Isposo, perche la sua virtù era sì consumata, e tanto ammirabile, che avrebbe potuto far' onore allo Sponsalizio più santo, che allora fusse, o che avesse potuto giammai essere.

Gran Santo, al di cui onore ho intrapresa la composizione di quest'opera, permettetemi d'interrompere per un momento il discorso, affine di rimproverare a' nostri Cristiani un disordine grandissimo, a tutti comune, e da niun conosciuto! Padri, e Madri come concludete i matrimonj de' vostri figli, quando s' incontra qualche disparità? quando vi vien detto, quella Donzella, che vuol ma-

C ri-

(68) *Magnus inter viros moribus fidelis, ac specie ipsa Religiosus. Epiph. Hæresi 78. contra Antidic.*

(69) *Ad Sponsæ in Sponso honorificationem. Albert. Magn. quæst. 21. in Missus est.*

ritarsi col vostro figliuolo, è troppo mondana: voi dite, è vero, ma l'è una Giovane di gran qualità; quando vi è rappresentato, ch'ella è stata mal' educata: voi rispondete, ma è ricca: Se un vi biasima d'aver acconsentito al maritaggio di una vostra figlia con uno scostumato, voi per difesa allegate le cariche importanti, e gl' impieghi onorevoli, ch' esercita; quando poi vostra figlia passa una infinità di guai per la mala condotta del marito dissipatore della dote, e di tutt' i beni della casa; voi adducete per vostra ragione la medesima passione della figlia, discaricandovi del tutto, con dire, ella l'ha voluto.

Ah! io veggo, che si salvano tutte le disparità, che s'incontrano ne' matrimonj, con la nascita, con le ricchezze, con le cariche, e anche con la passione; ma della Virtù, e della Santità non se ne parla, perche è poco accreditata appresso i mondani. Dove sono quei Cristiani, che faccino le apologie della disparità, che incontrano ne' matrimonj; che dichino, se quel Giovane è povero di beni di fortuna, è ricco di pietà: Se la natura non ha abbellito il volto di quella Donzella, la grazia ha fornita la sua anima con gli ornamenti di tutte le virtù? Questa considerazione, che dovrebbe esser la prima di tutte, non ha luogo tra i motivi della conclusione d' un matrimonio, come se dal Cristianesimo si fusse rinunziata.

I Sacerdoti, e i Dottori della Legge, che non avevano a proporre la celebrazione d' un Sacramento, ma gli articoli d'un contratto puramente civile; condanneranno' eglino un giorno le profane condotte de' Cristiani; poicchè essi giustificarono la risoluzione di dar Maria per Isposa a Giuseppe con li doni divini, e colle eminenti virtù, che risplendeano in quel grand'Uomo, la cui esaltazione non si deve punto agl' intrighi del Mondo. O Dio! che gloria è

que-

questa per S. Giuseppe! che testimonio al suo gran merito! o più tosto che canonizzazione solenne si fa della sua santità, la quale lo ha fatto comparire più, che non avrebbon fatto tutte le ricchezze, tutte le pompe, e le grandezze del Mondo; che gli ha fatto aver più credito d'ogni altro gran Personaggio della Giudea, concorso a richieder Maria per Isposa! Poteasi fare panegirico più compito a San Giuseppe, di quello si fece allora in mezzo al Tempio di Gerosolima, quando anche vi si fossero impiegate tutte le lingue de' più eloquenti Uomini del Mondo? Poteansi pubblicare più altamente le sue rare qualità di quello, che fecero i Sacerdoti del Tempio, ed i Dottori della Legge congregati in corpo, per risolvere di dare a Maria uno Sposo il più compito, che fusse sopra la Terra; applicati tutti a farne la scelta, con lunghe, e ben considerate deliberazioni; come S. Gregorio Nisseno (70) insegna; ponendo finalmente gli occhi sopra Giuseppe, povero, e sconosciuto com'era; Imperciocchè l'eccellenza delle sue virtù, e 'l tesoro de' suoi meriti rendevanlo il primo Uomo del Mondo? Quell'alta stima del Santo, che in questa congiuntura fu concepita da' Capi, potè passar facilmente ne' membri della Sinagoga.

Siccome gli effetti strani, che tal volta accadono, o nella natura, o nel governo de' Regni, ci obbligano d'investigarne le cagioni; non altrimente, vedendo i Giudei, che i Sacerdoti, e Dottori della Legge, nella scelta, che fecero d'uno Sposo per Maria, preferirono Giuseppe a tutti gli altri, fecero riflessione sopra ciò, che aveano veduto, e udito raccontar di lui. Questo è un Santo, diceano essi, nelle di cui azioni non è giammai stata notata minima cosa degna di riprensione:

(70) *Orat. in Nativitate Christi.*

Nè vi è chi possa rimproverarlo d'aver mancato ad una minima osservanza della legge. I Sacerdoti medesimi diceano; Noi abbiamo ammirato a nostra confusione la sua assiduità nel Tempio, e'l suo fervore nelle pubbliche preci. Che maraviglia dunque, se si destina per Isposa ad un'Uomo sì Santo la più Santa Donzella, che siasi giammai veduta tra queste sacre mura? Un Principe si merita di sposare una Principessa, un Cavaliere d'avere una Dama, un Santo merita di maritarsi con una Santa: ed il più Santo di tutti li Sposi è degno di sposare la più Santa di tutte le Spose, se si vuol far giustizia al suo merito.

Ogn'un può persuadersi, e con ragione, che i Giudei (71) parlassero in tal forma, e quanto dissi, non è una congettura verisimile di ciò, che in tale occasione potea farsi, ma un racconto fedele di quanto effettivamente sortì. Se S. Giuseppe possedeva un'altissima Santità anche prima dello Sponsalizio con Maria, come testifica l'Evangelio; perche non dobbiamo noi credere, che una virtù sì esimia nascosta fino a quel tempo sotto l'esterior sembiante di un povero Artigiano: esposta finalmente alla luce per la elezione, che di lui fecesi, persuadesse al Mondo tutto il concetto medesimo, e la medesima stima, che ne avean avuto quelli, i quali avean proposto, e stabilito lo sponsalizio per modo, che ne approvassero la condotta, e rendessero gloriosa testimonianza della virtù del nostro Santo; la ritiratezza, ed oscurità della di cui vita avea militato a rendere più luminoso il suo merito? Io osservo nella persona dell'antico Giu-

(71) *Veritas nominis Israël mansit in Virgine Maria, & Josepho. Jacob. de Valentia tract. super Magnificat.*

Giuſeppe una figura eſpreſſiva di ciò, che avvenne in queſta occaſione al novello Spoſo di Maria. Dopocchè gli Egizii ebber veduto Giuſeppe applicato al maneggio de' più rilevanti affari del Regno, non recò loro maraviglia l' eſſergli ſtata data per Iſpoſa la figliuola di Putifarre Luogotenente Generale dell'armi d' Egitto, e Sacerdote d'Eliopoli, perchè, come vuole S. Agoſtino (72), vedevanſi riſplendere nella perſona di Giuſeppe certi raggi di prudenza non ordinaria, di Maeſtà Auguſta, e d' Autorità sì aſſoluta, che quaſi paſſava per una Divinità negli animi di quei popoli. Non altrimente gli abitanti di Nazaret, i Cittadini di Geruſalemme, ed i popoli tutti della Giudea, che ſeppero con iſtupore, che il Matrimonio di Giuſeppe, e di Maria era ſtato riſoluto da' Sacerdoti, e da' Pontefici, non furono più ſopraffatti dalla maraviglia d'una nuova sì inaſpettata; ma congiunſero ſubito il lor ſentimento a quel di coloro, che lo aveano propoſto, e riſoluto; imperciocchè penſarono, che le virtù di Giuſeppe rinchiuſo in un cantone di Nazaret, eran finalmente comparſe con tanto ſplendore, che a giudizio de' Dottori della Legge, da neſſuno poteva contraſtargliſi tal fatto Matrimonio. Lontani dal Tempio Grandi del Mondo, Ricchi della Terra, Savj del Secolo, lontani voi, che cercate l'incomparabil Maria per Iſpoſa: Giuſeppe per verità non è sì ricco come voi; nè la ſua potenza s'uguaglia alla voſtra; voi lo ſuperate, è vero, nel credito, e nell'autorità, ma quanto incomparabilmente ei vi ſopravanza in Santità! E pe-

(72) *In Joſepho apparuit non parva divinitas. In quæſt. ſuper Gen. q. 130.*

però dovete confessare, che la virtù ha diritto di pareggiare tutte le condizioni disuguali. Le figure oscure del Vecchio Testamento (73) non ci discuoprono sì chiara l'alta stima di Giuseppe, come l'Evangelio.

Alcuni Dottori della Chiesa accertano, che l'Evangelista (74) volendo parlare di S. Giovan Battista, dichiarò al principio, e con ragione, ch'egli era Uomo, per timore, che'l chiarore delle sue virtù non avesse abbagliata la vista de' Giudei, e l'avesser tenuto per un'Angelo. Non so, se approverete il pensiero d'un'Autore moderno, il quale nota saviamente, che un'altro Evangelista volendo raccontare alcune azioni di S. Giuseppe, ci assicura prima d'ogn'altra cosa, ch'egli è figliuol di Giacob (75), e per conseguenza Uomo, ed Uomo destinato per Isposo a Maria Perche questa precauzione? perche v'era pericolo, che quelli, i quali eran persuasissimi delle eminenti qualità, e de' singolari privilegj della Santissima Vergine, vedendo l'onore, che faceasi a quell'Artigiano in dargliela per Isposa col consenso di tutta la Chiesa Giudaica, non avesser creduto, che costui avesse qualche cosa di più, che Uomo. Io chiamo in mio soccorso un'altro sacro Istorico, il quale ha lasciato pruova più forte dell'alta idea, che i Giudei ebbero del merito del nostro Santo; Dopocchè i Principali della Sinagoga l'ebbero scelto per Isposo a Maria.

Leggesi in S. Giovanni, che l'Appostolo S. Filippo, desiderando indurre Natanaele al conoscimento del Messia, per ingerirgliene nella mente un'alta sti-

(73) *Vide Tolet. in c. 1. Joan.*
(74) *Fuit homo missus a Deo. Jo. 1.*
(75) *Jacob genuit Joseph Virum Mariæ Matt. 1.*

ftima, volle chiamarlo figliuol di Giufeppe (76): Abbiam trovato, gli diffe, Gesù Figliuol di Giufeppe, che è di Nazaret; e di quefte poche parole, dice la Gloffa (77) fe ne ferve come d'una ben forte ragione, per perfuadere al fuo amico la venuta del Meffia. Il Santo Appoftolo per molto tempo era andato in traccia di quel vero Ifraelita, come più Savj Interpetri con S. Cirillo Aleffandrino (78) hanno faviamente notato, ed il Sacro Tefto par, che infinui, che non fu per un'incontro inafpettato, mà per difegno premeditato, che S. Filippo predicaffe a quel Dottore fuo amico, e che fece l'officio d'Appoftolo per guadagnarlo, come S. Andrea l'avea efercitato verfo S. Pietro fuo fratello: Con tutto ciò, dopo d'aver deliberato feriamente fopra i mezzi, ch' ei prender dovea a far conofcere, e ftimar Gesù per Meffia, lo tratta da Figliuol (79) di Giufeppe. Per verità, che S. Filippo non avea ancora ftudiato l'eloquenza celefte, che s'impara nella Scuola dello Spirito Santo; e pur que' termini gli fervirono a propofito per il fatto fuo, fecondo il penfiero di Ruperto Abate (80). Perche Giufeppe, effendo riconofciuto da tutto 'l Mondo per Ifpofo di Maria, per figliuol legittimo di Davide, e per vero erede

 di

(76) *Invenimus Jefum filium Jofeph a Nazaret. Joan. 1.*

(77) *Multis rationibus veritatem fratri adftruit. Gloffa.*

(78) *Non cafu reperit, fed multo quæfitum ftudio invenit l. 2. in Jo. c. 4.*

(79) *Neque cedebat in injuriam, & in dedecus Domini, quod filius putaretur Jofeph, cujus fanctitas cunctis effet confpicua. Georgius Bartholdus Pontianus l. 1. in Conc. de S. Jofeph*

(80) *Opportuna Defcriptione ufus eft. l. 2. in c. 1. Joan.*

di tutte le virtù di quel gran Re; Filippo non potea allora meglio autorizzare quel Gesù, ch' egli trattava da Messia, che con chiamarlo figliuol di Giuseppe. E' vero, che Natanaele per essere un Dottore de' più celebri de' suoi tempi, restò stupito in sentir dire, che 'l Messia era di Nazaret (81); avendo letto ne' Profeti, ch' egli nascerebbe in Betlemme Città di Giuda. Nondimeno non s'oppose a Filippo, allorche gli dichiarò, che Gesù era figliuol di Giuseppe, imperocchè era così persuaso degli alti pregj, del merito singolare, e delle eccellenti qualità di quell' incomparabile Artigiano, e sopra tutto della stima, che i Sacerdoti, e i Dottori della Legge n'avevan fatto nel maritarlo, che non gli parve cosa disconvenevole, che il Salvatore venendo al Mondo lo avesse scelto per suo Padre, con preferirlo a tutti gli altri Uomini. Esaminiamo, vi prego, se l'Appostolo S. Filippo, se i Giudei, se li Capi della Sinagoga concepirono una tal' opinione di Giuseppe, senza qualche segno prodigioso dell'Onnipotenza Divina.

Non si sa per cosa certa, se Dio concorse con miracoli per far pendere dal canto di Giuseppe il sentimento de' Sacerdoti, e de' Pontefici nel deliberare la scelta d'uno Sposo per la Vergine. Ma io so, che molti Savj con alcuni Santi Padri hanno creduto, che Dio rinovò nella persona di Giuseppe il miracolo, che avea fatto altre volte per mantenere il grande Aronne nella suprema dignità Sacerdotale, facendo fiorir la sua verga, a distinzione di quelle degli altri Capi delle Tribù d'Israele, che restarono secche. In effetto si mostra ancora oggidì, con maraviglia del Mondo, nella Santa Cappella di Sciamberì, quel miracoloso bastoncello di S. Giuseppe. Altri hanno scritto, che una Colomba si po-

sò

(81) *A Nazareth potest aliquid boni esse. Jo. 1.*

sò su la testa del Santo, mentre stava in mezzo alla numerosa Assemblea, e che da tal miracolo avesser deciso l'importante affare in suo favore. S. Epifanio (82) pretende, che l'elezione di Giuseppe si facesse a sorta. Altri senza investigare il modo, con cui Dio fe conoscere qual fusse la sua volontà, ci assicurano col Cardinal di Cambrai (83), che v'occorse qualche miracolo, perche gli Uomini ordinariamente non giudicano, nè della grandezza del merito, nè della sodezza delle virtù, che da' segni esterni.

Ma ciò, che i Sacerdoti, ed i Pontefici han fatto in proporre questo matrimonio; ciò che tutta la Giudea ha testificato in approvarlo, e lodarlo, è infinitamente onorevole al nostro Santo; che che sia, se tal risoluzione fusse presa dall'Assemblea a cagione di qualche prodigio accaduto. Imperocchè se Dio palesò la sua volontà, e nell'istesso tempo l'alta Santità di Giuseppe con qualche miracolo, non si può dir cosa più gloriosa pe'l nostro Santo. Se poi l'Assemblea de' Dottori, de' Sacerdoti, e de' Pontefici stabilì di trattar questo Matrimonio senza l'evidenza di qualche prodigio; Io sostengo, che questo stesso è uno de' più grandi miracoli, che possiamo immaginarci. Rendiamo questa ragione più sensibile con una comparazione presa da uno de' più Illustri Dottori della Chiesa.

S. Agostino (84) giudica, che se l'Evangelio fosse

(82) *Beata Virgo tradita est, quo illam sortis necessitas adduxerat. Hæres. 78.*

(83) *Quo signo, quoque miraculo de Divina ipsius electione constiterit, hic tacendum esse arbitramur. Cardin. Camerac. tract. de S. Jos. prope finem.*

(84) *L. 22. de Civit. Dei cap. 8.*

fosse stato ricevuto nel Mondo, prima d'esser munito coll'autorità Divina de' Miracoli, si dovrebbe tener per gran miracolo, che gli Uomini si fussero sottomessi ad una nuova morale, sì nemica de' sensi, e della natura corrotta, senza esservi indotti dagli effetti straordinarj della potenza assoluta di Dio. E così i Pagani bisogna, che confessino a lor marcio dispetto, essere accaduti prodigj nella fondazione della Chiesa, poicchè non posson negare quei, che gli Appostoli, ed i primi Cristiani hanno fatto. Non altrimente presupposta la dottrina de' Santi, tale, e quale ve l'ho spiegata, non sarebbe stato un gran miracolo, che i Sacerdoti persuasi delle qualità ammirabili della Divina Maria, convinti dalla stretta obbligazione, che aveano di procurarle uno stabilimento proporzionato al suo merito; sollecitati con molto ardore da una turba innumerabile di persone qualificate, che la richiedevano; che quei Sacerdoti, dico io, determinassero nondimeno di comun consenso il matrimonio di Giuseppe, e di Maria, senzacchè Dio avesse manifestato con qualche avvenimento maraviglioso la Santità di Giuseppe? Di sortacchè ricusando d'ammettere qualcuno de' miracoli sopraccennati, bisogna confessarne necessariamente uno più stupendo; o almeno devesi parlare de' miracoli di S. Giuseppe, come alcuni Dottori fanno di quelli del Battista.

Non furono già i miracoli, che indussero i Giudei a voler riconoscere il Battista per Messia, ma bensì la vita di quell'Innocente penitente, che fu come un' incatenamento di Prodigj, ed un perpetuo miracolo. Può esser dell'istesso modo, che Giuseppe non avesse bisogno di nuovi miracoli, per distinguersi tra quanti ve n'erano de' più Illustri della Tribù di Giuda; e per esser giudicato degno di sposar Maria; perchè da quel momento, che si fe riflessione alla Santità della sua vita, alla purità de'

suoi

ſuoi coſtumi, ed all'eccellenza delle ſue virtù, fù creduto non biſognar altro miracolo in favore di Giuſeppe, che Giuſeppe medeſimo, per autorizzare la ſcelta fatta della ſua perſona; poicchè egli era un gran prodigio, che ſolo perſuadeva più, che una moltitudine di miracoli ſtupendi. Se ſi poſſan paragonare i miracoli del Battiſta, con que' di Giuſeppe, poſſiamo ragionevolmente paragonare l'umiltà di queſti due grandi Eroi.

Giuſeppe ſenza dubbio rifiutò al principio con tanta fermezza l'offerta, che gli fe la Sinagoga, come il Precurſore rinunciò alla qualità di Meſſia. L'umiltà gli facea fuggire l'alta dignità di Spoſo di Maria; ed in tanto più la meritava, quanto la giudicava ſuperiore al ſuo merito; gli biſognò per tanto cedere al deſiderio de' Dottori, de' Sacerdoti, e de' Pontefici. Il che ci obbliga a dire, che ſiccome la ſavia condotta d'Eliezer ſervo d'Abramo, ebbe altre volte tanti buoni ſucceſſi, che reſe il matrimonio d'Iſaac colmo di fortune; così la Sapienza della Chieſa Giudaica non iſpiccò mai tanto, quanto nella propoſizione, che fece del matrimonio di Giuſeppe, e di Maria; perche allora ſeppe beniſſimo far concorrere la più alta prudenza, colla più perfetta equità, affin di render queſto matrimonio infinitamente glorioſo, o ſia perche fu riſoluto tra le perſone più riguardevoli della Sinagoga, o ſia perche fu conchiuſo col conſentimento di Giuſeppe, e di Maria, come vedrete nella terza parte di queſto Diſcorſo.

PAR-

PARTE TERZA.

La Santissima Vergine, e S. Giuseppe hanno concluso il loro Matrimonio.

Bisogna in primo luogo persuadersi di certo, che la Santissima Vergine in età di soli quattordici anni, quando si maritò, aveva uno Spirito perfettamente chiaro, e la sapienza, e la prudenza non aspettarono in lei la maturità dell'età, ma Dio supplì fin dalla sua infanzia a tutti que' lumi, che possiamo acquistare con lo studio, e con la sperienza. Quindi è, che questa Celeste Donzella comprendeva benissimo, ch'Ella non dovea sottomettersi alla condotta d'un Capo, che non fosse più che prudente; che sarebbe stata biasimevole, se avesse confidato i suoi secreti ad altri, che a una persona ugualmente discreta, e fedele; che non poteva stabilire Depositario della purità del suo Corpo, che uno Sposo casto, e puro, come gli Angioli; che bisognavale aver testimonio delle sue azioni un'Uomo, che facesse professione della più alta virtù. Ben consapevole ancora de' suoi doveri, era persuasa, che pigliando Sposo, sottometteasi ad un Superiore: Dotta nella Legge, avea letto quelle parole della Genesi; Voi viverete sottoposta al vostro marito (85): sapea fin d'allora ciò, che poi ci lasciò scritto

(85) *Sub viri potestate eris. Gen. 3.*

to l'Appostolo, che 'l Marito è capo della Moglie (86): e Dio medesimo, che avea esentata questa divina Vergine dal peccato originale, non volle liberarla dalla sommissione al marito. Vedeva bene, dico io, che legandosi ad uno Sposo, sceglieva un Superiore (87), un Confidente de' suoi pensieri, un Depositario della sua purità, un Testimonio delle sue azioni. Perciò concludeva nel suo spirito, che questo Marito dovea essere nell' istesso tempo saviissimo, fedelissimo, castissimo, ed in una parola Santissimo.

In secondo luogo: non avvenne, che dopo una lunga, e ben ponderata deliberazione, che la Vergine acconsentisse al matrimonio; perche se ella interruppe il discorso à S.Gabriello per domandargli il modo, come concepirebbe Gesù; se ella esaminò seriamente la salutazion di quell' Arcangelo; se fortemente ragionò sopra tal soggetto, come porta il testo greco, fa d'uopo dire col savio Giorgio di Rodi (88), che quando le fu proposto di maritarsi esaminò questo affare con stanta maturità prima d'impegnarvisi, quanto giammai un' anima pia abbia fatto per abbracciar la professione d'una vita religiosa.

In terzo luogo: la Santissima Vergine sapendo molto bene, che la legge non ordinava in parte alcuna alle Donzelle di maritarsi, Ella era perfettamente libera d'accettar quel marito più tosto, che un' altro; e sarebbe empietà il credere, che la passione avesse avuto parte alla scelta, che fece d'uno Sposo. I Sacerdoti, e i Dottori della legge le proposero un Marito, ma non le comandarono di prenderlo, nè i parenti la violentarono in questo affa-

(86) *Vir caput est Mulieris.Eph.5.*

(87) *Quia caput Mariæ erat Joseph.Ruper.*

(88) *Georg.de Rhodes T.posteriori.disp.unica. q.2.Sect.6.*

fare; anzi è credibile, che l'interesse temporale non avrebbe permesso al suo Parentado d'indursi a sposare un povero Artigiano; onde è, che questa Divina Donzella può accertare d'aver eletto (89) Giuseppe più tosto, che un'altro per sua libera volontà.

In quarto luogo: il giudizio, e la stima, che la Santissima Vergine fa di qualcuno, è di valore quasi infinito; imperciocchè la stima, che qualcuno concepisce di noi, è tanto più considerabile, quanto quella persona è più savia, più virtuosa, e di più grande autorità. La sapienza è necessaria per conoscere il merito, che è il fondamento della stima; deve aver virtù, affin di proporzionare la sua idea al merito riconosciuto, senzacchè la passione, o'l vizio la possa impedire d'osservar questa giustizia: e bisogna, che sia d'autorità, affinche il suo parere tiri dietro a se quel degli altri. Siccome dunque la Santissima Vergine ha più di sapienza, che tutti gli Uomini, e tutti gli Angioli; siccome la sua virtù sopravanza quella di tutte le pure creature; siccome la sua dignità l'innalza sopra tutto ciò, che non è Dio; così l'onore, ch'ella fa a qualche persona, è infinitamente preferibile a quello, che tutti gli Angioli possano conferire.

Or presupposte queste quattro verità, immaginatevi, vi prego, di veder Maria, e Giuseppe colà nel Tempio di Gerosolima (90) al cospetto de' Sacerdoti, de' Pontefici, e Dottori della Legge, sotto gli occhi d'una infinità di persone ragguardevoli, imaginatevi di vederli concludere il più Santo, il più necessario, il più maraviglioso matrimonio di quanti ne

(89) *Electus ex millibus. Cant. 5.*

(90) *Hierosolymis factam Virginis, & Josephi desponsationem docent Gerson. Canisius. l. 2. c. 11. de Deipara, & alii bene multi.*

ne ſiano ſtati, e ne ſaranno celebrati per l'avvenire. Il matrimonio è eſſenzialmente un contratto, che in tutti i tempi, e ſotto tutte le leggi è ſtato concluſo col conſentimento mutuo di due perſone, che lo contraggono; Onde biſognò, che Giuſeppe avendo dichiarato pubblicamente, ch'egli prendea Maria per Iſpoſa; Maria altresì per metter l'ultimo ſuggello a queſto contratto, teſtificò ſolennemente, ch'ella prendea Giuſeppe per Iſpoſo. Due parole concludono queſto matrimonio, le quali ſono in un medeſimo tempo il più compito panegirico, che gli Uomini, e gli Angioli aveſſero allora potuto fare in lode del noſtro Santo. Eccone la ragione. La Santiſſima Vergine pobblicò con quel conſentimento, che Giuſeppe era quello, che fra tutti gli Uomini meritava più di ogn'altro d'eſſer ſuo Spoſo, cioè a dire il ſuo ſuperiore, il confidente de' ſuoi penſieri, il guardiano della ſua purità, e che perciò ella lo ſceglieva come il miglior partito (91) fra quanti altri ſe lo preſentarono. Lo ſcelſe dopo avervi ben penſato, a che impiegò tutte le ſue forze, e tutt'i lumi ſopranaturali del ſuo ſpirito, con una piena, ed intera libertà, moſſa unicamente dalla grandezza de' meriti di Giuſeppe; e ſe vogliam credere a Ruperto Abate (92), Maria in qualche modo ſi credè indegna d'aver un sì Santo Spoſo, nè ebbe invidia a tante ſue compagne, deſtinate per Iſpoſe a' grandi di Geroſolima, mentre queſto povero Artigiano le piacque più, che ogn'altro Uomo riguardevole del Mondo; e ne fu sì contenta, che le parve non poter deſiderar di vantaggio in terra, cominciando d'allora ad onorarlo, e riſpettarlo, come Sara avea fatto altre volte con Abra-

mo,

(91) *Optimam partem elegit. Luc. 10.*

(92) *Tu capite iſto indignam te judicaſti. Ruper. l. 2. in Cantica verſ. finem.*

fin dì conservare, e far crescere il vago fiore della sua Verginità in un terreno, dove giammai era comparso, dico nel matrimonio; che è quanto dire, che sopravverrebbe in lui non solamente col soccorso de' suoi doni ordinarj, ma anche coll'abbondanza delle sue grazie, le più speciali, e le più efficaci. Che se tutta quella moltitudine di grazie, che erano l'assegnamento di questo Sposo, non trovarono in lui amarezze da raddolcire, difetti da sopportare, pericoli da evitare, e se elleno non ebbero altro impiego, che di perfezionare la sua purità; è cosa evidente, che il nostro Santo ha dato a questa rara virtù uno splendore, capace d'abbagliare gl'Uomini, e gli Angioli. Permettetemi, che io vi spieghi una verità sì luminosa con l'ombra d'una figura.

Non v'ha chi possa maravigliarsi, che il vello collocato da Gedeone sù l'aja fusse così abondantemente imbevuto, e penetrato dalla rugiada, che se ne potesse spremere una considerabile quantità; imperocchè la rugiada tutta, che cader dovea sù la terra d'intorno, fu miracolosamente accolta nel solo vello. Non deve dunque recar maraviglia, che la Purità Verginal di Giuseppe si conservasse, aumentasse, ed infinitamente si nobilitasse con l'affluenza delle grazie celesti; dacchè Dio destinò alla perfezione di questa sola virtù di Giuseppe tutt' i soccorsi sovrannaturali, ed estraordinarj, che suol compartire ad altri Sposi; perche essi, e soffriscano con pazienza le debolezze della Consorte, e non sieno agitati da sdegno nell'educazion de' Figliuoli, e non faccin naufragio in mezzo di tanti altri scogli, a' quali sono esposti dal loro stato. Un tal pensiero a favore della Verginità di Giuseppe mi vien suggerito dal dotto Gersone (9): Egli ingegnosamen-

E

(9) *Virginitas nupsit Gers. Opusculo de Conjugio Mariæ & Joseph.*

mente afferisce, che nello sponsalizio di Giuseppe, e di Maria, non dobbiamo tanto considerare due Sposi, che contraggono insieme un matrimonio, quanto una Verginità, che si sposa con un'altra Verginità; e che siccome la natura dà alle persone maritate de' figliuoli, che lor son simili, così nell'istesso modo la grazia, che unisce queste due Verginità, fa produrre una nuova Verginità ne' loro castissimi cuori; o per dir meglio, si aumenta, si abbellisce, e si ravviva il candore di quella Verginità, che possedeano prima di contraere il matrimonio.

Non v'è cosa più sterile della Verginità (pensiero di Ruperto (10) Abate), ma non v'hà cosa più conda d'una Verginità, che la grazia unisce ad un' altra Verginità; poicchè ella fa nascere una nuova bellezza, uno splendore più vivo ne' cuori di chi la possiede; potendosi quì ripeter le parole di S. Ambrogio (11), cioè, che una Verginità la più Angelica è frutto proprio di tal sorta di nozze.

Aggiugniamo di più, non tanto per nostra propria istruzione, quanto per maggior gloria di S. Giuseppe, che la grazia, che Dio concede a chi si elegge uno stato di vita, ed in esso persevera santamente, è ordinariamente proporzionata a tre cose; prima, al rinunciamento della propria inclinazione, che conoscesi allor quando da noi sceglies uno stato non ad altro oggetto, che per solo fine di piacere a Dio. Secondo, alla diligenza, che usiamo in metterci nelle disposizioni necessarie, proporzionate a quello stato di vita, che s'abbraccia, per ivi passarsela tutt'i suoi giorni. Terzo, al grado di gloria, dove il Signore vuole un dì innalzarci, per averci ispirato un tal gene-

(10) *Quid tam sterile, quàm Virginitas? l.1.in Matth.*

(11) *Ipsa quippe Virginitas fructus est nuptiarum. Contra Helvid. sub fin.*

genere di vita. Or egli è certo, che Dio solo ispirò a Giuseppe prendere sposa, e se il Cielo non vi si fusse addoperato, questo gran Santo non avrebbe pensato a maritarsi, come Adamo nel Paradiso terrestre nol pensava, se il suo Creatore non s'avesse presa lui cura di formargli una Consorte.

E' dunque certissimo, che Giuseppe avea adorno il suo cuore di tutt'i preparativi i più nobili, e i più proprj per entrare, e vivere santamente in una tal sorta di società; poicchè egli avea impiegato la maggior parte de' giorni suoi ad acquistarsi quella gran santità, che gl'era conveniente per una tal sorta di matrimonio. Finalmente Dio ebbe disegno d'innalzar Giuseppe ad un tal grado di gloria, che fusse di maraviglia a' Serafini, e da non potersi forse da essi comprendere; e pretese, ch'egli fosse tanto Santo, non solamente quanto l'è un Cristiano perfetto, un Profeta, ò un'Angelo, ma quanto si richiedeva all'esser degno padre della santità medesima, e vero Sposo della Regina de' Santi. Bisogna dunque concludere, che la grazia della vocazione, ch'ei ricevè, fu abbondantissima. E così quella grazia, o per dir meglio quella abbondanza di grazie, non avendo avuto per officio primario, che la cultura della Verginità di Giuseppe, ella ha partorito in lui questa celeste virtù una tal gloria, che i nostri più alti pensieri non la sanno comprendere, nè tampoco immaginarla.

Secondariamente, il savio Cardinal Vigerio (12) crede, che la presenza, e la conversazion di Maria, e i castissimi sguardi, con cui degnava il suo caro Sposo, contribuivano assaissimo alla perfezione della Verginità di Giuseppe. Questa è una verità in-
 se-

(12) *Virginitas Joseph per Mariæ societatem roboratur: de Annunciatione B. V. Mariæ. cap. 13. pro. 2.*

fegnataci da' Santi Padri (13), e Maeftri delle Scuole, cioè che Dio impreffe nel volto di Maria una bellezza sì vaga, e talmente efficace, accompagnata da un'angelica modeftia, e compoftezza nel portamento, che chi vedevala, fentivafi vivamente tocco dal defiderio delle cofe del Cielo, ed accefo nell'ifteffo tempo da un fommo amore alla purità. Lo Spirito Santo fi fpiegò divinamente quando diffe, che la Vergine era tra l'altre figliuole, come il Giglio fra le fpine (14), fpine veramente crudeli, che lacerano i cuori; Parliam fenza figure; Volti fenza modeftia, che non rimirano fenza tor la vita alla purità. Ma la bellezza di Maria fimile ad un candido giglio, profumava con la fua foavità chi fe le accoftava d'appreffo. La vifta della fua bellezza fedava le paffioni, in vece d'irritarle; allettava i fenfi, ma fenza ferirli; piaceva al cuore, ma fenza alterarlo; faceafi fempre ammirare, ed amare, ma fempre cagionava amore, e defiderio d'un'angelica purità.

Quelle illuftri mogli de' Patriarchi, ornamento del loro feffo, e gloria dell'antica legge matrimoniale, dico Sara, e Rebecca, furon coftrette nel lor pellegrinaggio ad andar traveftite, e per modefte ch'elle fuffero, non potevano impedire, che la loro bellezza non feriffe gli occhi, ed il cuore di chi le vedeva. Quefte erano fpine in comparazion di Maria, la di cui Verginità efalava un certo profumo, & un'odore foaviffimo, e penetrativo, fenfibile anche agl'Idolatri, quale infinuavafi fopra tutto nell'in-

(13) *Tanta erat ejus gratia, ut non folum in fe Virginitatem fervaret, fed etiam fi quos inviferet Virginitatis infigne conferret. Amb. l. 1. de Inftit. Virg. c. 7.*

(14) *Sicut lilium inter fpinas, fic amica mea inter filias. Cant. 2.*

l'intimo del cuor di Giuſeppe. Ma come operavaſi queſta maraviglia? Io sò, che la Madre di Dio era sì perfettamente Vergine, che la Chieſa (15) par che la chiami la Verginità medeſima, e la Verginità è una coſa sì dolce, sì amabile, sì attrattiva, e bella, che ſe potremmo vederla cogli occhi del corpo, ella rapirebbe i noſtri ſpiriti, e tirerebbe a ſe i noſtri cuori. E così il volto di Maria, sù cui era eſpreſſa più ſenſibilmente, che in qualunque altra Creatura la Verginità, infiammava con certi allettativi ſegreti i cuori, di chi miravala, all'amore di queſta celeſte virtù, quale in modo particolare perfezionò nella Perſona di Giuſeppe.

S. Tommaſo (16), e S. Bonaventura hanno inſegnato, che queſto privilegio ſingolare della bellèzza di Maria, non era ſolamente un puro effetto della ſua modeſtia, e della ſua ſerenità; ma d'una grazia ſpeciale, con cui Dio avea miracoloſamente ornato il ſuo angelico volto, che faceaſi efficacemente ſentire a coloro, che miravano queſta divina Vergine, ò che da lei erano rimirati, poicchè altro non vi biſognava per divenir caſto, che uno de' ſuoi amoroſi ſguardi. Il Padre eterno infuſe nella ſagratiſſima Umanità di Criſto una certa virtù (17) miracoloſa, virtù tale, che chi avea la fortuna d'accoſtarſegli, ſe era infermo, reſtava guarito. Egli impreſſe altresì tanta bellezza, e tante atrattive nel volto di Maria, tanta grazia nelle ſue parole, e ne' ſuoi portamenti, che impoſſeſſavaſi toſto de' cuori di chi miravala, e v'accendeva un' amore ardentiſſimo verſo la purità. Se uno ſguardo,

 ſe

(15) *Sancta & immaculata Virginitas, quibus te laudibus efferam neſcio*

(16) *Uterque in 3. diſt. 3. q. 1.*

(17) *Virtus de illo exibat, & ſanabat omnes. Luc. 6.*

se una parola, se la minima azione della Vergine, faceva tanta impressione nelle anime, anche di quelli, che erano incapaci di riceverla; qual sarà stata, vi prego, l'eccellenza della purità, che Giuseppe acquistò riguardando attentamente, in ogni luogo, a suo piacere la Vergine, udendo la grazia del suo bel parlare, vedendo la modestia de' suoi portamenti, ed essendo da lei amorosamente riguardato in tanto tempo, che vissero in compagnia, che fu nulla meno, che per lo spazio di trenta anni.

I fiori non conservano la loro bellezza, nè crescono ugualmente in ogni sorta di terreno: ma questo bel giglio di Giuseppe esposto sempre a' castissimi sguardi di Maria, e coltivato dalla sua dolcissima conversazione, fiorì benissimo sì nella Giudea, come nell' Egitto, tra' fedeli, e tra gl'infedeli. Bisogna però confessare, che in Nazaret più che altrove spiccò la sua vivacità; Così era d'uopo, che un fior sì grato giugnesse all'ultimo grado di bellezza, in una Città piena (18) di fiori.

Il Sole non impiega che alcuni giorni per dar candore al Giglio, ch'è il più bell'ornamento de' Giardini di delizie; ma se questo avesse una vita sì lunga, come l'hanno alcune altre piante, e dimorasse quasi un secolo sù la terra, ricevendo sù le sue frondi i raggi del Sole, che di mano in mano gli accrescessero vaghezza più bella, bianchezza più risplendente; io credo, che dopo trenta, o quaranta anni questo giglio avrebbe acquistata una candidezza incomparabile. Or tale appunto è stato il giglio prezioso di Giuseppe. Egli ha ricevuto da ciaschedun raggio, e da ciascheduna influenza della Luna mistica, dir voglio da ogni sguardo, da ogni discorso della Vergine una tal bianchezza, una tal vaghezza, che non può esprimersi.

Po-

(18) *Nazareth, hebraicè florida.*

Posto ciò, essendo stati quasi senza numero que' sguardi scambievoli, e que' santissimi discorsi per tutt' il tempo del loro sponsalizio, cui S. Girolamo (19) chiama sponsalizio fiorito; noi dobbiam credere, che quel giglio, ch'ei porta in mano, sia d'una bianchezza sì bella, e sì vaga, che uno Scettro Reale non potrebb' essergli di tanto onore, e che quel fiore sarebbe di gran gloria anche ad un'Angelo; poicchè S. Francesco di Sales (20) in un suo discorso assicura, che S. Giuseppe ha superato nella purità gli Angioli della più alta Gerarchia, per esser egli vivuto più di trent' anni sotto gli occhi della Vergine.

Gl'Astri hanno le lor qualità, e le loro influenze particolari; alcune sono dolci, e salutevòli; altre maligne, e perniciose. E così noi vediamo certi occhi, che con isguardi avvelenati traspirano la morte nelle anime, e sono pronostico quasi infallibile della perdita della purità d'un'infinità di persone. Ma que' due belli Astri, se così mi è lecito di parlar col dotto Gersone (21), che risplendevano nel bellissimo volto di Maria, distillavano una certa rugiada celeste, che facea accrescere amore alla purità a chi ne riceveva gl'influssi: E perche questa rugiada cadeva abbondantemente sopra Giuseppe, attesi i suoi frequentissimi amorosi sguardi, bisogna confessare, che la sua Verginità qual pianta celeste crescesse sensibilmente ogni giorno, e che quasi lo trasformasse in puro spirito; come ben notano alcuni

(19) *Florida desponsatio Josephi cum Maria. Op. ad Macellam sub finem.*

(20) *Entretien 19.*

(21) *Frigidus quidam ex oculis Virgineus ros spirabat. Serm. de nat. Virg. Idem habet in Josephina dist. 6., & Ep. 2. ad Canonicum Carnotensem.*

Espositori (22) del Sacro Vangelo, che s'ingegnano di dar questa gloria al Santo. Se bisognò, che fosse Arcangelo chi dovette trattar per pochi momenti con la Vergine, come S.Ambrogio (23) insegna; e se questo Arcangelo non ebbe libertà di salutarla, che con brevi, e succinte parole, per annunciarle il misterio dell'Incarnazione, è cosa convenevole a credersi, che Giuseppe fosse più puro di quella intelligenza celeste; poicchè egli si trattenne sì lungo tempo, e conversò con Maria, la quale se tremò al vedersi comparire d'avanti un Serafino; visse poi senza alcun timore con Giuseppe, per lo spazio di tanti anni, riguardandolo come suo vero Sposo.

E' vero, che gli sguardi, e le conversazioni, con cui l'Evangelista San Giovanni fu onorato vivendo col Salvatore, e colla sua Divina Madre, contribuivano sempre lustro più bello alla purità del Discepolo favorito: e se vogliam credere al Cardinal Pier Damiano (24), quelli l'innalzarono fin' al più alto stato di perfezione, dove la purità d'un' Uomo possa giugnere, mentre vive in questa Terra. Ma io non dubito, che S. Giuseppe portasse lo splendore della sua purità molto più oltre de' limiti, che S.Giovanni prescrisse all'eccellenza d'una Verginità umana, e che le continue influenze degli amorosi sguardi di Maria si diffondessero più abbondan-

(22) *Fuit ipse Angelus potius, quàm homo: Cornel.a lapide in Cap.1.Matt., loquens de S.Josepho.*

(23) *Ne quo degenere depravaretur affatu ab Angelo salutatur lib.2.in Luc.*

(24) *In utriusque Matris videlicet filiique consortio Joannis virginitas excellenter enituit, & quousque possunt humana merita provehi, quasi meta virtutum factus indesinenter exercuit. Ser.2. de S.Jo.Evan.*

dantemente, e più dolcemente ſopra la perſona d'un vero Spoſo, che ſopra quella d'un figliuolo Adottivo, avendo dato alla purità di Giuſeppe una bellezza più grande di quella, che giammai altro Santo abbia poſſednto.

L'antico Giuſeppe meritò di portare alla mano un giglio, in ſegno dell'illuſtre vittoria, che ottenne nel fiero aſſalto intimato alla ſua purità: Ma queſto giglio appena è ombra di quello, che il noſtro Santo ha in pugno: E come al dire di Plinio (25), il convolvolo non è altro, che una ſpecie di diſegno lavorato dalla natura; la quale formandolo fa pruova delle ſue fôrze per poi impiegarle più felicemente nella produzione del giglio; Così il giglio dell'antico Giuſeppe non fu, che un'abozzo della grazia, che cominciò a moſtrare in quell' antico Patriarca un piccolo diſegno di queſto gran capo d'opera, che far dovea nella perſona dello Spoſo di Maria, la quale per lo ſpazio di anni trenta impiegò i ſuoi caſtiſſimi ſguardi a renderei più candido il giglio della Verginità di Giuſeppe.

Non voglio aggiugnere, che oltre la proprietà, ed efficacia del volto auguſto di Maria, che iſpirando la purità, eſtingueva tutti li ſentimenti, che avrebbe potuto far naſcere la curioſità, o la paſſione: Maria per una ſpecie di obbligazione dava maggior lume anche nelle ſue converſazioni allo ſplendore della caſtità di Giuſeppe. Queſto Santo Spoſo era il dipoſitario della Verginità di Maria, e'l Cherubino incarnato, che 'l Creatore avea collocato d'avanti a quel Paradiſo di delizie, dove il nuovo Adamo dovea eſſer un dì collocato: perche Dio non contento di confidar la purità di Maria a lei medeſima, alla forza della grazia, al zelo degli Angioli,

(25) *Convolvulus rudimentum Naturæ lilia facere condiſcentis. Plin. lib. 21. cap. 64.*

li, all'amore eccessivo dello Spirito Santo suo Sposo, volle, che il nostro Santo fusse il custode di un tanto tesoro, e così pare, che per giusta corrispondenza dovesse la Vergine attendere ad aumentare la purità di Giuseppe. Imperocchè suole tal volta Iddio punirci con quelle medesime cose, che sono state cagione del nostro reo piacere. E' ragionevole dunque, che ogn'uno sia ricompensato in quelle cose medesime, che sono state il motivo del nostro merito; e perche S.Giuseppe ha avuta la fortuna d'essere occupato a difendere, ad onorare la purità della Vergine per lo spazio di trenta anni, bisognò ancora, che in segno di riconoscenza ella coltivasse, e facesse crescere la purità di Giuseppe, conversando con esso lui. Se ella era benefica anche verso le persone ree, che rimirava con tanta indifferenza; che tenerezza non avrà avuta per il suo caro Sposo, come dice S. Bernardino (26)? Quali grazie non gli avrà ottenute: sopra tutto affin di dare alla sua castità tutta la bellezza, e tutta l'eccellenza, che poteva avere? E' bene di non mettere in oblio a gloria di S.Giuseppe, che gli sguardi amorosi della Vergine hanno non solamente conservata, ed aumentata in lui la purità, ma che l'hanno anche consacrata.

Per entrare nel mio pensiero, vi prego di ricordarvi di ciò, che Sant' Agostino (27), e molti altri

(26) *Cum Virgo tot, & tanta impetraret peccatoribus sceleratis; quanta putas impetravit charismata Animæ Josephi Sponsi. Ser. de S. Jos. tom.3.*

(27) *Crevit ejus partu integritas corporis potius quàm decrevit, & Virginitas ampliata est potius quàm fugata. S. Aug. in append. Ser. de diversis. serm.24. t.1. Idem habet S. Petrus Chrisol. ser.*

altri Dottori, e Padri della Chiesa hanno scritto della Vergine, cioè che 'l suo Sagratissimo parto non solamente non macchiò la sua Verginità, ma molto l'accrebbe, ed interamente perfezionolla; rammentatevi sopra tutto ciocchè la Chiesa (28) canta sì spesso della Verginità di Maria, che non ricevè alcuna macchia per la sua fecondità. Io dico lo stesso di quella di S.Giuseppe, il quale dovea la sua bellezza, e'l suo splendore agli amorosi sguardi della Madre di Dio, dalla quale veniva come ad esser cansacrata. Un'Uomo-Dio è stato necessario per consacrare la purità di Maria, ed una Vergine Madre di Dio vi volle per consacrare la purità di Giuseppe; benche di già fusse l'oggetto, e l'ammirazione degli Angioli. L'unione, che Maria ha avuto con Gesù, ha consacrato la purità di questa Divina Vergine, ed il matrimonio, che Giuseppe ha contratto con lei, ha santificato la castità di questo Padre Vergine. Gli sguardi, e la converfazione della Madre di Dio erano talmente efficaci, che S. Girolamo (29) si serve sopra quest'argomento d'una espressione maravigliosa, per dichiarare il suo pensiero, quando egli disputa contro l'infame Elvidio, che con orribile empietà parla contro la purità della Vergine. Tu dici infame, che Maria non è stata sempre Vergine? ed io prima di risponderti, sostengo, che non solamente è stata

Ser. 142. Et S. Bern. Ser. 1. in Vigil. Nat Domini.

(28) *Ut qui natus de Virgine, Matris Virginitatē non minuit, sed sacravit toto octiduo Nativit. B.V. in una Collectar. canitur in Ecclesia.*

(29) *Tu dicis Mariam Virginem non permansisse. Ego mihi plus vindico etiam ipsum Joseph Virginem fuisse per Mariam, ut ex Virginali Conjugio Virgo filius nasceretur. Hieron. in Helvid. prope finem.*

stata sempre Vergine, ma che anche il suo Sposo Giuseppe è stato Vergine per mezzo suo. Giuseppe in verità era Vergine prima d'essere Sposo di Maria, ma questa Divina Sposa ha talmente abbellita la sua Verginità, l'ha così santamente consacrata, che è divenuta tutta nuova, ed infinitamente più preziosa che prima; onde può dirsi, che Giuseppe riconosce la sua Verginità dalla sorta felice, ch'egli ebbe di vivere insieme, e conversar con Maria.

Ah Divina Vergine non deve dirsi solamente, che voi avete accresciuta, e santificata la purità del vostro castissimo Sposo, ma posso dire a proporzione l'istesso anche di quella de' vostri Servi, che a vostra imitazione fanno in terra professione di questa eccellente virtù; Sì sì sotto l'ombra della vostra protezione tante anime caste si conservano anche oggidì nel Mondo corrotto, senza detrimento della loro purità; Sì sì queste son le grazie potenti, che voi avete ottenuto, ed ottenete a tanti Cristiani, con le quali trionfano de' più violenti attacchi, e degli assalti più impetuosi, che l'Inferno intima alla loro Castità. E così voi siete talmente Vergine, che tutti quelli, che son tali, lo sono per vostra intercessione.

Ma ritorniamo a S. Giuseppe, che è di tutti gli Uomini il più obbligato alla Madre di Dio di quella purissima Verginità, ch' egli ha acquistato in Terra; poiché questa casta Sposa fissava talmente i suoi occhi angelici sopra Giuseppe, ch'egli potea dire colla Sposa de' Cantici (30); Voi avete ferito il mio cuore, cara mia Sposa, co' vostri sguardi. E tutte le volte, che voi vi degnate di rimirarmi, io mi sento infiammato d'amore verso la Vergi-

(30) *Vulnerasti cor meum Soror mea Sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, Cant.* 4.

ginità. Questa virtù, col favore dell'occhiate di Maria, fu sì sublime nella persona di Giuseppe, ch'egli si sarebbe contentato di rinunciare all'incomparabil dignità di Padre di Gesù, e di Sposo di Maria, più tosto, che essere offuscato da minima macchia. L'Angelo affinchè la Vergine acconsentisse al progetto espostole, le promise, che divenendo Madre, non lasciarebbe d'esser Vergine. Il medesimo Angelo affin d'obbligar Giuseppe a pigliar Maria per Isposa, e Gesù per figliuolo, bisognò, che dichiarasse a questo gran Santo, che Maria sarebbe Vergine, e che'l Bambino si concepirebbe per opera dello Spirito Santo, e così la sua purità non correrebbe alcun rischio in quello sponsalizio.

Molti Padri della Chiesa hanno scritto, che Giuseppe, prima di sposarsi colla Madre di Dio, avea osservato una perfetta Verginità; e'l Beato Alberto Magno (31) insegna, che gli Evangelisti s'ingegnano di dargli un nome, che c'insinua, ch'egli abbia sempre fatta fiorire in se la più eminente purità. Ma il Cardinal Pier Damiano (32) vuole, che noi mettiamo questa verità tra quelle, che son di commune sentimento della Chiesa; o almeno che sarebbe stata indecenza il provvedere di Sposo non casto Sposa sì pura. Gli Scrittori moderni hanno imparata questa dottrina dall'Angelo delle Scuole (33), che crede, che Dio non abbia potuto desti-

(31) *Vir dicitur, quia castitatis vigore, & virore floruit. Alb. Magn. in C. 1. Matt.*

(32) *Ecclesiæ fides in eo est, ut non modo Deipara, sed etiam putativus Pater, atque nutritius Virgo habeatur. Epist. 11. ad Nic. Papam. c. 4.*

(33) *Si Dominus Matrem Virginem noluit nisi Virgini commendare, quomodo sustinuisset Sponsum ejus Virginem non fuisse? S. Thom. in C. 1. Ep. ad Ga-*

ſtinare a queſta Divina Donzella uno Spoſo non Vergine; poicchè morendo, la laſciò raccomandata ad un Vergine. Con tutto ciò il noſtro Santo, avendo conoſciuto il carattere di perfezione, che dovea dare alla ſua purità, fece ricorſo I. alla ſolitudine, II. alla fatica, III. all'Orazione. E così la coltivò con tanta diligenza nel ſuo matrimonio, come ſe da lui ſolo fuſſe dipenduto di procurare ogni giorno un nuovo luſtro a queſta nobil virtù. Egli ſapeva queſto Padre Vergine, che'l Mondo non era clima proprio per il fiore della Verginità, ma che nella ſolitudine ſolamente queſto fiore germoglia, ſi apre, ed eſala il ſuo più grato odore. Perciò egli ſi slontanò dal tumulto degli affari, e rinchiuſo prima in ſe ſteſſo, ſi contentò non ſolamente di ſcegliere il ſuo ſoggiorno nella più abjetta Città della Galilea; ma trovò anche in queſto ritiramento un ſecondo ritiramento, vivendo in Nazaret come ſtraniero, e ſconoſciuto, e fuggendo ogni ſorta di umano commercio, come S. Brigida (34) lo ſeppe dalla Santiſſima Vergine, che le diſſe parlando del ſuo Spoſo, ch'egli compariva rariſſime volte in pubblico.

Aveva appreſo dalla propria ſperienza queſto gran Santo, che la fatica doma il corpo, nemico il più formidabile della purità, la quale riceve forze notabili dalla debolezza del ſuo avverſario, e ſi ſolleva molto, quando queſto ſi umilia. Spoſato nel vigor dell'età, come diſſe lo Spirito Santo per il Pro-

Galatas Lect. 5. Quam Sententiam tu quoque ſi pius es, ſi caſtitatis, & caſtimoniæ amator, ſi B. Joſeph devotus filius exiſtis, ſecuturum non ambigo. Lipom. Ep. Veronenſis.

(34) *Rariſſimè venit ad congregationes hominum. Revelat. S. Brig. l. 6. c. 59.*

Profeta (35), volle guadagnarsi col sudor della fronte ciocchè bisognavagli per il suo mantenimento, e non si contentò, al sentimento d'un celebre Teologo (36), di mortificare il suo corpo con austerità volontarie, senza le quali è difficile esser casto; ma continuò ancora a menare una vita laboriosa, e penante nell'esercizio del suo mestiero, affin d'umiliare il suo corpo, e far trionfare la virtù. Quando noi veggiamo questo maraviglioso Artigiano nascosto nella sua bottega, possiam persuaderci, che benche le sue mani lavorino più sorte d'opere, il suo spirito, e'l suo cuore s'applicano principalmente a una sola, cioè a dar sempre nuovo abbellimento alla sua purità. Il Signore dispone talmente tutte le cose, che tosto ch'egli ha qualche riposo nel continuo travaglio del suo mestiero, gli fa intraprendere lunghi, e pericolosi viaggi, affinche potesse dire morendo, con più verità d'uno de' suoi Antenati (37), ch'egli avea passato tutta la sua vita in fatiche: ma per dare una bellezza più compita alla sua Verginità.

Non basta fuggir le occasioni col ritiramento, e rubbare le armi con la fatica a questo nemico più che dimestico, voglio dire al nostro corpo persecutore della castità. Per ridurre questa virtù al più alto grado di perfezione, dove può aspirare, è necessario, che venga Iddio a nostro soccorso, e che gli cerchiamo questa grazia straordinaria con assidui-

(35) *Habitabit Juvenis cum Virgine. Isa.62. hunc locum de S. Josepho Glos. ordinaria, & multi Authores interpretantur. Vide Theophil. Raynau. in miscel. sacris tom.1. pag.272.*

(36) *Asperitatem Corpori suo adhibebat, qua sine castitas non custoditur. Salmeron. t.3. tract.3. loquens de S. Josepho.*

(37) *In laboribus a juventute mea. Ps. 87.*

duità, e perseveranza. Salomone (38) c'insegna, che la purità ci fa esser più vicini a Dio. E così il nostro Santo si credea d'esser obbligato di passar tutta la sua vita (39) in una continua unione con Dio; e benche vedeasi esternamente molto occupato in Nazaret, in Bethlem, nell' Egitto, e pe' viaggi, nondimeno il suo spirito stava molto più occupato a conversar con Dio, per sollecitarlo a compartirgli nuovi doni soprannaturali, che gli servivano a coltivar quella virtù, che lo rendeva simile a gli Angioli. E' vero che lo stato del matrimonio, a giudizio dell'Appostolo, distoglie molto dall'Orazione, che per questo motivo permette alle persone maritate di separarsi per qualche tempo con mutuo consenso per attendere all' Orazione con più libertà. Ma il matrimonio di Giuseppe tanto fu lungi dall'essergli d'ostacolo a questo santo esercizio, che più tosto pare, che non potea far di meno d'amar l'Orazione, perche i legami, che lo tenevano unito a Maria, l'univano ancora a Dio, e davano al suo spirito più facilità per sollevarsi verso il Cielo, che non avea primo di maritarsi.

O gran Santo, chi vi diè fin dalla vostra più tenera età il pensiero di far professione d'una perfettissima Verginità? Chi vi consigliò di rinchiudervi nella solitudine d'una bottega, di faticare indefessamente, e d'unirvi a Dio per mezzo dell' Orazione con tanto fervore per poter praticare una virtù, che in qualche modo vi fa superior agli Angioli? a dove mai avete voi letto gli Elogj della Verginità? In qual libro di Mosè gli avete trovati scrit-

(38) *Incorruptio facit esse proximum Deo. Sap. 6.*

(39) *Joseph tota series vitæ fuit Oratio. Marcellinus de Pisis in Encomiis Joseph, sect. 4.*

scritti? vi sono stati alcuni, che si son ridotti (40) essi medesimi in necessità d'esser casti per acquistarsi il Regno del Cielo: in qual Profeta trovate queste parole! Per quanto appartiene alle Vergini, dice l'Appostolo (41), non ho letto alcun comando, che le obblighi alla Verginità; ma io consiglio, che la guardino. Questa virtù quasi sconosciuta sopra la Terra, e che fin'ora ha fatto il suo soggiorno solamente in Cielo, ella è discesa di lassù, e si presenta a voi o Giuseppe, affin d'obbligarvi ad amarla, e ad impegnarvi con voto (42) a farne le delizie del vostro cuore, per tutto il corso di vostra vita. E pur vi ricordavate, che tutta la Giudea avea compatite le lacrime di quella sfortunata Donzella (43), che moriva mal volentieri, perche moriva Vergine. Ah gran Santo, le altre Vergini seguiranno l'Agnello (44) dovunque anderà; ma voi meritate per la vostra incomparabil Verginità, che l'Agnello seguiti voi per tutto dove andate.

Adamo non aveva molto da faticare nel Paradiso Terrestre per rendere quel terreno fecondo, e farlo produrre in abbondanza ciò, che conveniva a' suoi bisogni, e a' suoi piaceri; poicchè quel terreno non era ancora stato maledetto. Ma se poi Adamo avesse aggiunto le sue industrie, i suoi travagli alla fertilità del luogo, li frutti certamente sarebbero stati più belli, e più squisiti di prima. Giuseppe an-

F

(40) *Sunt Eunuchi qui seipsos castraverunt propter Regnum Cœlorum, Matt. 19.*

(41) *De Virginibus præceptum Domini non habeo, consilium autem do. 1. ad Cor. 7.*

(42) *Ita censent Doctores post Magist. & S. Thom. 3. p. qu 28. a. 4.*

(43) *Filia Jephte, de qua Judicum 11.*

(44) *Sequuntur Agnum quocumque ierit. Apoc. 14.*

ancora prevenuto dalle grazie proporzionate al suo stato di vita, e trovandosi sotto gli sguardi della Vergine, e sotto l'aspetto, per così dire, dell'Astro del mondo il più favorevole alla perfezione del bel fiore della Verginità, non aveva bisogno di molta applicazione, nè d'una cooperazione straordinaria per accrescere quasi ad ogni momento di sua vita lo splendore a questa eccelsa virtù. Ma poicchè noi sappiamo, ch'egli l'ha coltivata con tanta cura, come se fusse piantata nel peggior terreno del Mondo, è evidente, ch'egli averà dato alla sua Castità una bellezza degna dell'ammirazione de' Santi, degna delle compiacenze di Dio: e possiam dire con certezza di lui ciocchè Simone di Cassia (45) ha scritto a gloria di Maria, cioè che Gesù Cristo pareva esser più tosto figliuolo della verginità, che della Vergine. Dell'istesso modo Giuseppe ha posseduto una sì eccellente purità, che Gesù non è solamente figliuolo d'un Padre Vergine, ma della Verginità medesima.

Finisco questa prima parte del mio discorso con farvi osservare un'altro gran vantaggio della purità di S.Giuseppe. Ella è stata perfettissima, ma non è stata sterile; e secondo il sentimento de' Dottori (46), giammai non vi è stato matrimonio più fecondo, che quello di Giuseppe, e di Maria, perche il frutto, che ne sortì, fù Gesù, che valeva lui solo più di tutti gli Uomini, e di tutti gli Angioli; e certamente un matrimonio verginale non dovea esser men fecondo, che di far nascere un Dio. Il Padre Eterno non può generare, che un sol figliuolo, imperciocchè questo unico figliuolo assorbisce tutta la forza dell'intelletto del Padre: ed il matrimonio di Giu-

(45) *Ipse magis est Virginitatis filius, quam Virginis. Simon de Cassia l.2.c.24. in Evang.*

(46) *Vide Tertul. l.1. ad Uxor. Cap.6., & alios.*

Giuseppe, e di Maria fa una sì bella produzione, quando dona Gesù al Mondo, che non può lasciar niun'altro segno della sua fecondità, perche dopo d'aver prodotto un Dio, altro non vi resta da produrre.

Tutta volta il Padre Eterno oltre al figliuolo consostanziale ha de' figliuoli adottivi, ch'egli ha generati colla sua volontà benefica. Si è veduto altresì un gran numero di figliuoli spirituali riportare in tutt'i secoli la di loro origine dal casto matrimonio di Giuseppe, e di Maria. Io parlo di quelle Anime grandi, che hanno rinnovato nelle lor persone i miracoli de' tre fanciulli vittoriosi del fuoco nella fornace di Babilonia, ed hanno potuto ben dire, come la Sposa (47) de' Cantici, che il lor letto era seminato di Rose, e di Gigli: parlo di quegli Eroi invincibili, e coraggiosi, che senza spargere una gocciola di sangue, han sofferto un glorioso martirio: parlo di quegli Uomini celesti, che in mezzo al secolo corrotto hanno potuto respirare l'aria del Paradiso Terrestre, e vivere come nello stato dell'innocenza (48): parlo di quegli Angioli visibili, a cui è stato più glorioso trionfar della carne, che il non aver carne: parlo di quelli sposi senza passione, che si son trovati in un'istesso tempo nella vedovità, e nel matrimonio; dichiamolo più apertamente: Io parlo di quei gran Santi, che hanno conservata la Verginità nel matrimonio, che sono il frutto del casto matrimonio di Giuseppe, e di Maria. Non vi è quasi famiglia, che senza interruzione di tempo siasi mantenuta successivamente dalla nascita di Gesù Cristo fino a tempi nostri; ma la gloriosa stirpe de' ca-

F 2 sti

(47) *Lectulus noster floridus. 1. Cant.*

(48) *Sunt etiam nuptiæ cœlibes. Petrus Dam. Opusc. 4. c. 2.*

sti maritati, che deve il suo principio al Padre, e alla Madre di Giesù, fiorirà successivamente infino alla consumazione de' secoli (49), e servirà nel medesimo tempo d'un bellissimo ornamento alla Chiesa, e d'un giusto motivo di confusione a molti Cristiani, che profanano la santità del Matrimonio.

I Pittori ombreggiano i quadri, quando tutta la vivacità de' colori non basta per fare spiccar la figura, e noi vediamo, che l'oscurità delle tenebre serve loro assai per rappresentare lo splendor della luce. Confesso, che'l mio discorso non è stato, che uno sbozzo della purità di S. Giuseppe; Ma chi può farne un'esatta pittura, ancorche fusse un'Angelo del Paradiso? Bisogna per supplire in qualche modo alla mia impotenza, che imitando i pittori, io opponga i matrimonj della maggior parte de' Cristiani al matrimonio verginal di Giuseppe: vedete voi come quelle ombre fanno spiccare la bianchezza del Giglio di Giuseppe? Vedete voi come que' densi vapori di mille eccessi fanno brillare una purità Angelica più ammirabile nel matrimonio, del roveto, che conserva la sua verdura tra le fiamme. Vedete voi quelle nuvole dense, sempre agitate da mille brutalità differenti, che rendono il matrimonio de' nostri Cristiani quasi mostruoso; queste danno con la loro opposizione un lustro più bello a matrimonio sì santo. Giuseppe però non solamente ha abbellita la sua Verginità, ma si è ancora stabilito in una profonda pace, che sarà l'argomento della seconda parte del mio discorso.

PAR-

(49) *O! quam pulchra est casta generatio cum claritate, immortalis est enim memoria illius. Sap. 4.*

PARTE SECONDA.

San Giuſeppe ben lungi dall' eſſere agitato da inquietudini nel ſuo Matrimonio, vi ſi ſtabiliſce in una profonda pace.

Dove troverem noi una perſona ſtretta tra' legami del matrimonio non agitata da inquietudini? S.Paolo (50) credè non poterſi trovare nel ſuo ſecolo, che era men depravato del noſtro. Un' Uomo per aver molti imbarazzi, dice Plauto (51), baſta, che pigli moglie; perche non ſi troverà meno ſollecito di quel che ſarebbe, ſe aveſſe da corredare un gran vaſcello, e provederlo di tutto. Ma laſciamo un'autor profano, per aſcoltar S.Baſilio (52), che ſcrivendo ad un de' ſuoi amici, gli teſtifica, che il matrimonio è ſempre accompagnato da ſollecitudini, aſſediato da una moltitudine di malinconie, e che una tale unione ſenza ſollecitudine è un Mare ſenza procelle; ma dove cercarla? Il Padre di famiglia è come un piloto, che varca l'Oceano, bat-

(50) *Qui cum uxore eſt, ſollicitus eſt quæ ſunt mundi. 1.Cor.7.*

(51) *Negotii, ſibi qui volet vim parare, navim, & mulierem hæc duo comparato. Plautus in ſuo penulo act.1.ſcena 2.*

(52) *Conjugium mancipatum curarum agmen excipit. Baſil.ep.1.*

tuto da tempeste, quale bisogna star sempre attento al Cielo, alla terra, all'acqua, al fuoco, all'aria, e alle nuvole, e sopra tutto al vento, che qual suo più caro amico, divien talvolta suo più fiero persecutore; voglio dire, bisogna, che travagli notte, e giorno per vivere con sicurtà, e per provedere alla famiglia bisognosa.

Dunque se una persona, che vive in matrimonio, è simile ad un Piloto in tempo della tempesta, l'è quasi inevitabile d'essere in tal sorte d'agitazione, senza avere il suo spirito occupato, e carico di mille affari, traversato da mille pensieri contrarj, e soprafatto da mille cure differenti. Io mi stupisco, come la buona Noemi (53) sapendolo per esperienza, abbia potuto chiamare il matrimonio un riposo; Io vò mettervi in riposo, ripeteva ella sovente a Ruth, significando, che voleva maritarla: certo è però, che S. Giuseppe ha avuto questo dolce vantaggio di possedere nel suo matrimonio una pace, ed una tranquillità invariabile. I turbamenti, e le inquietudini hanno ordinariamente origine da tre cose: I. dall'importanza degli affari: II. dagli accidenti improvisi: III. da' dissapori, e maltrattamenti, che sono inevitabili nel commerzio del Mondo. Ma S. Giuseppe in primo luogo ha conservata tutta la pace interna, che poteva desiderare in mezzo alla folla degli affari, de' quali Iddio l'avea caricato. Quegl'Illustri Patriarchi, e que' Santi Profeti, che hanno popolato il Mondo innanzi, e dopo il Diluvio, e che hanno condotto il Popolo eletto nella Terra promessa, non ebbero mai per le mani affari più rilevanti di quelli di Giuseppe, poicchè trattavasi di governare, ed alimentare la prima famiglia del Mondo; trattavasi di salvar la vita ad un Dio perseguitato

(53) *Quaeram tibi requiem. Ruth. 2.*

tato dal furore, e dalle armi d'un crudel tiranno; trattavasi di viaggiare in terre straniere, e nimiche, in paesi di barbari idolatri. Ardisco anche dire, che le minime azioni di Giuseppe erano affari di alta importanza; poicchè non vi era momento di vita del Salvatore, che non fusse infinitamente prezioso: e'l nostro Santo s'affaticava sempre per conservare, e per difendere quella vita Divina.

Di più possiamo innoltrarci avanti, e dire, che giammai nè Uomo, nè Angelo ha avuto impiego più importante di quello di Giuseppe. Perche finalmente la pubblicazione dell'Evangelio, la conversione degl' Idolatri, il battesimo de' gentili sono cose di poco rilievo in comparazione della commissione espressa, che ha Giuseppe di difendere il Figliuol di Dio dalla persecuzione, e dalla morte. I movimenti regolati de' Cieli, e degli Astri, la dispensazione esatta della luce, che compone, e che divide i nostri giorni, la varietà sempre uguale delle stagioni, la distinzione sempre costante, e la mescolanza perpetua degli Elementi; finalmente la propagazione di quel gran numero di specie di creature, confidate alla direzione degli Angioli, sono tutti affari di poca conseguenza, in comparazione della carica d'assicurare la vita d'un Uomo Dio. Con tutto ciò noi discopriamo nell' Evangelio, ch'egli non era punto aggravato da tutti questi grandi affari, ancorche vi si applicasse tutto intero; Egli ne sospende a suo piacere il peso, ne penetra l'importanza, ne prevede le conseguenze, e ne rinchiude dentro il suo spirito tutta la moltitudine, tutta la distesa, e la grandezza, e li spedisce non sol con una condotta infinitamente delicata, ma con una tranquillità di spirito sempre uguale a se medesimo. Lo vedrete sempre in moto, ma non mai stanco, sempre occupato, ma senza imbarazzi, sempre in fatiche, ma senza sollecitudine;

e perche ? eccone la ragione.

Ciocchè cagiona turbazioni, e sollecitudini nel maneggio degli affari è il non saper ridurre tutte le cose ad un sol fine. Perdiamo la pace interna, quando un gran numero di disegni ci fa correr dietro ad ogni sorta d'oggetto. Per esser tranquillo, bisogna aver lo Spirito raccolto, cioè a dire, che non sia diviso per cento cose, e che ben lungi dal lasciarsi dissipare da una moltitudine di progetti, li riunisca tutti in un sol punto di vista, dove gli rinchiuda, conducendoli tutti ad un medesimo fine. Marta è inquieta (54), e turbata; d'onde viene la sua inquietudine ? dal suo spirito dissipato, che forma più disegni. Ella volle dare a Gesù un regalo conforme allo splendore di sua famiglia, sperando con ciò di far conoscere la stima, che faceva del Salvatore: e si era risoluta di entrare in lungo discorso di tutto ciò, che passava nella sua casa. Ecco senza dubbio la causa della sua turbazione. Ora lo spirito di Giuseppe in tutto il tempo, ch'è stato maritato, ed in mezzo a' suoi affari i più pressanti, non ha avuto, che una sola mira, ed un sol disegno, che era di contentar Gesù, e Maria. Tutto il Mondo rispetto a questo casto Sposo, era come rinchiuso in quelle due sagratissime persone; che perciò non gli cagionavano un minimo imbarazzo: tutta l'amministrazione di questo Padre di famiglia riguardava gli affari d'un Uomo-Dio, e d'una Madre Vergine. La cura, che ne prendeva, non cagionavagli turbazione, e quando anche cagionata l'avesse, perche era tutta Santa, avrebbe potuto passare per una perfetta tranquillità; Imperciocchè trattandosi di servire Gesù, e Maria, vi si tro-

(54) *Martha Martha sollicita es, & turbaris circa plurima. Luc. 10.*

trova una somma pace, quando si servano come si deve.

Perche l'Angelo avvisando il nostro Santo di partir per l'Egitto, gli dice semplicemente, prendi il Bambino (55), e sua Madre? di qual Bambino, e di qual Madre vuol egli parlare? Non gli avrebbe costato di molto il dirgli prendi Gesù, e sua Madre. Queste parole sarebbero state in un medesimo tempo più chiare, e più onorevoli al Salvatore. Quello spirito Celeste si servì, secondo il sentimento del Sylveira (56), d'un espressione un pò scura, per farci conoscere, che Giuseppe non pensava, che a Gesù, ed a Maria, e che il suo spirito era talmente occupato da que' due amabili personaggi, che non poteva avere altra idea nella mente, nè impiegarsi in altro affare, che per servizio di Gesù, e di Maria. Gli Angioli hanno senza dubbio spesso ammirato il nostro Santo, che compariva sempre ugualmente contento, sì nella Giudea fra gli amici, e conoscenti, come nell' Egitto tra gente idolatra; sì in pubblico, come in privato; imperciocchè non essendo spinto che dal sol desiderio di servire il Verbo incarnato, e la gloriosa Vergine; siccome la diversità de' luoghi, e de' travagli contribuiva all' essecuzione di ciò, che pretendeva, così viveva sempre soddisfatto, sempre superiore a' suoi impieghi, e a tutte le vicende della vita.

S.Gi-

(55) *Accipe puerum, & Matrem ejus. Matt.* 2.

(56) *Ostenditur omnes Josephi sensus, & cogitationes ita in Christum, & Mariam esse intentas, ut non alios nisi hos, qui ejus curæ, & sollicitudini traditi erant, intelligeret. Sylveira in Evang. l.* 2. *c.* 7. *q.* 3.

S. Girolamo (57) dà a Giuseppe del Genesi una lode che meglio si conviene all'incomparabile Sposo di Maria. Il Vice-Re d'Egitto, dic'egli, non si propose altro, che un sol fine in mezzo a gli affari, di cui li aveva caricato il suo Principe, che fù di piacere sempre a Dio; e così niente l'impedì del vivere in una perfetta quiete, e d'esser sempre presente a se stesso. Questo fine fù anche la sorgente abbondante della pace interna di S. Giuseppe; egli vivendo in una gran povertà, privo spesso d'ogni umano soccorso, esposto a mille pericoli, e carico di molti importantissimi affari, non formò giammai altro disegno in tutto il corso di sua vita, che di contentare il Salvatore, e Maria; Di sortacchè quelche ad altri sposi è motivo di turbolenza, e d'inquietudine, aumentava la sua tranquillità, e la sua pace. Ma eccovi un'altra gloriosissima cagione della di lui quiete.

Questo gran Santo in far riposare Gesù nel suo seno, si riposava egli medesimo nel cuor di Gesù, e vi trovava un fondo di pace inalterabile in mezzo a' movimenti, ed alle agitazioni: Isaia (58) promette, che'l Profeta Reale sarà la radice, d'onde sortirà Cristo, come un bellissimo fiore, che comparendo, rallegrerà il Cielo, e la terra. Ma S. Bernardo (59) nota saviamente, che S. Giovanni nella

(57) *Joseph unum habebat propositum placere Deo. Hoc nulla varietate temporum immutatum est, nec Fratrum invidia, nec conditione servitutis, nec ætatis illecebris, nec Dominæ promissis, nec squallore carceris Egyptiacæ potestatis; sed semper unus fuit. S. Hieronym l. 3. in Ep. ad Ephes.*

(58) *Flos de radice ejus ascendet. Is. 11.*

(59) *Radix David, non David radix ejus, sed ipse radix David. Ser. 1 in die Pasch.*

la sua Apocalisse chiama Gesù radice, che sosterrà Davide, cioè a dire, che se l'Umanità di Gesù tira la sua origine da David, David ancora deve la sua alla Divinità del Salvatore: e così David è la radice, che produce Gesù, e Gesù è la radice, che produce Davide. Dell'istesso modo allorche Giuseppe invitava il Salvatore ad abbandonarsi fra le sue braccia, il Salvatore invitava Giuseppe a ritirarsi nel suo cuore, e come Giuseppe era il riposo di Gesù, così Gesù era il riposo di Giuseppe. La Sagra Scrittura c'insegna, che'l Padre Eterno dopò d'aver creato il Mondo si riposò; ma dove pigliò il riposo? certamente in se medesimo. Perche trovando egli in se stesso ogni sorta di beatitudine, possiede ancora in se stesso una perfetta tranquillità. Il Figliuol di Dio affaticandosi a riparare il Mondo, ha bisogno di qualche riposo: ma dove lo prenderà? fra le braccia di Giuseppe. Quivi s'abbandona, e prende sollievo con più di dolcezza, e piacere, che se fusse assiso sopra le teste de' Cherubini; e nel medesimo tempo per tenere in calma lo Spirito del suo caro Padre, il quale seguivalo da per tutto, nella moltitudine delle sue occupazioni, vuole, che si riposi pacificamente nel suo cuore, come nel centro della pace (60). Il Salvatore fra le braccia di Simeone fortifica la di lui vecchiezza; Il Venerabil Vecchio sostenendo il Santo Bambino, ed abbracciandosi vicendevolmente trovano il lor riposo l'uno nell'altro. Simeone ebbe questa fortuna una sol volta; ma Giuseppe l'ebbe quasi infinite volte per lo spazio di molti anni (61). Così gl'imbarazzi degli affari, e tutti gli accidenti medesimi, che son soliti di turbarci, non alterarono giammai la pace del-

(60) *Factus est in pace locus ejus. Ps. 15.*
(61) *Senex puerum portabat, puer autem Senem regebat. Sic canit Eccl. die Purific.*

dello Spirito di Giuseppe.

Da qual dolore fù soprafatto Giuseppe in accorgersi della gravidanza della Vergine (62)? egli ne rimase stupido, ed insieme spaventato! Giuseppe, dice il Sacro testo, la trovò gravida; Sì, ma come un povero viandante scontra un leone furioso in un cammino, che tante volte avea battuto senza pericolo; come un General d'armata, che all'improvviso si trova circondato dal nemico; quale si credeva lontano; Come un Piloto, che in un tratto si vede agitato da furiosa improvvisa procella; così quando il Cielo faceva sperare a Giuseppe una gran quiete, resta sbigottito dal timore. Ed in fatti par, che non vi sia cosa più stupenda, che di vedere una Vergine incinta: poicchè non solamente gli Angioli ribelli subito, che n'ebber cognizione, si turbarono infino a perdere il rispetto, e l'ubbidienza, che doveano a Dio (63); ma anche gli Angioli buoni ne rimasero maravigliati, come d'una cosa, a cui non averebbero giammai pensato. Ammirano per tanto questo misterio profondo, nè mai cesseranno d'ammirarlo. S. Giovan Crisostomo (64), ed altri Padri (65), che favoriscono il mio pensiero, osservano, che la parola greca non significa, che Giuseppe avea riconosciuta la Vergine incinta dopo curiose investigazioni; ma ch'egli l'aveva trovata in quello stato, senza pensarvi, e contro ogni aspettativa. E la Madre di Dio parlando altre volte a S. Brigida (66), l'assi-

(62) *Inventa est in utero habens. Matt. 1.*

(63) *Vide Maldonat. in Matt.*

(64) *Quo sermone res, quæ contra consuetudinem, & præter omnem spem, expectationemque proveniunt, notare consuevimus. hom. 4. in Matt.*

(65) *Idem habet Nicetas in Catena Patrum Græcorum in Cap. 1. Matt.*

(66) *Vehementer expavit. Revelat. l. 7. c. 25.*

l assicurò, che Giuseppe restò terribilmente spaventato dal vedere, che la sua Sposa non compariva più Vergine.

Questo accidente però, benche di molto spavento, non turba la pace dell'anima di Giuseppe, nè gl'impedisce d'applicarsi con molta riflessione a scegliere un mezzo il più sicuro del Mondo per provedervi. L'Evangelio non dice, che l'Angelo trovò San Giuseppe agitato, nè inquieto, ma che pensava seriamente (67), e deliberava a bell'agio sopra un' affare di tanta importanza. Che se egli sentì qualche movimento nel suo cuore, questo fù simile a quello, che ebbe la Vergine, quando l'Angelo le dichiarò i disegni dell'Altissimo: E siccome questa turbazione fù perfettamente libera al sentimento di molti gran Teologi (68), imperciocchè la Vergine avea una potenza assoluta sopra tutte le sue passioni, che non la turbavano mai, nè si movevano, che agli ordini della sua ragione, e dopo il consenso della sua volontà; onde è, che quella turbazione le permetteva di pensare con tutta l'applicazione del suo spirito, e di ragionar profondamente sopra ciò, che l'Angelo le proponeva: così anche Giuseppe era tanto padrone di tutt' i primi movimenti del suo cuore, che, non ostante un'accidente tale, qual fù la gravidanza della Vergine, aveva tutta la tranquillità di spirito necessaria per considerare seriamente ciò, che aveva da fare. Ammirate il giusto riscontro dello Sposo con la Sposa. Maria è talmente padrona di se stessa, che benche ella si turbi, nulladimeno pensa, ragiona, medita, risolve. Giuseppe parimente turbato, Giuseppe sopraffatto, Giuseppe spaventato, non si scompone, non s'altera, ma conserva tutto l'equilibrio di spiri-

to

(67) *Hæc autem eo cogitante. Matt.1.*

(68) *Vide Tolet.in Luc.bic.*

to convenevole, per prendere un savio partito in un' affare infinitamente delicato. E questo è quel, che io chiamo possedere una pace senza timore: Eccone un'altra prova più chiara.

Allorche l'Angelo ebbe dato ordine a Giuseppe di sortir dall' Egitto, e di ritornare in Terra d'Israele, ritornò prontamente, e trovandosi sulle frontiere della Giudea, e vedendosi in necessità di fare in quella Provincia il suo soggiorno, ò almeno di traversarla, seppe che Archelao la governava, impadronitosene con ambizione non inferiore a quella del morto padre. Questa nuova fù delle più dolorose, che potesse pervenire all' orecchie di Giuseppe: e l'Angelo (69) facendolo partir d'Egitto, non solo gli dice, che 'l persecutore è partito da questo Mondo, ma anche tutti quelli, che insidiavano alla vita del Salvatore. Dal che conclude S. Girolamo (70), I. che non solamente Erode insidiava alla vita di Gesù, ma che anche gli Scribi, e Farisei cominciarono a dichiararsi suoi nemici, da che egli venne in terra. II. Che l'Angelo voleva metter l'anima di Giuseppe in una gran tranquillità. Perche questo Santo dotato di tanti lumi sopranaturali, e di una prudenza universale, avrebbe potuto ragionevolmente apprendere, che quel Re crudele essendo morto, qualche altro tiranno schiavo di sue passioni fusse salito sul Trono della Giudea, ed avesse potere, e malizia per mettere in esecuzione il disegno del suo predecessore: quindi è, che l'Angelo dice al nostro Santo, che tutti

(69) *Defuncti sunt enim qui quærebant animam pueri Matt.2.*

(70) *Ex hoc intelligimus non solùm Herodem, sed etiam Sacerdotes, & scribas eodem tempore necem Domini fuisse meditatos. Hieron. in c.2.Matt.*

tutti quei, che avevan cospirato contro la vita del Salvatore, eran morti, notando con que' termini generali, che non aveva più nemici da temere.

Con tutto ciò, cosa strana! Giuseppe apprende, che Archelao regna, Archelao ugualmente crudele, ambizioso, ed ipocrita: Crudele, poichè fece scannare tremila abitanti di Gerosolima (71) nel Tempio di Dio vivo, in luogo di vittime, che vi doveva offerire; ambizioso, perche i Romani per umiliarlo, non gli permisero mai di pigliare il nome di Re: Ipocrita, fino a passar tutta la notte in giuochi, e festini, dopo d'avere impiegato le giornate intere a piangere la morte del Padre: tutto ciò obbligò Cesare Augusto ad inviarlo in esilio a Vienna di Francia, dove morì miserabilmente, scontando i delitti, che avea commessi nel governo della sua Provincia. Si dice a Giuseppe, andate in Giudea; ed allorche è presso ad entrarvi, ei non può andar avanti, senza offendere le regole della prudenza, e senza esporre, secondo tutte le umane apparenze, a gran pericolo la vita di Gesù, che gli era incomparabilmente più cara della sua. Ciò non è solamente verisimile, ma tanto certo, che non leggesi mai, aver l'Angelo ripreso S. Giuseppe, quasi che si fusse fatto assalire da un timore puramente panico; onde è da dirsi, che egli avesse giusto, e prudente motivo di temer di Archelao.

S. Ilario (72) ha notato giudiziosamente, che S. Giuseppe istruito da quello spirito celeste, non dovea aver motivo di temere Archelao. E' certo nondimeno, ch'egli ebbe più ragione di turbarsi nel di lui

(71) *Josephus l.7.antiquitatum Judaic.*

(72) *Aut timere eum qui admonitus sit non oportuit; aut per Angelum deferri admonitio mox mutanda non debuit.Can.2.in Matt.*

lui ritorno in Giudea, che non quando gli fu ordinato d'uscirne per andare in Egitto; perche se è cosa di gran maraviglia il cercare un ricovero con tanta pena, per mettere la vita d'un Dio in salvo, cosa più inaudita è, che sembri, le rivelazioni d'un Dio non accordarsi colla verità. Ritornate nel vostro paese, dice Dio a Giuseppe, per mezzo dell' Angelo: i nemici di Gesù son morti. Signore sono ancora sul trono: andate in Giudea, che nessun v'impedisce l'entrarvi. Signore una paura ben fondata non mel permette. Camminate non v'è che temere! Signore la prudenza mi fa vedere tutto 'l contrario. Vi può esser cosa più stupenda?

Tratanto S. Giuseppe in queste occasioni fa ammirare la situazione ben alta della sua bell' anima, la serenità del suo volto, con la fermezza immobilè del suo spirito, inaccessibile alle turbazioni, ed a' timori. Egli incerto de' disegni Divini, applicò il suo pensiero a consultare ciò, che fusse più opportuno: Fece per qualche tempo seria riflessione sù l'affare: Spedì infocate preghiere al Cielo; e ciò, che è più ammirabile, conservò una calma così perfetta di spirito, che in quel tempo meritò di ricevere una rivelazione divina. Eliseo essendosi santamente adirato contro il Re Joram, affinche rivelasse al Monarca ciò, che desiderava sapere, fù di mestieri, che si facesse venire un Suonatore di Liuto (73) per sedare la sua bile alterata, e per calmare colla dolcezza dell' armonia il suo spirito agitato. Ma Giuseppe dopo tanti accidenti improvvisi, non ebbe bisogno d'alcun soccorso per conservare la pace; imperciocchè egli non fù agitato da alcuna inquietudine. E l'Angelo, che da parte di Dio venne a parlargli ritrovollo, con quel-

(73) *Adducite mihi psaltem. 4. Reg. 3.*

quello ſteſſo equilibrio di ſpirito, che godeva, allorche ſolo dimorava nella caſa di Nazaret.

La terza origine dell'inquietudine, e della ſollecitudine delle perſone del ſecolo viene dalle pene, che loro ſon cagionate, e dalle perſecuzioni, che non poſſono evitare nella ſocietà civile; Bethlem fù teſtimonio del primo diſpiacere, che ebbe Giuſeppe, dopo d'eſſerſi ſpoſato con Maria. Queſto Santo non ebbe mai un deſiderio sì ardente, come in queſta congiuntura, di ben alloggiare la ſua cara Spoſa, che vedeva affaticata da lungo viaggio, e vicina a partorire. Io non dubito, ch'egli impiegaſſe tutte le ſue induſtrie, e tutta la dolcezza delle ſue maniere obbliganti, per introdurla in qualche caſa di quella piccola Città. La ſua ſapienza, e'l ſuo amore gli ſuggerirono mille mezzi, co' quali guadagnarſi il cuore de' Bethlemiti, e ſe anche vi aveſſe biſognato il proprio ſangue, non l'avrebbe certo riſparmiato, per procurare qualche comodo ripoſo alla ſtanca Conſorte. Dall'altro canto, ſiccome non era ſtraniero, nè ſconoſciuto in quella piccola Città, così avea giuſto motivo di ſperare l'ingreſſo in qualche caſa di quelli della ſua Tribù, ò de' ſuoi amici, con ſicurezza, che molti di loro ſi ſarebbero ſtimati onorati di riceverlo con la ſua Divina Spoſa. Con tutto ciò i diſcendenti di Giuda fingono di non conoſcerlo, e quei, che altre volte ſi dicevano ſuoi amici, ne pur lo degnaron d'un guardo. Diſprezzato, e ributtato da tutti, è ridotto finalmente a condur la Regina degli Angioli in una Stalla abbandonata, è coſtretto ad affaticarſi all'infretta per accomodare la mangiatoja, dove dovea eſſer collocato il Re della gloria. Non v'ebbe mai alcun diſprezzo sì offenſivo riſpetto a' due perſonaggi, che lo ricevevono, perche aveano mille attrattive per cattivare i cuori de' Bethlemiti; e pure non ottennero un minimo ſoccorſo. Dio però ſeppe prendere le vendette

di quest'oltraggio in un modo terribile. Imperocchè, se vogliam credere ad alcuni celebri Dottori, egli non avrebbe permesso, che Erode avesse fatto quell' orribile macello, che cuoprì il suolo della Città, e de' paesi circonvicini di sangue innocente, s'ella medesima non si fusse resa rea in ricusar di dare alloggio a Gesù, ed a Maria; siccome il buon Gesù ricevè una ferita dopo morte, così permise d'esser maltrattato prima di nascere. La Vergine sentì nel cuore la piaga, che si fè al costato di Gesù in Croce, ed a Giuseppe fù penetrata l'anima dall' affronto, che ricevè Gesù prima di nascere al Mondo. E' difficile imaginarsi quanto a questo caritativo Padre, a cui era appoggiata la condotta della sua sagrata famiglia, fusse sensibile la durezza degli abitanti di Bethlem: sopra tutto, se vogliam credere a S. Tommaso di Villanova (74), S. Giuseppe se n'afflisse estremamente, credendo essere egli solo cagione, che Gesù, e Maria non fussero accolti da que' Cittadini scortesi.

E' nondimeno cosa certa, che lo spirito di Giuseppe in questa congiuntura rimase nella sua solita calma, o fusse che già egli possedeva quella pace, che gli Angioli poche ore dopo pubblicarono per gli Uomini di buona volontà, o fusse che la Vergine, come ha creduto un gran Santo (75) di questi ultimi tempi, calmasse co' suoi allettativi i dispiaceri dello Sposo, e prevenisse colla dolcezza delle sue parole tutto il dolore, che quella mortificazione avrebbe potuto far nascere nel di lui cuore.

In

(74) *Tristabatur utique, & sibi uni hospitum repulsam attribuebat. Serm. 1. in die Nat. Domini.*

(75) *Sacræ Virginis temperabatur alloquio, illum adhortantis, ut libenti, forti, & alacri animo ista pateretur. Idem ibidem.*

In effetto se si fa riflessione alla serenità del suo volto, si dirà essergli stato fatto il migliore accoglimento, che potesse sperare. I Pastori invitati dagli Angioli vengono alla stalla, trovan Maria, e Giuseppe col divino Infante posto in una mangiatoja: Giuseppe tranquillo, Giuseppe in contemplazione, Giuseppe estatico, simile per verità alla vetta di quegli alti Monti, che sono inaccessibili a' venti, alle tempeste, a' turbini; e gode una profonda pace, che gli permette contemplar dolcemente, e gustare i misterj incomprensibili della Divina infanzia del Salvatore. In verità una sì gran pace, che trionfa immobile tra tante agitazioni, sarebbe ammirabile in un'Angelo, se potesse essere esposto ad un pari trattamento. Cerchiamo ora un'altra pruova più evidente di questa pace di Spirito.

Erode avendo cospirato contro la vita del Salvatore, Giuseppe ricevè ordine di fuggirsene tosto in Egitto. Questa è una persecuzione dichiarata contro Gesù; e per conseguenza contro Giuseppe, che è incaricato della sua condotta. Questo Santo viene obbligato ad intraprendere un viaggio quanto lungo, altrettanto pericoloso, ed a dimorare più anni in una specie d'esilio, esposto ad infiniti patimenti; con tutto ciò vive nel suo esilio con tale tranquillità, che pare uno scoglio immobile in mezzo all'onde, battuto di quà, e di là da furiose procelle. L'Egitto è per lui regione di pace. I Tiranni possono dargli pena, ma non cagionargli inquietudine. Vive sicuro, ed intrepido in un viaggio pien di pericoli, come se fosse andato da Nazaret a Gerusalemme per adorarvi il vero Iddio; e considerando la pace, che non l'abbandona mai, si crederebbe, secondo il savio Tostato (76), ch'egli ha rinun-

(76) *Manebat hic Joseph quasi nunquam reversurus esset. in C. 2. Matt.*

ziato alla Giudea, e che pensa di finire ivi i giorni suoi. L'Evangelista (77) nota questa sicurezza ammirabile del nostro Santo, descrivendolo, mentre egli parte da Bethlem per Eliopoli con tanta facilità, ed indifferenza, come se avesse avuto ordine di andare a visitare qualche grande amico: si leva, prende il Bambino, e la Madre, e parte per l'Egitto. Non si direbbe, che l'Evangelista rappresenta Giuseppe, che va a fare un passeggio per divertimento? Egli dimora colà fino alla morte di Erode (78): non si giudicherebbe, che alloggia tranquillamente nella propria Casa? E la semplicità di queste parole, o per meglio dire, la dolcezza di queste espressioni non è ella un'imagine fedele della calma, che regna nell'anima di Giuseppe?

Osservate in oltre, che l'Angelo apparendogli per farlo ritornare in Giudea, lo trova che dorme (79). L'Egitto, e la Giudea è una cosa medesima per Giuseppe, tante mutazioni, nulla mutano in lui, ed in mezzo alle persecuzioni dorme in riposo. S.Crisostomo (80) restò altre volte ammirato, che 'l Capo degli Appostoli dormisse in prigione, benche carico di catene, ed in pericolo della vita. Ma è cosa più maravigliosa vedere il nostro Santo, che avendo un tesoro infinitamente più prezioso della sua vita da difendere, vedendosi circondato non da una squadra di soldati, come S. Pietro, ma da una folla d'Egizii idolatri, e superstiziosi; non nella Città di Gerusalemme, dove l'Appostolo aveva de' molti amici, che s'interponevan per lui;

(77) *Qui consurgens, accepit Puerum, & Matrem ejus nocte, & secessit in Ægyptum. Matt. 2.*

(78) *Erat ibi usque ad obitum Herodis. Matt. 2.*

(79) *Apparuit in somnis Joseph Matt. 2.*

(80) *Hom. 26. in Acta Apostol.*

lui; ma in un Regno ſtraniero, dove Giuſeppe da niuno era conoſciuto: E' coſa, dico, più maraviglioſa, il vederlo che ſi mantiene in una sì profonda pace, che non v'è coſa, che poſſa alterarla. Non paſſerò più oltre, ſenza far prima due rifleſſioni di ſomma conſeguenza.

Giovani mondani, che ſtate in punto di prendere ſtato per tutta la voſtra vita, notate, che S. Giuſeppe ha incontrato travagli, ſoſpetti, timori, e terribili perſecuzioni. E pur queſto fù un Matrimonio Santiſſimo, e Verginale, un Matrimonio concertato, e trattato dalle tre Divine Perſone, un Matrimonio il più ſcelto, il più felice, che ſia ſtato, e che ſarà giammai; e pur nondimeno è eſpoſto a tante pene, che vi vuole una Santità conſumata, come quella di Giuſeppe per trionfarne. Come voi vi luſingate, che troverete una ſtabile contentezza in un matrimonio, che la paſſione, o l'intereſſe v' ha fatto concludere? Ciechi, infelici! e non v'accorgete, che tutto ciò, che ora v'abbaglia, minaccia la voſtra libertà, e'l voſtro riposo? Avrete da gemere ſotto 'l peſo di quel giogo, che tanto ſoſpirate. Ma queſto ſarebbe poco, ſe ſtando inquieti in queſta vita, non v'eſponeſte ad una più crudel pena per tutta l'eternità.

E voi Criſtiani legati con vincoli di matrimonio, che dite voi di S. Giuſeppe, di queſt'incomparabil Padre di famiglia? Non ha egli avuto affari importanti da trattare? non ha egli inghiottito i mali trattamenti, e le perſecuzioni le più ingiuſte? E nondimeno in tutto il tempo del ſuo maritaggio non ha egli goduto un'ammirabile tranquillità di ſpirito? D'onde vien dunque, che voi ſiete ſempre turbati, e inquieti? Io sò, che coſa dovreſte riſpondere, ma non la riſpondete. Ciò ſi è, perche non riducete tutt'i voſtri affari ad un ſol fine, che deve eſſere unicamente di piacere a Dio; ciò ſi è, perche

che voi non ricorrete a lui ne' vostri bisogni; ciò si è, perche voi non ricevete i patimenti, che incontrate dalle mani della divina provvidenza. Non vi lamentate più del vostro stato, ma biasimate la vostra condotta. Non è il matrimonio, che vi rende inquieti, ed infelici, ma son le vostre passioni; e se noi crediamo a S. Bonaventura (81), è la moltitudine de' vostri disegni, e de' vostri desiderii, che vi turbano. La Chiesa (82) fa sperare positivamente a tutt'i Cristiani, che eglino otterranno facilmente da Dio per mezzo di S. Giuseppe questa pace tanto desiderata, che dipende unicamente da voi, di trovare nel governo della vostra famiglia quel riposo, e quella pace, che S. Giuseppe ha posseduto nella sua; come anche quel terzo maraviglioso vantaggio di non soffrire alcuna divisione del suo cuore, come vedrete nella terza parte di questo discorso.

PAR-

(81) *Sumus nos per varios variarum rerum amores distracti, & divisi, & multiplicati. Spiritus Sanctus autem avertens nos a multitudine prius amatorum, convertit nos ad Patris Congregantis Unitatem, & Deificam simplicitatem. Opusc. de septem Donis Spiritus Sancti c. 1.*

(82) *Tribuat supernae munera pacis. in 3. hymno Officii recentioris.*

PARTE TERZA.

San Giuseppe ben lungi dal dividere il suo cuore nel Matrimonio, l'ha perfettamente riunito per darlo tutto a Dio.

IL Matrimonio è stato instituito per unire i cuori, e pure quasi sempre li divide, come San Paolo (83) l'insegna. Imperciocchè se egli unisce due cuori umani (84), è ancora spessissimo, occasion fatale di dissunirli dal cuor di Dio. Si permette ad un Marito di separarsi dal Padre, e dalla Madre (85), non già dalla Consorte, ma lasciare il Creatore per la Consorte, or questo nò! S. Paolo (86) avvertisce tutt' i mariti di amar le loro consorti, non come il primo Adamo amò la sua, per cui ebbe una vil compiacenza, funesta a tutto il genere umano: ma come il secondo Adamo ha amato la Chiesa sua Sposa. Questo amor del Salvatore per tenero, e forte che sia, non impedisce l'amore, che questo Divino Sposo deve al suo Eterno Padre; così non bisogna, che un Cristiano divida ingiustamente il suo cuore tra Dio, e la Consorte, o la famiglia. Con tutto

(83) *Et divisus est. 1. Cor. 7.*
(84) *Erunt duo in Carne una. Gen. 2.*
(85) *Relinquet homo Patrem suum. Gen. 2.*
(86) *Viri diligite Uxores vestras, sicut Christus dilexit Ecclesiam. ad Eph. 4.*

to ciò noi deploriamo tutto dì questa ingiusta divisione.

Tre cose ordinariamente cagionano la divisione del cuore d'un maritato: I. La sua Consorte, a cui ne dà almeno una buona parte. II. I suoi Figliuoli, a cui non può ricusarne l'ingresso. III. I suoi Parenti, ed i suoi nuovi Congionti, quali cominciano a chieder parte de' suoi affetti. Ecco un cuore, da cui per questi tre capi si leva una parte considerabile, e così non vien ad essere più intero per darsi tutto a Dio. Ma quel di Giuseppe non è stato diviso, nè dall'amor, ch'egli ha portato a Maria, nè dalla tenerezza, ch'egli ha sempre conservato per Gesù, nè dall'affetto, ch'egli ha portato a' Parenti, e Congiunti; onde siegue, che il più Santo di tutt'i mariti non soffrì, che giammai il suo cuore fusse in modo alcuno diviso per le creature.

Primieramente è vero, che Giuseppe ha amato Maria, e l'ha amata con tenerezza, e l'ha amata più che ogn'altro sposo non abbia amata la sua sposa; Imperciocchè Maria essendo la più amabile di tutte le Creature, che siano state in Terra, se Giuseppe non avesse proporzionato il suo amore al merito di questa divina Vergine, sarebbe stato ingrato, e sarebbe divenuto un marito ingiusto; il che non possiamo pensare senza peccato, nè dirlo senza empietà. Molti Dottori hanno scritto, che l'Editto di Cesare Augusto, che ordinava a tutt'i Giudei di farsi ascrivere in quella Città, da cui aveano origine (87), era fatto sol per i Capi di famiglia, e che le Donne, e i figliuoli non erano obbligati a comparire d'avanti agli Ufficiali della Corte, deputati a prendere il numero, ed i nomi di tutt'i Sudditi dell'Imperio atti all'armi. S. Bonaventura senza ricorrere ad un punto di Storia, che poteva esser-

(87) *In cap. 2. Luc.*

fergli contrastato, ha cavato dalla Sagra Teologia una ragione, che dispenza la Regina degli Angioli d'ubbidire a quest'editto. Poicchè sostiene, che Maria avendo di già conceputo il figliuolo di Dio nel suo casto seno, ed essendo fatta Madre del Sovrano Legislatore, ella era Superiore a tutte le leggi de' Principi della Terra. Qual necessità dunque ha la Vergine, gravida, e vicina al parto d'intraprendere un viaggio di più giornate, e nella stagione più rigorosa dell'anno? Sapete perche? perche tra Maria, e Giuseppe vi è un grande amore, e tale, che non permette loro di vivere un sol giorno separati. Giuseppe è sollecitato a partire per Bethlem, ma non può allontanarsi da Maria; e questa Sagratissima Sposa, che ha lasciato il soggiorno delizioso del Tempio, e la compagnia de' Sacerdoti, per darsi a Giuseppe, lo seguirà, se bisogna, insino a' confini del Mondo. Per tale effetto osserva S. Ambrogio (88), che'l nostro Santo, e la Madre di Dio si portavano scambievolmente un'amore sì ardente, che andavansene ogn'anno insieme a Gerusalemme per celebrarvi la Pasqua. Non si direbbe, che Giuseppe, e Maria voglian far conoscere al Cielo, e alla Terra l'amor grande, che portavano a Dio, e quello, con cui si amavano tra di loro reciprocamente?

Questa gran tenerezza nondimeno non ha in modo alcuno diviso il cuor di Giuseppe, nè lo ha impedito di darlo tutto intero a Dio. Ruperto Abate (89) ha avuto sopra tale argomento un sentimento sì strano, che non ardirei esporlo, se non l'avessi

(88) *Annis omnibus ibat in Hierusalem solemni die Paschæ, & ibat cum Joseph. l. 2. de Virgin.*

(89) *Spiritus Sanctus amborum conjugalis amor. Rup. in c. 1. Matt.*

vessi ricavato dagli scritti di questo divoto Dottore. Lo Spirito Santo, dic'egli, era l'amor conjugale di Giuseppe, e di Maria. Egli accendeva (per così dire) col suo soffio tutto quell'incendio d'amore, che consumava vicendevolmente i loro cuori. Lo Spirito Santo è l'amor personale del Padre, e del Figliuolo. Lo Spirito Santo è l'amor conjugale di Giuseppe, e di Maria. Ma diamo qualche maggior chiarezza a queste parole. Questo Savio Dottore può esser che intenda, che siccome Dio conosce se stesso in conoscere le creature, e che amandole ama se medesimo, imperciocchè tutto l'amor, che loro porta, termina finalmente in lui medesimo; Così Giuseppe, e Maria s'amavano ancor di questo modo, perche Maria amava Dio, amando Giuseppe, Giuseppe amava Maria, perche amandola, amava il suo Dio. O più tosto Ruperto Abate vuol farci conoscere, che quanto più questi ammirabili Sposi si amavano, più amavano il loro Dio; poicchè i loro cuori s'univano più fortemente a proporzione dell'unione, che aveano col Divino Spirito, che era il ligame de' loro cuori. L'Evangelio rende un'illustre testimonianza di questa verità.

Il nostro Santo aveva una stima, ed un' affetto incredibile alla sua Sposa, ed anche questa Divina Signora aveva tali qualità, e tali attrattive, che eran capaci di rapire gli spiriti più forti, e di accattivarsi i cuori più duri. Con tutto ciò Giuseppe entrò in disegno di abbandonarla (90) per sempre. La risoluzione fù da lui presa, e con tal fermezza, che bisognò calasse giù un' Angelo dal Cielo per impedirne l'essecuzione. Sapete voi la ragione, che forza Giuseppe a sentir questa pena a lui più dolorosa della morte? Ciò fù per un sospetto, che effettivamente era falso, ma non temerario; ed in ciò ap-

(90) *Voluit occultè dimittere eam. Matt. 1.*

punto Giuseppe dimostrò, ch'egli amava Maria per amar più Dio; perche dal momento, ch'egli teme di macchiare la purità della sua anima, dimorando colla sua Sposa, si risolve di volerla per sempre abbandonare, sagrificando la sua inclinazione al suo dovere. Egli amava Maria, ma in quanto la credeva amata da Dio; ed è pronto a non amarla più, se Dio non l'ama. Dirò meglio; Egli l'ama con la speranza, ch' Ella lo debba unir più a Dio con la forza de' suoi essempj; ma tosto ch'egli apprende di non esser più grato al Cielo in sua compagnia, si determina non voler più vederla, per tutta la sua vita. Sapea questo gran Santo, che la legge gli permetteva, ma non l'obbligava di lasciare la sua Sposa nello stato, in cui la vedeva; con tutto ciò non vuol servirsi della condescendenza di Mosè. Si prepara in tanto a fuggir la Vergine, per non esporsi a dare un minimo disgusto a Dio; ed in ciò fa conoscere chiaramente, ch' egli ama la sua Sposa per amar più Dio, e per conseguenza Giuseppe non ha avuto il cuore ingiustamente diviso tra Dio, e la sua Sposa, ma i vincoli del matrimonio sono stati nella sua persona i vincoli della perfezione, intendo con S. Paolo (91) la divina carità, che ha perfettamente unito il cuor di questo Santo a Dio.

Credo medesimamente, che in essersi risoluto di abbandonar la Regina del Cielo, gli si calmasse l'ardor dell'amore, che portavale, e che se Dio fe altre volte risplendere la sua Onnipotenza, con impedire gli effetti proprii alle fiamme della fornace di Babilonia a prò de' tre fanciulli; per Giuseppe ha fatto in questa congiuntura una cosa, quasi simile a quel miracolo, mentre egli ha come sospesi gli ardori, e la forza del suo amore, mosso da un sospet-

(91) *Vinculum perfectionis. ad Colos. 3.*

ſoſpetto, che benche falſo nella ſoſtanza, non è imprudente però nell'apparenza. Vi ſono alcune volte degli amanti, che ſi ſeparano dalle perſone amate; ma ſiccome queſta ſeparazione diminuiſce le piccole paſſioni, ed aumenta ſpeſſo le grandi; così l'amor, da cui ſon preſi, e poſſeduti, non laſcia d'accompagnarli ſempre, e di perſeguitarli crudelmente; imperciocchè è queſto un'amor di paſſione, e di paſſion violenta, che eſſendoſi impoſſeſſato d'un cuore, lo ſiegue in ogni parte, ed eſercita ſopra lui furioſe tirannie. Al contrario l'amor che Giuſeppe portava a Maria, era riſvegliato dalla ragione, iſpirato dallo Spirito Santo, mantenuto dalle amabili attrattive, e dalla dolcezza d'una converſazione più che caſta: Era amor finalmente ardentiſſimo, ma che non indeboliva giammai quel lo dovea a Dio ſolo.

Ah, gran Santo! amate, amate pur Maria, amatela con tutte le forze del voſtro cuore, e ſiate perſuaſo, ch'Ella ſarà ſempre più cara a Dio, che tutte l'altre creature, e così quando voi l'amarete più di tutto il creato, ſiate ſicuro, che'l voſtro amore ſarà regolatiſſimo, perche ſimile a quel di Dio; E ben lungi dal dividere il voſtro cuore, l'unirà più ſtrettamente al Sommo Bene; e frattanto ſe ſi promette il centuplo a que', che laſciano le loro ſpoſe per amor di Dio, voi guadagnarete il milleſimo appreſſo Dio, ritenendo la voſtra, amandola, e converſando con eſſo lei per tutta la voſtra vita; e mentre S. Paolo conterà tra' difetti degli uomini maritati il deſiderio immoderato, che hanno di piacere alle loro mogli, tutta la Chieſa applaudirà, che una delle voſtre perfezioni più grandi ſarà ſtata la cura ardentiſſima, che avete avuto di piacere in tutte le coſe alla Divina Maria.

Secondariamente l'amor, che Giuſeppe ha portato al ſuo figliuolo adorabile, non ha punto diviſo il

ſuo

ſuo cuore. Io non niego, che quel cuore non fuſſe tutto ardente d'amor per Gesù, ma pretendo ancora di cavare un gran vantaggio da queſto ſteſſo, che il noſtro Santo ha amato più, che ogn'altro Padre, il ſuo figliuolo. Egli ſi ſottopoſe per lo ſpazio di trent'anni alla fatica di umil meſtiero, per avere di che nudrire Gesù: Gli tenne ſempre una fedel compagnia nelle perſecuzioni, e nell'eſilio; Più volte riſicò la propria vita per ſalvar quella di Gesù: In ſomma tutto ciò che può aumentare l'affetto, come la ſomiglianza, la converſazione, le qualità, i ſervizj ſcambievoli, e cento altre coſe, obbligarono queſto caſto Padre ad amare teneramente il ſuo figliuolo adorabile. Se queſto figliuolo gli aveſſe dimandato, come fece alcuni anni dopo a S. Pietro; *Giuſeppe m'amate voi?* Io non dubito, ch'egli ſi ſarebbe riſpettoſamente abbracciato al collo del Verbo Incarnato, e che avrebbe pronunziato queſte parole interrotte da amoroſi ſoſpiri: *Figliuol mio voi ſapete, che io v'amo, e v'amo unicamente!* In effetto chi approva in Giuſeppe la qualità di Padre di Gesù, non può negargli quella del più grande amator di Gesù.

Non è da dubitar dunque, che Giuſeppe abbia amato il ſuo Figliuolo più che ogn'altro Padre il ſuo. Egli l'ha amato con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze. Con tutto ciò non ha diminuito quell'amore, che dovea a Dio; imperciocchè il ſuo figliuolo era ſuo Dio, e quanto più amava il ſuo figliuolo, tanto più amava Dio. L'Appoſtolo (92) inſegna, che il Salvatore non usò alcuna ingiuſtizia in attribuirſi tutte le perfezioni della Divinità, poicchè in effetto era Dio. Dell'iſteſſo modo S. Giuſeppe non poteva far torto all'amor

(92) *Non rapinam arbitratus eſt eſſe ſe æqualem Deo. ad Philip. 2.*

mor, che doveva a Dio, amando Gesù suo figliuolo. Questo gran Santo trovavasi nella felice impossibilità di peccare contra ciò, che proibisce il figliuol di Dio nell' Evangelio con questi termini (93): *Chi ama il suo figliuolo più che me, non è degno di me;* Perche Giuseppe era ben lungi dall'esser obbligato a moderare il suo affetto, ed a ritenere le fiamme di quel fuoco, che lo consumavano nell' amor di Gesù. Beato Padre! a cui è permesso dire *mio figliuolo, e mio Dio!* S. Tommaso si credè troppo onorato allorche sclamando chiamò il Salvatore *suo Signore, e suo Dio*. Ma Giuseppe ha qualche cosa di vantaggio, imperciocchè abbracciando Gesù teneramente, può star sicuro d'abbracciare il suo figliuolo, e 'l suo Dio.

Riflettiamo ancora per gloria di S. Giuseppe, ch'egli non si tratteneva a quell' esterno sì augusto, che rendeva il Salvatore Venerabile a chi anche non lo conosceva per Dio. La bellezza di Gesù, la sua bella grazia, la dolce sua conversazione, le sue maniere obbliganti, e tante altre divine qualità, che lo adornavano, non erano la cagion principale di quel grand' incendio d'amore, che ardeva nel cuor di Giuseppe. I lumi di questo Santo penetravano sì profondamente nella Divinità nascosta sotto l'esterno d'un'Uomo, che quella maestà adorabile del Verbo era l'oggetto di tutti i suoi amori. Quando nostro Signore rese ragione alla Divina sua Madre, ed a S. Giuseppe, perche s'era separato da loro, per rimanersi nel Tempio, non disse, che ciò il fece, perche essi avean troppo d'attacco alla sua presenza sensibile, nè ch'el avea preteso di rendere più sincero il loro amore, ed obbligarli ad applicarlo tutto a quella Divinità, che la fede lor discopriva, più to-

(93) *Qui amat filium super me, non est me dignus. Matt. 10.*

tosto, che alla sua Umanità, ch'allettava i loro sensi. Non leggesi ciò certamente nell'Evangelio. Leggesi bensì, che Cristo disse agli Appostoli *è espediente che io vi lasci* (94). Bisogna, che gli Appostoli, per ricevere lo Spirito Santo, perdano la vista del Salvatore, perche hanno per lui una tenerezza un pò troppo naturale, innocente per verità, ma poco convenevole a persone d'alta perfezione. S. Giuseppe al contrario è ripieno di Spirito Santo nell'istesso tempo ch'egli abbraccia Gesù, il quale non si allontana mai dal suo caro Padre, che per far crescere il di lui amore, e non per renderlo più perfetto. Se dunque Giuseppe ha amato il suo Dio, amando il suo figliuolo, perche questo figliuolo era Dio; e se amando quest' Uomo Dio, il suo amore è stato sì puro, e sì alto, noi dobbiamo dire, che questo è un Padre beato; poicchè il grand'amore, che porta a Gesù, non ha diviso il suo cuore tra Dio, e le Creature.

Per terzo, l'amor che Giuseppe ha avuto verso i Parenti, e Congiunti, non ha cagionato alcuna ingiusta divisione del suo cuore. Egli è sì malagevole non eccedere nell' amore dovuto a' Congiunti, che lo Spirito Santo dimanda alla sua amante, come per compimento di tutte le altre eccellenti disposizioni, che in lei desidera, che non ami troppo la sua famiglia (95). Dall' altro canto date un' occhiata alla prosapia di Giuseppe, e vedutane la discendenza di moltissimi secoli, la direte senza dubbio la più illustre, che sia sopra la Terra; In essa troverete Patriarchi, e Profeti, Principi, e Re, ed una moltitudine d'Eroi d'ogni genere, che furono altre volte l'ornamento dell' antica legge. E fra po-

(94) *Expedit vobis, ut ego vadam. Jo. 16.*
(95) *Obliviscere populum tuum, & Domum Patris tui. Ps. 44.*

poco tempo vi dovrete contare Appostoli, ed Evangelisti, Martiri, e Precursori del Messia, ed Uomini tanto Santi, che lo Spirito Santo medesimo li chiama *Angioli*; E per compimento delle glorie questa Nobilissima progenie contrarrà una stretta parentela con Dio (96), che sarà il di lei più luminoso ornamento.

Giuseppe, confesso il vero, amava teneramente tutti coloro, che componevano quella numerosa Famiglia; ma egli per tanto non avea per loro alcun sentimento di tenerezza, che indebolisse ne pur di poco quella, che dovea avere per il suo Dio. E' molto facile, che la Vergine andando a visitare S. Elisabetta, per sentimento di S. Bonaventura (97), e di molti altri Dottori (98), egli la volesse accompagnare in quel viaggio: sì perch'ei non poteva separarsi dalla sua Divina Sposa, senza estremo dolore, come ancora per desiderio di visitare que' suoi cari parenti, e rallegrarsi con Elisabetta della sua gravidanza, e consolare Zaccaria divenuto muto. Quando il Salvator del Mondo si ritirò tre giorni nel Tempio, e S. Giuseppe lo cercava con tanto dolore, andò in tutte le case de' suoi amici, e parenti di Gerusalemme (99), sperando tro-

(96) *Una generis amplitudo propinquitas cum Deo, quæ non casu cuipiam contingit, quemadmodum mundana claritudo generis. Greg. Mag. in 1. Reg. c. 7.*

(97) *Opusc. med. Vitæ Christi. C. 15.*

(98) *Cajet. in 3. p. q. 29. a 2. cujus sunt hæc verba: Non irrationabiliter apparet, quod post Annunciationem B. Virg. cum Conjuge suo Josiverit in Nazareth Galileæ in Civitatem Juda. Item Jacob de Valentia Ep. Christop. in tractatu super Magnificat. Sylveira T. 1. in Evang. c. 6. q. 8.*

(99) *Requirebant eum inter Cognatos, & notos. Luc. 2.*

trovare fra loro quel Divin Fanciullo. Perche vi era una sì perfetta corrispondenza tra le persone di questa regale, e divina Famiglia, che Gesù non essendo con Giuseppe, e Maria, questo Padre desolato si persuase giustamente, che l'avrebbe ritrovato in casa di qualche parente, la di cui buona amicizia, e corrispondenza aveva sempre coltivata. Ecco dunque un parente irriprensibile, che visita i suoi congiunti, che li consola nelle lor pene, che si rallegra de' favori, che hanno ricevuto dal Cielo, e che va anche a sfogare nel lor seno l'amarezze del suo cuore, quando piace a Dio d'affliggerlo. Gran Santo! e grande anche nelle cose piccole, poicchè egli non acquistò solamente quelle virtù eroiche, che ci fanno oprar cose maravigliose a gl'occhi degli Uomini, ma anche possedette in sommo grado quelle virtù meno considerabili; e che ci fanno adempiere le nostre obbligazioni più leggiere, ed osservare le debite convenienze co' parenti, ed amici, secondo l'uso del Mondo, e dell'Umano commercio.

Giuseppe benche parente obbligantissimo, è nondimeno sì fortemente attaccato al voler del Cielo, che non vi bisogna, che un picciolo motto, *fuggi* (100), per farlo sortir di sua Casa, ed obbligarlo ad abbandonar Patria, parenti, ed amici. Quando Iddio comandò ad Abramo (101) di sortire dal proprio paese, v'impiegò diverse espressioni: *Sortite*, dissegli, *dal vostro paese, lasciate tutt' i vostri parenti, abbandonate la Casa del vostro Genitore:* perche, secondo il sentimento di S. Ambrosio (101),

H Id-

(100) *Fuge. Matt. 2.*

(101) *Egredere de Terra tua, & de Cognatione tua, & de Domo Patris tui. Gen. 12.*

(102) *Ideo addidit singula, ut ejus affectum probaret l. 1. de Abraham c. 2.*

Iddio volle avere una nuova pruova del distaccamento totale di quel gran Patriarca. Ma Dio, che vedeva il cuor di Giuseppe affatto esente da ogn'affetto sregolato verso de' suoi, pronuncia una parola, che sola basta a farlo rinunciare alla Palestina. Ma udite ciò che mi fa più stupire Giuseppe lascia sì prontamente casa, parenti, amici, e tutto, per fuggire in un Regno infedele; che ne pur si consulta, ne pur prende congedo da chi che sia, e si allontana da Nazaret; come se già v'avesse dimorato da Forestiere. S. Paolo (103) si gloria, che essendo stato chiamato alla predicazione dell' Evangelio, non volle deliberare sopra la sua vocazione col consiglio di qualche parente. E pure San Paolo amava teneramente tutt' i suoi Consaguinei. Dirò con più ragione lo stesso del nostro S. Giuseppe: Egli era teneramente amato dalla sua famiglia, ed esso altresì molto l'amava: con tutto ciò, quando Dio gli fa conoscere la sua volontà, non si trattiene a consultare i suoi affari co' parenti, non perde tempo con loro a mettere in deliberazione una cosa, che Dio ha deciso, e fa vedere, ch'egli non li riguarda, nè li ama con pregiudizio dell' amore, e dell' ubbidienza, che deve a Dio. Notate in oltre, che la Conversione di S. Paolo era un' impresa personale, ma il viaggio di Giuseppe era un affare di Famiglia; e par, che mille ragioni di convenienza, e la necessità medesima l'obbligassero a giustificare il suo procedere; e l'aver bisogno di qualche soccorso, lo costringeva a confidar la sua partenza almeno a' suoi più stretti parenti. Ma i legami della divina Carità avean già rotti, e fatto scomparire nel cuor di Giuseppe tutti quei della natura. Ed eccovi di ciò un'altra chiarissima

(103) *Continuo non acquievi carni, & sanguini. ad Galat. 1.*

ſima pruova in S. Matteo.

S. Giuſeppe eſſendo di ritorno dall' Egitto, e trovandoſi alle Frontiere della Paleſtina con maggior gloria di quella ottenne l'invitto Gioſuè in introdurvi il popolo di Dio, non volle riſolverſi egli medeſimo a fare la ſcelta d'un luogo, dove abitare. Andate in Terra d'Iſraele (104), dice l'Angelo, cioè a dire, andate a dimorare dove vi piace, ſol baſta che ſia un luogo tra 'l voſtro popolo. D'onde vien dunque, che Giuſeppe conſulta ancor il Cielo ſopra un dubbio, cui egli ſtava in libertà di decidere? Se aveſſe inteſo il minimo attacco al paeſe nativo, e l'amor de' parenti aveſſe avuto luogo nel ſuo cuore, avrebbe ſubito inclinato ad andare nella ſua Patria, e vi ſi ſarebbe reſo ſenza deliberar di vantaggio, poicchè andandovi, poteva evitare i pericoli, a cui l'eſponeva la perſecuzione d'Archelao. Ammirate per tanto queſto gran Santo, che avendo libertà d'andar dove gli piace, non s'induce a prendere un cammino, più toſto che un'altro, ed è tanto indifferente a fare il ſuo ſoggiorno nella Giudea, o nella Galilea, a Geruſalemme, o a Samaria, che fa di meſtieri, che un Dio gl'invii un' Angelo per determinarlo. Queſto Spirito Beato, come notò il Silveira (105), aveva di già fatto conoſcere il perfetto diſtaccamento del noſtro Santo; imperocchè egli non chiama la Galilea la cara patria di Giuſeppe, ma ſemplicemente Terra d'Iſraele, perche queſto Giuſto perfettamente diſimpegnato dall'affetto di tutte le creature, non riguardava alcun luogo del Mondo, come ſuo proprio paeſe.

 Con-

(104) *Vade in terram Iſrael. Matt. 2.*

(105) *Non dixit Angelus in Terram, & Patriam tuam, quia Juſtus nullum habet in terra proprium locum. Sylveira T. in Evang. l. 2. c. 9. in explicatione textus.*

Confessiamo dunque, che nè la sua Sagratissima Sposa, nè'l suo Divin Figliuolo, nè i suoi Parenti, ed Amici han cagionato alcuna divisione nel suo cuore, e che egli è stato uno Sposo infinitamente felice nel matrimonio (106), perche Dio gli ha data la più Santa di tutte le Spose, la quale ha fatto piovere molto maggiori benedizioni celesti nel suo cuore, che non l'Arca del Testamento nella casa d'Obededon: mentre questa Divina Vergine era incomparabilmente più santa di quell'Arca misteriosa. Il Matrimonio di Giuseppe e di Maria non fù esaltato allo stato di Sagramento. Con tutto ciò S. Cipriano (107) lo mette nel numero de' grandi Misterj, e S. Bernardino (108) lo chiama *Sagramento*: Perche questo Matrimonio era effettivamente un gran misterio, ed in vece di dividere, come fan gl'altri matrimonj, il cuore di chi li contrae, in vece di cagionar turbolenze, e di torre a' corpi ciò che hanno di più prezioso; Il Matrimonio di Giuseppe e di Maria ha perfezionato la lor castità, ha dato una pace, ed una tranquillità immobile a' loro Spiriti, ed ha uniti i loro cuori a Dio più strettamente, che prima di maritarsi.

Riflessione Morale.

QUando Iddio comanda, che si ami con tutto il cuore, non ho giammai letto, ch'egli n'abbia escluse le persone maritate. Non mai Dio ha detto: Io voglio, che le persone libere mi dia-

(106) *Mulieris bonæ beatus vir. Eccl. 26.*

(107) *In spiritu actum est conjunctionis illius mysterium. Cipr. de Pass. Christi.*

(108) *Ad commendandum Sacramentum Conjugii Virginis, & Joseph. Ser. de S. Jos. a. 1. c. 5.*

diano il lor cuore, ed i maritati, mi contento, che me ne diano la metà. Con tutto ciò pur troppo è vero, che la maggior parte di quei, che si trovano in questo stato, prodighi de' loro affetti, in pregiudizio di ciò, che devono a Dio, li danno facilmente alle creature. Il loro cuore è tanto stretto, che S. Guglielmo Duca di Guienna aveva costume di dire queste parole: *è troppo poco, che un cuor tanto piccolo, come il nostro, ami un Dio sì grande:* e se poi dalla sua piccolezza se ne tolgano tante particelle, che vi rimarrà per Dio? Egli dimanda per tanto tutto il cuore, conforme ci promette tutto il Paradiso, risoluto di non darcene il possesso, se prima non possiede tutto il nostro cuore, e ciò farassi dopocchè avrem rotto le catene, che ci fanno schiavi di ciò, che alletta i nostri sensi, e lusinga le nostre passioni.

Di tutt' i Matrimonii, che sono stati al mondo, non ve n'è stato pur uno tanto santo, come quel di Giuseppe, e di Maria: e niun può contradire, che le cose perfette sono il modello, e la regola di tutte l'altre. E così le persone del secolo devon credere con S. Agostino (109), che il lor matrimonio sarà tanto più santo, e grato a Dio, quanto più si assomiglierà a quel di Maria e di Giuseppe. Sò bene, che non avrà giammai tutte quelle ammirabili qualità, che risplendettero in quel del Padre, e della Madre di Gesù; ma chi può negare, che il Salvatore invita tutti ad esser perfetti, come il suo Padre Celeste è perfetto (110)? Io posso esortarvi

(109) *Sed potius discerent fidelia conjugia, multò familiarius se adhærere membris Christi, quantò potuissent imitari parentes Christi.l.contra Faustum Manichæum c.8.*

(110) *Estote ergo & vos perfecti, sicut Pater vester Cœlestis perfectus est.Matt.5.*

vi a procurare al vostro matrimonio almen ciò, che potrete di quell'alta perfezione, che ammirate in quello d'un Padre, e d'una Madre Vergine.

Se noi ci buttiamo oggi a' piedi di questo gran Santo, considerando, ed ammirando come egli ha conservato intero il suo cuore per darlo tutto a Dio, e lo preghiamo di riunire que' tanti minuzzoli del nostro, dispersi fra le creature; Egli senza dubbio ci otterrà un' animo ben grande per ritirare i nostri affetti dagli oggetti sensibili, e consecrarli interamente al nostro Dio.

DISCORSO III.

Della qualità di Padre di Gesù, che S. Giuseppe giustamente si ha meritato.

Sant'Agostino notò saviamente, che l'Evangelio (1) in trattar S. Giuseppe da Padre di Gesù, sembra condannare un gravissimo errore, e nell'istesso tempo autorizzare una verità importantissima. Egli vitupera quegl'infami Eretici (2), che si persuadono, che S. Giuseppe si chiami Padre di Gesù, per averlo egli generato: dichiara ancora non essere stata immaginazione di persone ignoranti l'aver fatto passare S. Giuseppe per Padre di Gesù, poic-

(1) *Putabatur filius Joseph. Luc. 3.*

(2) *Hæbionitæ, ut refert Ireneus. l. 3. c. 14. Cherintiani, ut docet Epiph. hæres. 26. & Fortiniani, ut meminit Beda.*

poicchè toltane la generazione,ei merita questa qualità per tutt'i titoli. Alcuni hanno voluto stabilire la Paternità di Giuseppe sopra false prove; altri hanno procurato indebolir le più forti ragioni, ch' abbiamo di chiamarlo Padre d'un Dio fatto Uomo. Quelli colle lor falsità concedon troppo al Santo, questi pur troppo poco: gli uni pretendono, che la menzogna sola dia a S. Giuseppe il nome di Padre di Gesù; gli altri si persuadono empiamente, ch' egli abbia contribuito alla produzione del corpo del Verbo incarnato. Non hò in pensiero di combattere in questo mio discorso la bestemmia di quegli Eretici sensuali, la cui empietà ugualmente oltraggiosa al Figliuol di Dio, e alla sua purissima Madre, fa anche orrore a tutto il Mondo: ma procurerò di provare una verità importantissima a gloria di San Giuseppe; cioè a dire, ch'egli non solamente è passato agli occhi del popolo per Padre di Gesù, ma l'è stato in effetto. Quest'augusta degnità è rara, singolare, ineffabile; e se arrivo a persuadere solidamente, e metodicamente i vostri spiriti, che S. Giuseppe l'ha posseduta; ardisco credere, che senza aver ricorso a parole studiate, a figure misteriose, a profondità di ragionamenti, vi avrò già data un'idea ben'alta di questo gran Santo.

Amabile Salvatore! il vostro Padre invisibile vi ha dato un Padre visibile in terra, e pur si trovano certi empj, che pretendono disputarvelo. I Giudei, che non sol contenti di spogliarvi delle vostre vesti, vi hanno ancor tolta e la reputazione, e la vita, non v'hanno però giammai disputato il vostro Padre Giuseppe; Con tutto ciò ecco de' nuovi persecutori, che intraprendono di portar turbolenze, e divisioni fin nella vostra sagrata famiglia. E benche voi lo chiamate Padre, eglino nondimeno sostengono temerariamente, non essere a vostro riguardo, che uno straniero. Date forza o Divin Salva-

tore al mio discorso, per combattere questa falsità. E voi Sagratissima Regina degli Angioli, che sapete non potersi privare il vostro Sposo della qualità di Padre di Gesù, senza condannare il testimonio ben chiaro, che voi medesima avete reso a questa paternità: contentatevi, o Signora, ch'io implori il vostro ajuto, in un'occasione tanto importante, dove bisognami difendere gl'interessi del vostro figliuolo, e nell' istesso tempo la Santità delle vostre parole, e la più alta dignità del vostro Augustissimo Sposo.

Chi ha qualche pratica della Sacra Scrittura, de' Concilj, de' Santi Padri, e dell'opere d'Autori (3) anche profani, può ben sapere, non darsi sempre il nome di Padre ad un' Uomo per questa sola ragione, ch' egli ha generato de' Figliuoli. Questo sì bel nome, questo nome di tenerezza, e d'autorità è stato in tutt'i secoli una qualità, che Dio, e gli Uomini hanno conceduta bene spesso a quelli, a cui la natura l'aveva negato.

Se S. Giuseppe non fusse stato Padre di Gesù, che perche era così stimato, pur sarebbegli questo solo di sommo onore. I Dottori tirano una conseguenza infinitamente gloriosa a S. Gio: Battista, sopra all' esser egli stato riputato dal popolo per Messia. La medesima ragione milita a favore di S. Giuseppe, il quale ebbe un'esterno nelle maniere, nelle massime, e ne' costumi così simile a quel di Gesù, che venne stimato appresso de' Giudei per suo Padre; e quest'errore innocente appunto ci ha fatto scoprire le sue vere grandezze. Se S. Giuseppe non fusse stato chiamato Padre di Gesù, che per giustificare l'ordine della Genealogia del Messia, in-

(3) *P. Jo: de Torres l.4. moralis Philosophiæ c.8. id fusè probat.*

investigata dagli Evangelisti, e per far vedere, che Gesù era vero figliuol di Davide, sarebbe ciò sufficientissimo, secondo il sentimento di Origene (4) per fargli portare con ragione il nome di Padre del Salvatore. Il medesimo Autore (5) insegna ancora, ma con meno di apparenza, che il figliuol di Dio ha trattato S. Giuseppe da Padre, affin d'onorare la sua età già avanzata, e crede, che ciò basti per autorizzare la qualità di Padre, che noi gli diamo.

Il divoto Ruperto Abate (6) si contenta di considerare la sua fede eccellente, per accordargli giustamente il nome di Padre di Gesù. Par, che questo Dottore avesse letto in S.Agostino (7), che la Santissima Vergine era in qualche modo Madre del Salvatore per mezzo della fede, anche prima che dall'Angelo le fosse recata la nuova dell'Incarnazione; E che poco avrebbe servito alla Regina del Cielo il concepire nel suo casto seno il Verbo Eterno, se prima non l'avesse conceputo nel suo spirito co' lumi chiari della fede. Par, dico io, ch' egli voglia stabilire la Paternità di S. Giuseppe nella perfezione della fede, ed assicurarci dopo S.Agostino, esser di più gloria al Santo l'aver generato Gesù per mezzo della fede, che se generato lo avesse al modo ordinario. Io

(4) *Ut generationis ordo haberet locum, Pater appellatus est Domini. Orig. homil.17. in Luc.*

(5) *Quia majorem Joseph videbat ætate, propterea eum parentis honore coluit. Orig. tom.2. in Luc. Idem habet S. Ephrem lib. de Margarita pretiosa prope finem.*

(6) *Christi non carnalis est Pater, sed fidei. Rup. Ab. lib.3. de divinis Officiis. c.19.*

(7) *Materna propinquitas, nihil Mariæ profuisset, nisi felicius Christum corde, quàm carne gestasset. Aug. lib. de Sancta Virginitate c.3.*

Io lascio di spiegar questo pensiero al savio, ed ingegnoso Vescovo di Cristopoli (8), giacchè egli sostiene, che S. Giuseppe è padre del Messia in un modo spirituale, affatto singolare. Può esser, che quest' Illustre Prelato voglia darci ad intendere, che S. Giuseppe in qualità di cagion' esemplare hà concorso alla produzione dell' Umanità del Salvatore, e che lo Spirito Santo stando in punto per preparare il corpo, a cui il Divin Verbo volea unirsi, osservò il temperamento, gli umori, le inclinazioni di Giuseppe, e riflettè sopra la bellezza, i tratti, e contorni del suo volto, affin di copiarlo in tutto nell'organizare il corpo del Salvatore. Tutto ciò par, che fusse necessario per far sorgere quella oppinione popolare, che'l figliuol di Maria era altresì figliuol di Giuseppe. Il Padre Eterno non ebbe altro di bisogno, che conoscer se stesso per generare il figliuolo; Egli considerò le tre persone della Santissima Trinità per farne un' immagine viva (9) nella creazione delle nostre anime: Egli diè, dice Tertulliano (10), una figura umana al corpo del primo Adamo sul modello dell'Umanità del secondo, ch'Egli avea risoluto far comparire al Mondo nel decorso de' tempi. Ma quando lo Spirito Santo formò il corpo, e creò l'Anima di Gesù, contentossi di contemplar Giuseppe, affinche l'uno e l'altro fossero perfettamente simili. Che se 'l nostro Santo ha cooperato come causa ideale alla produzio-

(8) *Joseph aliquo modo singulari, & Spirituali Pater est Christi. Jacob. de Valentia tract. sup. Magnificat.*

(9) *Creavit Deus hominem ad imaginem suam. Gen. 1.*

(10) *Quandocumq; limus exprimebatur, Christus cogitabatur homo futurus. Tert. lib. de Resurrect. Car. cap. 6.*

zione dell' Umanità Divina, non può non crederſi col dotto Giacomo di Valenza (11), ch' egli fu ſuo Padre d'un modo Spirituale, ed affatto ſingolare.

Ma i Padri della Chieſa, e Teologi (12) inſegnano, che è Padre del Salvatore per tanti altri titoli più certi; in modo tale, che eccettuata la generazione, non vi è titolo alcuno, che poſſa far meritar il nome di Padre ad un' Uomo, quale S. Giuſeppe nol poſſegga con tutt'i vantaggi? Or per metter queſti titoli in qualche ordine, io proporrò prima quelli, che ſono preſi dalla Perſona adorabile di Gesù: Secondo quelli, che ſono appoggiati ſopra la Perſona ſagrata di Maria: Terzo, quelli, che ſono ſtabiliti ſopra la Perſona medeſima di San Giuſeppe.



PAR-

(11) *Et ſi nihil habeat Joſeph in hac generatione commune; tamen quod eſt proprium Patris, quodque nihil infuſcat Virginis dignitatem, hoc illi facilè concedo. Chriſt.hom.4.in. Matt.*

(12) *Hinc fit, ut Beatus Joſeph non ſolum Patris nomen, ſed etiam rem, quæ huic nomini ſubeſt, participaverit quantùm, excepta carnali generatione, ab homine participari poteſt. Suar. Tom. 2. de Incar. diſp. 8. ſect. 1. Idem docent Salmeron tom. 3. tract. 3. & alii multi.*

PARTE PRIMA.

Li Titoli della Paternità di S. Giuseppe, che sono presi dalla Persona Adorabile di Gesù Cristo.

Gesù Cristo avendo scelto S. Giuseppe per suo padre, s'è poi dichiarato a viva voce suo figliuolo, e trattando con essolui l'ha sempre stimato, e riconosciuto come padre. Di tre pruove mi fornisce il Verbo incarnato, per autorizzare la Paternità di S. Giuseppe: prima Egli l'ha eletto, ed adottato per suo padre, come c'insegnano i Dottori. S. Gio: Damasceno (13) disse altre volte, che Gesù innalzò S. Giuseppe alla gloriosa dignità di suo padre con una scelta favorevole, e con adozione privilegiata. Il Salvatore, dice S. Bernardo (14), così dispose, perche gli piacque, che S. Giuseppe fusse suo Protettore, suo Nudritore, e suo Padre: Non può negarsi, secondo il sentimento di S. Epifanio (15), che S. Giuseppe sia padre di Gesù, ma la sorgente di questa paternità, continua il medesimo

(13) *Joseph loco Patris assumebatur. Jo: Dam. Orat. 3. de Nat. B. M. V.*

(14) *Quem constituit Dominus suæ Matris solatium, suæ carnis nutritium. Ber. hom. 2. in Missus est.*

(15) *Patris vicem Joseph gerebat, quod ita Deo placuerat. Epiph. hæres. 5.*

mo Santo , è stata sopra tutto la benevolenza del suo figliuolo, che l'ha adottato per padre, preferendolo ad ogn'altro. I Padri della Chiesa par, che abbino cavata questa verità dalla Sagra Scrittura, dove, secondo l'opinione d'alcuni Dottori, Giuseppe e Maria ci vengono rappresentati sotto il simbolo di quelle due nuvole (16), dalle quali dovea piovere il Giusto, come dice Isaia; Imperciocchè la seconda persona della Santissima Trinità gli ha scelti per solo movimento della sua buona volontà, affin di comparire in terra sotto la loro ombra. Quindi è, che S. Chiesa (17) appoggiata su la dottrina de' Padri, e sù gli Oracoli della Sagra Scrittura, canta da cento cinquanta anni in quà, che Gesù Cristo si avea eletto, e adottato San Giuseppe per padre, e che egli s'era dato a lui in qualità di figliuolo. E notate in questa adozione due cose singolari.

Primieramente il Salvatore è unico fra tutti i figliuoli degli Uomini, che abbia potuto scegliere il padre. Gli altri non hanno il loro essere prima di esser generati in terra: e perciò sono affatto incapaci d'elezione, e di scelta; Gesù Cristo medesimo, in quanto Dio, non ha potuto eleggersi il suo Padre Eterno, non solo perche egli è stato prodotto necessariamente, ma anche, perche non ha preceduto in niuna fatta maniera la sua generazione eterna; e perciò non ha potuto deliberare, nè fare alcuna scelta di colui, che l'ha sempre generato. Ma il medesimo Salvatore ha potuto disegnare il Padre, che dovea avere, facendosi figliuol dell'Uomo. Imperocchè considerato come Verbo, Egli è stato

(16) *Et Nubes pluant Justum. Is. 45.*

(17) *Cui pro specialium prærogativa meritorum temetipsum filium tradidisti. in Oratione Breviarii editi Venetiis an. 1522.*

stato avanti di lui; e perciò niuna necessità l'obbligava a fare elezione d'un'uomo più tosto, che d'un'altro per divenire suo figliuolo. Stando in Croce si adottò S. Giovanni per Fratello: ma molto tempo prima avea fatto l'onore a S. Giuseppe d'adottarselo per padre. La prima di queste adozioni fù stabilita nel primo momento di sua vita. La seconda si fe nella morte del Salvatore. Secondariamente a gli Uomini non cade in pensiero d'adottare altri per padre, prima d'esser essi adottati per figli. Ma il Salvatore ha onorato un'Uomo col titolo di suo proprio Padre, primacchè a quest'uomo venisse in mente di far Gesù suo figliuolo per adozione. Dico anche più: Giammai niun uomo avrebbe ardito adottarsi il Salvatore, e chiamarlo suo figliuolo, se questo medesimo Salvatore non lo avesse prima trattato da Padre. Perche quando mai si è veduto nel Mondo, che una persona vile, e plebea siasi presa libertà di adottarsi per figlio un Principe del sangue? Certamente che nò, mentre l'adozione è quella, che innalza colui, che è adottato. E se una creatura infinitamente inferiore al Salvatore, ardisse chiamar *suo figlio* il figliuol di Dio medesimo, non sarebbe questa una temerità, ed un ambizione piena d'insolenza? Ha dunque bisognato, affinche un'uomo si pigliasse libertà d'adottar Gesù, che questo amabile Salvatore l'avesse prima eletto per suo padre, con adozione precedente: il che egli ha fatto per più ragioni, come i Padri della Chiesa c'insegnano.

S. Ambrogio (18) ha creduto, che questo Artigiano sconosciuto rappresentasse il primo di tutti gli

(18) *Hoc typo Jesus eum Patrem esse sibi demonstrat, qui Fabricator omnium condidit Mundum. Ambr. lib. 3. in Luc.*

gli Artefici (19), che ha creato il Cielo, e la terra, e che il Salvatore scegliendo per padre un' Uomo inteso all'arte pretese disporci alla cognizione del suo Eterno Padre, che sa fabricare con una parola un Mondo. Ma il pensiero di S. Agostino (20) vi parrà forse più sodo. Questo gran Dottore indirizzando un suo discorso à S. Giuseppe ci accerta, ch' egli deve l'augusto nome di Padre di Gesù a ciò, che è incompatibile colla qualità di Padre negli altri uomini; ed intende di ragionare della cura straordinaria, che il nostro Santo ha avuto di coltivare, e di perfezionare la sua purità verginale. In effetto se la verginità di Maria allettò talmente il figlio di Dio, che l'obbligò a rinchiudersi nel suo casto seno, come insegna S. Bernardo (21); deve parimente credersi, che questa stessa virtù fiorendo con tanta pompa nel cuor di Giuseppe, invitasse il Salvatore à farlo suo Padre. Non v'è altri, che questo medesimo Salvatore, il quale sappia, perche egli l'abbia preferito ad ogn'altro; noi però sappiamo da S. Girolamo (22), aver trovato in Giuseppe un fondo sì grande di meriti, che altra cosa non fù necessaria per esser preferito ad ogn' altro Uomo, e per essere onorato col nome, e qualità di Padre di Gesù. E per ispiegare qual sia questo merito, di cui ragiona S. Girolamo, così discorro.

La

(19) *Tu fabricatus es Auroram, & Solem Ps. 73.*

(20) *Sis & tu Pater Christi curâ Castitatis, & honorificentiâ Virginitatis. Aug. serm. 25. de diversis.*

(21) *Ex Virginitate placuit. Bern. hom. 1. in Missus est.*

(22) *Pater Domini meruit appellari. Hieron. contra Helvidium sub finem.*

La natura s'affatica per dare a' padri de' figliuoli la loro somiglianza. Ma la sapienza, la bontà, e'l potere assoluto del figliuol di Dio, concorsero insieme a fornire un' uomo, che avesse tanto di somiglianza, quanto ne bisognava per meritare meglio d'ogn'altro d'esser suo degno Padre. Gli Angioli, e gli Uomini, che considerano il volto, lo spirito, il cuore del Verbo Incarnato, e quello di Giuseppe, vi riconoscono una gran somiglianza; affinche Gesù abbia potuto prudentemente scegliere Giuseppe per suo Padre, Giuseppe abbia potuto chiamare Gesù con certezza suo figliuolo. Il Padre Eterno, secondo Tertulliano (23), è il volto del Verbo. Il pensiero di questo Dottore ha bisogno di spiegazione; Egli vuole insegnarci con queste parole, che il volto è quella parte del nostro corpo, per cui ci facciamo conoscere, e ci distinguiamo l'uno dall'altro; E così il Padre Eterno essendo come il modello di tutte le perfezioni, le più particolari del Verbo, può esser chiamato in qualche senso suo volto. Altrettanto posso dir di Giuseppe rispetto all'Eterno Verbo; Giuseppe è il volto di Gesù, perche a conoscere il Salvatore, altro non vi vuole, che rimirar Giuseppe. Il lor sembiante, le lor parole, le loro azioni, e le maniere tutte son tanto conformi, che non vi è persona, che non dica come i Giudei; Non è egli costui il figliuol di Giuseppe (24)? Il merito adunque della paternità di questo Santo è fondato particolarmente sopra questa rassomiglianza interna, ed esterna, la quale giustifica la scelta, che il Salvatore ha fatto della sua persona, per farlo suo Padre.

Giudicate ora, se una tale elezione, se un'adozione

(23) *Ergo facies erit filii Pater. Tertul. lib. adversus Praxeam cap. 14.*

(24) *Nonne hic est fabri filius. Matt. 13.*

ne sì savia, e giusta, fatta da una persona divina in favore d'un povero artigiano, all'esclusione d'un'infinità di gran personaggi, che sarebbonsi stimati troppo felici, di poter chiamar lor figliuolo quello, cui sempre hanno trattato da Maestro, e da Signore, giudicate, dico, se un'adozione di tal fatta non sia stata infinitamente gloriosa al nostro Santo? Senza dubbio, che ella gli serve di titolo incontrastabile, per portar con giustizia l'augusta qualità di Padre, e di Padre soprannaturale del Salvatore, come parlano alcuni Dottori; poicchè la natura non ha avuto parte in una tale elezione. Questo amabil figliuolo pertanto essendosi dato agli uomini in qualità di Salvatore, agli Appostoli in qualità di Maestro, a' Santi in qualità d'oggetto di loro Beatitudine, ha ben' anche voluto, spinto dal suo amore infinito, darsi a S. Giuseppe per figliuolo, con adottarlo per suo padre. Or siccome gl'Imperatori, e i Re, sono veri Imperatori, e veri Re, tanto gli esaltati al Trono per elezione, quanto quelli, che vi giungono, o per il valor dell'armi, o per la succession del sangue: Non altrimente quel Gesù, ch' essendo padrone de' suoi diritti, scelse un'Uomo per suo padre; lo fece veramente tale, come se da lui fusse stato generato. Dichiam dunque col Crisostomo (25), che l'Angelo, il quale sovente parlava a S. Giuseppe, s'indirizzava a lui, come a Padre adottivo di Gesù, imperciocchè il Salvatore ne aveva fatto la scelta, & adottato lo aveva per suo Padre.

S. Agostino (26) riconosce ancora una seconda ado-

(25) *Tamquam ad Patrem loquitur non verum, sed adoptivum. Chryſ. citatur in Catena Patrum Græc. in Cap. 2. Matt.*

(26) *Neque enim propterea non erat appellan-*

adozione affatto differente dalla sopraccennata, e basterebbe ella sola, per far portare a Giuseppe il nome di Padre del Salvatore; Imperciocchè, dice egli, lo Sposo di Maria ha adottato Gesù per suo figliuolo. Per una tale doppia adozione, che Giuseppe ha fatto di Gesù, e Gesù di Giuseppe, S. Giovanni Damasceno (27), e Ruperto Abate (28) han creduto, che Dio havesse dato a questo Santo viscere di Padre, e che perciò il Salvatore se gli sia in tutto sottomesso, come un figliuolo deve esser soggetto al proprio genitore. Consideriamo ora come il Salvatore s'è dichiarato lui medesimo a viva voce figliuol di Giuseppe.

O! se avessimo potuto esser presenti a quelle divine conversazioni, che Giuseppe ebbe con Gesù per trent'anni, saremmo in parte testimonj della dolcezza, e dell'affetto, con cui il Salvatore lo chiamava *Padre*! E' probabile, che la prima volta, che il Verbo incarnato volle, che la sua lingua si snodasse, pronunciasse il nome del Padre, e della Madre, quali nomi, come avea profetizzato Isaia (29), do-

landus Joseph Pater Christi, quia non concubendo genuerat; quandoquidem rectè Pater etiam ejus esset, quem non ex sua Conjuge procreatum, aliunde adoptasset. Aug. lib. de Consensu Evang. cap. 1. Pater non carne sed charitate firmatur. Aug. ser. 63. de divers. cap. 2.

(27) *Dedit ei affectum sollicitudinis, & Authoritatem Patris. Damasc.*

(28) *Carne Virginis hominem formans, paternum huic viro Infantis amorem penitus infundebat. Rupert. lib. 1. de Gloria filii hom. O quanta dulcedine audiebat Joseph Balbutientem Parvulum se patrem vocari. Ber. To. 3. ser. de S. Josepho a. 2. c. 2.*

(29) *Antequam sciat puer vocare patrem suum, & matrem suam. Is. 8.*

dovea egl' imparare prima d' ogn' altra cosa per conformarsi in tutto agli altri Bambini. Il Verbo Increato porta il primo movimento del cuore, verso il suo Padre invisibile, ed in amarlo produce insieme con essolui lo Spirito Santo: questo medesimo Verbo incarnato sembra similmente aver parlato la prima volta al suo Padre visibile, affinche nominandolo gli desse tosto a conoscere il fuoco, che la natura, e la grazia accendevano nel suo cuore per l'incomparabil Giuseppe, e facesse nascere in qualche modo nella persona di questo gran Santo l'eccellente qualità di Padre di Gesù.

Che che sia però di questa pia riflessione, quante volte il Divin Pargoletto, avanzato alquanto negli anni, diede a Giuseppe il nome di Padre? Quante volte in abbracciarlo, ed attaccandosegli teneramente al collo, diceva; O caro mio Padre! Gli Angioli certamente ne sapranno il numero delle volte, perche le parole del Salvatore eran tutte molto preziose, e però degne, che quei Spiriti celesti le contassero. Non fù senza misterio il chiamarsi, che di sovente fece il Salvatore nelle sue predicazioni col nome di figliuolo dell'Uomo; Il savio Cardinal Toledo (31) crede, che servendosi di questo termine generale, che significa l'Uomo, e la Donna, volle far vedere, che se Maria sua Madre l'aveva ella sola concepito, sapesse altresì il Mondo, che riconoscevasi ancora per figliuol di Giuseppe; e che ciascuna volta che l'onorava del bel nome di Padre, gli conferiva il diritto di esser tale. Vediamo come ciò potea farsi.

Fù ridicola millanteria ciò, che disse una volta

I 2 Pli-

(30) *Nam homo, cum sit communis generis, sexum utrumque complectitur. Tolet. in c. 3. Joan. Annot. 17.*

Plinio (31), cioè che Trajano per fare un'Uomo virtuoso, bastava, che glie ne desse il nome. E' vero, che i nostri Re non fanno mai l'onore ad un gentiluomo di Corte di trattarlo da Conte, o da Marchese, senza ch'eglino non lo mettano nel medesimo tempo in possesso di que' titoli, quando prima non li avessero avuti. Se le loro parole non fussero efficaci, discuoprirebbesi in essi, o l'errore, o l'impotenza; l'errore, riconoscendo nelle persone una qualità da esse non posseduta; l'impotenza, sforzandosi colle parole di concedere ad altri una prerogativa, che in fatti non possono compartire. E' certo, dice S. Bernardo (32), che le parole di colui, ch'è la parola eterna, non son meno efficaci di quelle de' Principi della Terra; poicchè in virtù della sua Onnipotenza pronuncia, e nel medesimo (33) istante esseguisce la sua parola; ond'è, che quando dà a Giuseppe il nome di Padre, effettivamente lo fa tale. Non bisognò al Padre Eterno, che una sola parola per cavare dall'abisso del niente il Mondo tutto, e questa parola ebbe tanta virtù, secondo S. Ambrogio (34), ch'ella non fu seguita, ma accompagnata dall'essecuzione. Il Figliuol di Dio similmente non ebbe bisogno, che d'una parola, per far sussistere una nuova qualità, dir voglio, quella di Padre, in cui pose in possesso San Giuseppe nell'istante, che la prima volta lo chiamò Padre;

(31) *Faciebat, cum diceret optimos. Plin. in Paneg.*

(32) *Itaque locutio verbi, infusio doni. Ber. ser.46. in Cant. 1.*

(33) *Ipse dixit, & facta sunt. Ps.32.*

(34) *Non ideo dixit ut sequeretur operatio, sed dicto absolvit negotium. Ambr. l.1. Exam. cap.9.*

dre; E se 'l Beato Pier Damiano (35) potè assicurarci, che le parole, di cui Gesù Cristo si servì sù la Croce, per dichiarar S. Giovanni figliuol di Maria, furono efficacissime per renderlo tale; paragonandole il divoto Cardinale (36) colle Sacramentali, che si pronunciano nella Consacrazione; Io certamente non userò esagerazione, se dica, che le parole del figliuol di Dio, allorche chiamò Giuseppe suo padre, operarono in effetto ciò, che significano, essendo sopratutto state pronunciate non una, ma moltissime volte; il che merita una particolar considerazione.

Quando un Principe, o un Re concede qualche special privilegio ad una Città, procurasi ordinariamente da' Cittadini di ottenerne una reiterata conferma da' Re, e da' Principi, che di mano in mano succedono a quelli, da' quali la prima volta si ricevè il favore. Imperciocchè la conferma è un'appoggio, ed un sostegno dell'antico privilegio, il quale diviene anco con questo più autentico, e incontrastabile. Per verità sarebbe stato sufficiente per Giuseppe, che Gesù l'avesse chiamato una sola volta padre, affinche quest' alta dignità fusse irrevocabilmente attaccata alla sua persona, come bastò al diletto Giovanni, che Gesù una sola volta lo dichiarasse Figliuol di Maria, perche in tutto il corso della sua vita la riconoscesse per Madre. Ma il Divin Salvatore volle autorizzare questo singolar privilegio di Giuseppe, e confermarlo tante volte, quante lo chiamò Padre per lo spazio di trenta anni, che conversò con essolui. Anco quando i Giudei pretesero d'oscurare lo splendo-

(35) *Prorsus efficacia, & Divinis fulta Mysteriis. Damian. serm. 2. de S. Joanne.*

(36) *Sicut dixit Matri hic est filius tuus, ita dixit Discipulis, hoc est corpus meum. Idem ibidem.*

re de' suoi miracoli, rinfacciandogli con aria baldanzosa, e dispregevole, ch'egli era figliuol d'un povero legnajuolo(37): questo figlio rispettoso, ben lungi da sconoscere Giuseppe per Padre, se ne stimava onorato; dando con ciò ad intendere a' suoi nimici esser di sua gloria ciò, che gli rinfacciavano per dispetto, e che poteva esser nel medesimo tempo figliuol di Dio, e di Giuseppe. Dopo tante conferme solenni dell'eminente dignità, dove Gesù ha innalzato S. Giuseppe, bisognerebbe esser irragionevole per non accordargli la qualità di Padre di Gesù. Ma se ciò non bastasse, eccone altre prove sostenute da' Santi Padri.

Io presuppongo con S. Agostino (38), e S. Gregorio Magno (39), che Iddio tanto nel vecchio, quanto nel nuovo Testamento siasi spiegato, sì per mezo delle cose visibili ed esteriori, come con le parole: ed è certo, che i Profeti, e 'l Salvator del Mondo si son fatti intendere chiaramente tanto colle loro azioni misteriose, quanto co' loro distesi discorsi. Presuppongo ancora un'altra verità, che stabilirò altrove più a lungo; cioè, che Gesù Cristo ha trattato S. Giuseppe per lo spazio di molti anni da Padre, e che non mai alcun altro figliuolo ha testificato maggior rispetto, nè reso più umile ubbidienza verso il proprio genitore, quanto Gesù a S. Giuseppe; poicchè di trentatrè anni, che visse

(37) *Nonne hic est fabri filius. Matt. 13.*

(38) *Quia ipse Christus Verbum Dei est, etiam factum Verbi Verbum nobis est. Aug tract. 24. in Jo.*

(39) *Dominus, & Salvator noster, Fratres charissimi, aliquando nos sermonibus admonet, aliquando vero operibus. Greg. Magn. homil. 17. in Evang.*

visse in terra, tre soli ne spese per istruzione de popoli, e trenta ne sacrificò al servizio di Giuseppe. Ma che vuole insegnarci il Salvatore con quel rispetto, con quella tenerezza, che dimostra a Giuseppe? che pretende farci comprendere, quando adempie, rispetto a questo Santo (40), tutt'i doveri d'un figliuolo? Le azioni del Salvatore non son meno misteriose di quelle de' Patriarchi, e de' Profeti. Bisogna adunque, che 'l figliuol di Dio voglia con ciò insegnarci, come crede il Cardinal Gaetano (41), ch'egli effettivamente è figliuol di Giuseppe. S. Agostino però spiega più chiaramente un tal pensiero.

Questo Santo Dottore (42) insegnò molto tempo fà, che Giuseppe era il Padre del Verbo Incarnato, il quale ha fatto professione d'ubbidirgli esattamente. Gesù Cristo, siegue l'istesso Dottore, ci assicura, ch'egli è figliuol di Dio, non con disegno di negare, che Giuseppe fusse suo padre. Ma come possiam provarlo? Io prendo la Sacra Scrittura, continua S. Agostino, e dopo avervi letto, che 'l figliuolo di Dio venne a Nazaret, ove ubbidì in tutte le cose a S. Giuseppe, dichiarando coll' azioni, ch'egli era suo padre; io conchiudo, che questo Santo è stato Padre di Gesù. Queste espressioni

(40) *Natus absque carnali Patre Dominus illo beato viro pro patre in omnibus usus est. Rupert. l. 2. in c. 1. Joan.*

(41) *Officio erat filius Joseph. Cajet. in C. 1. Matt.*

(42) *Non sic indicat Patrem Deum, ut neget Patrem Joseph, unde hoc probamus? Secundum scripturam quæ sic ait: & cum descendisse t cum eis, venit Nazaret, & erat subditus illis. Aug. ser. 63. de divers. sive de Consonantia Evang. Matt. & Luc.*

sioni della Scrittura congiunte al sentimento del grande Agostino, mi persuadono, che 'l Salvator desiderava ardentemente, che noi avessimo riconosciuto Giuseppe per suo Padre; poicchè s'è servito delle sue parole, e delle sue azioni divine per istabilire questa paternità, siccome le ha impiegate per sostenere la maternità di Maria, e che ubbidendo non meno a Giuseppe, che a Maria, aveva disegno d'insegnarci, benche in differente modo, che l'uno era il suo carissimo Padre, l'altra sua degnissima Madre. Posto ciò sostengo con un Savio (43) difensor della Fede, che Gesù ricevendo ogni sorta di servizio dallo Sposo di Maria, e dimostrandogli tutt'i segni del suo amor filiale, ha pubblicato altamente, che Giuseppe era suo vero Padre. E siccome ci ha insegnata la pratica delle virtù co' suoi essempj, molto più che con le parole; così ha ancor voluto autorizzare nella persona di S. Giuseppe la qualità di Padre, più colle ammirabili azioni, che co' suoi divini ragionamenti. Ma che necessità v'era, che il figliuol di Dio rivelasse la Paternità di S. Giuseppe per lo continuo spazio di trenta anni, in tanti atti di ubbidienza, che gli prestò; poicchè un solo avrebbe bastato a farlo suo padre? Sì, verissimo, ma se il Salvatore avesse ubbidito una sola volta à Giuseppe, non l'avrebbe distinto dagli Imperatori Romani, a' quali volle alcune volte ubbidire, ancorche non fusse loro suddito. Se gli avesse chiesto per una sola volta il nudrimento, non l'avrebbe contradistinto dà Simon Fariseo, appresso cui s'invitò a cibarsi. Se una sola volta avesse servito Giuseppe, e si fosse umiliato in sua presenza, non avrebbe

(43) *Eo quod hic illi omnia paternæ dilectionis argumenta, & officia præstaret. Ekius hom. 2. de S. Jos.*

be fatto più per lui, che per gli Appostoli; a' quali servi a mensa, a' quali anche umiliossi fino a lavar loro i piedi. Ma se noi ci ricordiamo, che questo divin Salvatore si è costantemente umiliato d'avanti a Giuseppe con tutta quella sommissione, che un figliuolo deve a suo Padre; che gli ha perfettamente ubbidito per lo spazio di trenta anni, e che in tutt' i suoi bisogni è ricorso a lui con tutta la confidenza, che i figliuoli hanno verso i loro Padri, che ha testificato prendersi ugual piacere delli familiari discorsi di Giuseppe, e di quelli di Maria; e che ha diviso le sue conversazioni tra que' due sagratissimi Personaggi: onde avvenne, che al ritorno del Tempio la Santissima Vergine si persuase, ch'egli era col suo Sposo, e questo casto Sposo credè dal canto suo, ch'egli ritornasse con Maria; imperciocchè il Salvatore aveva costume d'essere ora appresso l'uno, ora appresso l'altra; per fine quando ci ricordiamo, che si è portato in tutte le cose a riguardo di S. Giuseppe come un figliuolo verso il padre; noi possiamo avanzarci con S. Agostino (44), e dire, che non vi è stata giammai ragione più convincente di questa per farne confessare, che Giuseppe è vero Padre di Gesù; poicchè questo amabil Salvatore non si è contentato solamente di sceglierlo per Padre, di dargli a viva voce questa qualità conversando con essolui; ma che anche ha impiegate quasi tutte le azioni della sua vita nascosta, a mettere fuor di dubbio questa ammirabile Paternità, di cui l'aveva onorato. Si presenta ora la divina Maria, per discuoprirci in favore di questa medesima verità nuove pruove, cavate dalla sua propria persona, come vedrete nella seconda parte di questo discorso.

PAR-

(44) *Supracitatur ser. 63. de diversis.*

PARTE SECONDA.

Li titoli della Paternità di S. Giuseppe, che sono appoggiati sopra la Persona della Santissima Vergine.

IO sò, che S. Giustino (45) Martire, il cui sentimento è seguito da molti Dottori antichi, e moderni, insegnò altre volte, che siccome Heli fu padre di S. Giuseppe, come racconta S. Luca, così Giuseppe, l'è stato di Gesù quasi nello stesso modo. Heli fu padre di S. Giuseppe, perche morendo lasciò sua moglie al Fratello Giacobbe, da cui n'ebbe Giuseppe, figliuolo d'Heli, secondo la legge. S. Giuseppe ancora è stato come padre legale di Gesù; imperciocchè morendo a'piaceri per mezzo del voto di Castità, che fece prima di maritarsi, lo Spirito Santo formò il corpo del Salvatore del più puro sangue di Maria, il che non poteva fare senza che Giuseppe divenisse in qualche modo Padre legale del Verbo Incarnato.

Non voglio accertare con alcuni altri Dottori, che

---

(45) *Quemadmodum Joseph vocatus est Heli filius, ad eundem modum Deo visum est de conjuge Joseph filium dare eidem Joseph. Justin. Martyr. l. qu. ad Ort. qu. 133.*

(46) che la sola prossimità del Sangue, che era tra Giuseppe e Gesù, per mezzo della gloriosa Vergine, bastava per far chiamare l'uno padre dell'altro. E poicchè i Giudei chiamavan Fratelli quei, che eran Cugini, vi è grande apparenza, ch'eglino rispettassero come loro padri quei, che aveano qualche grado d'affinità sopra di essi; e che S. Giuseppe essendo Zio, o almeno (47) Cugino della Santissima Vergine, il figliuol di Dio lo riguardava per questo rispetto medesimo come suo Padre.

Mi sarebbe facile di cavar ancor qualche vantaggio dal pensiero profondo di S. Efrem (48), il quale par che testifichi, che S. Giuseppe comperò in qualche modo il nome di Padre di Gesù, e ch'ei lo pagò interamente colla sola caparra, che diè a Maria in prenderla per Isposa. Questo Dottore vuol dire, che S.Giuseppe avea già dato forti pruove, come tante caparre, per sicurezza della Santità, che dovea acquistare, quando poi sarebbe divenuto capo della prima famiglia del mondo; e che elleno erano bastantissime per meritargli l'autorità di Padre di Gesù, quale pareva essergli dovuta, come una giusta ricompensa delle virtù ammirabili (49), ch'avea praticate prima di

(46) *Pater Christi erat, & jure conjugii, atque affinitate. Jo:Burghes.in Harmo.Evang.pag. 59.Idem docet Jo: de Haje t.1.in Evang.pag.98.*

(47) *Joseph Mariam tanquam propinquissimam duxit uxorem.S.Thom.in c.1.Matt.*

(48) *Quoniam Virginis & Joseph Sponsorum, ac candidatorum arrhabones, ut hoc nomine vocaretur effecerunt. Hephrem.l.de Margarita pretiosa sub finem.*

(49) *Fuit Joseph pater, & parens non geni-*

di sposare la Divina Maria.

I Savj esaminaneranno il pensiero d'un dotto Prelato (50) di quest'ultimi secoli, il quale scrive, che lo Spirito Santo in far trattare nella Scrittura S. Giuseppe da Padre di Gesù, ci ha dato a conoscere, ch'ei voleva, che noi ci accomodassimo al modo ordinario, con cui gli Uomini si spiegano; E perche noi veggiamo, che un secondo sposo ha costume di rimirare come suoi proprj i figliuoli del primo letto; Giuseppe ancora come secondo Sposo della Vergine, ha diritto di chiamar Gesù suo figliuolo, ancorche sia stato formato per sola opera dello Spirito Santo, primo Sposo di Maria. Ecco tre altre prove più sode che truovo nella Vergine per persuaderci, ch'l suo casto Sposo è veramente Padre di Gesù.

Primieramente S. Giuseppe è Padre del Salvatore a cagion del matrimonio, che ha contratto colla Vergine; perche secondo il pensiero di Ruperto (51) Abate, è impossibile, esser Sposo di Maria, senza esser padre di Gesù. S. Agostino (52) si servì molti secoli fa di questa medesima ragione, per giustificare la Sagra Scrittura, che chiama Giuseppe Padre di Gesù. E soggiugne il

---

nitura carnis, sed ardore charitatis, obedientiæque fervore. Vigerius Card. de Purif. B.M.V. cap. 13.

(50) *Dictus est Pater Joseph, eo quod sponsus Virginis; sic etiam consueverunt dici privigni filii vitrici. Jo: Soares. Ep. comm. tract. 59. in Luc.*

(51) *Si Vir est Mariæ, est & Pater Domini. Rup. in c. 1. Matt.*

(52) *Unde patrem ejus appellat, nisi quia virum Mariæ. Aug. l. de Cons. Evang. c. 1.*

il medesimo Dottore (53) , che questo titolo gli è più incontrastabile, che non sarebbe qnello, che s'infonderebbe con un'adozione fatta con tutte le solennità. Questo incomparabil Dottore, il quale mi pare fra tutti li Padri della Chiesa, che più d'ogn' altro abbia difesa la Paternità di Giuseppe, s'innoltra più avanti col suo pensiero, e l'autorizza con un sentimento, che è ragionevolissimo, benche paja a prima vista troppo ardito. Gesù Cristo, dice egli, poteva esser chiamato figliuolo di Davide, quando anche la Santissima Vergine non discendesse da quel gran Re, come discendeva in effetto; Imperciocchè bastava, che il Salvatore fusse vero figliuol di Giuseppe, che passa per indubitabil figliuolo di Davide. Che se Davide può portar giustamente l'augusto titolo di Padre del Messia, perche Giuseppe glie lo communica, è facile a concludersi, che questo Santo deve egli medesimo esser più giustamente creduto da tutt'il mondo, e chiamato pubblicamente senza timor d'errare il degno Padre di Gesù. Tutta questa dottrina di S. Agostino, che Origene (54) aveva spacciata prima di lui, è appogiata sopra questa ragione ugualmente chiara, e potente.

La Santissima Vergine per ragione del suo matrimonio apparteneva a Giuseppe, e se vogliam credere al pio, e savio Cancelliere (55) dell' Uni-

(53) *Et ob hoc etiam Christi patrem appellat multo convenientius, quod ex ejus conjuge natus sit, quam si ei esset aliunde adoptatus. Ibidem, & alibi sæpius.*

(54) *Orig. hom. 17. in Luc.*

(55) *Fuit autem hæc procreatio pueri Jesu in te Maria, per Spiritum Sanctum, de consensu vero, vel interpretativo viri tui Joseph. Gers. ser. de Nat. Virg.*

niversità di Parigi, lo Spirito Santo non volle prendere quella piccola porzione di sangue della Santissima Vergine, per formarne il corpo al divin Verbo, senza il consenso espresso, o tacito di Giuseppe, a cui questo sangue apparteneva. Di sortacchè il Verbo assumendo una piccola parte della sostanza di Maria, per formarsene un corpo, pigliava un bene ch'era di Giuseppe (56), o più tosto si metteva sotto la di lui dipendenza, unendosi ad una carne, sopra cui questo Santo avea diritto. E così facendosi figliuol di Maria, diveniva in qualche modo figliuol di Giuseppe; imperciocchè Gesù non era figliuolo semplicemente d' una Vergine, ma d'una Vergine sposata à Giuseppe (57). Questo è il senso, che devesi dare alle parole di molti Dottori, ed in particolare al Savio Pasquale Ratberto Abate di Corbia (58), che fiorì alla metà dell' ottavo secolo, allorche dicono, che Gesù appartiene a Giuseppe anche secondo la Carne.

Bisogna dimandare ora a colui, che contrasta al nostro Santo la dignità di Padre di Gesù, se un uomo, che ha trovato un tesoro nel suo campo, ne può egli pretender qualche cosa? Se una persona possiede legittimamente i fiori coltivati colla sua industria nel proprio giardino. Se si ardirebbe dispu-

(56) *Joseph obtinuit jus paternum in Christum, eo quod esset os ex ossibus ejus, & caro de carne ejus, utique Mariæ sponsæ suæ. Antonius Perez Episc. Urgellensis Comment. super Matt. c. 23.*

(57) *Fuit Pater generatione, non quidem suæ, sed Mariæ Uxoris suæ. Gers. ser. de Nat. B.V.M.*

(58) *Ad Joseph juxta carnem pertinet ortus Christi, ut dici possit idem per hanc Pater Salvatoris. Pasch. Ratbertus Abbas Corbiens. exposit. in Matt. l. 2.*

disputar la pioggia, ò la rugiada a quello, che è padron del terreno dove cade. Il Salvatore, secondo l'Appostolo (59), è un gran tesoro, dove Iddio ha radunato quanto vi è di più prezioso nella Divinità, e fra le Creature. Egli è, dice lo Spirito Santo, un bel fiore (60) che Dio produce in Cielo, e Maria in Terra, e questo gratissimo fiore rallegra l'Universo con la sua bellezza, e l'imbalsama colla soavità del suo odore; Egli è una rugiada misteriosa, secondo Isaia (61), ed una pioggia divina, che diffondesi sopra l'universo per santificarlo. La Santissima Vergine è quel campo benedetto, donde si è cavato questo tesoro; L'Orto chiuso, dove questo fiore sì raro è stato prodotto; La Terra fortunata, che ricevè questa celeste rugiada; e siccome questo campo, questo giardino, e questa Terra è di Giuseppe, così fa di mestiere, che Gesù appartenga a Giuseppe in qualità di suo figliuolo. Fortifichiamo un pò più questa prova.

Potrei servirmi dell'autorità del Venerabile Beda (62), il quale pensa, che S. Giuseppe per cagione del suo matrimonio, possa esser chiamato Padre di Gesù, nel modo, ch'ei vien qualificato per isposo di Maria. Questo dottissimo Scrittore par, che abbia pigliato questo suo pensiero dal libro di S. Agostino (63), che molto tempo prima di lui avea pubblicato. E perche è dottrina indisputabile nella Chiesa, che Giuseppe è stato Sposo di Maria, bisogna conchiudere per conseguenza, ch'egli me-

(59) *In quo sunt omnes Thesauri. Ad Colos. 2.*
(60) *Ego flos campi. C. 2.*
(61) *Rorate Cœli desuper. Is. 45.*
(62) *Eo modo Pater ejus valet dici, quo est vir Mariæ. Bed in c. 2. Luc. & alibi.*
(63) *Pater ejus, sicut conjux Matris ejus. Aug. l. 1. de Nupt., & Concup. c. 11.*

merita per cagione del suo matrimonio, di portar per giustizia il nome di padre di Gesù.

Ma sarà più convenevole al mio argomento di decidere la celebre quistione, che molti Dottori hanno trattato in tutt'i secoli. Si domanda perche il Padre Eterno non ha fatto incarnare nel casto sen di Maria il suo Divin figliuolo prima ch'ella si maritasse; o almeno prima d'esser condotta in casa del suo Sposo? I Santi Padri sono ricorsi a diverse ragioni, per giustificare i disegni di Dio, che a loro parevano assai stupendi. Perche sembra, che'l Tempio di Gerusalemme fusse più santo della piccola casa di Nazaret, dove il nostro Santo dimorava; e che la Santissima Vergine su'l fine del suo ritiramento prima di sposarsi, era in una più eccellente disposizione, per ricevere la Seconda Persona della Santissima Trinità, che non quando trovavasi nello stato di maritata. Il Demonio ancora sarebbe stato in dubbio, toccante il gran misterio di nostra Redenzione, siccome il fù dipoi. I Giudei finalmente non avrebbero avuto alcun sospetto contrario alla purità della Vergine, quando ella avesse conceputo qualche giorno prima di spirare i nove mesi dopo contratto il matrimonio. Certamente i Padri della Chiesa, che parlan sì spesso di questa materia, non rendono alcuna ragione, che gli obblighi a conchiudere, che non poteva senza qualche inconveniente precedere l'incarnazione per qualche poco di tempo il matrimonio di Giuseppe, e di Maria.

Io per me mi appiglio facilmente al sentimento di un Dottore ugualmente pio, e dotto (64), il quale insegna, che Dio volle dare a Giuseppe un titolo autentico per portar giustamente il nome di Pa-

(64) *Ut Pater putaretur, Mariam est in Conjugem accipere jussus. Jo: Justus Lansperg. Carthus. Ser. 1. in Dom. 1. post Nat. Christi.*

Padre di Gesù in farlo Sposo di Maria, primacchè il Salvatore fusse conceputo. Iddio avea disegno, che tutto 'l Mondo potesse dire col dottissimo Tostato (65), che il Salvatore apparteneva al matrimonio di Giuseppe, e di Maria; e che si assicurasse ancora dal Savio Vescovo di Cristopoli (66), che Gesù Cristo veramente era sortito da quel matrimonio Verginalissimo. Egli avea, dico io, disegno di sostenere, che'l Salvatore non era solamente il frutto benedetto del casto sen di Maria; ma anche (come nota S. Tommaso (67) dopo S. Agostino) ch'egli era il frutto del Matrimonio di Giuseppe e di Maria, e nel medesimo tempo figliuol dell'uno e dell'altra. Tutte queste mi pajono bastanti ragioni per questa prima pruova.

Secondariamente io trovo un'altro titolo della paternità di S. Giuseppe nell'autorità, che la Santissima Vergine gli ha comunicato sopra Gesù. Per entrare nel mio pensiero, bisogna presupporre con alcuni Santi Padri, e Teologi (68), che la gloriosa Vergine aveva a riguardo del suo figliuolo un diritto non solamente di Madre, ma in qualche modo anche di Padre. Ella sola avendo contribuito tanto della sua propria sostanza, quanto fu necessario per la produzione del corpo adorabile di

 Ge-

(65) *Christus tanquam proles ad Matrimonium Mariæ, & Joseph pertinet. Tost. in c. 1. Matt. q. 32.*

(66) *Christus natus est ex illo sacro virginali, & inviolato Matrimonio. Jacob. de Valentia tract. super Magnificat.*

(67) *S. Thomas in cap. 1. Matt.*

(68) *Ipsa sola fuit quasi Pater, & Mater Christi. Cornel. a Lap. in c. 1. Matt. Æterni filii Mater patriam in ipsum potestatem obtinens, atque exercens. Salazar de Immac. Concept. c. 30. n. 1.*

Gesù; sembra, dice S. Bernardino (69), avesse acquistata tutta l'autorità, che i padri, e le madri hanno sopra de' loro figliuoli. Alcuni Dottori con S. Anselmo (70) la chiamano padre, e madre del Salvatore; il che fanno con tanta ragione, quanta n'aveva S. Paolo (71) di chiamarsi padre, e madre di quei, che avea guadagnati alla fede.

E perche tutto il Mondo deve andar meco d'accordo sopra questa verità, io non sò difficoltà d'innoltrarmi a dire, che la Santissima Vergine senza far torto ad alcuno, ha potuto cedere una parte de' suoi diritti a S. Giuseppe. Niun vassallo deve lamentarsi del Sovrano, allorche questi comunica la sua autorità a' Magistrati, che governano immediatamente i popoli: nel medesimo modo, nè gli Uomini, nè gli Angioli possono biasimare la Madre di Dio, se fece parte dell'autorità, che aveva sopra il Salvatore al suo Sposo. Ella avea scelto, per sentimento di S. Bernardo (72), il glorioso S. Giuseppe per esserle di sollievo nell'educazione del suo divin figliuolo, e nel negozio dell'importantissimo affare della salute degli Uomini: ha dunque potuto divider con essolui l'autorità, che Dio le aveva dato. Ma io dico di più, che dovea farlo.

Imperciocchè, era cosa molto ragionevole, che sca-

(69) *Quia tantum accepit a Matre, quantum alii a Patre, & Matre. Bern. ser. de S. Joseph. a. 1. c. 3.*

(70) *Ansel. de Excell. Virg. c. 4.*

(71) *Nam per Evangelium ego vos genui. 1. Cor. 4. Filioli, quos iterum parturio. Ad Galat. 4. Lac vobis potum dedi. 1. Cor. 4.*

(72) *Matris solatium solùm in terris magni consilii coadjutorem fidelissimum. Hom. 2. in Missus est.*

scaricando sopra S. Giuseppe una buona parte di quelle sollecitudini, che bisognavale avere, e de' travagli, che andavano ad incontrare, per nudrire, e per difendere il figliuol di Dio, era cosa ragionevole, dico io, ch'ella gli dasse qualche autorità sopra quel figliuolo adorabile, affinche se egli avea molta parte alle cariche, ne avesse anche agli onori. Quindi è, che Iddio nè men volle, che i sessanta Vecchi fosser coadjutori di Mosè nel governo del popolo, se prima non avesse lor conceduto una parte dello spirito di sapienza, di cui il Santo legislatore era colmo. Del resto avendo questo castissimo Sposo rinunziato a' diritti del matrimonio, per empiere la misura di quella gran Santità, a cui Iddio lo chiamava, e per conservare in Maria quella purità, che (73), la fece Madre di Dio, era cosa giustissima, che la Vergine per darci un'eccellente essempio di gratitudine, e dell'amore, che una sposa deve al suo sposo, gli cedesse una parte di quell' autorità, che Dio, e la natura le avea dato sopra Gesù; affinche se Giuseppe aveva con la sua castità contribuito alla divina maternità della Sposa; ella ancora, che amava e la gratitudine, e la purità, lo facesse in qualche modo Padre del Salvatore. Finalmente S. Giuseppe dovea portare il nome di Padre del Salvatore per gl'interessi proprj della Vergine, per non metter, dice S. Girolamo (74), in pericolo la sua reputazione; e perciò la Vergine non poteva mancar d'onorare il suo Sposo di questa paternità, senza distrugger se stessa; quin-

 di

(73) *Mariæ Virginitas per Joseph consortium illustratur. Viger. Card. de Annunc. B. V. c. 13.*

(74) *Ad famam Mariæ conservandam Pater Jesu est ab omnibus æstimatus. Hieron. contra Helvid. sub initium.*

di aggiunge con S. Agostino (75), che non solamente Maria ha potuto, e dovuto cedere, ma effettivamente ha ceduto a S. Giuseppe questa qualità di Padre del Salvatore.

L'Evangelio (76) c'insegna, che Maria ha dato il nome di Padre del figliuol di Dio al suo Sposo, facendogli parte dell'autorità, che'l Cielo le aveva concesso. *Vostro padre, ed io v'andavamo cercando*. Già vedete, che desidera fargli parte de' suoi diritti; e riserbandosi il titolo di Madre, gli trasferisce quello di Padre di Gesù. S. Girolamo (77) accerta essere stata cosa maravigliosa, che la Vergine altre volte fingesse di non conoscer Giuseppe, quando l'Angelo le parlò (78); ed essendo ora in presenza del suo divin figliuolo, onora quel medesimo Giuseppe del glorioso titolo di Padre di Gesù, in un tempo, ed in una circostanza, che merita particolar riflessione.

Il Cardinal Toledo (79), Cornelio a Lapide, il Maldonato, Giansenio, e molti altri Interpreti hanno osservato, e provato solidamente, che il Salvatore era fuor della folla del Tempio, quando la Madre gli disse queste parole: *Figliuol mio, vostro Padre, ed io vi cercavamo con molto dolore*. E per conseguenza niuno l'obbligava a servirsi di questo ter-

(75) *Sicut illa castè mater, sic ille castè Pater. Aug. Ser. 63. de diversis c. 16.*

(76) *Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te. Luc. 2.*

(77) *Contra Helvidium fere initio.*

(78) *Virum non cognosco. Luc. 1.*

(79) *Vide Tolet. in hunc locum, & Salmeron. t. 3. tract. 46. Canisium l. 4. de Deipara c. 17. Maldon. in c. 2. Luc. Cornel. a Lap., & Jansenium Gand. ibidem.*

termine sì onorevole per il nostro Santo:*(Vostro Padre)*. Ella poteva dir senz'alcun pericolo, *il mio Sposo*, *ed io*, ovvero *il vostro servo Giuseppe*, *ed io vi abbiam cercato*; ma questa Divina Signora pronuncia tali parole, *vostro Padre*, *ed io*, affinchè sapessimo, ch'ella lo trattava da Padre di Gesù, non solamente in pubblico, ma anche in privato, e che chiamandolo così, non pretendeva accomodarsi ad un modo di parlar popolare, a cui niuno la obbligava, poicchè non v'era allor presente alcun giudeo; ma voleva stabilir questa costantissima verità, che Giuseppe effettivamente era Padre di Gesù, per avergli ella fatto parte di quell'autorità, che avea sopra del Salvatore.

Sò bene, che le leggi permetton tal volta cancellarsi le donazioni, che si fanno tra lo Sposo, e la Sposa: I Sovrani han giudicato saviamente, che bisognava metter qualche limite a' primi movimenti d'un'amore, di cui o lo sposo, o la sposa potrebbe pentirsi nel decorso del tempo. Ma perche l'amore, che univa Maria e Giuseppe, per tenero e forte, che fusse, era ugualmente giusto e regolato; le donazioni, che si fecero tra questi due Sagratissimi Personaggi furon ratificate nel Cielo; Di sortacchè Maria avendo ceduto la sua autorità di Padre di Gesù a Giuseppe, questa cessione fù grata ed accetta d'avanti a Dio, che di poi ispirò a questa Vergine Madre, ed a tutta la Chiesa di dare a Giuseppe il nome di Padre del Verbo incarnato. La Vergine per insegnarci a non parlar di ciò, che ridonda in nostra lode, giammai si è chiamata Madre di Gesù, ma bensì ha trattato senza restrizione, e liberamente Giuseppe da Padre del Salvatore, affinche niun dubitasse, ch'ella gli faceva parte de' suoi diritti, per quanto l'era possibile; ch'è quanto ho preteso di stabilire.

Per terzo. Giuseppe è Padre di Gesù, non sola-

 men-

mente per essere Sposo della Vergine, o per il dono, ch'ella gli ha fatto d'una parte della sua autorità, ma ancora secondo il dotto Gersone (80), perche lo Spirito Santo l'ha sustituito per esser in sua vece lo Sposo visibile di Maria. Speghiamo il pensiero di questo Dottore. Egli è certo nel sentimento de' Santi Padri (81), che la Vergine è stata Sposa dello Spirito Santo, e siccome questo Spirito adorabile si sparse altre volte sopra le acque, e le rese feconde, così per un'atto tutto santo, e tutto divino rese la Santissima Vergine Madre feconda. E' vero però, che essendo invisibile, sostituì in sua vece uno Sposo visibile, affinche ei la servisse fedelmente, e l'accompagnasse da per tutto. Il Salvatore separandosi insensibilmente dalla Chiesa, lasciò S. Piero in qualità di Vicario per governarla, e lo caricò (82) di tutt'i pesi de' travagli, l'impose tutte le cure, che bisognavagli avere nella sua condotta. Al medesimo modo dice Ruperto Abate (83), lo Spirito Santo sceglie un Vicario, cui mette in sua vece per esser lo Sposo visibile di Maria; e questo è l'incomparabil Giuseppe, cui lo Spirito Santo ha dato alla Vergine come per pegno del suo amore. Non sò se questo divoto Abate abbia preso questo pensiero da Ori-

(80) *Joseph Spiritu Sancto suadente, duxit uxorem. Gers. serm. de Nat. B. M. V.*

(81) *Vide Anselm. lib. de excellen. Virgin., & Nissen. in Cant. multis locis, & colligitur ex his verbis: Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi. Luc. 1.*

(82) *Pasce agnos meos, pasce oves meas. Jo: 21.*

(83) *Ad omnes calamitates, & ærumnas, quas ipse Spiritus ferre non poterat, pignoravit Sanctum Josephum. Rupert.*

Origene (84), o da Teofilatto (85), i quali accertano con simili termini, che lo Spirito Santo volle, che Giuseppe portasse il nome di Padre di Gesù; imperciocchè facendolo suo Vicario in terra, gli aveva confidato la sua Sposa, e'l Salvatore del Mondo, perche li custodisse. Tutti questi gran Dottori c'insegnano aver finalmente trovato nella persona di Giuseppe quel fortunato coadjutore dello Spirito Santo, che'l Profeta Isaia (86) cercava tanti secoli prima, e che parevagli impossibile a potersi trovare. Sopra questi sentimenti de' Padri della Chiesa bisogna ora ragionare in favore della Paternità di Giuseppe.

Ogn'un sà, che'l figliuol di Dio scegliendo S.Piero per suo Vicario, ha fatto risplendere a maraviglia sopra questo Capo degli Appostoli i raggi della sua autorità assoluta, affinche egli governasse saviamente la Chiesa sua Sposa: Si deve ancor credere, che lo Spirito Santo sostituendo Giuseppe in sua vece, gli abbia fatto parte del potere, che aveva sopra la Vergine e'l suo divin figliuolo; e che non volendo, nè potendo prender per se medesimo il nome di Padre di Gesù, ancorche ei fusse l'autore, e'l principio della Sagrata sua Umanità, dona nondimeno questo bel titolo al nostro Santo, qual ricompensa magnifica dell' incomodo, che prendevasi, in supplir per lui al governo esteriore del Sal-

(84) *Honoravit eum Spiritus Sanctus Patris vocabulo, quia nutrierat Salvatorem. Origen. hom. 17. in Luc.*

(85) *Quoniam velut pater, curam pueri gerebat, & simul conversando ministrabat, illum meritò nominavit patrem, tanquam illum honorans Spiritus Sanctus patris vocabulo. Theoph. in c 2. Luc.*

(86) *Quis adjuvit Spiritum Domini Is. c. 40.*

vatore, e della sua Madre. Egli ha dunque un nuovo diritto sopra la Vergine, e sopra 'l Messia; diritto sì sodamente stabilito, che come S. Piero in qualità di Vicario di Cristo può in qualche modo chiamar la Chiesa sua Sposa; così Giuseppe essendo il Vicario dello Spirito Santo, si gloria con ragione d'aver la Regina degli Angioli per Isposa. S. Pietro riguarda tutt' i fedeli come suoi cari figliuoli, e Giuseppe nell'istesso modo rimira il primogenito di Maria come suo caro figliuolo: imperciocchè dice il divoto Cancelliere dell' Università di Parigi (87), lo Spirito Santo sostituendolo in sua vece, supplì colla sua propria virtù a quanto poteva mancargli per esser vero Padre di Gesù. L' ammirabile S. Agostino (88) si spiega sopra questo argomento più chiaramente di tutt' i Padri, e Dottori, allorche sostiene, che lo Spirito Santo avendo dato S. Giuseppe per Isposo visibile alla Vergine, organizzò per tutti e due la Santa Umanità, affinche l'uno fusse degno Padre, l'altra degna Madre di Gesù. Egli è vero, continua il medesimo Dottore, che lo Spirito Santo formò il corpo del Salvatore con la sola sostanza di Maria; pretese nondimeno, che Gesù nascendo, fusse figliuol di Giuseppe, siccome fù figliuol di Maria, quando ella lo concepì.

Nè è da dubitare, che ciò non sia per autorizzar questa sostituzione di Giuseppe, e la qualità di Padre di Gesù, ch' egli aveva acquistata per questo mezzo; Anzi osservo, che lo Spirito Santo insegnò agli

(87) *Cooperante Spiritu Sancto, & quodam modo vices gerente. Gers. Ser. de Nat. B. V.*

(88) *Quod Spiritus Sanctus operatus est, utrique operatus est ambobus filium dedit; sed in eo sexu, quem parere decebat operatus est hoc, quod etiam Marito nasceretur. Aug. ser. 63. de diversis. c. 2.*

agli Evangelisti (89) a mantenere a Giuseppe il nome di Padre di Gesù, ordinando loro, che nel racconto fedele della Genealogia del Salvatore, investigassero sempre quella di Giuseppe, e non quella della sua Sposa, come pareva, che dovessero fare. Bisogna ancora aggiugnere a questa riflessione, che non solamente i Giudei, a' quali il misterio dell' Incarnazione non era stato rivelato, pronunciavano il nome di Giuseppe (90), prima che quel di Maria, per conservare il diritto di colui, credevano esser Padre del Messia: Non solamente la Vergine parlando al figliuolo, gli dice, per umiliarsi anche nelle cose piccole, vostro Padre, ed io v'andavamo cercando (91); dove nota, S. Agostino (92), ch'ella non ha riguardo alla preminenza della sua maternità, e che si contenta del rango della qualità di Sposa; Ma l'Evangelista medesimo scrive, che'l Padre, e la Madre del Salvatore ascoltavano con ammirazione ciocchè diceevasi del loro comun figliuolo; e questo Scrittore, a cui lo Spirito Santo dettò la sua opera, non fece punto difficoltà di nominare (93) il Padre del Salvatore prima della Madre, procurando per tutte le vie di farlo conoscere a tutto 'l Mondo per de-

(89) *Ibant parentes ejus per omnes annos in Jerusalem. Luc. 2., & alibi.*

(90) *Nonne hic est Jesus filius Joseph, cujus nos novimus Patrem, & Matrem. Jo: 6.*

(91) *Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te. Luc. 2.*

(92) *Non attendit sui uteri dignitatem, sed attendit ordinem conjugalem. Aug. ser. 63. de diversis. c. 11.*

(93) *Erant Pater ejus, & Mater mirantes. Luc. 2.*

degno Sposo di Maria, e per vero Padre di Gesù. Cerchiamo ora nella persona medesima di S. Giuseppe nuovi titoli della qualità di Padre, che molti ne scopriremo nella terza parte di questo discorso.

PARTE TERZA.

Li titoli della Paternità di S. Giuseppe, che sono stabiliti sopra la medesima Persona di questo Santo.

NOn voglio fermarmi a raccontare ciò, che S. Bernardo (94), e'l B. Alberto Magno (95) han preteso, cioè, che S. Giuseppe si meritava il nome di Padre di Gesù, perche egli avea la carica di Sopraintendente della sua casa, e di Ministro di quel gran Re. Chi può dubitare, soggiungono, che l'Evangelio c'insegni, che Giuseppe è stato *quel Ministro fedele, e prudente, a cui il Signore ha dato la condotta della sua famiglia?* Egli entra per verità nell'esercizio della sua carica con una maniera molto differente da quella, con cui Giuseppe della Ge-

(94) *Fidelis servus, & prudens, quem constituit Dominus suæ Matris solatium, suæ carnis nutritium. Bern. hom. 2. in Missus est.*

(95) *Christi familiæ fidelissimus Procurator. Alb. Mag. in c. 2. Luc.*

Genesi fù posto in possesso della sua (96); perche essendo questi ministro d' un Re della Terra, fù rivestito di porpora, ricevè una collana d' oro al collo, e al dito l'anello del suo Principe; ma il nostro S.Giuseppe, che dovea portar le livree di quel gran Sovrano, cui serviva, non lascia punto le preziose porpore della povertà, allorche vedesi innalzato alla dignità di primo Ministro del più grande di tutt'i Re, e del più povero di tutti gli Uomini. Non è ora difficile a mostrare col testimonio medesimo delle Sacre Carte, essere stato in tutt'i tempi costume universale, e praticato da quasi tutte le nazioni della Terra, che quei, che avevan la carica di primo Ministro appresso i Sovrani, eran chiamati loro padri; onde è, che i sopracitati Dottori han ragione di chiamar S. Giuseppe Padre di Gesù.

Non insisterò di vantaggio sopra ciò, che S.Agostino (97) ha notato, e provato molto a lungo, cioè, che la Scrittura Sagra chiama nel vecchio, e nuovo Testamento nostri Padri, quei che noi imitiamo; Perciò Ezechiello (98) rimprovera a gli abitanti di Gerosolima, che sono razza di Amorrei, e di Cetei; imperciocchè dice S. Agostino (99), che imitavano le azioni di quei po-

(96) *Fecit me quasi patrem Pharaonis. Gen. 44. Qui omnibus Provinciis præpositus est, & secundus a Rege, & quem loco patris colimus. Esth. 13. Misi tibi virum prudentem, & scientem Hiram patrem meum. 2. Paralip. 2.*

(97) *Tract. 2. in Jo.*

(98) *Pater tuus Amorrhæus, & Mater tua Cethæa. Ezech. 16.*

(99) *Qui erant impii Amorrhæi, & Cethæi, Judæi autem imitati sunt impietates illorum. August.*

popoli Idolatri. Per questo stesso il figliuolo di Dio in una certa disputa disse a' Farisei, ed agl'altri Giudei, che il Demonio (100) era lor padre, e che nel medesimo tempo procuravano d'imitarlo. Questo basta per far portare a Giuseppe, secondo il sentimento d'alcuni Dottori, il nome di Padre di Gesù; imperocchè è certo, che 'l Salvatore non volendo esternamente distinguersi (101) dagl'altri, e conoscendo, che i figliuoli regolano ordinariamente le loro azioni sopra quelle de' Padri; ha voluto soggettarsi ad imitar Giuseppe in tutte le cose; affinche i Giudei vedendolo parlare come lui, faticar come lui, e prender tutte le sue maniere, si confermasser più fortemente nella persuasione, ch'egli era suo figliuolo. S. Paolo, se crediamo ad alcuni Dottori, chiama Gesù Immagine, considerandolo in qualità di Verbo, ed anche in qualità di Uomo passibile, ed umiliato. Se il Salvatore, come Verbo, è Immagine; è Immagine certamente del Padre Eterno; e se è Immagine in qualità d'Uomo passibile, ed umile; lo deve essere di S. Giuseppe. Il Verbo è Immagine nelle massime della Teologia, perche è simile al Padre Eterno, da cui procede; Egli è ancora Immagine secondo la natura Umana passibile ed umiliata, non sol perche egli è simile a Giuseppe paziente ed umile; ma perche quelle persecuzioni, que' travagli, quegli esilj, e quella povertà di Gesù, sono imitazioni delle persecuzioni, de' travagli, degli esilj, e della povertà di Giuseppe: e perche tutt' i patimenti, e tutte le azio-

(100) *Vos ex patre Diabolo estis. Jo.8. Unde ergo Judæi filii Diaboli? non nascendo, sed imitando. Aug. ibidem.*

(101) *Debuit per omnia Fratribus similari. Ad Hebr.2. ad Rom.8. & alibi sæpius.*

azioni del Salvatore, sono, per così dire, copie delle azioni, e de' patimenti di Giuseppe. Il Figliuol di Dio, dice l'Appostolo (102), ha preso una natura, che l'ha fatto simile a tutti gli uomini, ma non si è reso perfettamente simile nel suo esterno, che ad un solo uomo. E vuol dire, che egli ha esattamente imitato quell'uomo, che i Giudei riguardavano come suo Padre, e che in questa qualità dovea servire in qualche modo di modello al suo figliuolo adorabile, ed acquistarsi per questa via il nome di Padre di Gesù.

Lasciamo da parte queste due pruove; Imperciocchè gl'altri impieghi, che Giuseppe ha avuto appresso il figliuol di Dio, ci convincan più fortemente, ch'egli possiede titoli incontrastabili, che lo stabiliscono Padre di Gesù. I. L'Angelo (103) gli ha dato impieghi considerabili. II. La legge lo ha caricato d'alcuni altri. III. Lo stato, in cui il Verbo Incarnato ha voluto nascere, ha impegnato il nostro Santo ad averne degli altri, che lo mettano in diritto di chiamar Gesù suo figliuolo. Il B. Alberto Magno (104) ha avuto ragione di scrivere, che il primo impiego, che l'Angelo confidò a Giuseppe, fù d'imporre al figlio di Dio il nome adorabile di Gesù, e ch'egli da allora lo pose in possesso della qualità di Padre del Salvarore. Perche i Santi PP. insegnano (105), e provano con più

(102) *In similitudinem hominum factus, & habitu inventus ut homo. Ad Philip. 2.*

(103) *Vocabis nomen ejus Jesum. Matt. 1.*

(104) *Licet non sis necessarius ad conceptum, & ad partum, tamen eris necessarius ad nutritium; & prima tua cura erit ad nomen. Alb. Magn. in c. 1. Matt.*

(105) *Nomen imponere Majestatis, ac Domini*

più essempj della Scrittura, che l'imposizione de' nomi è segno di potenza, e d'autorità in colui, che gl'impone. Sarebbe errore il dubitare se Giuseppe siasi avvaluto della sua commissione, e se egli in effetto inducesse tutto il mondo a riconoscere il nome adorabile del suo figliuolo. Tra' Giudei i soli padri imponevano i nomi a' lor figliuoli (106); e se è accaduto tal volta, che le Madri si sian presa questa libertà, l'han fatto col consenso de' loro Mariti, o in loro assensa, come costa da molti essempj.

Un Dottore molto antico (107), che scrisse per la difesa de' dogmi Cattolici, accerta esser stata cosa importantissima, che il nome di Gesù fusse rivelato ad un uomo, e ad una Donna, affin d'insinuarci, che colui, che dovea portarlo, veniva al mondo ugualmente per gli uomini, e per le Donne. Altrettanto ne ha giudicato S. Agostino il

---

nil est, nomen verò accipere subjectionis, ac servitutis. Damasc. l. 2. de fide Orth. c. 3. Ita Spiritus Sanctus fecit ubi Paulum captivum accepit, ut vel etiam inde disceret Paulus, se habere Dominum. Volens Dominus docere Adamum, quod eum Principem, & Dominum fecisset, adduxit ad eum omnia animalia, ut videret, quid vocaret ea; quod monstrat, quòd nominum impositio dominium testatur. Chrys. de Conversione Pauli tom. 5. Ita docet disertis verbis. Alb. Magn. in Cap. 1. Matt.

(106) *Vide Menochium de Repub. Judæor., & tom. 4. qu. 59. in Matt., & vocavit nomen ejus Jesum. Matt. 1.*

(107) *Quatenus eumdem jam venisse, tam viris, quàm fœminis repræsentet ex voce. Paschas. Ratbertus Abbas Corbiensis l. 2. in Matt.*

(108), il qual insegna, che Dio aveva ordinato, che la Santissima Vergine, e 'l suo casto sposo sapessero immediatamente dal Cielo il nome del Salvatore, e che riceveſſero separatamente l'autorità d'imporglielo, affin di persuaderci, che l'uno era suo Padre, e l'altra sua Madre; poicchè tutti e due aveano diritto di trattar Gesù Cristo come loro figliuolo. Pare che i Santi Padri, e l'Evangelio stesso c'inducono a credere, che S. Giuseppe non solamente pubblicasse, che il nome di Gesù era quello, che doveasi al vero Messia; ma ancora ch'egli avesse ordine espresso da Dio di sostenere, e difendere l'imposizione di questo nome, doppo d'essere stata fatta.

Teofilatto (109) loda S. Giuseppe d'avere ubbidito fedelmente all'Angelo, ed assicura, che questo Santo ha fatto risplender la sua sommissione in questa congiuntura. Certamente non pareva questa un'impresa difficile, di dare il nome di Gesù al figliuol di Dio; nè che Giuseppe, per aver accettato quest'onore, meritasse d'esser lodato della sua ubbidienza. Questo Dottore però non giudica così, imperciocchè egli crede, che S. Giuseppe non solamente abbia imposto questo nome al Messia, ma che glie l'abbia mantenuto. Egli prevedea, che non poteva far conoscere il suo figliuolo sotto un nome misterioso, senza dar da parlare al Mondo, e senza esporsi alle malediche lingue degl'invidiosi; onde è, che ebbe bisogno di coraggio, per ubbidire in questa congiuntura. Iddio ha assegnato il nome a Ge-

(108) *Ambobus dixit Angelus, ut puero nomen imponant, ubi parentum declaratur Authoritas. Aug. serm. 63. de diversis c. 2.*

(109) *Ostendit hoc loco obedientiam Joseph, quia quæcumque dixerat ei Angelus, fecit. Theophilact. in cap. 1. Matt.*

a Gesù, l'Angelo l'ha pronunziato prima degli Uomini, Maria fu la prima ad udirlo sopra la terra, S. Gio: Battista l'ha insegnato prima di tutti, e l'ha spiegato a' Giudei sù le rive del Giordano, gli Appostoli l'han fatto rimbombare fra gl'idolatri; ma il Verbo incarnato l'ha voluto ricevere, e mantenerselo per mezzo di Giuseppe.

L'Angelo (110) ne spiegò tutte le forze al nostro Santo, e non alla Vergine, perche avendo Giuseppe la commessione d'imporre, e di difendere il nome di Gesù: a Giuseppe dovea spiegarsi il significato, per giustificarne l'uso, in caso, che qualche falso zelante avesse voluto torlo al Messia, ed obbligarlo a contentarsi d'uno di que' tanti altri, che i Profeti (111) gli avean promesso. Non si legge nell'Evangelio, che fussesi alcuno impegnato d'imporre al Salvatore il nome di Giuseppe suo Padre, o di qualche altro suo parente, come s'erano sforzati di dare al Santo Precursore il nome di suo padre Zaccaria: Perche S. Giuseppe, come insegna un Dottore (112), avendo avuto ordine di sostenere a tutto potere, e con tutta l'autorità l'imposizione del nome di Gesù; disse sì chiaramente, e sì efficacemente, voler'egli, che 'l suo figliuolo portasse il nome di Gesù, che niuno ardì opporsi alla sua volontà. I Giudei medesimi, che non potevan soffrire, che comparisse qualche cosa di grande nella persona del Salvatore, non ebbero però mai

(110) *Ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum. Matt. 1.*

(111) *Vocabitur nomen ejus Emanuel. Is. 7. Princeps pacis. Is. 1.*

(112) *Salvatorem eum esse testare, quia ipse salvum fecit omnem mundum ab initio. Christianus Drutmarus Monachus Corbiensis, qui vixit initio saecul. 8. cap. 1. expositionis in Matt.*

mai tanta audacia di rimproverargli la Santità, e la Maestà del suo nome.

E poicchè S. Giuseppe ha dato, e conservato il nome di Gesù al Salvatore del Mondo, ha fatto in questa occasione l'uffizio del Padre Eterno; bisogna dir con Teofilatto (113), che 'l Padre Eterno sostituendolo in sua vece, e dichiarandolo Padre non solamente per riputazione, ma per deputazione, e per autorità delegata, gli abbia fatto parte della sua paternità, e dell'autorità, ch' egli ha sopra'l suo figliuolo. Verità è questa ben fondata sopra 'l sentimento de' Santi Padri, e Dottori (114). S. Agostino ha scritto in più luoghi, che l'impiego, che S. Giuseppe ha avuto appresso del Salvatore, in imporgli il nome di Gesù, basta per fargli portar con giustizia il nome di Padre del Salvatore. S. Crisostomo si spiega più chiaramente sopra questo argomento; perche avendo citate le parole dell'Angelo, che dice a S. Giuseppe; *Voi lo chiamerete Gesù*; aggiunge, che l'Angelo riguarda Giuseppe in questa occasione come Padre del Messia. Se S. Basilio (115) di Seleucia ha predicato altre volte,

 che

(113) *Vocabis nomen ejus Jesum; Tu vocabis utpote Pater. Theop. in cap. 1. Matt.*

(114) *Primum proprium jus paternum est filiis imponere nomen; cum ergo Josepho hoc jus tribuitur a Deo, mihi videtur Josepho collata in Jesum ea authoritas, & jurisdictio, quam pater habet in filios. Paulus de Palatio in Cap. 1. Matt. Paterna ei non aufertur authoritas, cum jubetur puero nomen imponere. August. serm. 63. de diversis, seu tract. de conson. Evang. Matt., & Luc. c. 10. Tanquam ad patrem loquitur. Chrys. in Catena PP. Græc. in c. 1. Matt. Idem habet Nicetas ib. citatus.*

(115) *Esto Adam nominum Artifex, quando*

che Dio aveva in qualche modo diviso con Adamo la gloria di crear tutti gli animali della terra, riserbandosi esso la sola potenza di trarli dal nulla, e dando ad Adamo la commissione d'imporre i nomi a ciascuno; Noi possiamo ancor' asserire con alcuni Teologi (116), che'l Padre Eterno ordinando a Giuseppe d'imporre il nome al Salvatore, gli abbia testificato, che volea fargli parte della gloria d'esser Padre del Verbo. La pratica costante della Chiesa può autorizzare questo sentimento.

S. Giuseppe dando il nome di Gesù al Salvatore fa per così dire come i Compari nel Battesimo; Essi presentando i Bambini alla Chiesa; danno loro il nome; ed allora in un certo modo divengono come loro padri. All' istesso modo S. Giuseppe in pronunciar pubblicamente la prima volta il nome di Gesù, comincia, secondo il Cardinal Gaetano (117), a far l'officio di Padre verso il Salvatore; di sortacchè egli ha più di gloria in questa occasione, che non ne avrebbe un Uomo, il quale inventasse nomi proprj a tutte le creature, che sono sopra la terra, perche nel momento, ch'egli dice *Gesù è il suo nome*, si riconosce per Padre del Messia Questa commissione per gloriosa che sia, non è però la più im-

---

do rerum esse non potes; formentur à me, nominentur a te; partiamur fictricis hujus solertiæ gloriam. Basil Seleuc. orat. 2.

(116) *Per unum actum imponendi nomen significatur officium integrum, sicut per actum plena potestas, & Jurisdictio Petri, cui dictum est. Pasce oves meas. Salmer. Tom. 3. tract. 30. Per nominis impositionem adæquatum patris nomen adumbratur. Chrystophor. de Vega in Theol. Mariana pag. 319.*

(117) *Fungeris tu officio Patris, in appellatione nominis. Cajetanus in Cap. 1. Matt.*

importante di quelle, delle quali l'Angelo caricò S. Giuseppe.

Ogn'un sà la crudele impresa del Re Erode contro la vita di Gesù, o più tosto, secondo S. Pier Crisologo (118), l'infame disegno, che 'l Demonio aveva risoluto d'eseguir contro Gesù per mezzo d'Erode. Si sa inoltre, che Dio avendo una infinità di mezzi facilissimi per metter il suo figliuolo al coperto del tirannico furore, volle nondimeno sceglier quello, che era il più umile, e meno onorevole pel Salvatore, ma nell' istesso tempo il più glorioso per S. Giuseppe, facendogli dar ordine di mettere in salvo la vita del suo figliuolo con la fuga. Cosa strana, dice il sopracitato Autore; La persecuzione è sì violenta, e sì calorosa contro del Salvatore, che tutta la Giudea non può provvederlo di rifugio. Ad Elia (119) bastò il soccorso d'una povera vedova, per difendersi dalla persecuzione d'un Re assoluto: e Gesù non trova in una vasta Provincia sufficiente protezione contra un Re dominato dalla passione. In vano questo adorabil perseguitato si nasconderebbe nelle caverne, giacchè la crudeltà d'Erode, che l'andava cercando in una Stalla, l'anderebbe a scoprire anche ne' nascondigli delle più aspre rupi: In vano si rifugierebbe nel Tempio, e fra gl'Altari; perche questo Re empio, che ne ha sovente profanata la Santità, ne lo fareb- be a viva forza levare. Ma faccia pur quanto vuole, ch'egli giammai non lo torrà dalle braccia dello Sposo di Maria; e quel che la cura degli Amici, le premure de' Parenti, i Palazzi de' Grandi, la Mae-

(118) *Quærebat eum Diabolus per Herodem. Chrysol. Ser. 150.*

(119) *Eliæ contra insidias liberi Regis vidua una sufficit, Christo contra Herodis Captivi minas Judæa una non sufficit. Chrysol. ser. 56.*

Maestà de' Sagri luoghi non han potuto fare, Giuseppe l'esseguisce; e sottrae l'amabil Bambino dal furore d'Erode.

L'Angelo dà a Giuseppe una commissione, che da lui par che meglio si sarebbe potuta esseguire, e pareva molto ragionevole, che l'Angelo del gran Consiglio fusse portato in Egitto per mezzo d'un Angelo. Ma perche il Padre invisibile di Gesù l'aveva difeso altre volte contro la ribellione, e l'oltraggio degli Angioli Apostati, che ricusaron d'adorarlo al principio di loro creazione; bisognava ancora, che suo Padre visibile lo proteggesse contro la persecuzione, e furor de' Tiranni. Pare, che 'l Salvatore si sarebbe riposato più dolcemente sopra le Ale de' Cherubini, volando per l'aria, che fra le braccia d'un Uomo, camminando per terra; perche è cosa molto dolce, come parla S. Bernardo (120), l'esser portato per mano d'Angioli. Iddio per tanto non ha fatto quest'onore a gli Spiriti Celesti, ancorche ne vedesse milioni ossequiosi a piè del suo Trono, che offerivansi a rendere un servizio sì importante al lor Signore. A Giuseppe solo è riserbata la gloria (121) di salvar la vita al figliuol di Dio perseguitato. Questa preferenza in favor del nostro Santo ad esclusione degl' Angioli, richiede da noi qualche particolare riflessione.

Il Verbo Incarnato ha voluto restare obbligato a Giuseppe della conservazione della sua vita, affinche tutto il Mondo sapesse, che se 'l Padre Eterno fa di[...]dere il suo figliuolo in terra per nostro bene;

(120) *Quàm facilè transit, qui illis portatur manibus. Bern. in Ps. 90.*

(121) *Puer Jesus ministerio Joseph sive in Ægyptum eundo, sive inde redeundo transfertur. Card. Camerac. tract. de S. Josepho.*

ne; pare avervi inviato ancor Giuseppe per conservar la vita a colui, che n'è il fonte. Tutti gli Uomini han contribuito alla morte del Salvatore, ed un solo uomo lo ha impedito di morire nella sua infanzia; e se Maria fra le Donne è l'unica, da cui Gesù ha ricevuta la vita: Giuseppe fra gli Uomini è il solo, che glie l'ha conservata. E' vero, che tal volta Dio ha destinato Angioli, a trasferire da un luogo all'altro Profeti, e Predicatori dell' Evangelio; ma a Giuseppe solo confida il trasporto di Gesù in luogo di sicurezza. Questo Santo non ha fatto il viaggio da Betlemme all'Egitto sì facilmente, come Habacuch dalla Giudea in Babilonia, trasferitovi dall'Angelo, o come 'l Diacono S. Filippo da Gazza ad Azoto: ma questo stesso dà più rilievo alla gloria del nostro Santo, poicchè quel viaggio gli costò sì caro, che gli bisognò impiegarvi travagli, vigilie, fatiche, infino a mettere in rischio, e libertà, e vita, per liberare il suo figliuolino dalla morte.

Or ciò supposto, quale invidia potrà avere Giuseppe agli Angioli a riguardo de' gran servizj, che ancor essi hanno reso al Salvatore? Dica pure uno di loro: Io ho avuto la fortuna di portar la nuova felice della sua Incarnazione alla SS. Vergine. Dicano altri: Noi con inni, e cantici d'allegrezza abbiam pubblicata la sua nascita. Narrino altri il magnifico banchetto apparecchiatogli colà nel Deserto. Altri si vantino di averlo consolato con parole di conforto, mentre agonizzava nell'orto di Getsemani; Altri finalmente si faccin gloria o di aver custodito il suo Sepolcro, o d'essere stati i primi a pubblicare agli Appostoli la gloriosa sua Risurrezione. Giuseppe però con una sola parola dissipa lo splendore di tutte quelle importanti funzioni, se aggiunga; Io con rischio della mia propria vita ebbi la sorta di salvar quella di Gesù. Certamente è di gran gloria all'

 An-

Angioli, che guida il Sole, presiedere al movimento di quel Pianeta, che regola tutt'i movimenti de' corpi inferiori, e che divide i nostri giorni, i mesi, e gli anni; ma Giuseppe ha prescritto al Sol di giustizia tutt'i suoi movimenti, e l'ha fatto felicemente scampare da' mostri più crudeli della natura: Egli lo ha condotto tra Tiranni armati di ferro, e fuoco, tra Popoli inumani, ed idolatri, e si ha acquistato più di gloria salvando Gesù da questi pericoli nell'Egitto, che non ne meritò non dico solo il Legislatore Mosè, ma l'Angelo stesso, che con lui concorse a liberare dalla cattività il Popolo d' Israele. O quanto fù glorioso a questo Padre Vergine lo stringer in questa occasione il figliuol di Dio fra le sue braccie vittoriose della crudeltà d'Erode! Assicurato in mezzo a' pericoli, lo portava non come il vecchio Simeone per benedirlo, ma per salvarlo: non come la sua divina Madre per allattarlo, ma per guardarlo dalla morte: non come il Padre, che lo tiene in seno per comunicargli una vita, che non può perdere, ma per conservargliene una, che i nemici pretendevan di torgli. Il successo, ch'ebbe il nostro Santo in questo impiego, fù coronato da mille ricompense; ma ci basti presentemente di considerarne una sola.

E' privilegio, che tutte le nazioni concedono a chi salva la vita di qualche persona, d'esserne chiamato Padre; imperciocchè la conservazione d'una cosa, come insegna la filosofia, non deve esser meno stimata della sua produzione, e tanto siamo obbligati ad un, che ci salva la vita, quanto a' nostri padri, che ce l'han data; Dimodocchè a chi c'interrogherà; perche Giuseppe si chiama Padre del Salvatore? Bisognerà rispondere con Origene (122), per-

(122) *Comes fuerat in Ægyptum descendentis. Orig. hom. 8. in Luc.*

perche egli l'ha afficurato da' pericoli, incontrati nell'andare in Egitto. La vita di Gesù perseguitata da Erode, fa di quefto Re un' empio tiranno; quefta vita venduta da Giuda, fa d'un'Appoftolo, un'Apoftata fcelerato; quefta vita abbandonata al furor de' Giudei, rende Pilato Giudice ingiufto, quefta vita diftrutta da' carnefici, li fa Deicidi abbominevoli; ma quefta vita confervata da Giufeppe, lo fa fenza veruna contradizione vero Padre di Gesù. Per verità, tutti gl' Ifraeliti infieme, che ufciron dall'Egitto, non portarono tante ricchezze, quante ne portò il folo Giufeppe. Perche oltre al ricondurre Gesù, e Maria, egli ritornò con un nuovo titolo, e coll'illuftre qualità di Padre del Salvatore. Vediamo ora come la legge l'impegnò a due altri impieghi, de' quali ciafcuno è fufficiente per farlo chiamare Padre di Gesù.

Primieramente è fentimento comune tra' Padri della Chiefa, e Dottori moderni (123), che Giufeppe per ubbidire alla legge, circoncideffe colle proprie mani il Salvatore del Mondo, cioè a dire, ch' egli amminiftraffe nell'adorabil perfona di Gesù il più util Sagramento della Chiefa Giudaica, la cui iftituzione è più antica, che la legge di Mosè. Ed è affai credibile, che quefta funzione fi faceffe nella Stalla di Betlemme, dove il Verbo Incarnato nacque, e che la gloriofa Vergine, e S. Giufeppe, che foli vi fi ritrovarono, faceffero per mez-

L 4 zo

(123) *S. Ephrem fer. de transfiguratione Chrifti. Creditus Anfelmus in cap* 1. *Matt. Erit neceffarius filio, ut eum nutriat, & circumcidat. S. Bern. fer.* 1. *de circumcif. Dom. S. Thomas in c.* 1. *Matt. Unde Jofeph in hoc opere Minifter fuit. Hic autem de Circumc. loquitur Doctor Suarez in* 3. *p. t.* 2. *difp.* 15. *fect* 1. *Theoph. Raynaudus in Morali pag.* 95. *& alii multi.*

zo della Circoncisione Gesù figliuolo d'Abramo. In effetto i Sacerdoti, e Leviti, che avrebbono potuto aspirare a quest'onore, eran troppo superbi, schifando d'entrare in una Stalla, e troppo interessati non curando servir persone, il cui esterno non prometteva loro alcuna ricompensa.

Dall'altro canto portando questa funzione annesso qualche carattere d'autorità, e di giurisdizione sopra i Bambini circoncisi, è verisimile, che Giuseppe, essendo il Capo della Santa famiglia, si assumesse l'impiego di essercitare questa funzione; e che l'umiltà della Vergine non permettesse ad essa d'ingerirvisi, mentre il suo Sposo era presente. Pare ancora, che Abramo, il primo che ricevè questa legge della Circoncisione, e che più d'ogn'altro sapea il modo di osservarla, avesse preteso, facendo egli medesimo con le sue mani quest'aspra operazione, servir d'essempio agli altri Padri Giudei, e trasfonderne come un diritto di prescrizione per l'avvenire. La Provvidenza volendo finalmente, che Maria sentisse trafiggersi il cuore dal coltello del dolore sul Monte Calvario, non permise, che questa purissima Vergine patisse un martirio anticipato, spargendo da se stessa il sangue adorabile del divin Figliuolo. Era dunque più convenevole, che la gran passione del Calvario, fusse il martirio di sua Madre, e la piccola passione di Betlemme, cioè la Circoncisione, divenisse il tormento di Giuseppe.

Se incliniamo a credere questa dottrina, benche ella non sia infallibile, chi c'impedirà d'accertare col Beato Alberto Magno (124), che il figliuol di Dio ricevendo la Circoncisione per mezzo di Giuseppe, volle farlo suo Padre secondo lo Spirito?

Se

---

(124) *Erat pater spiritualis, & putativus Joseph. Alb. Magn. in cap. 2. Luc.*

Se Abramo ha meritato il nome di padre di tutt'i circoncisi (125), perche egli ha introdotto il primo di tutti nella sua famiglia questa cerimonia, perche quei, che a sua imitazione l'esercitano nella lor famiglia, non participeranno la qualità di Padre, a riguardo de' figliuoli, sopra quali imprimono questo suggello di Giustizia? Bisogna ancor notare, che Abramo soggettando quei di sua famiglia alla Circoncisione, non conferiva loro un Sacramento, ma facevali solamente portare un segno (126), che li distingueva da' popoli infedeli. L'Appostolo parlando (127) della Circoncisione, considerata nella sua prima istituzione, la chiama segno, e non Sacramento. Ma nel decorso de' tempi essendo stata innalzata allo stato di Sacramento, che non era affatto inutile alla giustificazione, que' che l'amministravano a' Bambini, meritavansi a riguardo di essi la qualità di Padre; imperciocchè contribuivano in qualche modo alla loro nascita secondo la grazia, e nell' istesso tempo li facean figliuoli di Dio, e d'Abramo. Chi ci conferisce il Battesimo nella legge di Grazia, giustamente chiamasi nostro Padre, perche ci fa nascere spiritualmente: Non altrimente chi amministrava nella legge scritta la Circoncisione a' Bambini, dovea chiamarsi loro Padre, perche generavali secondo lo Spirito; benche ciò non avvenisse per virtù di tal Sagramento.

Concludiamo col savio Appollinare (128), che Giuseppe avendo circonciso il Salvatore per ubbidire

(125) *Pater Circumcisionis. Ad Rom. 8.*
(126) *Signaculum Justitiæ fidei. Ad Rom. 4.*
(127) *Signum accepit Circumcisionis. ibi.*
(128) *Christi Pater demonstratur secundum gratiam. Citatur in Catena PP. Græcor. in cap. 1. Matt.*

dire alla legge, deve essere in qualche maniera Padre di Gesù secondo la grazia. Questo gran Santo ebbe in questa occasione la sua anima penetrata da un doppio sentimento d'amore, e di compassione: d'amore in vedere la bontà, con cui Gesù Cristo affrettavasi a far l'uffizio di Redentore: di compassione, vedendo l'estremo dolore, che quel divin figliuolino pativa; e per questo motivo, dice S. Bernardino da Siena (129), la Santissima Vergine cominciò d'allora a trattarlo da Padre di Gesù.

Secondariamente la Legge (130) ordinava a S. Giuseppe di riscattare il suo figliuolo, dopo averlo presentato al Tempio. Ogn'un sà, che fra' Giudei tutti i Primogeniti degli Uomini, e degli animali eran di diritto divino consagrati a gl'Altari. Gli animali vi si sacrificavano; i figliuoli primogeniti appartenevano a' Sacerdoti, e viveano sotto la lor dipendenza. E' vero, che 'l Padre di ciascun primogenito poteva riscattare il suo figliuolo con cinque Sicli; ma se no 'l faceva, veniva destinato al servizio della Sinagoga. Or il Figliuolo di Dio volendo passare per primogenito, ed unico di Maria, e di Giuseppe, benche fusse independente da tutti, fù indotto nondimeno dalla sua incomparabil bontà a sottomettersi alla legge. Era dunque dovuto a gl'Altari, ed i Sacerdoti dovean possederlo. In effetto poteron gloriarsi per quel pò di

---

(129) *Sanctissimus Joseph horum duorum gustuum mirabiliter particeps fuit; ideo Beatissima Virgo vocat illum singulariter Patrem Christi. Bernardin. ser. de S. Joseph. a. 2. cap. 2.*

(130) *Quidquid primum erumpit è vulva cunctæ carnis, quam offerunt Domino sive ex hominibus, sive ex pecoribus, tui juris erit. Num. 18. Primogenitum filiorum tuorum redimes. Exod. 34.*

di tempo, che l'adorabil Bambino fu trà le lor mani nel Tempio, che fusse cosa loro dovuta, e che avendo riguardo a' termini della legge, ed alla condescendenza del Verbo Incarnato, che volontariamente vi si era sottomesso, riguardavan Gesù come un bene, che non poteva esser loro disputato senza ingiustizia. Ma Giuseppe in qualità di capo di famiglia liberò Gesù da questa soggezione (131), che non s'accordava co' disegni della Provvidenza. Or colui che riscatta un'altro, merita d'esser chiamato suo Padre; imperciocchè egli è l'autore di quella libertà, che avea perduto; ed è questo un sentimento ricevuto da tutte le nazioni della Terra.

Nè v'ha cosa più ordinaria nelle storie, che'l vedere que' grandi Eroi liberatori della loro Patria, chiamati padri de' loro Concittadini, per averli liberati dalla schiavitù, che talvolta si teme più della morte. Per questo motivo può esser, che l'Imperatore Augusto avendo reso una perfetta libertà al Popolo Romano, oppresso la maggior parte dalle armi, e dalla violenza de' nimici, preferisse il nome di Padre a quel d'Imperadore, come appare in un'antica medaglia, che trovossi al principio di questo secolo nella Città di Torre in Sardegna, in cui vedevasi il ritratto di Cesare con questa iscrizione, *Divino Augusto Patre* (132). Questo savio Principe giudicò, ch'egli era in diritto d'assumersi il nome di Padre dell'Imperio, poicchè avealo stabilito in una perfetta libertà. I Dottori della Chiesa non han fatto difficoltà di chiamare il Verbo Incarnato Padre di tutti gli Uomini, considerato in qua-

(131) *Nam Sacerdotes illi filium non restituissent, nisi quinque siclos pro illo numerasset. Justinus Michoviensis discurs.* 334.

(132) *Divus Augustus Pater.*

qualità di Redentore, imperciocchè aveali riscattati dalla funesta schiavitù del peccato. Bisogna dunque confessare, che Giuseppe riscattando il Salvator del Mondo dalle mani de' Sacerdoti, siasi reso degno d'essergli Padre, e questo meglio lo conosceremo, se esamineremo gl'impieghi, de' quali è stato obbligato a caricarsi; atteso lo stato, in cui questo medesimo Salvatore s'è voluto mettere nascendo.

Egli volle comparire al Mondo I. come povero, II. come Bambino, III. come orfano: il che ha obbligato S.Giuseppe I. a faticare per nudrirlo, II. ad istruirlo in allevarlo, III. ad essere come suo Tutore. Non può negarsi, che il Verbo Incarnato, siccome la Santissima Vergine, e S. Giuseppe non abbin fatto in tutta la lor vita professione d'una rigorosa povertà. Con tutto ciò il dotto Cardinal di Cambrai (133) ha saviamente osservato non leggersi, che 'l figliuol di Dio abbia giammai mendicato il vitto, nè quando era giovanetto, nè tampoco all'età matura, in tempo della sua vita nascosta. Ma chi lo nudrì in quel tempo? Giuseppe, risponde S. Girolamo (134); imperciocchè contentossi il Salvatore di trattenersela in casa d'un povero legnajuolo. Il Padre Eterno non volle, che 'l suo figliuolo fusse nudrito miracolosamente, come ha fatto con più Santi dell'una, e dell'altra legge: non giudicò esser cosa a proposito conservargli esso immediatamente una vita temporale, conforme glie-

(133) *Credimus Mariam, & Joseph pauperes fuisse, non tamen legimus aliquando eos mendicasse; ideò concludimus suam & Christi pauperem vitam proprio labore manuum sustentasse. Card. Camerac. tract. de S. Joseph.*

(134) *Christus parentum paupertate contentus est. Hieron. Epist. 22. ad Eustoch.*

gliene avea conservata una eterna nel suo seno, desiderando, che Giuseppe avesse la gloria d'essere il provveditore di colui, che provvede tutte le Creature. Dopo la morte di questo Santo, Dio permise una volta, che gli Angioli apparecchiassero un banchetto al Salvator del Mondo; ma può esser, che lor facesse quest' onore, affinche que' Spiriti Beati si rifacesser del danno ricevuto in non aver eletto un di loro per suo custode, avendo sostituito in loro vece l'incomparabil Giuseppe; e affinche eglino avessero almeno una volta la consolazione di somministrare il cibo a Gesù, per conoscer colla propria sperienza la fortuna di colui, che l'avea cibato per trenta anni continui, con un modo infinitamente glorioso, secondo l'osservazione del Santo Arcivescovo di Firenze (135).

Come che il Padre Eterno genera il suo figliuolo unico della sua propria sostanza; bisognò, che anche Giuseppe, a cui il Padre Eterno volle far parte della sua paternità, conservasse da se stesso la vita a Gesù, spendendo le sue industrie, le sue vigilie, i suoi sudori, e consumando le sue forze, affin di provvedere a' bisogni di quel medesimo Salvadore. La di lui umanità adorabile, dice S. Paolo (136), è un Tempio Augusto, dove abita tutta la pienezza della Divinità. Lo Spirito Santo ha buttato i fondamenti di questo Tempio, ma ha dato a Giuseppe la cura di ridurlo a perfezione. La Madre di Gesù è stata esente da' dolori del parto; ma Giuseppe ha molto patito per conservar la vita a Gesù, col mezzo d'un aspro, e continuo travaglio; e può essere che questo Santo siasi veduto spes-

(135) *In his, quæ necessaria erant ad sustentationem parvuli, ipse procurabat de labore manuum suarum. S. Antonin. 4. p. t. 15. c. 7.*

(136) *Ad Colos. 2.*

spesso obbligato a privarsi del necessario sostentamento, per aver di che mantenere il Salvatore. Quel prezioso latte, che la Vergine stillava nella bocca del divino infante, era stato portato dal Cielo nelle mammelle di questa divina Vergine, senza che nulla le avesse costato, come canta la Chiesa (137): Giuseppe al contrario si sottomise a grandi fatiche, ed a lunghe veglie, per sollevare l'estrema povertà del suo Figlio, e per accrescere le di lui forze, indeboliva le sue, ciocchè diegli giusto motivo di dire col Precursore (138), bisogna, ch'Egli cresca, ed io resti diminuito. Questa maniera sì laboriosa, con cui Giuseppe ha nudrito il figliuolo di Dio, dà occasione a Ruperto Abate (139) di chiamarlo il singolare, e l'unico Nudritor di Gesù. Si direbbe, ch'egli esorta Giuseppe colla speranza d'un bel nome a caricarsi della cura di questo divin Fanciullo, che con ardente amore, ed intera confidenza si buttò fra le sue braccia.

Prendete dunque gran Santo, prendete tra le vostre braccia questo Dio povero, e necessitoso; i vostri sudori, col latte di Maria, si convertiranno in quel Sangue prezioso, che ci deve ricomperare dalla schiavitù: la vostra debolezza lo fortificherà, affinche porti il peso spaventevole de' dolori, a cui l'eterno Padre lo ha condannato per nostro amore: le vostre veglie faticose faranno crescere quella chiarezza, onde questa vera luce del Mondo si deve manifestare a gli Uomini: I vostri passi, le vostre carriere, ed i vostri viaggi saran cagio-

(137) *Virgo lactabat ubere de Cœlo pleno.*
(138) *Illum oportet crescere, me autem minui. Jo. 3.*
(139) *Unicus, & singularis Domini nutritius pater ejus non inconvenienter dicitur. Rup. l. 1. in c. 1. Joan.*

gione, che questo divin figliuolo viaggi fra poco tempo da se stesso, per pubblicar la sua celeste dottrina in tutta la Giudea. Vedete voi quest'adorabil Bambino, che stende le sue manine, per chiedervi del pane? Tutte le creature, cogl'occhi elevati al Cielo (140), aspettan da lui il nudrimento: ma la Provvidenza divina ha una condotta molto più maravigliosa a vostro riguardo; Ella vuole, che colui, che nudrisce tutte le creature, chieda dalle vostre mani di che nudrire se stesso, e che le vostre cure, e la vostra carità gli servin di fondo, da cui trarre la sua sussistenza. Allorche Dio disse altre volte nel più alto splendor della sua Maestà; Se io ho fame, non farò ricorso a voi per saziarla (141); Egli lo disse a Davide, a Salomone, lo disse ad altri Re. Ma in questa parte non ha preteso parlar di Voi, o gran Santo, perche eccolo, che vi rimira con gran confidenza, quando la fame lo preme: benche a dir vero la vostra carità piena di sollecitudine, non aspetta, ch'Egli vi preghi, poicchè voi ne prevenite i bisogni con zelo incredibile, ed a lui più gradito di quello, con cui gl'Angioli gl'imbandiranno le vivande colà nel Deserto. Gl'antichi Profeti (142) confessarono, che Dio non aveva bisogno delle loro facoltà, e che per questo istesso eglino lo riconoscevano per loro Dio: Ma voi o incomparabil Giuseppe riconoscerete questo Dio Incarnato dal bisogno ch'egli avrà di voi. Facciam ora ritorno al nostro ragionamento.

Si

(140) *Oculi omnium in te sperant Domine, & tu das illis escam in tempore opportuno. Ps. 103.*

(141) *Si esurio, non dicam tibi. Ps. 49.*

(142) *Dixi Domino, Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges. Ps. 15.*

Si è sempre giudicato, che quei, che ci nudriscono per molto tempo, principalmente se è col sudore della loro fronte, debban passare per nostri padri; poicchè ci danno non una sola, ma mille volte la vita, cioè quante volte c'impediscono di morir di fame. Giammai non fù biasimato il Profeta Giob (143), per aversi assunto il nome di padre de' poveri; imperciocchè tutt'il Mondo ben sapea, che nudrendoli, guadagnavasi legittimamente quel bel nome. La Sacra Scrittura accerta (144), che Ner fù padre di Cis; e con tutto ciò poco prima avea insegnato, che Ner, e Cis eran fratelli; e S.Girolamo (145) risolve facilmente questa difficoltà, che spesso si rinviene ne' Sacri Libri, ed osserva, che la Sagra Storia dà a Ner un'autorità di padre sopra Cis, di cui era solamente fratello; perche l'aveva nudrito, e s'era caricato della sua educazione: Il sentimento di questo gran Dottore, appoggiato all'autorità della Sagra Scrittura, ci deve bastare per concludere con Origene (146), e con molti altri eruditi Interpreti, che il nostro Santo è Padre di Gesù, perche egli l'ha nudrito. Ruperto aggiunge per la medesima ragione, che la qualità di Padre gl'è dovuta con tanta giustizia, quanto se l'avesse

(143) *Ego eram pater pauperum. Job. 29.*

(144) *Ner genuit Cis. Paralip. 29.*

(145) *Dicitur Ner genuit Cis, non quòd eum genuerit; sed quod eum educaverit, genuisse eum dicitur. Hieron. in c. 9. l. 1. Paralip. Quod vero in 1. Paralip. 2. Joel frater Nathan, & in 1. Regum filius Nathan scribitur, hæc causa est: illic ponitur pro educatione pater, hìc pro natura frater. Idem ibidem.*

(146) *Pater appellatus est, quia nutritius fuit. Orig. hom. 16. & 17. in Luc. Idem habet Gerson. de Nativ. B.V., & Tolet. in c. 1. Luc.*

l'avesse generato (147).

Il secondo impiego, che i Dottori (148) riconoscono in S. Giuseppe a riguardo di Gesù, è stato in qualche maniera quello di Precettore, e di Maestro. Il Salvatore del Mondo per eccesso della sua infinita umiltà, volle ne' primi anni di sua vita temporale comparire esteriormente con tutte le debolezze, ed infermità de' Bambini. D'onde avviene, ch'essendo la parola eterna, egli balbettava, prima di parlar distintamente, come già avea profetato Isaia (149), dicendo, che vi sarebbe stato un tempo, in cui questo divin Bambino sembrato avrebbe non saper'ancora pronunziare il nome del Padre, e della Madre. Bisognava per tanto allora, che Giuseppe istruisse colui, che il tutto sapeva; e che se gl'altri Maestri spiegano la verità a' loro discepoli; il nostro Santo insegnasse alla Verità il modo da spiegarsi. In quel tempo questo divin Salvatore cercava lumi dagli Uomini, per deliberar sopra qualche affare, come se gli fussero stati necessarii, quando per altro egli era la Sapienza Increata; e con questo non credeva far torto alla sua adorabil persona;

M poic-

(147) *Beatus Joseph non naturâ carnis, sed affectu, & officio Pater Domini non minus excellenter nominatur. Rup. l. de divinis officiis c. 19.*

(148) *Joseph Christi Domini in ejus Infantia nutritius & Praeceptor fuit. Anton. Perez Episc. Urgellen. in Matt. cap. 38. Ideo vocatur Sanctus Joseph, a S. Bonav. in cap. 1. Luc. Pater educativus. Et a Sancto Cyrillo Cath. 7. Director Christi.*

(149) *Antequam sciat puer vocare patrem suum, & matrem suam. Is. 8. O quanta dulcedine audiebat Joseph balbutientem parvulum. Bernard. tom. 3. ser. de S. Jos. ar. 2. c. 2. Christi Magister, & Doctor ita vocat Josephum. Georg. de Rhodes in Praefatione tom. 2. Theolog.*

poicchè erasi già rivestito di tutte le apparenze del peccato (150). Per questo ancora inducevasi, se noi crediamo ad alcuni Dottori (151), a cercar consiglio da Giuseppe, a seguitare i suoi avvertimenti, ed a riceverne le istruzioni, e lo faceva con tal docilità, che passava appresso i Giudei (152) per discepolo d'un povero Artigiano.

Gesù Cristo una sol volta comparve tra' Scribi, e Dottori della legge in qualità di discepolo; ma egli ascoltava ordinariamente Giuseppe come suo Maestro, quando l'obbligava ad insegnargli i precetti, che si ripetono a' fanciulli, per imprimer loro i rudimenti della Sapienza, e della virtù. Il Redentore rarissime volte s'invitò da se stesso a pranzar co' Giudei: ed una sola volta permise ad un Angelo di consolarlo nelle sue afflizioni, riserbando a Giuseppe la gloria di continuamente nudrirlo, e di raddolcir le sue pene con le sollecitudini della carità. Non altrimenti negò agl'Uomini, ed agli Angioli l'onore di dargli le istruzioni, solite a darsi agl'infanti; affinche solamente Giuseppe avesse il bel vanto di essercitare con essolui un impiego sì glorioso. Sò bene, che'l nostro Santo non poteva insegnare cosa nuova a quell' Uomo-Dio, che fin dal primo momento di sua concezzione era ripieno di scienza; ma sò altresì, che quel Sol di Giustizia infinitamente luminoso in se stesso, non volle fare risplendere i suoi raggi d'avanti agli Uomini, se non se a proporzione, che andavasi avan-

(150) *Tentatum autem per omnia & pro similitudine absque peccato. ad Hebr. 4.*

(151) *Filii Dei in Terris enutritor, curator, Pedagogus. Jo. Bourghesius in Harm. Evang. pag. 71.*

(152) *Nonne hic est Fabri Filius? Matth. 13.*

avanzando in età, e (153) nella cognizione sperimentale delle cose, in cui giornalmente profittava per mezzo delle istruzzioni di Giuseppe. Quindi osserva un savio interprete (154) de' nostri tempi, che l'Evangelista S.Luca non attribuisce questo aumento di lumi, che il Redentore acquistava con l'esperienza, alle lunghe conferenze, che egli teneva co' Dottori; ma bensì alla lunga conversazione, ch'egli avea con Giuseppe. Ed il Redentore medesimo abandonando il Tempio di Gerosolima per portarsi in Nazaret, e rinunziando alle scuole de' Savj, per rinchiudersi in quella di Giuseppe, chiaramente ci mostra, che egli lasciava loro la qualità di Dottori de' Giudei, per conferire a Giuseppe il titolo, e l'onore di Maestro di Gesù.

Or presupposta una tal verità, è certo per sentimento de' Scrittori Sagri, e profani, che quelli, i quali istruiscono altrui, acquistan sopra di essi un diritto di padre; imperciocchè la comunicazione delle cognizioni, opera a riguardo dello Spirito ciò, che a riguardo de' corpi opera la comunicazione della natura. Uno Spirito creato non può creare un'altro Spirito; con tutto ciò ha fecondità bastante per renderlo simile a se, imprimendogli i suoi pensieri, e i suoi sentimenti, con una trasfusione di luce, e di scienza, che è come una specie di generazione spirituale. L'Angelo delle Scuole notò dottamente, che S. Paolo (155) prendeva il nome di padre a ri-

M 2

(153) *Jesus proficiebat sapientia, & ætate. Luc.3.*

(154) *Christus ex consortio Joseph videbatur apud homines multum profecisse. Sylveira T.1. in Evang.Luc.c.10.q.13.*

(155) *In Christo Jesu per Evangelium ego vos genui.1.Cor.4.*

riguardo di que' Cristiani, che aveva istruiti; e che attribuisce ad un'Angelo la qualità di Padre d'altri Angioli. Dio, dice l'Appostolo (156), è il fonte d'ogni paternità, che trovasi fra gli Angioli del Paradiso, e tra gli Uomini della Terra. Vi son dunque certi Angioli, conchiude S. Tommaso (157), che sono padri di alcuni altri Angioli; imperocchè sono più dotti gli uni degli altri: I più illuminati insegnano a que', che sono meno illuminati; e per questo riguardo si meritano la qualità di loro Padri, come un Maestro può chiamarsi Padre d'un suo scolare. L'incomparabil Matathia stando in punto di morte, volle, che Simone suo figliuolo fusse consigliere ordinario de' suoi fratelli in tutti gli affari, che sopravvenissero (158); ma nel medesimo tempo lo dichiarò loro Padre. Imperciocchè questo savio moribondo sapeva, che colui, che dà buoni consigli ad un'altro, deve passar per suo padre. Noi sappiamo, che'l Profeta Geremia (159) si chiamò padre del popolo d'Israele, non per altro, se non se, perche aveagli insegnata la legge di Dio. Mosè dà a Jubal (160) il nome di Padre de' Musici, e Sonatori d'Istrumenti, perche questo primo Cantore del Mondo aveva loro insegnata tal'arte. Dunque niun può seguire la dottrina dell'Angelo delle Scuole, nè rispettare gli Ora-

(156) *Ex quo omnis paternitas in Cœlo & in Terra nominatur. ad Ephes. 3.*

(157) *Unus Angelus est pater alterius, sicut Magister est pater discipuli. S. Thom. in hunc locum, & 1. p. qu. 45. ar. 5. ad 1.*

(158) *Simon frater vester scio, quod vir consilii est, ipsum audite semper, & ipse vobis erit Pater. 1. Macab. c. 2.*

(159) *Factus sum Pater Israel. Jerem. 31.*

(160) *Jubal ipse fuit Pater Canentium cythara, & organo. Gen. 4.*

Oracoli della Sagra Scrittura, se non confessa, che S. Giuseppe avendo istruito il Salvatore *ad extrà*, come se avesse avuto bisogno di tutti gl'insegnamenti, che gli diede, si merita per giustizia la dignità di Padre di Gesù.

Il terzo impiego, che Giuseppe cominciò ad esercitare, da che Cristo comparve al Mondo, fù quello di Tutore, e di Curatore del Verbo Incarnato, che secondo Ruperto Abate (161), fu sempre Orfano sopra la Terra, e più Orfano d'ogn'altro pupillo. Perche finalmente gli altri pupilli possegono almeno per qualche tempo nel Mondo il loro genitore; ma Gesù sempre ne fù privo. Egli fù Orfano non per accidente, e contro suo volere, come lo son tutti quei, a cui la morte toglie i Padri, ma si fece Orfano per sua elezione, avendo voluto nascere in terra senza Padre secondo la carne, siccome nato era eternamente senza madre. Con tutto ciò questo divino pupillo, per testificarci il suo amore, e per guadagnarsi il nostro, si privò d'un Padre, e si provvide di un Tutore, come S. Matteo insegna: *Giuseppe prendi il bambino* (162). Così il Padre Eterno gli confida il Verbo incarnato, e nell'istesso tempo gli dà, secondo il sentimento de' Dottori (163), la qualità di Tutore, con tutti que' diritti, che i Magistrati concedono a chi si prende l'assunto di tal'uffizio. Giuseppe ricevuto tal'ordine, si carica volentieri di questa tutela, come parla il Cardinal Gaetano (164), e ne adempie le obbliga-

 zio-

(161) *Pupillus in hoc sæculo. l. 3. de divinis nominibus. c. 18.*

(162) *Accipe puerum: Matt. 2.*

(163) *Pater dictus est officio, & curâ providendi. S. Antonin. p. 4. Tit. 15. c. 7.*

(164) *Officio curæ Pater erat. Cajet. in c. 2. Luc.*

zioni con sommo gradimento del Cielo, e della terra. Egli parla per Gesù, egli tratta gli affari di Gesù, e ne maneggia gl' interessi con più zelo, di quello, che usi ogn'altro tutore pel vantaggio de' suoi pupilli. Or posto un tale impiego, Ruperto Abate (165) ci rappresenta in più luoghi delle sue opere il Salvator del Mondo, che rimette tutt' i suoi affari a Giuseppe, non come a suo amico, ma come un povero pupillo al suo Tutore. S. Cirillo di Gerusalemme (166) aveva scritto prima di questo degno Abate, che'l nostro Santo portava il nome di Padre di Gesù, perche era stato come suo Curatore, e come suo direttore: E 'l Beato Alberto Magno (167) più chiaramente si spiega sopra questo argomento, allor ch'ei dice in due parole; Giuseppe fù Padre di Gesù, perche fù suo Curatore. Questi gran Dottori con molta ragione giudicarono, che le cure, ed i travagli di questo caritativo Tutore l'avean condotto a quest' alta Dignità.

Salomone dichiara (168), che i Tutori sono istituiti in vece de' padri; e le leggi medesime concedono a' Tutori una parte de' diritti, che i padri hanno sopra i loro figliuoli. Il giovane Tolomeo Re d'Egitto essendo stato sotto la tutela del savio Marco Emilio Lepido, uno de' più belli ornamenti

(165) *Quomodo iste Deus huic innixus est? utique tanquam tutori pupillus. Rup. l. 1 in Matt. cap. 7.; & in Gen. cap. 22., & lib. 2. de divinis offic. c. 18.*

(166) *Joseph Pater Jesu propter curam, & directionem vocatus est. Cyril. Hyerosol. Catech. 7.*

(167) *Curâ est ut pater. Albert. Magn. in cap. 1. Matt.*

(168) *Esto pupillis misericors, & pater, & pro viro Matri illorum. Eccl. 4.*

ti della Repubblica Romana ; animato da generoso sentimento di riconoscenza , non sapea a chi de' due era più obbligato, se al Re suo Padre, o al Tutore suo secondo Padre : e l'Imperadore Alessandro Severo avendo avuto Ulpiano per suo Tutore , non si contentò d'innalzarlo alle prime cariche dell'Imperio;gli fè ancora l'onore di chiamarlo suo Padre, come appare dalla lettera , ch'ei scrisse a Sabino (169) : Non ho io dunque ragion di dire , che Giuseppe , avendo avuto il vantaggio d'esser stato scelto per tutore del figliuol di Dio con ispecial provvidenza;come S.Epifanio (170) insegna,ed avendo adempiuto a tutt'i doveri di questa importante Carica;egli ha giusto motivo di pretendere il glorioso nome di Padre di Gesù, non solamente a cagion de' titoli , che abbiam trovati fondati sopra la persona adorabile del Salvatore , o a cagion di quelli , che sono appoggiati sopra l' incomparabil Maria ; ma particolarmente a cagione d'una moltitudine di titoli stabiliti sopra la sua medesima persona? Non può certamente recarsi in dubbio , ch'egli debba passare per vero Padre di Gesù per tutte le ragioni , che competono ad un vero Padre , eccettuatane la generazione naturale.

Non voglio pigliarmela coll' empio Calvino , che s'inoltrò colla sua sfacciataggine a trattar da stolto l'Appostolo S. Filippo (171), perche avea

(169) *Si majorem animadversionem exigere rem deprehenderit ad Domitium Ulpianum Præfectum Prætorio , & parentem meum reos mittere curabit. in l.4.cap.Locat.*

(170) *Certa providentiæ ratione loco patris habitus est.Epiph.Hæres.78.*

(171) *Jesum stultè dicit filium Joseph . Calvin.in c.1. Joan.*

chiamato S.Giuseppe Padre di Gesù. Tutt'i titoli, che autorizzano questa paternità, sono altrettante ragioni convincentissime della bestemmia, e della malizia di quell'infame Eresiarca. Nè è mio pensiero ponderare la differenza che corre tra gli uni, e gli altri di questi titoli, per giudicare qual sia il più rilevante; Ma ho più a caro di seguire il sentimento del Cardinal Toledo, di cui eccone le parole: Non dobbiam trattenerci, dice egli, ad essaminare quale oppinione de' Dottori stabilisce meglio la Paternità di S. Giuseppe: ma più tosto raduniamo tutte le ragioni, che la Sagra Scrittura, i Santi Padri, e i Dottori della Chiesa impiegano per chiamar S.Giuseppe Padre di Gesù, e se noi non neghiamo, che l'unione delle prove, di cui ci siam serviti, è molto simile ad un gran fiume, che riceve nel suo corso non meno i piccoli ruscelli, che i strepitosi torrenti, obbligherem tosto il Mondo tutto a confessare con S.Agostino (172), che S.Giuseppe meritò più il nome di Padre di Gesù, che non tutti gli altri padri il nome di padre de' lor figliuoli. Questo eminente Spirito fa un ragionamento (173), che io non devo tralasciare.

Si sà molto bene, che un'Uomo, a cui Iddio dà un figliuolo nato del suo legittimo matrimonio porta con più verità il nome di padre di colui, che si chiama padre di figliuoli naturali, che sono i frutti delle sue dissolutezze. Ciò mostra, che la castità contribuisce a far dare con più onore, e giustizia il nome di Padre, che non fa l'impurità; e per conseguenza, continua il medesimo Dottore, se tal'uno po-

(172) *Non solùm debuit esse pater Joseph, sed maximè debuit. Aug. ser. 63. de diversis c. 16. sive de conson. Evang. Matt., & Luc.*

(173) *Major puritas confirmat paternitatem. Idem ibidem cap. 20. loquens de S. Joseph.*

potesse avere un figliuolo dalla sua legittima Sposa, conservandosi insieme in una perfetta Verginità, come S. Giuseppe l'ha conservata colla Madre di Dio, avrebbe senza dubbio più motivo lui di chiamarsi Padre, che non tutti gli altri, che vivono in matrimonio. Di fortacchè, supposto questo sentimento del grande Agostino, non v'ha cosa, che c'impedisca d'aggiugnere alla gloria di S. Giuseppe ciocchè dice Tertulliano (174): Non esservi creatura, che porti sì giustamente il titolo di Padre, come lo porta Dio. In effetto essendo Dio l'idea, e'l modello d'ogni grandezza, è la sorgente medesima di tutte le paternità, per parlar con l'Appostolo (175); è evidente, che quanto più un'Uomo possiede la qualità di Padre con una maniera più simile a quella dell'Eterno Padre, tanto maggiori diritti egli ha di esser chiamato Padre. Or non essendo stato mai nè Uomo, nè Angelo onorato con una paternità, che più si avvicinasse a quella dell'Eterno Padre, come quella di Giuseppe; poicchè effettivamente hanno tutti e due un medesimo figliuolo; bisogna dire per necessità, che non vi sia stato nè uomo in terra, nè Angelo in Cielo, a cui siasi dato più giustamente il nome di Padre, come all' incomparabil nostro S. Giuseppe.

Riflessione Morale.

IL Salvatore (176) accerta nell'Evangelio, che colui, che fa la volontà del suo Padre invisibile,

(174) *Tam pater nemo. Tertul. l. de Pænit.*

(175) *Ex quo omnis paternitas in Cœlis, & in Terra. ad Ephes. 3.*

(176) *Ipse meus frater, & soror, & mater est. Matt. 12.*

le, non solamente è suo fratello e sorella, ma ancora sua madre. Io non dubito, che se S.Giuseppe non era di già morto, quando Gesù Cristo pronunciò quest'Oracolo, e che se questo gran Santo si fusse trovato presente colla Santissima Vergine, e con gli altri parenti del figliuol di Dio, altro non avrebbe aggiunto a questa memorabil sentenza, che per essere suo fratello, sua sorella, sua madre, e suo padre ancora, non vi bisognava altro, che fare la volontà del suo Padre Celeste; imperciocchè dicono i Teologi, che per via d'intelletto il Padre Eterno genera il suo figliuolo eternamente, ma che per mezzo della volontà di questo medesimo Padre Celeste religiosamente eseguita nel tempo, si genera spiritualmente nelle nostre anime il Figliuol di Dio, e che noi divenghiamo in qualche maniera suoi Padri. Stà a voi dunque, mio caro Lettore, d'entrare in società de' privilegj con S.Giuseppe, e d'esser partecipe della qualità di Padre di Gesù, se avrete tanto animo per sottomettervi in tutto alla volontà del Padre Eterno. Per mezzo della perfetta osservanza degli ordini di Dio S. Giuseppe è stato innalzato a questo grado d'onore, di poter chiamare un Dio suo figliuolo, così entrerete ancor voi a parte di questa dignità, se vi renderete ubbidiente a tutto ciò, che da Dio vien comandato.

Possiamo ben' esser figliuoli di Dio, e fratelli di Gesù, senza che ci costi quasi nulla; imperciocchè il Battesimo ci procura questa gran fortuna. Ma bisogna far dipendere le nostre volontà da quella di Dio, per divenir Padri di Gesù, che nasce nuovamente nel cuor dell'Uomo, il quale si accomoda in tutte le cose a' disegni del suo Creatore. Iddio rivelò altre volte a S.Brigida (177), che il desi-

de-

(177) *Totum desiderium Joseph fuit obedire voluntati Dei. Brigitt.l.6.Revel.c.59.*

derio più ardente di S. Giuseppe era d'osservare esattamente tutta la legge, e che non aveva parole più ordinarie in bocca di queste. *Io non desidero di vivere* (178) *, che per vedere adempiuta interamente la volontà del mio Dio*: Quindi è, continua la Santa (179), ch'egli è innalzato ad un' altissimo grado di gloria. Or giacchè questo Santo ci ha dato un sì eccellente essempio della Sommissione, con la quale dobbiam praticare tutto ciò, che ci è ordinato; bisogna sperare, ch' egli non ci negherà i soccorsi della sua potente intercessione, per vincere generosamente la nostra volontà ribelle; e per obbligarla a sottomettersi umilmente a quella di Dio, a fine di partecipare in qualche modo con esso lui la gloria d'esser Padre di Gesù.

DISCORSO IV.

Dell'onore, che S. Giuseppe ha ricevuto dalla Dignità di Padre di Gesù.

SE la nostra ragione fosse sì chiara, se la nostra fede sì viva, come sarebbe da desiderarsi, e se avessimo ricevuto dal Cielo quella sapienza soprannaturale, che ci fa entrare ne' misterj più impenetrabili di nostra Religione; io sarei libero dalla pe-
na

(178) *Utinam vivam, & videam adimpletam voluntatem Dei. Ibidem.*

(179) *Ideo nunc gloria ejus magna est. Ibidem.*

na di far un lungo discorso, per dar qualche idea del grado di grandezza, a cui Dio ha elevato S. Giuseppe, in dichiararlo Padre del Salvatore, e per discoprire i vantaggi, ch'egli ha tirato da questa augusta qualità; perche, basterebbe accertare, che S. Giuseppe è veramente Padre di Gesù, e queste due parole ben considerate ci farebbon confessare, che la sua grandezza è incomparabile. Chiamare il Verbo Incarnato Salvatore, è l'istesso, che pronunciare in una sola parola un grande elogio, e rappresentare in compendio le perfezioni infinite, e le azioni adorabili del Figliuol di Dio. Non altrimente dire di Giuseppe, che egli è Padre di Gesù, è l'istesso che fare di questo Santo un Soggetto d'ammirazione degli Uomini, e degli Angioli, e racchiudere in una sola parola ciò, che con un discorso ben disteso non potrebbe perfettamente spiegarsi.

Il Profeta Reale (1) dopo d'aver estenuato lo Spirito nelle lodi del suo Dio, ritorna finalmente in se, ed altro non pubblica di quel gran Signore, se non che egli è Dio. Io credo, che dovrem servirci dell'istesso termine, parlando del Padre d'un'Uomo-Dio, e dopo d'aver fatto i nostri ultimi sforzi per mostrare ciò, che Giuseppe ha di più grande, e di più maravilgioso; bisognerà per fine conchiudere, che queste due sole parole contengono più di gloria, e d'onore, che non potrebbono recargli infiniti panegirici, che si componessero in sua lode; e che non possa aggiugnersi di vantaggio, quando si dice, che *Giuseppe è Padre del Verbo Incarnato*. Alcuni Dottori si sono maravigliati, come il Salvatore, che sapea più d'ogn'altro stimar ciò, che è lodevo-
le,

(1) *Scitote, quoniam Dominus ipse est Deus.* Ps. 99.

le, e lodar ciò, che è ſtimabile, non abbia giammai proferita una parola in lode della Santiſſima Vergine, nè di S. Giuſeppe; e ſappiamo dall'altro canto eſſerſi compiaciuto non ſolamente di far grandi elogj a' Santi, come al ſuo Precurſore, ed al ſuo Vicario; ma ben'anche d'aver parlato con ſentimenti di grande ſtima in favor di Soldati di freſco convertiti, e di Donne, la cui diſſolutezza, ed infedeltà le avea reſe altre volte diſpregevoli. Perche dunque non ſi è mai da lui udita pronunciare una parola, in lode di due perſone, le più conſiderabili del Mondo, che per altro egli amava teneramente? Ciò è ſtato ſenza dubbio, perche confeſſandoſi loro figliuolo, e profeſſando loro ſommiſſione, ed ubbidienza, non poteva far a favor loro coſa più onorevole.

Non è ſenza miſterio, che gli Evangeliſti danno due Padri a S. Giuſeppe, cioè Giacob, ed Heli. La Legge permetteva all'uno di chiamar Giuſeppe ſuo figliuolo, e la Natura aveva fatto l'altro ſuo Padre, per farci comprendere, che vi biſognava tutta la ſantità della Legge, e tutti gli sforzi della Natura per produrre un Giuſeppe, e che non è gran coſa dar due Padri a colui, che dovea eſſer Padre di Gesù, e rinchiudere in queſta ammirabile Paternità tutti quei gran vantaggi, di cui pretendo parlare.

Li Padri, a cui Dio ha dato de' figliuoli, hanno ſopra loro tre generi di diritti. I. Eglino li poſſiedono, perche il figliuolo è un bene, ed una parte del dominio di ſuo padre. Il primo di tutti li Padri volle per queſto motivo, che 'l ſuo figliuolo fuſſe chiamato Caino, che ſignifica poſſeſſione; affinche ſapeſſimo, che di tutte le Creature del Mondo, di cui Dio gl'avea dato la proprietà e l'uſo, niuna ne poſſedea sì bene, come il proprio figliuolo. II. I Padri comandano a' loro figliuoli con privile-

gio

gio inseparabile dall' autorità paterna : Aristotile (2) hà riconosciuta questa verità, sostenendo, che un Padre nella sua famiglia è come un Rè ne' suoi stati, e che se l'uno ha diritto di comandare a' suoi vassalli, l'altro può farsi ubbidire da' suoi figliuoli; III. Li Padri si fanno servire da' loro figliuoli ; imperciocchè la superiorità de' padri, e delle madri non riguarda solamente il bene de' figliuoli, che ubbidiscono, ma anche il vantaggio di comandare, coll'uso, ed utilità del comando. La natura stessa ci porta a render servizj a' nostri genitori ; e però Esaù (3), quel figlio riprovato temporalmente da Dio, e dagli Uomini, si credette obbligato a provveder di cibo il Padre, ed a servirlo nell'estrema sua vecchiaja. Or poichè Cornelio a Lapide con altri Dottori insegna (4), che S. Giuseppe ebbe sopra il Salvatore l'autorità, che tutti gl'altri padri hanno sopra i lor figliuoli, bisogna dire I. ch'Egli ha posseduto Gesù (5), II., ch'Egli ha comandato a Gesù, III. ch'Egli ha ricevuto servizj da Gesù ; come le tre parti di questo discorso ve 'l persuaderanno.

PAR-

(2) *Societas patris ad filium Regni praefert effigiem. Arist. l. 8. c. 1. moral. Nicho.*

(3) *Gen. c. 27.*

(4) *Josephus habebat in Christum jus paternum, puta omnia jura, quae habent parentes respectu filiorum. Cornel. a Lap. in cap. 1. Matt.*

(5) *Josephus habuit omnia jura veri Domini, ac patris in Jesum, ut erat homo. Jacob. Tirin. in Cap. 1. Matt.*

PARTE PRIMA.

S. Giuseppe ha posseduto Gesù.

SE l'Imperadore Augusto, non contento di far registrare ciascun de' suoi vassalli nella Città nativa, avesse ancor voluto obbligarli a rivelare i beni, che godevano in Terra; par cosa evidente, che S. Giuseppe, disprezzando, o più tosto mettendo affatto in oblio quel pò di bene, che la povertà, di cui facea professione, non gli avea ancor tolto, averebbe dato a conoscere, che possedeva solamente que' due grandi tesori Gesù, e Maria. Non si può dubitare, che Maria fusse sua, e molto meno si può contrastare con la ragione, e con la Scrittura (6), che insegnano, che una Sposa appartiene tutta allo Sposo; e sarebbe altresì una grande ingiustizia il dubitare, se egli possedesse Gesù; Imperocchè egli è certo, che chi riconosce un' altro per padre, deve ancora riconoscersi per sua possessione; come le Sacre lettere attestano; Imperocchè per esser figliuolo d'una persona, non è necessario esserle inferiore, o suddito; e noi sappiamo, che il Divin Figliuolo non dipende punto dal Padre Eterno, il quale non ha sopra di lui alcun'autorità. Nondimeno il nome di figliuolo mette colui, che lo porta, in obbligo d'appartenere ad un'altro; e la Seconda Persona della Santissima Trinità si gloria d'appartenere al suo Padre, e d'essere da lui perfettamente posseduta. Or posto ciò, essendo il Salvatore figliuolo di Giuseppe, ed essendolo per tutt' i titoli, fuor della genera-

(6) *Ipse pater tuus, qui possedit te. Deut. 2.*

razione, bisogna dire per conseguenza necessaria, che Gesù è la vera possessione dello Sposo di Maria.

Aggiungo di più, che non essendovi padre, che non creda di possedere il proprio figliuolo con diritto più certo, ed incontrastabile, che non è quello, che egli ha sopra la sua casa, e sopra le sue robbe; di modo che farebbeglisi più torto a torgli il figliuolo, che a rubbargli ogn' altro suo bene; noi dobbiamo altresì credere, che S. Giuseppe aveva più d' autorità sopra 'l Salvatore delle nostre anime, che sopra la sua casa di Nazaret, e que' pochi beni esterni, che Iddio gli avea dato; e per conseguenza non può disputarglisi la legittima possessione di Gesù Cristo, senza violare le regole più chiare, e più importanti della Giustizia. Il fondamento di questa prima pruova, e l'origine di questo vantaggio del Santo consiste nell'essere stato scelto dal Padre Eterno, per farlo partecipe della gloria di possedere in qualità di Padre il Verbo Incarnato.

Per l'unione sola ipostatica, e senza l'ajuto di nuova generazione, il Padre Eterno comincia a possedere un figliuolo, che dipende da lui: Or nell' istesso modo Giuseppe possiede l' Uomo-Dio, non per il soccorso della generazione da parte sua, ma per l'unione, ch' egli ha colla Divina Maria. Il Padre Eterno possiede il Verbo, e per segno di ciò dice il Discepolo diletto (7), Egli sempre lo porta nel suo seno. Giuseppe ancora possiede Gesù, e per segno di ciò Egli lo porta tra le braccia, e sopra 'l suo seno. Iddio fa sedere il Figliuolo alla sua destra nell' Empireo (8): que-

(7) *Unigenitus filius, qui est in sinu Patris.* Joan. 1.

(8) *Sede a destris meis.* Ps. 109.

questo medesimo figliuolo siede accanto a Giuseppe nella casa di Nazaret. Finalmente il Padre Eterno, ed il Figliuolo si dicono scambievolmente queste parole: *Tutto quel, che ho io, è vostro, e tutto quel, che voi avete, è mio* (9): così Giuseppe poteva dire al Verbo Incarnato: *Figliuol mio io son tutto vostro, e mi consolo di sapere, che voi siete tutto mio; e che solamente trattiate da Padre la prima persona della Santissima Trinità, e me.*

Iddio ha talvolta permesso agli Angioli di prendere il suo Nome, allorche eglino hanno intimato i suoi ordini agli Uomini, e si è udito pronunciare tal'uno di que' Spiriti beati, senza pericolo di bestemmia, queste parole, nello splendore della sua importante ambasciata: *Mosè, benche Iddio abbia disegnato di farvi il Dio di Faraone, comparite nondimeno d'avanti a me con rispetto, che sono il Dio de' vostri padri* (10). Ma questo gran Dio non ha giammai lor permesso di prendere il nome di Padre del Salvatore, cui han sempre riguardato come lor Sovrano, e Signore; affinche, dice un' Autore sotto nome di San Cipriano (11), sol Giuseppe, all' esclusione di tutti gli Angioli, portasse il nome di Padre del Salvatore. La prima persona della Santissima Trinità, senza servirsi del ministerio degli Angioli, ha voluto in due occasioni due volte, colà nel Giordano, e su'l Taborre far

 rim-

(9) *Mea omnia tua sunt, & tua mea sunt. Jo.17.*

(10) *Solve calceamenta de pedibus tuis. Ego sum Deus patris tui. Exod.3.*

(11) *Non est in cœlestibus agminibus, qui Dominum Jesum audeat suum filium nominare. Cypr. l. de Bapt. Christi, vel alius Author. Tantò melior Angelis effectus, quantò differentius præ illis nomen hæreditavit. ad Hebræ.1.*

rimbombare queste dolci parole: *Questo è il mio figliuolo diletto, che amo con tenerezza*; Ma Giuseppe mille e mille volte ha potuto dire lo stesso, mentre è stato in Terra, e può ripeterlo anche di presente lassù nel Cielo. Colui, poteva dire, che ha fatto tanti miracoli, e di cui il Mondo tutto ammira la sapienza: Colui, ch'è il Sovrano di tutte le Creature, che sta assiso alla destra di Dio Padre, egli medesimo è il mio figliuolo diletto, e l'unico oggetto de' miei affetti; Che se è mio figliuolo, egli è pure il mio bene, e la mia possessione.

Il Padre Eterno si protesta per bocca del suo Profeta (12), che a niuno darà la sua gloria. Qual sarà mai quella gloria, che non può darsi ad altri, e sì propria di Dio Padre, che persona alcuna, nè Divina, nè Angelica, nè Umana non può sperarla? Vi è qualche probabilità, che questa gloria consista nel rimirare il Verbo come suo Figliuolo, e nel possederlo in qualità di Padre. Egli ha comunicato al Verbo Increato la virtù di produrre una Persona Divina, ma non d'esser Padre d'una Persona Divina: Egli ha lasciato a Gesù l'autorità suprema di giudicare i vivi, ed i morti; ma non gli ha concessa la gloria di avere un Dio per figliuolo. Non può negarsi esser cosa maravigliosa, che l'Eterno Padre conceda allo Spirito Santo il fare gli Uomini tanti Dei, per la participazione della grazia, che infonde nelle loro anime; ma non saprebbe acconsentire, ch' Egli si attribuisse il Figliuolo unico di Dio. Egli dà la sua Divinità a due persone, ma non può dar loro la Paternità. La sua sapienza fa Cherubini, il suo amore fa Serafini, la sua immutabilità fa Troni; ma la sua paternità non può fare Padre di Dio, o alcuno delli Spiriti beati, o alcuna persona Divina. E' dunque gloria propria del Padre

(12) *Gloriam meam alteri non dabo. Is. 42.*

dre Eterno l'effer Padre d'un Dio.

Nulla però di manco, benche questa gloria sia unicamente sua, e benche niun' altra persona abbia potuto averla avanti l'Incarnazione del Verbo; Egli non per tanto ne ha fatto in qualche modo partecipe S. Giuseppe, volendo, ch'egli possedesse Gesù in qualità di Padre. Fù detto altre volte, come per ironia, dalla prima Persona della Santissima Trinità (13), che Adamo peccatore era finalmente divenuto quasi simile a Dio: Ma con molto più di verità può dirlo ora al giusto Giuseppe nel dargli Gesù per figliuolo. Giuseppe è divenuto simile a Dio Padre; poicchè l'uno e l'altro possiedeno in qualità di Padre un medesimo figliuolo Dio, ed Uomo. Eva sclamò negli eccessi di sua contentezza, per il primo frutto del suo utero dato alla luce: *Iddio mi ha fatto possedere un' Uomo* (14): ma Giuseppe può ben gloriarsi con più di verità, ch'egli ha posseduto un Dio per mezzo dell'Umanità (15). Io intendo, che S. Giuseppe a cagione del diritto, ch'egli aveva sopra l'Umanità del Salvatore, entrava ancora in un certo diritto sopra il Verbo medesimo, che si è inseparabilmente unito alla nostra natura: diritto tanto incontrastabile, che il nostro Santo poteva dire: L'Umanità di Gesù, che è mia, mi mette anche in possesso della Divinità. Consideriamo una seconda pruova di questa possessione, che non può togliersi a S. Giuseppe.

Tutto ciò, che possiede la Sposa, deve appartenere allo Sposo; onde s'inferisce per legitima conseguenza, che Gesù, il tesoro di Maria, divenne la possessione di Giuseppe; Verità così certa, che obbli-

(13) *Ecce Adam quasi unus ex nobis factus est. Gen. 3.*

(14) *Possedi hominem per Deum. Gen. 4.*

(15) *Possedi Deum per hominem.*

bligò il dotto Gersone (16) ad insegnare, che quanto possedeva Maria, apparteneva al suo Sposo Giuseppe. Ma io desidero, che noi esaminiamo, per qual cagione Iddio spirò a questo Santo di portare il Salvatore nel Tempio, quaranta giorni dopo che fù nato nella stalla di Betlemme, per offerirlo al Padre Eterno, mettendolo nelle mani del Santo Vecchio Simeone? Benche la legge prescrivesse di presentare agli Altari tutt'i Primogeniti de' Giudei, non ordinava però distintamente, che questa cerimonia si facesse per mezzo del padre, e della madre. Dall'altro canto pareva conveniente, che in un'azione pubblica, dove il Figliuol di Maria dovea essere solennemente riconosciuto per Messia, e per tale adorato da' Personaggi i più qualificati della Chiesa Giudaica, in mezzo al Tempio di Gerosolima, centro allora di vera Religione; parea, dico, conveniente, che la Vergine sola offerisse il figliuolo, per disporre a poco a poco gli spiriti grossolani de' Giudei a credere, ch'ella sola avea contribuita la sostanza necessaria per formarsene l'Umanità. Con tutto ciò il Sacro Evangelio espressamente racconta, che S. Giuseppe comparve in questa occasione; e che non solamente venne in Gerosolima colla Vergine Santa, e'l Divin Figliuolo (17), ma che egli effettivamente lo presentò al Sagro Altare, ed ebbe parte nelle altre circostanze di questo misterio. Egli offerì unitamente con la Vergine le Tortorelle (18) da

(16) *Omnia, quæ Mariæ sunt, Josephi sunt, quia vir ejus est.*

(17) *Tulerunt illum in Hierusalem, ut sisterent eum Domino. Luc. 2.*

(18) *Cum inducerent puerum Jesum Parentes ejus, ut facerent secundum consuetudinem legis*

da sacrificarsi a Dio vivo: Egli ricevè unitamente con la Vergine la benedizione del Vecchio Simeone: Egli restò unitamente con la Vergine, ammirato di quanto pubblicavasi del Divin Figliuolo, e dal Vecchio Simeone, e da Anna Profetessa, e dopo d'aver adempiuto a quanto comandava la Legge, insieme partirono di ritorno a Nazaret. In verità, che l'Evangelio, con tutto questo racconto, vuol ben farci osservare, che Giuseppe aveva presentato Gesù al Tempio. Or'ecco la ragione, perche il Cielo spirò al gran Santo di far lui medesimo questa offerta.

Il Salvatore apparteneva a San Giuseppe, e Dio non volle, che se gli offerisse il Divino Infante, come vittima per i peccati degli Uomini, prima che il nostro Santo nõ fusse comparso dinanzi agli Altari, e che avesse ceduto in qualche modo i suoi diritti in favore dell'uman genere, consentendo, che'l suo figliuolo fusse sacrificato tra qualche tempo per nostra redenzione. I Dottori c'insegnano, che Iddio non accettò l'offerta, che'l Verbo Incarnato gli fece pubblicamente del sangue, e della morte, se non dopo che la Vergine, che lo possedeva in qualità di Madre, l'ebbe consegnato nelle mani de' Sacerdoti, dichiarando tacitamente, ch'ella approvava il sacrificio sanguinolento, che dovea farsi del suo Figliuolo per salute degli Uomini. Or' io giudico, che per questa stessa ragione S. Giuseppe andò in Gerosolima ad offerirlo alla Croce, ed alla morte;

 affin-

gis pro eo: ut darent hostiam, secundum quod dictum est in lege Domini. Benedixitque illis Simeon. Erant Pater ejus, & Mater mirantes super his, quæ dicebantur de illo: Ut perfecerunt omnia secundum legem Domini reversi sunt in Galilæam. Luc. 2.

affinche 'l Padre Eterno ne gradisse l'oblazione, che Giuseppe gli facea con questa cessione autentica. Giuseppe adunque possiede Gesù, e'l possiede sì perfettamente, che non solo Erode, o altro Tiranno non può a lui toglierlo senza violare i suoi diritti, e senza far torto alla Giustizia; ma il Padre Eterno medesimo non s'induce a riceverlo, per essere un dì sacrificato alla sua giustizia irritata contro gli Uomini, se Giuseppe non vi consenta, e non ne facci volentieri un dono. Aggiungo in oltre, che Egli ha più diritto di mantenersi nel possesso del Salvatore, ch'ogn'altro Padre terreno abbia giammai avuto di appropriarsi il suo figliuolo.

Per istabilir questa verità, che mi sembra delle più gloriose pe'l nostro Santo, bisogna presupporre un principio, cioè, che benche si abbia per più titoli qualche autorità sopra una creatura ragionevole, è nondimeno impossibile possederla perfettamente in qualità di persona libera, se ella non vuole, se ella non vi consente, e non si doni, per così dire, ad un'altro pe'l movimento di sua libertà: imperciocchè essendo la libertà la più eccellente di tutte le qualità naturali dell'Uomo; allorche ei non si dona da se stesso, vien posseduto come uno schiavo forzato, e per conseguenza non è posseduto dal suo Possessore con tal diritto, che non possa essergli tolto. Dal che ne nasce, che una tal possessione violenta non ha la metà della sua perfezione; imperciocchè ella non si stende sopra la cosa più gloriosa, che è la libertà. In fatti i Conquistatori, che a forza d'armi s'impadroniscono delle più forti Città, non si persuadono mai di averne un perfetto possesso, se non riducono alla loro ubbidienza le Cittadelle, che comandano, per così dire, a quelle stesse Città; e senza una tale ubbidienza si stimano quasi vinti anche in mezzo alla calca delle loro Vittorie. Non altrimente riesce assai inutile il possedere una

Crea-

Creatura ragionevole, se non si sottomette la di lei libertà, la quale è superiore ad ogn' altro suo pregio, e qualità; e fin tanto, che la libertà non è sottomessa, ma domina da Padrona, il Possessore può, è vero, farsi ubbidire, ma come da uno schiavo, non già come da un'animo dotato di ragione, e padrone de' suoi diritti.

Non avete voi mai osservato, che Iddio dice nella Sagra Scrittura, che gli empj non sono (19) suoi? E che? Un' Uomo, perche caduto in peccato, non è più di Dio? E che? Un dannato non è più di Dio? Cessa forse Iddio di esser Creatore del primo, e Conservator del secondo? E' vero, che Iddio è Creatore e Sovrano dell' empio, avendolo sempre a sua dipendenza, e potendogli togliere la vita, quando gli piace, per punire i suoi disordini; E' vero, che fà conoscere al reprobo di non essere uscito da' confini del suo dominio, entrando nell'Inferno, dove lo tiene incatenato, e lo fa ardere eternamente nelle spaventevoli brace. Ma l'empio, e'l dannato non sono di Dio, perche Dio non li possiede per l'essercizio della loro libertà, della quale essendosi abusati, si sono liberamente dati in preda ad un crudele Tiranno; che perciò dice ordinariamente la Sagra Scrittura, che'l peccatore è del Demonio, e non di Dio. Tanto è vero, che non è posseduta l'anima, che allor quando vuole ella medesima per l'uso del suo libero arbitrio.

Or sopra questo principio io fondo la verità, che ho esposto a gloria di S. Giuseppe. Non vi è stato mai Uomo, che abbia posseduto sì perfettamente il suo figliuolo, come il nostro Santo ha posseduto Gesù. Imperciocchè non mai figliuolo alcuno si è dato al suo proprio Padre con una così perfetta libertà, come Gesù si è dato a Giuseppe. Primiera-

 men-

(19) *Vos non populus meus. Os. 1.*

mente Gesù era sovranamente padron di se stesso, e benche in quanto Uomo fusse sottoposto alla volontà del Padre Divino, e ne dipendesse, e gli fusse soggetto, è nondimeno probabile, che'l Padre Eterno non gli facesse mai comando di diritto così positivo, che'l Salvatore non potesse farlo rivocare, se voleva. In effetti se Dio ha tanta condiscendenza pe' gli Uomini, e specialmente per gl'interessi del loro libero arbitrio (20), che lo governa sempre con tanta circospezzione, e con tanta riserva; Non era forse conveniente, che Egli usasse maggior liberalità colla Sagrata Umanità di Gesù, di cui un sol sospiro valeva più che tutti gli Uomini, e tutti gli Angioli? Questo appunto fe dire al Salvatore nell' Evangelio, che 'l Divin suo Padre gli aveva lasciato una disposizione sì assoluta de' suoi diritti, che nulla vi era nel Mondo, nè fuor del Mondo, nulla di creato, nè di possibile, che potesse torgli la vita, se Egli non volea consentire alla sua morte. Io credo ancora, che'l Padre Eterno, a cui tanto premeva la salute del genere umano, l'avrebbe più tosto lasciato perire, che obbligare indispensabilmente il suo Divin Figliuolo a spargere il sangue per redimerlo; se questo Figliuolo adorabile non avesse voluto volontariamente soddisfare alla giustizia del suo Eterno Padre colla morte di Croce. E' dunque vero, che non mai creatura alcuna è stata sì padrona di se stessa, come l'era il Salvatore del Mondo in tutto ciò, che a lui spettava.

Secondariamente era libero solamente al Figliuol di Dio lo sceglierfi un Padre visibile; e se tra noi mortali non avesse trovato persona degna di questo vantaggio, il Padre Eterno non gli avrebbe impedito

(20) *Cum magna reverentia disponis nos.* *Sap.* 2.

dito di creare un' Uomo apposta per tal' effetto, o di andare a ricercare qualche intelligenza celeste, delle più riguardevoli tra le Gerarchie degli Angioli, per farla comparire sensibilmente, ed onorarla come suo Padre: *Appostoli miei* (21), disse altre volte, *voglio, che sappiate, che se siete alla mia sequela, ciò non è per effetto della vostra sapienza, nè per vostra elezione, ma della mia buona volontà, che mi ha indotto a preferirvi ad una infinità di altri grandi Uomini, che avrei chiamati in vostra vece, se avessi voluto*. Gesù Cristo avrebbe potuto dire altrettanto a tutti quegli, a cui ha fatto l'onore di dar qualche impiego appresso la sua Divina persona; imperciocchè Egli fù perfettamente libero a sceglierſi un Precursore per pubblicare la sua venuta, una Madre, che dovea dargli una vita temporale, ed un Padre, alla cui condotta volea abbandonarsi.

Per terzo, Gesù Cristo in qualità di Verbo increato avendo pensato fin dall'eternità a sceglierſi un Padre facendosi Uomo, ha sempre determinata l'elezione in favor di Giuseppe. Molte ragioni potevan distorlo dal far questa grazia ad un' Uomo, mentrecchè la più eccellente di tutte le creature possibili avrebbe desiderato d'esserne onorata; e se 'l figliuol di Dio era risoluto di sceglierſi un' Uomo per chiamarlo suo Padre; sembra a prima vista, che non dovea andarlo a cercare nel Villaggio di Nazaret, e molto meno in un canton di bottega. Con tutto ciò Giuseppe è talmente secondo il cuor di Gesù, che altri non vuole; e quanto vedeva di Santo tra gli Uomini, quanto considerava di onorevole tra le intelligenze celesti, quanto riconosce-

(21) *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos. Joan. 13.*

ſceva d'incomparabile tra le coſe poſſibili, non potè in alcun modo obbligarlo a mutar riſoluzione.

Or poicchè egli è certo, che giammai Uomo alcuno non è ſtato sì aſsolutamente padron de' ſuoi beni, e della ſua volontà, come il Salvatore lo è ſtato di ſe medeſimo: poicchè il Padre Eterno ha laſciato a diſpoſizione del Figliuolo di prendere un Padre, e quale egli il voleſse: poicchè il Verbo non ha deſiderato altro Padre, che Giuſeppe: biſogna dire, che mai Uomo alcuno non ſi è dato ad un'altra perſona sì liberamente, come Gesù ſi è dato a Giuſeppe, e che mai alcun' Uomo non ha poſseduto sì perfettamente il ſuo figliuolo, come S. Giuſeppe ha poſseduto Gesù. Qual piacere non ſentiva egli queſto Padre, il più fortunato di tutti i Padri creati, allorche abbracciando il Figliuol di Dio lo chiamava ſuo figliuolo; allorche non potendo pronunciare altra parola, e togliendogli il ſuo affetto, e gli ardori del ſuo cuore, per così dire, la libertà, altro non faceva, che ripetere mille, e mille volte queſte dolci parole: *Figliuol mio, Gesù, Gesù, figliuol mio?* Un Padre, che ama teneramente il ſuo unico figliuolo, in lui truova più conſolazione, che non in tutt'i beni di fortuna. Ma Giuſeppe eſſendoſi impoſseſsato di Gesù per la più vera via, ch'è quella del cuore, poteva dire con più ragione, con più guſto, e dolcezza d'ogn' altro Padre del Mondo, *Gesù Figliuol mio, mia Gloria, unico mio Teſoro*. Biſognà ora tirar due conſeguenze da queſta verità già ſtabilita.

La prima conſeguenza ſi è, che ſe S. Giuſeppe ha irrevocabilmente poſseduto Gesù, che era la ſorgente di tutt' i veri piaceri, il diſtributor dell' onore, il Padrone aſsoluto di tutte le coſe, e ſe con diritto, che noi nelle Scuole chiamiamo *Potere di Eccellenza*, Egli le ha poſsedute tutte in qualità di Signore, incomparabilmente più indipendente di

quel

quel che sia ciascuno di noi rispetto a' beni, che possiede, bisogna per necessità confessare con Santo Agostino (22), che il potere di S. Giuseppe stendevasi in qualche modo sopra tutte le creature visibili, ed invisibili, e che non avrebbe fatto torto ad alcuno, se avesse detto: Gesù è mio; dunque tutto il Creato dipenda ancora da me. La Sagra Scrittura fa un grande onore ad Abramo, chiamandolo Padre de' Credenti; Adamo ebbe il vantaggio di esser Padre di tutti gli Uomini; bisogna pertanto confessare, che è gloria infinitamente più grande di Giuseppe di aver Gesù per figliuolo, che se fusse Padre di tutt'i Cristiani, e di tutti gli Uomini; imperciocchè possedendo il Verbo Incarnato, Egli ha una specie di diritto universale sopra tutte le creature. Se S. Paolo (23) pubblica con molta ragione, per consolazione di tutti gli Uomini, che Iddio non ricuserà loro cosa alcuna, poicchè non ha ricusato loro il proprio figliuolo; noi possiamo conchiudere con altrettanta fermezza in favor di S. Giuseppe, che se il Padre Eterno gli ha dato il suo Figliuolo d'un modo sì particolare, Egli nell'istesso tempo l'ha messo in qualche sorta di possesso di tutt'i beni creati.

Ma siccome il Salvatore per lasciarci un raro essempio di disprezzo del Mondo, non si è mai recato ad onore quel potere assoluto, ch'Egli avea sopra tutte le creature; così non voglio stendermi sopra 'l vantaggio, che ridonda a S. Giuseppe da questa medesima Autorità, non usata; non meno che dal grado di Nobiltà, ch'egli acquista possedendo Ge-

(22) *Christo Mundus subditus, Christus parentibus subditus. August. serm. 63. de divers., seu tract. de consonantia Evang. in Matt., & Luc. c. 12.*

(23) *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit. Ad Rom. 8.*

Gesù come suo figliuolo. Perche se è cosa gloriosissima al Santo d'esser discendente da tanti Re, gli è ancor di sommo vantaggio l'aver Gesù per figliuolo. Li Padri nobilitano i loro figliuoli, e niun figliuolo, per così dire, fa risplendere la chiarezza della nobiltà di suo padre; imperciocchè è cosa propria della nobiltà il discender dal Padre al figliuolo; e non di ascendere dal figliuolo al Padre. Ma non così è stato in S. Giuseppe, che ricevè un carattere di nobiltà tutta divina dal possedimento di Gesù suo figliuolo. Anzi posso avanzarmi più oltre, dicendo con S. Bernardino (24), che S. Giuseppe era talmente nobile da per se stesso, che in un certo modo poteva nobilitare Gesù; e Gesù non pertanto comunicò a Giuseppe una nobiltà assai più risplendente di quella, che da lui riceveva. Giuseppe era figliuolo di Davide, perche il sangue di quel gran Re era trascorso nelle sue vene, o più tosto, secondo il pensiero di Dionisio Cartusiano (25), e di S. Antonino (26), perche egli era erede delle virtù di quel Monarca. Con tutto ciò niun può negare, che il Salvatore non abbia comunicato al nostro Santo una nobiltà infinitamente più onorevole di quella, ch'ei tirava dalla più nobil famiglia del Vecchio Testamento.

Io conchiudo in secondo luogo, che se S. Giuseppe

---

(24) *Fuit Joseph tantæ nobilitatis, ut quodam modo, si liceat dicere, dederit temporalem nobilitatem Deo in Domino Jesu. Bernardin. ser. de S. Jos.*

(25) *Joseph filius David non solùm carnis propagine, sed fidei, ac virtutum imitatione. In enarrat. in Vigil. Nativitat.*

(26) *Genere nobilis, mente nobilior. S. Antonin. 4. p. tit. 15. c. 7. Planè filius David non tantùm carne, sed sanctitate, & devotione. Idem ibidem.*

pe ha posseduto perfettamente Gesù, non solamente gl'Enti creati han qualche dipendenza da questo gran Santo; ma senza il loro soccorso, Egli ha trovato nel possedimento del suo caro Figliuolo ogni tesoro di soddisfazione, e di contento. Tutte le cose, che sono state prodotte, viveano fin dall'eternità nel Verbo (27), per cui sono state fatte, dice S. Giovanni. Così Iddio Padre possedendo eternamente il Figliuolo, possedeva ancora tutte le creature tanto perfettamente, quanto le possedette dopo d'averle cavate dal nulla. Allorche gli piacque di fare un Mondo, composto d'Uomini, d'Angioli, e di quella moltitudine infinita di specie visibili, non fu con questo più ricco il Signore, o più contento di quel, che prima era nella sola possessione del suo unico Figliuolo, in cui egli trovava tutte le cose, e ve le trovava viventi d'una vita divina. Questo medesimo Verbo dunque dandosi a Giuseppe, l'ha fatto sì perfettamente possessore degli Enti creati, che Egli ritruova in lui ricchezze, piaceri, onori, e quanto altro può desiderare; e per questo effetto il nostro Santo vive sì contento nella povertà, come se avesse tutte le comodità del Mondo. Il disprezzo non ha per lui minori allettivi di quelli, che abbia la gloria: Egli é ugualmente indifferente, o a gustar de' piaceri, o ad esserne privato; perche ha già una certa specie di sperienza di tutti questi vantaggi nel posfedimento di Gesù. Di più io credo, che se tutti gli Uomini del Mondo avessero acclamato Giuseppe, e l'avesser fatto padrone assoluto di tutta la Terra, Egli certamente non si sarebbe stimato per tale riguardo più grande, che possedendo il solo suo Figliuolo, poicchè Gesù solo vale tanto, quanto Gesù, e tutto intero l'Universo. Così ne' suoi lunghi viaggi per l'Egitto poteva dire con più verità, che quel-

(27) *Quod factum est, in ipso vita erat. Jo. 1.*

quell'Antico *: Io porto tutto con me :* Imperciocchè portando il suo figliuolo tra le braccia Egli porta colui, che sostiene (28) tutte le cose, e stringendoselo caramente al seno, ripete mille volte tra'l giorno queste parole, *Mio Dio, mio tutto; mio Gesù, mio tutto.*

S.Filippo credendo, che Gesù solo non gli basti, domanda di vedere il Padre Eterno (29) per rimaner soddisfatto; Ma S.Giuseppe era pienamente contento del solo Gesù, perciocchè in lui contemplava il Padre, e tutte le perfezioni divine. E' vero, che S. Piero non isperava altra felicità fuor di Gesù; ma nondimeno possedendo il Salvatore, Egli desiderava di vederlo trasfigurato, e glorioso. Quindi a me sembra, che questo S.Appostolo amava ardentemente il Salvatore, ma molto più amava il piacere, che sentiva nel seguirlo; e non istimavasi soddisfatto, se non lo vedeva rivestito di splendore, e di maestà degna dell'ossequio, e dell'amore di tutte le creature. S. Giuseppe all'incontro ha mirato al solo interno di Gesù, e penetrando colla sua vista di là dall'esterno umile del Salvatore, in lui solo godeva tutte le consolazioni: Se l'osserva o tremante di freddo nella mangiatoja, o coperto di sangue sotto il coltello della Circoncisione, o grondante di sudore, ed occupato in un mestiero ugualmente vile, e laborioso; Egli non vede che Gesù nascosto, non ama che Gesù paziente, non sospira che appresso Gesù disprezzato; imperciocchè abbracciandolo può dire con più ragione, che i Ge-

(28) *Portans omnia verbo virtutis suæ. Ad Hebr.1.*

(29) *Ostende nobis patrem, & sufficit nobis. Jo.4.*

Genitori di Tobia (30) , parlando del lor figliuolo; Che Egli possiede tutt' i beni in quel divino Infante; e che però non è più allettato da quanto comparisce con isplendore su questa terra, di quel che lo sieno gli Angioli colà nel Cielo. S. Ilario ha fatto una riflessione, che io non devo quì tralasciare. Dopocchè la Scrittura ha raccontato la nascita del Salvatore (31) , niuno Evangelista chiama più Giuseppe figliuolo di Davide, nè Sposo di Maria. Il solo nome, che gli si dà, è quello di Padre di Gesù. Non perche, o l'essere figliuolo di Davide non sia un grande onore, o la dignità di Sposo di Maria non oscuri lo splendore di tutti gl'impieghi più rilevanti, che Dio ha confidato agli Angioli; ma perche la qualità di Padre di Gesù è incomparabile, e contiene una infinità d'altri preggi; e colui, che la possiede, trova in essa ogni sorta di vantaggio, ed in particolare l'autorità di comandare a Gesù , come ora vedremo nella seconda parte di questo discorso.



PAR-

(30) *Omnia simul in te uno habentes. Tob.* 10.

(31) *Matt.* 2. *Luc.* 2.

PARTE SECONDA.

S. Giuseppe ha comandato a Gesù.

IO pretendo di stabilire due verità; la prima, che S. Giuseppe abbia avuto il diritto di comandare a Gesù, la seconda, ch' Egli effettivamente si è servito del suo diritto per farsi ubbidire da quello, a cui tutte le creature ubbidiscono. Noto nell' Evangelio, che 'l Salvatore si è sottoposto in differenti modi a tre sorte di persone; Al Padre Eterno, alla Santissima Vergine e S. Giuseppe, ed alle potenze Ecclesiastiche, e Secolari. Quando ha reso ubbidienza al suo Divin Padre, l'ha fatto per obbligo, perche considerato come Uomo, dipendeva da Dio, a cui dovea naturalmente rispetto, e sommissione. Quando ha eseguito gli ordini di que', che governavano il popolo, l'ha fatto senza alcuna obbligazione; imperciocchè niuno Re, niuno Imperadore, niun Pontefice avea giurisdizione sopra l'Umanità di Gesù, unita al Verbo, infinitamente superiore a tutte le creature, ed incapace d'esser loro inferiore. Ma quando si è abbandonato alla condotta di Maria e di Giuseppe, ha riconosciuto in essi una certa autorità di comando, ed una certa superiorità, che niun'altro ha avuto, nè potuto avere. Nō può negarsi però, dice S. Ambrogio (32), che questa autorità non fu loro comunicata independentemente dalla di lui volontà, ma solamente perche Egli si contentò di sottometersi alla loro condotta, eleggen-

(32) *Non utique infirmitatis, sed pietatis ista subjectio. Ambr. lib. 2. in hæc verba: Et erat subditus illis. Luc. 2.*

gendoli per ſuoi Superiori con libertà più grande, che non è, o quella de' popoli, i quali ſi eleggono un Re, o quella delle Città, le quali ſi eleggono il Magiſtrato, che le governi.

Il Cardinal Toledo inſegna, che queſta ſoggezione del Salvatore a Maria, e Giuſeppe è come quella, che queſto medeſimo Salvatore ebbe alla Legge di Mosè; alla quale il Verbo Incarnato non era in modo alcuno ſoggetto; ma per l'eccesſivo affetto, che portava all'umiltà, ed all'ubbidienza, volle metterſi in neceſſità d'oſſervarla con tal rigore, che ſi avvilì fino a prendere la circonciſione, la quale, ſecondo l'Appoſtolo (33), era un ſegno pubblico di adempire tutt' i precetti della Legge. Così Gesù, ſe ſi parla in rigor di diritto, non era in coſa alcuna inferiore alla Santiſſima Vergine, nè a S. Giuſeppe, i quali tanto eran lungi dall'eſſere ſuoi Superiori naturali, che eran più toſto ſuoi legittimi ſudditi. E ben dimoſtrollo quando ſi ſeparò da loro, e ſi reſtò nel Tempio, ſenza chiederne loro licenza, e ſenza loro comunicare il ſuo diſegno. Ma ſiccome era diſceſo dall'altezza del ſuo Trono, fino alla baſſezza d'una mangiatoja; così volle eſimerſi volontariamente da quell'eminente grado di grandezza, dove la ſua naturale ſuprema dignità lo portava, per porſi in qualità d'inferiore a' piedi di Maria, e di Giuſeppe. Ecco come ſi è poſto ſotto la loro dipendenza.

I figliuoli, per ſentimento de' Dottori (34), non ſono obbligati a ſeguire la direzione de' lor genitori, nè di ubbidirli preciſamente, perche ſono lor figliuoli. Perche ſe ciò fuſſe, un figliuolo non potreb-

O be-

(33) *Ad Galatas.5.*

(34) *Ita docent communiter DD. Vide Jo. Bourgheſium in Harm. Evang. pag. 132., & Georgium de Rhodes tom.2. diſp. unica. d.6. u.q.2. ſect.3.*

be giammai esser mancipato; e mentre vivesse suo padre, sarebbe sotto la sua dipendenza, e sotto le sue mani in tutte le cose; Il che certamente non è vero; imperciocchè un figliuolo può essere Superiore, e Prelato del Padre. Il Patriarca Giacobbe (35) non credette usar contro la civiltà, nè contro il suo carattere di Padre, quando si prostrò d'avanti al suo figliuolo Giuseppe, e ne riconobbe l'autorità, e la superiorità. Ma i figliuoli devono esseguire gli ordini de' loro Padri, ed aver loro sommissione, principalmente a causa del modo come nascono al Mondo. Perche essendo allora sprovvisti di tutto, incapaci di sostenersi, di conservarsi, e di perfezionarsi da se medesimi, senza l'altrui soccorso, la Natura li fa soggetti a' loro Genitori, affinche ubbidendoli, n'abbino il nudrimento, l'istruzione, e tutto ciò, che è necessario ad una buona educazione, la quale dà all'Uomo la perfezione, che è solamente abozzata nella di lui nascita.

Gesù ancora venendo in Terra, non si mette sotto la direzione della Santissima Vergine solamente, perche ella avea contribuito alcune goccole del suo sangue per formargli un corpo, nè si sottomette a Giuseppe per questa sola ragione, che Maria appartiene al suo Sposo; ma perche manifestandosi al Mondo, vuol comparirvi povero, e debole, come gli altri Bambini, che hanno necessità dell'assistenza de' loro Genitori. Quindi non fu senza disegno l'essere stata annunziata l'Incarnazione alla Vergine prima della venuta del Verbo, ed a Giuseppe dopo compito il Misterio. Con questo non pretese tanto il Signore di volerci insegnare, che S. Giuseppe non avea avuto parte alcuna nella grand'opra, quanto persuaderci, secondo il sentimen-

(35) *Adoravit fastigium virgæ ejus*. *Ad Hebr.* 11.

mento di S. Ambrogio (36), che il Verbo non volle incarnarsi, senza prima ottenere il libero consentimento da Maria: Nè volle nascer Bambino dispreggiato, e quasi abbandonato da tutto 'l Mondo, prima che'l nostro Santo fusse caricato della di lui condotta, e della di lui educazione, col diritto, che'l Cielo gli dava, di comandare à Gesù: Giuseppe (37) la vostra Sposa partorirà un figliuolo, e questo figliuolo non sarà esente dal rigore del freddo; Sentirà lo scommodo della fame, e della sete, e sarà esposto a tutte le altre miserie della vita, e per conseguenza sarà costretto a ricorrere a voi; così è, dice San Tommaso (38), spiegando questo passo dell'Evangelio, lo Spirito Santo dichiara l'autorità di S. Giuseppe, facendogli conoscere il bisogno, che Gesù avrà di lui, e li servizj, che questo Santo gli renderà. Può essere, che'l Dottore Angelico avesse imparato questa verità dal suo Maestro il B. Alberto Magno, che così parla a S. Giuseppe: Benche voi non abbiate contribuito alla concezione del Salvatore, bisogna nondimeno confessare, o gran Santo, che in qualche modo siete stato necessario alla sua educazione, a cagione dello stato, in cui ha voluto comparire nel Mondo. E certamente non può negarsi, che questo Divino Pargoletto buttandosi tra le braccia di Giuseppe per implorare il suo ajuto, come se fusse incapace di

(36) *Joseph conceptum suscepit filium, quem non genuit. Ambr. hom. 2. in Nat. Domini.*

(37) *Pariet filium, & vocabit nomen ejus Jesum. Matth. 1.*

(38) *Hic prænuntiat obsequium, quod exhibet Joseph puero jam nato. Licet non sis necessarius ad conceptum, & ad partum, tamen eris necessarius ad nutritium. in c. 1. Matth. Idem habet creditus Anselm. in c. 1. Matth.*

provvedere per se medesimo alla sua difesa, ed al suo mantenimento; e chiedendogli mille cose, tosto ch'ei comincia a parlare, lo mette come in possesso di tutta l'autorità, che gli altri Padri hanno sopra i lor figliuoli: Autorità, che in qualche modo è di diritto naturale, e d'istituzione divina; di sortacchè niuna creatura può opporvisi senza grave errore. Perche siccome il Padre Eterno, vedendo il suo figliuolo unito all'umana natura, ha potuto dir subito, *Ecco il mio figliuol diletto, a cui comanderò;* Così Giuseppe, considerando questo medesimo figliuolo unito alla carne di Maria, la quale a lui apparteneva, e vedendolo in necessità d'esser da lui provveduto del bisognevole, poteva dir con verità, ch'egli aveva un Dio sotto la sua dipendenza, e che per questa cagione rendevasi in qualche modo simile al Padre Eterno (39). Aggiungo una riflessione importante, che la Santissima Regina degli Angioli approverà dall'alto de' Cieli; perche, senza detrimento de' suoi giusti diritti, voglio far comparire con isplendore quegli del suo Sposo.

Secondo il principio di sopra spiegato, che i figliuoli sono soggetti a' Genitori, come a loro Superiori, noi possiamo innoltrarci, e dire, S. Giuseppe ha avuto maggiore autorità di comandare a Gesù, e di governarlo esteriormente di quella, che Maria ha ricevuta da Dio. Ho per mallevadori di questo pensiero molti Dottori, ed in particolare il Maestro de' Teologi (40), il quale insegna, che Giusep-

(39) *Non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo. Ad Philipp. 2.*

(40) *Ad illum familiæ gubernatio pertinebat. D.Th. 3. par. quæst. 30. art. 2. ad 2. Quibus erat subditus Dei filius? utique Joseph, & Mariæ parentibus ejus, & principaliter ipsi S. Joseph, cui etiam Ma-*

seppe avea la direzione della sua famiglia in qualità di Capo. E perche a' Padri devesi il primo luogo di comandare nelle loro case, e per ordinare ciò, che riguarda l'educazione, e l'avanzamento de' lor figliuoli, avendo essi più d'autorità, che le madri; bisogna, che l'autorità di comandare a Gesù fusse stata più assoluta in Giuseppe, che in Maria. L'Evangelio in tre, o quattro luoghi mette in buon lume questa verità, la quale dà un gran preggio alla gloria del nostro Santo; imperocchè sorgendo qualche dubbio intorno al governo di Gesù nella sua infanzia; chiaramente c'insegna, che gli Angioli non intimano gli ordini del Cielo a Maria, ma a Giuseppe. Ma perche questo? Perche Giuseppe è il Capo della Santa famiglia, e primo mobile di tutte le azioni delle persone, che la compongono, e perche à lui appartiene di prescrivere in particolare tutto ciò, che è necessario, per allevare, e conservare Gesù suo figliuolo. Quindi il Beato Alberto Magno (41) vuole, che riflettiamo, che l'Angelo dichiarò Giuseppe Capo della Santa famiglia prima, e dopo, che la Vergine Santissima dasse alla luce la Luce del Mondo.

Un' eccellente Interprete (42) di questi ultimi secoli fa una osservazione molto utile al mio argomento. La Vergine, dic'egli, avea saputo la prima, che'l suo figliuolo si chiamerebbe Gesù. Contuttociò l'Angelo non inviò S. Giuseppe alla sua divina Sposa per apprendere da lei il nome, che dovea imporsi al Bambino; ma lo istruì egli medesimo in una apparizione particolare, e glie ne spiegò a lungo il significato, come se lui solo fusse stato interes-

Maria tanquam uxor humilis subdebatur. Cardinal. Camerac. tract. de S. Joseph.

(41) *Quæst 11. supra Missus est.*

(42) *Laurent. à Ponte in cap. 1. Matt.*

fato in questo affare. Imperciocchè, continua il medesimo Dottore, Giuseppe in qualità di Padre di famiglia non doveva prendere gli ordini della sua Sposa, e non era conveniente, che il Capo operasse secondo il movimento delle persone, che dipendevano da lui. Gli Angioli ancora si dichiararon in favore dell'autorità di S. Giuseppe, rivelando a lui solo la necessità di fuggire in Egitto, e lasciando la Vergine in necessità di sapere la volontà del Cielo dalla bocca del suo Sposo. Molti dottissimi Scrittori (43) hanno parimente insegnato, che S. Giuseppe facesse prendere l'ultima risoluzione a' Santi Re Magi intorno alla strada, che dovean tenere, partendosi da Betlemme di ritorno alla loro Patria; e che Egli, nientemeno di loro, ebbe rivelazione di tutto ciò, che riguardava la conservazione d'una famiglia, di cui era Padre. Seguitiamo ora a cercare nell'Evangelio altre pruove di questa verità.

Allorche S. Giuseppe ritornò dall'Egitto in Israele, e fortemente intimorissi al sentir dire, che Archelao regnava nella Giudea, non leggesi, che la Vergine Santissima in questa congiuntura dicesse nè pure una parola per levare di dubbio il suo Sposo. Ebbe ricorso il Santo a' lumi degli Angioli, benche paresser superflui, mentre il Creatore medesimo, e la Regina degli Angioli erangli presenti. La Madre di Dio onorò S. Giuseppe col suo silenzio, e tacendo dichiarò altamente, che non essendo Ella capo della famiglia, doveva aspettare dal suo caro Sposo la decision degli affari, per ubbidirgli tanto perfettamente, che può dirsi di lei, ciocchè un' antico

(43) *Quos citat, & sequitur P. Gratianus Carmelita in tract. quem scripsit de S. Joseph.*

tico Panegirista (44) pubblicò a lode d'una Impetadrice Romana, che poneva tutta la sua gloria in esseguire i savj consigli del Marito. La Sagra Scrittura (45) racconta, che l'Angelo apparve alla Madre di Sansone, prima di farsi vedere al di lei Marito; e che per mezzo di quella Donna, Manue vidde l'Angelo, ed apprese da lui ciocchè Iddio desiderava; Ma il Signore non usò così col nostro Santo, a cui facendo portare immediatamente gli ordini del Cielo, volle dare a conoscere a tutto'l Mondo, ch'egli era destinato al governo della Santa famiglia. Ho avuto dunque ragione di asserire in primo luogo, che Giuseppe ha avuto l'autorità di comandare a Gesù. Mi avanzo ora a pruovare in secondo luogo, ch'Egli si è effettivamente servito di questa autorità per farsi ubbidire dal Divin Figliuolo.

Origene (46) ci ha lasciato un bel pensiero sopra questo argomento. Giuseppe, dice questo savissimo Uomo, comandava a Gesù con timore, e con tremore, perchè al comando vedeva seguirne un'umile ubbidienza. Aveva ragione di tremare, servendosi della sua autorità; imperciocchè è cosa veramente di spavento il regolare la condotta d'un Dio, ed il vedere nella pratica d'una profonda umiltà quello, alla cui presenza le più eccellenti creature, che sono, e possono essere, devono annientarsi. Io non dubito punto, che la Cananea (47) s'intimorisse in toccare il lembo della veste del Salvatore per guarire dal suo flusso di sangue: Stimo, che

(44) *Platina uxor Trajani uxori sufficit obsequii gloria. Plinius in Panegyr.*

(45) *Judic.* 13.

(46) *Trepidus moderatur imperium. Hom.* 20. *in Luc.*

(47) *Matth.* 9.

S. Pietro (48) fusse soprafatto da timore, allor quando videsi vicino a quel Dio Incarnato, il quale in una pesca miracolosa aveva poco prima fatto risplendere la sua potenza; E credo, che S. Gio: Battista (49) mettesse tremante la mano sopra la testa adorabile del Salvatore per battezzarlo. Contuttociò che hanche far questi pregi paragonati all'onore di prescrivere ad un Dio ciò, che si voglia? Non è dunque da maravigliarsi, se Giuseppe comanda con qualche sorta di paura, e se entra con timore, e sommessione nell'esercizio della sua Autorità. Ma in verità anch' io ho motivo d'essere altrettanto spaventato, ed in apprensione, poicchè mi sono accinto ad un'impresa, che par quasi temeraria, com'è il fare elogj ad un'Uomo, che comanda al suo Dio, e gli comanda con un modo sì eccellente, e santo, ch'ei truova nell'uso della sua Autorità qualche cosa più gloriosa, che non è il diritto medesimo di comandare.

L'Evangelio esprime in tre sole parole la storia della vita nascosta del Salvatore, contentandosi di dire, ch'egli era sottoposto (50), e che dopo d'aver dato i suoi ordini agli Angioli, riceveva quei di Giuseppe, e di Maria. S. Luca impiega lunghissimi discorsi per descrivere i primi giorni di quella Vita Divina, ed impiega una buona parte del suo libro nel raccontare esattamente ciò che accadde nelle ultime ore, che 'l Salvatore fu in Terra. Ma perche racchiudere in tre parole diciotto anni di quella vita adorabile? Non operò forse il Figliuol di Dio stupende maraviglie in quel tempo? Sarebbe empietà solamente il pensarlo. Forse questo Santo Evan-

(48) *Luc. 5.*
(49) *Matt. 3.*
(50) *Erat subditus illis. Luc. 2.*

Evangelista non sapeva che scriverne? Ma Egli, che fu sì bene istruito dalla Santissima Vergine delle più minime circostanze dell'ambasciata dell'Angelo, della nascita del Salvatore, dell' adorazione de' Pastori, della venuta de' Re Magi: Egli che non tralasciò nè pure una sillaba de' Cantici della Vergine medesima, di Zaccaria, e del Vecchio Simeone; Egli poi non voleva pensare a dimandare a Maria ciocchè aveva fatto Gesù per lo spazio di diciotto anni? Ciò non è certamente credibile; e sarebbe difetto da non perdonarsi al Sacro Storico, poicchè avrebbe dimostrato poco conto de' fatti del suo divino Maestro. Or come dunque l'Evangelista dice solamente tre parole, per rappresentarci una lunga serie d'anni della vita del Salvatore? Eccone, se io non m'inganno, la ragione: Perche Gesù fece professione costante d'ubbidire a Maria, e Giuseppe, e benche in quel tempo facesse una infinità d'azioni eroiche di pietà, d'umiltà, di pazienza, di zelo, e di tutte le altre virtù; nulla però di manco sembrò essersi unicamente applicato a fare l'altrui volontà. Così Gesù non ebbe quasi altro impiego per diciotto anni, che di stabilire l'autorità di S. Giuseppe, e di accreditar questo Santo d'avanti agli Uomini, e gli Angioli coll'ubbidienza, e con la sommessione continua, ch'ei rendevagli.

Ciocchè mi fa stupir di vantaggio si è, che S. Giovanni il Discepolo favorito scrivendo l'ultimo di tutti il suo Evangelio, e narrando que' fatti della vita del Salvatore, che gli altri Evangelisti avevano tralasciato, o accennato leggiermente, nulla aggiugne a quelle tre parole, con le quali S. Luca aveva compreso tutta la vita nascosta del Salvatore; E pure a questo Discepolo diletto di Gesù, e di Maria non mancò conoscimento, nè zelo per aggiugnervi di vantaggio. Non gli mancò zelo, poicchè si sa, ch'egli amava il Salvatore con amo-

te ardentissimo: non lumi particolari, per conoscere, poichè sappiamo la strettissima comunicazione, che per tanti anni ebbe colla Santissima Madre. Ma egli sapeva bene, come S. Luca, che il loro comun Maestro si era talmente esercitato per quel tempo nella pratica dell'ubbidienza, che esprimeasi esattamente tutta la sua vita con accennar solamente, ch'Egli s'era sottoposto a Giuseppe, ed a Maria.

Or siccome la virtù dell'ubbidienza presuppone sempre qualche sorta di comando, così l'Evangelista con assicurarci, che Gesù ha ubbidito per diciotto anni, pare che in quelle tre parole voglia comprendere anche la vita di S. Giuseppe. Che faceva egli dunque questo Santo per tutto il tempo, che visse in Nazaret in compagnia di Gesù, e di Maria? Comandava al figliuol di Maria, da cui era ubbidito con mille segni di sommessione; E non solamente fino ad una certa età, che prescrive la legge, per mancipare i figliuoli; ma essendo di venticinque, o trent'anni, volle vivere sotto la dipendenza di Giuseppe, ed esseguir perfettamente i suoi ordini, come gli avea eseguiti nella sua infanzia.

Non pensate, ci avvertisce S. Bernardo (51), che la Madre di Dio, e'l suo Sposo abbian fatto solamente comandi agevoli, e grati al Salvatore, e che nulla gli abbiano ordinato di difficile, nè di contrario alla sua inclinazione. Ricordatevi, siegue questo divoto Padre, che'l Verbo Incarnato desiderava di non lasciar sì tosto l'assemblea de' Dottori colà

(51) *Cum remansisset in Jerusalem, & dixisset: In iis, quæ Patris sui erant oportere se esse; non acquiescentibus Parentibus ejus, sequi illos non despexit, Magister discipulos, Deus homines. Ser. 19. in Cant.*

colà nel Tempio di Gerosolima, per occuparsi negli affari del suo Eterno Padre. Ma perche Giuseppe, e Maria, che l'avean cercato per tre giorni, non volean lasciarvelo, Egli mutò disegno, e vinse la sua propria inclinazione, affin di esseguire la loro. Docile alla lor voce fe comparire una maravigliosa indifferenza per la loro volontà, ubbidendo loro in una occasione d'onore, tra le lodi, che gli davano i Dottori, e fra i plausi delle acclamazioni del popolo, che ascoltava le sue savie interrogazioni, e le sue ammirabili risposte. Sacrificò volentieri l'alta stima, che s'acquistava in quella conferenza; e siccome in questa congiuntura fece vedere, che aveva più a caro dipendere da Giuseppe, che d'esser ammirato, e lodato da tutta la Terra; così volle farci conoscere, che la maggior gloria d'un'inferiore, è il rendere una perfetta ubbidienza a quello, che gli comanda.

Spiriti Beati quante volte rimaneste, non dirò soprafatti, ed attoniti, ma estatici, allorche vedeste, che Gesù non dava un passo, non dicea una parola, non mangiava, non bevea senza la direzion di Giuseppe? Allorche osservaste, che Egli non vegliava, non dormiva, non s'affaticava, non riposava, che dipendentemente dagli ordini del nostro Santo? Qual cosa vi recava maggiore stupore, l'umiltà di Gesù, o l'esaltazione di Giuseppe? Senza dubbio credo io, che assai più vi sorprendesse quel prodigioso annientamento, che abbassava il Figliuol di Dio (52) non solamente sotto della vostra natura Angelica, ma sotto un'Uomo, e sotto un' Uomo sconosciuto. Osserviamo per tanto, che ciascun'atto

(52) *Minuisti eum paulò minus ab Angelis. Ps. 8.*

to di sommessione di colui, che ubbidisce, è un nuovo grado di grandezza per chi comanda; ed è impossibile, che ci faccia impressione quella dipendenza del Verbo Incarnato, senza che restiamo abbagliati dal chiaro splendore dell'autorità di Giuseppe. Tutto il Mondo sà, che il Divin Redentore permise in tutti li misterj della sua vita, che i suoi abbassamenti fossero sollevati con una gloria affatto divina: La sua Nascita in una stalla fu pubblicata con Inni di gloria da' Musici del Paradiso, con visite di Pastori, e con adorazioni di Teste coronate. La sua Circoncisione fu illustrata da un nome sopra tutt'i nomi, che gli fu dato. Si porta al Tempio ad offerirsi per vittima de' nostri misfatti; Ma i Sacerdoti ne pubblicano le glorie. E' oppresso da' travagli della sua predicazione; Ma i travagli sono decorati da una infinità di miracoli. E per finirla, l'ecclisse degli Astri, la confusione degli Elementi, il tremor della Terra resero illustre la sua morte ignominiosa. Ma d'onde viene, che la vita nascosta del Salvatore non sia autenticata da qualche prodigio, che faccia pompa agli occhi degli uomini? Diciotto anni di soggezione non meritavano forse, che'l Ciel facesse un nuovo sforzo per iscoprire le perfezioni infinite di Gesù annientato nella bottega d'un'Artigiano? Il Figliuolo di Dio privossi per più della metà della sua vita di tutti gli onori, che doveano accompagnare quella sì lunga soggezione per cederli a Giuseppe, e riserbossi solamente l'obbligo di ubbidire, per lasciare al Santo la gloria del comando; e se Egli non volle, che gli Uomini, e gli Angioli venissero a rendergli omaggio in quella positura d'avvilimento; pretese, che gli uni, le gli altri ammirassero, ed onorassero S. Giuseppe nell'alto posto, dove l'ha innalzato l'autorità di comandare ad un Dio.

Che se poi, vogliam credere al divoto Cancelliere

re

re dell' Università (53) di Parigi, fu un'umiltà senza esempio, che Iddio ubbidisse ad un'Uomo, ed una gloria senza pari, che un'Uomo presiedesse alla condotta, e governo d'un Dio. Queste parole molto lontane dall'essere esaggerate, contengono la decisione d'un gran Teologo, che riconosce: I. che questa autorità fu conceduta unicamente a S. Giuseppe, nè altri vi ebbe alcuna parte: II. ch'ella è effettivamente grandissima in se stessa. La potenza di far miracoli è rarissima, nulladimanco non fu concessa solamente a S. Gregorio di Neocesarèa. La grazia dell'Appostolato è di tutte la più eccellente; e pure S. Piero, e S. Paolo non sono i soli, che l'abbino ricevuta dal Cielo. Lo Spirito di Profezia è un favor sì grande, che Iddio solo può concederlo; con tutto ciò non furono solamente Isaia, e Geremia i Profeti: Ma dove troveremo un'Uomo, che comandi a Gesù, come ha fatto Giuseppe? Se tra noi mortali non vi è stato alcuno, ch'abbia avuta questa autorità; montiamo nel più alto de' Cieli per cercare ivi un' Angelo, o qualche Serafino, che Dio abbia stabilito superiore del Verbo Incarnato; Ma nel Cielo stesso nè pure lo troveremo. E se Iddio non ha fatto questo onore ad alcuno di que' Spiriti Beati; portiamo le nostre congetture infino a tutt'i secoli futuri per prevedere, se vi sarà qualcuno, a cui Gesù sia per professare ubbidienza, e sommissione. Or sì, come è impossibile trovar persona, che possa sperare di farsi ubbidir da colui, che essendo una volta dopo la gloriosa sua Resurrezione montato sul suo Trono, non ne discenderà giammai per menar tra noi vita umile, e ubbidien-

(53) *Quæ subjectio sicut inæstimabilem notat humilitatem in Jesu; ita dignitatem incomparabilem signat in Joseph. Ser. de Nat. B. Virg.*

diente; così bisogna dir per necessità, che non essendovi nè Uomo in terra, nè Angelo nel Cielo, nè Creatura alcuna in tutt'i tempi futuri, destinata a comandare a Gesù, bisogna, dico, dire avere asserito con ragione il dotto Gersone, che la gloria d'aver sotto la sua ubbidienza il Sovrano di tutte le cose, è particolare, e singolare di S.Giuseppe. Esaminiamo ora quanto questa gloria sia grande in se stessa.

L'Egitto venerò l'autorità d'un'altro Giuseppe, che comandava a tutt'i Vassalli del Re Faraone; con tutto ciò questo Principe non stava sottoposto al suo Favorito; Ma Santa Chiesa ammira l'autorità del nostro Santo, a cui il Re de' Re si soggetta in tutte le cose. Mosè si vide in un grado di grande altezza, allor quando comparve in qualità di Generale alla testa di tutto il popolo di Dio; Ma Giuseppe ricevè un' onore infinitamente più considerabile governando il Dio di tutto quel Popolo; e se lo Spirito Santo non ebbe difficoltà di asserire a gloria del Santo Legislatore, ch'egli sarebbe il Dio del Re d'Egitto; possiamo noi indagare le glorie di S.Giuseppe in questo senso, e dire, che Egli in qualche modo è il Dio di Dio medesimo. Che non dissero gli amici, ed i nemici d'Elia, quando videro il gran Profeta comandar con imperio al fuoco del Cielo, che calò giù al primo suo ordine? Ma che non avrebber detto, se avessero veduto un'Uomo presedere alla condotta di colui, che portò dal Cielo un fuoco sacrato, con cui pretese voler infiammare tutta la Terra? Allorche lo Spirito Santo fa l'Elogio a Giosuè, perche una volta stese la sua giurisdizione sopra'l Sole, ordinandogli, come avrebbe fatto ad un semplice soldato, di fermarsi, dopo il corso interrotto di molti secoli; è necessario ricorrere al senso figurato per ispiegar la Scrittura; Perche in effetto Giosuè non parlò al Sole, il quale

non

non lo avrebbe udito; ma si contentò di priegare Iddio, che udite le sue preci, si compiacesse di render quel Pianeta immobile in mezzo al corso. Giuseppe però non arrestò una sola volta come Giosuè la carriera di quel Sole, che si raggira sopra le nostre teste; ma al contrario regolò il corso del Sole di grazia per una lunga serie d'anni. S. Piero è stato dichiarato Capo di tutta la Chiesa, e S. Giuseppe del Fondatore di quella. E' una gran dignità l'aver sotto la sua direzione le pecorelle del divin Pastore, ma quanto più grande è governare il Pastore di tutte le pecorelle? S. Piero ha fatto entrare per qualche ora il Salvatore in sua barca; Giuseppe ha avuto l'onore di dargli ricetto per molti anni nella sua piccola casa di Nazaret. Nè dobbiam contentarci solamente di portare il nostro pensiero sopra le persone, che ricevettero da Dio maggiore autorità nel Mondo; entriamo ancor con la mente ne' Tesori immensi della divina sua Onnipotenza, per discuoprire le più alte dignità, che Dio possa destinare a' suoi più cari; ed udirem di nuovo il dottissimo Gersone, che sosterrà, ch'elleno in qualche modo son tutte inferiori a quelle di S. Giuseppe.

Siccome la cosa più importante, che abbia potuto dir S. Paolo (54) a Gloria dell'Eterno Padre, fu l'accertarci, che Gesù suo Figliuolo gli sarebbe sottoposto dopo la Resurrezione universale; così S. Luca non potè far cosa più gloriosa pe'l nostro Santo, che raccontare nel suo Evangelio, che questo medesimo Figliuol di Dio fu sottoposto a S. Giuseppe. E' impossibile immaginare un Soggetto più grande del Figliuolo di Dio, e per conseguen-

(54) *Ipse filius subjectus erit ei, qui subjecit sibi omnia. 1. ad Cor. 15.*

guenza è impossibile concepir con la mente una Carica più degna, e più onorevole di quella, che conferisce il Diritto di comandare ad un Dio, come fece S. Giuseppe per tanti anni. Certamente se Iddio raunasse l'autorità, e la potenza, con tutta la giurisdizione compartita a tutte le Creature, le quali nulla hanno ordinato a Gesù; e se Egli conferisse tutt' i Diritti immaginabili ad una sola persona per governare tutte le cose; questa persona non sarebbe sì potente, quanto è stato S. Giuseppe: E se Iddio facesse diecimila Mondi, de' quali ciascuno avesse il proprio Re, e poi tutti questi Re eleggessero un sol Monarca assoluto, ed affatto independente da loro; questo ultimo Sovrano in verità sarebbe, per così dire, infinitamente glorioso; poicchè riceverebbe gli omaggi, ed i tributi da diecimila gran Principi, averebbe diecimila Corone a se sottoposte, e vedrebbe il suo Trono superiore a tutti gli altri Troni. Questo gran Re però d'un popolo di Re non riceverebbe tanto onore dalla soggezione di tutte quelle Teste Coronate, quanto n'ha ricevuto Giuseppe per la minima sommissione di Gesù. Aggiungo di più, per parlare a nostro modo d'intendere, che se Iddio producesse tutte le Creature possibili, corporali, e spirituali, mortali, ed immortali, visibili, ed invisibili, e ne dasse egli il governo intero ad un de' suoi più cari amici, con facoltà di predestinare, e di riprovare, di punire, e ricompensare, di sollevare, ed abbassare, come gli parrebbe nel tempo, e nell'eternità; Egli è vero, che questo Sovrano di tutte le cose possibili parrebbe potentissmo: nondimeno non gli sarebbe cosa tanto onorevole, e gloriosa il governare tutte quelle creature per molti secoli, quanto è stato al nostro Santo il comandare a Gesù per una sol'ora. Tanto è vero, che per aver qualche debole conoscimento dell'autorità di S.Giuseppe, siamo obbligati a finger grandez-

dezze, che nè furono giammai, nè ſaranno. Ah! che egli è un bel piacere il ſoccombere ſotto la grandezza d'un Soggetto, che l'eloquenza non può eſprimere, nè uguagliare! Ella è coſa molto ſoave, e grata l'eſſere abbagliato dallo ſplendore d'una dignità sì auguſta, che per quanti sforzi poſſin fare gli Uomini, e gli Angioli a parlarne, mai ne diranno a baſtanza! Ella è una ſomma gloria di un Panegiriſta, allorche vinto, e confuſo loda una perſona, che tutto il Mondo confeſſa non poter mai eſſere baſtantemente lodata, perche in verità può dire coſe sì vantaggioſe, che l'adulazione non ha mai inventate per ingrandire il poter de' Sovrani.

Laſcio dunque alle perſone divote la cura d'immaginarſi nelle lor pie meditazioni ciocchè le noſtre parole, benche foſſero così belle, ed eſpreſſive, come quelle degli Angioli, non poſſono ſpiegare. Elleno contempleranno nella tranquillità del loro ritiramento la bontà di Gesù, che per dare agli Uomini, dice Origene (55), un chiaro eſſempio di quel riſpetto, che ſi deve a' Genitori, ed a' noſtri Superiori; ha voluto, Signore aſſoluto qual'è del Cielo, e della Terra, ſottometterſi per trent' anni agli ordini d'un'Artigiano. Io laſcio a que' Criſtiani, che amano particolarmente S. Giuſeppe, il formarſi un' alta idea della ſua incomparabil grandezza, facendo queſta importante rifleſſione. L'autorità, che Egli ha avuto ſopra'l Salvatore, e ſopra la Santiſſima Vergine, è ſtata congionta ad un fondo proporzionato di ſapienza, e di equità, affinche egli la ſoſteneſſe, ed eſercitaſſe con ugual conformità, e convenienza. Saule, Davide, e Salomone, benche poſti

(55) *Eum Parentis honore coluit, omnibus filiis exemplum tribuens, ut ſubjiciantur parentibus. Hom. 20. in Luc.*

da Dio sul Trono per governare il suo popolo, non ebbero però un' Autorità uguale a quella di S. Giuseppe. Fu di mestieri dunque, che la sua sapienza non cedesse punto a quella di così illustri Monarchi. Ma sopratutto consideriamo a bell'agio la rettitudine della sua volontà, la quale è stata sì esatta, che un Dio ha voluto farne regola delle sue operazioni esterne. La Sacra Scrittura, tutta la Teologia, e la Ragion naturale c'insegnano, che la volontà suprema di Dio deve esser la regola di tutt'i movimenti della nostra. Con tutto ciò Gesù Cristo, che portava la Legge impressa in mezzo al cuore, ed era egli medesimo la legge viva, ed animata, ha dato tanta equità, e rettitudine alla volontà del nostro Santo, che si è compiaciuto sottometervi la sua.

Ciò mi fa conchiudere col dotto Gersone, che poicchè il Salvatore del Mondo è stato infinitamente superiore a tutti gli Uomini, ed a tutti gli Angioli creati, e possibili, e poicchè un momento della sua vita divina fu più prezioso d'avanti a Dio, che un milion di secoli della vita di tutte le Creature, fa d'uopo per conseguenza confessare, che fu più gloria di S. Giuseppe di comandare, non dico per trent'anni, come fece, ma per un sol momento a Gesù, che se egli solo avesse per tutt'i secoli avvenire autorità assoluta sopra le Creature. Iddio dopo la creazione del Mondo non divenne più ricco, nè più grande di quel che era prima: Nè fu più potente dopo l'Incarnazione del Verbo, di quelche era al principio de' secoli: se per tanto la sua Autorità avesse potuto ricevere qualche accrescimento; la creazione, e'l governo di tutto l'Orbe creato l'avrebbono assai meno ingrandita, che la sola Incarnazione del suo Figliuolo; Imperciocchè non avendo infino allora governato che creature, avrebbe poi cominciato a comandare al suo Verbo.

Que-

Questa è quell' autorità, ch' egli ha voluto participare a S. Giuseppe, affinche il nostro Santo avesse un'autorità in qualche modo simile a quella di Dio medesimo. Quell'antico, e famoso Capitano (56) si lusingava dolcemente con dire, ch' ei metteva tutta la sua gloria in comandare a coloro, che comandavano a tutto il Mondo. Egli parlava de' suoi soldati, sotto le cui armi piegavansi tutte le nazioni. Ma S. Giuseppe ha potuto dire con assai più di ragione, e senza offesa della verità, o della modestia, ch'egli aveva la gloria di comandare a quello, cui tutto il Mondo ubbidisce: Il più glorioso vantaggio però della dignità di Padre di Gesù non consiste in ciò, che Giuseppe ha effettivamente posseduto il Salvatore, o che gli ha comandato; ma comparisce in ciò che Gesù lo ha servito, come vedremo nella terza parte di questo discorso.

PARTE TERZA.

S. Giuseppe ha ricevuto servizj da Gesù.

Non v'è dubbio, che Gesù abbia prestato mille servizj a S.Giuseppe: I. nel corso della vita di questo Santo, II. nel fine de' suoi giorni, e sopra tutto nell'ora della morte. Giuseppe Vicerè d'Egitto (57) vide, ma in sogno, il Sole, e la Luna rive-

(56) *Hoc meum imperium est, quod impero his qui imperant omnibus aliis. Iphicrates.*

(57) *Sol & Luna steterunt in habitaculo ejus. Hab.3.*

riverenti a' suoi piedi: Il nostro Santo ha veduto in effetto Gesù quel divin Sole, e Maria quella bella Luna occupati al suo servizio per lo spazio di trenta anni. Il Figliuol di Dio pronunciò in favor di questo argomento alcune parole degne della nostra ammirazione. Il Figliuol (58) dell' Uomo (diss'egli) non è venuto al Mondo per esiger servizj da coloro, che sono prossimi alla sua adorabil persona; ma più tosto per loro prestare la sua servitù. Egli ha voluto farci comprendere, che per confondere la nostra superbia, ha ricusato quanto ha potuto, secondo i disegni della provvidenza, d'esser servito; e che egli ha fatto professione di servir altri: Ha parimente voluto, al sentimento dell'Appostolo (59), comparire nel Mondo in foggia di servo, non solamente unendosi alla natura umana, ma principalmente dando i suoi sudori, i travagli, e le fatiche in servizio di quei, che gl'eran d'appresso.

Ma quali saranno mai quelle persone sì fortunate, che assiduamente hanno ricevuto servizj da Gesù? Per dottrina universale di tutt'i Padri della Chiesa, sono stati la Santissima Vergine, e S. Giuseppe. S. Basilio (60) ha scritto in due luoghi del Capitolo quarto delle sue Costituzioni Monastiche, che il Salvatore s' affaticava indefessamente ogni dì per ubbidire a Maria, e Giuseppe. S. Giustino accerta nel suo dotto Dialogo con Trifone, che'l Verbo Incarnato ajutava S. Giuseppe nella sua Bottega, e gli porgeva ajuto quanto gli era possibile, secondo le forze umane; Imperciocchè era sì gran-

(58) *Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare. Matth. 20.*

(59) *Formam servi accipiens. Ad Philipp. 2.*

(60) *Labores corporis omnes æquo unà cum illis animo illis obediens tolerabat; Colebat nutritium, quem nutrierat. Tom. 1. ep. 47.*

grande il rispetto, che questo amabil figliuolo portava al suo caro Padre Giuseppe, che non poteva mancare a questo dovere, come ha creduto S. Girolamo. La Santissima Vergine, e S. Giuseppe, erano molto poveri, al sentimento di S. Bonaventura (61), che perciò non potevano alimentar servidori, e lavoranti; ma in luogo di questi vi era il Signore del Mondo, che faceva le loro funzioni. Contemplate dunque col dotto Gersone (62) questo Re di gloria, questo Dio di Maestà, questo Sovrano di tutte le Creature, il quale si porta in tal modo a riguardo di Maria, e di Giuseppe, che lo stimareste più tosto loro servo, che loro figliuolo: ma non vi dimenticate del discorso d'un' eccellente Maestro (63) della vita spirituale, il quale dice, che essendosi abbassato il Salvadore infino a lavare i piedi de' suoi Appostoli; noi non possiamo immaginare i servizj umili, ed abjetti, ch' egli ha reso al suo Padre Giuseppe.

Questi medesimi Dottori hanno insegnato, che'l Salvatore vegliava buona parte della notte, e che la sua fatica era proporzionata alla sua povertà: Gesù quel divin lavorante poteva dire ciocchè si rapporta nell'Evangelio: Mio Padre non cessa d'ope-

---

(61) *Non enim habebat servientem. In opusc. de vita Christi. c. 15. Intuere ergo eum bene humilia obsequia per domum facientem, & etiam aliquando suum nutritium adjuvabat. Ibidem.*

(62) *Sæpe focum crebroque cibum parat officiosus, vasa lavat, bajulat undam de fonte propinquo, nuncque domum scopit. Gerso. in Josephina dist. 3.*

(63) *Qui discipulis pedes lavit, quæ obsequia Patri, & Matri præstare potuit. Antonius Gaudier in introduct. pag. 200.*

perare, ed io opero sempre con esso lui (64); e siccome egli mai non si stanca di travagliar giorno, e notte per provveder co' suoi sudori al mantenimento della famiglia; così io procuro di sollevarlo, e diminuirgli la fatica, dividendola tra noi due; perche io voglio, che tutto il Mondo sappia, che io soggiorno in casa sua, non tanto per ricevere i suoi buoni uffizj, quanto per rendergli i miei.

Quando il Sacro Evangelio, ed i Santi Padri non si fussero spiegati sopra le azioni, nelle quali si occupava Gesù appresso San Giuseppe, e la Santissima Vergine; ci bastarebbe per discoprirle il sapere, che egli si scelse uno stato di vita umile, e dispreggevole, e ch' egli preferì un Padre, ed una Madre poverissimi, e sconosciuti allo splendore d'una illustre nascita. Le persone necessitose non hanno altro soccorso da sperare per la lor casa, che quello de' proprj figliuoli: E'l Figliuol di Dio non volendo, secondo il B. Lorenzo Giustiniano (65), in cosa alcuna distinguersi da comuni figliuoli, stava come a servizio nella casa di Giuseppe, e di Maria; affin di poter dire un giorno con verità, che'l figliuol dell'Uomo faceva professione di servire, e non d'esser servito. Questo amabil Salvatore passò gli ultimi anni di sua vita in impieghi pubblici di carità a prò di moltissime persone. Egli entrò nelle lor case per visitarle, e per restituir loro la sanità, se inferme: Egli andò ad aprire i sepolcri per trarne i morti, e dar loro di nuovo la vita: Egli rasciugò le lacrime degli afflitti prima di esser richiesto di consolazioni: Egli fece viaggi lunghissimi

(64) *Pater meus usque modo operatur, & ego operor. Jo. 5.*

(65) *Nemo ambigat Dominum Jesum, cum adhuc in puerili esset ætate obsequia præstitisse Mariæ, ipsique Joseph. L. de obedientia c. 8.*

ſimi per iſtruire ignoranti; e finalmente più volte provvide miracoloſamente di cibo turbe numeroſe d'uditori affamati, che lo ſeguivano ne' diſerti. Nondimeno dimoſtrò tutti queſti ſegni di bontà verſo il ſuo popolo in breviſſimo tempo, e quaſi per tutta la ſua vita volle ſtare unito a S.Giuſeppe; più contento di vivere ubbidiente a lui affaticandoſi, che di converſare con gli Appoſtoli, e co' parenti, che di guarire infermi, e conſolare afflitti, che di convertir Giudei, e Gentili; e ſi farebbe torto a queſta verità, ſe ſi voleſſe provar di vantaggio.

Piaceſſe al Cielo, che io poteſſi ora rappreſentarvi tutte le Teſte coronate, che ne' lor Palaggi Reali ricevono ſervizj dalle perſone più riguardevoli de' loro Stati; voi rimarreſte ſenza dubbio ſoprafatti in vedere que' Signori del Mondo circondati da' loro Cortigiani, cioè a dire dal fior della Nobiltà, ed anche da Principi potentiſſimi, che ſi sforzano tal volta di ſegnalarſi con la loro aſſiduità, e ſollecitudine nel ſervizio de' loro Sovrani. Ma dopo aver ripiena la voſtra immaginativa di queſti ſpettacoli sì pomposi, vi pregherei di volgere i voſtri penſieri verſo la Cittadella di Nazaret, o più al vero in una piccola Caſa di quella Città, dove per lo ſpazio di diciotto anni Gesù Verbo Incarnato rendette ogni ſorta di ſervizj a S.Giuſeppe; E poi vorrei da voi ſapere, ſe queſt' Oggetto ſchiarito da' lumi della fede, non diſſipa egli gli ſplendori di tutte le Corti de' Re della Terra? Voi ſenza dubbio pieni di confuſione confeſſereſte, che sì.

Salomone (66) ſi perſuaſe altre volte, che la gloria d'un gran Principe dipende aſſai dalla moltitudine de' Vaſſalli, e dalla nobiltà degli Uffiziali.

(66) *In multitudine populi dignitas Regis. Prov. 4.*

Ma ecco un Principe della famiglia di David, che è servito da un sol' Uomo, e da questo Uomo solo è meglio servito, che no'l sono i più potenti Sovrani del Mondo; imperciocchè è questi un Suddito, che è Uomo, e Dio, e val più che non tutt'i sudditi di tutti gli Stati del Mondo. L'Imperador Giustiniano disse saviamente (67), doversi giudicare dell'esaltazione, e della fortuna di colui, che comanda, come padrone, dalla virtù, e dal merito de' suoi servidori. Quando noi avessimo veduto tutti li Re della Terra sortire dalle lor Reggie per rendersi a Nazaret, affin di farsi schiavi del Padre della prima famiglia del Mondo; quando sapessimo, che gli Angioli abbandonato avessero l'Empireo per venire a travagliare nella Bottega di Giuseppe; quãdo si fusse potuto contare a suoi piè ossequioso un numero così innumerabile di Spiriti Beati, quanti il Profeta Daniello (68) ne vidde dinanzi al Trono di Dio vivo; bisognerebbe conchiudere, che tutto questo augusto servizio, tutto questo servizio Reale, e Angelico non recarebbe tanta gloria a Giuseppe, quanta glie n'han recata i servizj, ch'egli ha ricevuto da Gesù. Perche il Salvatore essendo quelch' egli è, (69) onora più quei, ch'egli serve, che se tutte le Creature si consumassero in lor servizio.

Alcuni Dottori credono non potersi mai bastantemente congratulare con Santa Elisabetta, perche ebbe altre volte l'onore d'esser servita per tre mesi dalla Regina degli Angioli. Ma qual mai non dev'es-

(67) *Quantò quilibet præest melioribus, tantò magis ipse & honestior est. In authent. de deffensoribus Civitatum in principio. Coloss. 3.*

(68) *Millia millium ministrabant ei, & decies millia centena millia assistebant ei. Daniel. 7.*

(69) *Sub quo curvantur qui portant orbem. Job. 4.*

v'essere la loro stima, e'l loro amore a questo gran Santo, a cui il Creatore medesimo di questa divina Vergine rese servizj, non per lo spazio di tre mesi, ma per trent'anni continui; e servizj tali, quali il più venerabile, il più amabile di tutti li Padri non può aspettarsi dal più umile, e più affettuoso di tutt'i suoi figliuoli? Il Giovane Tobia rimase estatico, e quasi morto, allor quando l'Arcangelo S. Rafaello, che lo avea accompagnato nel viaggio, gli si diè a conoscere. E forse sarebbe morto di gioja, se creduto avesse, che il Principale tra' Serafini era disceso dal Cielo per farsi suo Condottiere. Ma come avrebbe egli fatto a sostenere il peso della gloria, se non dico un Serafino, ma il Creatore medesimo, e'l Signore de' Serafini lo avesse voluto sensibilmente accompagnare, e soccorrer in tutt'i suoi bisogni? Sarebbe senza dubbio caduto sotto lo splendore di tanto onore, e la sua vita mortale non avrebbe certamente resistito alla pruova di sì gran sorte. S. Giuseppe non era al certo meno umile di Tobia, e non avea debole idea, e conoscimento delle perfezioni infinite di Gesù; e però è credibile, che questo Santo, vedendosi assistito da un soggetto di tanto merito, sarebbe molte volte morto oppresso da tanta grandezza, tocco da impeti veementi d'amore, e di contento, se Dio per miracolo non lo avesse conservato.

Penetrato da vivi sentimenti d'umiltà, diceva sovente a Gesù quelle parole, che disse S. Epifanio (70) Vescovo di Pavia, parlando a' suoi inferiori, che stimava come superiori. Figliuol mio voi sapete, che'l mio desiderio è di ubbidirvi puntualmente,

---

(70) *Licet parendi vobis magis, quam jubendi habuerim voluntatem, mutavi tamen per officium personam, serviendi animum non amisi. Ennod. in vita Epiph.*

te, di fervirvi esattamente in tutte le cose più tosto, che di comandarvi; Ma se'l Ciel non vuole, che io contenti in questo il mio amore, e'l rispetto, che ho alla vostra adorabil Persona, conserverò almen per sempre una sincera volontà di consagrarvi le mie industrie, le mie fatiche co' sudori della fronte mia, giacchè per eseguire gli ordini dell'Eterno Padre, devo prendermi la libertà di ricevere i vostri servizj. Nè io dubito, che questo divin Salvatore non replicasse in tali occasioni più volte a Giuseppe, ciocchè disse dopo al Battista su le sponde del Giordano (71): Caro mio Padre, abbiate la bontà di ricever volentieri l'onore, che vi fò, perche di questo modo abbiamo da praticare insieme le più eccellenti virtù; Io in umiliarmi, voi in accettar con rispetto i miei uffizj. Possiamo inoltre aggiugnere, che non ha mai figliuolo tanto amato suo Padre, quanto Gesù ha amato Giuseppe. Quando questo divin Salvatore lo ajutava ne' suoi bisogni (72), lo faceva con tale allegrezza, che non si può comprendere: e questa appunto era la più bella sorta di Giuseppe, il vedersi servito da un Dio, e da un Dio occupato con tanto piacere in uffizj faticosi per servizio d'un' Uomo. In verità se si desse eccesso nel modo, con cui Iddio glorifica i suoi amici (73): Egli questa volta avrebbe ecceduto nell'onorar S. Giuseppe, avendo voluto, ch'egli ricevesse i servizj del Verbo Incarnato non solamente in vita, ma particolarmente alla fine de' giorni di questo Santo, che è quanto mi rimane a trattare in questo discorso. Nel-

(71) *Sine modo, sic enim decet nos implere omnem justitiam. Matt.3.*

(72) *Nihil differt à servo, cum sit Dominus omnium. Ad Galat.4.*

(73) *Nimis honorati sunt amici tui Deus, nimis confortatus est Principatus eorum. Ps.138.*

Nella morte di S. Giuseppe il divin Salvatore raddoppiò l'amorevole cura, che ebbe in vita di questo Santo. Li Dottori sono di parere, ch'egli passasse all'altra vita prima, che'l Salvatore uscisse da Nazaret al ministerio della Divina predicazione, credendosi obbligato di professar prima al caro Padre l'ultime sue obbligazioni, e poi di cominciar a travagliare in pubblico alla salute del genere umano. Gl'Interpreti della Sagra Scrittura ne rapportano alcune prove, che pajano convincentissime. Il nostro Santo non si ritrovò alle nozze di Cana, dove gli Sposi non avrebbon mancato d'invitarlo con Gesù, e Maria, se Dio non lo aveva già sciolto da' legami di questa vita, ed invitato ad un festino più delizioso di quello. Gl' abitanti di Nazaret in tempo della divina predicazione di Gesù, sclamavano pieni di stupore (74), *Non è egli costui un'artigiano figliuol di Maria?* Che se S. Giuseppe non fusse morto, non avrebber mancato di nominarlo in questa occasione; e credendolo essi Padre di Gesù, avrebbon fatto menzione del suo nome. Del resto era cosa ragionevolissima, che questo illustre Padre non essendo più necessario alla educazione del suo figliuolo, che voleva darsi al pubblico, godesse dopo una lunga vita quel riposo, che la morte fa trovare alle persone da bene. Il Vecchio Simeone non profetizzò a Giuseppe le ferite di quella spada dolorosa, che dovea trafiggere il cuor di Maria, prevedendo bene, che questo Santo non sarebbe in terra al tempo della passione del suo figliuolo. E' credibile, che Iddio, il quale avea ricevuto tante pruove della pazienza, della umiltà, e delle altre virtù di questo grand'Uomo, e che avevalo veduto sentire al vivo, e piagnere amaramente-

(74.) *Nonne hic est Faber Filius Mariæ? Marc. 6.*

te la morte, che'l Salvatore un dì dovea sofferire, più, che non avean fatto Isaia, e Geremia; imperocchè questo Santo avea più chiara cognizione dell'avvenire, che non aveano que' Profeti; è credibile, dico, che Dio non volesse, come insegna S.Bernardino (75), che S. Giuseppe fusse in Terra, quando nostro Signore soffrì la passione, e la morte, per risparmiargli il gran martirio, che questa gli averebbe cagionato; tanto più, che tutta la vita di questo Santo era stata un continuo martirio. Fu conveniente ancora, che Dio facesse comparire nel medesimo tempo, benche con differenti maniere, due Precursori di Gesù, e che mentre S. Giovanni veniva sulle rive del Giordano a disporre con le sue predicazioni i cuori de' Giudei per ricevere il Messia; Giuseppe andasse al Limbo a consolar quell'anime prigioniere, per avvisar loro la venuta del Salvatore, e consolarle con la vicina speranza di dover'esser ben presto da lui visitate. Così non possiam dubitare, al sentimento d'un gran Predicatore (76), che'l Figliuol di Dio vedendo S.Giuseppe assai vecchio, consumato da' travagli, ed in punto di morire, non gli rendesse tutti quei servizj, che un povero padre infermo aspetta da un figliuolo pieno di tenerezza, e di gratitudine; e che avendo proposto di voler passar fra poco le notti intere porgendo preghiere al suo Eter-

(75) *Voluit Deus ipsum mori ante Dominicam Passionem, ne in morte Christi immenso dolore cruciaretur. Bernardin.Sen. ser. de S.Jos. a.2. c. 3.*

(76) *Credo, quod dulcis Jesus, & piissima Virgo infirmo Joseph sollicitè serviebant, & ei fercula propinabant, atque propriis manibus, quando opus erat, comportabant. Bern.de Busto, 4.p.Marialis, ser. 12.*

Eterno Padre, non volesse prima vegliar qualche notte accanto al letto di Giuseppe moribondo. Questa verità leggo io insegnata dal Santo Davide. Il Salvatore verrà un giorno, dice il Profeta Reale (77), a soccorrere un certo infermo, e non contento solamente di visitarlo, e d'accostarsi a lui per riconoscerne il male, lo consolerà con dolcissime parole; lo fortificherà coll'abbondanza delle sue grazie; e si prenderà la cura di servir questo caro moribondo; anzi tant'oltre avanzerassi la sua carità, che Egli stesso gli rifarà il letto con un piacere, e con un'affetto degno di un cuor tanto tenero, quanto è il suo, per brama di recare qualche sollievo a questo beato agonizante. Leggesi nell'Evangelio, che il Signore visitasse, e guarisse molti infermi; ma non si legge in verun luogo, che gli abbia serviti. I Santi Dottori Girolamo, Ambrogio, e Crisostomo (78) spiegano queste parole del Profeta in favor di quel Paralitico, che dopo aver languito trent'otto anni, ricevè alle sponde della piscina una perfetta sanità, con istupore di quanti v'eran testimonj di questo miracolo. Ma oltre all'esservi una gran differenza tra quelle parole(79), *prendi il tuo letto*; e queste (80), *voi avete rifatto il suo letto in tempo della sua malattia*; egli è difficile a concepire, che il guarire un' infermità con un modo miracoloso, sia lo stesso, che servire un'Uomo nella sua malattia.

Può

(77) *Dominus opem feret illi super lectum doloris ejus; universum stratum ejus versasti in infirmitate ejus. Ps. 40.*

(78) *S. Chrysostomus, S. Hieronymus, & S. Ambrosius. Vide Lorinum hic.*

(79) *Tolle grabatum tuum. Jo. 5.*

(80) *Universum stratum ejus versasti in infirmitate ejus. Ps. 40.*

Può essere con buona grazia di questi Santi Dottori, che il Profeta abbia preteso parlare di S. Giuseppe, allora quando era alla fine de' suoi giorni; Imperciocchè effettivamente questo Padre infermo fu assiduamente servito dal suo caritativo Figliuolo; onde è, che meritossi, se noi crediamo ad un de' più savj Dottori moderni (81), d'aver il Salvator degli Uomini per infermiero, e di vedersi rifare dal Figliuol di Dio quel letto, che lo Spirito Santo (82) ci rappresenta seminato di gigli, segni certissimi d'una Verginità ammirabile a Dio, e agli Angioli. Egli sì, Egli vide preparare il suo letto da quelle medesime mani adorabili, che mettono in ordinanza i Cori degli Angioli, e le Schiere de' Beati nell' Empireo. Giuseppe avea servito il suo Figliuolo, e specialmente nel principio della sua venuta al Mondo; E questo figliuolo in ricognizione di tal benefizio serve Giuseppe, principalmente (83) alla fine de' suoi giorni. Giuseppe è tutto occupato appresso'l Salvator giacente nella mangiatoja di Betlemme, e Gesù è tutto occupato appresso Giuseppe moribondo nella povera Casa di Nazaret. Il Beato Cardinal Pier Damiano (84) pubblica nel suo secondo Sermone sopra S. Gio: Evangelista, un sentimento, che non sò, se troverà molti Dottori del suo parere. Gesù Cristo, dice egli, ci assi-

(81) *Andreas de Soto Franciscanus in Vita S. Joseph.*

(82) *Lectulus noster floridus. Cant. 1.*

(83) *Vado vobis parare locum. Jo. 14.*

(84) *Sic volo eum manere donec veniam: veniam, inquit, non mittam, videlicet supernam aliquam virtutem, non angelicam potestatem, quæ hujus ministerii, mihi fungatur officio, quæ obedientiæ hujus exequatur effectum; ipse per metipsum veniam.*

afficura, che non solamente avrebbe inviato qualcuno de' suoi Angioli a S.Giovanni per servirlo in punto di morte, ma che lui medesimo sarebbe andato in persona ad assistere a quel favorito. Ma io ardisco affermare con più di ragione, che questo amabil Salvatore si è occupato giorno e notte in ajutare il suo Padre infermo, ed a procurargli ogni sovvenimento, con sollecitudine degna d'un tal Figliuolo. Si legge nella Storia Ecclesiastica, che'l Figliuolo di Dio ha fatto qualche volta la grazia a' suoi più cari amici di comparir loro in punto di morte per fortificarli in quello pur troppo spaventevol passaggio. Non sarebbe stato grande onore per tanto, se Gesù avesse onorato il suo Padre moribondo solamente con la sua visibil presenza, e lo avesse consolato con le sue dolcissime parole; Si degnò anche essergli appresso con tutta quella sollecitudine, che le persone più caritative sogliono dimostrare in questa occasione verso i loro cari amici infermi. Mosè morì nel bacio del Signore (85), cioè a dire, mentre era accarezzato da Dio; ma non leggesi, che spirasse, mentre il Creator lo serviva; Questa gloria era riserbata unicamente al nostro Santo, il quale rese gli ultimi sospiri, mentre riceveva i servizj, e l'ultimo bacio di pace dal suo Dio; imperciocchè il Salvatore non avea men di tenerezza verso il suo caro Padre, di quella che mostrò l'antico Giuseppe verso Giacobbe: Or se questo illustre Vicerè fè risplendere il suo affetto filiale in abbracciando, e baciando suo Padre moribondo (86), e bagnan-

(85) *Super os Domini secundum versionem Hebraicam. Deut.* 34.

(83) *Joseph fuit super faciem patris flens, & deosculans eum. Gen.* 50.

gnandolo nel medesimo tempo con le sue lacrime; dobbiam certamente credere, che'l Figliuol di Dio, che aveva un cuor tenerissimo, ed un'amor ardente per Giuseppe, gli dimostrasse quest'ultimo testimonio del suo affetto, come il Dotto Gersone (87) ce n'assicura.

Se il Salvatore pianse Lazzaro (88) già morto, e sepolto, come non avrà poi pianto Giuseppe agonizante? E se la distruzione, benche lontana della Città di Gerosolima gli fe versare lacrime in abbondanza, potrem noi persuaderci, che non ne spargesse più abondanti per il suo Padre spirante? I Parenti, e gli amici di Giuseppe, che allora lo visitavano, rapiti dal vedere con quanta applicazione il suo Figliuolo lo serviva, riguardandosi l'un l'altro, come fecero qualche anno appresso, dissero scambievolmente tra di loro: si è veduto mai affetto simile a quello, che Gesù gli porta? Ed io prima di passar oltre voglio ripetere le parole, che S. Pier Damiani (89) scrisse a gloria d'un' altro Santo: Qual venerazione non devono avere i Cristiani per lo Sposo di Maria, a cui Gesù si compiace rendere i suoi servizj in vita, ed alla fine de' suoi giorni? Sopra tutto però io rifletto alla pienezza de' favori, che Gesù compartì a Giuseppe moribondo.

E per comprendere l'abbondanza di grazie, di cui fu ricolmato Giuseppe in quel punto, io vi priego a rappresentarvi il piacer, che sentiamo ne' gior-

(87) *Et Patrem ejus, & Sponsum flevit morientem Virgo benigna suum. Gers. in Joseph. dist. 12.*

(88) *Ecce quomodo amabat eum. Jo. 11.*

(89) *Quantæ reverentiæ habendus est hominibus beatus iste, quem ipse author vitæ honoravit in Carne viventem, honoravit & de sæculo recedentem. Ser. de S. Joan. Evang.*

giorni estivi, allorchè discopriamo da un lato il Sol nascente, che co' suoi raggi illumina la nostra terra, e dall'altro la Luna nella sua pienezza, che appare sopra'l nostro emisfero, e continua a farvi colar le sue dolci influenze. Questo è lo stato, secondo il sentimento della Chiesa (90), in cui trovavasi Giuseppe sul finir della vita. Io lo rimiro tra'l Sol nascente (91), così chiamato dalla Sacra Scrittura il Salvatore, che lo circonda co' suoi raggi, e che versa nella sua anima dolcezze di Paradiso; e tra quella bella Luna sempre luminosa (92), e risplendente, e sempre pronta ad ottenergli dal Cielo l'abbōdanza de' doni Divini. Ascoltate, come parla il divoto S. Bernardino (93) sopra questo argomento: Chi potrebbe esprimere, dice egli, l'eccellenza de' lumi sopranaturali, e le consolazioni celesti, che Gesù, e Maria sparsero nell'anima, e nel cuor di Giuseppe agonizzante? Ei si ritrovò in que' beati momenti soprafatto da una sì grande amore di Dio, che al sentimento d'alcuni Dottori morì più tosto oppresso dalla violenza della carità, che dalla forza del suo male. In questo stato appunto Giuseppe passa da questo Mondo, e più contento del Vecchio Simeone sclama: Signore, lasciate andare il vostro servo al luogo del ripo-

Q so,

(90) O! *nimis felix, nimis O! beatus, cujus extremam vigiles ad horam, Christus & Virgo simul adstiterunt ore sereno. In Hymno recenti.*

(91) *Oriens nomen ejus. Zacch.6.*

(92) *Pulchra ut Luna. Cant.6.*

(93) *Quantas exhortationes, consolationes, promissiones, illuminationes, inflammationes, & æternorum bonorum revelationes accepit in transitu suo à Sanctissimâ Sponsâ suâ, & à dulcissimo filio Dei Jesu. Bernardin. ser. de S. Jos. ar. 2. cap. 3.*

so; non solamente perche i miei occhi han veduto il Salvatore, ma perche le mie mani lo han toccato, le mie braccia abbracciato, e le mie labbra mille volte baciato; Permettete mio Dio, che in uscir da questa vita, io entri nella beata eternità; poicchè dopo esser vivuto con Gesù, e Maria, niun'altra cosa posso sperar sopra la Terra.

Ah! quanto è dolce la morte, quando ci trova tra Gesù, e Maria. O che consolazione per un'agonizzante, vedersi accanto Gesù, e Maria per provederlo ne' suoi bisogni! O quanto è grata, e dolce la rimembranza delle croci, e de' martorj, de' quali il Moribondo vedesi sul punto di riceverne eterna ricompenza, ed assaggia anticipatamente qualche stilla de' piaceri immensi, che va a godere; con la dolce presenza del Figliuol di Dio, e della sua Santa Madre. Il Cristiano vicino al morire si conforta, e si anima, invocando con amore, e confidenza il nome Santo di Gesù. Ma Giuseppe ha il suo cuore inondato da dolcezze celesti, abbracciando teneramente in quegli ultimi momenti il suo caro Gesù. Ah! che dolce sospirare, quando Gesù raccoglie gli ultimi nostri sospiri. Oh quanto piace il non vedere più, quando Gesù chiude i nostri occhi, con quelle medesime dita, che miracolosamente apriro-no quelle di tanti ciechi. Ah! che troppo è luminoso un Pianeta, anche nel suo ecclissi, quando comincia a brillare in mezzo al gran giorno della grazia consumata, e della gloria nascente; e tutto coronato de' loro raggi più vivi, non più comparisce nel Mondo. Andate adunque Giuseppe, andate al soggiorno della pace; andate a riposarvi nel seno di Abramo dopo aver fatto riposare nel vostro il Dio d'Abramo, nè vi prendete pena di ciocchè avrà per essere del vostro corpo; perche le lagrime di Gesù che lo bagnano, e quella mirra preziosa, che scorre dalle mani di Maria, lo imbalzameranno per tal maniera,

ra, che non sarà mai soggetto a corruzione. Quel Salvatore, che tante volte adagiaste nella cuna, collocherà il vostro corpo nella tomba, non perche abbia ad esser sua preda, ma perche ben presto ne sortisca vittorioso della morte; e fiate persuaso, che quei, che vi conosceranno, non dubiteranno di chiamarvi il più fortunato di tutti li Padri; imperciocchè voi avete posseduto Gesù, voi gli avete comandato, voi avete ricevuto i suoi servizj in vita, e sopra tutto nella vostra morte.

Riflessione Morale.

Cessiamo, vi priego, di ammirare i grandi vantaggi di S. Giuseppe; per confessare, che un vero Cristiano riceve in qualche modo favori non inferiori a' suoi. Imperocchè non possiede egli forse in questo Mondo, Gesù in mille modi, principalmente per mezzo del Santissimo Sacramento, ove sta nascosto? Persuaso il Signore, che sarebbe poco il dimorare nelle vostre Chiese, e nelle vostre case, e non contento, che lo prendiate nelle vostre mani, egli vuol entrare nella vostra bocca per andarsi a collocare nel cuore, affinche non dubitiate, ch'egli è tutto vostro. Voi tanto ammirate la gloria di S. Giuseppe, perche lo portava tra le braccia, e lo rimirava come suo bene; E come poi non vi rende estatici la vostra fortuna, la quale, secondo il pensiero di Gersone (94), sembra più gloriosa di quella di Giuseppe; allora quando voi tenete quel medesimo Dio Incarnato nel vostro cuore, nè potete avere alcun dubbio, che egli siasi a voi in-

(94) *Dicam mirabiliùs, quod nec ipsi Joseph concessum est: Potes sacramentaliter illum manducare. Gers. super Magnificat.*

teramente donato?

Il Salvatore sembra essersi velato sotto le specie Sagramentali, per farci conoscere, ch'egli vuol ubbidirci volentieri, come faceva, quando era Bambino, e soggetto a S. Giuseppe in tutte le cose. Noi lo troviamo su i nostri altari quando ci piace; Egli si lascia portar da per tutto, in Città, in Campagna, e senza difficoltà entra nelle nostre case, o povere, o ricche, per visitare gl'infermi. Se è vero, che Gesù in qualunque occasione non differì mai un momento l'effecuzione degli ordini di Giuseppe; è anche verissimo, che non è stato mai Sacerdote alcuno del Mondo obbligato a ripeter due volte le misteriose parole, che in un'istante lo fanno calare dal Cielo in terra; ed è vero altresì, che l'adorabile Salvadore non è meno ubbidiente a' Ministri de' sagri altari di quel che sieno gli Angioli al medesimo Dio.

Finalmente Gesù vien da noi nel Divin Sacramento per servirci in tutto quello, che bramiamo. La sua venuta non è un puro atto di civiltà, o di convenienza: poicchè egli si dona a noi, affinche l'impieghiamo in tutto ciò, che concerne alla nostra eterna salute. Egli ci offerisce le braccia per facilitarci la pratica delle buone opere: ci offerisce gli occhi per regolare i nostri sguardi con l'esempio de' suoi: ci offerisce la lingua per parlare al Padre Eterno in nostro favore: ci offerisce i lumi del suo intelletto divino, affinche giudichiamo sanamente di tutte le cose: ci offerisce per compimento di tutt'i beneficj gli ardori del cuor suo, con disegno d'infiammar d'amore le nostre anime. Gesù Cristo, dice l'eloquentissimo S. Pier Crisologo (95), non con-

(95) *Tibi Rex, tibi Sacerdos, tibi Pastor, tibi Sacrificium, tibi Ovis, tibi Agnus, tibi totum factus, qui fecerat totum. Ser. 23.*

contento d'esser nostro Re, nostro Sacerdote, nostro Pastore, vuol'esser anche un vero Sacrifizio, che noi possiam offerire al Padre Eterno, e vuol servirci adesso in mille modi, affinche lo possediamo un giorno perfettamente, e ne riceviamo i servizj misteriosi, che ci ha promesso, e ch'ei ci renderà allora, quando saremo assisi (96) alla sua Celeste mensa.

DISCORSO V.

Della Vita Interiore di S. Giuseppe.

SE dobbiamo studiare le Storie de' Santi per fare l'elogio della loro vita esterna, che ordinariamente è comparsa risplendente agli occhi degli Uomini; fa di mestieri senza dubbio impiegare assai maggiore diligenza per discoprire ciocchè operossi nel fondo del loro cuore, affin di lodare la loro vita interna, ch'è stata veramente preziosa dinanzi a Dio. Ma perche questa vita del cuore è assai più nascosta della vita, che appare esternamente, vi bisogna assai più di studio, per conoscerne l'eccellenza: e perche questa è il principio, e la sorgente di tutto lo splendore, e di tutto il merito delle azioni sensibili de' Santi; ella perciò deve servire d'argomento principale ne' Panegirici, che noi a loro onore facciamo. Il Profeta Reale era persuasissimo di questa verità; e benche avesse detto mille, e mille cose rare della bellezza esterna (1) di quella Spo-

(96) *Faciet illos discumbere, & transiens, ministrabit illis. Luc. 12.*

(1) *Specie tua, & pulchritudine tua intende, prosperè procede, & regna.*

Sposa Celeste, che avea ferito di santo amore il cuor di Dio: dopo avere descritta la sua bella grazia nel parlare (2), racconta le di lei sante azioni, e fa menzione dell'odore delle di lei virtù (3), che imbalsamavano tutto l'Universo. Con tutto ciò confessa, che per discorrere a suo maggior vantaggio, bisogna portar la nostra vista fin colà dentro nel suo interno (4), dove quasi tutto ciò, che ella ha di lodevole, sta rinchiuso. Io per me credo, che abbiate gran concetto nella vostra idea dell'incomparabile S. Giuseppe, affin di non rimaner soprafatti, se io vi assicuro, non esservi altro Santo, la cui vita sia stata più interiore della sua; di sortacchè, se vogliamo formare una giusta idea della sua esaltazione, è necessario far degli sforzi straordinarj per penetrare col favore de' lumi del Cielo fin colà dentro nella sua anima, ed ivi ammirare i tesori inestimabili delle grazie, e delle virtù, di cui Dio lo ha ricolmo, specialmente perche la sua vita è stata nascosta in Dio con Gesù Cristo per parlar con l'Appostolo (5).

Egli è vero, che il cuor di Giuseppe è molto più Santo del *Sancta Sanctorum*, che stava in mezzo al Tempio di Salomone; e come in questo il solo Sommo Pontefice poteva entrare una volta l'anno, dopo chiestane rispettosamente licenza a Dio, con offerte di solenni sacrificii; così colui solamente, che meritò d'essere nostro Pontefice Eterno, potè aver l'ingresso nel cuor di Giuseppe, per discoprirne tutte

(2) *Diffusa est gratia in labiis tuis.*

(3) *Myrrha, & gutta, & casia à vestimentis tuis.*

(4) *Omnis gloria ejus filiæ Regis ab intus. Ps. 44.*

(5) *Abscondita est vita nostra cum Christo in Deo. Ad Col. 3.*

te le ricchezze, e tutte le maraviglie. Ma siccome i Sacerdoti seguivano il lor Pontefice fino alla Porta del *Sancta Sanctorum* per vederne almeno la bellezza, e la maestà; così io credo, che non saranno biasimati i nostri sguardi rispettosi, se si affacceranno in questo Santuario animato, dir voglio nel cuore di S. Giuseppe, per considerare ciò, che vi si rinchiude di grande, e di prezioso.

Io tratterò della vita interiore di S. Giuseppe, ajutato solamente da' lumi, che Santa Chiesa mi porge negl'Inni da essi composti poco fa, ad onore del nostro Santo. Illuminata dunque da Dio, e spinta dal desiderio di rappresentare a tutt'i fedeli l'idea, sotto cui devono contemplare l'interno di San Giuseppe, Ella così parla (6). Gli altri Santi non son beati, che dopo morte; ma voi, o incomparabil Giuseppe, avete goduto in questo Mondo una vita simile a quella de' Santi nell'Empireo. Queste parole sono autorizzate dalla Santa Sede, santificate dalla bocca de' Sacerdoti, che l'han pronunziate più volte, consacrate da tutt'i Santuarj di nostra Religione, dove sono state cantate, e canonizzate in qualche modo dalla venerazione universale, con cui tutt'i fedeli le hanno ascoltate. Volete voi dunque sapere qual sia stato l'interno di S. Giuseepe in vita? Volete, dico, sapere quella vita secreta, quella vita di spirito, quella vita, che si passava tra Dio, e Giuseppe? Ella è stata simile a quella de' Beati in Cielo; E perche non istimiate una iperbolica esagerazione questo primo carattere della vita interiore di Giuseppe; Santa Chiesa (7) ripete il suo pensiero, ed insistendo sopra cio, che già aveva esposto a lode del Santo, ci assicura, che si discuo.

(6) *Post mortem reliquos mors pia consecrat, tu vivens superis par frueris Deo.*

(7) *Mira sorte beatior.*

prono nella vita nascosta di Giuseppe tali vantaggi, quali i medesimi Beati non godono nel Paradiso.

Non aspettate per tanto, che io vi presenti altra pittura dell'interno di Giuseppe diversa da quella, ne ha fatta Santa Chiesa. E' ben noto, che le anime beate nel Paradiso sono ripiene di lumi, sono infiammate d'amore, sono ebre di piaceri. I. Elleno son ripiene di lumi, perche i Santi son tutti penetrati da' chiarissimi splendori, co' quali, secondo 'l Profeta Reale (8), sostengono la potente impressione del lume increato su i loro Spiriti. II. elleno sono infiammate d'amore, poicchè nel Cielo, essendo amabili tutte le cose, tutte invitano a santamente amare. E questo appunto sembra c' insinuasse a sperare il Divin Verbo Incarnato, allorche disse: Padre (9), io bramo, che come voi mi avete eternamente amato, così i miei Eletti vivano per tutta l'eternità nell'esercizio dell'amore. III. Elleno sono ebre di piaceri sopranaturali; poicchè tutto ciò, che trovasi in Paradiso, tutto è conforme a' nostri sensi, alle nostre inclinazioni, ed alle nostre potenze sopranaturali dell'anima; Ivi gustansi da per tutto piaceri, e delizie, e perciò con molta ragione è chiamato questo luogo, *gaudio* (10) *del Signore*; imperciocchè il Paradiso non è ripieno solamente d'oggetti, che allettano, e dilettano; ma Egli stesso è ogni specie di piaceri, e di delizie, affin di far possedere a que', che vi sono ammessi, una vita tutta deliziosa, e piena di contenti. Or questa per appunto è stata la beatitudine dell'anima di S. Giusep-

(8) *In lumine tuo videbimus lumen. Ps. 35.*

(9) *Ut dilectio, quâ dilexisti me, in ipsis sit. Joan. 17.*

(10) *Intra in gaudium Domini tui. Matth. 25.*

seppe, vivendo ancora tra noi mortali, cioè a dirè ripiena di lumi, infiammata di amore, colma di piaceri, come vedrete nelle tre parti di questo discorso, e confesserete, che Santa Chiesa ha avuto gran ragione d'accertarci, che la vita nascosta di S. Giuseppe fu simile a quella de' Beati nel Cielo.

PARTE PRIMA.

S.Giuseppe ha menato in terra una Vita di lumi.

LA Sagra Scrittura c'insegna, due essere le sorgenti principali de' lumi sopranaturali, che Dio comunica a' suoi più cari amici in Terra: La prima è l'orazione, e la seconda è un raggio della Divina Sapienza, che egli gratuitamente fa risplendere ne' loro spiriti: I. S. Giuseppe con un'alta contemplazione in tutta la sua vita avvicinossi a Dio Padre de' lumi: II. Questo gran Dio accostossi a S. Giuseppe per illustrare il suo intelletto co' più puri raggi dell'infinita sua Sapienza. Io devo persuadervi queste due verità, per farvi confessare, che l'anima di S.Giuseppe fu ripiena di lumi celesti. Nè credete, che S. Luca (11) abbia solamente toccato di passaggio una circostanza particolare della vita di questo Santo, scrivendo di lui, ch' Egli era rapito in ammirazione tosto, che udiva parlare in vantaggio di Gesù suo figliuolo. L'Evangelista pretese fare

(11) *Erant Pater ejus, & Mater mirantes super his, quæ dicebantur de illo. Luc.2.*

fare in compendio tutta la storia di questo casto Sposo di Maria, e rinchiuse in poche parole, quasi tutte le sue azioni. Che cosa faceva egli dunque nella sua bottega, vedendosi Gesù a canto? Stava rapito da dolcissime estasi. A qual faccenda applicava il suo spirito ne' viaggi? Contemplava (12) le infinite perfezioni di quel Dio fatt'Uomo, che portava fra le braccia. In qual negozio occupavasi nel suo esilio, lontano dal commerzio degli Uomini? Passava la sua vita in continua orazione, non solo vegliando, ma anche dormendo, se vogliamo credere ad alcuni Dottori (13).

E' cosa veramente da stupire, che l'Angelo trovasse Giuseppe addormentato tutte le volte, che venne a dargli qualche ordine da parte di Dio. Può esser, che quello Spirito Beato scegliesse a bella posta il tempo del sonno, per farci comprendere l'eccellente virtù di Giuseppe, nel comparirgli con un modo più raro, e più glorioso, ch'agli altri Santi, come lo crede un savio Interprete (14). Può essere secondo il pensiero del Cancellier dell' Università di Parigi (15), che

(12) *Evaserunt admirantes, hoc est altâ quadam contemplatione suspensi in eorum meditatione, quæ de Christo à Simeone dicebantur. Eduardus Vastonus in Enarrat. Coruscationum. Enarr. 19. Adest Joseph, & in excessu mentis miratur, & mirari satis non potest, qualiter sit ad tantæ dignationis admissus arcanum. Damianus ser. de Natali Domini.*

(13) *Continua suspendebatur exthasi. Hoc dicit de S. Jos. Joan. Burghesius in Evang. Harm. pag. 75.*

(14) *Quæ visio est altiis excellentior. Christianus Druthmarus cap. 1. Expos. in Matth. 4.*

(15), che ciò fusse per insegnarci, che 'l sonno di questo gran Santo non era un puro effetto della natura, ma della grazia; che non lasciava d'operare nella sua anima, quando anche dava qualche riposo al corpo; O più tosto, come il medesimo Gersone, ed altri hanno insegnato, affin di persuaderci, che Giuseppe trattenevasi in quel silenzio spirituale, ed in quel sonno mistico, dove i Contemplativi si riposano in Dio, dopo essersi perfettamente uniti a lui. Ma io credo più verisimile il sentimento del dotto Simon di Cassia (16), il quale pensa, che il sonno del nostro Santo fosse rapimento, overo un' estasi, dal quale fu assorto quasi per tutta la sua vita. In fatti il Crisostomo (17) paragona il sonno del nostro Santo a quello, che Dio mandò ad Adamo, quando formò Eva: E siccome molti Dottori stimano, che quel sonno del nostro primo Padre fosse estasi, così bisogna dire, che quello dello Sposo di Maria fosse pur'estasi, e che tutt'i suoi sogni fossero tanti misterj. Il sonno, ch'ebbe S. Pietro nella prigione, fu molto differente da quello del nostro Santo: L'Angelo fece sfolgorare i suoi raggi luminosi (18) per far' aprire gli occhi all' Appostolo, il che nè me-

(15) *Corde vigil jussa, quæ nuntiat Angelus, audit. Gerson in Josephina, & Opusculo de conjugio Josephi, & Mariæ.*

(16) *Spiritui eius jam in exthasi facto, Angelus ad hoc deputatus divina mysteria facta in Sponsa Virgine declaravit. Simon de Cassia lib. 2. cap. 16. in Evang.*

(17) *Sicut dormienti Adam creavit mulierem: sic isti dormienti divinitus consignavit uxorem. Chrys. hom. 1. in Matth. Operis Imperfecti.*

(18) *Lumen refulsit in habitaculo. Act. 12.*

meno sarebbe bastato, se anche lo Spirito Celeste non lo avesse scosso (19) per farlo rinvenire dal suo profondo assopimento. Ma tutte le volte, che gli Angioli si fecero a parlare a Giuseppe mentre dormiva, altro non ebbero a fare, che presentarsi a lui, e dirgli appena una parola per essere riconosciuti, rispettati, ascoltati, ed ubbiditi; imperciocchè questo gran Santo, in cui le funzioni della natura non impedivano punto le operazioni della grazia, aveva un sonno, che più estasi, che sonno potea chiamarsi; onde è, che troppo agevole riusciva a Giuseppe ascoltare un'Angelo, nel medesimo tempo, ch'ei parlava famigliarmente a quel Dio, che lo inviava. Con l'occasione di questo sonno misterioso di Giuseppe alcuni Dottori hanno fatto altre riflessioni, che meritano aver quì il suo luogo.

Non fù senza misterio il chiamare, che fece l'Angelo per nome il nostro Giuseppe la prima volta, che da parte dell'Altissimo venne a parlargli: *Giuseppe (20) figlio di Davide non temere.* Que' Spiriti Beati non hanno mai in altre occasioni usato tali termini, quando sono stati inviati a' Profeti ed agli Appostoli: *Figliuol dell'Uomo levatevi sù* (21), disse l'Angelo ad ad Ezechiello: *Alzati prestamente* (22), disse al Principe degli Appostoli; *Ciocchè vedi, scrivi nel libro* (23), così al Discepolo diletto. Par, che que' Spiriti Beati non sapessero i nomi di que' gran Santi, a' quali partecipa-

(19) *Percussoque latere Petri, excitavit. Ibidem.*
(20) *Joseph fili David noli timere. Matth. 1.*
(21) *Fili hominis sta super pedes tuos Ezech. 2.*
(22) *Surge velociter. Act. 12.*
(23) *Quod vides scribe in libro. Apoc. 1.*

pavano gli ordini di Dio. Ma nel momento, che l'Angelo appare a Giuseppe, egli lo chiama per nome, e lo tratta da figlio di Davide. Alcuni Dottori ne danno (24) una ragione, ch'è molto gloriosa al Santo; ed è, che l'Angelo volle darci a conoscere con questo, che Giuseppe era un'Uomo straordinario, il di cui corpo vivea in terra, e lo spirito nel Cielo a conversar co' Beati, da' quali era ben conosciuto; perciocchè il commerzio degli Uomini mai non lo distolse da quello, che aveva cogli Angioli nelle sue continue contemplazioni, ed estasi, mai non impedite dalle occupazioni esterne, anche le più importanti. Bisognò, che quel Solitario sì famoso della Storia Ecclesiastica (25) si rifugiasse nel diserto, affin di gustare le dolcezze della contemplazione: *Arsenio ritirati; abbandona ogn'altro affare, e non parlar più*, così gli disse l'Angelo, che chiamollo dalla Corte Imperiale alla Solitudine. Ma Giuseppe travagliando in sua bottega, affaticandosi ne' viaggi, trattando con ogni sorta di gente, aveva il suo spirito unito perfettamente a Dio. La Sagra Sposa dice ne' Cantici (26): Io dormo, ed il mio cuore veglia; Ma Giuseppe al contrario potea dire, il mio corpo veglia, e lo spirito dorme; Perche secondo S.Gio: Crisostomo (27), mentre che i suoi sensi esterni erano occupati dagli affari im-

(24) *Ex nomine vocat, quasi notum, & familiarem. Glossa ordinaria, quæ videtur desumpta ex credito Anselmo, eum ex nomine vocat; quasi notum, & familiarem sibi ostendit, in cap.1.Matth.*

(25) *Arseni fuge, sede, tace.*

(26) *Ego dormio, & cor meum vigilat. Cant.5.*

(27) *Decebat illam profectò animam ab omni esse immunem cogitationum tumultu, quæ tanti electa est ministra Mysterii. Chrys.hom.4.in Matth.*

importanti, che'l Cielo aveva commessi pe'l governo d'una famiglia la più nobile, che allora fusse su la terra; il suo spirito riposavasi in Dio, dopo d'essersi sollevato col favor della contemplazione sopra tutto il creato, e dopo d'essersi disfatto da tutte le idee importune delle cose sensibili, simile agli Angioli, i quali operano in terra senza perdere nè la rimembranza, nè il gusto delle cose del Cielo.

L'Arcangelo Gabriello non si divertì punto dalla dolce contemplazione del Sommo Bene, allora che trattò con Maria del misterio dell'Incarnazione; e Giuseppe altresì conversando con Maria, sempre conversò con Dio. Rafaello non distolse mai la vista dal suo Dio, allorche guidava il giovane Tobia: E l'anima del nostro Santo mai non rivolse gli amorosi suoi sguardi dalla contemplazione della divinità, ancor quando era Egli tutto occupato nel provedere a' bisogni del suo Figliuolo. Finalmente quel Cherubino, che stava sopra l'Arca con gli occhi rivolti al Propiziatorio (28), era una figura assai espressiva di Giuseppe, costituito dal Cielo per guardiano, e custode dell'Arca viva del nuovo Testamento; e che aveva sempre gli occhi della sua anima volti verso 'l cuore di quel Dio di propiziazione (29), che vi stava rinchiuso. Ma la contemplazione di Giuseppe non fu solamente continua in mezzo alle sue occupazioni, fu anche sublimissima, ed elevatissima.

Lo Spirito Santo paragona S. Giuseppe ad una bella Nuvola. Non vedete voi, dice Isaia (30), che il

(28) *Versis oculis in propitiatorium. Exod. 2.*

(29) *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris. 1. Joan. 2.*

(30) *Ecce Dominus ascendet super nubem levem, & ingredietur Ægyptum. Is. 19.*

il Signore assiso sopra una nuvola volante, fa la sua entrata nell'Egitto? Ed in fatti S. Giuseppe ve lo portò, e dipoi lo ricondusse in Palestina, se vogliam credere ad Alberto Magno (31); ed abbiam ragione di crederlo, imperciocchè questo gran Santo n'ebbe l'ordine espresso dal Cielo, come lo testifica l'Evangelio (32). Oltrecchè un Pargoletto di sì alta Maestà, ben meritava, secondo Ruperto Abate (33), d'esser portato sopra braccia tanto caritative. Giuseppe adunque è quella luminosa nuvola, di cui il Profeta parla: O nuvola bella, dove non si generano nè lampi, nè tuoni, nè saette, perche nulla affatto traete, o da questa terra corrotta, o dal mare di questo Mondo; ma essendo tutta Celeste, siete formata dalla materia più pura de' Cieli! Nuvola carica di quella celeste rugiada (34), destinata a far germogliare i più bei frutti della terra; Nuvola, che sostenete quell'arco Divino, il quale è segno insieme, e cagione della riconciliazione degli Uomini con Dio. Sì sì, che nel vostro seno la Maestà di Dio si nasconde con assai maggior piacere di quello, con cui si nascose altra volta nella nube misteriosa veduta da Mosè (35) su la vetta del Sinai. O come col soffio favorevole dello Spirito Santo vi contemplo sollevata fino all'ultima, e suprema regione della contemplazione ce-

(31) *Joseph gestavit eum in Ægyptum, & ab Ægypto in Nazareth. Alber. Mag. in cap. 2. Luc.*

(32) *Accipe puerum, & matrem ejus, & fuge in Ægyptum. Matth. 2.*

(33) *Paterna ope, & pia vectatione indigens. lib. 7. in Gen. cap. 22.*

(34) *Rorate Cœli desuper, & nubes pluant Justum. Is. 45.*

(35) *Veniam ad te in caligine nubis. Exod. 19.*

celeste! Io per me sono di parere, che gli Appostoli non contempleranno quella nube, che involerà dalla loro veduta il Salvadore, allor che monterà glorioso nel Cielo con ammirazione maggiore di quella, con cui io considero quest' altra nube, della quale servesi il pargoletto Gesù come di Trono per esser portato in Egitto. La nube è un corpo, che si sostiene per l'aria; imperocchè non essendo affatto depurata, non può sollevarsi fino al Cielo per ottener luogo tra gli Astri: Non essendo dall altro canto aggravata da molto peso, non puol'essere attaccata alla bassezza di nostra terra. Or eccovi ciò, che avvenne a Giuseppe sospeso tra'l Cielo, e la terra col favore d'una contemplazione pura, e sublime. Egli vivendo su questo Mondo avea un corpo mortale; e però non è maraviglia, se non potea portarsi nel Cielo per aver luogo fra gli Angioli: Ma nel tempo stesso avea uno spirito sollevato dalla contemplazione sopra tutte le cose create, ed unito strettamente al suo Dio, per vedere co' lumi della Grazia quelle cose medesime, che sono manifeste a' Comprensori nello splendor della Gloria. Udite però, come si operasse tanto stupenda maraviglia.

Li raggi del Sole, e della Luna servono come d'appoggio alle nuvole in mezzo all'aria: Non altrimente i raggi favorevoli di quel Sole, che dà luce al Paradiso (36), cioè gli amorosi sguardi di Gesù, e le influenze efficaci della Luna mistica, cioè di Maria, sollevarono l'anima di Giuseppe ad una sì alta elevazione, che quasi non era libero di far calare per un solo momento il suo spirito dalla contemplazione delle cose celesti, come afferma S.Ata-

(36) *Lucerna ejus est Agnus. Apoc. 4.*

S.Atanasio (37). Il giovane Tobia, dice S.Agostino (38), porgeva la mano al cieco padre per ajutarlo a camminare, e trattanto il Santo Vecchio davagli documenti salutari per il cãmino del Cielo. Noi però possiamo dire tutto il contrario, cioè, che Giuseppe quando conduceva Gesù ne' lunghi viaggi, sentivasi rapito fin al Cielo da una dolce contemplazione, cagionatagli dalla presenza di quell'amabil Bambino. Non sarà però facile a sapersi qual fosse l'occupazione più rilevante del nostro Santo contemplativo, nel mentre egli teneva Gesù fra le braccia.

Chi contempla, non parla; o sia perche la lingua non sappia esprimere la grandezza delle cose, che Dio gli scuopre, o sia perche le parole debbon cessare dalla bocca di colui, il cui spirito non più ragiona, tosto ch'egli ha trovato il suo piacere, e'l suo perfetto riposo in una sola idea, che l'occupa dolcemente tutto intero. Geremia (39), quel tenero contemplativo, non protesta egli di non saper parlare? Moisè (40) non è egli divenuto mutolo dopò d'avergli Dio conceduto il dono della contemplazione? Che se nel tempo della contemplazione l'ardor del cuore snoda la lingua, ciò si fa, al sentimento di S.Giovanni Climaco, per formare una

R sola

(37) *Quid enim aliud Joseph facere posset, quàm mente cœlestia meditari? S.Athanas. serm. de descript. dominæ nostræ Mariæ, recens edito è Græcis Codicibus in Bibliotheca Virginali, seu Mari Magno per Petrum de Alva Minoritam.*

(38) *Ille Patri manum tenebat, ut pedibus ambularet, iste filio consilium dabat, ut viam justitiæ teneret. Aug tract. 13. in Joan.*

(39) *Domine Deus, ecce nescio loqui. Jer. 1.*

(40) *Non sum eloquens ab heri, & nudius tertius. Exod. 4.*

parola. *Maestro!* disse la Madalena, nell'estasi, che le cagionò la vista del Salvatore risuscitato. *Mio Signore, e mio Dio!* potè proferir S. Tommaso nel rapimento, che lo soprafece al toccar le piaghe di Gesù glorioso. *O bontà!* ecco l'orazione di S. Brunone. *Mio Dio, e mio tutto!* ecco quanto sapeva esprimere nelle sue dolci contemplazioni la lingua d'un Serafino d'Assisi. S. Luigi Vescovo di Tolosa passava il tempo delle sue orazioni con queste parole: *Dio mi basta. O carità!* bastava, che dicesse S. Francesco di Paola per unirsi al suo Dio strettamente.

Non altrimente mi sia lecito dire del nostro Santo; Egli non pronunziava che una sola parola nelle sue continue contemplazioni, con dire, *O Gesù figliuol mio!* e con ciò il suo spirito entrava in una intima considerazione delle perfezioni infinite di quell'Uomo Dio. L'orazione del contemplativo è una parola indirizzata a Dio; e dalla parte di Dio, è pure una parola, che Egli fa intendere all'anima contemplativa. Così testifica l'Evangelio narrando, che Gesù disse questa parola, *Maria*, a colei, che nella sua estasi altro non avea potuto dire che, *Maestro!* Del medesimo modo il Salvatore non dice che una sola parola al nostro contemplativo; *Giuseppe Padre mio!* Ma accompagnandola con dolci baci, e con teneri accarezzamenti, in questa sola parola gli dice ogni cosa proporzionata a rapire il di lui cuore.

Noi sappiamo, che 'l Padre Eterno, ed il suo unico Figliuolo si sono trattenuti per tutta una eternità, e si tratterranno per tutt'i secoli avvenire con una sola parola, che sempre (41) si dice, e mai non passa; parola, che mai non si ripete, ma sempre è pro-

(41) *Semel locutus est Deus. Ps. 61. Hunc locum sic explicat S. Aug. hic.*

pronunciata ; parola, che sola val più di tutt'i discorsi possibili, poicchè esprime tutto, e comprende tutte le cose. Il Padre visibile di Gesù, e quell' amabil Figliuolo ne' loro lunghi trattenimenti, ancor eglino altro non pronunciano, che poche parole, trattandosi ancor'essi da Padre, e da Figlio ; e queste espressioni, per corte che pajano, sono nulladimanco il motivo d' un'eccellentissima contemplazione. In effetti queste parole significano più di quello, che noi possiam comprendere, e farebbe di mestieri entrare nello spirito di Gesù, e di Giuseppe, per discoprire il senso, che essi danno loro. Il degno Compagno del Serafico S. Francesco non sentiva mai proferire il nome di Paradiso, ch'egli non fusse rapito in estasi: perche l'alta idea, che n'aveva, era sì viva, che il sol sentirlo nominare occupava dolcemente tutta l'attenzione, e tutte le forze della sua anima. Io credo per tanto, che la parola, *Paradiso*, non faceva tanta impressione nello spirito di quel Religioso, quanta in quel di Giuseppe ne facevano quelle dolci parole, che Gesù gli diceva, *O Giuseppe Padre mio* ! Perciocchè queste allettavanlo con una inesplicabil dolcezza, e e sollevavano il suo spirito alla più sincera contemplazione delle grandezze di quel figlio adorabile. Paragoniamo ora l'orazione di S. Giuseppe con quella di coloro, che sono stati più perfetti in esercizio sì santo.

Il Divoto S. Bernardo (42) insegna esservi stati tre grandi Contemplativi, S.Paolo, S.Tommaso, e S.Giovanni: S. Paolo col suo rapimento andò a cercar lumi fino al terzo Cielo : S. Tommaso in metter la mano nel Sacro Costato del Salvatore, vidési di repente soprafatto, e penetrato da una mol-

(42) *Thomas in latere, Joannes in pectore Paulus in tertio Cœlo. serm.* 23. *in cant.*

moltitudine di celesti splendori: S. Giovanni fu per qualche tempo in una dolcissima estasi nel riposarsi in seno al Divin Maestro. S. Paolo poco tempo dimorò nel terzo Cielo; ma Giuseppe visse trenta anni insieme con Gesù nella Casa di Nazaret, che era un vero Paradiso, come lo dice Ruperto Abate (43). In effetto, come disse altre volte quel Cortigiano all'Imperador Commodo, che dove è l'Imperadore(44), ivi è Roma. Così il Paradiso senza dubbio ivi si trova, dove stanno Gesù, e Maria; Quindi è, che questi due Sacratissimi Personaggi avendo fatto il loro soggiorno in casa di S. Giuseppe, bisogna pur confessare, che quella veramente fosse per lui un Paradiso di delizie. E' verissimo, che S. Giuseppe non pose la mano nel Sagro Costato di Gesù, come Tommaso, invitatovi dal Salvatore; ma questo Salvatore tolse il cuore dal petto di Giuseppe per unirlo inseparabilmente al suo; ed in luogo de' giusti rimproveri, ch'ei fece all'Appostolo incredulo, onorò il suo Padre di mille accarezzamenti per ricompenza della sua fedeltà, permettendogli di dire non solamente mio Signore, e mio Dio, ma mio Signore, mio Dio, e mio Figlio!

Se il nostro Santo non si riposò su'l petto di Gesù come l'amato Discepolo; almeno questo Divin Salvatore si riposò dolcemente sopra quello di Giuseppe; e mille volte si addormentò fra le sue braccia, nel qual tempo tutt'i lumi Divini, ed Umani, che rinchiudevansi nel Salvatore, venivano in un certo modo a riconcentrarsi nell'anima di Giuseppe:

---

(43) *Domus illa Cœlum erat. Rup.*

(44) *Pompejanis Roma illic est, ubi Imperator est. Apud Herodian. lib. 1. in Commodo.*

pe: Accostatevi (45) al Signore, dice il Profeta, e sarete illuminati. Come volete voi, o Profeta, che Giuseppe s'accosti più al Signore, se egli lo fa riposare nel suo seno, se egli lo abbraccia, e se lo stringe nel petto? Ah sì, che Gesù Cristo non trattò Giuseppe solamente da amico, come gli Appostoli, facendo loro parte de' suoi secreti; ma lo riguardò come Padre, sollevando il suo spirito al conoscimento de' più profondi misterj; Di sortacchè, se vogliam credere a S. Bernardino (46), bisogna mettere alla testa di tutt' i Contemplativi l'incomparabile S. Giuseppe; poicchè egli visse in una continua contemplazione. Da tutto ciò conchiudo, che la sua vita fu una vita di luce. Se gl' Israeliti non potean sostenere i raggi, che uscivano dal risplendentissimo volto di Mosè, calato che fu dal Monte; posso dire, che gli Angioli stessi restavano attoniti per l'abbondanza de' splendori, che inondavano nell'anima di Giuseppe, o ella s'inalzasse verso di Dio con le ali della contemplazione, o Dio si accostasse verso lei per illustrarla perfettamente co' lumi della sua Divina Sapienza.

Nè io mi fermo sopra ciò, che scrisse S. Gregorio di Neocesarea (47), che S. Giuseppe fusse stato dotato di un sì perfetto conoscimento di tutte le scienze umane, e divine, che il Profeta Isaia pretese appunto parlare di lui, allorche disse, che il libro sugellato, cioè la Santissima Vergine, consegnato sol si sarebbe ad un' Uomo dotto in tutt' i punti della legge, e ne' misterj de' Profeti: Vi prie-

R 3 go

(45) *Accedite ad eum, & illuminamini.* Ps. 33.

(46) *Fuit altissimus in contemplatione. Bernardin. ser de S. Jos.*

(47) *Dabitur hic liber obsignatus viro scienti literas. Greg. Neocæs. ser. 3. de Annunc. B. V.*

go bensì di ammirare in S. Giuseppe primieramente una fede rarissima, secondariamente una sapienza sopranaturale; che sono come due raggi, che dall'intelletto Divino calano in quel di Giuseppe. Primieramente quella sua fede vivissima, se crediamo al dotto Cardinal Vitriaco (48), gli meritò il nome di giusto. In fatti qual lume di fede non bisognògli per credere poche parole, dettegli dall'Angelo, nelle quali contenevansi più misterj, che non ne furono proposti nel corso di molti secoli agli antichi Patriarchi, e Profeti? *Giuseppe (49) non temere di prender Maria, perche ciocchè vedi in lei è opera dello Spirito Santo; Ella partorirà un Figliuolo, che chiamerai Gesù, il quale libererà il suo Popolo da' peccati.* Il savio Tostato (50) giudica, che in queste parole si comprendono più rivelazioni, che non ne bisognano, per conferir giustamente ad un'Uomo il titolo di Profeta, e le parole dell' Angelo scuoprirono più segreti divini in quel sonno estatico a Giuseppe, che non ne furono scoperti a Giacobbe nel suo, in darglisi a vedere quella Scala misteriosa. (51) Anzi ardisco di dire, che tutt'i lumi, che Dio fe brillare in un sogno di sapienza nell'intelletto di Salomone, per renderlo il più

(48) *Justus erat in fide. Jacob. Card. de Vitriaco ser. in Vigil. Nat. Domini.*

(49) *Noli timere accipere Mariam Conjugem tuam, quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est; pariet autem filium, & vocabis nomen ejus Jesum; Ipse enim salvum faciet populum suum à peccatis eorum. Matth. 1.*

(50) *De Joseph dicendum, quod ipse vocari potest Propheta. Tost. qu. 57. in cap. 1. Matth.*

(51) *Plus Joseph dormiens, de sapientia, quàm vigilantissimi etiam Prophetarum obtinuit. Antonin. Perez Episcop. Urgellensis in Matth. cap. 28.*

più savio Principe di tutto 'l Mondo, non fussero, per così dire, che una debolissima luce, in comparazione del chiarissimo giorno prodotto dal discorso dell'Angelo nello spirito di Giuseppe assonnato. Dico anche di più, che non furono rivelate tante verità a S. Pietro, allorche la sua fede fu come canonizzata dal Salvatore, quante ne furon proposte a S. Giuseppe in questa occasione: E perche restiate persuasi di tanta gloria, esaminiamo le parole dell'Evangelio.

In quel sonno degno di essere preferito a tutte le veglie de' più utili trattenimenti, il nostro Santo imparò i misterj della Santissima Trinità, dell'Incarnazione, della Redenzione, della Riconciliazione degli Uomini con Dio. Ah! Giuseppe vi fa d'uopo credere, che una Vergine possa esser Madre, che un Dio possa esser Bambino; e che questo Bambino possa liberare il suo Popolo, non dal dominio de' Romani, ma dalla schiavitudine del peccato, e dalla tirannia de' Demonii. Voi dovete sottomettere i lumi della ragion naturale ad un gran numero di altissime rivelazioni, che vi si propongono in brevissime parole, e vi conviene crederle su la semplice testimonianza d'un'Angelo, che non autorizza un tal discorso con qualche passo de' Profeti, per raddolcirne le ardue difficoltà, in essevi rappresentate tali maraviglie dell'Onnipotenza, come fece parlando alla Madre di Dio (52); ma vi è necessario di soggiogar pienamente l'intelletto a queste verità contrarie alla sperienza de' sensi, superiori a tutte le forze della ragione, impercettibili alla più chiara Filosofia, e sì scure, che la Vergine medesima nel giorno della sua Annunciazione

(52) *Elisabeth cognata tua ipsa concepit filium in senectute sua; quia non erit impossibile apud Deum omne verbum. Luc. 1.*

fe ricorfo a' lumi dell'Angelo (53) per comprenderle, e l'Angelo non fidandofi della propria intelligenza, la rimife allo Spirito Santo (54), che folo è capace d illuftrare il noftro fpirito con la rivelazione. O fublimità dunque della Fede di S. Giufeppe! Quefto gran Santo, al fentimento d'un dotto Cardinale (56), con ifpogliarfi affatto de' proprj lumi, piega lo fpirito fotto l'autorità della parola d'un' Angelo, e penetra in un momento quella moltitudine di grandi mifterj, alla prima dichiarazione, che glie n'è fatta, fenza chiedere qualche miracolo, che altre volte fu neceffario a far piegare lo fpirito d'altri Uomini fotto il giogo della Fede; fenza effervi indotto dall'efempio de' Popoli, che abbracciarono una tal verità in tutt'i fecoli, dopo la venuta del Meffia; fenza cercare altra ficurtà, che quella glie ne porge il Cielo, per darvi il pieno fuo confentimento (57). Tutto ciò chiaramente dimoftra, che la Fede di Giufeppe foggettollo perfettamente a Dio nel renderlo ubbidiente alle parole dell'Angelo: Annientò, per così dire, la di lui Ragione, facendolo trionfare delle difficoltà con tanto coraggio, che gli Angioli non ammirarono mai Fede così eccellente nello fpirito di tanti Uomini, a' quali furono inviati, o per far le promeffe, o per dar' or-

(53) *Quomodo fiet iftud? Ibidem.*

(54) *Spiritus Sanctus fuperveniet in te. Ibid.*

(55) *In auditu auris obedivit mihi. Pf. 17.*

(56) *O fancte, & jufte Jofeph! quomodo de re tantâ, tam nova, tam inaudita, tam citò firmiter credis? Card. Camerac. tract. de S. Jof.*

(57) *Jofeph Angelo tantum per fomnium admonenti, & rem incredibilem, & novam affirmanti, citò credidit. Janfen. Gand. cap. 7. Conc. Evang.*

ordini da parte dell'Altissimo.

L'Angelo (58) dà parola a Gedeone, ch'egli abbatterà i nimici del Popolo d'Israele; con tutto ciò questo gran Capitano gli chiede più volte, come per cautela di sua parola, alcuni miracoli, e miracoli, di cui egli ne determina la specie, e le circostanze, affin di venire afficurato della promessa. Un' altro Spirito Beato fa sapere a Manue padre di Sansone, che Dio gli darà un figliuolo, il quale difenderà il suo Popolo dagli attacchi importuni de' Filistei. Manue però non si contenta, che l'Angelo abbia parlato una volta, ma vuol di nuovo reiterata la promessa (59). Ed una tal debolezza di fede non si è veduta solo nel Vecchio Testamento, ma anche in molti gran Santi, che vissero in tempo di Cristo, e degli Appostoli. L'Evangelio racconta, che Zaccaria volle pruova più certa della parola d'un' Arcangelo (60), a restar persuaso di dover' essere padre d'un figliuolo, che sarebbe l'allegrezza del Mondo. Anania ricevè ordine d'introdurre nell'assemblea de' Fedeli S. Paolo: ma restò subito sbigottito dal solo nome di quel Persecutore, e rispose al Messaggier del Cielo; Guardate bene, che questo Saulo, di cui mi parlate, è nemico giurato di nostra Religione (61): come pretendete dunque, che io mi presenti d'avanti a lui? Tanto è vero, che le persone medesime eminenti in Santità non hanno avuto difficoltà di replicare agli Angioli, quando da essi veniva loro proposta in nome di Dio qualche cosa difficile a cre-

(58) *Da mihi signum, quod tu sis, qui loqueris ad me. Judic. 6.*

(59) *Veniat iterum. Judic. 13.*

(60) *Unde hoc sciam. Luc. 1.*

(61) *Audivi a multis de viro hoc quanta mala fecerit. Act. 9.*

crederfi, o ad efeguirfi.

Prendete ora l'Evangelio con S. Ireneo (62), ed efaminatelo quanto vi piace, per trovare o fe in qualche occafione, o in qualche tempo non abbia Giufeppe perfettamente creduto tutto ciò, che gli Angioli gli han rivelato da parte di Dio; overo fe moftraffe leggier'ombra di dubbio, onde poteffe in qualche modo ofcurare i chiarori di fua fede. Quando mai in tante congiunture chiefe egli agli Ambafciatori dell'Altiffimo qualche miracolo, come per pegno di lor parola? Quando mai porfe loro preghiere, perche gli fi daffero a vedere di nuovo, o per confermargli le promeffe, o per rinuovargli i comandi intimatigli? A chi mai Egli diffe di voler fapere, prima di credere? D'avanti a chi mai proteftoffi di non volerfi perfuadere l'immacolato concepimento di Gesù, fe non dopo la di lui miracolofa Natività? Ma onde avvenne, che non incontraffe nè pur minima difficoltà in credere mifterj così profondi propoftigli Giufeppe, il quale, oltre l'effer fornito dalla natura d'uno fpirito fommamente vivo, e penetrante, lo aveva ancor Egli coltivato, e fortificato per il corfo tutto della fua vita con la meditazione delle cofe celefti? Avvenne forfe perche gli Angioli, o gli feron promeffe, la di cui efecuzione fembrava facile, o gl'intimaron comandi, l'adempimento de' quali poteva effettuarfi fenza verun travaglio? Ma chi voleffe ciò perfuaderfi, dovrebbe cancellar dal Vangelo, e la impercettibil promeffa, che la di lui Spofa darebbe alla luce un Bambino fenza lefione della verginal pudicizia, e l'arduo comando di levarfi di letto di mezza notte

(62) *Sine dubitatione fuafus, Jofeph, & Mariam accepit, & in reliqua univerfa educatione Chrifti obfequium gaudens præftitit.* **Irenæus lib. 4.** *adverfus hærefes cap.* 40.

notte per fuggir nell'Egitto: Impresa certamente, che non poteva egli intraprendere, senza che la prudenza gli presentasse alla mente un viaggio, ed un'esilio malagevole, gravoso, insoffribile per tanti pericoli, per tanti travagli, per tante incommodità di somma pena non solamene a lui, ma a due Persone, quali Egli amava assai più di se stesso: Dovrebbe obbligare a ridirsi l'Evangelista S. Matteo, il quale narra, che l'Angelo comandò a Giuseppe di portarsi nella Galilea, ove regnava il giovine Erode Antipatro figliuolo di Erode Ascalonita, che davagli giusto motivo di forte, e ragionevol timore. Onde avviene adunque, che proponendo l'Angelo a Giuseppe cose sì strane a credersi, sì malagevoli ad eseguirsi; Giuseppe nondimeno obbliando affatto tutto ciò, che rende le promesse del Cielo in apparenza incredibili, e l'esecuzion de' comandi poco meno, che impossibile; crede nel momento stesso ciò, che l'Angelo in nome di Dio gli rivela: e lo crede con tal fermezza, come se tutte le dimostrazioni possibili concorressero a convincere il suo intelletto, e tutte le possibili sperienze si unissero a trionfar de' suoi Sensi? Onde avviene? Ve'l dirò io. Avviene da quel dono di fede eroica il più raro, che abbia Dio dispensato ad una Creatura: Avviene da quel lume sovranaturale, che penetrando in quell' anima grande, soggetta il di lui intelletto a credere quanto Dio gli rivela: Avviene in fine da quella Fede, la quale per quanto sia oscura, produce nondimeno nell'anima di Giuseppe un giorno sì luminoso, che non è molto diverso dal gran giorno dell'eternità prodotto dal lume della gloria nello spirito de' Comprensori.

Quindi io più non mi maraviglio, se i Santi Padri abbin sempre ammirato l'eccellenza della Fede di S. Giuseppe. Perche pensate voi, dice S. Crisostomo, che l'Angelo, il quale gli apparve per liberarlo

rarlo dalla crudel pena, cagionatagli da' suoi giusti sospetti, lo istruisse senza destarlo, e non praticasse con lui, come fece con Zaccaria (63), cui andò a trovare nel Tempio, occupato allora ad offerire incenso, e vittime all'Altissimo, nè come fece co' Pastori, a' quali portò la nuova della nascita del Messia, allorche vegliavano di mezza notte in aperta campagna, alla custodia del gregge? Ciò fu, risponde questo gran Maestro (64) della Sagra eloquenza, perche Giuseppe avea una Fede rarissima, e per se stessa viva per modo, che non avea bisogno di spiegazioni più chiare, nè v'era d'uopo, che dall'Angelo gli fosse parlato più tosto in veglia, che in sonno. Questo medesimo Angelo, che apparve la prima volta a Giuseppe, era spinto da molti motivi ad onorarlo con l'augusto titolo di Figliuolo di Davide. Io però mi persuado col divoto Ruperto Abate (65), che la più considerabile fusse, perche S. Giuseppe avea fin da allora una Fede tanto viva, e costante, quanto quella del Real Profeta, di cui vien chiamato Figliuolo. Nè credete, che Dio favorisse più i Magi, che 'l nostro Santo; giacchè Egli medesimo rivelò a que' savj Principi, che ritornassero a' loro Paesi per cammino differente da

(63) *Cur in somnis, & non potius apertè, sicut Pastoribus, & Zaccbariæ apparuerat?*

(64) *Quia scilicet erat vir prorsus Fidelis, & manifestiori revelatione non indigens. Chrisost. hom 4. in Matth.*

(65) *Idem habet Theop in cap. 1. Matth. In somno apparet ei, quòd in fide multum esset firmus.*

(66) *Filius David tam insigniter dignus fuit appellari, quia fidem habuit eandem, quam Pater ejus Fidelis David habuit. Rup. in Cap. 1. Matt.*

da quello, gli avea condotti in Betlemme, e contentossi poi di mandare i suoi ordini per mezzo d' un' Angelo a Giuseppe, senza compartirgli l'onore di parlargli immediatamente da se stesso. Voi v' ingannate, dice S. Girolamo (67): Dio parlò a' Magi immediatamente, perche essendo essi ancor deboli nella Fede, avean bisogno di tutto il peso della Maestà d'un Dio, che manifestasse loro immediatamente i suoi ordini per sottomettere il loro spirito; ma inviò solamente un'Angelo a Giuseppe, perche tutto il Mondo si persuadesse essere sì robusta la di lui Fede, che con la propria eccellenza suppliva a quanti lumi potessero mai bramarsi nelle più chiare, ed accertate rivelazioni. Eccovi però un'altra riflessione da cagionare maggior maraviglia. L'Angelo ingiunse a Giuseppe nel fine del suo esilio di ritornarsene nel Regno d' Israele: Ma come mai non riflette, che con quest' ordine indeterminato lascia Giuseppe in una grande perplessità circa l'elezione del luogo particolare, ove deve conferirsi. Deh! Spirito Beato, dovrà forsi Giuseppe condurre il Pargoletto Gesù, e la Santissima Madre in Gerusalemme, in Betlemme, o pure in Nazaret? Dovrà abitare in Città, o pure in campagna? E perche non vi spiegate con chiarezza maggiore, o Angelo del Signore? Perche lasciate il Santo Vecchio sospeso; e vi mettete in necessità di ritornare di nuovo, per dare maggior chiarezza alle vostre parole? Sapete perche, risponde Santo Anselmo (68)? Eccolo. L'Angelo pruo-

(67) *Responsum Magis non per Angelum fit, sed per ipsum Dominum, ut meritorum Joseph privilegium demonstraretur. Hier. in Cap.2.Matth.*

(68) *Non determinat Angelus, in quo loco Terræ Israel; ut, dubitante Joseph, iterum rever-*

pruova tal piacere nel ragionar con Giuseppe, e nell'ammirar la grandezza di quella Fede, la quale soggioga il di lui intelletto a tutte le rivelazioni divine, che a bella posta non cura lo spiegarsi più chiaramente; affin d'avere l'occasione di ritornare un'altra volta, disposto di comperare, per dir così, con un nuovo viaggio la continuazione di sodisfazion tanto grande. Finalmente S. Agostino (69) parlò più vantagiosamente, che non gli altri Padri, della Fede di Giuseppe, quando la paragonò a quella di Maria. Questa Vergine beata, dice il gran Dottore, avea maggior diritto sopra l'Umanità del Verbo, di quello, che avesse Giuseppe; Contutto ciò questo Santo Sposo le fù assai simile nella eccellenza della Fede. Posto ciò mi par, che ho ragione di dire, che i Padri della Chiesa (70) hanno avuta un'alta idea della Fede di questo Santo. Ma oltre a tanti lumi di Fede, che sono stati, secondo il sentimento d'un dotto Cardinale (71), la sorgente della Santità di Giuseppe; Iddio per farlo risplendere in tutte le virtù, l'arricchì d' un dono di Sapienza sopraccelestè, e d'un discernimento sì fino, e delicato, che noi siam' obbligati a confessare, ch'egli menò in terra una vita quasi simile a quella, che godono i Beati nel Cielo.

Nè io quì parlo di quella savia prudenza, che sarebbe bastata a governar facilmente gli Angioli, e gli

vertatur. S. Anselm. in cap. 2. Matth. seu potius Author, qui ejus nomine circumfertur.

(69) *Prole dispar, Fide compar. Aug. l. 1. de Nuptiis, & Concup. c. 11.*

(70) *Ut Maria fidelis fuit, & beata Fide, sic Joseph per Fidem Beatus. Georgius Bertholdus Pontanus tom. 1. conc. de S. Jos.*

(71) *Joseph Justus fuit, quia fideliter credidit. Cardin. Camerac. tract. de S. Jos.*

e gli Uomini, poicchè a lui furono confidati que' due gran Personaggi, il minore de' quali valeva più, che tutte le pure creature. Nè ragiono di quelle mere deliberazioni, quali Egli impiegava per risolvere i suoi affari importanti, a' quali pensava seriamente e notte, e di prima di concluderli. Nè pretendo esaltare quell'alta Sapienza, la quale comparve sì luminosa, ed in eludere le imprese de' Tiranni, ed in dissimular destramente il motivo principale de' suoi viaggi, ed in cattivarsi gli animi degli Egizii idolatri, ed in portarsi a titolo di religione ogni anno in Gerusalemme (72), con tutta la destrezza necessaria, e le savie precauzioni, affinche il suo Divin Figliuolo non fusse riconosciuto dal Re Archelao, i di cui sdegni, e sospetti erano di non ordinario timore, e finalmente in esseguire tutt' i suoi disegni con que' buoni successi, che avrebbe potuto promettersi il medesimo Arcangelo S. Rafaello.

Rifletto solamente sopra ciò, che accadde dopo che l'Angelo rivelò a Giuseppe, che Erode procurava tor la vita a Gesù, per il quale motivo egli prese il Divin Bambino con la Santissima Madre, e se ne fuggì prontamente in Egitto, affin di scampare dalle mani del fier Tiranno. Il gran Santo propose alla Vergine sua Sposa l'avviso ricevuto, e Maria si levò prontamente per seguirlo in Egitto. Riflettete ora meco su questo fatto. Non sapeva forse la Vergine quanto lungo, quanto incommodo, quanto travaglioso fusse il viaggio; che intraprendeva? Non s'interessava Ella forse per la conservazione del Salvadore incomparabilmente più di quello, che può comprendere la nostra mente? Non sapeva forse di non potere rifugiarsi in un Regno sconosciuto, ed in mezzo a gente idolatra, senza espor-

(72) *Secundum consuetudinem diei festi. Luc. 2.*

esporre ad evidente risico la libertà, e la vita? Sapeva ben'ella, che non sono sempre misterj tutt'i pensieri, che si affacciano nella mente in tempo di sonno; sapeva non esservi impresa più delicata, quanto formare giudizio d'un'apparizione; poicchè tanto l'Angelo della luce, quanto l'Angelo delle tenebre possono non solamente manifestarsi a'nostri sensi esteriori, ma muovere l'immaginazione per imprimervi a loro talento le rappresentazioni, e le specie degli oggetti. Oltre di che sembrava aver la Vergine qualche giusto motivo di diffidare della rivelazione fatta a Giuseppe, giacchè l'Angelo niente affatto avea rivelato di affare sì importante a Lei, che per altro vi dovea avere la parte più principale. Quindi è, che pareva dovesse Ella almeno obbligare il suo Sposo a narrarle distintamente le circostanze tutte del sogno per essaminarlo, e per decidere, se dovesse aversi in conto di opera sovranaturale, o pure d'illusione; E perche mai, dice S. Epifanio (73), non ripete all'Angelo in questa occasione la Vergine la savia interrogazione, che fece un'altra volta: Come (74) può ciò avvenire? giacchè non sembra meno incredibile esser necessario, che un Dio fugga in mezzo degl'idolatri per conservare la sua vita, di quel che sembrasse impossibile, che una Vergine fusse Madre senza lesione della verginal pudicizia. Certo è, che nè Dio, nè gli Angioli, nè gli Uomini avrebbon potuto dare alla Vergine una minima taccia, se Ella avesse chiesto informo più distinto su tale affare; e Giuseppe non avrebbe avuto difficoltà di darle ragione di tutta la sua condotta, ove Ella

(73) *Ubi cautio illa, ac prudentia, quam suo illo ad Angelum responso Maria praetulit? Epiph. Haeresi 51.*

(74) *Quomodo fiet istud? Luc. 1.*

Ella palesato gli avesse il suo desiderio. Almeno poteva la Vergine bilanciar nel suo cuore le parole tutte del suo Sposo, come pochi giorni prima avea (75) bilanciate quelle de' Pastori. Ella per verità non dava un fermo assenso a quanto i Pastori dicevano; ascoltavane bensì attentamente il racconto; indi lo confrontava co' misterj, che avea penetrati, e col favore di molte riflessioni s'ingegnava di riconoscere, se difettasse di troppa credulità lo spirito semplice di que' divoti Villani.

Con tutto ciò la gran Vergine senza (76) replicare nè pure una parola a Giuseppe, senza chiedere informo più esatto della risoluzione, senza spendere nè pure un momento all'esame della rivelazione, si parte subito da Betlemme verso l'Egitto, e si parte non solamente con una perfetta ubbidienza, ma operando in maniera, che ha tutta la mira alle regole più esatte d'una prudenza divina: Imperocchè Ella è così certa della Sapienza del suo Sposo, e del dono sovranaturale di comprendere i più eccelsi misterj, che rispetta come infallibili oracoli le sue parole; nè può darsi a sospettare, che un'Uomo, il quale è stato da Dio dotato di un discernimento sì giusto, e sì savio, possa prendere verun'abbaglio nel discernere il vero dal falso; onde è, che non ascolta le di lui voci con minore riverenza, ed ubbidienza di quella, con cui il Re d'Egitto ascoltava l'antico Giuseppe (77), ben co-

S no-

(75) *Maria conservabat omnia verba hæc conferens in corde suo. Luc. 2.*

(76) *Maria pari promptitudine obedivit Joseph, quâ Joseph Angelo, & Angelus Deo. Joannes Bourghesius in Harmon. Evangel. pag.* 118.

(77) *Numquid sapientiorem, & consimilem tui invenire potero? Gen.* 41.

noscendo non esservi nel Mondo persona più savia di lui.

Or la testimonianza, che rese la Vergine in questa occasione alla Sapienza di Giuseppe, fu incomparabilmente più gloriosa al Santo, che se la Sinagoga lo avesse eletto per primo Dottore della legge, e Giudice supremo de' dubbj, che accadevano in materia di Religione; che se gli Appostoli, e gli Evangelisti fosser venuti da lui prima della sua morte per consultare lo stabilimento della Chiesa; e che se gli Angioli medesimi avessero fatto professione d'andare alla Scuola di questo eccellente Maestro, per apprender da lui que' misterj, che ad essi non erano stati ancora rivelati. Perciocchè essendo lo Spirito della Madre di Dio più illuminato, che quello de' Dottori della legge, degli Appostoli, e degli Angioli; la sommissione, ch'Ella mostrò al sentimento di Giuseppe negli affari più rilevanti, e la stima, ch'Ella fece della sua condotta, partoriscono maggior gloria al Santo, che se tutte le Creature s'affaticassero di concerto a fargli elogj. Non è da maravigliarsi, dice S. Bernardo (78), che in Giuseppe risplendesse sì gran prudenza, poicchè Dio lo fece Dipositario de' suoi alti consigli, e manifestogli i segreti del suo divin Cuore, più chiaramente, che a' Profeti più celebri dell' antica legge. Sembra inutile il dare quì altre pruove della Sapienza sopranaturale di Giuseppe, dopo d'averla la Santissima Vergine sì solennemente autorizzata, andando in Egitto, e ritornando a Nazaret, senza replicare a quanto disponeva il suo Sposo. Contuttociò non voglio quì tralasciare una considerabile

(78) *Quem tanquam alterum David Dominus invenit secundum cor suum, cui tutò committeret secretissimum, atque sacratissimum sui Cordis arcanum. Hom. 2. in Missus est.*

rabile riflessione: Il nostro Santo fe comparire il suo raro discernimento fin da quando ebbe la prima rivelazione; onde è, che l'Angelo non incontrò più difficoltà nel darglisi a conoscere, e nel fargli comprendere quel gran numero di misterj, che poi gli rivelò nel corso della sua vita, perche Giuseppe erasi già assuefatto, per così dire, allo stile degli Angioli. Io osservo, che Samuele fu un Profeta Santo (79), e grandemente illuminato; contuttociò non seppe subito discernere la voce di Dio da quella d'un' Uomo, confondendo le parole di Eli con quelle del Signore; nè potè acquistar que' lumi celesti, che ci fan giudicare delle cose divine, senza abbaglio, che con una lunga sperienza. Sappiamo ancora, che alcuni Appostoli conversarono lungo tempo col Salvatore; e pure quando loro apparve, ne rimasero spaventati, come da un fantasma (80); S. Pietro prendendo per un semplice sogno una vera apparizione (81), vi volle non poco a persuaderlo, che un'Angelo era quello, che lo liberava dalla Prigione. Ma S.Giuseppe, perche ricolmo dal Cielo d'eccellente Sapienza, distingueva subito i sogni naturali da' misteriosi, la voce degli Angioli da quella degli Uomini, le rivelazioni divine dagli effetti d'una pura immaginazione. Nè sia meraviglia, se colui, che era vivuto sì lungo tempo come gli Angioli, imparasse il linguaggio degli Angioli; e se fusse, come gli Angioli, ripieno di lumi sopranaturali. Vogliamo ora paragonare la vita, ch'Egli menò in terra, con quella de' Santi nel Cielo, e

S 2 ve-

(79) *Samuel necdum sciebat Dominum*. 1. *Reg*. 3.
(80) *Putaverunt Phantasma esse*. *Marc*. 6.
(81) *Existimabat se visum videre*. *Act*. 12.

vedere come la sua anima fu infiammata d'amor divino, che sarà la seconda parte di questo discorso.

PARTE SECONDA.

S. Giuseppe menò in terra una Vita d'Amore.

IL Cielo può dirsi il paese nativo dell'amore, il quale su la Terra soggiorna, come in luogo di esilio, ed un sì bel fuoco non può aver la sua sfera fuor dell'Empireo. Ivi si ama molto, ivi si ama sempre, ivi si ama ciò, che è necessario di amarsi. S. Giuseppe nondimeno, qual beato per anticipazione, vide in questo Mondo scorrere i suoi giorni nell'esercizio di quest'amor divino, e menò in terra una vita tutta d'amore. Gli Evangelisti niuna parola rapportano di questo Santo; imperciocchè osservò un rigoroso silenzio per tutta la vita. Savio immitatore d'Uomini grandi, poco parlò, e molto operò. Si sa però, essersi ritrovato in occasioni, dov'era difficile il tacere; come fu, l'ordine improvviso, e di fuggir in Egitto, e di ritornar dall'Egitto in Israelle, per l'apprensione, che regnava Archelao, più tiranno del morto padre. La gravidanza della Vergine sua Sposa: La perdita di Gesù per tre giorni, e la consolazione medesima d'averlo ritrovato, non lo feron mancare all'osservanza d'un rispettoso silenzio. Si ammira un Padre mutolo, a cui per l'allegrezza d'un figliuolino dianzi nato si scioglie la lingua: Ma dobbiam più restare ammirati in veder questo Padre, che ritrova un Figliuolo perduto, il quale solo

vale

vale più di mille Precursori, e lo vede in mezzo ad un'assemblea di Dottori, cui istruisce colle sue interrogazioni, e decide le loro quistioni, con proporre le sue, e pur tace, in questa occasione, dove i mutoli stessi non potrebbono contenersi dal ragionare. Può esser forse, che la sua lingua non sia strumento sufficiente al suo cuore; e che le maraviglie stupende rinchiuse nel di lui animo, gli chiudan la bocca impossibilitata ad esprimerle; come accadde a S. Paolo rapito al terzo Cielo (82); O più tosto direi, che essendo troppo occupato in amare, le forze tutte dell'anima non possono impegnarsi in altro oggetto, che nell'amore del suo Gesù Gli affetti (83) del cuore, quando sono eccessivi soglion, tal volta sospendere il movimento della lingua: Così essendo Giuseppe tutto infiammato da quel fuoco, che il suo Figliuolo è venuto ad attaccar su la terra; non è maraviglia se ei quasi mai parli con gli Uomini. Ma per giudicare più esattamente di questo amore, bisogna dimostrare, come'l Santo perfettamente adempiette, rispetto al Salvatore, tutt'i doveri, I. d'un Padre amante, II. d'un'Amico fedele.

Allor quando Iddio innalzò Salomone al Trono, donògli, dice la Scrittura (84), un cuore di smisurata grandezza, perche avea da governare un gran Regno. Così Iddio dichiarando Giuseppe Padre del Salvatore, dovea provederlo di un gran cuore, o per meglio dire, dovè dare al suo cuore un'ampiezza sì grande, che potesse amare da Padre,

S 3 e da

(82) *Audivi Arcana Verba, quæ non licet homini loqui. 2. Cor. 13.*

(83) *Curæ leves loquuntur, ingentes stupent. Senec. Traged.*

(84) *Dedit quoque Deus Salomoni latitudinem cordis, quasi arenam, quæ est in littore maris. 3. Reg. 4.*

e da Padre d'un Figliuolo di Dio. E questo appunto fece il Padre Eterno, dice Ruperto Abate (85), scegliendo Giuseppe per compagno non solamente della sua dignità, ma anche dell'affetto paterno. Io per me son di parere, che o formasse nel di lui seno un cuor tutto nuovo, o rendesse l'antico assai più tenero, che non era prima. Per lo meno è certo, che riempillo d'un'amore, il più puro, e'l più forte, che possa avere un Padre; imperocchè se la natura facendo un'Uomo Padre, l'infiamma d'un sì grande amore, che mille sollecitudini, mille travagli, e sopra tutto mille ingratitudini non possono spegnerlo; fa di mestieri asserire, che volendo Dio, che un'Uomo sia Padre, gl'inserisca nel cuore un'amore tanto più ardente, quanto le operazioni di Dio sono più eccellenti, che quelle delle creature; e quanto la grazia, come vuol S. Ambrogio (86), opera più efficacemente, che la natura.

Se poi aggiugnete, che Iddio di sua propria elezione destinò un'Uomo, non solamente ad esser Padre nel modo, che abbiamo spiegato, ma Padre d'un figliuolo il più amabile, e'l più perfetto, che fusse giammai, e che possa immaginarsi; Voi con giusta illazione conchiuderete, essere stato proprio della Sapienza, e della Bontà di quel gran Dio, d'accendere nel cuore di questo fortunato Padre fiamme d'amore, proporzionate in qualche modo alle perfezioni di quel Figlio adorabile; onde è, che facendolo Padre di Gesù, dovette infondere nel di lui cuore un'amore più infocato d'ogn'altro amore, che abbia mai avuto alcun' Uomo verso de' suoi Figliuoli. S. Piero in quello stesso momento, in cui

(85) *Paternum viro huic, ejus, qui nascebatur, infantis amorem penitus infundit. In cap. 1. Matth.*

(86) *Non est vehementior natura ad diligendum, quàm gratia. Lib. 1. Offic. cap. 7.*

cui fu inveſtito della dignità di Vicario di Gesù, ricevette un'amor degno di Vicario di Gesù, e Giovanni appena divenne il favorito del Salvatore, che gli fu dato un cuore ripieno di tanto amore, quanto ve ne voleva per infiammare un tal favorito. Non altrimente allor quando Iddio coſtituì Giuſeppe Padre del Verbo Incarnato, fu neceſſario gli daſſe tanto amore, quanto era di biſogno per ſoſtenere la dignità di Padre del Verbo Incarnato. E queſto amore non dovea eſſere certamente un' amor naturale, che regna anche nel cuore degl'Idolatri, e delle fiere verſo i loro figliuoli; Ma quell'amore, che negli altri Padri è un'amor puramente umano, diveniva in Giuſeppe un'amor tutto divino. Le forze della natura baſtano ad un Padre per fargli amare il ſuo figliuolo; ma ha biſogno del ſoccorſo della grazia per amare il ſuo Dio, come deve. Or Giuſeppe amava perfettamente il ſuo Dio, in amare il ſuo Figliuolo; imperciocchè ei trovava nella medeſima Perſona e'l ſuo Figliuolo, e'l ſuo Dio. Conſideriamo preſentemente queſto Padre incomparabile, che ſi affatica in tre modi per aumentare in ſe quell'amor ſanto, che portava a Gesù. I. Converſando ordinariamente con eſſo lui: II. ſervendolo, e ricevendo i ſuoi ſervizj per lo ſpazio di 30 anni: III. procurando di renderſi ſimile a lui, particolarmente nell'armonia dello Spirito, e nella diſpoſizione interna del cuore.

La ſperienza fa vedere, che niuna coſa riſveglia maggiormente l'ardore nel cuore di due amanti, che la lunga converſazione, e'l dolce trattenimento, che hanno inſieme, di cui non vorrebbono mai veder la fine. Sappiam certo non eſſervi ſtato Uomo al Mondo, con cui Gesù abbia converſato più lungo tempo, nè con più dolcezza, che col ſuo Padre viſibile. Così io non dubito, che queſto Santo dopo aver uditi i diſcorſi divini del Salvatore, non rimaneſſe

allettato da quelle parole di vita, che uscivano dalla di lui bocca, più che non lo furono i due Discepoli, che andavano in Emaus (87); e che ebro di Santo amore non abbia detto sovente alla sua castissima Sposa; Ah! quali fiamme non accende Egli nel nostro cuore questo adorabil Figliuolo ogni volta, che ragiona con noi? In effetto se le parole del Salvatore, secondo il Profeta Reale (88), eran come tante saette, infiammate nel fuoco dell'amore, che andavano a ferire il cuore de' suoi Uditori; e penetravano ancora il cuore indurito de' suoi perversi nemici, qual'ora aveano la sofferenza di ascoltarlo; argomentate voi quali profonde ferite dovette ricevere il cuor di Giuseppe, tutte le volte, che'l Salvatore si trattenne con Esso lui famigliarmente, come fa un figlio affettuoso col suo amato Padre. Io credo con un' illustre divoto del nostro Santo (89), che Giuseppe conversando con Gesù, ricevesse nel cuor suo mille ferite, fusse dolcemente trafitto da una piaga d'amore, che non si chiuderà per tutta l'eternità.

Secondariamente non può negarsi, che i servizj scambievoli, che Gesù, e Giuseppe si resero per lo spazio di trent'anni, abbino aumentato l'amore, che si portavano. Se riflettiamo nell'Evangelio, il Figliuol di Dio non mancò d'arricchire del suo Divino amore i cuori di quei, che guariva miracolosamen-

(87) *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur. Luc.24.*

(88) *Sagittæ tuæ acutæ. Ps. 44.*

(89) *Illius cor vulneravit æterni vulneris indesitura cicatrice. Isidorus de Insulanis Italus, Mediolani natus ex Ordine Prædicatorum in tract. S. Jos. quem obtulit Adriano VI. Pontifici Maximo. 2.par.cap.15.*

mente; Imperciocchè questo amabil Salvatore stimava sì poco i beni appartenenti alli sensi, che avrebbe creduto dar nulla a quei, che ricorrevano da Lui, se anche non gli avesse infiammati del suo amore. Dobbiamo adunque persuaderci, che avendo reso mille, e mille servizj a S. Giuseppe, abbia accese altrettante volte fiamme d'amore nel cuor di questo Padre, il più fortunato di tutti li Padri creati.

Dall'altro canto è certo, che questo Divin Redentore non riceveva servizj da' suoi amici senza essere loro grato, in accendere ne' loro cuori il fuoco della carità. La Madalena non ebbe spesso l'onore di lavare i piedi adorabili di Gesù? ma tutte le volte, ch'ebbe la fortuna di dargli qualche segno del suo rispetto, e della sua tenerezza, sentì violenti trasporti d'amore verso 'l suo caro Maestro; e le fiamme divine, che'l Figliuol di Dio accese allora nel cuore di quella peccatrice, furon bastanti a farle meritare il nome di amante di Gesù. Ma S. Giuseppe, che ebbe l'onore di render mille volte più di servizj al Signore, che Madalena, e che per conseguenza sentì in tutte queste occasioni il suo cuore infiammarsi d'amore, non merita Egli più degnamente, che la Madalena, di portare il nome di grande amator di Gesù?

In terzo luogo, se la somiglianza è una delle più feconde sorgenti d'amore, non può dubitarsi, che quella era tra Gesù, e Giuseppe non cagionasse tra loro un'amore più tenero, e forte di quello, con cui altro padre, ed altro figliuolo si siano giammai amati in terra. Eglino faceano professione del medesimo genere di vita; vi passavano il tempo nelle medesime occupazioni; fatigavano tutti e due in una medesima bottega di Nazaret; viaggiavano, e portavansi insieme ogn'anno al Tempio di Gerosolima, per render omaggio all'Altissimo. Oltre poi a questa somiglianza delle loro azioni esterne, aveva-

no

no, secondo il sentimento di Gersone (90), i medesimi tratti di volto, per mantenere quella opinion popolare, che Gesù era Figliuol di Giuseppe al modo ordinario. Questa uniformità esterna era un'effetto della interna somiglianza delle loro complessioni, la quale era la cagione di una simpatia la più dolce, e la più gagliarda, che giammai sia stata tra due Uomini. Giuseppe, per sentimento di molti gravi autori (91), era Zio di Maria, o almeno suo strettissimo Parente, e per conseguenza era unito a Gesù anche co' legami del sangue, il che non poco contribuì a render simili le loro inclinazioni. Perciocchè, se la natura ha costume di unire una sì grande uniformità di temperamenti tra le persone d'una medesima stirpe, che debbono aver tra di loro una particolare unione nel commerzio del Mondo; è credibile, che lo Spirito Santo formando il corpo di Gesù, lavorasse talmente gli umori, che riuscissero in tutto conformi a que' di Giuseppe, per fortificar di vantaggio l'unione indissolubile, che dovea esser tra'l divin Figliuolo, e l'amabil Padre. Finalmente questa sorta di somiglianza fondata sopra le qualità naturali era perfezionata da un'altra più nobile, fondata ne' loro disegni, ne' loro desiderj, e nelle loro intenzioni, che tutte avevano il medesimo fine di glorificare Dio; per modo tale, che se tal'uno avesse chiesto a Gesù di fargli conoscere il suo Padre visibile, come bramò altre volte Filippo di vedere il Padre Eterno, avrebbe Gesù senza dubbio data l'istessa risposta, che diede all'Appostolo santa-

(90) *De Joseph ratio suadet, quod sua facialis forma Jesu, formæ similis. Gers. in fine. Josephin.*

(91) *Ita censent Bessonius in cap. 1. Cant. Possinus in Dialect. Theogenealogico. Corn. a Lapid. in Luc. & alii multi.*

tamente curioso: Chi vede me (92), vede ancora il mio Padre Giuseppe. In questa maniera si sarebbe egli spiegato per palesare la gran somiglianza, e nel tempo stesso il grande amore, che avean tra loro: Amore però, il quale più si aumentava, perche Giuseppe adempieva le parti di vero Amico verso Gesù.

Nè io mi fermo a rappresentarvi, come il Salvatore si facesse meglio conoscere da Giuseppe, che da verun altro de' suoi amici, nel che lo trattò da amico particolare, e gli diede nel medesimo tempo un'eccellente mezzo da amarlo con singolarità. Imperocchè l'amore, che ci unisce a qualche oggetto, è proporzionato alla cognizione, che n'abbiamo; e così possiam giudicare, che una persona ami tanto Giesù Cristo, quanto più degli altri ne conosce il merito infinito. Ciò supposto, considerate se fu giammai Uomo in terra, che comprendesse le perfezioni ammirabili di Gesù più di Giuseppe, a cui le rivelò il Cielo stesso, rivelandogli il nome di Salvadore (93), che tutte in compendio le racchiude. Giuseppe fu quello, il quale sì chiaramente conobbe la Maestà del Verbo celato nell'utero della sua Sposa, che fu di mestieri, al parere di alcuni Dottori, che gli Angioli calasser giù dal Cielo per trattenerlo appresso di quel gran Dio, da cui per profondo rispetto voleva allontanarsi; Egli fu, che riconobbe i Tesori immensi del Salvatore nella povertà d'una Mangiatoja, e lo splendor della sua gloria nel bujo di una Stalla: Egli per trent'anni andò con la Vergine alla scuola del suo divin Figliuolo più volte il dì, per apprendere dalla sua Divi-

(92) *Philippe qui videt me, videt & Patrem meum. Joan. 4.*

(93) *Vocabis nomen ejus Jesum; ipse enim salvum faciet populum suum à peccatis eorum. Matth. 1.*

Divina bocca i profondi misterj di nostra Fede, e gli arcani più impenetrabili della Divinità, che nè meno agli Angioli furono confidati: Finalmente leggesi nell'Evangelio, che niuno conobbe Gesù, se non suo Padre (94). So bene, che il Salvatore intese dire il suo Padre Eterno; ma so altresì ciò, che molti gravi Dottori (95) hanno insegnato, cioè a dire, che niun Dottore della legge, niun Profeta, e niun Patriarca ebbe cognizioni sì distinte del Verbo fatto Uomo, come S. Giuseppe. Siccome dunque è certo, ch'Egli penetrò quanto vi è di più impenetrabile nelle perfezioni di Gesù; così è ancor credibile, che lo amasse con un'amore il più grande, che possa comprendersi. Le Azioni del Santo prùoveranno questa verità con più sodezza, che non abbia fatto il mio discorso.

Lo Spirito Santo pronunziò ne' Proverbj (96) una sentenza molto favorevole al nostro argomento. Come può essere, dic'Egli, che un'Uomo si nasconda in seno il fuoco, senza che ne ardano i vestimenti? cioè a dire, com'è possibile, che una persona abbia molto amore nel cuore, senza che all'esterno ne appajano chiari gli effetti. Così i veri amici di Gesù non si sono contentati di far comparire debolmente le loro fiamme. Hanno ancor fatto tutto per amor di Gesù: hanno molto patito affin di piacergli; e si son sempre sforzati d'essergli strettamente uniti. E questi appunto sono gli effetti, che'l Santo Amore produsse nel cuor di Giuseppe.

Primieramente l'aver Egli tutto fatto per il suo caro

(94) *Nemo novit filium, nisi Pater. Matth. 11.*

(95) *Ita docent multi graves Doctores.*

(96) *Numquid homo potest abscondere ignem in sinu suo, ut vestimenta illius non ardeant? Proverb. 6.*

caro Gesù, è una lode, della quale molti Padri si vantano, allorche dicono a' loro Figliuoli di non vivere, che per loro utilità, e di non applicarsi negli affari per altro fine, che per acquistare loro ricchezze. I Padri però non s'interessan mai tanto per i vantaggi de' loro figliuoli, che non cerchino ancora di soddisfare se stessi. Ma il più felice di tutt'i Padri, qual fu Giuseppe, può dire con verità, che ove fu costituito Padre, niente fece, che no'l facesse unicamente pe'l suo Gesù. Egli occupossi così interamente negl'interessi del suo caro Figliuolo, che dimenticossi d'ogn'altro affare. Per Lui sudò, vegliò per Lui, per Lui si espose a tanti pericoli. Se travagliò in una bottega, travagliò a fine di risparmiar la pena a Gesù: Se intraprese lunghi viaggi, fu a fine di procurare qualche riposo al suo Gesù. E questo sarebbe anche poco, se il Zelantissimo Padre non impiegasse altro, che le azioni esterne in servizio di Gesù; imperocchè ei ben conosceva, che'l Salvatore avea tutte le inclinazioni del suo Eterno Padre, ch'essendo Spirito purissimo, in ispirito vuol essere servito. Per tal cagione Giuseppe non dà libertà al suo spirito di produrre un pensiero, nè al cuore di formare un'affetto, che non riguardi il servizio di Gesù; e se gli Angioli avessero avuto qualche ingresso nel suo cuore, con ammirazione veduto averebbono, che tutte le occupazioni interne tendevano a piacere a Gesù, come l'esterne si dirizzavano a servirlo. La compiacenza eccessiva, che la maggior parte de' padri hanno per i loro figliuoli, è la sorgente fatale d'un gran numero di peccati, ch'essi commettono; ma la condescenza, che Giuseppe ha per Gesù, e la sollecitudine di consacrargli tutte le sue azioni, sono la pruova della sua Santità, e dell'amore grande verso questo Figliuolo adorabile.

Secondariamente, che cosa non ha egli patito il no-

ſtro Santo per amor di Gesù ? Si sà bene, ch'ei non ſarebbe ſtato coſtretto ad abbandonar la cara patria per fuggirſene in un Regno ſtraniero, s'ei non foſſe ſtato Padre del Meſſia. Ha avuto l'onore d'eſſer il primo ſuo Confeſſore, cioè a dire il primo di tutti gli Uomini, che ha ſofferto perſecuzioni per amor di Gesù. I Martiri ſono ſtati trattati da Rei, perche diſcepoli di Gesù; e Giuſeppe ſopportò la pena, che s'impone a' Rei, perche era Padre del Verbo Incarnato. L'Evangelio è ſtato il delitto de' Martiri; il Salvatore é ſtato il delitto di Giuſeppe; e ſiccome que' grandi Eroi ſovente hanno detto a Gesù: Signore il voſtro Evangelio ci ha ſpogliato de' noſtri beni: per l'Evangelo noi ſiamo perſeguitati, e condannati a pene, e martori; così Giuſeppe ha potuto dire al Redentore, abbracciandolo teneramente; Caro mio figlio, voi mi fate ſortir dalla mia caſa, voi mi ſcacciate dalla Giudea, voi mi obbligate a cercar ricovero tra Idolatri, nemici giurati della noſtra nazione. Biſogna aggiugnere, che queſto eſilio, in cui Giuſeppe viſſe più anni, intolerabile certamente ad ogn'altro cuore, men generoſo, e coſtante del ſuo, fu delizioſo per il noſtro Santo; La povertà, che vi ſofferſe, gli parve prezioſa; ritrovò gloria ne' diſprezzi, ed i pericoli, che tutto dì correva, gli parvero grati; atteſocchè la ſua coſcienza gli rendeva queſto teſtimonio sì dolce, ch'ei ſofferiva tutte le pene per amor di Gesù. Io credo ancora, che l'ecceſſivo ſuo amore gli fece deſiderare mille volte perſecuzioni più violente, eſilj più lontani, e tiranni più crudeli, e che non v'era genere di ſupplizio, ch'Egli volentieri non avrebbe ſofferto per dare al Salvatore nuove pruove del ſuo amore.

In terzo luogo S. Giuſeppe ha ben fatto conoſcere gli ecceſſi dell'amore ſuo verſo Gesù, in deſiderar con ardore di ſtargli ſtrettamente unito per tutta

la

la ſua vita. Io mi rappreſento qualche volta ciò, che avrebbe Egli fatto, ſe non eſſendo morto prima del Salvatore, ſi foſſe trovato in Geruſalemme al tempo della Paſſione: Egli non averebbe certo aſpettato, che Gesù foſſe ſpirato, per parlare in ſuo favore, come fece Giuſeppe d'Arimathia; ma ſarebbeſi sforzato di giuſtificarlo d'avanti a tutt' i Tribunali, dove queſto Adorabil Reo fu condotto: e volentieri ad imitazione di Simon Cireneo averebbe diviſo il peſo della Croce; E s'Egli aveſſe udito dal Salvatore agonizzante: *Padre mio nelle voſtre mani raccomando l'Anima mia*; avrebbe ſclamato nell'iſteſſo tempo: Figliuol mio, io raccomando la mia nelle voſtre; Il dolore, e l'amore già mi fan morire, e più godo laſciar queſta vita per ſempre, che voi un ſol momento! Queſta mia congettura non vi parrà mal fondata, ſe vi ricordate di ciò, che l'Evangelio racconta, cioè, che'l noſtro Santo deſiderava eſtremamente di ſtar ſempre vicino a Gesù.

Egli per tre ſoli giorni fu privo della preſenza ſenſibile di quel Divin Figliuolo rimaſto nel Tempio; ma quel poco di tempo fu molto lungo per un cuore, che teneramente amava, come quel di Giuſeppe. Non fu mai Giacobbe tocco da tanto vivo dolore per l'aſſenza del ſuo Beniamino, quanto fu il rammarico di Giuſeppe ſeparato da Gesù; e penſo, che diceſſe più volte Ruben trafitto da fier dolore: Il figliuol (97) non compariſce; e però! che ſarà di me? Parvero più que' tre giorni a Giuſeppe diſolato, che non a Tobia la lunga tardanza del ritorno di ſuo figliuolo; ed inabiſſato in un mar di triſtezza, penſo, che ripeteſſe più volte le parole d'un

(97) *Puer non comparet, & ego quò ibo? Gen.* 37.

d'un de' suoi Antenati (98) : Io altro non so che piangier notte e dì, allorche mi è dimandato, ed io dimando a me stesso, dov'è il tuo Dio? Maria era in compagnia di questo Padre afflitto, ed era per lui una compagnia pur troppo dolce; Maria, la cui presenza sempre benefica, aveva portato l'allegrezza medesima, e la Santità nel cuor d'un' infante rinchiuso nell'utero d'Elisabetta: Maria, di cui un solo guardo era capace di riempier d'allegrezza gli Angioli, di cui una sola parola bastava per calmare le malinconie più nere, perche avea nella sua lingua (99) il latte, ed il mele. Contuttociò questa dolce Consolatrice de' figliuoli di Eva non poteva consolare il suo afflitto Sposo, per qualunque raddolcimento procurasse al suo dolore. Questo dolore, che co' movimenti quasi contrarj laceravagli il cuore, mentre vedeasi privo del suo diletto Gesù, non impediva la sua providenza, perche girar lo facesse per varj luoghi, affin d'avere qualche notizia dell'Adorabile Pargoletto; E se gli Appostoli per que' tre giorni, ne' quali il Redentore dimorò nella tomba, aspettavano il di lui risorgimento con altrettanto desiderio, con quanto Giuseppe bramava di ritrovarlo perduto; contuttociò il timore costringeva gli Appostoli a nasconderfi; ove al contrario l'amor violento, onde era infiammato Giuseppe, spingevalo a correre infaticabilmente per ogni luogo affin di rivedere al più presto potesse il Figliuol dell'Eterno Padre, e Suo; mercecchè la dolorosa assenza fatta avea nella sua anima una nuova, e violenta impressione di amore, e di tenerezza. Nè

(98) *Fuerunt mihi lacrymæ meæ panes die ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, Ubi est Deus tuus? Ps. 41.*

(99) *Mel, & lac sub linguâ ejus. Cant. 4.*

Nè fu già per punizione di qualche colpa di Giuseppe, dice Alberto Magno (100), che Gesù si separasse da lui per qualche tempo, nè l'afflizione del Santo fu giusta pena del suo peccato; ma un vero effetto del suo amore, che animavalo a cercare il suo Dio, non solamente con molta sollecitudine, ma con un'affetto incomparabilmente più ardente di quello della Sposa de' Sacri Cantici (101), allorche sforzandosi di trovare il suo Diletto, davasi a correre per le campagne, e per le strade della Città; imperciocchè Giuseppe amava molto più il suo Dio, che non quella fedele amante il suo Sposo. E se gli Angioli furono solamente spettatori della sollecitudine, e de' corsi della Sposa; la Regina degli Angioli volle esser lei medesima compagna di questo afflitto, e testimonio de' suoi sospiri; Con esso lui Ella pianse, e la compassione, che n'ebbe, indussela a fare un lamento pien d'amore, e di rispetto col Salvatore: *Figliuol mio*, disse Ella (102), *come avete usato così con noi? Ecco vostro Padre, ed io, che da tre giorni afflitti, e sconsolati vi cerchiamo?*

Il Figliuol di Dio non iscuoprì il motivo, che l'indusse a separarsi per qualche giorno dalla compagnia di S. Giuseppe, e di farsi desiderare con tante lagrime (103). E' credibile bensì, ch'Ei preten-

T

(100) *Neutrius negligentià remansit in Jerusalem, sed ex dispensatione Sapientiæ divinæ. Alb. Mag. in cap. 2. Luc.*

(101) *Invenerunt me vigiles, qui custodiunt Civitatem. Cant. 3.*

(102) *Fili, quid fecisti nobis sic? ecce Pater tuus, & Ego dolentes quærebamus te? Luc. 2.*

(103) *Dolentes quærebamus te cum dolore. Ita legitur in textu Arabico. Vide Cornelium in hunc locum.*

tendesse con quelle cure amorose, e sollecite di Giuseppe confondere l'insensibilità di quei lenti Cristiani, che avendo indegnamente abbandonato Gesù, non si curan di ritrovarlo per mezzo d'una vera, e frettolosa conversione. Ma io non dubito, con S. Bernardino (104), che uno de' principali disegni del Salvatore in questo allontanamento senza disunione, sia stato il dare occasione al Cielo, e alla Terra di ammirare il grande amore, che Giuseppe gli portava, di cui davane un chiaro segno nella brama ardente di stargli sempre unito, non soffrendo di star da lui nè pure per brieve spazio di tempo separato, senza esser penetrato da vivo dolore, e senza fare conoscere, ch'Ei aveva in se tutti quegli ardori verso Gesù, da' quali un cuore può essere infiammato.

Or giacchè vediamo nella persona di Giuseppe i più chiari testimonj d'affetto verso il Salvatore, che siansi giammai ammirati ne' più sinceri amici; noi non possiam negare, che questo gran Santo avesse un'amore infinitamente tenero verso quel Figliuolo adorabile; e che se la Santissima Vergine è chiamata Madre, Giuseppe ancora merita di portar con giustizia il nome di Padre del bello Amore; imperocchè la sua anima fu sempre infiammata da quel medesimo fuoco, che consuma i Serafini. Certo si è, che se lo Sposo invisibile della Vergine era uno Spirito tutto amore, e l'Amor medesimo personale, cioè a dire il termine glorioso dell'amicizia del Padre, e del Figliuolo; bisognava, che anche lo Sposo visibile di questa Vergine fosse un' Uomo tutto penetrato di ardori di carità, e ch'Ei passasse i suoi

(104) *Sensus doloris, quem habuit de Jesu perdito, verum in se monstravit affectum Patris. Bernardin. ser. de S. Jos. a. 3. cap. 3.*

ſuoi giorni nell'eſercizio continuo di queſta virtù celeſte, e divina. Reſtami ora a farvi vedere, che la ſua vita in terra è ſtata ſimile a quella de' Santi del Cielo, perche colma di delizie, come m'ingegnerò di perſuadervelo nella terza parte di queſto diſcorſo.

PARTE TERZA.

S. Giuſeppe godè in terra una Vita di delizie.

IL gaudio, il quale è come un delizioſo effetto del Santo Amore, rinchiude in ſe due coſe; La prima è un perfetto ripoſo, ed una intera ſoddisfazione de' deſiderj dell' Anima, la quale avendo trovato ciò, che cercava; e poſſedendo ciò, che deſiderava, ceſſa dal moto. L'Anima aſſorbita dal gaudio è come un corpo materiale collocato nel ſuo centro, o come gli Elementi, che non più ſi agitano, allorche pervenuti ſono al ſito ordinario, dove la natura gli ha poſti: Per ſecondo il gaudio conſiſte in un certo guſto ſperimentale del bene acquiſtato. Il noſtro palato guſtando un cibo dilicato ne riceve piacere per la conformità, che ſi trova tra quell' oggetto, e'l noſtr'organo: Così gli orecchi vengono allettati dall'armonia del ſuono; gli occhi ſi dilettano alla varietà de' colori; lo ſpirito ſi nutriſce di verità; e la volontà ſi porta verſo il Sommo Bene; ed in queſta pruova appunto conſiſte particolarmente il piacere, ed il gaudio de' noſtri ſenſi, e delle potenze dell'anima.

Stabilito un tal principio, mi resta da farvi vedere pria di ogn'altra cosa, che S. Giuseppe godette in questo Mondo una pace di spirito ugualmente profonda, ed inalterabile. Nè parlo quì solamente di quella tranquillità interna, dove l'anima sua si trovava, riposandosi in Dio nella contemplazione, dopo averlo cercato con meditazioni laboriose, seguite da quel dolce riposo, che 'l cuor sente nel possesso del Sommo Bene: Ma dico, che godeva ancora un' altra pace di spirito, cagionata dall' adempimento di tutt'i suoi desiderj. Questo gran Santo possedendo Gesù, e Maria, non aveva che desiderar di vantaggio. Senz'alcuna ripugnanza partì dalla Giudea per l'Egitto, cioè a dire, abbandonò prontamente una nazione, dove il vero Dio era adorato, per andar in paese d'Idolatri: lasciò parenti, amici, e concittadini, per portarsi ad abitare con forastieri sconosciuti, e spogliato di tutte quelle comodità, che potea sperare nella sua patria, si espose alla mancanza di tutto, in un lungo viaggio, che avea per termine terre nemiche. Partì dalla Palestina, ed entrò nell'Egitto senza nulla perdere della sua ordinaria tranquillità, nè di quella calma di spirito, che prima godeva; Imperciocchè Ei conduceva il Salvatore, e la sua Madre, e posti 'n salvo questi due Inestimabili Tesori, poco si curava del resto. Contento della sua sorte uscì più ricco dalla Terra promessa, che non vi entrò il Popolo Ebreo, benche carico di spoglie Egiziane, perche Giuseppe seco porta tutte le ricchezze della Giudea. Nè sia lecito di pensare, che S. Giuseppe ne' sei, o sette anni (105) del suo soggiorno in Egitto punto si annojasse, o desiderasse con impazienza di ritorna-

re

(105) *Ita censent multi graves Doctores.*

re nella Giudea. Io mi persuado facilmente, che siccome Egli aveva portato nel suo esilio ciò, che di più prezioso, e di più dilizioso avea nel suo paese; così Egli punto non si affrettasse di uscir da quel luogo di bando; poicchè vi dimorava con tanta sodisfazione, con quanta soggiornava nella sua Casa di Nazaret.

E' vero, che questo Santo sperimentò in due o tre occasioni la sua pace interna alquanto alterata; o fusse quando si vide in punto di abbandonare Maria: o fusse quando dall'Egitto ritornò nella Giudea, dove intese, che regnava Archelao; o fusse quando il Pargoletto Gesù separossi dalla sua compagnia per trattenersi co' Dottori nel Tempio. Ma tralasciando di dire, che un cuore anche il più intrepido non avrebbe potuto in queste occasioni far di meno di non lasciarsi sopraffar dalla pena, e dal timore; certo è, che Iddio restituì in brevissimo tempo la solita calma allo spirito di Giuseppe, affinchè Ei continuasse a menar in terra una vita sì tranquilla, come quella de' Beati nel Cielo. Sembra ancora, ch' Ei sofferisse per qualche momento delle mozioni nel suo spirito, affin di far comparire con più splendore la profonda pace, che godette nel corso della vita; ed a fine di rendersi più simile a Gesù, ed a Maria, de' quali il Primo risvegliò in (106) se stesso tre volte qualche moto di passione. La Seconda (107) santamente turbossi per gli Elogj, che le fece l'Angelo, e per la grandezza del misterio, che le fu proposto. Noi troviamo nella Genesi una eccellente figura di questa verità, che tratto a gloria di S. Giuseppe. Giacobbe, quel Venerabile Vecchio, e Padre di tanti Patriarchi si lasciò talmente rapire dagli eccessi di gioja, allora

(106) *Jo.11.12.& 13.*
(107) *Turbata est in sermone ejus.Luc.1.*

lora quando ebbe nuova della esaltazion di Giuseppe suo figliuolo, di cui amaramente avea pianta la morte, che chiaramente si protestò di non bramare altra cosa su questa misera terra, e che senz'altro Ei sarebbe vivuto (108) per sempre contento, quando in questo Mondo non avesse avuto, che la sola speranza di rivederlo. Ma Giuseppe, Padre più glorioso di sua famiglia mille, e mille volte protestossi, quando tutto gli mancava, che possedendo solo Gesù, aveva ogni bene: In mezzo a' pericoli dichiarossi, che non temea, dopo che aveva abbracciato colui, ch'è il terror de' demonj, e'l ricovero de' Santi: Dicea nelle più violenti persecuzioni de' Tiranni, ch'Ei godeva una somma pace, imperciocchè il Dio della pace dimorava in sua Casa. Il suo cuore era talmente sazio, che nulla più desiderava in questo Mondo; ed un dottissimo Espositore (109) ebbe ragione di dire, che non vi fu giammai in terra Uomo più felice di Giuseppe, imperciocchè tutt' i suoi desiderj eran perfettamente adempiti.

La seconda, e principal parte in che consiste la nostra vera allegrezza, è il gusto dell'anima nel possedimento dell'oggetto, che l'è proporzionato, ed è degno di lei. Perche però questo gusto sia spirituale, sia vivo, e penetrante, bisogna, che tre cose vi concorrano. Primo, l'anima deve esser purificata, e perfettamente netta; imperciocchè come una lingua sparsa di bile, non gusterà mai con piacere un cibo per delicato che sia; così un cuore infetto di peccato mai non proverà delizie celesti. Secondo, è ne-

(108) *Sufficit mihi si adhuc Joseph filius meus vivit. Gen. 45.*

(109) *Nemo in hoc mundo beatior, ac fortunatior inveniri aliquando potuit, Sancto isto Joseph. Gaspar. a Melo Augustinianus in cap. 1. Matt.*

necessario, che l'anima vada a cercar il suo piacere nel Sommo Bene, poicchè essendo tanto vasta ne' suoi desiderj, che tutte le creature non possono saziarla; elevata poi, che sarà in Dio, le sapranno così insipidi i vani piaceri, come l'è l'aria alla lingua, ed al palato di un'Uomo. Terzo, deve esservi una stretta unione fra Dio, e quest'anima. Tutto ciò, che vi è di più grato al gusto, non può dar piacere ad una bocca, che n'è lontana; del medesimo modo un'anima per gustar il suo Dio, dev'essergli perfettamente unita.

Mostriamo queste tre cose per ordine, e primieramente, che S. Giuseppe menò una vita purissima, ed innocentissima. Questo gran Santo, al giudizio di Ruperto Abate (110), non solamente ebbe orrore estremo al peccato grave, ma all'ombra medesima delle piccole colpe, fino a voler abandonar la Santissima Vergine, per timore, che dimorando più lungo tempo con lei, non si avesse anche a leggiermente macchiar la coscienza. La sua ubbidienza fu sì perfetta, che al sentimento del Damasceno (111), e di Origene (112), Egli non mancò giammai fin all'estrema sua vecchiezza di osservar tutt' i punti della Legge, con esattezza degna del Padre di colui, che venuto era dal Cielo in terra per osservarla, e non per violarla. Poca gloria però sarebbe, se egli non fusse stato altro, che un puro osservator religioso di quanto i Profeti pre-

(110) *Beatus Joseph justus fuit usque ad dubitationem dimittendi Virginem. Rupert. lib. 1. de gloria filii hominis.*

(111) *Integram, atque inviolatam legem ad senectutem usque servaverat. Orat. 1. de dormitit. B. V. eadem fere verba habet Orat. de Nativ. B. V.*

(112) *Item Orig. hom. 1. in diver.*

scriveano: si sottopose ancora a tutte le verità della Fede di Gesù Cristo, e senza Evangelio osservò i consigli Evangelici, che a' nostri costumi posson dare una intera perfezione. Per tale effetto Simon di Cassia (113) ci assicura aver unito il nostro Santo nella sua medesima persona un'eccellente discepolo di Mosè, un Cristiano incomparabile, ed un'Uomo spirituale de' più compiti. Ma per esser meglio persuasi della purità della sua bella anima, esaminiamo lo slontanamento infinito, che sempre ebbe da ogni sorta di colpe.

Giuseppe l'antico Patriarca (114), nella cui persona la grazia cominciava ad operare, per rappresentare, almeno in figura, qual doveva esser un dì Giuseppe dell'Evangelio, protestossi essere risoluto di evitar il peccato, in tal modo, come se non avesse avuto libertà di offendere il suo Dio. Egli con questo pretese insinuarci, che i benefizj del suo Creatore gli legavano, per così dire, le mani, e sopra tutto, che le perfezioni ammirabili del suo Dio, allettavan sì dolcemente, e sì fortemente attraevano il suo cuore, che quasi trovavasi in necessità di essergli fedele. Ma il nostro Santo era tutto penetrato da quei lumi di Fede, che ci fan conoscere le strettissime obbligazioni, che abbiam di fuggire il peccato, perche offende un Dio, che ci ha colmato di tanti beni, che merita la nostra gratitudine, il nostro amore, e l'ubbidienza a' suoi divini comandi, e che può farci provare le sue vendette con pene eterne, se manchiamo al rispetto dovutogli: Egli era ancor fortificato dalla presen-

(113) *Vir justus erat in lege, justus ex fide, justus ex moribus. Simon de Cassia ex Ord. S. Aug. l. 2. c. 1. in Evang.*

(114) *Quomodo possum hoc malum facere? Gen.* 39.

ſenza di Gesù, e di Maria, che, per così dire, lo mettevano nella dolce impoſſibilità di diſubbidire a Dio, con ſicurezza più grande di quella, di cui gloriavaſi l'antico Giuſeppe. In effetto comecchè il noſtro Giuſeppe avea l'onore di comandare a due Perſone impeccabili, l'una per natura, l'altra per grazia, biſognava ancora, ch'Egli foſſe quaſi impeccabile; imperocchè non era ragionevole, che una Stella errante preſedeſſe al moto di quei due belliſſimi Pianeti, ne' quali non era macchia, nè moto alcuno men regolato. Un tal rifleſſo obbliga San Gio: Criſoſtomo (115), parlando del noſtro Santo, ad interrogarci, ſe abbiam conſiderata la purità della ſua Anima, che giammai non è ſtata violata? E'l dotto Niceta chiama S. Giuſeppe un'Uomo (116), in cui nulla può trovarſi di biaſimevole; Anzi li Greci Cattolici l'onorano ancora oggidì ne' loro Inni col nome di *tutto Santo*; che è quanto a dire, che i ſuoi penſieri, gli affetti, le opere, e le parole furon ſante, ed Egli in tutte le coſe fu Santo; e tanto eſente dal peccato, quanto lo può eſſere una creatura nel diſegno della Provvidenza, e perciò maravglioſamente diſpoſto a guſtare le conſolazioni celeſti.

Secondariamente, dove penſate voi, che queſto Santo procuraſſe trovare i ſuoi piaceri? Forſe ne' falſi beni del ſecolo, quali tutti inſieme non meritano di tirare il noſtro cuore, e quali ſe tal'uno tutti poſſedeſſe, in vece di ſatollarſi, reſtarebbe con maggior fame? V'ingannate. Giuſeppe attinſe l'acqua da quella Sorgente medeſima, dove i Santi eſtinguo-

(115) *Vidiſti mentem nulla prorſus corruptione violatam? Hom. 4. in Matt.*

(116) *Animam in omnibus irreprehenſibilem. Citatur tom. 2. Catenæ Patrum Græcorum in cap. 1. Matt.*

guono la lor sete per tutta l'eternità: Io parlo di Gesù, quell' Oggetto felice della Beatitudine degli Eletti. L'Anima di Giuseppe andava a riposarsi nella Divinità nascosta del suo Figliuolo, e beveva a lunghi tratti, quanto lo può un viatore, le delizie, che santamente inebriano i Comprensori nel Cielo: Noi abbiamo veduto, dice S. Luca (117), Giuseppe tutto occupato nella considerazione di ciò, che lo Spirito Santo rivelava di Gesù Cristo: L'abbiamo veduto rapito non tanto dalla bellezza esterna di Gesù, nè dalle sue parole vive, e vivificanti, nè da' suoi miracoli strepitosi, co' quali rapiva il cuor de' medesimi Giudei; quanto dalla Maestà del Verbo velato dalla nostra carne, e dalle perfezioni adorabili, ed infinite di Dio, che eran tutte racchiuse in quella Sacrata Umanità.

Il Padre Eterno (118) si è talmente compiaciuto nel suo Figliuolo unico, che per lui spende tutta la sua tenerezza. I Cieli, la Terra, gli Astri, gli Elementi, gli Uomini, e gli Angioli non sono già le più care delizie di quel Dio; Egli nel suo unico Figliuolo Coeterno, e consustanziale trova il suo più compiuto compiacimento: Del medesimo modo il Padre visibile di Gesù può dire con verità, ch'Ei trova tutt'i piaceri in Gesù suo Figliuolo, e più tosto nella sua adorabil Persona, che nelle sue Divine Azioni, benche anco queste lo rendevano ammirabile al Cielo, ed alla Terra. Se un figliuolo (119) savio, e prudente è l'allegrezza del Padre; qual fu mai quella di Giuseppe, possedendo un Figliuolo, non solamente Savio, ma che era la Sapien-

(117) *Erat Pater ejus, & Mater mirantes super his, quæ dicebantur de Illo. Luc. 2.*

(118) *In quo mihi bene complacui. Matt. 17.*

(119) *Filius sapiens lætificat Patrem. Prov. 2.*

pienza medesima! Un Figliuolo, che oltre all'essere infinitamente perfetto, valea più Lui solo, che tutti gli Uomini, e gli Angioli insieme. Questa è la cagione, perche un savio Interprete di questi ultimi tempi ha dato una ragione molto plausibile di ciò, che l'Evangelio racconta, che Giuseppe, e Maria non compresero le parole, che loro disse, quando lo ritrovarono nel Tempio. Erano, dic'egli (120), talmente assorti nell'allegrezza di veder Gesù, che la loro Anima non era capace di penetrare, come altre volte, le sue Divine parole. Ciò mostra, che Giuseppe avea trovato in Gesù l'unica sorgente de' suoi piaceri.

Per terzo, L'unione dell'anima di S. Giuseppe con Gesù era strettissima, imperciocchè nulla vi era, che li disunisse. Il peccato non li separava: L'amor naturale delle Creature, che è il primo ostacolo alla perfezione delle anime innocenti, non s'interponeva alla loro unione; poicchè non vi è stato mai Santo tanto distaccato dalla Terra, come lo Sposo di Maria. Dall'altro canto lo spirito, e'l cuor di Giuseppe facevano in ciascun momento nuovi sforzi per attaccarsi inseparabilmente a quel caro Figliuolo co' legami della Carità. Si sa, che 'l Padre, e'l suo Figliuolo non passano per due persone, e che per lo spazio di alcuni anni non possono comparire in pubblico Tribunale l'un contro l'altro; La loro lega è tanto intima, quanto sono confusi i loro diritti. Ma noi possiamo dire con verità, che niun Padre fu mai sì perfettamente unito al suo Figliuolo, come Giuseppe lo fu a Gesù; imperciocchè dopo aversi fatta scambievole donazione de' loro cuori, vivean quasi di una medesima vita, e i loro

(120) *Ipso nimio gaudio absorpti, verba non poterant capere. Anton. Brojekuvi ex Ordin. Franc. p. 1. a. 13. in Enar. quatuor Evang.*

ro cuori riposavan l'un dentro l'altro; se più tosto non vogliam dire, che la lor' unione era tanto eccellente, che Giuseppe era passato in quella perfetta trasformazione, dove i più perfetti Contemplativi possono aspirar in questa vita.

Ripigliam' adesso tutto il nostro ragionamento: L'Anima di Giuseppe fu perfettamente pura, ed innocente; e portossi a cercare tutt'i suoi piaceri in Gesù Cristo, a cui era strettamente unita; bisogna dunque, ch'ella godesse delizie, in qualche modo simili a quelle, che i Santi gustano nell' Empireo. Per questo motivo S. Ireneo (121) assicura, che S. Giuseppe rese i suoi servizj a Gesù sempre in continua allegrezza: Ed un Dottore (122) del secolo scorso non ha fatto difficoltà di dire, che Giuseppe era morto pria del Salvadore, perche non potè sostener di vantaggio gli eccessi del contento, che gli cagionava la sua Divina presenza. Fa di mestieri notar ancora una doppia differenza, che si ritrova tra i piaceri spirituali, che Giuseppe sentì in questo Mondo, e quei, co' quali Iddio ricompensa il merito de' Santi in Paradiso.

Le consolazioni, che S. Giuseppe sperimentò in questo Mondo, non erano sterili, come in qualche modo son quelle de' Beati in Cielo: Mi spiego. Benche i piaceri de' Santi sieno grandissimi, sono nondimeno sterili, in questo senso, ch'eglino non producono altri piaceri, e l'anima gustandoli 'n Paradiso, non

(121) *In reliqua universa educatione Christi gaudens obsequium præstitit. Irenæus l.4. contra hæreses cap.40.*

(122) *Credo eum vim, & copiam cœlestium consolationum, ac gaudiorum diutiùs tolerare non potuisse, & petiit emori, ut Sanctus Simeon, absorptus præsentiâ Salvatoris. Jo. Bourghesius in harm. Evang. pag. 76.*

non si rende degna da quel tempo in poi di riceverne de' più grandi. Così l'Appostolo S.Pietro non è ora più Beato di quel che era mille anni fa, e la misura del gaudio, che Iddio gli fe sentir in discoprirglisi quando entrò in Cielo, non si è punto accresciuta dopo tanti secoli. Ma Giuseppe ebbe questo vantaggio, che s'immerse in questo Mondo in un'Oceano di delizie feconde; Imperciocchè questo gran Santo meritò in ciascun momento di sua vita, che questo Oceano di piaceri, per così dire, si accrescesse da altri Oceani di piaceri ancora più immensi di quello, onde erasi la prima volta ripieno. S. Giovanni (123) descrive nella sua Apocalissi un Torrente misterioso, che esce dal Trono di Dio, e che si sparge per tutto il Paradiso. Questo è quel Torrente, ove i Santi sono gloriosamente sommersi, affin di menarvi per tutta l'eternità una vita piena di delizie. Notate sopra tutto, quanto l'amato Discepolo soggiunge, cioè che alla riva di quel Torrente vi era un'albero, che producea frutta dodici volte l'anno. Dimandate a' Sagri Spositori, chi sia quell'albero? Vi risponderanno, essere Giuseppe vivente in terra; perche è vero, che allor non era sommerso in quel pelago di delizie, dove i Santi viveranno per tutta l'Eternità; ma era piãtato alle spõde, ed innaffiato da quelle acque salutari, per significare, che almeno molto partecipava de' piaceri eterni de' Santi, e ch'era quasi anticipatamente Beato. Fate ancora riflessione, come quell'albero fecondo produceva frutti in abbõdanza: imperciocchè Giuseppe in quello stato di beatitudine anticipata nõ lasciava di meritare, producendo i frutti delle sue buone Opere, con tal fertilità, come sarebbe quella di un' albe-

(123) *Ex utraque parte fluminis lignum vitæ afferens fructus duodecim; per singulos menses reddens fructum suum. Apoc. 22.*

albero in terra, che dasse frutti in abbondanza, non una, ma dodici volte l'anno. Molte altre ragioni mi si fanno avanti per istabilir meglio questo particolar privilegio della felicità di S. Giuseppe.

Siccome il merito de' Santi finisce di crescere, in quel momento, che muojono; così la loro ricompensa è determinata, e i loro piaceri, che sono l'essenza della felicità, non potranno aumentarsi. Ma perche S. Giuseppe, mentre fu in terra, sempre visse nella pratica di tutte le virtù, che accrescevano il suo merito in ciascun momento, perciò non è da maravigliarsi, se le consolazioni raddoppiavansi 'n tutte le ore di sua vita. Dico ancora di più. Il Salvatore del Mondo venuto tra noi volle accomodarsi all'ordine della natura, e manifestarsi crescendo a poco a poco (124) come gli altri Uomini. Ei discopriva per tanto da giorno in giorno al caro suo Padre qualche nuovo raggio delle Divine sue perfezioni, a misura, che avanzavasi in età. In un giorno l'Amabile Figliuolo dava qualche saggio di Sapienza infinita; in un'altro facea risplendere la sua autorità assoluta sopra tutte le creature; e permetteva in qualche altra occasione alla sua magnificenza, o alla sua prudenza, o alla sua Misericordia di palesarsi: E quel Divin Fior de' Cantici (125), non più ristretto nella radice di Gesse, non più chiuso nel tallo, non più nascosto nel suo boccio, non inviluppato tra frondi, che lo involavan dagli occhi, si spandeva, se mi è permesso di così dire, a poco a poco, graziosissimamente alla presenza di Giuseppe, ed esalava nel di lui cuore profumi infinitamente deliziosi. Così i piaceri celesti

(124) *Jesus proficiebat sapientia, & ætate, & gratia apud Deum, & homines. Luc. 2.*
(125) *Ego sum flos campi. Cant. 3.*

lesti di questo Padre Vergine crescean da momento in momento di sua vita, e perciò in questo senso la Chiesa (126) accerta, ch'era più beato Lui in Terra, che i Santi nel Paradiso. Ed eccovi una seconda pruova, ancor più sensibile della prima.

Le delizie di Giuseppe in terra ebbero più estensione, che non quelle de' Beati in Cielo; Poicchè de' Beati l'Anima sola è perfettamente contenta; il corpo è rinchiuso ne' sepolcri, o al più, collocato sopra i nostri Altari, privo però di vita, e perciò di ogni piacere. Ma l'anima di Giuseppe ebra di consolazioni spirituali comunicava al suo Corpo una felicità speciale. E siccome il Precursore diè in tripudj di gioja nel momento, che si conobbe il Salvator d'appresso; così tutte le volte, che Giuseppe si accostava al Salvatore, o il Salvatore a Giuseppe, sentivasi ripieno di contentezza sopraceleste. Esaminiamo però col discorso questa sensibile beatitudine. La vista di Gesù sarà un dì la beatitudine de' nostri occhi; ma Giuseppe ne ottenne il bramato possesso in questo Mondo; E se Gesù Cristo (127) chiama beati gli occhi, che lo han veduto in terra, qual mai sarà stato il piacer di un Santo, che con lume straordinario contemplò sì spesso, ed a bell'agio la faccia adorabile del Salvatore, la più dilettevole di tutte l'esterne bellezze! Abramo (128) desiderò con ardor di vedere il Messia, e vedutolo, non potè contenersi di non dare in eccessi di allegrezza. E pure il gran Patriarca non potette vederlo, che di lontano,

(126) *Tu vivens Superis par, mira sorte beatior.*

(127) *Beati oculi qui vident, quæ vos videtis. Luc.* 10.

(128) *Exultavit, ut videret diem meum, vidit, & gavisus est. Joan.* 8.

tano, e con un guardo assai debole, perche appena lo distingueva tra le oscurità di tanti secoli futuri. Che diremo però di Giuseppe, il quale videlo sempre da vicino, e continuamente lo contemplò non con vista adombrata dalla lontananza, come Abramo, ma chiaramente, distintamente, ed immediatamente! Mosè, quali preghiere non offerì al Cielo, per ottener la grazia di veder Dio? E pure Iddio non volle mostrargli la sua faccia. Ma Giuseppe rimirava in ogn'ora a suo bel piacere quel Volto, oggetto de' Beati; Volto, in cui solo risplende assai più di bellezza, che in tutti li Santi del Cielo. Voglio aggiugner di più con un gran Predicatore (129); che'l Salvatore fu più liberale con San Giuseppe, che con i suoi tre Appostoli favoriti; imperciocchè si trasfigurò non una sola volta, ma spessissimo d'avanti al suo Caro Padre; non per confermare la di lui Fede, ma per premiarla. Allora il gran Santo meglio istruito, che S. Pietro, non dimandava a Gesù di non aver altra occupazione, che di contemplar la sua Bellezza, più bella del Sole; con tutto che avesse gustato dolcezze tali, che'l Capo degli Appostoli non gustò su'l Tabor, e che i Santi non sentiranno nel Cielo, se non dopo l'universale risurrezione.

Non so, se avrem difficoltà a credere, che il Salvator del Mondo fusse, a rispetto di Giuseppe, in una quasi continua trasfigurazione. Questa gloria però è stabilita dal sentimento di S. Ilario (130). Il

---

(129) *Cui non semel, sed sæpiùs, ut piè creditur, se benedictus Jesus transfiguratum in corpore glorioso ostendit. Bernardin. de Bustis ser. 12. de Desponsat. B. M. V.*

(130) *Citatur a S. Thom. in Catena, in cap. 1. Matt.*

Il nostro Santo, dic'egli, riconobbe il mistero dell' Incarnazione, e la Maestà del Verbo, nascosto nell'utero di una Verginella, da' raggi risplendenti, che comparivano d'intorno a quella Maestosa Donzella, e dal di lei sacrato seno portavansi a sfolgorarle su'l volto. Quello medesimo splendore, continua il medesimo Padre, benche impercettibile alla vista grossolana di altri Uomini, era nondimeno si grande, che Giuseppe (131) non potè mirare l'amabil Vergine, che dopo il parto. Il Maestro de' Teologi (132), che tutto esamina con esattezza, non disappruova l'opinione di alcuni Padri, e specialmente di Origene (133), il quale spiega così le parole dell' Evangelio: Giuseppe non fermò i suoi occhi su'l volto della Vergine, fino a tanto, che avendo partorito, lo splendor, che la coronava, si diminuì, quanto era necessario, affinche la potesse rimirare. Or se Gesù era circondato da un lume sì penetrante, ancor ristretto nell'utero materno; è molto probabile, che quel Divin Sole essendosi poi sviluppato da quella bella Nuvola, che lo nascondeva, avrà continuamente spiccati da tutto il corpo raggi luminosissimi; per modo tale che rispetto a Giuseppe può dirsi, che stasse quasi in una continua trasfigurazione; come la Santissima Vergine

V l'ac-

(131) *Et non cognovit eam, donec peperit filium suum primogenitum. Matt.1.*

(132) *D.Th.3.p.qu.28.ar.3.Idem habet in C.1.Matt.sub fin.*

(133) *Quandiù Virgo Beata habuit in suo utero Solem justitiæ, tantus fulgor exibat a facie ejus, quod Joseph eam cognoscere non valebat; nec ejus faciem intendere poterat, donec ejus uterus evacuatus fuit.Orig.in Cap.1.Matt.*

l'accertò, parlando altre volte a S. Brigida (134). Nè solamente gli occhi, ma gli orecchi ancora di Giuseppe godettero un'anticipata felicità: Perche tutte le musiche, e tutt'i concerti, che si sentono nel Mondo, non sono sì deliziosi, quanto una sola parola della divina bocca di Gesù; Parola, che rasciuga in un'attimo le lagrime (135) degli afflitti; Parola, che risuscita morti (136); parola, che calma le procelle più violenti non men del mare, che de' nostri cuori (137): Parola, che versa (138) un' Oceano di consolazioni nelle anime più desolate. Or se una parola sola di Gesù avea tanto di dolcezza, e di efficacia per rapir il cuore de' suoi fortunati Uditori; qual piacere non avrà ricevuto Giuseppe in quei lunghi discorsi, in quegl'interrotti trattenimenti col Salvatore? Quante volte il gran Santo si prese la confidenza di domandar al Figliuol di Dio colla Sposa de' Cantici, che gli avesse fatto udir la sua voce (139)? S'Egli volea alleggerire le pene dell'esilio, se cercava raddolcire i strapazzi del viaggio, se avea bisogno di sollievo nelle fatiche, bastava sol, che dicesse: Caro mio figlio Gesù, unica consolazione dell'Anima mia, vi piaccia trattenermi con qualche vostro discorso, e d'insegnarmi qualche cosa! E come non può dubitarsi, che'l Salvator avesse molta compiacenza in contentarlo, così bisogna essere persuasi, che Giuseppe fu più allettato da quella voce Divina, che nol sa-

(134) *Vidimus lumen admirabile multaties circumfulsisse eum. Lib. 6. revel. c. 58.*

(135) *Noli flere. Luc. 7.*

(136) *Veni foras. Jo 19.*

(137) *Ego sum. Matt. 14.*

(138) *Avete. Matt. 28.*

(139) *Sonet vox tua in auribus meis. Cant. 2.*

sarebbe stato dall'armonia degli Angioli.

Questi piaceri però, per quanto fossero giocondi, non eran da paragonarsi con quei, che pruovava da quei deliziosissimi baci, che imprimeva nel Volto sacrato di Gesù, ed in quella Bocca adorabile, da dove son usciti tanti oracoli. L'amabil Figliuolo non aspettava, che'l caro Padre gli cercasse questo favore colla Sposa de' Cantici (140); perche l'Umiltà vietava a Giuseppe l'aspirare a tanta gloria: Ma il Pargoletto Divino, come insegnano S. Bernardo (141), e 'l dotto Gersone (142), prevedendo il desiderio di suo Padre, da se stesso se gli lanciava vezzosetto al collo con dolcissimi accarezzamenti, e lo abbracciava, e teneramente lo stringeva, e gli versava nel cuore dolcezze superiori a quelle, che può la mente comprendere. E poicchè Egli introducea col soffio lo Spirito Santo nelle anime degli Appostoli; è credibile, che quella medesima bocca versasse sovente torrenti di piaceri nella persona di Giuseppe, facendolo respirar un' aria assai più pura di quella, onde viveano i nostri primi Progenitori nello stato dell'innocenza. E se il soffio di un Dio diede altre volte la vita ad una massa di terra; quello di Gesù senza dubbio fu per S. Giuseppe una sorgente inesausta di piaceri.

Finalmente le mani, e le braccia di Giuseppe possedettero in questo Mondo una felicità particolare in portar sì spesso il Verbo fatto Carne, sperimentando la verità di quell' Oracolo dell' Evangelio

(140) *Osculetur me osculo oris sui. Cant.1.*

(141) *Arbitror & Joseph virum Mariæ super genua frequenter illi arrisisse.Bern.ser.43.in Cant.*

(142) *Cum omnibus pueritiæ gratissimæ blandimentis.Gers.super Magnif.*

lio (143) : Il mio peso è leggiero. Perche in effetto quel carico era ugualmente leggiero, delizioso, ed onorevole, e Giuseppe mai non si lamentò della sua gravezza; ben sapendo, che i Cherubini, ed i Serafini si glorian di portarlo sopra le loro ali. Il tocco del lembo della veste del Salvatore conservò la vita temporale ad una Donna travagliata da flusso di sangue; ma questo Divin Salvatore, procurò una vita infinitamente più deliziosa al suo caro Padre in abbracciarlo mille volte, allorche abbandonavasi tra le sue braccia per essvi sostenuto, e per pigliarvi il suo riposo. La Carne del Salvatore ella è ancora una Carne vivificante, poichè a' tempi nostri, benche velata sotto le specie, di pane, pure conserva qualche volta la vita naturale de' corpi, ed aumenta sempre quella dell'anime di coloro, che lo ricevono in istato di grazia, e gli dispone all'acquisto del Paradiso. Dice Tertulliano (44), che quel fango, con cui Adamo fu formato, riceveva un grande onore, tutte le volte, che Dio lo toccava: Ma noi abbiamo più motivo di credere, che S. Giuseppe ricavasse vantaggi incomparabilmente più grandi dalla tenerezza di Amore, che Gesù dimostrogli, abbracciandolo teneramente.

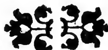
O Casa di Nazaret, mille volte più fortunata, di quella di Zaccheo, quale il Salvatore riempì di benedizioni celesti! O Camera, in cui abitò Giuseppe, più Santa de' nostri Tabernacoli! Diteci, quante volte vedeste questo gran Santo immerso in un'Oceano di consolazioni? Quante volte gli fu di bisogno interrompere il lavoro, quando il cuor tutto

(143) *Onus meum leve. Matt* 11.

(144) *Itaque toties honoratur, quoties manum Dei patitur. Tertul. lib. de Resurrect. Carn. cap.* 6.

to affatto abbandonavasi all'Amor di Gesù, che gli era accanto? Quante volte passò il tempo destinato al sonno nel contemplare il Salvator giacente nella Culla. Parlateci di quei giorni beati, ne' quali gli eccessi del gaudio l'obbligavano a versar da' suoi occhi torrenti di dolcissime lagrime? Raccontateci i teneri sospiri, che inviò al Cielo, allorche era tutto assorbito da' piaceri celesti. Che se le mura, e'l tetto di questa Sagra Casa nulla c'insegnano; Voi almeno o Spiriti Beati, che circondavate altre volte questo gran Santo, diteci ciò, che ne sapete? Ma! come potran Eglino spiegarsi in materie sì rilevanti; E noi come potrem intendere l'idioma Angelico? Diamo fine a tutto questo Discorso.

Se è certo, come già avete veduto, che l'Anima di S. Giuseppe fu ripiena di lumi sopracelesti, infiammata di amore, colma di piaceri dimorando in questa vita; e se è vero questa essere la sorte di vita de' Beati in Cielo; Non ho io ragione di dire con tutta la Chiesa, che la vita interna di S. Giuseppe in terra fusse stata simile a quella, che menano i Santi nell' Empireo (145)? Si canti adunque, ormai si canti in tutt'i Santuarj di nostra Religione, e si canti con più melodia, che pe'l passato: Voi, Voi o Giuseppe avete goduto in questo Mondo una vita, non solamente simile, ma preferibile a quella de' Beati in Cielo!



(145) *Tu vivens Superis par, frueris Deo mira sorte beatior.*

Riflessione Morale.

SAn Giuseppe fu Beato in questo Mondo. Lo sarem noi almeno nell'altro? Ah! che disgrazia sarebbe, se avendo molto patito nel tempo, più avessimo a patire nell'Eternità? Gesù Cristo (146) esortò i suoi Appostoli, e con essoloro tutt'i fedeli a ricercar qualche beatitudine in questa vita, incominciando fin da adesso a gustar ciò, che speriamo di ottener alla fine de' nostri giorni. San Bernardo (147) accerta, che colui, che non è in qualche modo Beato prima di morire, non lo sarà mai dopo la morte, e bisogna, dic'egli, vivere ora in una specie di Paradiso terrestre, per essere un dì ricevuti nel Regno de' Cieli. Di tutti gl'Israeliti, che uscirono dalla cattività di Egitto, Calebbo, e Giosuè (148) entraron soli nella Terra promessa; perche essi l'avean visitata, n'avean gustati i frutti, e sollecitata la conquista. Questa è una figura; ma eccovi una verità. Se la vostra anima non si solleva spesso verso il Cielo per conversar co' Beati, se voi non cominciate a vivere nel modo, che essi vivono, procurando di menar una vita, che dopo i lumi della Grazia altro non brami, che gli ardori della Carità, ed i piaceri dello Spirito; Voi non possederete giammai nell'Eternità, dove siamo incamminati, i lumi, l'amore, e le delizie de' Santi. La vostra vita è nascosta in Dio, con

(146) *Hæc est vita æterna, ut cognoscant te solum Deum verum. Jo. 17.*

(147) *Si Paradisum terrenum denuò nobis reddendum non speramus, quomodo Regnum Cœlorum sperabimus? Ser. 1. in Nat. Domini.*

(148) *Numer. 14.*

con Gesù Cristo. L'Appostolo (149) parla di quella vita beata per anticipazione; di quella vita non conosciuta da' mondani, le di cui azioni sempre sante, si rubban a' medesimi nostri sensi esterni; di quella vita, di cui noi dobbiamo più stimar la minima consolazione, che tutt'i piaceri, che incantano gl'Idolatri del Mondo. Questa vita, dice l'Appostolo, è nascosta: Iddio solo n'è testimonio, e siccome Egli n'è il sostegno, e la ricompensa, così noi dobbiam' essere nel medesimo tempo ben persuasi, che se non possediam questa vita in terra, in vano speriamo la vita eterna. Le nostre anime, benchè rinchiuse in corpi mortali, sono nondimeno incapaci di contentarsi di un bene creato: Ed è certo, che Dio è pronto dal canto suo a soddisfare anche in questo Mondo a tutti i nostri giusti desiderj, ed a farsi conoscere, amare, e gustare, per quanto comporta la nostra capacità.



(149) *Vita vestra absondita est cum Christo in Deo. ad Colos. 3.*

DISCORSO VI.

Della Giustizia di S. Giuseppe.

IDdio solamente è quello, che può farci conoscere l'eroiche virtù de' Santi: imperciocchè Egli solo può fissar i suoi occhi nel fondo del loro cuore, dove stanno nascoste. Gli Uomini non sanno ciò, che vi ha di più considerabile nella vita delle persone da bene; talmente che, per esprimere quel poco, che ne sanno, sono costretti a comporre lunghi discorsi, allor quando voglion farne gli elogj: Ma Iddio rappresenta, quando vuole, in un tratto, quanto hanno di lodevole. Noi troviamo nell' Evangelio (1) un maraviglioso Panegirico di S. Giuseppe composto di due, o tre parole: *Giuseppe fu Giusto*, Ciò basta, dice S. Crisostomo (2), per far comprendere, quanto vi era di più eccellente nella persona di S. Giuseppe, perche Egli fu perfettamente giusto, ma di quella giustizia, che è Speranza, e Carità; di quella Giustizia, che è prudente, umile, paziente, misericordiosa: di quella Giustizia, che fa gli Uomini temperati, animosi, casti, sobrii, e costanti; e dobbiam esser persuasi con S. Girolamo (3), che lo Spirito Santo chiama S. Giuseppe Uomo giusto, per

(1) *Joseph autem vir ejus cùm esset justus. Matth.* 1.

(2) *Justum hic in omni virtute dicit esse perfectum. Chrys. hom.* 4. *in Cap.* 1. *Matth.*

(3) *Joseph vocari justum attendite propter omnium virtutum perfectam possessionem: In hunc locum Matth. Joseph autem Vir ejus cum esset Justus.*

per farci comprendere, che Egli in effetto ha posseduto tutte le virtù.

Non è senza ragione, che l'Evangelista pria di parlar di S. Giuseppe descrive a lungo la sua genealogia. Egli pretende, secondo S Pier Crisologo, Ruperto Abate, ed altri, con far menzione di tanti gran Re, e Patriarchi, d'insinuarci, che S. Giuseppe avea raccolto in se stesso tutte le virtù, per esser un' Uomo ripieno dello Spirito di tutti li Giusti. S. Paolo insegna, che nella Carità si comprende, quasi ogni sorta di virtù, e la Giustizia nel sentimento de' nostri Dottori (4), è sovente presa per una virtù, che abbraccia tutte le altre virtù. Sembra, che noi possiam paragonare questi due eccellenti ornamenti della nostra anima alle perfezioni divine, quali ciascuna, secondo la più sana Teologia, le comprende tutte. Di sortacchè, se noi facciamo in compendio un panegirico intero di una persona, pubblicando, che ella ha posseduto tutte le virtù; lo Spirito Santo accertandoci, che S. Giuseppe è stato perfettamente giusto, ha detto in una sola parola quanto vi è di grande nel Santo.

E poicchè il nome di Giusto, di cui lo Spirito Santo si servì nel Vecchio (5), e nel Nuovo (6) Testamento per rappresentare in compendio tutte le perfezioni infinite di Gesù Cristo medesimo, comprende nella sua significazione le più rare virtù del nostro Santo; giudico a proposito di spiegarlo in questo discorso, mostrando, che S. Giuseppe fu un' Uomo veramente giusto; Imperciocchè Egli soddisfece a tutt'i doveri particolari, e generali della

(4) *Est altera justitia generalis, quæ ex cunctis omninò perficitur. Chrys. hom. 4. in Cap. 1. Matth.*

(5) *Nubes pluant Justum. Isa. 45.*

(6) *Prænuntiabant de adventu Justi. Act. 7.*

la Giustizia. Primo inverso Dio; Secondo inverso il prossimo; Terzo inverso se stesso. Dal Beato Alberto Magno (7) ho pigliato il disegno di questo discorso; Il Santo Dottore insegna, che S. Giuseppe riunì in se tutte le virtù, che lo resero degno di esser chiamato Giusto, adempiendo intieramente le sue obbligazioni rispetto a Dio, rispetto al prossimo, e rispetto a se stesso. Queste sono le tre verità, che stabiliremo nelle tre parti di questo Discorso.

PARTE PRIMA.

S. Giuseppe fu perfettamente giusto rispetto a Dio.

L'Independenza di Dio, e l'autorità suprema, ch' Egli ha sopra tutte le Creature, è una delle sue perfezioni infinite, che noi più di tutte dobbiamo onorare; E ciò non può farsi in altro modo, che in eseguendo fedelmente ciò, che da lui ci viene comandato. La nostra obbligazione più essenziale, che comprende tutte le altre, rispetto a Dio, è l'intera ubbidienza, che dobbiamo avere a' suoi ordini. E questo è il dovere, benche comune, a cui S. Giuseppe ha soddisfatto. La Sacra Scrittura racconta molte azioni eroiche della sua ubbidienza, che l'obbligò a sottomettersi a tutto ciò, che Dio voleva, o fusse,

(7) *Quantum ad se ipsum, & quantum ad proximum, & quantum ad Deum sublimatus fuit virtutum augumentatione. Albert. tract. super Missus est q. 23. in fine.*

fosse, che gli comandasse immediatamente, parlandogli al cuore, o fusse, che gli parlasse per mezzo di Angioli, o fusse, che gli manifestasse i suoi voleri per mezzo di qualche Potenza Ecclesiastica, o Secolare, o fusse, che gli spiegasse i suoi ordini con la lettura de' libri della Legge. Non sarà facile per verità metter in chiaro tante illustri pruove, che S. Giuseppe ci lasciò della sua sommessione: Che però io non mi attacco, che ad una sola delle sue azioni per persuaderci, ch' Egli collocò in grado sì alto questa virtù, che fu di ammirazione agli Uomini, ed agli Angioli, e fu di sommo gradimento a Dio.

Rammentatevi, vi prego, di ciò, che S. Matteo (8) scrisse nel suo Evangelio: Un'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, e gli disse: *Levatevi su, prendete il Bambino Gesù, e la sua Madre, fuggite in Egitto, ed ivi dimorate fino a nuovo mio ordine, perche Erode va in cerca del Fanciullino per ucciderlo*. Giuseppe levatosi pigliò Gesù, e la Madre, e nel bujo della notte s'incamminò per l'Egitto, dove dimorò fino alla morte di Erode. E' questo un de' più rari, e de' più stupendi miracoli di ubbidienza, che sia accaduto, da che Dio ha creato il Mondo. Imperciocchè, per rendere questa virtù ammirabile, bisogna, che tre cose insieme vi concorrano: L'una riguardi il Capo, che comanda; l'altra, l'Azione, che è ordinata; la terza, il Soggetto, che ubbidisce. Allor quando colui, che governa, intima i suoi ordini con un modo, che paja alquanto aspro, e niente sembri aver di dolcezza: quando la cosa, che si prescrive, è per se stessa difficile; e l'inferiore nondimeno la eseguisce con quella prontezza, integrità, e sommessione di spirito, che gli è possibile; certamente questa è una ubbidienza la più

(8) *Cap.2.*

più perfetta, che possiamo immaginarci. Or se consideriamo le sopra accennate parole dell'Evangelio, confesseremo, che contengono caratteri di ubbidienza, la più eccellente, che possa desiderarsi in un Santo. Cominciamo da una moltitudine di circostanze, che meritan da noi esser ben'esaminate, poicchè i Padri della Chiesa, ed i Savj l'han giudicate degne di esser ponderate: Elleno ci persuadono esser stati dati a Giuseppe gli ordini del Cielo con un modo da metter la sua ubbidienza all'ultima pruova.

Primieramente S.Girolamo (9) ha notato, spiegando l'Evangelio, che Dio si contenta d'inviare un'Angelo a Giuseppe senza fargli sapere la sua volontà, facendosi intender lui medesimo con rivelazione immediata, come poteva, e come avea fatto tante altre volte con altri Santi del Vecchio Testamento. Di sortacchè non si può meglio soddisfar alla quistione, che'l Beato Alberto Magno (10) propone in questi termini: Non pare ragionevolissimo, che Dio da se stesso dovesse fare l'onore a S.Giuseppe di rivelargli la sua volontà. Ma nol fece, perche volea metter Giuseppe in una bella occasione di far comparire la sua ubbidienza. E' necessario ancora fare un'altra riflessione. Allor quando Iddio si è servito degli Angioli per intimare qualche ordine agli Uomini, ha voluto ordinariamente, che si presentassero d'avanti a loro risplendenti con maestoso splendore, e che prendessero un corpo, il quale potesse incatenare il cuore de' Spettatori, allettando i lor' occhi; affinche quella esterior maestà unita alla forza de' lumi sopranaturali, ispirasse loro la docilità, e gl'inducesse a sotto-

(9) *In cap 2.Matt.*

(10) *Videtur, quod per se ipsum apparere debuit Dominus. Albert. Magn. in Cap.1. Matt.*

tomettersi con più divozione all'autorità divina. Un tal modo appunto usò Dio con Abramo, con Mosè, con Sansone, con Daniele, e con molti altri illustri Personaggi dell'antica, e della nuova Legge. Zaccaria, dice il Beato Alberto Magno (11), poco dianzi fu onorato della vista sensibile di una di quelle beate intelligenze; benche il suo dubbio biasimevole mostrasse di aver meno di Giuseppe meritato quel favore. Nulladimeno il Messaggiero celeste, che intima gli ordini di Dio a S. Giuseppe, manifestasi solamente al suo spirito, e gli parla, radunando le specie della sua immaginazione, che formavano un ritratto animato dell'Angelo presente, e nello stesso tempo eran caratteri vivi, che esprimevano il divino volere. Così Giuseppe fu privo di quel piacere, che dolcemente avrebbe rinvigoriti i suoi sensi con quella bellezza, che dal'interna natura degli Angioli risplende sopra i corpi presi in prestito per farsi vedere. Un tal piacere servì altre volte di potente soccorso all'ubbidienza di altri Santi; la quale per conseguenza può dirsi meno maravigliosa di quella del nostro Santo. Questa è osservazione del sottilissimo ingegno dell'Angelo delle Scuole: Egli confessa, che le apparizioni esterne raddolciscono la difficoltà, che abbiamo a creder ciò, che ci è rivelato, o ad ubbidire a quanto ci è comandato; ed in oltre accerta (12) con S. Crisostomo; che la Vergine ebbe bisogno di tutto lo splendore di un'apparizione sensibile a cagione della grandezza del Misterio, che l'Angelo avea da proporle; Adunque è evidente, che Dio facendo sapere la sua volontà a Giuseppe con un modo meno

(11) *In Cap. 1. Matt.*

(12) *Quia magnam valdè accipiebat revelationem ab Angelo, egebat ante tanta rei eventum revelatione solemni. 3. p. q. 30. a. 3. in Cap. 1. Matt.*

no onorevole, e meno grato di quello, con cui manifestolla a molti altri Santi; Egli pretende far pruove straordinarie della sua ubbidienza.

Secondariamente Iddio gli fece intimare i suoi ordini, mentre dormiva, e non fu l'Angelo, ma l'ubbidienza del Santo, che lo svegliò. Non è da dubitarsi, che se l'Ambasciadore Celeste gli avesse parlato fuori del sonno, Ei avrebbe ubbidito con minor pena. E per tal motivo l'Angelo (13), che fe sortire dalla prigione il Principe degli Appostoli, prima d'intimargli i comandi del Cielo, con estraordinario favore lo scosse dal sonno. S. Giuseppe non offese allora in verun conto le regole della Prudenza, credendo subito ciò, che gli fu detto dall'Angelo. Nondimeno se questa rivelazione fosse stata fatta, quando la libertà non era sospesa, sicchè avesse potuto Giuseppe esaminare, consultare, e deliberare, per oprar dipoi con lumi più chiari; per verità questo Santo non sarebbe stato più certo, ma almeno avrebbe avuto maggior consolazione in sottomettere il suo spirito, e si sarebbe perciò applicato all'esecuzione degli ordini del Cielo con più dolcezza, e facilità. Le Verità Divine, che abbiamo ricevute da' Profeti, e dagli Appostoli, hanno qualche oscurità: Ma il discorso, che dall'Angelo si fa a Giuseppe, oltre all'ombre ordinarie, è inviluppato da dense tenebre, ove lo spirito si ritrova la notte in mezzo al sonno: E se è necessario, che ancor vegliando facciamo degli sforzi, e ci solleviamo sopra di noi medesimi per credere ciocchè la Sacra Scrittura c'insegna, bisognò, che San Giuseppe si facesse assai maggior violenza, dormendo per ascoltare, per credere, e per ubbidir perfetta-

(13) *Percussoque latere Petri excitavit eum. Act. 12.*

tamente. Uno degli amici del Profeta Giobbe (14) conobbe questa verità per esperienza, poicchè accerta, che la rivelazione, ch'ebbe in sogno, non solamente lo spaventò (15), ma con difficoltà conobbe la voce di Dio, e di molta applicazione vi volle, e contenzion di spirito, per comprender ciò, che comandato gli fu in modo oscuro. Il Messaggiere Celeste ben sapeva, che Giuseppe dovea levarsi di letto, per cominciar subito il suo viaggio; perciò sembra, che avvedutamente, ed a bella posta gli parlasse in tempo del sonno, e nella buja notte; per mettere in più chiara luce la perfezione della di lui ubbidienza.

In terzo luogo l'Angelo, al sentimento di un savio Dottore (16), si esprime in questa occasione con una maniera, che sembra troppo imperiosa. Perche ecco com'Ei parla: *Prendete il Bambino, e la sua Madre, e fuggite in Egitto; ed ivi dimorate fin'a nuovo mio ordine.* La prima, e l'ultima volta, ch'ei trattò con Giuseppe, non si servì di sì forti espressioni (17), e di così assoluto comando; E pure ogni minimo segno del Divin volere fece altrettanta impressione nell' animo di Giuseppe, quanta avrebbe potuto fare un' espresso comando. Bisogna anche notar con S. Pier Crisologo (18), che quell'Angelo, che a Giuseppe impose ordini sì pre-

(14) *In horrore visionis nocturnæ. Job. 4.*

(15) *Ad me dictum est verbum absconditum, & quasi furtivè suscepit auris mea venas susurri ejus. Ibidem.*

(16) *Formula præcisa, & imperiosa. Jo. Bourghesius in Harmon. Evang. pag.* 118.

(17) *Noli timere accipere Mariam Conjugem tuam. Matt. 1.*

(18) *Reverentiùs diceret, vade in Ægyptum. Chrysol. ser.* 151.

precisi, non gli raddolcì con qualche parola officiosa, nè con alcuna offerta obbligante, anzi cagionandogli un gran timore, nè pur degnollo di una parola, per assicurarlo. Qualche mese prima lo aveva esortato a nulla temere (19), quando effettivamente non n'avea motivo; Ed ora, che v' ha non poco da temersi, e lo vede sopraffatto da timore, non cura di consolarlo. Avevano altre volte gli Spiriti Beati salutato con maniere obbliganti Persone men considerabili di Giuseppe: Perche non gli parlarono, come a Gedeone (20), o a Daniele (21)? Perche non gli offersero qualche servizio, come a Tobia (22)? Perche nè men si degnarono di chiamarlo per nome? Sapeano, ch'Egli era Figliuolo di Davide, nè era passato molto tempo, da che l'avevano onorato con questo titolo, dovutogli per giustizia, come vuole Ruperto Abate (23). Perche non gli dissero almeno: *Prendi il Figliuol dell'Eterno Padre*, o pure *Gesù vero Messia, e fuggi in Egitto?* Ma l'Angelo si serve di una espressione, la quale non dà a Giuseppe niun'alta idea del Salvatore, che risvegli in lui il coraggio. *Prendi 'l Bambino:* questi sono i termini dello Spirito Celeste, che oscurando in qualche modo la gloria del Figliuolo di Dio, fanno maggiormente risplendere l'ubbidienza di Giuseppe.

In

---

(19) *Noli timere accipere Mariam Conjugem tuam. Matt.*1.

(20) *Dominus tecum virorũ fortissime. Jud.*6.

(21) *Daniel Vir desideriorum. Dan.*1.

(22) *Ego ducam, & reducam eum ad te. Tob.* 5. 1.

(23) *Hæc nominatio magnifica propria est Beati Joseph. lib. in* 4. *Evang. cap.*6.

In quarto luogo, allor quando Iddio volle castigar Davidde (24) reo di colpa, gli diede la scelta di diverse pene, perche trionfasse anche la sua misericordia nel tempo stesso, in cui essercitava la Giustizia. Piacendo ora a Dio di esercitare la pazienza di un' innocente, non gli dà libertà di sciegliersi il luogo ove in esilio vuol mandarlo. Non gli manda pertanto questa ambasciata per l'Angelo: Giuseppe il Cielo vi permette di nascondervi, o di fuggire; perciò potete ritirarvi in Egitto, o inverso le frontiere della Galilea, e se questi paesi non vi aggradano, potete rifugiarvi nell'Arabia, ivi cercando qualche asilo ne' Regni di uno de' tre Monarchi venuti poco fa ossequiosi ad adorare il Messia. Un tal modo di procedere avrebbe avuto qualche dolcezza, e cercando il Santo medesimo qualche luogo per la sua ritirata, pare, che gli si sarebbon resi gl' incommodi più sopportabili. Iddio nondimenò volendo, che l'ubbidienza di S. Giuseppe fusse eroica, lo priva di questa natural soddisfazione; che ogn'Uomo sperimenta nell'uso della propria libertà, e determina Egli medesimo il luogo, dove deve andare in esilio. Giuseppe adunque ritrovasi in necessità di salvarsi appresso Idolatri; e non per inclinazione, dice S. Pier Crisologo (25), ma per obbligo s'impegna a fare questo viaggio. E pure bisogna confessare, che questa determinazione del luogo, ove ha ordine di conferirsi, non riesce a Giuseppe tanto dura, quanto la indeterminazione del tempo, che deve dimorar in Egitto, come c'insegna il Santo Vescovo di Genevra (26). Impercioc-

X

(24) *Trium tibi datur optio, elige unum, quod volueris. Lib. 1. Reg. C. 24.*

(25) *Mandatur fuga, non profectio; imponitur necessitas, non voluntas. Chrysol. ser. 150.*

(26) *Entretien. 19.*

ciocchè gli ordina l'Angelo (27) di trattenervisi fin'a nuovo suo avviso. Ma sarà forsi da quì ad un'anno, che voi ritornerete savio Ministro del Signore? Sarà fra due, o tre mesi? Voi senza dubbio lo sapete; e perche dunque lo nascondete a Giuseppe? Se glie lo fate sapere, Ei potrà prender le misure per proveder a' bisogni di sua famiglia, e con minore incommodo sopporterà gli scommodi del suo esilio. A Nabuccodonosor, benche empio, si fe sapere, che per sette anni dovea vivere nella foresta fuori del suo Palazzo Reale. Ad un Faraone, benche Pagano, si manifestò la sterilità, che per sette anni doveva affliggere il suo Regno. E perche non si concede a Giuseppe ciò, che non si negò agli empj, ed Idolatri? E pure lo Spirito Beato non si spiega di vantaggio; Il suo silenzio non è effetto d'ignoranza, secondo il sentimento di Alberto Magno (28), ma è desiderio, che ha di comandare a Giuseppe in un modo, che renda la sua ubbidienza ammirabile, facendo vedere, ch'Egli è pronto a tutto, ed intieramente sagrificato al Divin volere.

In quinto luogo, noi leggiamo nella Sacra Scrittura, che Iddio in far comandi, la esecuzione de' quali pareva difficile, prometteva grandi ricompense (29); e S. Ambrogio (30) osservò, che quando ordinò ad Abramo di uscir dal suo paese na-

(27) *Esto ibi, usque dum dicam tibi. Matt. 2.*

(28) *Nec causa est cur Angelus nesciat, quamdiù morari in Ægypto debeat; sed ideò est, quia Joseph devotum, & ad omnia paratum effecerat. Alb. Magn. in Cap. 2. Matt.*

(29) *Faciam te in gentem magnam, & benedicam tibi. Gen. 13.*

(30) *Sicut coacervanda fuerant præcepta, ne quid lateret; ita etiam proponenda præmia, ne forte desperaret. Ambros. l. de Abraham cap. 3.*

natìo per intraprender lunghi pellegrinaggi, gli fece nell' istesso tempo magnifiche promesse. Si cerchi ora nell'Evangelio ciò, che si promette a Giuseppe in comandarglisi di uscir dal suo paese per andar in esilio. Io non mi maraviglio, che non gli si faccia sperar qualche temporal ricompensa (31): imperciocchè tutt' i beni della Terra non eran capaci di lusingare un'Anima sì grande, come quella dello Sposo di Maria. Ma perchè almeno non promettergli si l'abbondanza delle grazie celesti, ed i doni soprannaturali, che Iddio suol versare nel cuore de' suoi amici, o per risvegliare il loro coraggio, o per dimostrar qualche gradimento de' loro servizj? Ah! sì, che l'Inviato di Dio ben comprendea, niun bisogno aver Giuseppe di tutte quelle promesse, che ordinariamente soglion servir di sostegno alla nostra debolezza: Sapeva, che questo incomparabil Santo, facendo la volontà di Dio, in terra, come la fanno gli Angioli 'n Cielo, non desiderava altro, ubbidendo, che dar a Dio quel piacere, ch'Ei pruova nel vederci perfettamente sottoposti a tutto ciò, che Egli vuole.

Finalmente pensate voi forse, che l'Angelo procurasse giustificar il suo ordine, quando assicurò Giuseppe, che 'l Re Erode (32) cercava il fanciullo per farlo morire? So bene, che chi comanda a' suoi inferiori, per condescender alla loro delicatezza, ricorre qualche volta alla necessità del comando, che loro s'impone, affin di diminuir la pena,

(31) *Longè majoris obedientiæ fervore Joseph mandatum exequitur, quam Abraham: nam nulla bonorum expectativa promissione à Deo egreditur. Chrystophorus Sanctoli: Augustinianus in Cap. 1. Matt.*

(32) *Futurum est enim, ut Herodes quærat puerum ad perdendum eum. Matt. 2.*

na, che trovasi nell'ubbidienza. Rappresenta loro, che l'amore del ben pubblico è l'unica cagione de' suoi ordini; che non comanda a capriccio, e per passione; che finalmente bisogna ubbidire, perche così richiede la Giustizia. Ma so ancora (33), che tal volta la ragione, di cui taluno si serve per comandare, se non è capace di soddisfare l'animo dell'ubbidiente, serve solo ad eccitare nuove turbolenze, in vece di calmar quelle, che la corrotta natura vi avea fatto nascere. Tale appunto è la ragione, che l'Angelo espone per fare approvar da Giuseppe il suo bando, come San Crisostomo (34) osserva. Perche, dopo avergli detto, che quel Pargoletto dovea salvar tutto il Mondo; che era Figliuolo dell'Altissimo; che tutte le cose gli eran possibili; che non solamente il Cielo aveagli reso omaggio per mezzo delle Intelligenze beate; ma la Terra ancora con farlo adorar da più Teste coronate; Parea incredibile, ch'Ei avesse bisogno di fuggir l'ira di un'Uomo mortale, come se non potesse deludere i suoi vani sforzi in mille modi più facili, e men vergognosi. Ogn'altra persona sarebbesi burlata di ciò, che l'Angelo allegava, per rendere gradito il comando: ed avrebbegli risposto, che se di altro non si trattava, che di metter in salvo la vita di Gesù, non era necessario intraprender sì lungo viaggio, nè esporsi a mille pericoli, per evitarne un solo. Mà Giuseppe; continua Crisostomo (35), è ben

(33) *Difficultatis gravioris gravior ansa prorumpit. Anton.Perez Episcop.Urgellensis in Cap.2. Matt.*

(34) *Neque unquam passus est scandalum, neque dixit, contraria omninò sunt facta promissis. Chrys.hom.1.de Innocentibus.*

(35) *Sed horum nihil prorsus opponit. Chrysost.Ibidem.*

ben lungi dal concepire tali pensieri: E' vero, che ei avrebbe inteso meno di pena ad ubbidire, se l'Angelo non gli avesse proposto il motivo, per cui l'inviava nell'Egitto: Imperciocchè averebbe dovuto superare una sola difficoltà; ove ora deve superarne ben due; la prima di ubbidienza severa, la seconda di sottomettersi alla cieca ad una ragione, che sembra impercettibile ad ogni spirito creato. Bisogna soggiungere, che l'Angelo sollecita di un modo straordinario l'esecuzione di quanto prescrive al Santo: *Levati su*, ei dice, *prendi'l Bambino, e sua Madre, e fuggi in Egitto*; Appena gli dà tempo di destarsi, e può dirsi, come nota un Savio Interprete (36), ch'ei pretende, che questo gran Santo sia pronto a fuggire, come se fusse un puro spirito. Se gli fosse stato dato almeno alquanto di tempo, o per trattare colla sua Santissima Sposa sopra gli espedienti da piacere a Dio, ubbidendo, senza dar apprensione agli Uomini, con quella precipitosa fuga; o per disporre a bell'agio delle robbicciuole di sua casa, provvedendo al necessario bisogno per sì lungo, e pericoloso viaggio; o finalmente per consultarsi con persona confidente, sopra i sentieri più sicuri verso l'Egitto; non è da dubitare, che il comando sarebbe riuscito assai più dolce. Ma il Messaggiero Celeste non permette a Giuseppe tante consulte; e con la fretta del comando pretende, che noi ammiriamo, e lodiamo una ubbidienza così esatta, e perfetta. Resta ora, che dopo aver toccate le circostanze del comando fatto al Santo, consideriamo da quali difficoltà era accompagnata l'azione, che gli si comandava, affin di formare una giusta idea del carat-

(36) *Hic expendendum occurrit, quare Angelus non ante aliquot dies, quam fugere debebat Joseph, indicaverit. Hesselius doctor Lovaniensis in Cap. 2. Matt.*

rattere di sua ubbidienza.

Fuggite (37) in Egitto, ed ivi dimorate fino a tanto, che io vi avvisi la partenza: ecco ciò, che si comanda a Giuseppe. Per primo si costringe a far un viaggio non men lungo, che scommodo, e pericoloso. Per secondo, il termine è una specie di esilio: Per terzo, in questo viaggio, e in questo esilio egli ha gran motivo di temere, non solo per se, ma per la libertà, e per la vita ancora di Gesù, e di Maria. Non mi trattengo a rappresentarvi il dolore, che poteva avere di abbandonar la sua patria in segreto, e di notte. Allora quando videsi la sua casa vuota, ed Egli fuggito, senz'aver comunicato a persona alcuna il suo disegno; potè nascer sospetto di aver commesso qualche azione indegna; o almeno potè ogn'uno persuadersi di qualche irregolarità nella sua condotta; Che avrà mai pensato il Sãto Vecchio Simeone in sapere, ch'egli avea trasportato altrove il Lume delle Nazioni, e la Gloria d'Israele? Che ne avrà giudicato Anna Profetessa? Che ne avran pensato tutt'i suoi Amici? Non fu Egli forsi esposto a' sospetti di poco suo onore? E come poteva esimersi da' rimproveri di tutta la Giudea?

Questo gran Santo partì nondimeno dal suo paese, come Abramo (38) dal suo, senza saper dove andare, perche il Cielo non aveagli fatto intendere in qual luogo particolare dell'Egitto doveva portarsi, nè il sentiere, che dovea tener in un viaggio, che non solamente era pieno di pericoli, ma così lungo tra solitudini spaventose, tra diserti abbandonati, che men di due mesi di cammino non vi voleano per quei poveri tre viandanti, come insegna

(37) *Fuge in Ægyptum, & esto ibi usque dum dicam tibi. Matt. 2.*

(38) *Nesciens quo iret. Ad Hebr. 11.*

gna S.Bonaventura (39) . Iddio non fe comparir nell'aria a favor di Giuseppe la risplendente Colonna, che miracolosamente condusse il Popolo Ebreo alla Terra promessa : Non inviogli l'Arcangelo Raffaello, come lo inviò al Giovine Tobia; nè lo provvide di una Stella, che gli servisse di guida e giorno, e notte, come a' Re Magi. E' vero, come riflette Eutimio (40) , ed altri, ch' Ei non avea bisogno di guida, che gli additasse dell'Egitto i più fidi sentieri, poicchè seco portava chi tutto sa. Non conveniva, che un semplice Angelo regolasse il cammino ad un viandante, che in braccio portava l'Angelo del gran Consiglio. Nè era d'uopo, che gli Astri gl'insegnasser la strada per condurlo a Gesù, di cui Egli avea già un perfetto possesso. Più tosto vogliam credere, che Iddio accrescesse la pena al Santo, pretendendo nell'istesso tempo di darci un'alta idea della sua ubbidienza.

Pur troppo chiaro vedeasi, che'l viaggio intimatogli era pieno di asprissimi incommodi, e duri a sopportarsi da chi, per equipaggio altro non avea, che la povertà. Considerate per tanto col dotto Gersone (41) , che'l timor degli accidenti noiosi lo soprafacea quasi ad ogn'ora. O! quante volte i Divini Viandanti soffrirono i rigori del freddo! Quante volte i calori di arene cocenti, e del Sole gli

(39) *Dicitur, quod ad iter cursoris sunt duodecim, aut quindecim dietæ : pro iis autem, fortè fuit iter duorum mensium . In Opusc. de Meditat. vitæ Christi.*

(40) *Angelus non promisit comitem se fore itineris, insinuans, quod magnum haberet vitæ comitem, puta Puerum . Euthym. In Cap. 2. Matt.*

(41) *O! quoties latro, quoties sitis, algor, & ardor, atque fames potuit inopes vexare viantes? Gers. in Josephina distinct. 1.*

ardori ! Quante volte la fame, la fete, e la lunghezza delle giornate gli rese esausti di forze ! Se la passaron molte volte, giorni interi, senza prendere alcun conforto, come le notti, senza avere alcuno alloggio, e cento altre pene fecero della loro pazienza rigorosissima pruova ; d'onde viene, che l'ingegnoso S. Pier Crisologo (42) accerta, che'l viaggio fatto da Gesù fu sì penoso, che 'l Cielo lo apprese, prima che la Terra ne ricevesse la nuova: Gli Angioli medesimi rimasero attoniti al vedere il Salvadore tra tanti travagli. Chi può ora dubitare, che tutt'i patimenti, a cui Giuseppe generosamente si offerse, mettendosi in viaggio, non rendessero la sua ubbidienza ugualmente rara, e perfetta ?

Notate in secondo luogo col medesimo Arcivescovo di Ravenna (43), che l'Angelo non disse a Giuseppe *Andate in Egitto*; ma *Fuggite in Egitto*, come un povero esulo perseguitato : Procurate ivi trovar qualche rifugio (44), per il vero rifugio de' rei ; Impegnatevi per liberar dal timore colui (45), che può solo bandirlo da' nostri cuori, rasserenandoli colla sua grazia. Questo viaggio del nostro Santo fu dunque non tanto una fuga precipitosa, quanto un bando intimato, e bisogna dir con S. Crisostomo (46), ch'Egli si persuada in uscir dal suo paese di andare esiliato. Or tutto il Mondo sa, che l'esilio è sempre accompagnato da molti patimenti, il che ha

(42) *Ut videatur Cœlum timor ante tenuisse, quàm terram Serm.* 151.

(43) *Mandatur fuga, non profectio. Chrysol. Serm.* 150.

(44) *Reorum refugium fugit. Ibid.*

(45) *Formidat Fortitudo cunctorum. Ibid.*

(46) *Illi exulum more fugiunt. Hom.* 8. *in Matt.*

ha dato occasione al savio Abate di Corbia (47) di chiamare lo slontanamento di Giuseppe un' affare, ed un'affare d'infinita umiltà pe'l nostro Santo. Ma può essere, che molti non avran notato nel leggere la Sacra Scrittura, che i Giudei tenean l'assenza dal lor paese per un male quasi peggior della morte. Il loro sentimento in questo affare fu talmente conosciuto appo il Mondo, che Tacito (48) ebbe a dire, che se si obbligassero a lasciar la loro cara patria, meglio bramarebbono la morte. In effetto quel Popolo favorito amava la Palestina non solo, come luogo di delizie, o paese di conquista, ma come una eredità ricevuta dalla paterna bontà di Dio, per il quale motivo potevano avervi, e con ragione, un'attacco straordinario.

Questo amore sì naturale, che tutti gli Uomini hanno al paese nativo, e che era ancor più ardente, e più ragionevole ne' Giudei, non impedisce, che si ordini a Giuseppe di uscirne, e per tanto tempo, quanto al Ciel piacerà. E pure il gran Santo in questa occasione generosamente trionfò di tutti gli attacchi, che aveva alla Giudea, perche il più gran desiderio, che sempre ebbe Giuseppe, fu di ubbidire perfettamente alla volontà del suo Dio, come rivelò (49) la Santissima Vergine a S. Brigida.

In terzo luogo la gran difficoltà, che presentavasi a S. Giuseppe, e che pareva un'ostacolo insuperabile dalla sua ubbidienza, nasceva dal riflettere, che an-

(47) *O! quàm inauditum nuntium, & profundum humilitatis negotium. Paschasius Ratbert. Ab. Corbiens.*

(48) *Si Judæi transferre sedes cogerentur, major vitæ metus, quàm mortis. Tacitus. lib. 21. Ann.*

(49) *Totum desiderium Joseph fuit obedire voluntati Dei. L. 8. Revel. c. 59.*

andando, e soggiornando in Egitto fortemente apprendeva, e con ragione, che gittavasi in seno di infiniti pericoli più grandi di quel solo, che pretendeva evitare, esponendo la vita di Gesù, e di Maria a mille Tiranni, per brama di liberarla dallo sdegno di un solo Erode. Imperciocchè questo gran Santo ben sapea, che gli Egizii eran gente barbara, intesi a superstizioni, adoratori di Deità ridicole, e nemici giurati de' Giudei, perche ricordevoli delle calamità sofferte a tempo di Mosè; E ciò, ch'è più considerabile, Iddio (50) avea proibito espressamente a tutti li Giudei di non mai più ritornare in Egitto. In oltre S. Giuseppe facendo professione di una vita semplice, povera, e ritirata, non intendeva l'idioma Egiziano, nè avea pratica alcuna di quel paese, li cui abitanti erano estremamente avari, ed interessati. Tutto ciò faceva apprendere a S.Giuseppe, che s'ei non facea quel viaggio, con tutta la circospezione, e cautela possibile, non avrebbe incontrato nell' Egitto, che disprezzi, ed affronti, con pericolo, o di essere fatto schiavo con tutta la Santa Famiglia, o più tosto, che qualche zelante Idolatra li avesse fatti crudelmente morire, come tante vittime, che avrebbe offerto alle sue infami Divinità. L'amore, ch'è ingegnoso a prevenir ogni cosa, gli rappresentava alla fantasia in ogni momento l'Idolatria armata contro di loro, e richiamava alla sua memoria i mali trattamenti, che i suoi Antenati aveano ricevuto dagli Egizii. Quindi atterrito dalla spaventevole idea degli antichi Faraoni, e ben consapevole della loro durezza, non vedea che ferri, e catene, spade, e fiamme, che minacciavan la vita a Gesù, e Maria, cui Egli preferiva alla sua. Il nostro Santo era dotato di un cuo-

(50) *Deut.* 17.

re così ricolmo di Santo Amore, che avrebbe volentieri sparso il suo sangue fino all'ultima gocciola, per assicurar da ogni, benche minimo pericolo, il Figliuol di Dio, e la Santissima Vergine; Contuttociò gli si comanda di arrischiar in qualche modo quei due Sacratissimi Personaggi, e di esporli a' mali più formidabili di questa vita. A me pare, che in questa occasione riceva Dio maggior piacere di vedere entrar Giuseppe in Egitto, dopo aver sagrificato tutt' i suoi sentimenti, di quello, che Ei ricevette, allor quando ne fe sortir tutti gl' Israeliti, dopo aver sagrificato alla sua giustizia tutt' i Primogeniti degli Egizj.

Fatevi avanti, o Illustre Patriarca, che sortite dalla vostra casa per ire a fare un sagrifizio del vostro unico Figliuolo per ossequio degli ordini ricevuti da Dio: Comparite qui, non già perche noi ammiriamo la vostra ubbidienza, per ammirabile, ch'ella sia; ma perche facendo comparazione del vostro viaggio al monte Moria con quel di Giuseppe all'Egitto, tutto il Mondo sia obbligato a confessare non esservi mai stato Uomo, che abbia fatto trionfare con tanta pompa l'ubbidienza. Imperocchè Abramo altro non teme, che la morte d' Isacco; ma si comanda a Giuseppe di condurre in Egitto il suo Gesù adorabile, e l'amabile sua Sposa: cioè a dire di esporre ad ogni sorta di pericolo non solamente la propria persona, ma anche quella di Gesù, e di Maria, amata da lui più della sua vita. Abramo ha almeno la consolazione, che Isacco sarà sagrificato al vero Dio; ma Giuseppe teme di veder il suo Divin Gesù sagrificato da Idolatri a Divinità immaginarie; Abramo ama molto Isacco, perche è la speranza della sua Casa; ma Giuseppe, o quanto incomparabilmente ama più Gesù, perche è il suo Dio, la speranza della sua vita, e di tutti gli Uomini; Abramo è costretto a credere contro l'appa-

parenza, ed è forzato a sperar contro la speranza, che Isacco sarà un dì Padre di più Nazioni; e Giuseppe conosce, che quel Bambino, in cui altro non comparisce, che debolezza, e sommissione, è il Creatore Onnipotente, ed il Signor supremo del Cielo, e della Terra, e nulla dubita, che quel Pargoletto, il quale ha bisogno di esser salvato da un povero Artigiano, sarà il Salvator di tutti gli Uomini. Aggiungete, che il tormento di quell'antico Patriarca non durò, che qualche ora; ma quel di Giuseppe lo fa gemere per più anni. Quindi io non temo di dire, che come Abramo non fu degno di presedere al comando di tanti sudditi, se non dopo aver dato pruove sì chiare di sua ubbidienza; così Giuseppe avendo eseguito un'ordine infinitamente difficile, meritò senza dubbio di governar la prima Famiglia del Mondo. Se la Verginità meritava di esser feconda, bisognava, secondo il sentimento de' Padri, che Ella concepisse, e partorisse un Dio; E se una ubbidienza sì miracolosa, come quella di Giuseppe, doveva aver qualche autorità, questa non poteva essere, che per comandare a Dio medesimo. Vediam'ora in qual modo ubbidisse Giuseppe, e riflettiamo sopra tre circostanze considerabili, che nota il Sacro Evangelio, affinche nulla manchi per formare l'idea di un' ubbidienza tanto eccellente, che un de' nostri Dottori (51) non ha avuto difficoltà di chiamarla Capo di Opera dello Spirito Santo.

Giuseppe ubbidisce primo con prontezza stupenda, come nota S. Matteo, accertando, ch'Ei si levò subito, e partì l'istessa notte. Il Beato Alberto Magno

(51) *Quæ obedientia certè fuit opus Divini Spiritus. Claudius Guilliaudus in Cap. 10. Matt.*

gno (52) crede, che non è possibile a trovarsi prontezza simile di corpo, e di spirito a quella del nostro Santo; poicchè ei si mette in cammino senza visitare alcuno, senza pensar a fare qualche provvedimento per un sì lungo viaggio, senza nè pur consultarsi con l'Angelo intorno al sentiere, che dovea tenere. O notte, cui l'ubbidienza cieca del nostro Santo ha resa mille volte più chiara del giorno sereno! O notte fortunata, in cui gli Astri più belli dell'Empireo sono in un moto più difficile a comprendersi, che non quel de' Pianeti, e del Firmamento! Era stato comandato a Giuseppe di fuggire in Egitto, ma non di mettersi in cammino a mezza notte, come dottamente osservollo il Cardinal Gaetano (53) ne' suoi Commentarj sopra l' Evangelio. Animato per tanto da quella santa prontezza, e da quella fervente agilità, che è uno de' più belli ornamenti dell'ubbidienza, Ei giudica, che quella gran luce (54), che tra le braccia porta, volendo comparir fra le tenebre, non può differir un sol momento la sua partenza. Questo Santo, che avea veduto nascere il Sole, che fa luce all'eternità, credette, che se questo Gran Gigante (55) nascendo non avea voluto aspettare il giorno per cominciar il corso; nè pur dovea rimetter fin' alla mattina l'incamminamento verso Egitto. L'Angelo stesso era tanto persuaso della virtù del nostro Santo, che non temè d'intimargli nel più forte del sonno gli ordini del Cielo; punto non dubitando, dice

Al-

---

(52) *Simul corpore, & mente consurgens tota velocitate, & devotione. Alb. Magn. in Cap. 2. Matt.*
(53) *In cap. 2. Matt.*
(54) *Lux in tenebris lucet. Jo. 1.*
(55) *Exultavit ut Gigas ad currendam viam. Ps. 18.*

Alberto Magno (56), ch' Ei non gli eseguirebbe prontamente, e che la sua ubbidienza non fusse per riuscire incomparabilmente a Dio più grata, che quella di molti altri gran Personaggi.

In effetto fu necessaria qualche sorte di violenza per obbligare Lot (57) a sortire da Sodoma, tanto che gli Angioli furono costretti a trarlo fuora a viva forza: Ma Giuseppe parte dalla sua Patria al primo cenno dell'Angelo, senza cercar tempo da deliberare, e consultare, senza differire almen fino all'alba del giorno la sua partenza. Tempeste di mare, e naufragj vi vollero, per obbligare il Profeta Giona ad incamminarsi per Ninive non molto distante; ma una sola parola bastò per indurre Giuseppe ad intraprender subito un viaggio lunghissimo, e pericoloso. Ciocchè però è più stupendo, Mosè, quel grande amico del Signore, non seppe risolversi, che dopo molte repliche, ed ordini reiterati, ad entrar in Egitto (58), e pur dovea andarvi non come fuggitivo, ma come Conquistatore; ove al contrario Giuseppe, che tutto sa, fuor che l'arte di scusarsi, tanto naturale ad ogni Uomo, parte al primo cenno per rifugiarvisi. L'Angelo, che rapì il Santo Uomo Abacuc, e trasferillo in Babilonia, fece quel viaggio con tutto l'empito del suo volo, come parla la Scrittura (59): Giuseppe ancora porta Gesù in Egitto, con quella prontezza, ch'è sì propria dell'anime ferventi, che non deliberano mai,

(56) *Quia facilis erat fidei, & promptae obedientiae, levi illuminatione, utpote in somnis indiguit. Alb. Magn. q. 11. in Missus est.*

(57) *Cogebant eum Angeli, Apprehenderunt manum ejus, duxeruntque eum, & posuerunt extra Civitatem. Gen. 19.*

(58) *Exod. 4.*

(59) *In impetu spiritus sui. Dan. 4.*

mai, dopo aver conosciuta la volontà di chi comanda. I Santi Padri hanno spesso fatto elogj di quella facilità, con cui gli Appostoli ubbidirono alla chiamata del Salvatore, quando invitolli a seguirlo: ma io non so, se l'ubbidienza del nostro Santo sia meno ammirabile.: Perche se due parole di Gesù impegnaron gli Appostoli, un'occhiata affettuosa, che dà a Giuseppe, stendendo verso lui le sue piccole braccia, e dicendogli, non come a S. Matteo: Seguimi; ma Salvami; un'occhiata dico, ed una parola, l'obbligano in un'istante ad abbandonar tutto, e sortire dalla cara sua patria per girsene in esilio.

Secondariamente Giuseppe ubbidì perfettamente, perche ben sapeva ciocchè molto tempo dopo c'insegnò S. Bernardo (60), che l'ubbidienza, cui noi rendiamo a Dio, è come una moneta, che serve a pagare il tributo della nostra dipendenza; di sortacchè que', che non ubbidiscono interamente, imitano quelle persone, che per esimersi dal soddisfare i loro creditori, si spacciano per meschine. Perciò il nostro Santo osserva puntualmente quanto gli è ordinato. Egli fuggì in Egitto (61), per eseguire la prima parte del comando intimatogli: Ivi soggiornò, fin' a tanto che l' Angelo gli ordinò (62) di sortirne, per nulla ommettere di quanto a primo gli fu prescritto. E certamente è molto credibile, che alcuni di que', che incontrarono i Santi Viandanti sul cammino, e che seppero, che andavano in Egitto, facessero tutt'i loro sforzi per ritenerli. Imper-

(60) *Necesse habemus reddere hanc obedientiæ nummum. Bern. ser. 2. de S. Andrea.*

(61) *Secessit in Ægyptum. Matt. 2.*

(62) *Erat ibi usque ad obitum Herodis. Matt. 2.*

perciocchè la Santità (63), che in loro si discopriva, e che rendeva il loro esterno al sommo maestoso, allettò senza dubbio molti degli Osti, i quali maravigliati, che intraprendessero un viaggio quanto lungo, altrettanto pericoloso, ed apparentemente inutile, dovettero consultare il Condottiero, perche o ritornasse addietro, o almeno perche si trattenesse nelle frontiere della Giudea, senza portarsi in terre barbare, e sconosciute. La sperienza, che avea già cominciato a far provare a Giuseppe gli scommodi del viaggio, gli diè occasione d'apprenderne de' più nojosi nel seguitarlo, persuaso, che non poteva andar per terra in Egitto senza attraversare diserti inabitati. Ma il gran Santo, che in tutt'i conti ubbidir volea agli ordini del Cielo, non si disanimò dall'impresa, ed incessantemente si rese al luogo, ove era confinato, per dimorarvi a piacer di Dio. Se il Re Saule perdette una corona per non aver voluto aspettare sette interi giorni il ritorno del Profeta Samuele, abbiam motivo di credere, che Giuseppe meritasse mille corone con aspettar sette anni (64) nel suo esilio il ritorno dell'Angelo.

Or que' sette anni di esilio furono gli anni sterili solamente per quella Santa Famiglia; imperocchè non è credibile, al dir del Serafico S. Bonaventura (65), quanti patimenti sofferisse; e quante volte fusse maltrattata da quegl' Idolatri, che la ve-

(63) *Ita docet, & probat Tostat. qu. 6. in Cap. 2. Matt.*

(64) *Completis septem annis, quibus peregrinatus est Deus in Ægypto. Bonav. in opusc. vitæ Christi. c. 13. Ita etiam censet Baron. anno Christi 8., & alii multi Chronologiæ periti.*

(65) *O! quot, & quantæ fiunt injuriæ Advenis, quas Dominus vitare non venit, sed suscipere. Bonav. ibid. Cap. 12.*

vedevano destituta affatto da ogni soccorso: Dirò col Beato Alberto Magno (66), essere stata necessaria una visita del Medico Celeste, cui Giuseppe portava tra le braccia, per sanare affatto tutte le cicatrici dell'antiche piaghe dell'Egitto: così i sette anni dell'esilio del Salvatore furono all'incontro di abbondanza, e di benedizione per quel gran paese. Si videro allora tutti gl'Idoli roversciati a terra alla presenza de' Santi Viandanti, che fuggendo, misero in fuga tutto l'inferno, come S. Girolamo (67), e molti altri Padri (68) insegnano dopo la Scrittura (69). Aggiungete, che (70) que' popoli, i quali eran fino a quel tempo soggiornati nelle tenebre, goderono di quella gran luce, che illumina gli Angioli, e gli Uomini. Finalmente le Provincie d'Egitto, in cui S. Crisostomo (71) accerta, che ogni vizio regnava, furono più beneficate dalla dolce presenza de' Santi Personaggi, che dal rigor de' flagelli non furono altre volte afflitte. Sopra tutto que' sette anni del bando di Giuseppe dalla sua Patria furono fertilissimi per lui medesimo; imperciocchè Egli provò più piaceri interni nell'Egitto, che non ne aveva gustati nel-

(66) *Ægyptum ingreditur, ut tot plagas una suæ præsentiæ visitatione sanaret. Alb. Magn. in Cap. 2. Matt.*

(67) *Hieronym. in Cap. 19. Matt.*

(68) *Fuge in Ægyptum, ut fugiant de Ægypto, qui ibi sunt dæmones. Orig. hom. 3. in diversis.*

(69) *Ingredietur Ægyptum, & commovebuntur simulacra Ægypti a facie ejus. Is. 19.*

(70) *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam. Is. 9.*

(71) *Descendens in Ægyptum omnem illam regionem suo sanctificavit ingressu. Chrysost. hom. 8. in Matt.*

nella Terra promessa, e vi acquistò immensi tesori di merito, perseverando lungo tempo con pazienza invincibile nell'esecuzione tanto esatta degli ordini del Cielo, che gli Evangelisti ci danno motivo di paragonar la sua sommessione con quella del Figliuolo di Dio.

I Sacri Interpreti osservano, che Gesù Cristo ebbe tanto desiderio d'ubbidire interamente alla volontà del suo Eterno Padre, che non fu contento di dirgli poco prima di morire: Padre mio io son pronto ad esseguir (72) tutto ciò, che vi piacerà: Io volentieri (73) rinuncio alle mie inclinazioni per seguir le vostre; ma soggiunse di più: Io voglio esseguir tutt'i vostri ordini nel modo, che vi sarà più grato, affinche io vi sia perfettamente sottoposto. Or nell'istesso modo l'Evangelista (74) divinamente osservò, che Giuseppe non contento di far tutto ciò, che Dio gli ordinò, ingegnossi anche di farlo in un modo, che fusse più di gusto al suo Signore; affinche la sua ubbidienza fusse più perfetta, e consumata nella sua sostanza, ed in tutte le minime circostanze; e questo, dice la Glossa (75), è un segno infallibile d'una ubbidienza, a cui nulla manca; perche Giuseppe fa ciò, che gli è comandato, e lo fa nel modo, con cui gl'è comandato.

Per terzo, Egli ubbidisce con perfetta sommissione di spirito, poicchè non si prende libertà di contradire in niun modo a quanto gli è ordinato; nè mai

(72) *Non quod ego volo, sed quod tu. Marc.14.*

(73) *Non sicut ego volo, sed sicut tu. Matt.26.*

(74) *Exurgens Joseph a somno fecit sicut præceperat ei Angelus Domini. Matt.1.*

(75) *Perfectâ obedientiâ fecit, non tantum, quod præcepit Angelus, sed etiam sicut præcepit. Glossa in hunc locum, qui videtur desumptus ex credito Anselmo in Cap.2.Matt.*

mai pecorella alcuna (76) si lasciò condurre dal suo pastore con tanta facilità, e semplicità, quanta Giuseppe ne dimostrò in esseguire, quanto gli fu prescritto. In fatti che cosa rispose all'Angelo, che gl'intimò un'ordine così duro? Che lamenti, che scuse fece per liberarsi dall' esecuzione? che interrogazioni fece all' Angelo intorno al tempo, ed al luogo del suo esilio? L'Evangelio c'insegna, che della medesima maniera ubbidì, quando gli fu ingionto di partire dalla sua patria, per andare in Egitto; e quando ricevette l'altr'ordine dall'Angelo di sortir dall' Egitto, per ritornarsene nella Giudea. In niuna delle due occasioni Egli replica: in niuna s'Informa: in niuna desidera sapere nè meno i suoi proprj affari. Or l'ubbidire con tanta prontezza, specialmente comandandosi cose contrarie alla propria inclinazione, e da non eseguirsi senza fare una somma violenza alla propria natura, certamente è un' ubbidire con sommessione rarissima, affatto singolare, che i Dottori più gravi han sempre ammirata.

Io non dubito più con un celebre Interprete (77) di questi ultimi tempi, che Giuseppe ubbidisse con pace tanto intera di spirito, che lasciando la sua Patria, lasciasse anche ivi tutte le idee; e siccome il corpo, così il cuore da quella si slontanasse. Ardisco in oltre affermare dopo il Beato Alberto Magno (78), che 'l suo interno fu sì perfettamente

(76) *Qui deducis velut ovem Joseph. Ps. 71.*

(77) *Ita erat obediens, ut corde, & animo a Judæa separaretur. Sylveira tom. 1. in Evang. lib. 2. Cap. 7. in hæc verba, Secessit in Ægyptum.*

(78) *Nec quærit ab Angelo quamdiù, quia paratus est in omne tempus omnem Puero, & Matri sollicitudinem impendere. Albert. Magn. in Cap. 2. Matt.*

a' Divini voleri sottoposto, che se l'Angelo lo avesse lasciato in Egitto sino alla fine de' suoi giorni, Ei avrebbe passata la sua vita in esilio, osservando sommo rispetto a tutti gli ordini del Cielo, senza dar libertà al suo spirito di disapprovare la condotta di Dio sopra di lui. Finalmente l'ubbidienza di Giuseppe fu sì perfetta, che S. Tommaso (79) benche nemico di essaggerazioni, pur tanto insegna, che essendosi perduto l'Uman Genere per disubbidienza, era convenevolissimo, che Iddio volendo addoperarsi al suo ristabilimento, facesse risplendere una tale ubbidienza, che alla cecità umana paresse cieca, affinche ella potesse servire di regola a tutti gli Uomini: Questo è un dire, che l'ubbidienza di questo gran Santo non solamente fu gloriosissima per lui, ma di somma edificazione per tutt'i Cristiani, come il Santo Duca di Gandia (80) insegna, mostrando quanto importante sia a ciascuno il considerare con applicazione l'ubbidienza di S. Giuseppe per farne il modello di quella, che dobbiamo a' nostri Superiori, e sopra tutto per seguir con fedeltà tutt'i movimenti della Grazia. Ritorniamocene ora col nostro Santo dall'Egitto; e da quanto ho detto dobbiamo restar persuasi, che avendo Egli perfettamente ubbidito, fu giusto rispetto a Dio. La sua Giustizia verso il Prossimo non ci parrà meno eccellente nella seconda parte di questo Discorso.

PAR-

(79) *In Cap. 1. Matt. sub finem.*

(80) *Perpendendum, ut exactè Josephus obediat, ut in Sanctis inspirationibus obedientiæ exemplum ab eo hauriatur. S. Franc. Borg. Med. 16. lib. 6. Operum ejus.*

PARTE SECONDA.

San Giuseppe fu giusto rispetto al Prossimo.

IO lascio molte pruove della Giustizia di S. Giuseppe, per farvi ammirar quella, ch'Ei ci ha dato in occasione della Gravidanza della Santissima Vergine: Ascoltate come ne parla il Sacro Evangelio (81) : *Maria Madre di Gesù avendo sposato Giuseppe, si ritrovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe essendo Giusto, e non volendo diffamarla, si risolvè d'abbandonarla segretamente.* Questo passo della Vita di S. Giuseppe è sì bello, ch'avendo bastato all' Evangelista per autorizzare la qualità di Giusto, ch'ei gli dà, io posso con ragione contentarmene per persuadervi, ch'Egli ha adempiuto a tutti gli obblighi della più esatta Giustizia rispetto al Prossimo. Tre riflessioni stabiliranno questa verità: La prima, che S. Giuseppe fu allora fortemente spinto alla ingiustizia: La seconda, ch'Egli nulla commise contra la Giustizia: La terza, ch'Egli osservò nell'istesso tempo la Giustizia con tutta quella perfezione, di cui una Creatura è capace.

Notano i Santi Padri, che i sensi esterni di Giuseppe lo facevan pendere dalla parte dell'Ingiustizia, che la ragione stessa, e la legge di Mosè sembravan dargli occasione d'appartarsi dall'equità, e sopra tutto, che la passione non permetteagli, se non che difficilmente d'esser Giusto in questa congiun-

(81) *Matt. 1.*

tura. Perche primieramente i suoi occhi gli persuadevano, che la Santissima Vergine era incinta, e per qualunque sforzò Ei facesse per ismentire la loro rappresentazione non sempre fedele, lo convincevano nondimeno sì fortemente, che più non poteva dubitarne. Egli sentiva, se noi crediamo a S. Pier Crisologo (82), una continua contradizione tra gli occhi, e l'idea, che aveasi formato della sua casta Sposa; e lo stato presente, in cui vedevala, paragonato alla Santità de' suoi costumi, era simile ad una strada (83), che poi dividendosi in più vie lascia in dubbio la mente del Viandante, e lo mette nell'incertezza del termine. Quando prima di ciò rimirava la Vergine, Ei sentiva più consolazione, che non ne cagiona l'aspetto d'una bella aurora dopo una buja notte. Ma presentemente ciascun guardo, che dà alla Vergine, è sorgente di vivo dolore; imperciocchè ferisce il casto Sposo nella parte più tenera, e più sensibile del cuore. La importuna testimonianza d'una Gravidanza inaspettata, l'obbligava, dice S. Crisostomo (84), ad ascoltare in ogn'ora un'accusa formata, o più tosto un intera convinzione contro la purità della Vergine, il di cui silenzio ben facevasi ascoltare, e senza dir parola a Giuseppe, sembrava parlare altamente contro Lei stessa. Perciò l'Evangelio non solamente ci assicura, che Giuseppe entrò in sospetto di questa Gravidanza, ma ci dà a conoscere, che nè meno ne dubitava (85) più dopo la testificazion de' suoi

(82) *Aliud noverat, aliud intuebatur. Ser. 145.*

(83) *Actus est vita in bivio, mens justa, & sanctus animus ancipiti cogitatione torquetur. Id. ib.*

(84) *Uteri clamantis accusationem. Chrysost. hom. 1. in Matt.*

(85) *Inventa est in utero habens. Matt. 1.*

suoi sensi. Lo Sposo de' Cantici trovò la sua Sposa bruna, ma nondimeno (86) bella: Ma lo Sposo visibile di Maria convinto da tutto ciò, che i suoi occhi gli rappresentavano, diceva tra se medesimo: Che cosa è questa, che io vedo, e che pur non vorrei vedere? Dunque la mia Sposa è annerita? Io per me non voglio ancor condannarla; ma finalmente m'è impossibile di non vedere ciò, che i miei occhi necessariamente mi discoprono.

Secondariamente i lumi della ragione di Giuseppe lo facevan pendere dall'Ingiustizia, e i suoi pensieri, come parla il Crisostomo (87), faceano un furioso tumulto nel suo interno; imperciocchè ei ancor non comprendeva, come una Donzella potesse divenir gravida, dimorando Vergine. Con tuttocciò non era meno certo, che la sua Sposa avesse concepito, di quel che era sicuro, ch'Ella avesse osservato in tutta la sua vita una castità sì perfetta, come quella degli Angioli. E su questo principio il Santo n'avrebbe tirato strane conseguenze, se non fusse ricorso ad una Filosofia, che S. Crisostomo (88) chiama giustamente Filosofia ammirabile, Filosofia rarissima tra' Cristiani, i quali ne' loro Matrimonj si lasciano spesso tirare da sospetti oltraggiosi, perche non usano la dovuta attenzione per discernere il vero dal falso. Eglino prendono le più deboli apparenze per convinzioni senza replica: e la cieca passione, che essi seguono, fa vedere loro sensibilmente delitti non solamente progettati, ma esseguiti, che pur non passaron per

Y 4 la

(86) *Nigra sum, sed formosa. Cant. 1.*

(87) *Incidit in horribilem quemdam cogitationum tumultum. Chris.*

(88) *Admiranda viri Philosophia monstratur. Hom. 4. in Matt.*

la mente di chi che sia. Il nostro Santo Sposo al contrario con una condotta senza pari, e che potrà servir sempre d'esempio nell'avvenire, ben lungi dal dar'orecchio alla falsa apparenza, che gli mostravano i sensi, si difese ancor contro un'apparente verità, che agitava fortemente il suo spirito; e non si lasciò vincere dalle ragioni, che pareano evidenti; imperciocchè la sua alta sapienza gli fece evitare tutte le prevenzioni, nemiche tanto formidabili della verità. E questa è una Filosofia nuova, e savia; poicchè ella fa fare a Giuseppe un' azione superiore a tutte le regole d'ogn'altra Filosofia, e sospende lo spirito di questo gran Santo, e l'impedisce di prestar fede a quelle pruove, che i sensi, e la ragione facevangli parere affatto infallibili. Niuno, dice il Crisologo (89), giustifica Maria; Ella sembra portar seco la propria condannagione; ma la Filosofia di Giuseppe non si appoggia sopra queste dimostrazioni.

In terzo luogo, la Legge di Mosè accresceva di molto il pericolo, in cui Giuseppe trovavasi. Benche ella non comandasse a' Mariti di fare il processo alle loro Consorti, ancorche colte in adulterio; nondimeno, come osserva Giansenio (90), ed altri, permettea loro di prendere informazione, affinche si agitasse la causa per la condanna di morte: e sopra un semplice sospetto potevano esigere terribili pruove della lor fedeltà, facendo lor bere le acque amare, che rodevan loro le viscere, e facevano infallibilmente morire tutte le colpevoli. Nè

(89) *Quis excusat sponsam, quam conceptus accusat? Ser. 146.*

(90) *Id rectè observat Jansenius Gand. c. 7. in sua concor. Evang. & Joan Bourghesius in Harmon. Evang pag. 67. & Tirinus in Cap. 1. Matt. idque satis indicatur. Cap. 5. libri Numer.*

Nè giudicavasi, che fusse cosa biasimevole, o fuor di proposito, che un Marito divenisse accusatore di sua Consorte, allor quando temeva, ch'ella avesse disonorato il matrimonio. Quei che non volean andar con tanto rigore, poteano ripudiarla, mettendole in mano un atto giuridico, ove dichiarassero pubblicamente, che'l motivo della scontentezza ricevuta, obbligavali a separarsene per sempre. Erano a quel tempo accaduti molti esempj d'un tal rigor di giustizia, che autorizzavano, e confermavano quelle leggi fatte in favor de' Mariti, e quegli esempj, e quelle leggi eran capaci d'indurre Giuseppe perfettamente dotto nella Legge, e ne' libri de' Profeti, come l'assicura un Savio Prelato (91), che fiorì nell' 800. a fargli sfogare il suo dolore. Ma lo Sposo di Maria, parla il Crisostomo (92), vivendo sotto la Legge la superava in Santità; poicchè osservò una condotta più perfetta di quella gli permettea la Legge.

In quarto luogo aggiungete a tutto ciò la passione (93), che in questa materia domina talmente, fin' a far dare in furie, come la sperienza tutto 'l dì ci fa vedere. Questa passione della gelosia è sì crudele nel sentimento del Maestro della Sagra eloquen-

(91) *Scientiam legis, & Prophetarum habebat. Haimo Episcop. Hasbeltassensis hom. in vigil. Nativitatis.*

(92) *Adhuc in lege vivens supra legem philosophatur. Chrys. hom. 4 in Matt. Idem habet Theoph. in Cap. 1. Matt. Ostendens se superiorem lege etiam supra legalia mandata viventem.*

(93) *Nostis enim nostis, quàm impotens res sit Zelotypia. Chrysost. ibid.*

quenza (94), che molti più tosto bramerebbero la morte, che essere da essa tormentati. La gelosia è una specie di febre, dice S. Ambrogio (95), ma una febre non mai intermittente, e di cui ciascun raddoppiamento è violento come la morte. E' questa una combinazion di mali, che fa quasi disperar la guarigione a chi n'è assalito: o per dir meglio un piccolo inferno, come lo chiama Salomone, che (96), brucia, e fa gelare il cuore: imperciocchè ella fa sregolatamente amare, e odiar con eccesso, divenendo spesso sorgente di crudeltà, fonte di disgrazie, occasion di gemiti tra più famiglie. S. Giuseppe però prosiegue Crisostomo (97), è uno spettacolo degno d'esser rimirato con cõpiacenza dagli Uomini, e dagli Angioli; imperocchè superiore a tutte le umane debolezze in questa guerra più che civile, e domestica, riman vittorioso de' suoi pensieri, e perfettamente trionfa di questa furiosa passione, che non raffrenata l'avrebbe infallibilmente tirato in qualche ingiustizia di grand'esempio nel Mondo.

In effetto se è quasi impossibile ad un Uomo maltrattato non alzare le mani per ribatter il nemico, che l'insulta; poicchè il colpo, che dà la mano, talvolta non aspetta gli ordini della nostra libertà: se ancor è più difficile tener a freno gli occhi, allorche sono circondati da più oggetti aggradevoli alla curiosità, e favorevoli alla propria inclinazione; imper-

(94) *Et nos quidem plerosque novimus, velle potiùs animam amittere, quàm in tormentum Zeli, atque ejusmodi suspicionis incidere. Idem ibidem.*

(95) *Nec minorem febrem amoris esse dixerim, quam caloris Ambr l.4. in C.4. super Luc.*

(96) *Dura sicut infernus æmulatiò. Cant. 1.*

(97) *Vidisti Virum sublimiter Philosophantem, & tyrannicæ illius affectionis immunem. Chris. hom.4. in Matt.*

perciocchè un'occhiata si lancia in un momento : se è difficile pure il ritenere la nostra lingua nelle conversazioni, senza che alla fine non dia qualche risposta a proposito; poicchè due, o tre parole ben presto sortiscono dalla bocca ; E' necessario dire, che incomparabilmente più facile riesce allo spirito l'operare, allorquando è forzato da mille sollecitatori con motivi pressanti a giudicare, a sospettar male del prossimo. Lo spirito è più pronto de' sensi: pronuncia una sentenza in men di tempo, che la lingua non dice una parola. E per conseguenza era molto difficile a S.Giuseppe di non lasciarsi soprassare da un sospetto reo, o da un giudizio temerario, o di ritenere il suo spirito in quella rettitudine, che l'equità ricercava, in una congiuntura, ove sentivasi più incitato all'ingiustizia, che all'equità.

Rappresentatevi,se così vi piace,tanti illustri Eroi della giustizia, che comparvero altre volte con tanto splendore nelle Corti de' Principi, o ne' Tribunali. Eglino furon sovvente sollecitati da quante vi erano persone di qualità nel Regno, da quanti vi erano de' più impegnati del lor parentado, e dagli affari più importanti de' proprj interessi, senza che torrente sì impetuoso di sollecitazioni potesse obbligarli a far pendere la bilancia della giustizia da un lato più tosto, che da un'altro. Ardisco dire, che Giuseppe ebbe in qualche modo più a combattere, che non tutti que' grand'Uomini ; poicchè gli bisognò sostenere non solamente la impressione violenta de' proprj sensi, la cui istigazione è sempre potente; ma i lumi della ragione,la libertà, che la Legge gli dava, e la forza d'una passione, che avrebbe potuto portarlo oltre là de' limiti della Giustizia. Quindi è, che dobbiam concludere, che questo Santo fu più ammirabile di que' grandi Eroi,difensori,e qualche volta Martiri della Giustizia.

S.Giu-

S.Giuseppe trovavasi in una stravagante perplessità: da una banda aveva la coscienza sì tenera, e delicata, che temeva di ritenere appresso di se la Santissima Vergine, per paura, che se vi era qualche sregolamento nella sua gravidanza, Iddio non gli avesse rimproverato di non aver voluto abbandonare una Sposa sospetta; dall' altro canto ei non poteva abbandonarla, nè repudiarla, nè far mostra del suo dispiacere, senza infamarla appresso il Mondo. Questo gran Santo per metter in salvo la sua coscienza, e per non metter in rischio la reputazione di Maria, volle osservare a sue proprie spese una condotta piena di dolcezza, e di benignità; ed appiglioss ad uno spediente, che'l Beato Alberto Magno (98) pensa, che fosse il più utile, che avesse potuto scegliere in questa congiuntura, quando anche si fusse consigliato con quanti Savj, e virtuosi erano al Mondo. Egli prese il partito di abbandonarla in segreto,(99) e di bandir se medesimo dal proprio paese per andare in Regni stranieri, a vivere povero, ramingo, e sconosciuto; più contento d'esser sempre infelice, che rinunciar per un sol momento all' equità. Lasciar Maria, diceva nel suo cuore, è cosa insopportabile; Non veder più Maria, non conversar più con Maria, oh che tormento! Ma metterſi in pericolo di dispiacere a Dio, oh che disgrazia! Io amo la cara mia Sposa, e l'amerò sempre, nè saprei allontanarmene; ma in fine amo ancor più il mio Dio: Determino dunque di lasciarla più tosto, che, o di macchiare la mia coscienza, o di far torto a questa Santa Donzella.

Voleva per tanto slontanarsi S. Giuseppe dalla Ver-

(98) *Hoc fuit tutiùs, quod consilio humano poterat invenire. In Cap. 1. Matt.*

(99) *Voluit occultè dimittere eam. Matt. 1.*

Vergine, per causa del suo innocente dolore, non già con atto giuridico di repudio, come Gensenio (100) Vescovo di Gante, il Barada, ed altri han creduto; ma uscendo segretamente dalla Palestina; benche Ei conoscesse, che la sua risoluzione troppo cara gli costarebbe. Giudicò allora senza dubbio, che facevagli mestieri menare il resto de' suoi giorni in una vita meschina: vedevasi quasi senza speranza di rientrar più nel Tempio di Gerosolima per adorarvi il vero Dio, molto più di ritornar mai nella sua cara patria, e d'aver alcun commerzio co' suoi amici; ed aveva motivo di temere, ch'Ei troverebbesi spesso in necessità di mutar il luogo di suo soggiorno, e d'esser da per tutto forastiero, da per tutto fuggitivo, da per tutto miserabile. Tal'assemblea di pericoli, e di mali presentossi allo spirito di Giuseppe, e Giuseppe tutti gli abbraccia volentieri, più tosto che offendere lievemente la Giustizia, che deve a Maria. Vuol trattare così destramente la sua fuga, dice Anselmo (101), e intraprenderla così occultamente, e senza alcuno strepito, che abbandonando Maria, a cui il suo cuore era sempre unito, paresse non averla abbandonata. Ciò mostra visibilmente, che Giuseppe guardò con esattezza esternamente la Giustizia; ma l'offese forsi Egli punto nell'interno del suo cuore?

Rispondo che nò; perche il nostro Santo non condannò mai la Santissima Vergine, nè mai ebbe di lei reo sospetto; e Dio, che, come dice il Savio (102), pesa tutt'i nostri pensieri, non vide, che Giu-

(100) *Jansenius Gand. Baradas, & alii.*

(101) *Occultè eam dimittit, ut eam dimissam non videatur dimisisse. Creditus Anselmus in Cap. 1. Matt.*

(102) *Spiritum ponderator est Dominus. Prov. 16.*

seppe si fusse portato col suo dubbio più di là, delle pruove, che aveva. Il suo tormento interno, e'l martirio del suo cuore, se crediamo a S. Agostino (103), e a S. Anselmo (104), durò lungo tempo: Egli si assicurò della gravidanza, che cagionava la sua perplessità, pesò con esattezza tutte le di lei circostanze, chiamò a consiglio tutte le Leggi Divine, ed Umane, esaminò tutte le sue obbligazioni, e bilanciò tutti gli spedienti, che si presentavano al suo spirito; indi determinò, e si dispose ad allontanarsi da Nazaret. Penetrato dal dolore si risolvè di sagrificar tutto se stesso alla conservazione della riputazione di Maria: Era tanto occupato dal mesto pensiere, il quale premeva, e rodeva il suo cuore, che non potea liberarsene, e'l seguiva per tutto e notte, e dì, ed anche dormendo non lo abbandonava. L'Angelo, che gli rivelò il misterio dell'Incarnazione, trovò la sua immaginativa tutta occupata non meno da quella dolorosa fuga (105), e da' motivi tutti, i quali l'obbligavan ad andarsene, che da mille idee melanconiche d'infauste conseguenze, che vedeva inseparabili dal volontario suo bando. Nondimeno già mai concepì verun sospetto ingiurioso all'innocenza nascosta sotto apparenze dubbiose, ed osservò sì religiosamente le regole della più sincera Giustizia in occasione tanto delicata, che può dirsi con più ragione di Lui, che del Vicerè di Egitto (106), aver Giuseppe inviolabilmente osser-

(103) *Secum diu æstuans. Ser. 25. de divers.*

(104) *Idem sentit creditus Anselmus: diu cogitavit. In Cap. 1. Matt. Diu prudenter deliberans cogitavit. Card. Camerac. tract. de S. Jos.*

(105) *Hæc eo cogitante, apparuit. Matt. 1.*

(106) *Joseph in tempore angustiæ suæ custodivit mandatum. L. 1. Machab. C. 2.*

osservate tutte le leggi dell'equità in tempo della sua afflizione. Il testimonio degli Uomini, e degli Angioli, e dell'istessa Madre di Dio daranno un nuovo lustro alla Giustizia interna di S. Giuseppe.

Eusebio Cesariense (107) insegna, che la Giustizia del nostro Santo fu accompagnata da un'eccellente pazienza, per cui aspettò con costante silenzio, che Iddio lo illuminasse sopra il dubbio amaro, che dalla sua mente sbandir non sapea. Quindi giudicar si deve con S. Agostino (108), che'l suo sospetto mai non gli fe commettere un minimo atto d'ingiustizia; poicchè il disegno medesimo d'abbandonar l'amata Sposa fu effetto di quella Giustizia, che lodiamo, e meritò, al pensiere di Crisologo (109), che 'l Cielo gli deputasse un' Angelo per ispiegargli i Divini Misterj.

In oltre lo Spirito Celeste ordinandogli di non abbandonare la Vergine, non gli disse: Giuseppe, non sospettate ingiustamente della vostra Sposa: Giuseppe non giudicate temerariamente della Madre di Dio; ma: *Giuseppe non temete di prender Maria vostra Sposa*. Si rinfaccia a Zaccaria d'aver dubitato della sincerità della parola dell'Angelo: si biasima S. Tommaso di non aver prestato fede a quanto gli Appostoli gli riferirono intorno alla Resurrezione del Salvatore; ma nulla trovasi da ripren-

(107) *Dicimus non properasse facere, quod erat legitimum: sed patientia supra legis modum perfecta sustinuisse, quoad dubitatio solveretur. Refertur in Catena Patrum Græcor. in Cap. 1. Matt.*

(108) *Hæc voluntas ejus etiam justitiæ deputatur Aug. Epist. 54 ad Macedon.*

(109) *Meritò mox occurrit Angelus, meritò responsum subvenit mox divinum, cum, humano deficiente consilio, justitia non deficit. Chrysol. ser. 175.*

prendere nel sospetto di Giuseppe; nè può discoprirsi alcuna debolezza nella sua condotta: imperciocchè quanto vi è, tutto è conforme alle regole dell'equità. L'Angelo non si contenta di calmare lo spirito di questo giusto perfetto, per effettuar la promessa del Profeta (110), non si contenta d'accertarlo, che'l suo equivoco, come chiamò tal dubbio un savio Interprete (111), era parso ragionevole al giudizio di Dio medesimo; ma gli fa ancora un'elogio, chiamandolo Figliuolo di Davide (112). Se questo Messaggiere Celeste fusse montato in collera, mai non avrebbe cominciato il suo discorso con maniere sì obbliganti, *Giuseppe Figliuolo di Davide*. Sì, vero figliuol di Davide, soggiunge Origene (113), non tanto, perche voi discendete da quel gran Re, quanto perche voi siete il perfetto imitatore delle sue virtù. Nè pensate, che l'Angelo dasse senza molta riflessione questo titolo onorevole al nostro Santo. La Città di Gerosolima, allor quando si mostrò tanto Zelante per la gloria del Salvatore, credè fargli in compendio un panegirico solenne nel dì del suo trionfo, chiamandolo Figliuolo di Davide (114); Non altrimente questo Spirito Beato si persuase, ch'Ei non potea far cosa più onorevole a Giuseppe, che fregiandolo

---

(110) *Non dabit in æternum fluctuationem Justo.Ps.140.*

(111) *Fuit tuus æquivocus casius inventus, & bonus.Christianus Druthmarus Cap.1. Expos. in Matt.*

(112) *Joseph Fili David, noli timere accipere Mariam Conjugem tuam.Matt.1.*

(113) *Joseph fili David, non tantum secundum carnem, sed etiam secundum spiritum. Orig. hom.79.de divers.t.3.*

(114) *Hosanna filio David. Matt.21.*

lo con sì bel titolo. Ma con qual disegno stimate, che usasse que' termini? Risponde San Girolamo (115), che quelle parole dell' Angelo sono come una specie di adulazione, o più tosto un dolce accarezzamento, che gli è dovuto, a cagione della Giustizia, ch'egli ha guardato inverso la Vergine; Non essendosi lo Spirito Celeste mai più servito d'un tal complimento, parlando a Giuseppe, benche venisse più volte a portargli gli ordini di Dio. L'Angelo non si contenta d'accarezzar Giuseppe; gli consegna ancora la Madre di Dio con questi termini: *Non temete di prender Maria per vostra Sposa.*

Non vi pare, come al Beato Alberto Magno (116), che l'Angelo non si spieghi troppo bene? Poicchè Giuseppe possedeva già Maria; doveva Egli dire più tosto ritenetela, e guardatevi ben di di lasciarla: Ma perche Giuseppe si era da Lei separato col cuore per ubbidire a' movimenti irreprensibili di sua coscienza; bisognava, che si rinnovasse lo Sponsalizio, ordinandoglisi di prender Maria. S. Giuseppe, dice un' eccellente Interprete (127), aveva altre volte per la Santità di sua vita, indotto i Sacerdoti a dargli per Isposa la Santissima Vergine; ma ora la sua Giustizia merita, che i Ministri invisibili di Dio Vivo calino giù dal Cielo per confermare il suo Sponsalizio. E questo

Z

(115) *Blandientis affectu ei per somnium Angelus loquitur, ut justitiam silentii comprobaret. Hieron. in hæc verba Matth. Joseph autem vir ejus cum esset justus.*

(116) *Videtur quod debuit dicere, Retine Eã, & non dimittas Eam. In quæst. super Missus est.*

(117) *Angelus: Accipe, ait, quàm dimittere Cogitas. Ego eam tibi voce Dei copulo. Franciscus Lucas Burgensis in Cap. 1. Matt.*

sto è un dire, che quella fuga, che'l Gran Santo meditava, fu sì giusta, che quando Ei non avesse potuto pretendere d'esser Sposo di Maria per la santità eminente fin'allora acquistata; l'esatta giustizia da Lui praticata in questa occasione l'avrebbe reso degno di recevere per ministero d'Angioli la Madre di Dio per Isposa. Si promette la terra de' Viventi a' Mansueti (118), che non si vendicaron de' torti ricevuti; ma a Giuseppe per esser stato Giusto, e pien di tanta dolcezza, a riguardo della sua Sposa, si offerisce quella Terra Vergine, da cui il nuovo Adamo fu formato; Terra mille volte benedetta, Terra, dove mai non comparve alcuna spina: Terra, che fruttificò infinitamente più del centuplo. Questa ricompensa però, per magnifica che sia, non fu certamente la più grande di quelle, che meritasse la Giustizia del nostro Santo.

I Dottori ci fanno riflettere, che l'Angelo dicendogli: *Il Bambino (119), che Ella ha conceputo, è stato formato per opera di Spirito Santo*, ebbe disegno di dargli un motivo di piacere, e d'allegrezza infallibile; persuaso, come S. Crisostomo (120) osserva, che non sarebbe bastato liberare il Santo dal timor mortale, da cui trovavasi oppresso; se anche non l'avesse consolato con la maniera più dolce, ed efficace. Quindi è, ch'Ei gli rivelò non sola-

(118) *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. Matt. 5.*

(119) *Quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est. Matt. 1.*

(120) *Non jam solum unde timere desinat, suggerit, sed etiam unde gaudeat, & exultet perpetuò. Chryſ. citatus in Catena Patrum Græcor. in Cap. 1. Matt.*

lamente l'Incarnazione del Verbo ma lo dichiarò tacitamente Padre di quest' Uomo Dio; il quale potea essere Figliuol di Maria, senza essere per legitima illazione Figliuol di Giuseppe. E perche la qualità di Padre di Gesù è la più rara, la più sublime, la più divina, che possa un Uomo posseder su la terra; con ragione giudicò il Crisostomo, che il Cielo gli donasse un argomento di gioja da non potersi nè spiegar, nè comprendere.

Io non mi stupisco, che il procedere di Giuseppe sembrasse all'Angelo pien di giustizia; ma ammiro, che la Regina degli Angioli più illuminata, e più interessata in questo affare di quello Spirito Celeste, nulla trovasse di biasimevole nella risoluzione presa dal suo Sposo; Ella, che dopoi si lamentò amorosamente col Divin suo Figliuolo, per essersi da lei separato per qualche tempo, non si risentì in modo alcuno con Giuseppe, che voleva abbandonarla per sempre. Ma al contrario allora quando questo gran Santo libero già dal dolore, le comunicò il disegno, che avea meditato, e le confessò francamente, ch' Ei trovossi in punto d'abbandonarla; l'amabilissima Vergine non per questo diminuì punto l'amore, e'l rispetto verso il caro Sposo, anzi si mostrò più tenera, e più ossequiosa di prima. Con una sua sola parola calmò le turbolenze del suo Sposo assai più meglio che l'Angelo con l'intero discorso; e con una sola occhiata causò nel di lui cuore maggiore allegrezza di quella, che prodotta vi avea l'appatizione Celeste.

Nè io so, se in questa occasione debbasi più lodare la purità di Maria, o l'equità di Giuseppe. La purità di questa gentilissima Verginella era tanto eccellente, e sì stabilita appresso tutte le persone, che Giuseppe diede ad Essa maggior credito, che all'evidenza medesima de' suoi sensi, ed a tutte le persuasioni della ragione. E secondo la riflessio-

ne del Crisostomo (121), Egli giudicò più credibile il roverſciamento di tutte le leggi della natura, che un peccato in Maria. Ma ammiriamo anche un' equità ſenza eſempio; Giuſeppe ſi ſente ſpinto all' ingiuſtizia in mille modi, e ſi vede in circoſtanze sì aſpre, che gli è eſtremamente difficile di pigliare una riſoluzione, ſenza danno o della ſua coſcienza, o della riputazione di Maria; e pure in queſto affare importantiſſimo il Santo ſceglie uno ſpediente sì giuſto, che i più Savj del Mondo nulla trovan da riprendervi, gl'Angioli medeſimi lo lodano, e lo ricompenſano, e la Regina degl'Angioli, e degl'Uomini lo ſtima, e lo ammira come pieno di giuſtizia, ed equità. Paſſiamo più oltre con Ruperto Abate (122). S.Giuſeppe oſſervò in queſta congiuntura la Giuſtizia, non ſolamente con eſattezza, ma con intera perfezione.

Nè debbo io trattenermi ad ammirare ciocchè S.Matteo racconta della prontezza ſtupenda, con cui S.Giuſeppe ributtò il reo ſoſpetto; ancorche vedaſi tutto giorno quanto ſia difficile a guarire una perſona inferma di geloſia. Dopo aver'ella dato ingreſſo nel ſuo cuore a queſta paſſione, vien'agitata da inquietudini, dalle quali ella ſteſſa non può renderſi ragione. Divien più oſtinata ne'ſuoi ſoſpetti, che un'Eretico ne' ſuoi falſi dogmi; e le prove più evidenti, che giuſtificano la perſona, di cui ſoſpetta, gli pajono falſità viſibili. Il noſtro Santo Spo-

(121) *O! inextimabilis laus Mariæ: magis credebat caſtitati ejus, quàm utero ejus, & plus Gratiæ, quàm naturæ: Poſſibilius eſſe debet Mulierem ſine viro poſſe concipere, quàm Mariam poſſe peccare. Chryſ. hom. 1 in Matt.*

(122) *Voluit occultè dimittere eam, quod ad perfectam attinet juſtitiam. L. 1. de gloria filii hominis.*

so, al sentimento del Cardinal di Cambrai (123), se risplendere in questa occasione la sua perfetta giustizia; Imperciocchè al momento stesso, che il Cielo lo illustrò con un lume ragionevole, svanirono dalla sua mente i pensieri, che lo inquietavano; e senza cercare più certe prove, ritrattò subito il suo sospetto ugualmente falso, ed innocente. E per restare di ciò persuasi, basta ricordarsi della diligenza prodigiosa usata da questo Santo, affinche il dubbio, che trafiggevagli il cuore, non si conoscesse all'esterno, non avendolo voluto confidare ad un qualche amico, non all'istessa Santissima Vergine, anzi nè meno a' suoi proprj sensi. Ognun sa quanto è facile il dare relazione a' nostri amici delle pene, che soffriamo, e di sfogare con qualche confidente le amarezze del nostro cuore. S. Giuseppe sopportò un vivissimo dolore, come S. Bonaventura (124) insegna; e S. Proclo (125) Arcivescovo di Costantinopoli prima di lui aveva pubblicato, che la Gravidanza di Maria aveva crudelmente penetrato il cuor di Giuseppe. Questa ferita fu tanto sensibile, e profonda, che un celebre Predicatore (126) di questi ultimi tempi accerta, tutt' i tormenti, che gli Uomini, ed i Demonj feron patire a Giob, non essere stati tanto dolorosi, quanto il martirio, che soffrì allora il castissimo cuor di Giuseppe, ed eccone la ragione. L'unione, che è tra lo Sposo, e la Spo-

(123) *Ipse, Angelo revelante, Mariam de Spiritu Sancto concepisse statim credidit. Card. Camerac. Tract. de S. Joseph.*

(124) *Doluit supra modum. Bonav. l. de Vita Christi. C. 6.*

(125) *Intumuit Mariæ uterus; & Josephi cor sauciatum est. S. Proclus Orat. 6. in Deiparam.*

(126) *Hernandes de Sanctiago ex Ordine Dominæ nostræ de Mercede in Conc. de S. Joseph.*

Sposa è di tutte la più stretta, e secondo il sentimento di Ruperto Abate (127), Gesù Cristo essendo venuto a portar la divisione tra padre, e figlio, tra madre, e figlia, mai però non pretese cagionare disunione tra i Consorti. Con tuttociò l'amore, che Giuseppe portò alla Giustizia, ruppe in qualche modo questa bella, e forte unione, al sentimento di S. Crisostomo (128); imperciocchè avendo Giuseppe risoluto di abbandonar Maria, fin d'allora erasi quasi da Lei separato. Or siccome Egli amava questa divina Vergine più, che la sua vita, e le loro anime erano strettissimamente unite; così questa separazione da lui determinata fu senza dubbio accompagnata da un certo affanno di cuore, cui il Beato Alberto Magno (129) chiama Agonia Spirituale. In effetto non possiamo immaginarci cosa più dolorosa, ed in questa occasione appunto può dirsi, che la Santissima Vergine (130) fusse per Giuseppe un'Oceano di amarezze.

Benche moltissime Persone gli fussero strettamente unite per i legami del sangue, o d'una sincera amicizia; contuttociò (131) non si scelse qualcuno

(127) *Lib. de Operibus Spiritus Sancti, & l. 1. de Conciliis C. 21.*

(128) *Jam illam mente dimiserat. Homil. 4. in Matt.*

(129) *Secundum intellectum in agonia fuit. Alb. Magn. in C. 1. Matt. Manifesta signa conceptus gravissimum suspicionis dolorem incesserunt. S. Thomas de Villanova loquens de S. Jos. Ser. in Nat. Domini.*

(130) *Maria hebraicè significat mare amaritudinis.*

(131) *Non modò non punivit aliunde gravidam, sed nec cuipiam mœroris sui causam retexit. Chrysost. Homil. 1. in Matt.*

cuno o degli Amici, o de' Parenti per isfogar con essolui i dolori del suo cuore, esponendogli il motivo, che lo cagionava. Portossi così per provvedere alla riputazione della Vergine, e non già per cercare a spese altrui un leggier sollievo al suo dispiacere; contentandosi solamente di parlare a Dio, credendo, dice S. Pier Crisologo (132), non dover manifestare agli Uomini il motivo della sua afflizione.

Nè meno aprì bocca per lamentarsi con la Vergine; e ben si guardò, come notano alcuni Padri (133), di rinfacciarle la sua gravidanza, non volendo, secondo Ruperto Abate (134), affliggere la Madre di Dio, che grandemente si sarebbe mortificata, se avesse saputa la cagione del dolor di Giuseppe. E non è forsi questo un mostrarsi delicatissimo in tutt'i suoi doveri verso il Prossimo? Ma perche almeno trattenendosi il nostro Santo famigliarmente con Maria, non le dimandò la cagione della sua Gravidanza? Certamente avrebbe potuto ciò fare con bel modo, e senza venire a' rimproveri, o agli oltraggi, ma semplicemente per sua propria istruzione. Ma da questo pure s'astenne, dice il Tostato (135) per timore di non mortificare la sua Sposa. S. Crisostomo (136) aveva insegnato una tal verità a questo Savio Interprete,

(132) *Dixit Deo totum, quia quod homini diceret non habebat. Ser.* 145.

(133) *Neque enim manifestum uteri exprobavit tumorem. Chrisost. ibidem.*

(134) *Hoc erat justi hominis, nec tantum justi, verum etiam pii. Rup. l.* 1. *de Gloria filii hominis.*

(135) *Ne Virgo affligeretur. Tost. in C.* 1. *Matt. q.* 4.

(136) *Ut ne in minimis quidem Virgini vellet inferre mœstitiam. Chrysost. in Cap.* 1. *Matt.*

notando, che S. Giuseppe fu tanto Giusto, che allorquando stava quasi in punto per dare l'ultimo addio alla sua Sposa, aveva risoluto di farlo segretamente, acciò niuno s'accorgesse del motivo di sua partenza, ed affinche la Vergine stessa mai non comprendesse ciò, che lo aveva indotto ad andarsene. Posto ciò, giudicate voi, se è possibile usarsi Giustizia più perfetta di questa verso il Prossimo, e se vi può esser al Mondo più esatto, e religioso osservatore delle sue obbligazioni.

In terzo luogo fu allora Giuseppe talmente padrone di se stesso, che rubbò in qualche modo a' suoi sensi esterni il conoscimento di ciò, che passava nel suo cuore. Amò meglio, al parere del Grisostomo (137), tranguggiare le tempeste, che i suoi pensieri, e gl'interni movimenti risvegliavano nella sua anima, e divorare in segreto l'amarezze del suo dolore, che palesarne qualche piccol segno nell'esterno del volto, e nelle maniere del suo procedere. La Sagra Scrittura fa l'Elogio del Profeta Giob, accertandoci, che in tutte le sue afflizioni non gli scappò mai una parola, che fosse stata bastante a macchiare il candore di sua coscienza: ma noi possiam dire qualche cosa di più, a gloria di S. Giuseppe, cioè, che in tutto il tempo, che la sua Anima, e'l suo Cuore furono tormentati da vivo dolore, non solamente non proferì parola contraria alla virtù; ma nè meno diè un'occhiata, nè meno esalò un sospiro, e non permise, che nel suo volto apparisse ombra di mestizia, che avesse potuto far penetrare il tormento della sua anima. I Dottori formano una quistione, che merita d'esser proposta in favor di

(137) *Secum ipse cogitationum suarum fluctibus æstuando ab ipsa etiam Virgine studuit abscondere tanti causam doloris. Hom. 4. in Matt.*

di questo discorso: Onde avvenne, dicono eglino, che la Santissima Vergine non liberò il suo caro Sposo dalla pena, in cui trovavasi? Tre, o quattro parole sarebbono perciò bastate, e la sua Umiltà, che aveale altre volte chiusa la bocca, dovea cedere in questa occasione all'Amore, che portava a S. Giuseppe. E' vero, che S. Pier Crisologo (138) ci accerta, che talmente teneva celato il mistero dell'Incarnazione del Verbo, che in qualche modo non lo averebbe voluto confidar nè meno a proprj suoi sensi; Contuttociò, poicchè Ella amava S. Giuseppe più del suo cuore, poteva ben confidargli un segreto, ch'Ella non avrebbe voluto far sapere a se medesima. Non credo, che debbasi disapprovare il sentimento del Tostato, il quale, per decidere una tal quistione, risponde (139), che questo gran Santo fu sì moderato, e tanto padrone di dissimulare quanto passava nel suo cuore, che la gloriosa Vergine, per illuminata che era, nulla s'accorse della turbazion del suo Sposo, credendosi, che Iddio di già avesse ancora a lui rivelato il divino misterio; onde non giudicò doverglielo Ella manifestare. Questa opinione è seguita da molti altri Sagri Espositori, i quali domandano, perche l'Angelo, che venne a Giuseppe per liberarlo dal dubbio, non gli apparisse sensibilmente, nè fuor del sonno con isplendore, e Maestà propria d'uno Spirito Beato. Il Silveira (140) è di parere, che l'Angelo,

(138) *Dominicum pignus sic suo servavit in pectore, ut illud tota corporis externa nescirent. Ser.142.de Annunciatione.*

(139) *Causa fuit, quia Domina nostra non scivit Joseph turbatum. Tostat.in Cap.1.Matt.q.40.*

(140) *Meritò Angelus sese in somnis ostendit, nam de anxietate ista aliæ potentiæ omnes, præter in-*

lo, deputato a S. Giuseppe, non dovea mostrarsi, che al suo spirito; imperciocchè niun de' suoi sensi esterni avea saputo ciocchè si passò nel fondo del suo Cuore. Questo Dottore vuol dire, che gli occhi del nostro Santo non avean pianto, che la sua lingua non aveva spiegato il dolore, che le mani, ed i piedi non avean dato indizio con qualche agitazione irregolare de' movimenti della sua anima. E benche i suoi sensi gli facesser testimonianza della Gravidanza di Maria, niun di loro però aveva sospettato della terribil tempesta, che questa Gravidanza aveva suscitato nello spirito di Giuseppe; e per conseguenza Egli era perfettamente giusto; poichè non volle scoprire il suo sospetto nè meno al suo esterno; perche non potesse avvedersi in modo alcuno della piaga del Cuore. Direi, che il volto di Giuseppe fusse rispetto al suo interno ciò, che è la lingua dell'oriuolo in riguardo alle interne ruote, che la regolano; imperocchè fu di bisogno, che Egli usasse seco stesso una estrema violenza, perche niun segno esterno pubblicasse l'interno suo sentimento: e si addoperasse, al dir di Agostino (141), di più tosto beneficar la sua Sposa, che nuocerle; tuttocchè le apparenze glie la rappresentassero come rea. Or dopo tante ragioni, io entro facilmente nel pensiero di Ruperto Abate (142), il quale scrive, che Iddio non volle rivelare il mistero dell'Incarnazione a S. Giuseppe, prima che questi sofferisse un

intellectum, in Patriarchâ nihil noverant. Sylveira tom.1.q.11.

(141) *Voluit prodesse peccanti, non punire peccantem. Aug.Ser.16. de Verbis Domini secundùm Matt.*

(142) *Ut manifestam fiet tam sanctis Angelis, quàm hominibus de ipso, quod esset justus. Ruperti l.1. in Cap.1.Matt.*

un crudel martirio nel suo cuore; affinche gli Uomini trovassero nella sua Persona un modello compito della più perfetta Giustizia, che meritasse non meno la nostra ammirazione, che la nostra imitazione.

S. Agostino (143) insegna, che S. Giuseppe non volle proseguir la punizione della Vergine, per non lasciarci un'essempio di rigore; e per questo stesso è divenuto un'essempio vivo, che condanna coloro, i quali sospettano senza fondamento della virtù de' loro fratelli, o condannano, mossi da false apparenze, l'innocenza de' loro costumi, e la integrità della lor vita. Non mai alcuno è stato più lontano del nostro Santo da questo disordine; ciocchè obbligò il divoto Ruperto Abate (144) a credere, che se Egli era passato per Uomo giusto prima di prender questa risoluzione d'abbandonar la Vergine; ora deve esser rispettato da tutto 'l Mondo come giusto perfetto. Questa risoluzione, che alcuni Dottori hanno attribuita all'umiltà del nostro Santo, val' ella sola per una infinità di pruove d'eccellentissima Giustizia: Bisogna per tanto, prima che terminiamo, considerare ancora un'effetto illustre della giustizia universale di S. Giuseppe, cioè, ch'Egli in un certo modo è stato giusto riguardo a se, con una generosa rinunzia di se medesimo, che sarà la materia, di cui tratterò nella terza parte di questo Discorso.

PAR-

(143) *Noluit eam exemplare. Aug. Ep. 50. qu. 77. ad Paulinum.*

(144) *Eatenus vir justus, exinde justissimus. Rup. in Cap. 1. Matt.*

PARTE TERZA.

San Giuseppe fu in qualche modo giustissimo rispetto a se medesimo.

NOn ci facciamo mai giustizia maggiore, che quando rendiamo a noi medesimi ciò, che meritiamo, e ci priviamo di ciò, che a noi non appartiene. E' certo, che le ricchezze non ci sono dovute; imperciocchè siamo da per noi medesimi poveri, ed entriamo al Mondo di ogni bene spogliati: Nè possiamo pretendere i piaceri; poicchè abbiam commesso molti peccati, che ci hanno resi degni di tutte le pene. Gli onori non devono esser l'oggetto de' nostri desiderj, perche siamo molto bene convinti dalla propria bassezza, e dalla propria indegnità, che giustamente ci espone al dispreggio di Dio, e delle Creature. Quindi è, che non potremo meglio esser giusti rispetto noi medesimi, che privandoci delle ricchezze con la povertà, de' piaceri con la mortificazione, e degli onori con l'umiltà sincera; e con queste tre virtù appunto, San Giuseppe diè l'ultimo compimento di perfezione alla sua Giustizia.

Se talun dubitasse aver'egli menato una vita poverissima in terra; io lo condurrei primieramente nella bottega di Nazaret, dove questo incomparabile Artigiano si rinchiuse dalla sua gioventù, non tanto per provvedere con la fatica al proprio mantenimento, quanto per menarvi una vita più austera, e laboriosa. So bene, che i Dottori non s'accordano intorno il mestiere, di cui fece professione: ma mettendoglisi in mano strumenti di più

arti

arti differenti, altro non si fa, che moltiplicare le pruove autentiche della sua povertà. Secondariamente lo pregherei di seguire il nostro Santo nel suo viaggio a Betlemme, per osservare, che Egli non trova un cantoncino di casa in tutta quella Città per ritirarvisi; imperciocchè, al sentimento di S. Bonaventura (145), i Betlemiti disprezzarono quella gran povertà, che compariva in Lui. Per terzo io lo invierei ad accompagnar S. Giuseppe in quelle case di poveri bisognosi, ove Egli portavasi a distribuir l'oro, che i Re Magi avevan' offerto al Salvatore, come vogliono S. Antonino (146), il Tostato (147), e'l Cartusiano (148). Nemico dichiarato delle ricchezze inventò l'arte di unire l'essercizio della più rigorosa povertà alla più sublime munificenza; poicchè nulla riserbando per se, fu tanto liberale verso i poveri, quanto tre gran Monarchi l'erano stati verso il Salvatore. In quarto luogo io lo esorterei a trasferirsi al Tempio per assistere alla pubblica dichiarazione, e alla professíon solenne, che S. Giuseppe vi fa della sua povertà, allora quando riscattando il Bambino Gesù, già presentato al Padre Eterno, altro non offre, che due Tortorelle: Povero in mezzo all'abbondanza, non si ha riserbato de' doni offerti da' Maggi, quanto gli bisogna per comperare un'Agnello, come

(145) *Quia pauperes erant, hospitium invenire non potuerunt. Bonav. Opusc. med. Vitæ Christi. Cap. 7.*

(146) *Aurum non medicum oblatum a Magis, Maria pauperibus per Joseph erogavit. Antonin. 4. p. tit. 15. Cap. 32.*

(147) *Idem sentit Tost. q. 47. in Cap. 2. Matt.*

(148) *Idem docent Bonav. & Dionys. Chartus. in Cap. 2. Luc. a. 7.*

me riflette S.Bonaventura (149). La povertà di Giuseppe era talmente conosciuta da tutto il Mondo, che gl'istessi Evangelisti facendo menzione del dono, che la Legge (150) esigeva da' poveri, nulla parlan dell'Agnello, che soleasi offerire da' ricchi; imperocchè da ognun sapevasi, che Giuseppe, e Maria non potean fare un'offerta di tanto valore; ma in luogo dell'Agnello, siegue Giansenio (151), offeriscono a Dio vivo la loro povertà, sacrifizio più accetto all' Altissimo, che tutte le vittime scannate da Salomone nella dedicazione del Tempio. Finalmente lo farei riflettere all'equipaggio, con cui Giuseppe vassene all'Egitto. Imperocchè comandandogli l'Angelo di partire, gli ordina di prender solamente il Salvatore (152), e la sua Divina Madre. La povertà dunque è tutto il patrimonio, che possiede Giuseppe; ma la povertà lo rende più fortunato, entrando nell'Egitto, che non avrebbon fatto tutte le ricchezze degl' Israeliti allorchè ne sortirono. La Santissima Vergine, secondo il divoto Simon di Cassia (153), stava tanto sodisfatta della compagnia di Giuseppe nel viaggio, che altro di vantaggio non desiderava. Ma

(149) *Ecce mira paupertas in Parentibus Christi, qui Agnum non habebant, in Cap.1.Lucæ.*

(150) *Par turturum, aut duos pullos columbarum. Id rectè observatur à Jansenio Gandav. Cap.8.Concord.Evangel.*

(151) *Hic jam & paupertas Parentum Christi satis notari potest, Jansen.Gand.in sua Concordia. C.11.*

(152) *Accipe puerum & matrem ejus, & fuge in Ægyptum. Matt.2.*

(153) *Pauperis carpentarii uxor paupercula incedebat ipso solo contenta comite. L.2.Cap.22.in Evangel.*

Ma abbiam più motivo di affermare, che questo casto Sposo spogliato com'era de' beni temporali, Ei si credesse per tanto ricchissimo possedendo Gesù, e Maria. La Provvidenza Divina ha permesso, ch'avessimo ancor oggidì una pruova ben chiara della gran povertà di Giuseppe.

E questa si osserva nella Chiesa di S. Lorenzo nella Città di Perugia in Toscana, ove si vede, e con gran pietà si venera l'Anello, che S. Giuseppe presentò a Maria quando la sposò. Questo gran Santo le diè allora un pegno del suo amore, e nel medesimo tempo un segno certo della sua gran povertà. Perche questo Anello non è d'alcun prezzo, e la sua materia, e la forma lo rendon più tosto disprezgevole; ma basta nondimeno per persuadere a tutto'l Mondo, che Giuseppe avea, se m'è permesso dirlo, sposata la povertà, prima di sposare la Regina degli Angioli; poicchè in una occasione, dove i poveri medesimi affettano di comparir liberali, e quasi prodighi, egli se vedere, che contrattando il suo sponsalizio con Maria, non volle violare quella unione, che avea già fatta con la povertà la più severa. Questo Anello nodimeno è in tanta venerazione per tutta la Toscana, che si sono veduti più volte gli Abitanti della Città di Chiusi, e di Perugia prender l'armi per disputar questo Tesoro, ed è stato necessario, che i Papi (154) Sisto IV., ed Innocenzio VIII. si sian serviti della loro autorità suprema per disarmar que' popoli, e per accordarli sopra questo sì grande interesse. Tanto questo ricco monumento della povertà di Giuseppe comparve a que' Popoli prezioso.

Aggiungo in oltre, che questo gran Santo non amò meno questa eccellente virtù dopo il suo Spon-

(154) *Hoc refert Jo. Baptista Laurus Perusinus in Libello edito anno 1621.*

Sponsalizio, e fin'alla morte, che nella sua gioventù. In effetto bisognava aver pochissimo attacco a' beni della terra, per risolversi in quel momento, che s'accorse della Gravidanza di Maria, a lasciar tutto, affin di rifugiarsi in paesi stranieri il resto de' suoi giorni: bisognava esser grande amator della povertà, per lasciar morendo la sua Sposa col Divin Figliuolo tanto poveri, quanto furono; bisognava avere un cuore distaccatissimo da tutt'i desiderj delle ricchezze, per viver sempre nella pratica della povertà, e per vivervi con quella ammirabile pazienza, di cui la Santissima Vergine fece un' elogio parlando a S. Brigida (155): e ciocchè è più lodevole, per abbracciar quello spogliamento di tutto, con grandissima gioja, e con un piacere sì grande, che S. Bonaventura (156) lo preferisce a quello, che i mondani provano nel godimento delle comodità della vita.

Finalmente quel generoso disprezzo de' beni transitorj, di cui S. Giuseppe fe professione, gli meritò, che S. Francesco di Sales (157) ne componesse in tre parole un' eccellente panegirico, ed assicurasse nel discorso, ch'Egli fece in onore di questo Santo, che la sua povertà fu disprezzata, ributtata, e necessitosa. Quell'abbandono sì costante delle ricchezze ha fatto credere ad alcuni Dottori, ch'Egli avesse fatto voto di povertà, come anche di castità; e par, che S. Bonaventura (158) autorizzi questo sentimen-

(155) *Ipse patientissimus erat in paupertate. l. 1. Revel. S. Birg. C. 19.*

(156) *In sua paupertate lætanter vivit. Opusc. Med. Vitæ Christi. C. 6.*

(157) *Entretien 12.*

(158) *Multum per omnem modum isti paupertatem dilexerunt, & eidem perfectè usque ad mortem servaverunt fidem. Cap. 12.*

mento, allorquando scrive nelle sue Meditazioni sopra la vita di Gesù Cristo, che S. Giuseppe ad esempio della Santissima Vergine aveva amato la povertà in tutt'i modi possibili; ed aveva osservato a questa virtù rigorosa una fede inviolabile fino alla morte. Che se'l nostro Santo si privò del possesso, e dell'uso di tutt'i beni esterni, quanto gli fu possibile, secondo i disegni della Provvidenza; se Egli sopportò con invincibil pazienza tutti gl'incommodi, che sono dalla Povertà inseparabili: se Egli s'impegnò con voto a non abbandonar la povertà, che con la vita; Potè Egli forse aggiungere qualche altro grado di perfezione a questa virtù per tutto il tempo, che visse in questo Mondo? Quello spogliamento però sì generoso di tutt'i beni della terra, non era certamente la parte più considerabile della rinunzia di se stesso, la quale comparve ancor con più chiarezza nella fuga, e nell'orrore di tutt'i mondani piaceri.

Lo Spirito Santo (159) accerta ne' Cantici, parlando dell'anima fedele, che il suo diletto era per lei un fascetto di Mirra; imperciocchè questo Sposo Sagrato l'esortava a mortificarsi, e faceale conoscere, ch'Ella non poteva amarlo, se non odiava se stessa. Ma Giuseppe portando Gesù fra le braccia, poteva dir con più ragione, che quel Divin Bambino era per lui un fascetto di Mirra; imperciocchè ispiravagli la pratica d'una rigorosissima mortificazione. In effetto allorquando vedeva il Divin Bambino, ch'era suo Dio, e Signore, contentarsi d'un pò di latte, che nudrimento poteva prender per se? Dove poteva coricarsi Giuseppe, quando altro letto miglior non vedea per far riposare il Salvatore, che una mangiatoja da bestie, e un pò di

 pa-

(159) *Fasciculus myrrhae dilectus meus mihi. Cant.*

paglia? Che sonno poteva prendere, quando osservava questo amabile Salvatore spendere le notti intere nell' orazione? Pensò Egli forse a procurarsi qualche riposo, o qualche divertimento fra'l giorno, quando vedeva Gesù Re del Cielo, e della Terra occupato in duro travaglio? Mai alcun'Uomo non ha potuto con più motivo del nostro Santo dir con l'Appostolo (160); Noi portiam sempre, ed in ogni luogo la mortificazion di Gesù sopra di noi; Imperciocchè avendo preso Gesù fin dalla sua infanzia la Croce dalle mani del Padre Eterno, come la ricevè alla fine de' suoi giorni dalla crudeltà de' Giudei; ne siegue, che Giuseppe portando Gesù, portava in qualche modo anche la Croce di Gesù. Aggiungo ancora, che fin da' primi anni della sua gioventù aveva cominciato a caricarsi della Croce del suo Figliuolo, anche prima che Egli si fusse incarnato.

Come avrebbe Egli questo gran Santo perfezionata quella purità Angelica, di cui fece professione per tutta la sua vita, senza il soccorso della mortificazione? l'amarezza della Mirra, e dell'Aloe non è tanto necessaria a' corpi dopo la morte, perchè non si corrompino, quanto la mortificazione alla nostra anima per munirla di soccorso contro gl'insulti della concupiscenza, e bisogna, che il bel giglio della purità sia circondato da spine, affinche niuno possa accostarglisi, per macchiarne il candore. Si cerchi ora in qual tempo di sua vita il nostro Santo gustasse qualche piacere, che potesse dilettare i suoi sensi? Forse nella gioventù? Ma Egli la passò in continuo ritiramento, lontano sempre dal commercio degli Uomini, e da' divertimenti. Forse nella sua bottega? Ma il sudore, che grondavagli

(160) *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes. 2. ad Cor. 4.*

gli dalla fronte, facea ben vedere, che i suoi sensi non trovavano alcuna soddisfazione. Forse ne' suoi viaggi? Ma vedendolo affaticato, ed esausto di forze, posso ben giudicare, che i viaggi furono per lui motivo di mortificazione. Forse nel suo esilio in Egitto? Ma ben si sa, ch' i piaceri sono per ordinario interdetti ad un'esiliato. Del resto questo degno Figliuol di Giacobbe non ebbe mai il palato degl' Israeliti, nè per contentarsi bramò mai ciò, che essi tanto desideravano dall'Egitto. Di sortacchè se fu necessario comandarsi a Mosè di scalzarsi, o più tosto, secondo il sentimento de' Santi Padri, di mortificarsi per accostarsi degnamente al Roveto ardente; L'Angelo, che ordinò a Giuseppe di prendere per Isposa la Divina Maria, che fu un Roveto (161), mille volte più misterioso di quel che vide il Legislatore su'l Monte; non ebbe bisogno di esortarlo alla mortificazione; poicchè mai non aveva conceduto a' suoi sensi cos'alcuna di dilettevole; persuaso essere altrettanto più difficile il vincerli, quanto è più dolce alla natura il contentarli. Nulla però di manco questa mortificazione esterna non fu la più eroica in S. Giuseppe.

Egli si rese più ammirabile in domar le sue passioni, ed in divenir padrone de' loro anche minimi movimenti. In effetto non può notarsi in tutta la vita del Santo nè meno un di quelli, che chiamiamo primi moti, ancorche la Sagra Scrittura c'insegni essersi Egli spesso trovato in occasioni propriissime non solamente a risvegliare, ma a riscaldare le persone più moderate; come tutto il Mondo può facilmente accorgersi alla prima apertura dell'Evangelio. Molti secoli fa il Savio Niceta avea dato

Aa 2 que-

(161) *Rubum, quem viderat Moyses incombustum conservatam agnovimus tuam laudabilem Virginitatem. Ita canit Ecclesia.*

questa lode al nostro Santo, ed avevalo riconosciuto per un'Uomo, che più di tutti seppe sottoporre il tumulto dell'appetito alla ragione, ed a Dio: Giuseppe (162), dic'Egli, era una persona obbligante, e senza passioni, perche avevane così perfettamente calmata tutta l'agitazione, che più tosto parea esserne esente, che vittorioso. Per questo motivo, se crediamo un celebre Predicatore (163) di questi ultimi tempi, l'Evangelio dà in più luoghi a S. Giuseppe un nome, che dinota la generosità, con cui combattette contro se stesso, per sottomettere perfettamente tutte le sue passioni alla ragione. Ma vi è un'altro grado più sublime di mortificazione, ove il nostro Santo gloriosamente pervenne.

I Maestri della vita spirituale, dopo aver insegnato a far sopportar qualche cosa a' nostri sensi, ed a reprimere le passioni, parlano d'un'altro genere di mortificazione più eccellente, che compisce di metter l'anima in quella disposizione, che ella deve avere, per unirsi intimamente a Dio. Questa è la mortificazione de' nostri desiderj naturali, ed umani, o interessati, o anche troppo ardenti nell'aquisto del bene, che bramano. Or S. Giuseppe, che possedette una Santità consumata, non mancò di praticar questa sorta di mortificazione più perfetta. Dalla Santissima Vergine, che per lungo tempo avea studiato il cuor di Giuseppe, abbiamo imparato questa verità; allorquando rivelò a S. Brigida (164),

(162) *Humanus erat, experſque paſſionis. Citatur in Catena Patrum Græcorum, Collectore Niceta Sertarum in C.1. Matth. Tom.2.*

(163) *Virum Mariæ, Vir ejus. Matth.1. Hac de cauſa meritò vir appellatur ille, qui nunquam adverſus ſeipſum depugnando defatigatur; Vir enim dicitur à vi. Philipp. Dies ex Ordine Minor. tom.5. Conc. de S. Joſ.*

(164), che'l suo Sposo era pervenuto ad un sì alto grado di mortificazione, ch'era divenuto affatto insensibile alle vanità del Mondo, ed a' piaceri umani, e terreni, altro non bramando, che le cose celesti. Vediamo, se vi piace ciocchè'l Santo Vangelo ci fa riflettere sopra questo argomento.

Il Figliuol di Dio ebbe poco riguardo alle lagrime, che quelle divote Donne sparsero, mentre lo seguivano al Calvario, per vedersi in punto di perderlo. Quelle lagrime eran naturali, cagionate sol da un movimento sensibile del cuore, tocco di compassione, alla vista delle crudeltà, che i Giudei esercitavano contro il corpo adorabile del Salvatore. Ma nulla trovasi da riprendere nel dolore, che S. Giuseppe sentì, mentre fu privo della presenza del suo caro Figliuolo, rimastosi nel Tempio a conferir co' Dottori della Legge; imperciocchè quel dolore era tutto spirituale, e tutto Santo. Or se avea questo carattere il dolor di Giuseppe, bisognava necessariamente, che il suo desiderio di esser con Gesù, avesse ancora la medesima elevazione, cioè a dire, ch'Ei non desiderasse di godere della dolce presenza di Gesù, se non in quanto desiderava di piacere a Dio; e che il desiderio di piacere a Dio prevalesse in Lui ad ogn'altro desiderio.

In verità ch'io non conosco grado più sublime, ove la mortificazione de' desiderj possa pervenire, e non so, se devo fare in due parole il panegirico di S. Giuseppe, dicēdo di lui tutto il cōtrario di ciò, che l'Angelo pronunciò a gloria di Daniello, allorquando lo chiamò Uomo (165) di desiderii. Imperciocchè

A a 3 S.Giu-

(164) *Sic mortuus erat mundo, & carni, ut nihil desideraret, nisi Cœlestia. Revel. S. Birgit. l.6. c. 59.*

(165) *Vir desideriorum. Dan.* 10.

S. Giuseppe fu Uomo di un sol desiderio, perchè sagrificò quanto desiderava al solo desiderio di piacere a Dio. Ci rimane a considerare, com' Egli fu ancora nemico della stima degli Uomini, e delle grandezze della Terra, e di quanto può piacere a' sensi, lusingar le nostre passioni, e risvegliar i nostri desiderj.

Siccome S. Bernardo insegna, che l' Umiltà di Maria (166) la innalzò ad esser Madre di Dio; così credo con un dotto Cardinale (167), che questa medesima virtù innalzasse S. Giuseppe fin' alla più alta dignità d'essere Sposo di Maria; imperciocchè era ben ragionevole di sposare la più umile di tutte le Vergini, col più umile di tutti gli Uomini. Prima ch'io vi persuada, che S. Giuseppe fece professione in tutta la sua vita d' una Umiltà affatto rara, e tutta eroica, ponderate, vi prego, che questo Santo, e conosceva perfettamente le grazie, di cui Iddio lo avea colmato, e non poteva non sapere l'alto grado d'onore, ove vedeasi esaltato; nè dovea cessare di dire con sentimenti pieni di riconoscenza le parole della sua cara Sposa: *L'Altissimo ha operato in me cose grandi*. Benche il nostro Santo non facesse alcun conto del vantaggio d'aver tanti Antenati di real nascita; gloria per cui tal volta la natura c'impegna ad accrescere lo splendore del loro nome col merito personale, Ei però non lasciò d'esser persuaso del suo diritto, per cui trovavasi legittimo successor (168) di David. Egli riconoscendo

(166) *Virginitate placuit, humilitate concepit.*

(167) *Cur iste Sanctus tantum meruit honorari? Sanè quod multum voluit humiliari. Card. Camerac. Tract. de S. Josepho.*

(168) *Vide Morales l.2.tract.9. & alios multos id docentes.*

conoſcevaſi l'Uomo del Mondo il più fortunato di tutt'i Conjugati: Ricevea i ſervizj del Verbo Incarnato, davanti al quale tutt'i Serafini s'annientano; Era il Capo della prima famiglia dell Univerſo: Eſſercitava degnamente impieghi li più importanti di quanti ne furono confidati a' Patriarchi, e Profeti dell'antica Legge. Dall'altro canto S. Bernardo (169) c'inſegna, e la ſperienza medeſima ci moſtra eſſer coſa di gran maraviglia, che una Perſona, la quale trovaſi in un'alta ſublimità, ove i ſuoi meriti l'han collocata, ſi conſervi ſempre in ſentimenti baſſi di ſe medeſima, ricercando quanto l'è poſſibile la pratica delle azioni le più umili. E perche è impoſſibile trovarſi Uomo in terra, che abbia ricevuto onori più grandi; e più glorioſi di S.Giuſeppe; biſogna ancor confeſſare, che l'amore eſtremo, ch'egli ebbe in tutta la ſua vita all'umiltà, lo rendeſſe degno dell'ammirazione degli Uomini, e degli Angioli. Perche eſſer umile ſenza merito, è neceſſità; Eſſer umile con le prerogative, e con la gloria di S.Giuſeppe, è un prodigio d'Umiltà, che lo innalza ſopra della ſua propria elevazione.

Queſta umiltà lo confinò nella Galilea, Provincia della Paleſtina, la meno ſtimata tra' Giudei, come l'Evangeliſta S.Giovanni (170) ſufficientemente l'accenna. Queſta Umiltà gli fece ſcegliere Nazaret per luogo di ſuo ſoggiorno; Nazaret, quella Città piccola, non ſolamente tanto poco ſtimata, che nè meno ſe ne fa menzione in tutto il Vecchio Teſtamento; ma anche così diſprezzata, che tutti i Giudei eran perſuaſi, che niuna coſa da

(169) *Magna prorſus, & rara Virtus humilitas honorata. Bern. hom.4. in Miſſus eſt.*

(170) *Scrutare Scripturas, & vide quod a Galilæa Propheta non ſurrexit. Jo. 7.*

quella poteva sortire, che fusse degna di stima. (171). Questa Umiltà lo rinchiuse nell' oscurità d'una bottega, dove raunò più ricchezze dalla sua propria abjezione, che da tutt'i beni della terra. Questa Umiltà venne in suo soccorso per fargli osservare in tutta la sua vita una perfetta Verginità, in un tempo, ch'era sommo obbrobrio il morir senza posterità. Questa Umiltà non gli permise, come osserva Crisostomo (172), di trattar subito, dopo la nascita, il Salvator del Mondo da suo Figliuolo: Questa Umiltà, secondo S. Tommaso di Villanova (173), l'obbligò a rivolgere altrove la vista, per non mirare la Maestà del Dio Bambino giacente nella mangiatoja. Questa Umiltà gli proibì di lamentarsi con Gesù, che trovò nel Tempio, dopo averlo cercato per tre giorni con tanti stenti, e fatiche. Questa Umiltà gli fece solamente ammirare la condotta del Divino Fanciullo in mezzo all'assemblea de' Dottori, e gl'impedì di attribuirsi nè pur la minima parte della gloria, e degli applausi, con cui la dottrina di Gesù fu ivi ricevuta: e si sentì in questa occasione il suo cuore sì alieno da compiacenza naturale, come se fusse stato a riguardo del Salvatore affatto straniero: Questa Umiltà gli tolse il desiderio d'interrogare il Figliuol di Dio, allorquando non penetrava interamente il sen-

(171) *A Nazareth potest aliquid boni esse. Jo. 1.*

(172) *Filium ipsum dicere refugiebat. Hom. in Nat. Domini.*

(173) *Stupet, & gaudet, admiratur, & lætatur, fervet intus spiritu, neque audet in tantam Majestatem attollere vultum. S. Thom. de Villanova Ser. 3. in Nat. Domini.*

ſenſo delle ſue Divine parole (174); e ſe gli Appoſtoli cercaron con ſollecitudine al Divin Maeſtro la ſpiegazione degli Oracoli,che dalla ſua Divina bocca ſortivano, puol'eſſere, che non comparifca meno lodevole l'umile renitenza di Giuſeppe, il quale non vuol ſapere delle verità eterne, ſe non quanto preciſamente piace al ſuo Figliuolo adorabile: e ſe il Salvatore gradiva le frequenti interrogazioni degli Appoſtoli; reſtava altresì allettato dal riſpettoſo ſilenzio dell'umile Giuſeppe. Finalmente biſogna aggiungere l'opinione di S. Baſilio (175), di Origene, di Teofilatto, e di Alberto Magno, i quali inſegnano con qualche ſorta d'apparenza, che queſta medeſima Umiltà lo induſſe a formare il diſegno di rinunziare alla più alta dignità, che poteſſe eſſer al Mondo, allorquando s'accinſe di volere abbandonare Maria, non giudicandoſi degno di ſtar più lungo tempo appreſſo di Lei, in cui abitava la pienezza della Divinità. S. Bernardo poi ſi dichiara poſitivamente a favore di queſto ſentimento, poicchè afferma, che S. Giuſeppe determinando di laſciare la Vergine, era ripieno di quel medeſimo ſpirito d'Umiltà, che animò il il Profeta Reale (176) a non voler introdurre nel ſuo reale appartamento l'Arca del Signore; che ſpinſe il gran Battiſta a non permettere, che a lui ſi appreſſaſſe il Salvatore; perche non aveva ardire di por la mano ſopra la teſta adorabile del Figliuol di Dio per battezzarlo; che moſſe S. Pietro a pregare

(174) *Ipſi non intellexerunt verbum, quod locutus eſt. Luc. 1.*

(175) *Divus Baſilius Orat.de humili Chriſti Generatione. Origenes hom. 1. in diverſ. Theophil. Albert.Magn.ſæpius, præſertim in Cap.1. Matth.*

(176) *Quomodo ingredietur ad me Arca Dei. 2.Reg.6.*

gare il Salvatore di allontanarsi da lui: che persuasse al Centurione di non permettere, che entrasse in sua casa il Messia, riconoscendosi indegno di ricevere un tal'Ospite. Nè questa è opinione particolare di S. Bernardo (177), ma egli stesso avverte, essere stata prima insegnata da molti celebri Dottori.

Sembra, che in questa occasione Maria dovea temer di Giuseppe; contuttociò Giuseppe è quello, che teme di Maria. Il Santo Patriarca Giacobbe non avea tanto motivo di sclamare con termini di stupore, che il luogo, ove s'addormentò, parea terribile, perche il Dio (178) del Cielo, e della Terra ivi abitava: quanto ne aveva Giuseppe, quando si risolvè di abbandonare la piccola Casa di Nazaret, ove sapea, che'l Verbo Incarnato avea voluto rinchiudersi, facendo il suo ingresso nel Mondo: e se i nostri Dottori lodano l'Umiltà della Sposa de' Cantici, che pregava il suo Sposo a ritirarsi (179), perche non credevasi degna di rimirarlo; bisogna, che ammiriamo con più di ragione uno Sposo, che si determina di fuggire dalla sua Consorte, per giudicarsi indegno di viver con essolei. Questo sentimento sì vantaggioso all'Umiltà di Giuseppe non è, per dir la verità, il più comune tra i Dottori, nè per quanto io credo il più vero; serve nondimeno a far conoscere a tutto 'l Mondo l'alta idea, che i Santi Padri hanno avuto del-

(177) *Accipe in hoc non meam, sed Patrum sententiam: Propter hoc Joseph voluit dimittere Virginem, propter quod Petrus Dominum a se repellebat dicens: Exi à me Domine. Bern. Ser. 2. in Missus est.*

(178) *Quam terribilis est locus iste, verè Dominus est in loco isto. Gen. 20.*

(179) *Fuge dilecte mi, fuge. Cant. 8.*

della sua Umiltà, e lo dobbiamo tanto più credere, quanto che sembra aver qualche appoggio nella Sagra Scrittura.

L'Ambasciador Celeste non parlò a S. Giuseppe in questi termini: Giuseppe non sospettate, o non condannate Maria vostra Sposa: ma si spiegò di quest'altro modo: *Giuseppe Figliuolo di David non temete di prender Maria per vostra Sposa*: cioè a dire, non vi lasciate troppo trasportar da cotesto timor rispettoso, che vi sollecita ad appartarvi da lei. Questo Spirito Celeste gli parla, come poco prima aveva fatto alla Santissima Vergine, per sedare i turbamenti, che l'Umiltà avea risvegliati nel di Lei cuore: *Maria*, disse, *non temete*. Così il Salvatore con tre sole parole fece sorger S. Pietro dall'abisso del niente, ove la sua Umiltà avevalo buttato: *Simone non aver paura* (180). Così l'Angelo per moderare gli eccessi d'Umiltà, che facevan fuggire Giuseppe, pare che si spieghi in questo modo: *Giuseppe Figliuol di David* non bisogna, che la vostra Umiltà si opponga a' disegni, che Dio ha formato sopra la vostra Persona, e'l basso sentimento, che avete di Voi medesimo, non deve impedirvi di continuar vostra dimora con la Madre di Dio. Non fu senza misterio, che l'Angelo chiamò in questa occasione Giuseppe Figliuolo di David; imperciocchè bisognava animarlo, facendogli venire a memoria la Nobiltà del suo lignaggio, non meno che le promesse tutte Divine, che altre volte furono fatte al Real Profeta, e disporlo per questa via ad accettar l'alto grado di nuova grandezza, ove Dio voleva collocarlo. Ecco un'altra occasione, in cui alcuni Dottori credono, che l'Umiltà di Giuseppe finalmente si contentò privarsi di un grande onore, che

(180) *Ait ad Simonem Jesus: Noli timere. Luc. 3.*

che avrebbe legitimamente potuto ricevere.

Non sò, se avete fatto riflessione sopra ciò, che l'Evangelio sembra accennare, cioè, che S. Giuseppe non si trovò nella Stalla di Betlemme, quando i Re Magi vi entrarono, per rendere omaggio al Re Supremo di tutte le Creature, cui trovaron (181) solo colla Vergine Madre. Ma all'incontro, allorche vennero i Pastori per adorare il Divin Pargoletto, vi trovarono Maria, e Giuseppe. Era cosa d'importanza, dice Ugon Cardinale (182) dopo Alberto Magno, con molti altri, che lo sieguono, che Giuseppe non comparisse appresso la Vergine il giorno dell'Epifania, affin di disporre a poco a poco i Principi dell'Oriente a credere, che il Salvatore non era stato conceputo al modo ordinario: e che sua Madre era più pura dopo averlo partorito, che prima. Ma se questa ragione è solida, perche Giuseppe ritrovasi nella Stalla, quando vi vengono i Pastori? Pareva pur anche necessario, che si cominciasse con lo slontanamento di Giuseppe a persuadere agli spiriti grossolani di que' poveri Pastori, che Gesù era stato conceputo per opera dello Spirito Santo. Ma assicuratevi, che tutto ciò fu effetto dell'Umiltà di Giuseppe, il quale non volle comparire appresso Gesù in una occasione tanto onorevole. La comparsa de' Principi d'Oriente in Gerosolima avevavi di già fatto grande strepito, e la

(181) *Invenerunt Puerum cum Maria matre ejus. Matth.*

(182) *Hugo Cardin. in C. 2. Matth., & Glossa ordin. Rabanus Maurus Episcopus Mogontin. Divino nutu factum est, quod aberat Joseph, ne aliqua mala suspicionis occasio daretur gentibus; & Albert. Magn. in C. 2. Matth. & Zaccharias Episcopus Chrysopolitanus, qui vixit sub initium saeculi XI. lib. 1. in Concord. quatuor Evangelist. C. 8.*

la fama se n'era sparsa per i paesi circonvicini. La lor venuta a Betlemme, che fu gloriosissima a Gesù, e a Maria, molto dovea esserlo anche a San Giuseppe, se Egli non si fusse appartato per qualche poco di tempo dalla Stalla di Betlemme.

Gesù Cristo per eccesso di sua Umiltà si nascose altre volte per isfuggire gli attestati di stima, e di riconoscenza, che le Turbe pretendevano mostrargli, con mettergli in testa una Corona. Giuseppe più grande per la propria abjezione, che per l'eminenti qualità di natura, mosso dalla sua eroica Umiltà, esce prontamente da quella cara grotta, ove il tesoro del Cielo, e della Terra era rinchiuso, e si rubba dalla vista degli Uomini, per evitare l'onore, che i Re Magi gli avrebbon fatto. Ma il Santo non fe così alla venuta de' Pastori; imperciocchè la sua Umiltà prendevasi piacere in conversar co' poveri, e volentieri con essolor tratteneasi in quello stupendo palazzo, dove un Dio annientato volle manifestarsi al Mondo. Aggiungo una sol'altra prova dell'Umiltà di S Giuseppe.

La Santissima Vergine fu sì persuasa dell'eroica Umiltà del nostro Santo, che volle farne un Panegirico nel suo Cantico, in cui contengonsi più misterj, che parole; Imperciocchè, se vogliamo credere al Cardinal di Cambrai, Ella ebbe (183) principalmente nel pensiero il suo umilissimo Sposo, allor quando disse, che Iddio si compiace di esaltare (184) gli Umili. Egli dunque amava molto il nostro Santo l'umiltà; poicchè essendo sollevato in posti di alta grandezza, non lasciò mai di praticarla costantemente in tutte le maniere, e per conseguenza Egli visse in una perfetta annegazione di se me-

(183) *Hoc de Beato Sponso suo specialiter dixisse credenda est. Card. Camerac. tract. de S. Jos.*
(184) *Et exaltavit humiles. Lucæ 1.*

medesimo, essendosi privato de' beni esterni con una esatta povertà; di tutt'i piaceri con una generosa mortificazione, e della gloria del Mondo, e degli onori con l'esercizio di una Umiltà sublime. Ciò che ci obbliga di conchiudere con S. Ambrogio (185), che S.Giuseppe fu un Giusto perfetto, poicchè Egli sempre osservò una eccellente giustizia a riguardo d'ogni sorta di persone.

Riflessione Morale.

MIO Dio, gradite vi prego, che genuflesso d'avanti al vostro Trono io vi supplichi umilmente col vostro Profeta (186) di farci conoscere, chi saranno coloro, a' quali si darà l'ingresso nel vostro Palazzo; ed i quali si riposeranno con voi su'l Santo Monte. Iddio risponde, che i Giusti (187) possono aspirare a tanta fortuna. Ma pure quali sono questi Giusti? Sono quelli, che adempiono i loro doveri rispetto a Dio, rispetto al prossimo, rispetto a loro medesimi: Sono que' Cristiani, che sempre stanno sottoposti a Dio con ubbidienza esatta alla sua Divina Legge, che sono Giusti verso 'l prossimo, e nemici delle proprie passioni, o più tosto sono que' Cristiani, che osservano quasi modello quella giustizia, che abbiamo ammirata in S.Giuseppe, di cui si fa un grand'elogio, dicendo solo, ch Egli fu un Giusto perfetto. Il Patriarca Noè era sì giusto, se-

con-

(185) *Ubique in Joseph Justi gratia, & persona servatur. Ambr.l.2.in Luc.*

(186) *Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo, aut quis requiescet in Monte Sancto tuo? Psal.*140.

(187) *Qui ingreditur sine macula, & operatur justitiam. Ibid.*

condo S. Crisostomo, che lo Spirito Santo avendo promesso di parlar della sua Posterità, e di renderlo commendabile per mezzo de' suoi figliuoli, sembra dimenticarsi della parola data, ed aggiunge subito queste tre parole, *Noè è stato giusto* (188). Dunque tutta la gloria di quel Santo Patriarca era di possedere la vera giustizia. Giuseppe, il Noè del nuovo Testamento, che ha presieduto alla condotta di quell'Arca, ove ogni nostro bene era rinchiuso; Giuseppe, dico, è stato sì giusto, che S. Matteo (189) volendone parlare nel suo Vangelo, imita Mosè, ed ommettendo infiniti altri vantaggi del gran Santo, si contenta solamente d' assicurarci, ch' Egli era perfettamente Giusto.

Santa Chiesa siegue l'essempio dell'Evangelista, e volendo intrecciare l'elogio a S. Giuseppe, alla prima apertura de' misterj Santi, che si celebrano il giorno della sua Festa, Ella dichiara, che la sua giustizia lo ha tanto esaltato in questo Mondo, e nel Cielo sopra tutti gli altri Uomini, quanto le palme (190) di Cades, ed i Cedri del Libano sono superiori a tutti gli altri alberi, che verdeggiano sopra la terra. Siccome noi dobbiam fare i nostri ultimi sforzi per esser un dì ricevuti nella Celeste Gerusalemme, così ci bisogna ancora acquistare con tutta diligenza questa vera Giustizia, che avendoci fatti in Terra imitatori di S. Giuseppe, ci renderà in Cielo perfettamente beati con esso Lui.

DIS-

(188) *Hæ sunt generationes Noè; Noè vir justus. Gen.* 6.

(189) *Joseph autem vir ejus cum esset justus. Matth.* 1.

(190) *Justus ut palma florebit, sicut Cedrus Libani multiplicabitur.*

DISCORSO VII.

Della Gloria, che S. Giuseppe possiede in Cielo.

ALlorche da noi si fanno i Panegirici de' Santi, pare in un certo modo, che gli facciamo calar dal Cielo in terra; perche ordinariamente dimostriamo ciò, che di bello, e di buono hanno operato, ed il tenore della vita da loro menata nel Mondo. Noi raccontiamo i loro viaggi, descriviamo i lor travagli, rappresentiamo i lor cambattimenti, ci stendiamo su l'austerità della loro penitenza, e spesso, per maggiormente innalzarli, e dare più luminoso risalto alla loro virtù, li facciamo vedere naufraghi in un' abisso di vizj. Questo però può dirsi, che sia al più un tessere l'elogio d'un Uomo da bene, e non d'un Beato posseditore della Gloria Celeste. Ma se le nostre menti potessero penetrare fin lassù nell'Empireo, per potere ivi discuoprire la Gloria, che gli Amici di Dio posseggono; troveremmo in essi un fondo inesausto di lodi, veramente degne de' Santi, e tanto inesplicabili, quanto inesplicabile è la Gloria, di cui gioiscono. Io non so, se riuscirò nel disegno già ideatomi, che è di trattare in questo discorso della Beatitudine di San Giuseppe, e di quella risplendentissima luce di Gloria, da cui è circondato nel maestosissimo Trono, dove Dio lo ha collocato lassù nel Cielo. Può essere, ch'io meriti biasimo nell'ardire di voler fissare i miei occhi in quel Santuario ugualmente augusto,

e ve-

e venerabile, e temo, che lo ſplendore di Maeſtà sì grande non abbia ad abbacinare le mie pupille. Ma almeno non mancherò di fare i miei sforzi per lodare in Giuſeppe ciò, che vi riconoſco di più eccellente, e non riguardando più queſto Santo, come riſtretto nell' oſcurità d'una miſera bottega, o fuggitivo, e perſeguitato nell'Egitto, lo farò ammirare in un Trono elevatiſſimo di Gloria, in mezzo alla Terra promeſſa, dove Dio, e li Santi fanno il loro ſoggiorno. Voi non lo vedrete più tutto sollecito ad intraprendere viaggio in paeſi ſtranieri, ma avrete il contento di vederlo godere un ripoſo eterno. Voi non più per lui apprenderete le perſecuzioni de' tiranni, ma procurarete unire i voſtri riſpetti a' que', che di continuo gli rendono i Cittadini della Celeſte Geruſalemme. Voi non ſentirete più parlare di Giuſeppe ſconoſciuto, ed abjetto, di Giuſeppe povero, e diſprezzato, ma paſcerete felicemente la voſtra idea di Giuſeppe glorioſo, e trionfante nell'Empireo. Per dar qualche ordine al mio diſcorſo, parlerò primieramente della Gloria, che poſſiede l'Anima di S. Giuſeppe; ſecondariamente della Beatitudine del ſuo Corpo; per terzo della Beatitudine dell'Anima, e del Corpo conſiderati inſieme; In tutto ciò io non m'innoltrerò in coſa, che non ſia autorizzata dal ſentimento de' Savj, e che non contribuiſca a farci pienamente confeſſare, che S. Giuſeppe poſſiede uno de' primi luoghi del Paradiſo.



PARTE PRIMA.

Della Gloria dell' Anima di S. Giuseppe in Cielo.

IL Figliuolo di Dio parlando della sua Grazia, e delle nostre sante operazioni, le paragona ad una sorgente d'acqua viva. Egli aggiunge, che la Beatitudine è simile ad una fonte di acqua, che s'innalza fin'alla vita eterna (1); e siccome una fonte di acqua non può salire più alto della sorgente, onde ha la sua origine; così la gloria delle anime nell'altro Mondo non ha più alto grado di elevazione, di quella ne hanno avuta le loro virtù praticate in questa vita. Così per giudicare senza timore d'inganno la grandezza della Gloria di S. Giuseppe, fa dì mestieri dar un'occhiata alla grandezza de' meriti, ch'Egli ha posseduti in terra: Il merito procede da due sorgenti; dalla grazia di Dio, e dalla cooperazione delle Creature; e però è necessario esaminar due cose; le grazie, di cui Dio prevenne S. Giuseppe; e l'esatta fedeltà del Santo in corrispondere a quelle, per formar dipoi una giusta idea de' suoi grandi meriti, e del sublime grado di Gloria, che possiede la sua Anima; Ecco pertanto tre segni de' più certi per riconoscere la grandezza, e l'abbondanza delle grazie, che Dio dà agli Uomini, cioè gl'impieghi, a cui gli destina; i cimenti, a' quali li espone; i servizj, ch'Egli da loro riceve.

I Teo-

(1) *Fit in eo fons aquæ vivæ salientis in vitam æternam. Jo. 4.*

I Teologi dopo S. Tommaso insegnano questa verità, che nulla ha perduto della sua bellezza, per essersi resa comune: Dio dà le sue grazie a proporzione degl'impieghi, ch'Egli confida agli Uomini. Perche siccome è proprio della savjezza, e dell'equità d'un Re di dare assegnamenti proporzionati alle cariche, con le quali onora i suoi Ministri, così ancora è proprio della bontà, e della giustizia di Dio, accompagnare ugualmente le grazie cogl' impieghi, ch'Egli destina a' suoi amici. Iddio, dice S.Paolo (2), in farci Ministri della nuova Legge, e mettendo nelle nostre mani il Sangue, ed i Meriti del suo Figliuolo per farsene da noi la distribuzione agli Uomini, ci ha conceduto non solamente l'abbondanza delle sue grazie annesse alla nostra dignità, ma ancora tutte le disposizioni necessarie per sostenere la grandezza del nostro Ministero. E non credete, soggiunge l'Angelo delle Scuole (3), che Dio abbia usato così solamente co' suoi Appostoli; Egli mai non manca di fornire di soccorsi sopranaturali tutti quei, a' quali dà impieghi riguardevoli, e di mettere proporzione tra i doni celesti, e la importanza dello loro funzioni, affinche possino esercitarle con qualche facilità, e anche con intera perfezione.

Or presupposto questo principio incontrastabile, volgete, vi prego, i vostri pensieri sopra i primi posti del Regno spirituale del Salvatore, per vedere qual persona vi sia più sublime di Giuseppe. Considerate inoltre i Santi, per osservare, se i loro impieghi hanno avuto più di rapporto, che quelli di S.Giu-

Bb 2 sep-

(2) *Idoneos nos fecit Ministros novi Testamenti. 2.Cor.3.*

(3) *Quos Deus ad aliquid eligit, ita præparat, & disponit, ut ad illud, ad quod eliguntur, inveniantur idonei. S.Thom.3.p. q.27.a.4.*

seppe, alle occupazioni della Regina degli Angioli; date ancora un'altra occhiata sopra le commissioni più riguardevoli, con le quali Dio ha onoráto i Santi del Vecchio, e del Nuovo Testamento, per discoprire, se alcune ve ne siano state comparabili a quelle, che il Cielo impose a Giuseppe, chiamato da S.Bernardo (4) Solo Agente di Dio nel Misterio dell'Incarnazione; cioè a dire del più grande affare, che Dio abbia intrapreso, e sia per intraprendere. Egli fu il Capo della prima famiglia del Mondo; A Lui fu confidata la condotta di Gesù, e di Maria, e questi due nobilissimi Personaggi furono sotto la di lui ubbidienza, e perfettamente gli ubbidirono tutto quel tempo, che vissero insieme; Egli non desiderò per più secoli il Messia, come i Patriarchi, ma lo possedette per trenta anni; Egli non predisse la sua venuta, come i Profeti, ma lo prese fra le sue braccia, e lo alloggiò nella sua Casa di Nazaret. Non ebbe l'onore d'esserne Precursore, come il Battista, nè preparò colle sue predicazioni i cuori de' Giudei, per riceverlo, ma fu il primo, che co'suoi esempj tutti li spinse a riconoscer quest'Uomo-Dio per loro Sovrano. Egli non scorse il Mondo ad imitazione degli Appostoli per affaticarsi alla santificazione de' membri del Corpo mistico del Salvatore, ma impiegò le sue vigilie, ed i suoi sudori per la conservazione, ed aumento del Corpo naturale di Gesù! Non gli furono consegnate nelle mani le chiavi del Paradiso, come all'Appostolo Pietro, ma gli fu dato in custodia colui, che è la vera (5) via del Paradiso, e l'unica porta (6)

(4) *Solum in terris magni consilii coadjutorem fidelissimum. Bern.Hom.2.in Missus est.*
(5) *Ego sum via. Jo.14.*

(6) per entrarvi. Così non essendovi nè carica, nè dignità (eccetto sempre la Divina Maternità della Vergine), a cui possa più sollevarsi una pura creatura, è forza dire esser difficile, anzi impossibile, potersi trovare e nel Nuovo, e nel Vecchio Testamento un' Uomo, a cui Dio abbia assegnato un fondo così smisurato di grazie, come quello, che ha conceduto al Glorioso S Giuseppe.

Se fu di mestiere santificar con un modo affatto straordinario Eleazaro figlio di Abinadab, affinche guardasse convenevolmente l'Arca del Signore, come insegna la Scrittura; da ciò può giudicarsi con quale abbondanza di doni sopranaturali fusse necessario di preparar S. Giuseppe prima d'essergli confidata la cura di quell'Arca, dove stava rinchiuso, non il Decalogo, ma Dio medesimo Autor del Decalogo. Il Cardinale Pier Damiano (7) resta offuscato dal chiarore dell' augusta prerogativa di Fratello di Gesù, conferita a S. Giovanni a piè della Croce dal Figliuolo di Dio moribondo, sclamando con istupori di maraviglia: *Niuno uguaglia in meriti colui, che ha l'onore d'esser fratello del Salvatore*. Ma io credo, che se questo Savio Cardinale avesse allora divisate le grazie, ed i privilegj dello Sposo di Maria, avrebbe dato qualche temperamento alle sue parole, e giudicato, che l'incomparabile Dignità di Padre del Verbo fusse stata feconda di più benedizioni celesti per la persona di Giuseppe, che la qualità di Fratello di Gesù per la persona di S. Giovanni. Consideriamo però alquanto

(6) *Ego sum ostium. Jo. 10.*

(7) *Nemo videtur major meritis eo, qui speciali quadam gloria Frater est Salvatoris. Ser. 1. de Sancto Joanne.*

più in particolare le grazie, di cui il nostro Santo fu colmato.

E' dottrina ricevuta generalmente da tutto 'l Mondo, che ciascuno stato, in cui Dio ci mette, ha le sue grazie particolari. Grazie particolari si concedono ad un' Ecclesiastico, che si consagra agli Altari; ad un Magistrato, che governa il popolo; ad un'Anima generosa, che rinunzia le vanità del Mondo, e rinchiudesi in un Chiostro; ad un Giovane, che elegge lo stato matrimoniale con veri sentimenti di Cristiano. Posto ciò, chi potrà dubitare, che non vi fussero grazie specialissime per lo Sposo di Maria, e che queste grazie fussero tanto eccellenti, quanto eccellenti erano gli affari, che Giuseppe dovea intraprendere. Una Grazia si conveniva all'esser Padre di Gesù, e questa fu sì abbondante, quanto fu nobile, e augusta una tal dignità. Tutto 'l Mondo riconosce per grazia speciale l'adozione filiale, che noi riceviamo, allorche Dio ci fa l'onore di stabilirci suoi figli adottivi. Dobbiam dunque ammettere ancora la Grazia dell'adozione paterna, che, per così dire, Gesù infuse nel cuor di Giuseppe nell'adottarlo per suo Padre, e questa Grazia fu tanto considerabile, quanto incomparabilmente è più glorioso ad un' Uomo virtuoso l'esser Padre di Dio, che l'essergli semplicemente figlio adottivo. Egli ebbe una Grazia speciale come primo Confessor di Gesù, per la cui difesa soffrì persecuzioni di Tiranni, ed esilj pur troppo aspri. Ebbe una grazia proporzionata alla qualità di Tutore, e di Nudritore di Gesù. Ebbe finalmente una Grazia specialissima affatto straordinaria di Governatore, per governarlo, di Guida per accompagnarlo da per tutto, d'Autorità da comandargli per una lunga serie d'anni, quanti ne vissero insieme. Non voglio adesso tessere più lungo discorso delle Grazie, che San Giuseppe ricevè a cagione de' suoi

im-

impieghi; non voglio dire con molti celebri Dottori (8), ch'Egli fu santificato nel ventre della Madre: che l'inclinazione al male fu in Lui felicemente mutata nella sua più tenera gioventù, e nell' istesso tempo estinto il fuoco della concupiscenza; ch'Egli fu confermato in grazia, ed ebbe in questo Mondo la fortuna di godere per qualche volta la Visione Beatifica. Io mi contento di lasciare a tanti Illustri Dottori la cura, e la gloria di difendere i loro sentimenti.

Ma vi priego a ricordarvi della dottrina (9) dell'Angelo delle Scuole, cioè, che quanto un'effetto è più unito alla sua causa, altrettanto più egli partecipa della di lei virtù, ed efficacia. Quindi è, continua l'Angelico, che S. Dionigi Areopagita (10) nota saviamente, che gli Angioli devono avere più parte alle grazie, ed alle liberalità di Dio, che gli Uomini; perche sono più vicini alla sorgente di tutt'i beni. Or egli è certo, che tutti gl' impieghi esercitati da S.Giuseppe in terra, l'unirono strettamente a Gesù Cristo, da cui derivansi tutte le grazie, che il Cielo ci compartisce; onde bisogna necessariamente dire, che i suoi impieghi gli colmassero l'anima de' favori del Cielo, i più preziosi, non solamente allorche trovavasi in età più avanzata, o al fine de' suoi giorni; ma anche dal

Bb 4 bel

(8) *Vega, Morales, Georgius Bartholdus Pontanus tom. 1. Conc. de S. Joseph, & alii multi. Justinus Michovienfis Disc. 115. tom. 1.*

(9) *Quantò aliquid magis appropinquat principio in quolibet genere, tantò magis participat effectum illius principii. S.Thom. 3. p. q. 26. a. 2. in cor.*

(10) *Angeli, qui sunt Deo propinquiores, magis participant de bonitatibus divinis, quàm homines. Dionys. Cap. 4. de Cœlest. Hierarch.*

bel principio della sua esaltazione alla dignità di Sposo di Maria, come l'Evangelio c'insegna.

L'Angelo disse alla Santissima Vergine, allorquando cominciò ad entrare in possesso dell' altissima dignità di Madre del Verbo, ch' Ella già era piena di Grazie. Io credo ancora, che l'Angelo, il quale sovente parlava a S. Giuseppe, avrà potuto dirgli la prima volta, che con Esso lui trattò: Io vi saluto Giuseppe ripieno di tutte le Grazie, a cagione de' grandi impieghi, che dovete esercitare. Ma se l'Angelo non si spiegò così nel salutarlo, S. Matteo, le cui parole sono nulla meno autorevoli di quelle d'uno Spirito Celeste, disse qualche cosa in favore del nostro Santo, allorche chiamollo Uomo Giusto (11); cioè a dire, Uomo colmo de' più eccellenti doni celesti, ed ornato di tutte le virtù. Se l'Evangelista trattollo sì onorevolmente prima, ch'Egli entrasse nell'esercizio delle sue importantissime cariche; qual cosa non avrebbe Egli detto dell'eccellenza delle Grazie, ch' Ei ricevè in appresso, quando fu onorato di molti altri impieghi più rilevanti de' primi, quali esercitò con approvazione, ed applauso del Cielo, e della Terra? La Seconda Sorgente di grazie, di cui Giuseppe fu arricchito, io la discuopro nelle pruove, in cui Dio l'esercitò.

Non so se mai riflettesse, che tutta la vita di S. Giuseppe fu un'incatenamento d'umiliazioni, di persecuzioni, di travagli, e di patimenti. Egli passò la sua gioventù in grandissimo ritiramento, e quasi sconosciuto da tutti. Al primo momento, che furon confidati alla sua condotta la Santissima Vergine, e'l Divin Figliuolo, la povertà, di cui aveva fatto professione in tutta la sua vita, cominciogli ad essere tanto più aspra, quanto che non faceva sentirne

(11) *Joseph autem vir ejus cum esset justus. Matth. 1.*

ne i patimenti ad esso solo, ma a tutta la sua sagrata Famiglia: Poco tempo dopo venne esiliato in Egitto, dove soggiornò più anni in tante pene, che solo Dio può saperle, ma che saranno un dì il motivo delle nostre ammirazioni, e delle nostre eterne lodi: Fu obbligato ad intraprendere lunghissimi viaggi, quali i timori, le fatiche, i pericoli, avrebbero resi intollerabili ad un'animo meno generoso del suo. Finalmente gli bisognò compire il resto de' giorni suoi, non già nella dolcezza d'una tranquilla, ed onorata vecchiaja; ma nell'oscurità d'una povera bottega, e tra le fatiche di un penoso mestiere, che era costretto di esercitare per il mantenimento della sua Cara Famiglia.

Le persone afflitte, che considerano la condotta della Provvidenza nella persona di S. Giuseppe, devono riflettere, che Dio fa grazia singolare a coloro, che travaglia co' patimenti in questo Mondo. Egli ben conosce, che la creatura da se stessa è pur troppo debole per sostenere il peso de' travagli, e delle persecuzioni, se Egli non la fortifica con potenti soccorsi del Cielo. Voi non avete mancato mio Dio, è il Profeta Reale (12), che parla, di versare nel mio cuore le vostre grazie a proporzione de' patimenti, che mi avete mandato, e i miei dolori non crescevano, senza che io mi sentissi prima nell'anima un nuovo rinforzo di beni spirituali. Iddio nel distribuire i suoi doni sopranaturali, lo fa, dice l'Appostolo (13), con quella istessa misura, di cui si serve nella divisione, ch' Egli fa delle affli-

(12) *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificaverunt animam meam. Ps. 93.*

(13) *Sicut abundant passiones Christi in nobis, ita & per Christum abundat consolatio nostra.* 2. *Cor.* 1.

flizioni, e delle Croci: così quando io mi vedo più esposto al furore de' nemici visibili, ed invisibili, allora è, che io mi trovo più ripieno che mai, di favori Celesti.

Siccome dunque S. Giuseppe non passò alcun giorno di sua vita senza molto patire, e come le sue continue pene lo resero degno Sposo della Regina de' Martiri, e vero Padre dell'Uomo de' dolori; così bisogna confessare, ch' Egli fusse stato prevenuto coll' abbondanza delle Grazie le più insinuanti, e le più speciali, che Dio suol concedere a' suoi più cari amici. Iddio (14) non abbandonò mai l'antico Giuseppe, ma lo seguì con potenti soccorsi anche mentre soffriva i ceppi a' piè, e la strettezza di oscura segreta. Ed il nostro S. Giuseppe fu altresì seguito dal Salvatore ne' pericoli, ne' timori, negli esilii, e ne' viaggi; ed in ciascheduna di queste occasioni colmavalo di grazie vive, e penetranti. Gli Ebrei passando pe'l deserto bevvero a sazietà a quella sorgente miracolosa della Pietra, che in qualche modo gli accompagnava, e questa pietra era Cristo, come dice l'Appostolo (15). Ma ecco il vero Discepolo di Mosè, che avendo sempre a canto questa Pietra misteriosa in mezzo alle persecuzioni, bevea abbondantemente, e con piacere le acque salutari, che correvano dalle fontane del Salvatore (16): e per questo mezzo Egli portò con animo grande le croci, di cui il Signore lo caricava, e gli prestò servizj molto grandi, nel che trovò la

(14) *Descendit cum eo in foveam, & in vinculis non dereliquit eum. Sap. 10.*

(15) *Bibebant de spiritali consequente eos Petra, Petra autem erat Christus. 1. Cor. 10.*

(16) *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris. If. 12.*

la terza Sorgente di Grazie, delle quali fu arricchito da Dio.

E' certissimo, che Dio non può ricompensare più magnificamente i servizj, che riceve da coloro, i quali altro non respirano, che la sua Gloria, che con farli partecipi delle sue grazie; I Re hanno cariche considerabili, governi importanti, impieghi di gran rilievo, fondi quasi inesausti per darli a' loro Sudditi, in riconoscimento delle loro gloriose azioni. Ma Dio apre sempre i Tesori delle sue Grazie, quando vuole ricompensare i travagli de' Giusti; imperciocchè di tutt'i doni, che loro fa in questa vita, più preziosi non ve ne sono di quelli, che conducono al Sommo Bene.

Or considerate i servizj, che S. Giuseppe ebbe l'onore di rendere a Dio in terra, Egli impiegossi con tutte le forze al maneggio di un affare il più importante, che fusse, e potesse essere nell'Universo: Egli nudrì, allevò, e difese Gesù Cristo: Egli mille, e mille volte gli rasciugò le lagrimuccie: mille, e mille volte raccolse i sudori, che scorrevano dalla di lui fronte; Egli ebbe parte in quasi tutt'i misterj della sua vita Divina; e finalmente con somma esattezza governò la sua Famiglia, e trattò gli affari, di cui il Cielo lo aveva incaricato, con tanta prudenza, fedeltà, e con sì ottimo riuscimento, che un'Angelo non avrebbe saputo fare di più.

Sopra tutto Egli ebbe questo vantaggio particolare, come riflettono Teofilatto(17), Maldonato(18), ed

(17) *Theophil. in Cap. 26. Matth.*

(18) *Quamvis quod pauperibus fit, Christus sibi factum putet, magnum tamen inter ipsam Christi Personam, & pauperum est discrimen, Majorisque est meriti, ac pietatis Christum ipsum vestire, aut alere, quam pauperes. Mald. in Cap. 26. Matth.*

ed altri, che le sue sollecitudini, i travagli, e le fatighe andavano immediatamente a terminare nella Persona adorabile del Salvatore. Quei, che nudriscono, e soccorrono Gesù Cristo nella persona de' poveri, che lo rappresentano, meritano grande ricompensa di beni temporali in questa vita, e di gloria eterna nell'altra, come promette loro lo Spirito Santo; ma non v'è cosa, che possa paragonarsi alla fortuna, ed alla gloria di colui, che immediatamente, ed effettivamente alimentò, e servì il Figliuol di Dio, ed a cui ha potuto dire il Salvatore, senza ricorrere a metafore, ma nel rigore della più esatta verità: *Io ebbi fame, e voi mi daste da mangiare: Ebbi sete, e voi mi daste da bere; Ero nudo, e voi mi rivestiste*. E siccome il peccato de' Giudei Crocifissori di Cristo, aggiunge l'esimio Dottor Suarez, non può dubitarsi, che non sia stato un'eccesso d'infinita malizia, a riguardo della infinita dignità della Persona, verso cui sfogavano que' malvagj il lor furore; che perciò il Profeta (19) chiama questo loro peccato, peccato mostruoso; così noi dobbiamo ancora credere, che le opere di pietà, e di beneficenza usate da S. Giuseppe nella Persona dello stesso Cristo in nudrirlo, in vestirlo, in servirlo, e difenderlo dalle persecuzioni de' Tiranni, sieno elleno state altresì di un merito proporzionato al demerito di quei Deicidi (20).

Concludiamo dunque da' due principj, già spiegati, che Dio ricompensando per una parte le ope-

(19) *Peccatum peccavit Hierusalem. Thren. 1.*

(20) *Unde sicut peccatum crucifigentium Christum maximum in suo genere fuit propter Personæ dignitatem, ita opera pietatis, & beneficentiæ circa Personam Christi in hoc Viro fuerunt eximii cujusdam valoris. Suarez in 3. par. tom. 2. disp. 8. Sect. 1.*

opere de' Santi coll'abbondanza delle sue grazie, e dall'altra parte avendo il Verbo Incarnato ricevuto da S Giuseppe tanti, e sì importanti servizj, che riguardavano immediatamente la sua Umanità adorabile, fa di mestieri per conseguenza necessaria confessare, ch'Egli sia stato ricolmo di tutt'i tesori di Grazie, le più scelte, le più preziose, che soglia dispensare Dio a' suoi più cari amici. Non è dunque senza fondamento, che i Greci Cattolici invocando S. Giuseppe sotto titolo di Sposo di Maria, gli danno ne' loro Inni, e nelle loro altre pubbliche preci un nome maraviglioso, che significa colui, ch'è più che Santo, o più tosto colui, ch'è singolarmente Santo, per l'eccellenza delle Grazie, che ha ricevuto dal Cielo; Ma ha Egli perfettamente corrisposto a doni si segnalati, a grazie sì abbondanti?

Il dotto Giacomo di Valenza (21) Vescovo di Cristopoli l'afferma positivamente; imperocchè S. Giuseppe cercò di piacere a Gesù con ogni sorta di sforzo, e fu sempre occupato in ardentissimi desiderj d'acquistare i beni spirituali. E soggiunge l'istesso Dottore, che la Vergine Santissima parlando nel suo Cantico di quelle Persone santamente affamate de' beni celesti (22), e fedelissime corrispondenti alla Grazia, aveva allora nella mente il suo Sposo S. Giuseppe, tenendolo per il più ardente di tutti coloro, che hanno sete insaziabile della virtù. Ecco altre prove, che meritano la nostra attenzione, e che ci persuadono, che tutte le semenze di virtù seminate dallo Spirito Santo nel suo cuore, qual terreno fecondissimo, vi germogliarono, e vi

(21) *Quia cum omni conatu, & vehementi desiderio quærebat Christum propter bona spiritualia. In Tract. super Magnificat.*

(22) *Esurientes implevit bonis. Luc. 1.*

e vi crebbero fino al sommo, per la diligenza eccessiva, ch'Egli ebbe di coltivarle.

Primieramente noi troviamo nell'Evangelio, che S. Giuseppe praticò le virtù nel più alto grado di perfezione; e non v'è, chi possa accorgersi, ch'Egli mancasse ad una minima delle circostanze, che l'avessero potuto rendere più virtuoso di quello, ch'Egli in effetto fusse.. Perche pensate voi, che la Scrittura chiami S. Giuseppe figlio di quegl'Illustri Profeti, e Venerandi Patriarchi, le di cui maravigliose azioni sono state descritte dallo Spirito Santo ne' Sagri Libri? Forse, perche Egli imitasse la condotta di molte Persone di alti natali, che in mezzo a' vizj fanno pompa delle virtù de' loro Antenati, come, s'elleno fossero passate in essi per diritto di successione? Al sentimento di Alberto Magno (23) lo Sposo di Maria si chiama Figliuolo di que' grandi Eroi, perche Egli possedeva in effetto tutte le loro più eccellenti Virtù, e più per queste, che per il sangue, che gli era trascorso nelle vene meritava, la loro discendenza. In fatti, chi mai di lui fu più coraggioso nell'ubbidienza? Poteva questa esser più esatta, più sottomessa? quale lustro potevasi aggiunger di più alla sua verginal purità? Gli Angioli, che sono sì delicati in questa materia, e che hanno gli occhi sì penetranti, potevano eglino scorgere, una minima macchia su quel bel giglio, che S. Giuseppe sì degnamente portava, o per meglio dire, non v'ammiravano Eglino una candidezza sì risplendente, che gli abbagliava? Qual maggiore, perfezione potevasi desiderare nella rigorosa pover-

(23) *Dicitur de Domo David, non tantùm propter Generis successionem, sed principalius propter virtutum imitationem. Alb. Magn. qu. 29. §. 2. super Missus est.*

vertà da lui professata per tutto il corso di sua vita, i di cui patimenti provò con più consolazione, e allegrezza, che non sentono i mondani nel pacifico possesso, e nell'uso delle loro ricchezze? Potevansi credere con più semplicità, e fermezza tutti quei Misterj incomprensibili, che gli furono rivelati? Insegnatemi una umiltà, che abbia ricercata vita sì dispregevole agli occhi del Mondo, come quella del nostro Santo? La sua Pazienza non gli fece ella sopportare gli affronti, gli oltraggi, i maltrattamenti, e le persecuzioni con volto sì sereno, e tranquillo, come se fusse stato insensibile ad ogni sorta di pene? E tutte le sue azioni non furono elleno fregiate con un carattere singolare di Santità?

Quindi il dotto Gersone (24) scrisse con pietà uguale al suo spirito, che le virtù consumate di S.Giuseppe lo facevano comparire assai vecchio anche nella sua gioventù, e che i Pittori in rappresentarcelo tale, quando sposò Maria, non lo fanno a cagione dell'età avanzata, ma a cagione delle sue virtù, ch'erano allora nella più alta perfezione. Non è da maravigliarsi, soggiunge un celebre Dottore moderno (25), che l'Evangelista non abbia voluto parlare delle virtù di S.Giuseppe, che in generale; poicchè Egli le vedeva tutte sì compite, e sì eroiche, che non ardì intraprenderne le lodi di ciaschedauna in particolare. Ed eccovi nella Sagra Scrittu-

(24) *Senem fecere seniles in se virtutes. In Josephina dist. 5.*

(25) *Joseph autem vir ejus cum esset justus. Matth. 1. Quanta Josephi virtus fuerit, & quae peculiaris non exprimitur prae excellentiâ. Angelus Delpas. lib. 5. in Symbolo Apost. Cap. 5.*

tura un'eccellente figura di questa verità.

Osservaste mai ciocchè c'insegna l'Esodo di quel Velo, che Dio fe preparare a Mosè, per coprir l'Arca. Comandò (26) Dio a Mosè, che questo velo si facesse di scarlatto due volte tinto, ritorto, e ricamato poi di bellissime figure, con un'ingegnoso mescolamento di diversi colori, i più vivi, e i più allegri. Or questa, al sentimento di molti Dottori, è una figura assai naturale dell'incomparabile nostro S. Giuseppe, che servì pur'Egli di velo per nascondere i Divini Misterj, che l'Arca della nuova Legge rinchiudeva nel suo Seno, di cui gli occhi troppo deboli de' Giudei non potevano sostener la chiarezza. Ma questo velo fu tessuto di diversi colori, e ricamato di mille vaghe figure, che è quanto a dire, che l'Anima dello Sposo di Maria era ornata di tutte le virtù le più eccellenti, che possino immaginarsi nel cuore d'un Santo. S. Giuseppe vien chiamato da S. Bernardo (27) Uomo di Virtù. Ludolfo di Sassonia (28) fu di parere, che il suo stesso nome fusse in Lui un pronostico misterioso d'ogni Santità; imperocchè egli non solamente possedeva le virtù, come gli altri amici di Dio, ma le possedeva in modo eccellente, ed in grado più sublime. Or se ci riesce impossibile lo scopri-

(26) *Facies velum de hyacintho, & purpura, coccoque bis tincto, & Bysso retorta opere plumario, & pulchra varietate contextum. Exod. 26.*

(27) *Homo virtutis. Bern. Hom. 2. in Missus est.*

(28) *Tale decebat habere nomen Sponsum Virginis, in quo inveniretur mysterium omnis virtutis. Ludolphus de Saxonia in Vita Christi par. 1. Cap. 10.*

prire un ſol punto di perfezione, cui queſto gran Santo abbia potuto aggiugnere alle virtù, che a maraviglia ſpiccarono in Lui per tutto 'l corſo di ſua vita; convien dire, ch'Egli perfettamente corriſpondeſſe alle Grazie del Cielo, l'efficacia delle quali non poſſiamo meglio dimoſtrare, che allora quando viviamo nell'eſercizio il più generoſo, e coſtante delle virtù. Secondariamente Iddio accreſce i ſuoi doni Celeſti, e le ſue Grazie nel cuore di quelli ſolamente, che ſono fedeli nel cooperarvi, e ne diviene tanto più liberale, quanto noi ſiamo più diligenti nel fare un buon'uſo de' ſuoi favori. Dio farà creſcere, dice l'Appoſtolo(29), gli accreſcimenti de' frutti della voſtra giuſtizia. Quale eſpreſſione maggior di queſta? Ed a me ſembra, che pretenda l'Appoſtolo d'inſinuarci, che Dio vuol verſare ſopra di noi le ſue nuove liberalità; ma ch' Egli per tanto no'l farà mai, ſe non ci avanzeremo nella pratica delle virtù; e quanto più fedeli ſaremo in corriſpondere alle ſue iſpirazioni, altrettanto Egli aumenterà in noi la profuſione delle ſue Grazie. Più chiaramente dell'Appoſtolo ſpiegoſſi il Salvatore del Mondo, quando ſi paragonò ad un' Uomo ricco, che fa render conto a' ſuoi ſervidori del danajo, che loro avea dato per metterlo in traffico. E queſta una parabola, la cui ſpiegazione è tanto facile, quanto è propria a perſuaderci, che Dio accreſce i ſuoi favori con molta liberalità in coloro, che ſono ſtati fedeli cooperatori alle prime Grazie, che hanno ricevuto. E quel buon ſervo (30) non ſi ſarebbe veduto Governadore di dieci Città, ſe prima non aveſſe dato ſaggio della ſua induſtria, in

(29) *Augebit incrementa frugum juſtitiæ veſtræ. 2. ad Cor. 9.*

(30) *Lucæ 19.*

far profittare i beni del suo Padrone, con aver guadagnato dieci mine d'argento.

Questa verità dovrebbe far cessare gl'ingiusti lamenti di coloro, che abusandosi tutto giorno delle Grazie del Cielo, si affliggono poi, perche non vien data loro da Dio maggior abbondanza di Celesti favori. Stabilita però una tal verità, notate, vi prego, nella vita di S.Giuseppe, che questo gran Santo ricevè ogni giorno nuove Grazie, e nuovi favori sopranaturali più grandi sempre de' primi. Il Beato Alberto Magno (31) fa riflessione, che S. Giuseppe, essendo di ritorno su le frontiere d'Egitto presso ad entrare in Galilea, fu solamente avvertito di seguitare il suo viaggio; e l'Angelo non si servì più d'un comando espresso, come prima aveva fatto; imperocchè il Santo avanzato grandemente si era nell'amor di Gesù, e di Maria, e gran profitto aveva fatto nell'esercizio di tutte le virtù per mezzo delle nuove Grazie, che aveva ottenute. Gl'Interpreti fanno un'altra osservazione, cioè, che l'Evangelista parlando della Santissima Vergine, dopo ch'ebbe concepito nel suo seno il Verbo Divino, ce la rappresentano, non senza misterio, in un nuovo grado di grandezza. *Maria s'alza*, dice S.Luca (32), *e sale su la montagna*, affinche noi crediamo con S. Ambrogio (33), che dopo la Grazia dianzi ricevuta da Dio, le ne vengon concedute dell'altre più grandi; imperciocchè Ella

(31) *Quoniam jam tantum profecerat Joseph in devotione Pueri, & Matris, & familiaritate Angeli, quod non oportuit nisi fieri admonitionem. Alb. Mag. in Cap.2.Matt.*

(32) *Exurgens Maria abiit in Montana.Luc. 1.*

(33) *Quo jam Deo plena, nisi ad superiora tenderet.In Cap.1.Luc.*

Ella sforzavasi sempre di far progresso considerabile nel cammino del Cielo. Alcuni Dottori hanno ancor'osservato, che dopocchè gli Angioli ebber parlato a S.Giuseppe, il Sagro Evangelio ci propone questo Santo in una nova elevazione, come più grande dell'ordinaria. Giuseppe (34) s'alza, e nell'alzarsi prende il Divino Bambino. Questo è un' Uomo, a cui donansi sempre nuove Grazie, e non bisogna parlar di Lui, se non come d'un Santo, che a momenti va avanzandosi verso Dio. Il Beato Alberto Magno (35) soggiugne, che l'Evangelista per autorizzare questo pensiero, così spiegossi sopra'l viaggio, che fe S. Giuseppe da Nazaret a Betlemme; Giuseppe (36) sale dalla Galilea alla Giudea: Egli sale; e questa parola esprime nel pensiero di questo Santo Dottore ciò, che San Giuseppe fece in tutta la sua vita; Egli penetrato sempre da' lumi celesti, inondato da dolcezze di Paradiso, colmato di tutt'i doni sopranaturali, si sollevò da ora in ora a nuovo grado di perfezione, e di Santità. Esaminiamo ora le sue Sante Azioni.

Egli primieramente ebbe animo di rinchiudersi in una bottega, per ivi passare la sua gioventù nella pratica della mortificazione, della povertà, della castità la più perfetta; E Dio in ricompenza gli destina la Regina degli Angioli per Isposa. La sua umiltà, la delicatezza di sua coscienza l'impegnano a volersi separare da questa Divina Vergine; Ed ecco che gli Angioli calan giù dal Cielo per consolarlo, per tessere il suo panegirico, e per accettar di buon' animo il dono, che Dio gli avea fatto della sua diletta Figliuola. Il nostro Santo Sposo coltiva la sua Verginità con tanta circospe-

(34) *Qui consurgens accepit Puerum. Matt. 2.*
(35) *Albert. Magn. in Cap. 2. Lucæ.*
(36) *Ascendit, & Joseph a Galilæa. Luc. 2.*

zione, e con esattezza sì studiata, e serve con tanta applicazione la Madre di Dio, che viene a meritare, come riflette Cornelio a Lapide (37), per questo stesso, che vuol'esser Vergine, di divenire Padre di Gesù. Appena poi sollevato a sì alta dignità, adempì così bene a' suoi doveri, e corrispose tanto fedelmente alla Grazia, che come in ricompensa gli venne confidato dall' Eterno Padre il suo Figlio adorabile, acciò lo nudrisse, lo allevasse, e lo difendesse. E perche Giuseppe perfettamente eseguì tutte le sue obbligazioni, e pose in opra esattissimamente tutt' i disegni di Dio; questo gran Dio gli rese soggetto il suo Figliuolo, perche gli comandasse, e perche lo governasse. In verità non ha mai Uomo alcuno portato più giustamente il nome di Giuseppe, che 'l Casto Sposo di Maria: E se il Patriarca Giacobbe ripetè due volte (38): *Il mio Figliuolo sarà grande*; *Sì: sarà grande*, per mostrare il posto eminente dove l'antico Giuseppe doveva un dì pervenire; il Santo Uomo Giacobbe Padre del nostro Santo in nominare il suo Figliuolo poteva pure ripetere mille volte parole tanto misteriose: *Il mio Figliuolo sarà grande*; *Sì: sarà grande*: poicchè, al dir di un Savio Scrittore (39), non abbiam veduto altro Santo, che con passi così veloci, e con avanzamenti così maravigliosi arriva-

(37) *Deus in præmium virginitatis servatæ in Conjugio hunc miraculosum Conjugii virginalis fructum Josepho dedit, donavitque. Cornel. a Lap. in Cap. 1. Matt.*

(38) *Filius accrescens Joseph, filius accrescens. Gen. 49.*

(39) *Joseph idest accrescens, augumentum virtutum dicitur, per quod continuus profectus virtutum invenitur. Ludolphus de Saxonia in vita Christi p. 1. Cap. 1.*

rivato sia quasi al più sublime grado di grandezza, dove la Grazia, e' favori del Cielo posson condurre una pura Creatura.

Rammentatevi ora, vi prego, del principio poco fa stabilito, cioè che le sole persone fedeli corrispondenti alla Grazia, sono quelle, che quasi da momento in momento ricevono da Dio Grazie in maggiore abbondanza. Onde è, che bisogna pur confessare, che essendo stato Giuseppe spessissimo arricchito di nuove grazie, più segnalate delle prime; Egli abbia a pieno corrisposto a quelle, di cui il Cielo antecedentemente lo avea ricolmato.

In terzo luogo io prendo l'ultima prova della fedele corrispondenza del Santo a' favori del Cielo, dalla Grazia, ch'ebbe da Dio di vivere in compagnia di Gesù, e di Maria per lo spazio di trenta anni. Noi troviamo nell' Ecclesiastiche Storie una infinità d'esempj di persone, che fecero maravigliosi progressi nella via del Cielo, per aver conversato frequentemente con persone Sante. Nè ciò deve recar maraviglia; imperciocchè, al sentimento del Profeta Ezechiello, (40) il sembiante, gli sguardi, e tutto l'esterno d'un Santo sono simili ad una face ardente, che schiarisce tutto ciò, che l'è d'intorno, e ad un gran braciero acceso, che riscalda co' suoi ardori, chi gli si appressa. Non è troppo difficile a congetturarsi con S. Bernardino da Siena (41) qual sorta d'impressione avrà fatto nel cuore di Giuseppe la non interrotta conversazione, ch Egli ebbe col Salvatore, e colla sua S. Madre. Questa impressione fu proporzionata all' eccellenza degli esempj, che tutt'ora vedeva, e alla singolare disposizione dell' anima, e del cuore di questo Santo:

(40) *Aspectus eorum quasi carbonum ignis ardentium, & quasi aspectus lampadarum. Ezech. 1.*

(41) *Serm. de S. Josepho a. 2. Cap. 2.*

to: E perche non vi sono mai stati nè in Cielo, nè in terra esempj di virtù di tanta impressione, ed attrattiva, come quelli del Verbo Incarnato, e della Regina degli Angioli; e dall'altro canto era pur malagevole trovarsi un cuore, meglio disposto a sentirne la forza, di quello di Giuseppe; bisogna dire, che quegli esempj ammirabili l'abbino portato ad uguagliare con la sua fedeltà, e con la sua cooperazione la moltitudine, e la grandezza delle Grazie, che ogni dì ricevea. La Sagra Scrittura favorisce in più parti il mio sentimento. S. Paolo c'insegna (42), che un Consorte pagano, non potrebbe far di meno di divenir Santo, se egli vivesse con una moglie virtuosa. Ma più difficile parmi, anzi impossibile, che uno Sposo tanto grato a Dio, come quello di Maria, non s'avanzasse continuamente a nuovi gradi di perfezione, conversando famigliarmente con la più virtuosa di tutte le Spose. Se un' empio divien giusto praticando con un Giusto; e se colui, che s'accompagna con un innocente, passerà infallibilmente tutta la sua vita nell' innocenza; giudicate di grazia, qual virtù avrà aquistato colui, che visse lunga serie d'anni con l'Innocenza, e con la Santità medesima. Io per me credo, che se Giuseppe fusse stato il più vizioso Uomo del Mondo, nel cominciare a trattenersi colla gloriosa Vergine, e dipoi con Gesù, Egli in poco tempo sarebbe divenuto Uomo virtuoso, ed anche gran Santo, dacchè non sarebbe stato possibile di far resistenza alle attrattive degli esempj del Figlio di Dio, e della sua Santa Madre, dalla presenza de' quali ridondavano a momenti nel cuor di Giuseppe influenze di Grazia, e di Santità. Il perfido, l'abominevol Giuda si allontanò dalla compagnia di Gesù, perche non

(42) *Santificatus est vir infidelis per Mulierem fidelem. 1. ad Cor. 7.*

non avrebbe potuto vivere costantemente con esso lui senza convertirsi;e S. Giovanni l'Evangelista, che aveva abbandonato il Salvatore nell' Orto, lo seguì poi al Calvario, tiratovi dall'esempio di Maria. Se ora fate riflessione, che quegli esempj maravigliosi trovarono in Giuseppe non solamente principj di rettitudine, e di probità, che fin dal suo nascimento aveva ricevuto dal Cielo; ma una virtù sì ben coltivata da molti anni, che avrebbe potuto passare per consumata in ogni altra persona; non avrete difficoltà a credere i progressi ammirabili, che fece nella via di Dio. Aggiungete, che'l Salvatore desiderando con ardore infinito di santificare gl'uomini, impiegò non meno, che per trenta anni continui quel gran fuoco a coltivare l'anima di Giuseppe, e di Maria; e questa Divina Signora, che avea uno zelo assai più grande di quello degli Appostoli, non ebbe quasi altro impiego per lo spazio di trent'anni, che d'addoperarsi alla Santificazione del suo Sposo. Or supposto ciò, non può dubitarsi, che la conversazione, che S.Giuseppe ebbe col suo Figliuolo adorabile, e con la Regina degli Angioli, non lo impegnasse a corrispondere perfettamente all'abbondanza delle Grazie, che tutto giorno riceveva. Di sortacchè se il Giusto (43) è simile al Sole, che sempre cresce, fin'a tanto, che non è giunto al suo meriggio; il Giusto Giuseppe avanzavasi ancora con prestezza incomparabilmente più grande nel viaggio luminoso della virtù. Il Cardinal Toledo spiega un' ingegnoso pensiero su tale argomento.

Considerate, dice egli, con qual fervore di spirito i Santi corrispposero alla Grazia, di cui tal volta

(43) *Justorum semita quasi lux splendens procedit, & crescit usque ad perfectum diem. Prov. 4.*

furono da Dio onorati con qualche apparizione sopranaturale, o con qualche rapimento in estasi. Se la Vista miracolosa, segue il divoto Cardinale, d'alcuno de' nostri misterj, benche non abbia durato, che pochi momenti, fece nondimeno una impressione sì potente nello Spirito di que' Santi, e sollevò sì fortemente il loro cuore a Dio, che non incontrarono cosa difficile a superarsi nel corso della lor vita, che si opponesse al trionfo de' vizj, al soggiogamento delle loro passioni, alla privazione d'ogni piacer mondano; e con facilità rinunziarono a' beni temporali, posero in disprezzo la stima degli Uomini, ubbidirono finalmente con gran costanza a tutt'i movimenti della Grazia; Che dobbiam dunque noi credere di Colui, che non per qualche momento, o per qualche ora, ma per trent'anni conversò famigliarmente con Gesù, e con Maria? Poteva Egli far di manco di non sentire in se quegli ardori affatto Divini, stando tanto vicino a quell'Uomo-Dio, che venne dal Cielo in terra per infiammarci d'amore? Ed allorquando Gesù l'onorava di qualche amorosa occhiata, non risvegliava forse nella di Lui anima un'incendio d'amore? Poteva Egli il nostro Santo rimirare la sua Divina Sposa, e da Lei essere rimirato senza essere, non dico invitato, o spinto, ma come tirato a forza alla pratica delle più perfette Virtù?

Se la presenza del Redentore, e della Santissima Vergine cagionarono tanto fervore al Battista, che per allegrezza non sapeva contenersi nell'utero materno (44); quale ardore non avrà acceso nell'anima di Giuseppe quella medesima presenza del Figlio, e della Madre, che per lo spazio di trenta anni parlarono di sovente a questo gran Santo, lo rimi-

(44) *Exultavit infans in utero meo. Luc. 2.*

rimiravano con molta compiacenza, e ne ricevea- no tanti servizj? Bisogna per tanto concludere col sopracitato Cardinale (45), che se un apparizione passaggiera del Salvatore, o della Santissima Vergine, ha reso i Santi sì fedeli alle grazie del Cielo; noi dobbiamo credere, che S. Giuseppe assai più di loro sia stato fedele corrispondente, poicchè Egli ha goduto tanti anni i deliziosi trattenimenti di Gesù, e di Maria: Non voglio tralasciare una bella figura di ciò, che hò detto.

Non fu mai biasimato Giuseppe della Genesi d'essersi in qualche parte abusato del suo potere nel libero maneggio, che avea de' beni d'Egitto; e la fedeltà fu il carattere particolare di questo celebre Ministro di Stato. La presenza di Faraone, e la gelosia de' Cortigiani, che non mancavano di osservare la condotta di quel Vicerè straniero, l'averebbono senza dubbio fatto star a dovere, quando la purità de' suoi costumi, e la grandezza del suo animo non ve l'avesser tenuto. Lo stesso posso io affermare del Sopraintendente, e Capo della prima Famiglia del Mondo, cioè di Giuseppe, l'incomparabile Sposo di Maria, a cui mai non fu lecito rimproverare d'avere anche per breve spazio di tempo trascurate le grazie del Cielo; Anzi dico, che se la tenerezza della sua coscienza, e'l desiderio ardente, che aveva della più alta perfezione, non fussero stati sufficienti a farlo corrispondere perfettamente a tutt'i lumi dello Spirito Santo; la sola

(45) *Si quibus ad horam Christum videre aliquando licet, ii spiritus fervorem ardentissimum concipiunt, quantam charitatis flammam existimabimus in illo fuisse, qui illum educavit, quem filium Dei, & Mundi Salvatorem non solum perfectissimè credebat, sed suis obsequiis præsens venerabatur. Toled. in Cap. 1. Luc. Annot. 58.*

sola presenza del Salvatore, e di Maria sarebbe stata efficacissima per il Santo a fargli adempiere i suoi doveri; affinche il carattere particolare della sua Santità fusse una perfetta Fedeltà nel seguire le attrattive della Grazia. Così noi possiamo pienamente confessare, essere Egli stato quell'ammirabile Giuseppe, che sempre avanzossi a passi di Gigante nella via della Virtù, fino ad arrivare al più alto grado di Santità: Imperciocchè, secondo gli Oracoli della Sagra Scrittura (46), Egli visse presso ad una fonte, cioè a dire accanto a Gesù, Sorgente di acqua viva, che sola è capace di estinguer la sete degli Uomini, e degli Angioli; ed ebbe la fortuna di star sempre vicino a quel misterioso Canale, per dove tutte le grazie del Cielo vengono a scorrere sopra di noi; cioè, al dire di S. Bernardo (47), alla gloriosissima Maria.

Certo è, che S. Paolo impiegò utilissimamente que' beati momenti, che fu nel terzo Cielo, e quando la vista di Dio non avesse occupata tutta la sua attenzione, l'esempio degli Angioli, e de' Santi, sì fortemente applicati ad amarlo, e lodarlo, lo avrebbero obbligato a non divertire altrove il suo pensiero, ed a fare gli ultimi sforzi per unirsi al suo Creatore. Ma una parola di Gesù, un'occhiata di Maria, non può dubitarsi, che avessero assai maggiori attrattive, che tutte le azioni degl'Angioli, e de' Santi. Or ciò supposto, noi non possiamo dispensarci dal credere con un illustre difensore (48) della

(46) *Filius accrescens Joseph, filius accrescens juxta fontem. Gen.49. Ita legitur in versione Hebraica.*

(47) *Vide sermonem de aquæ ductu.*

(48) *Mutua illa Joseph cum Domino Jesu, & Virgine Maria conversatio immensam ejus arguit sanctimoniam. Ekius homil.2. de S. Jos.*

della Fede, che la conversazione di S. Giuseppe col figliuol di Dio, e con la Regina degl' Angioli non abbia fatto una impressione infinitamente viva nella di Lui Anima; poicchè noi stessi sperimentiamo, che l'idea sola, e'l sovvenirci di questa deliziosa conversazione, risveglia in noi la divozione, e ci porta all'esercizio della virtù. Ebbe ragione il dotto Origene (49) di scrivere, avere il nostro Santo così perfettamente corrisposto alle grazie del Cielo, che Egli era giusto anche a giudizio della Grazia; E vuol dire, che quando la Grazia nel suo proprio Tribunale avesse, per così dire, giudicato il giusto Giuseppe; Ella non avrebbe potuto rinfacciargli d'aver mancato di seguire nè pure il minimo de' suoi movimenti. Ma parmi già tempo di raccorre insieme tutto questo ragionamento.

Se è vero, che San Giuseppe ricevè dal Cielo una pienezza soprabbondante di grazie proporzionate agl' impieghi, di cui Dio lo aveva caricato, alle prove, in cui lo avea posto, a' servizj, ch' Egli ne ricevè; Se è vero, che questo Santo facilmente si rese a tutt'i movimenti della Grazia, come dobbiam esserne persuasi; Se ci ricordiamo e dell'alta perfezione, che risplendè in tutte le virtù da Lui praticate; e degli accrescimenti di grazie, e doni Celesti, che a tutt' ora ricevè dalla dolce conversazione, ch'Egli ebbe con Gesù, e con Maria per lo spazio di trenta anni; Io concludo, che Egli acquistasse tali tesori di grazie, e di meriti, che Dio solo ne può aver perfetto conoscimento, e che per conseguenza la sua Anima possiede nel Cielo una Gloria grandissima, straordinaria, singolarissima. Come potrò io meglio spiegarmi? Facciamolo dire

(49) *Joseph autem vir ejus, cum esset justus in Verbo, justus in facto, justus in lege, justus in judicio gratiæ. Hom. 1. in diversis.*

dire ad un'insigne Dottore. L'Esimio Dottor Suarez (50) parlando sopra tal'argomento dice. *Tanto è lungi dall'essere temerario, o mal fondato il sentimento di que' Dottori (51), che affermano Giuseppe avanzare tutti gli altri Santi in grazia, in meriti, ed in gloria, che anzi credo, essere un sentimento pien di pietà, e che nulla si allontani dal vero.* Io non pretendo sostenere l'opinione di questo gran Teologo, che considera S. Giuseppe come compreso nel Misterio dell' Incarnazione, con un rapporto particolarissimo alla Unione Ipostatica del Verbo coll'Umanità di Gesù; e per conseguenza come collocato in un'ordine superiore, che non deve paragonarsi a quello degli altri Santi: imperocchè Egli possiede un genere di Santità del tutto differente dalla loro.

Quindi è, che non avendo la Grazia di Giuseppe tutto il carattere nè di quella del Vecchio, nè di quella del Nuovo Testamento, rendendolo i suoi impieghi tutto affatto dissimile a' fedeli, e dell'antica, e della nuova Legge, ne nasce, che questo gran

(50) *Non existimo esse temerarium, neque improbabile, sed pium potius, & verisimile, si quis fortasse opinetur Sanctum hunc reliquos omnes in gratia, ac beatitudine antecellere. Suarez in 3. p. t. 2. dis. 8. sect. 2 Idem sentit Angelus Delpas. lib. 5. in Symbolo Apost. cap. 5. Georg. de Rhodes to 2. disp. unica de B. V. qu. 2. sect. 2. §. 3. Laurentius de Aponte t. 2. in Sapient. homil. 22.*

(51) *Dico magis verè, quam audacter supra omnes Choros Angelorum nedum apostolorum esse Sanctum Joseph collocatum ad dexteram Virginis. Hier. Guadalup. in Cap. 1. Lucæ. Fut il jamais pure creature si digne d'estre aimèe de Dieu, & qui l'ait ètè d'avantage, que nostre Dame & S. Joseph. S. Franc. de Sales Entretien. 3.*

gran Santo trovasi in quel felice termine, dove la Legge finisce, e l'Evangelio comincia, e perciò non entra in concorrenza di meriti nè co' Patriarchi, nè cogli Appostoli, perche Egli è d' un rango, che lo mette fuor d'ogni comparazione. Nè questa dottrina è nuova nella Chiesa.

L'Abate Ruperto l'esalta in un modo assai ingegnoso, accertando, che i gradi di quella Scala misteriosa di Giacobbe ci rappresentano gli Antenati del Salvatore, ed i meriti differenti de' gran Santi, che fioriron nel Mondo. Ma qual'è quel gradino, o per meglio dire, quel Santo il più sublime di tutti, e sopra cui Gesù sta appoggiato? Questi è Giuseppe, secondo il savio Abate (52), che dichiara con questa risposta, il nostro Santo essere di tutt'i Beati il più grande nell'Empireo. S. Agostino (53), e S. Ambrogio (54) paragonano gli altri Abitanti del Paradiso alle Stelle, e S. Ginseppe al Sole, allorquando sostengono, che non si avverò propriamente nella persona del Vicerè di Egitto, quel sogno misterioso, che gli fece vedere gli astri genuflessi in atto d'adorarlo, ma bensì più principalmente nella persona di Gesù Cristo. Se voi dimandate, in qual tempo Gesù vide d'avanti a se il Sole, la Luna, e le Stelle in positura di rispetto? Li medesimi Dottori

(52) *Supremus scalæ gradus, cui Dominus innixus est, iste est Joseph vir Mariæ in Cap. 1. Matt.*

(53) *S. Maria quasi Luna, & Beatus Joseph velut Sol cum undecim stellis, idest Beatis Apostolis incurvati, & prostrati sunt ante eum, & impleta est prophetia, quæ dixerat; Laudate eum omnes Stellæ. Aug. serm. 81. de temp.*

(54) *Quis est ille, quem parentes, & fratres adoraverunt super terram, nisi Christus Jesus, quando eum Maria, & Joseph cum Discipulis adoraverunt. Ambr. lib. de S. Josepho c. 2.*

ri vi risponderanno, che ciò fu allora quando Giuseppe, quel Sole lucidissimo, Maria, quella Luna senza macchia, ed i Discepoli di Gesù, quelle Stelle misteriose, che portaron la luce per tutta la terra, lo adoravano prostrati a' suoi piedi. Così io non mi maraviglio più, che la B. Veronica di Milano (55), rapita in estasi, ed avendo il suo spirito elevato fin' all' Empireo, ravvisasse l'incomparabile S. Giuseppe superiore a tutti gl'altri Beati, nè mi fa restare attonito il sentimento d'un celebre Dottore moderno, che ha scritto, aver Gesù Cristo negato i due primi luoghi del suo Regno alle dimande ambiziose di Jacopo, e di Giovanni (56), perche que' Troni erano stati già destinati l'uno a Maria, l'altro a Giuseppe, e che bisognava, che'l Figliuol di Dio collocasse molto a se vicini questi Personaggi nel Paradiso, poicchè Egli era stato sempre a canto a loro in terra. Ma non parliamo più del sentimento de' Dottori in particolare.

E' certo, che li Padri della Chiesa tutti s'accordano ad asserire, che Giuseppe della Genesi fu figura del castissimo Sposo di Maria, e che l'esaltazione (57) del primo sopra tutti i suoi Fratelli, fu l'ombra della gloria del secondo, o come una Profezia di ciò, gli doveva accadere. Doppocchè i Santi Padri si han preso quest' impegno, non posson fare di meno di non autorizzare co' loro suffragj

(55) *Maximâ gloriâ quosque Cœli Cives præeuntem. Lib.5.Cap.21.Vitæ ipsius ab Isidoro de Isolanis scriptæ. Fuit hæc a Leone X. Beata appellata post obitam viginti ante annos mortem Mediolani in Monast.S.Marthæ.*

(56) *Non est meum dare vobis, sed quibus paratum est a Patre meo.Matt.20.*

(57) *Joseph qui natus est homo Princeps Fratrum. Ecclesiast.49.*

gj i sopra citati sensi dell'esimio Suarez. La Chiesa parimente sembra favorire ed accreditare questa verità, chiamando S. Giuseppe (58) la Gloria, e l'Onore de' Beati; ciocchè Ella non direbbe, se non fusse persuasa, ch' Egli è superiore a tutti gli altri Santi del Paradiso. Questa Gloria dell' Anima di S.Giuseppe, benche ella sia il fondo, e la sostanza della sua Beatitudine, non è però tutto ciò, che la compone: perche la Beatitudine del suo Corpo ne fa una parte considerabile, come vedrete nel secondo punto di questo Discorso, ove procurerò persuadervi primieramente, che S.Giuseppe con tutta verità fu da Dio risuscitato, secondariamente, che 'l suo Corpo ha in Cielo molte prerogative, che i corpi degli altri Santi non goderanno giammai.

PARTE SECONDA.

Della Beatitudine del Corpo di S. Giuseppe nel Cielo.

Nulla dirò di stravagante, nè che lungi sia dal comun sentimento de' Dottori, e difeso da solide ragioni, capaci di soddisfare uno spirito, che porta una volontà sensibile alla pietà, allorquando m'inoltrerò a dirvi, che S. Giuseppe sta in Cielo in corpo, ed in anima. Ecco le pruove di questa verità, che è di somma importanza per la Glo-

(58) *Cœlitum Joseph Decus. Ita canit Ecclesia in Hymno recenti.*

Gloria del noſtro Santo . Benche S.Matteo, unicamente occupato a raccontare le azioni adorabili di Gesù, ed a ſtabilir la fede ne' ſuoi principali miſterj , non abbia rapportato il nome di quegl' Illuſtri Vittorioſi della morte , che ripigliarono i loro corpi col Salvatore ; nondimeno le parole del Sagro Storico ci fanno molto bene conoſcere, che S. Giuſeppe fu nel numero di que' Beati . Imperciocchè, è di fede (59) , che molti Santi riſuſcitarono col Verbo Incarnato , che vennero (60) in Geruſalemme , e che ſi fecer vedere (61) a molte perſone , dando loro ſegni infallibili della loro riſurrezione ; di ſortacchè non potevaſene più dubitare , come dubitare non ſi poteva di quella del noſtro Salvatore . Dall'altro canto è ſentimento comune de' Dottori dopo S. Tommaſo (62) , che que' Santi non furono più ſoggetti alla morte ; ma che avendo converſato qualche tempo in Terra co' Diſcepoli del Figliuol di Dio, lo ſeguirono il giorno della ſua Aſcenſione per rendere la ſua entrata nel Cielo più ſollenne, e glorioſa .

Preſuppoſte queſte due verità , ardiſco affermare eſſere credibiliſſimo , che S. Giuſeppe fuſſe uno di quelli , che ripigliorono il lor corpo col Figliuol di Dio ; Imperciocchè non vi è ſtato in tutto il Vecchio Teſtamento nè Patriarca, nè Profeta , che abbia poſſeduto vantaggi sì conſiderabili, come i ſuoi; ed i favori , ch' Egli ricevè dal Cielo , al ſentimen-

(59) *Multa corpora Sanctorum, qui dormierant ſurrexerunt. Matt. 27.*

(60) *Et exeuntes de monumentis poſt reſurrectionem ejus venerunt in ſanctam Civitatem. Ibid.*

(61) *Et apparuerunt multis . Ibid.*

(62) *Vide S. Thom. in cap. 27. Matt.*

mento del Cardinal di Toledo (63), lo rendono almeno superiore a quanti Santi sono stati nell'antica Legge. I Patriarchi più venerabili; i Profeti più illuminati furono gli Sposi di Sara, e di Rebecca; di Racchele, e di Bethsabea; ma niun di loro ebbe l'onore di aver la Madre di un Dio per Isposa. Questi medesimi Patriarchi, e questi medesimi Profeti si contentarono di contare fra loro figliuoli altri Patriarchi, ed altri Profeti; ma non aspirarono mai alla gloria d'avere immediatamente per Figliuolo il Dio de' Patriarchi, e de' Profeti, di nudrirlo, di allevarlo. Come dunque questo amabil Salvatore avrebbe Egli voluto far sortir dalle tombe quella gran turba di risuscitati, e lasciarvi il più fedele de' suoi servi, il più intimo de' suoi amici, il suo carissimo Padre? Se il solo lume della ragione persuase altre volte a' Legislatori di ordinare nelle Leggi (64), che il Figliuolo, il quale non volesse riscattare suo Padre dalla cattività, dovesse esser escluso dall'eredità paterna; possiam noi credere, che Gesù vittorioso della morte, vedendo, che questa universale nemica dell Uman Genere teneva ancor cattivo in una tomba il corpo di suo Padre, non volesse sprigionarlo, potendolo far facilmente Egli, ch'è il più Savio, il più Pietoso di tutt'i figliuoli degli Uomini? Non si contentò altre volte di sparger lagrime, di esalar sospiri, vedendo un'amico nel sepolcro, mà l'amor suo lo costrinse ancora a farnelo sortire. Or come sarebbe stato possibile, che essendo glorioso, e trionfante

(63) *Duobus Privilegiis auctus est super omnes Patriarchas, & Prophetas, qui ante eum fuerunt. In Cap. 1. Luc. annot. 58.*

(64) *Leg. si captivi. C. de Episcop. & Cleri. & in Authent. Ut cum de appellatione cognoscitur. Paragr. causas.*

in una congiuntura, ove dovea far risplendere e la potenza, e la liberalità, Egli avesse veduto la tomba di suo Padre senza pensare a lui, e senza voler fare in suo favore ciò, che avea conceduto a tanti Stranieri? Ma quando il Figliuol di Dio non avesse avuto riguardo a' meriti particolari di Giuseppe, sarebbe sempre stato vantaggioso a' suoi disegni il farlo risorgere.

Questo Divin Salvatore facendo risorgere con Esso lui tutta quella gran moltitudine di Santi, pretendeva, come S. Tommaso (65) insegna, che gli servissero di testimonio, per appoggiar la credenza della sua gloriosa Risurrezione; affinche i suoi Discepoli non s'immaginassero, ch' Ei fusse una fantasma, che loro apparisse, ma che lo credessero il vero Gesù di Nazaret. Egli impiegò il zelo de' suoi Appostoli per predicar la Risurrezione a' popoli: ma servissi de' Santi risuscitati con Esso lui per persuaderla prima agli Appostoli; e fu di bisogno inviare Appostoli agli Appostoli, come furono destinati gli Appostoli a tutte le Nazioni della Terra. Gli Angioli s'accinsero a pubblicare la Risurrezione del Salvatore, ed a provarla, con far vedere il Sepolcro vuoto; ma sembra, che 'l Figliuol di Dio volesse appoggiare ugualmente la verità di questo misterio, e sopra il testimonio degli Uomini, e sopra quello degli Angioli; e gli piacque in risuscitando di far sortire i suoi più cari amici da' loro sepolcri, affinche la sua gloriosa Risurrezione fusse predicata da persone ancor elleno risuscitate. Il Figliuol di Dio giudicò altre volte non esser bastante di provar la sua Divini-

(65) *Surrexerunt non iterum morituri, quia surrexerunt ad manifestationem Resurrectionis Christi. D. Thom. in Cap. 27. Matt.*

vinità con la sua sola testimonianza, benche sostenuta da' splendori di Santità, e da' miracoli stupendi; ma volle ancora, che gli Spiriti Celesti calasser giù dal Cielo per adorarlo in terra, nel momento, ch'Ei nacque, ed alcuni anni dopo fe venir dall'altro Mondo Elia, e Mosè, affin d'insegnare co' loro esempj agli Appostoli l'ascoltarlo. Non altrimente potendo con una sola parola persuadere agli Spiriti Umani la sua Risurrezione, non si contentò d'inviare Angioli per darne nuove prove di certezza ad ogni sorta di persone; ma richiamò ancor da sotto la terra Patriarchi, e Profeti, e fe risuscitare i suoi più grandi Amici, per finire di trionfare della incredulità degli Uomini.

Fate ora, vi prego, una riflessione. Vi era forse tra tutti que' Santi risuscitati alcuno, la cui testimonianza paresse più credibile di quella di S. Giuseppe, che conosceva in modo particolare Gesù Cristo? Qual Santo del Vecchio Testamento poteva rendere testimonianza più certa di questa verità? Abramo avea veduto il Salvatore, ma ben da lontano, e con l'intervallo di molti secoli: Giuseppe lo aveva veduto immediatamente co' proprj occhi in sua casa per lo spazio di trenta anni. David avea avuto qualche cognizione del Verbo Incarnato, aveva predetta la sua venuta, e descritte ne aveva le azioni più riguardevoli; ma Giuseppe lo ricevè quando fece la sua entrata nel Mondo: lo portò fra le braccia, ed ebbe parte quasi a tutt'i misterj della sua vita divina.

Allorquando S. Giuseppe diceva agli Appostoli: Questi è'l vero Figliuol di Maria Gesù di Nazaret, l'unico Salvatore degli Uomini; Sì questi è d'esso, che io ho veduto nascere in una Stalla, che ho circonciso con le mie mani, che ho portato in Egitto, che ho nudrito lungo tempo, ed il di cui sudore sovente ho mescolato col mio nella nostra

bottega di Nazaret: Questi è d'esso, non ne dubitate Appostoli di Gesù, Discepoli di Gesù, Donne divote, che cercate Gesù: Quando, dico, così diceva; Non è egli vero, che rendeva la Risurrezione del Salvatore più credibile, che non avrebbono fatto molti antichi Patriarchi? Lo Spirito Santo c'insegnò per bocca de Profeti, e degli Appostoli la Generazione Eterna del Figliuol di Dio: Gli Angioli pubblicarono la sua Generazion temporale, quando nacque in Betlemme; Ma Giuseppe ebbe l'onore d'insegnare alla Chiesa nascente la Generazione immortale di Gesù; così chiamata da S. Paolo (65) la Risurrezione. Di sortacchè non è da dubitarsi, che 'l Figliuol di Dio siasi servito di Lui per confermare la verità di questo misterio.

Quando l'Anima di S. Giuseppe calò al Limbo, trovò colà senza dubbio i nostri antichi Padri, occupatissimi a prender da ciaschedun, che v'arrivava, informazione della venuta del Messia. Interrogarono il Santo Sacerdote Zaccaria, S. Elisabetta, il Santo Vecchio Simeone, Anna Profetessa, e tutti quei, che n'avean avuto qualche cognizione in terra. Si consolavano in udire da Zaccaria, aver' Egli saputo per ispecial rivelazione, che un Bambino, quale Dio poco fa gli avea dato, sarebbe stato il Precursore dell'aspettato Messia: da S. Elisabetta, che 'l Messia avea santificato questo Bambino nel suo seno: dal Venerabile Simeone, che avea avuto l'onore di portarlo tra le sue braccia: da Anna Profetessa, ch' Ella trovossi nel Tempio, allorquando fu presentato a Dio vivo. Ma allora, che comparve Giuseppe con la bellezza, e splendore, che lo ac-

(66) *Act. 13. Filius meus es tu, Ego hodie genui te: hunc locum D. Paulus de Resurrectione Christi interpretatur.*

accompagnava da per tutto, come Padre del Messia, altri non s'interrogò, che questo gran Santo: Si credè con più facilità ciocchè Ei disse del suo Figliuolo adorabile, e tutte le sue parole cagionarono un' allegrezza inconcepibile a quelle anime prigioniere. Devesi giudicare per tanto, che tutto ciò, che i Santi nuovamente risuscitati potevan dire, per istabilire la verità della Risurrezione del Salvatore, non la persuadeva, nè tanto facilmente, nè tanto fortemente, quanto Giuseppe faceva, allorquando Egli la predicava anche dopo la morte, come lo Spirito Santo (67) sembra insinuarci, parlando nondimeno di un'altro Giuseppe. E' difficile a comprendersi in qual modo le ossa del ViceRè d' Egitto pubblicassero le grandezze di Dio dopo la morte di quell' antico Patriarca; poicchè non sappiamo, ch'Egli risuscitasse, nè che gli avanzi preziosi del suo corpo facessero qualche miracolo. Ma ciò, che è malagevole a comprendersi a riguardo di Giuseppe primo Ministro di Faraone, facilmente si spiega di Giuseppe Padre di Gesù; imperciocchè questo gran Santo essendo risuscitato, pubblicò la Risurrezione del Salvatore, e ne convinse gli Appostoli con tutta la Chiesa. Per dare però qualche nuovo appoggio alla verità, che m'impegno di provare, desidero, che riflettiamo alla unione particolare, che'l nostro Santo ebbe quasi per tutta la sua vita con Gesù Cristo.

La Risurrezione è un vantaggio promessoci come frutto della Santa Comunione: *Risusciterò*, dice il Figliuol di Dio (68), *colui, che mangia questo pane, e viverà eternamente*. Il cibo ordinario,

 che

(67) *Ossa ipsius post mortem prophetaverunt. Eccles. 49.*

(68) *Qui manducat hunc panem, vivet in æternum, & ego resuscitabo eum. Joan. 6.*

che prendiamo, altro non ci conserva, che una vita mortale; imperciocchè essendo cibo privo di vita, ei non può comunicar certamente una vita, che duri sempre. Ma Gesù rinchiuso nell'Eucaristia è un pane vivo (69), e vivificante, che nudrisce l'anima, e le dà una vita eterna. Quindi è, che i Santi Padri chiaman sovente la carne di Gesù Cristo, *una Carne vivificante* (70); imperciocchè Ella ci fa acquistare la vita, e la vita immortale. Che se il contatto della carne adorabile di Gesù nascosta nel Sagramento dell'Eucaristia, fa piovere nell'anima d'un vero fedele le grazie del Cielo in abbondanza: Se affin di fortificar di vantaggio le nostre speranze, Ella è ancora un germe di vita, per rianimare un dì i nostri corpi; Considerate con S. Francesco di Sales (71), che S. Giuseppe avendo avuto l'onore di stare sì strettamente unito a Gesù, di baciarlo divotamente, d'abbracciarlo teneramente, di portarlo sovente, e per lungo tempo fra le braccia, e nel suo seno; Egli ha un diritto sufficiente, per cui pretendere una risurrezione anticipata, e la terra (per così dire) sarebbe stata troppo rea, se avesse voluto ritenersi fino alla consumazion de' secoli un Corpo santificato, e consacrato in tante maniere.

La Carne di Gesù è come una misteriosa calamita, perche attrae a se i nostri corpi, che hanno l'onore di toccarla (72); e quando anche fussero del ferro più gravi, Gesù lor promette l'agilità dell'Aquile (73). Se ciò è vero, potrà per avven-

(69) *Ego sum panis vivus. Joan. 6.*
(70) *Immortalitatis alimoniam.*
(71) *Entretien. 19.*
(72) *Omnia traham ad me. Joan. 12.*
(73) *Ubicumque fuerit corpus, illic congregabuntur & Aquilæ. Matt. 24.*

ventura trovarsi un Santo, il cui corpo abbia dovuto volarsene più sollecito al Cielo, che quello di S. Giuseppe, il quale ebbe l'onore d'abbracciar mille volte i piedi adorabili dell' amabile Salvatore, di baciar mille volte le sue divine mani, e la sua bocca adorabile, onde ricevè respirazioni tanto vivificanti, che furono a riguardo di questo gran Santo; come una nuova Sorgente d'immortalità?

S. Agostino (74), ed alcuni altri Padri hanno creduto, che la Santissima Vergine risuscitò, perche Ella aveva avuto una strettissima unione con Gesù, e perche Ella gli avea reso servizj di somma considerazione: hanno ancor giudicato, che sarebbe stata qualche indecenza, se un Corpo sì strettamente unito alla vera Vita, fusse rimasto schiavo della morte insino alla fine del Mondo. E' evidente, che questo ragionamento favorisce di molto la Risurrezione di S. Giuseppe, il quale avendo consumata la sua vita in servizio di Gesù, ed essendogli stato unito assai più d'ogn'altro Santo; Sembra avere attinto in quella fonte d'immortalità beata un diritto d'esser vittorioso della morte, più presto degli altri. Spieghiamo ora, se vi contentate, una bella figura di questa verità.

Giuseppe del Genesi, stando in punto di morte, pregò i suoi fratelli di non lasciar le sue ceneri in Egitto, ma di portarle con esso loro nella terra promessa. Mosè esseguì fedelmente questa ultima volontà del Patriarca, e trasferì effettivamente in Palestina il prezioso Deposito di questo Santo Uomo favorito di Faraone. Questa è un'ombra, di cui eccovi la verità. Giuseppe Sposo di Maria stando in punto di morte sicurissimo della riconoscenza del Salvatore, spinto da' segni di sincera ami-

(74) *Vel alius Author Tract. de Assumpt. B.M.V. tomo 4. in fine.*

amicizia già ricevuti, e sopra tutto fidato in quell'amore ardente, che per lo spazio di trent'anni avea consumato scambievolmente i loro cuori, raccomandò non solamente la sua Anima al Divin Figliuolo, ma il Corpo ancora. Questo amabile Salvatore, che erasi altre volte dolcemente riposato su'l sen di Giuseppe, come si riposa ora sopra le ale de' Serafini, ricordandosi, che'l casto Corpo di suo Padre avea sovente sparso sudori in suo servizio; che aveva consumate le sue forze per nudrirlo, e per allevarlo; che si era esposto a tanti pericoli per difenderlo; non volle certamente lasciarlo nell'Egitto di questo Mondo, allorquando se ne andò alla Terra promessa degli Eletti, ma seco condur lo volle al Cielo, per ivi renderlo in Corpo, ed in Anima eternamente beato. Così noi possiam dire con un Profeta (75), che Gesù Cristo diè a Giuseppe una doppia porzione in quella vera Terra promessa, dove i Santi sono ricevuti; cioè a dire, che Egli è ivi beato in Corpo, ed in Anima. Eccovi però due altre ragioni, che di nuovo ci convinceranno di questa verità.

S. Gregorio di Nazianzo (76) racconta, che sua sorella Gorgonia stando vicina a lasciar questo Mondo, per andarsene al soggiorno de' Beati, pregò Dio di purificare col Santo Battesimo il suo marito ancora infedele; perche Ella temeva di non esser Santa, che per metà, mentre il suo Sposo viverebbe nel paganesimo. Ma per me io mi persuado, che se la Santissima Vergine uscendo dalla sua

(75) *Joseph duplicem funiculum habet. Ezech. 4.*

(76) *Ut maritus quoque perficeretur, & sic toto corpore consecraretur, ac non dimidia tantum ex parte initiata discederet, ipsiusque aliquid imperfectum relinqueretur. Orat. 4.*

ſua tomba, e ſtando in punto per ſalirſene al Cielo il dì della ſua trionfante Aſſunzione, non aveſſe veduto il ſuo Spoſo già vittorioſo della morte; ella non arebbe creduto eſſere affatto riſuſcitata; imperciocchè una parte di ſe medeſima ſarebbe rimaſta ſotterra ſepolta. Io non dubito ancora, ch'Ella avrebbe chieſto iſtantemente da Dio, che'l ſuo caſto Spoſo riſuſcitaſſe quanto prima, rappreſentandogli, che non poteva girſene in Corpo, ed in Anima al Cielo, e laſciare in terra la metà di Giuſeppe ſuo Spoſo, ſenza vedere il ſuo Sponſalizio mezzo ſciolto: Che la tomba non poteva ſeparare coloro, che Dio aveva sì ſantamente uniti, e che Ella non ſarebbe beata, che per metà, ſe non fuſſe interamente beato il ſuo Spoſo. E queſto grande Iddio, che riſuſcitò Lazzaro, moſſo dalle lagrime di Maria penitente, avrebbe ſenza dubbio riſuſcitato Giuſeppe, moſſo dalle preghiere ſempre vittorioſe di Maria trionfante. Il Beato Cardinale Pier Damiani (77) ſcriſſe, che S. Giovanni Evangeliſta era riſuſcitato, e dimorava glorioſo in Corpo, ed in Anima in Cielo: Nè per altra ragione, ſe non perche S. Giovanni fu ſimile a Maria nella purità Verginale; e le fu ſtrettamente unito per via d'una ſantiſſima, e famigliare converſazione; onde è, che non poſſiam creder, dic'Egli, che ſia riſuſcitata l'una ſenza l'altro. Chi non vede però, che queſte ragioni ſono incomparabilmente più convincenti in favore del noſtro Santo; che però ragionevoliſſimamente ci perſuadono non meno la di

(77) *Sicut in virginea fuerunt integritate participes; ita nihilominus, & in anticipata reſurrectione meritò videntur æquales: nec ſit in reſurrectione diverſitas, quibus tanta fuerat unanimitas converſationis in vita. S. Petrus Damianus ſer. 2. de S. Joan.*

di lui Anima, che il di lui Corpo godere la beatitudine nel Paradiso.

Aggiugnete finalmente, che se questo Corpo venerabile fusse ancora in terra, è fuor di dubbio, che Iddio non avrebbe giammai permesso, ch'Egli fusse stato nascosto a tutti gli Uomini, nè che fusse privo dell'onore, che rendiamo alle Reliquie de' Santi, le quali non sono di tanto merito, quanto lo sarebbero quelle dello Sposo di Maria. La Storia Ecclesiastica è piena di miracoli, che Dio ha fatto per iscoprir le ceneri preziose, che le tombe de' Santi rubbavano a' nostri occhi, e per incitarci a render loro i nostri dovuti rispetti. Non vi è quasi Provincia, nè Città nel Cristianesimo, ove tal volta non siasi veduto roversciare l'ordine della natura, per obbligare i popoli a tirar da' Sepolcri de' Santi gli avanzi preziosi de' loro Corpi, per trasferirli nelle Chiese, per collocarli su gli Altari, e render loro un culto religioso. Posto ciò, chi crederebbe, che Iddio avesse lasciato in dimenticanza il Corpo di S. Giuseppe, e che curato non si fusse di lasciarlo sepolto nelle tenebre, e nell'obblio fino alla consumazione de' secoli? Se Dio ha ispirato in più Città d'Italia una somma venerazione all'anello (78), che S. Giuseppe donò alla Santissima Vergine il dì delle sue nozze, e ad alcuni pezzetti del suo Pallio, che sono onorati dal concorso de' popoli in Roma, ed in Anversa (79): sarebbe egli possibile, che abbandonasse in qualche modo la metà di questo Santo Uomo, e ch'Ei permettesse, ch'Ella stasse senza alcuno onore ed in Cielo, ed in terra?

Gl' Angioli, che si presero soddisfazione di trasferir

(78) *Asservatur Perusiæ in Templo Sancti Laurentii.*

(79) *Vide Bollandum 19. Mart.*

ferir più volte la Santa Casa di Nazaret, in cui S.Giuseppe abitò per tutta la sua vita, avrebbono eglin dimenticato il Corpo di questo gran Santo? E se non poterono soffrire, che questa Santa Casa stasse in qualche modo schiava degl'Infedeli, avrebbon poi tolerato, che 'l Padron di questa Casa dimorasse lungo tempo schiavo della morte? Possiam dunque conchiudere con molto fondamento, che, poicchè non si trova parte alcuna del Corpo di San Giuseppe, e solamente ci contentiamo di visitare il suo Sepolcro, o più tosto il Sepolcro della morte, vinta, situato nella Valle di Giosafat, come riferisce Beda (80), accanto a quello della sua Santissima Sposa, possiam, dico, conchiudere, che questo Santo è indubitatamente Glorioso in Corpo, ed in Anima nell' Empireo. Queste sono le ragioni, delle quali l' Esimio Suarez (81), e molti altri insigni Dottori si sono serviti per persuadere la Risurrezione anticipata di S. Giuseppe; ed una parte di queste prove bastò a S. Francesco di Sales per fargli credere nel suo divoto Trattenimento, che Egli ha composto a gloria di S. Giuseppe, che niun Cristiano può ragionevolmente dubitare, che S. Giuseppe non sia in Corpo, ed in Anima in Cielo. Iddio medesimo sembra avere autorizzato questo sentimento con un gran miracolo. Imperocchè S.Bernardino (82) predicando un giorno in Padova, che'l Corpo, e l'Anima di S.Giuseppe erano in Paradiso, videsi una ricca Croce di oro sfolgorare sopra la testa del Predicatore, che provava miracolosameute ciocchè Egli insegnava ad una

(80) *Ita refert Beda de locis sanctis C.9.*

(81) *Vide Suarez in tertiam partem tom. 2. dis.8.sect.1. & alios.*

(82) *Hoc refert Bernardinus de Bustis p.4. Marialis, Ser.12.*

gran folla di Uditori, che'l circondavano. Questa verità è la prima delle due, che ho promesso di stabilire in questa seconda parte.

Non ci sarà ora molto difficile a congetturare, che eccesso di Beatitudine goda il Corpo di questo gran Santo in Cielo. Giuseppe ViceRè d'Egitto cagionò stupore di maraviglia in tutta la Corte di Faraone, dopocchè questo gran Monarca gli ebbe posto con le proprie mani il suo anello al dito (83), la porpora in dosso, e la collana d'oro al collo, per farlo poi collocare accanto a se nel Cocchio. Fu questa per verità una gran mutazione, accaduta nella persona d'un prigioniere, uscito poco dianzi dalle tenebre di una carcere. Ma tutta la Corte del Cielo rimase ancora più stupita della Gloria dell'incomparabile Sposo di Maria, vittorioso della morte, e della tomba. Egli entrò con pompa in Paradiso; imperciocchè Iddio avendo risoluto di far risplendere su quel casto Corpo le sue liberalità, vi diffuse tanta bellezza, e maestà, che gli Angioli avvezzi sempre a veder nel Cielo cose belle, e d'infinito pregio, furono nondimeno rapiti da questo nuovo oggetto di loro maraviglie. Del che non dubiterete, dopocchè avrete udite le ragioni, che son per addurne.

La felicità d'un corpo in Cielo è proporzionata alla gloria, che l'Anima vi possiede; Bisogna dunque, che, occupando l'Anima di S. Giuseppe uno de' primi Troni; il suo Corpo vi goda una Beatitudine singolare. E' anche certo, che i Corpi de' Santi avranno nell'altro Mondo altrettanto più di piaceri, quanto meno n'ebbero in questa vita; ed ap-

(83) *Tulit annulum de manu sua, & dedit eum in manu ejus, vestivitque stolâ byssinâ, & collo torquem aureum composuit, fecitque eum ascendere super currum suum. Gen.41.*

appunto con questa speranza le persone da bene, fuggono con più sollecitudine tutto ciò, che lusinga i loro sensi, che i mondani non cercano con avidità ciocchè incanta i loro. Or noi sappiamo, che pur pochi Santi vi sono, i cui corpi siano stati più umili, ed abbian men provato i piaceri terreni, che quel di S. Giuseppe. L'estrema sua povertà, la sua Castità Angelica, con la fatica continua, ed i viaggi lunghi, e pericolosi, essendo molto concorsi a privarlo di tutte le soddisfazioni de' sensi, sembra, che la ricompenza, di cui Iddio onora oggidì quel beato Corpo, superi infinitamente tutto ciò, che noi ne possiamo immaginare. Per esserne meglio persuasi, consideriamo in particolare ciaschedun senso de' Corpi Beati; Ed in secondo luogo facciam riflessione sopra le qualità, con cui Iddio adorna i Corpi glorificati.

La Sagra Scrittura (84) per esprimere la grandezza, e gli eccessi della Beatitudine de' Santi, dice bene spesso, che l' Uomo giusto possederà molte Beatitudini; che (85) Iddio dimostrerà la sua più grande magnificenza nella felicità moltiplicata de' suoi Amici: e come se una sola eternità fusse troppo breve, per ricompensare il Beato, lo farà regnare per molte eternità (86). Se ciò è certo a riguardo di tutt'i Santi, molto più lo sarà nella persona di S. Giuseppe. Imperciocchè senza parlare di ciascheduna beatitudine proporzionata alle potenze della sua Anima; il suo Corpo entrò in possesso d'una Beatitudine moltiplicata in tutt'i suoi sensi. Colui, che rasciuga le lagrime degli Eletti al loro

(84) *Beatitudines illius viri, qui non abiit in consilio impiorum. Ita legitur hebraicè. Psal. 1.*
(85) *Magnificans salutes Regis ejus. Psal. 17.*
(86) *In perpetuas æternitates. Daniel. 12.*

loro ingresso nel Cielo, non si contentò solamente di render questo buon ufficio agli occhi di Giuseppe; ma procurò ancor loro una Beatitudine singolare; imperciocchè questi Occhi mai non ebbero altro piacere, che quello di rimirar Gesù, e Maria, e sempre chiusi furono a tutte le vanità della terra in un secolo, dove i Giudei, benche adoratori del vero Dio, eran quasi Idolatri de' beni del Mondo. Possiam giudicare, che vi siano in Paradiso molte melodie particolari per dar diletto alle Orecchie di colui, che tante volte compatì i gemiti, ed i sospiri di Gesù nella mangiatoja di Betlemme, e con tanta assiduità ascoltò rispettosamente i primi balbettamenti di una Lingua nascente, ed insegnò a Dio Bambino ad articolar le parole, ed a regolarne l'espressioni. I profumi del Paradiso diletteranno più dolcemente l'Odorato di Giuseppe, che non quello degli altri Santi, che come Lui non ebbero la pena di passarsela lungo tempo in una Stalla, occupato a dar sollievo a Gesù, e alla sua Santa Madre; E poi, che cibi deliziosi non gusterà quella Bocca, che bene spesso digiunò per aver con che cibare il Salvatore? L'amabil Gesù, che servirà alla Celeste Mensa gli Eletti, sarà possibile, ch'Ei non presenti qualche cosa di scelto a colui, che ebbe l'onore di servirlo a tavola per trenta anni? E se il Salvatore operò più volte gran miracoli per cibar le turbe, che 'l seguivano, non farà egli qualche cosa straordinaria in quel banchetto eterno in favor di colui, che lo seguitò in esilio in mezzo alla Barbarie? Il sentimento del Tatto farà provare a Giuseppe una Beatitudine particolare in un'abbondanza di piaceri casti, ed innocenti, che corrisponderanno alla perfezione della purità, che Egli possedè in terra; e non è da dubitare, che tutto'l suo Corpo non goda in Cielo un riposo inalterabile; poicchè Egli contribuì

in

in terra al riposo di Gesù.

Oltre a questi vantaggi particolari de' sensi beatificati di Giuseppe, dico in secondo luogo, che i Corpi degli altri Beati saranno rivestiti di luce (87); che il Salvatore, e la Santissima Madre si prenderanno piacere di fare risplendere su'l Corpo di Giuseppe i loro raggi più vivi, e che stando collocato sì d'appresso a que' due bellissimi Astri dell' Empireo, Ei sarà circondato, e penetrato da uno splendor sì rilucente, che occhi mortali no'l saprebbero sostenere. Poteva Egli questo Santo portar sovente Gesù, senza che questo peso Divino, sotto cui mille volte sudò, meritasse al suo Corpo un'agilità superiore a quella d' ogn' altro Beato? Se la castità (88) spiritualizza in qualche modo i corpi; sarà possibile, che quello di S. Giuseppe non sia risuscitato più sottile, che i puri Spiriti; giacchè Egli fu dotato d'una purità sì eccellente, che in nulla cede a quella degli Angioli? E ciascun momento di quella vita Divina, che Giuseppe conservò a Gesù in terra, non ha acquistato al suo Corpo un nuovo diritto sopra l'immortalità, per modo tale, ch'Ei può aspettare dalla giustizia medesima di Dio tante eternità di Beatitudine, quanti momenti il Figliuol di Dio visse in questo Mondo? Ma mettiamo da parte questo discorso, per istabilir sopra una sola ragione tutt' i vantaggi del Corpo Glorioso di San Giuseppe.

Certo è, che'l Corpo del Figliuolo di Dio risuscitando fu ornato di sì nobili qualità, che non è possibile immaginarne più eccellenti; e quanto veggiamo di bello, e di raro ne' corpi animati, ed insensibili non è, che laidezza, rispetto alla bellezza del Corpo di Gesù vittorioso della morte. Imperciocchè

(87) *Lucerna ejus est Agnus. Apoc. 21.*

(88) *Surget corpus spirituale. 1. ad Cor. 15.*

chè dovendo esser per sempre il Palazzo (89) animato del Verbo, bisognava, che tutto ciò, che può rendere un corpo sovranamente beato, gli fusse concesso. S. Paolo per farci comprendere le perfezioni, che i nostri corpi un dì possederanno, dice, che saranno in qualche modo simili a Gesù risuscitato (90): E questo grande Appostolo per alta che fusse l'idea, che aveva d'un corpo glorificato, non credè poterlo esprimer più nobilmente, che con questa comparazione. In effetto quel Corpo adorabile essendo la prima, e la più compita di tutte le bellezze corporali, non saprebbesi dar rilievo più vantaggioso alla Beatitudine, ed alla Gloria degli altri corpi umani, che in paragonarli a quel di Gesù risuscitato.

Voi facilmente confesserete, che'l Figliuol di Dio facendo risuscitar col suo Corpo quello di Giuseppe suo Padre, era fortemente impegnato a render il Corpo di questo Santo similissimo al suo. Questa somiglianza tra Gesù, e Giuseppe fu necessaria fin dal principio della sua venuta nel Mondo, perche non si distruggesse nell'idea de' popoli l'oppinione, ch'Egli era Figliuol di Giuseppe: Presentemente però il Divin Salvatore destina questa somiglianza non per istabilire, ma per ricompensare la paternità di Giuseppe, e per autorizzar di nuovo il testimonio, che questo gran Santo rese alla Risurrezione del Crocifisso. I Santi Padri insegnano, che'l Figliuol di Dio discese dal Cielo in terra per unirsi alla nostra natura umana, e per participarci la sua Divina: non altramente facendosi Bambino volle prendere i tratti, e i contorni tutti del volto di Giusep-

(89) *In ipso habitat plenitudo divinitatis corporaliter. Ad Colos. 2.*

(90) *In virum perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis Christi. Ad Ephes. 4.*

ſeppe, e dopo la ſua Riſurrezione ſi è compiaciuto ſparger ſopra tutto'l Corpo di queſto Santo la bellezza, e le rare qualità del ſuo, affin di continuar tra di loro nel Cielo una giuſta ſomiglianza d'un Padre al ſuo figliuolo.

I Giudei vedendo altre volte Gesù, dicevano: Queſti è il Figliuol di Giuſeppe, imperciocchè perfettamente il raſſomiglia. Gli Angioli ancora, contemplando adeſſo S. Giuſeppe, ſclamano: Coſtui veramente è il Padre di Gesù: Poicchè queſto Santo non ſarebbe sì bello, ſe non fuſſe Padre di Colui, che ſopravanza (91) in bellezza tutt'i Figliuoli degli Uomini. Giobbe con ragione affermava, ch'egli era ſtato (92) l'occhio del cieco, il piede del Zoppo: Ma Giuſeppe è ſtato l'occhio di Colui, che tutto vede, e'l ſoſtegno di Colui, che il tutto ſoſtiene. Ben ſi sà, che'l Salvatore nella ſua infanzia non camminava, che ſopra i piedi di Giuſeppe; che non parlava, che con la lingua di queſto Santo; che non faticava, che con le braccia di ſuo Padre: onde è, che le braccia di Giuſeppe eran in qualche modo le braccia di Gesù, la lingua, ed i piedi di Giuſeppe ſervivan di lingua, e di piedi a Gesù. Ma oggi queſto amabil Salvatore fa ſcorrere i piaceri del ſuo Corpo glorificato in quel del noſtro Santo, e gli comunica sì interamente la bellezza del ſuo volto, che può dirſi in qualche modo, che la Beatitudine del Corpo di Gesù ſia la Beatitudine del Corpo di Giuſeppe; e che le delizie, quali guſtano i ſenſi del primo, ſiano molto ſimili a quelle, con cui ſi colmano i ſenſi del ſecondo; affinche i corpi dell'uno, e dell'altro avendo avuto in queſta vita il medeſimo eſterno, e le ſteſſe occupazioni,

Ee ſia-

---

(91) *Speciosus forma præ filiis hominum. Pſ. 44.*

(92) *Oculus fui cœco, & pes claudo. Job. 3.*

siano ancor presentemente similissimi nella Beatitudine sensibile, che loro è preparata in Cielo. Oltre questa Beatitudine particolare dell'Anima, e del Corpo di S. Giuseppe, di cui separatamente ho trattato, vi è un'altra sorta di Beatitudine egualmente destinata all'Anima, ed al Corpo di questo gran Santo; e mi resta a spiegarla dopo aver avvertito il mio Lettore, che quest'altra parte di Beatitudine consiste in due cose: la prima nel possesso delle Aureole; la seconda, nell'unione particolare, che S. Giuseppe avrà con Gesù, e con Maria.

PARTE TERZA.

La Beatitudine particolare dell'Anima, e del Corpo di S. Giuseppe considerati insieme.

I Teologi si servono della parola *Aureola*, per esprimer le Corone particolari, che Dio distribuirà a' Santi, che avranno riportato qualche insigne vittoria da' nemici di lor salute. S. Tommaso (93) insegna, che le Aureole saranno non solamente un nuovo vantaggio per le Anime, ma un'ornamento sensibile de' Corpi, ne' quali vedransi risplendere questi marchj gloriosi delle loro vittorie; così queste Aureole, che saranno una parte considerabile della Beatitudine de' Corpi, e delle Anime, ben- me-

(93) *Aureola principaliter est in mente, sed per quamdam redundantiam refulget in corpore, vel in carne. Supplem. 3. p. q. 99. a. 1.*

meritano di aver luogo nel mio discorso. Nulladimeno non voglio contare quante di queste se ne devono a S. Giuseppe in Cielo. Iddio solo, che fu testimonio, e Giudice dell'eroiche azioni di sua vita, conosce ancora le differenti ricompense, che loro ha preparate;

So bene in primo luogo, che molti Dottori (94) dopo aver' esaminato cio, ch' Egli ha sofferto per amor del Salvatore, accertano, che Iddio non gli ricuserà in Cielo l'Aureola di Martire. Egli provò gli effetti del furor de' Tiranni, rendendo in mezzo agli esilj una illustre testimonianza (95) alla venuta del Messia: Ed in tal sorta di confessione, secondo S. Francesco di Sales (96), fece comparire tutta la generosità de' Martiri. Ruperto Abate, (97) vuol, che riflettiamo, che S. Giuseppe ebbe non solamente l'onore d'essere stato il primo a sostenere una furiosa persecuzione per la difesa di Gesù, ma che i mali, che gli furono fatti, gli avrebbon tolta la vita, se Dio miracolosamente non glie l'avesse conservata, per provarlo con martirio più lungo. E' vero, ch' Ei non fu martire per aver difeso la Fede, ma la persona di Gesù: e se questo fu il motivo del suo patire, può darsi martirio più nobile del suo, trionfando sempre da tante

Ee 2 pe-

(94). *Non illi defuere martyria, aut ille martyriis. Antonius Perez Episc. Urgel, c.39. in Evangel. Matt.*

(95) *Testimonium in Joseph posuit illud. Psal. 30.*

(96) *Entretien. 19.*

(97) *Primus iste à tempore promissionis contritionem, idest persecutionem propter justitiam passus est, ita ut ferrum ejus animam pertransiret. Rup. in C. 2. Matt.*

pene, per una cagione sì importante? Può soggiungersi ancora, che il suo Martirio è tanto più degno di lode, quanto Egli fu più conforme a quel di Gesù, e di Maria.

La Santissima Vergine, giusta il sentimento de' Padri, deve esser chiamata con giusto motivo Regina de' Martiri; imperciocchè senza spargere gocciola di sangue fu esposta a' supplizj più crudi della morte, allorquando ella vidde la prima volta scorrer il Sangue adorabile di Gesù sotto'l coltello della Circoncisione. San Giuseppe non solamente fu testimonio di questo dolore del Salvatore; ma si credè obbligato di spargerlo esso medesimo, facendo prima una piaga sensibile al suo cuore, come la fece con le proprie mani all' Infante Divino; e che avrebbe forse cagionato la morte all'uno, ed all'altro, se Iddio in virtù della sua Onnipotenza non avesse conservate Vite sì necessarie alla salute del Genere Umano. La Vergine soffrì un nuovo martirio, alloraquando il Divino suo Figliuolo l'abbandonò su'l Calvario: ma'l cuor di Giuseppe era stato già martirizzato da una crudel pena, alloraquando Gesù rinchiuso nell' Utero materno cruciò i suoi sensi, senza farsi conoscere; La Passion di Gesù tormentò Maria, la Concezion di Gesù fu il supplizio di Giuseppe. Maria vede il Figliuol di Dio sopra una Croce esposto agli occhi di tutti gli Uomini: ecco il suo dolore: Giuseppe non ravvisa il Verbo Incarnato nascosto agli occhi di tutti gli Uomini nel seno d'una Vergine; ecco la sua Croce. Gesù spirante mette Maria in agonia; Gesù vivente mette Giuseppe in un mare di amarezze. Quindi è, che'l Santo Vecchio Simeone non gli disse come alla Vergine, che la sua Anima sarebbe trapassata dal coltello del dolore, non sol perche Ei non dovea trovarsi alla passion di Gesù, ma sì anche perche stato

to era da molto tempo trafitto da quella ſpada , come il Profeta Reale (98) ſembra teſtificarlo.

Aggiunghiamo, che'l più ſenſibile del martirio di Gesù fu quella agonia ſpaventoſa , a cui fu eſpoſto , allor che l'Eterno Padre parve averlo affatto abbandonato in preda de' dolori ; imperciocchè ſtando più ſtrettamente unito al ſuo Padre Divino, che non ſtava la ſua Anima col Corpo : biſognava neceſſariamente , che il minimo slontanamento da quel Padre Celeſte gli cagionaſſe pena tale , che Dio ſol può ſentire, ſolo Iddio comprendere . Medeſimamente benche Giuſeppe abbia cominciato il ſuo martirio , come abbiam veduto, prima che'l Salvatore cominciaſſe il ſuo con la prima effuſion dal ſuo Sangue adorabile, Egli nondimeno lo conſumò, quando queſto amabil Figliuolo ſi slontanò da Lui per qualche tempo, allorche ſi rimaſe nel Tempio , e che gli diè allora motivo di ſclamare : *Dio mio, Dio mio, perche mi avete abbandonato* (99) ? Queſto Padre fu martirizzato da timore, e tremò per paura, ſecondo S. Antonino (100), che qualche imitatore di Erode non gli aveſſe tolto quell' auguſto Pargoletto , ovvero pensò , come ha creduto Origene (101) , ch' Egli ſi fuſſe ritirato in Cielo , giudicando la terra indegna della ſua preſenza . La Vergine , che nel ſentimento de' Dottori fu allora trafitta da quel vivo dolore , che le prediſſe il Santo Vecchio Simeone, conobbe per ſegni ſenſibili, impreſſi dall'amore nel volto del ſuo Spoſo, eſser Egli ſommerſo in sì grande amarezza, che colle ſue eſpreſſioni confeſſa non poterſene rappreſentare

(98) *Ferrum pertranſiit animam ejus. Pſ. 104.*

(99) *Deus Deus meus , ut quid dereliquiſti me ? Matt. 27.*

(100) *p. 4. t. 15. cap. 37.*

(101) *Homil. 19. in Luc.*

esattamente gli eccessi: *Figliuol mio perche vi siete portato in questo modo con noi* (102) ? Ecco come sovente spiegasi nella Scrittura (103) , quando hannosi a spiegar cose , che spiegar non si possono , perche hanno dell'infinito , e che senza quasi nulla dire , tutto si dice. Se la Santissima Vergine non imprende Ella medesima d'esprimere l'asprezza del martirio di S. Giuseppe ; è da concludersi , non solamente non esservi mai stato Uomo in terra , che abbia sofferto tanto dolore per la perdita d' un bene temporale , quanto ne soffrì Giuseppe ne' tre giorni , ch' Ei stette separato da Gesù : ma che gli Angioli medesimi , tutto che eloquentissimi , avrebbon avuto difficoltà a farci comprendere la forza di quel tormento. Non si legge nell' Evangelio , che la Santissima Vergine giammai chiamasse il Salvatore del Mondo suo Figliuolo ; nè trattasse S. Giuseppe da Padre di Gesù , che in questa sola occasione. Ella credo così facesse per muovere più efficacemente il Verbo Incarnato a compassione ; e per date a conoscere in qualche modo l'afflizione , in cui stava il suo Santo Sposo , consumando il martirio del suo cuore per la perdita di Colui , che è la vera vita degli Uomini , e degli Angioli ; e sofferendo questa dura separazione dell' Anima della sua Anima per tre giorni , come l'Anima , e 'l Corpo di Gesù doveano stare una volta per tre giorni separati.

So in secondo luogo, che molti Dottori insegnano, che S. Giuseppe possiede in Cielo l'Aureola di Dottore ; poicchè questo gran Santo annunziò il primo di tutti la venuta del Salvatore , quanto la sua qualità di Padre di Gesù , la disposizione degli Uomini , la situazione delle cose , e li disegni di Dio

(102) *Fili, quid fecisti nobis sic ? Luc. 2.*
(103) *Sic Deus dilexit mundum. Joan. 3.*

Dio gli permisero. Il Cardinal di Cambrai (104) ci assicura, che S. Giuseppe fu più fortunato nella nascita del Salvatore, che non quell' Angelo, ch'ebbe ordine di dare agli Uomini una tanto grata novella. Il nostro Santo non lo pubblicò a tre, o quattro Pastorelli, come l'Angelo, ma ad ogni sorta di persone; così, continua a dire questo gran Dottore. S. Giuseppe dunque deve esser posto nell'ordine degli Evangelisti; perche in effetto Egli di tutt' i Santi fu il primo, che fece la funzione di evangelizzare. S. Agostino (105) è persuaso, che molti misterj della vita di Gesù furono primieramente scoperti, e spiegati da S. Giuseppe, e che la cognizione di questi passasse dopo agli Appostoli, ed agli Evangelisti, i quali ne composero la Storia. Egli dunque avrà almeno fatto osservare a' suoi amici, a' suoi vicini, e ad altre persone di confidenza certi raggi della Divinità nascosta, che risplendevano nel Volto del Divin Salvatore; gli avrà pregati d'ammirare la purità de' suoi costumi, la santità della sua dottrina, e quel Sembiante maestoso, e celeste, che innamora i Serafini. Chi può dubitare, che un Predicator sì persuasivo, come questo gran Santo, il quale fece ben vedere, che predica con gran frutto chi vive santamente, e che 'l più bel talento, che possa aversi per parlar di Gesù, è l'amar molto Gesù: chi può, dico, dubitare, che un tal Predicatore non facesse fortissime impressioni negli animi de' suoi Ascoltatori, e che non ispi-

(104) *Angelus evangelizavit pastoribus: S. Joseph publicè, & solemniter omnibus evangelizavit hominibus. Unde non immeritò eum Evangelistam possumus nominare, quia inter homines primus nomen Evangelistæ meruit obtinere. Tract. de S. Jos.*

(105) *S. Aug. l. 1. de Consensu Evangel. C. 1.*

raſſe loro ammirazione, e amore verſo 'l Verbo Incarnato? Così poſſiamo aſſerire, che ſe 'l Battiſta fu un Precurſore, pubblico, un Precurſore ordinario, e per impiego; S. Giuſeppe fu un Precurſore particolare, un Precurſore ſtraordinario, e per cõmiſſione: S. Giovanni pubblicava ad alta voce la venuta del Meſſia, S. Giuſeppe la faceva ſapere in ſegreto: il primo compariva con pompa ſu le rive del Giordano per iſtruire i popoli; il ſecondo entrava ſenza ſtrepito nelle caſe de' ſuoi amici, affin di trattenerli con diſcorſi di Gesù; Quegli era aſcoltato da una gran folla di Uditori; Queſti inſinuava a poche perſone il ſuo diſcorſo: l'uno diſſe a' Scribi, e Fariſei, *Ecco l'Agnello di Dio*, e non fu da eſſi creduto: l'altro inſegnò molto tempo prima a' Paſtori, ed a molte altre perſone, che quel Figliuolo era l'Agnello di Dio, e gliel perſuaſe. Finalmente Giuſeppe, e Giovanni annunciarono il medeſimo Meſſia, e gli prepararono l'ingreſſo nel cuor de' Giudei; e così tutti e due furono in qualche modo Precurſori di Gesù, con queſta differenza però, che S. Giovanni predicò a' ſoli Giudei; S. Giuſeppe all'incontro, ſe voglian credere ad alcuni Dottori, predicò prima a' Giudei, e poi agl'Idolatri.

S. Girolamo (106) nota ſaviamente, che 'l noſtro Santo partì per l'Egitto a buja notte; ma ch' Ei ritornò a giorno chiaro. Gli antichi Iſraeliti vi entrarono di giorno, e ne partirono di notte; perche al lor ingreſſo l'Egitto era più innocente di quando ne ſortirono. Giuſeppe al contrario vi va di notte, e n' eſce di giorno; imperciocchè queſto gran Santo avendo trovato al ſuo arrivo quel Regno immerſo nell'ignoranza, e ſepolto ne' vizj: Egli catechizzò sì diligentemente i Gentili, che l'abitavano, e li edificò

(106) *Quando revertitur in Judæa nulla nox, nec tenebræ ponuntur in Evang. In C. 2. Matt.*

cò sì efficacemente con lo ſplendore de' ſuoi eſempj, che una gran parte riconobbe il vero Dio. Forſe l' autorità di S. Girolamo fu, che fe dire al divoto Cancelliere dell'Univerſità di Parigi (107), che S. Giuſeppe avea ſpeſſo diſputato della verità di noſtra Religione contro gli Egizj, per convincerli de' loro errori; E'l fece con tal felice ſucceſſo, che potè viver pacificamente con eſſo loro per più ann; Ciocchè ſarebbe ſtato malagevole, ſe la profeſſione d'una medeſima fede non gli aveſſe uniti inſieme. Quindi è, che'l dottiſſimo Toſtato (108), dopo aver raccontato più eſempj di converſioni fatte allora nell'Egitto, ha ſcritto, che queſto Caſto Spoſo vi avea contribuito con la Santità della ſua vita, e co' ſuoi fervoroſi diſcorſi. Così biſognava, che 'l nuovo Giuſeppe fuſſe nel ſuo eſilio il Dottor dell'Egitto (109), come l'era ſtato l'antico degli Egizj del ſuo tempo. Se ciò è vero, non poſſiam negare, che S. Giuſeppe abbia qualche giuſta pretenzione ſopra l' Aureola, che Dio ha preparata a' Dottori; poichè avendo ſtudiato sì lungo tempo, e sì utilmente nella Scuola del Verbo Incarnato, Egli deſtinò ad un sì bell'uſo i lumi appreſivi, facendoli ſervire alla Santificazione di tante nazioni.

Ma conſiderate, vi prego, con particolare applicazione qual', e quanta è la bellezza, e'l pregio dell'Aureola di Vergine, che queſto gran Santo poſſiede in Paradiſo. S. Tommaſo inſegna con ragione, che le Aureole ſono altrettanto più luminoſe, quanto

(107) *Docto ſermone putandum eſt diſſeruiſſe Joſeph de vera religione cum ſenibus Thanaos. in Joſephina D.2.*

(108) *Q.60. & 61. in Cap.2. Matt.*

(109) *Ut erudiret Principes ejus, & ſenes ejus prudentiam doceret. Pſ.104.*

to la virtù si è acquistata in più alto grado. E sic-come è certo, che S. Giuseppe ha portato la sua Verginità ad un grado di sì alta perfezione, che merita l'ammirazione degli Angioli, e degli Uomini, bisogna credere, che l'Aureola da Lui ricevuta in premio di sì bella Virtù, risplenderà d'un modo affatto straordinario sopra tutta la sua Persona. Se que' grandi Eroi, que' nobili Vincitori de' lor Corpi, si son resi mille volte più commendabili, trionfando della forza delle lor passioni, e della debolezza della carne, che se avessero disfatto in battaglia gli Eserciti più formidabili, e guadagnato le piazze più inespugnabili (110): Se que' grandi Eroi, dico io, che hanno amato la Verginità sopra la terra, portano in Cielo un giglio alla mano, a distinzione degli altri Santi; quanti di que' gigli ordinarj vi bisogneranno per fare un giglio simile a quel di Giuseppe?

Tralascio di parlare di quelle ricompense, che son comuni a Lui, ed agli altri Santi: Non voglio far menzione dell'onore, che gli meritò quella rigorosa povertà, di cui avea fatto professione tutta la sua vita: imperciocchè ben si sa, ch'ella gli ha meritato la potestà di giudicare i vivi, e i morti, promessa dal Salvatore a quei, che osservano questo consiglio Evangelico. Desidero solamente, che facciate riflessione sopra ciò, che alcuni Teologi (111) coll'Esimio Suarez insegnano, che la Santiss. Vergine oltre le tre ordinarie Aureole, sarà ornata di marche particolari più belle, e più rilevanti, che la faran vedere Madre di Dio: imperciocchè, dicon eglino, questa dignità è sì grande, e sì augusta, che

(110) *Melior est, qui dominatur animo suo, expugnatore Urbium. Prov. 16.*

(111) *Suarez in 3. p. t. 2. q. 2. d. 22. S. 4. Salazar tract. 2. d. 8. sec. 3.*

che perciò è cosa importantissima, che Dio imprima nell'Anima, e nel Corpo di Maria qualche qualità sì luminosa, per cui i Beati ne possino esser eternamente allettati, e s'induchino ancora a professarle ogni rispetto, e venerazione. Non altramente vi è qualche apparenza, che S. Giuseppe, oltre le Aureole comuni, abbia altresì una ricompensa particolare, per cui risplenda nel suo Corpo, e nella sua Anima una certa special vaghezza, che lo faccia esser rimirato da tutti gli Abitanti del Paradiso come degno Sposo di Maria, e vero Padre di Gesù. Di sortacchè, se un Santo entrando in Cielo vede tanta, e sì vaga bellezza nel volto dell'incomparabil Maria, ch' Ei subito la distingue prima, che altri glie l'additi: S. Giuseppe ancora essendo rivestito di quella specie d'Aureola di Sposo di Maria, e di Padre di Gesù, ferirà sì dolcemente col suo splendore gli occhi di quanti saranno ricevuti in Cielo, che non avran bisogno di dimandare agli Angioli, o a' Santi, dov' è collocato San Giuseppe? imperciocchè appena alzeranno gli occhi verso'l Trono di Maria, accanto a cui lo vedranno distinto da tutti gli altri Beati. Oltre a quanto ho detto di quegli ornamenti Celesti, che abbelliranno egualmente il Corpo, e l'Anima di S. Giuseppe, discopro un' altro vantaggio maraviglioso per il Santo, che coronerà la di lui Beatitudine, ed è la sua particolare unione con Gesù, e Maria.

Io presuppongo co' Teologi, che la maggior parte della Beatitudine accidentale de' Santi, consiste nella conversazione, e nell'unione, che avranno col Salvatore, e con la Santissima Madre. Imperciocchè Iddio facendo risplender con pompa su quelle due Sagratissime Persone la sua infinita magnificenza; I Beati ben sapendo le obbligazioni immortali, che loro hanno; è impossibile, che ciaschedun di essi non senta un sommo giubilo a rimirarli,

a par-

a parlarli, a seguirli per tutto, e ad aver qualche accesso particolare appresso di loro Gli Angioli hanno in Cielo un'amore ardentissimo verso l'Umanità di Gesù: Eglino vedono (112) questo amabil Salvatore, ch'è la Sorgente di lor delizie, così lo chiama S.Bernardo (113), sempre lo vedono, e sempre desiderano vederlo di vantaggio: imperciocchè provano tanta dolcezza in contemplare oggetto sì amabile, che giammai cessa il lor desio, e così il lor cuore nel medesimo tempo, e moto, e riposo sperimenta .. Voi o amabil Maria! dicea il Cardinale Pier Damiani (114), avete attrattive sì amabili, che non può immaginarsi bellezza simile tra le Creature, e non può esservi consolazione più sensibile, che di vedervi a bel piacere, e di meritare un de' vostri amorosi sguardi.

Stabilita tal verità, io credo con S.Bernardino, potersi asserire senza temerità, che molto pochi sono quei Santi, che hanno unione sì stretta con Gesù, e Maria, come l'incomparabil S. Giuseppe. Perche siccome giammai nè Uomo, nè Angelo non fu loro sì strettamente unito in terra, come questo gran Santo, essendo il titolo di Sposo, e la qualità di Padre, i legami preziosi, che non faceano di queste tre amabili Persone, che uno solo spirito, un (115) cuor solo; così bisogna necessariamente confessare, che la loro amicizia è ancor singolarissima

(112) *In quem desiderant Angeli prospicere. 1.Petr.1.*

(113) *Angelorũ delicias.Ser.1.& 4.de Sanctis.*

(114) *Summa gloria est o Virgo! post Deum te videre, tibi adhærere, & tuæ protectionis munimine demorari. Ser.2.de Nat.B.M.V.*

(115) *Ex tribus effectum est cor unum,& anima una. Thom.a Jesu Maria in Theol.mystic. ep.ad S. Joseph.*

ſima nel Cielo. Il ſentimento di S. Bernardino (116) è appoggiato a più fortiſſime ragioni.

Queſte tre Sacratiſſime Perſone ebbero altre volte in terra una medeſima caſa, una medeſima menſa, una medeſima converſazione. Hanno ſofferto le medeſime perſecuzioni, intrapreſo i medeſimi viaggi, corſo i medeſimi pericoli, e paſſato tanti anni in uno iſteſſo tenor di vita; tutto ciò ci obbliga a credere, che l'unione sì coſtante, che hanno avuto nel tempo, ſi è conſervata, e ſi è fortificata nell'eternità. Mai alcuno non ha portato la qualità di Sopraintendente della Caſa di Gesù, come il noſtro Santo: biſogna dunque, che quella promeſſa, che 'l Salvatore ha fatto, s' intenda fatta a San Giuſeppe: io pretendo aver ſempre appreſſo di me il mio Miniſtro fedele (117); ed anche quando ſarò aſſiſo ſu'l mio Trono nell'Empireo, io non voglio, ch'Ei ne ſtia lontano. La morte rompe gli altri matrimonii, imperciocchè eſſendo ſtati contratti per popolare il Mondo, ſubito che gli Uomini non ſi moltiplicheranno più, nō vi ſarà più queſta ſorta di unione; Ma pare, che non ſarà così del Matrimonio di Giuſeppe, e di Maria: Iddio lo fece per ſervir di ornamento alla Incarnazione del Verbo; e queſto Miſterio ſuſſiſtendo ſempre, queſta unione non deve interamente finire. Il Verbo ſposò per ſempre la Natura Umana, e Giuſeppe ſi è unito per tutta l'eter-

(116) *Dubitandum non eſt, quod Chriſtus familiaritatem, reverentiam, & ſublimiſſimam dignitatem, quam exhibuit illi, dum ageret in humanis tanquam filius patri ſuo, in Cœlis utique non negavit, ſed potiùs complevit, & conſummavit. Ser. de S. Joſ. a. 3.*

(117) *Ubi ſum ego, illic & Miniſter meus erit. Jo. 12.*

l'eternità alla Santissima Vergine: siccome la morte non allentò i legami, che univano il Verbo al Corpo, ed all'Anima di Gesù, così ella mai non ha interrotta l'unione, ch'era tra'l cuore di Giuseppe, e di Maria; e questa Sacratissima Vergine avendo per sua gran fortuna scelto il miglior partito (118), mai non lo perderà. Così Giuseppe, e Maria si considerano nullameno oggidì nel Cielo da Sposi, come facevano altre volte in terra. Ma non pensate, che le sole qualità di Padre, e di Sposo uniscano sì inseparabilmente in Cielo il nostro Santo a que' due Sacratissimi Personaggi.

Io so, che quei, che avranno amato, ed osservato la Verginità, saranno i più intimi amici di Gesù, e di Maria: saranno i lor favoriti, e quei della loro Corte, che s'accosteranno loro più vicini, che con esso loro famigliarmente tratteranno, e'l seguiranno da per tutto (119). Ma dove troverem noi tra tutti que' Corpi puri, tra quelle Anime caste, una Verginità sì eccellente, come quella di Giuseppe? quando non avessimo niun riguardo alla dignità di Sposo di Maria, e di Padre di Gesù, non dovremmo noi confessare, ch' Ei conversa più famigliarmente con Gesù, e con Maria, che non fanno tutti gli altri Beati? S. Giovanni vidde alcuni Santi, che cantavano in Cielo un certo Cantico (120), che niun'altro può cantare. Qual'è questo Cantico sì particolare, le cui espressioni son sì proprie, sì eleganti, sì nobili, e la cui aria è sì sublime, che bisogna essere stato sempre Vergine per poterlo intuonare?

(118) *Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea. Luc. 10.*

(119) *Sequuntur Agnum quocunque ierit. Ap. 14.*

(120) *Nemo poterat dicere Canticum, nisi illa. Apoc. 14.*

nare? Non è piaciuto allo Spirito Santo d'insegnarcelo; che così sapremmo chi sia di maggior levatura di molti Santi in Paradiso; ma almen possiamo accertare, che 'l sol Giuseppe tra quella folla di Vergini vi è, che osi aggiungere al suo Cantico questi soavissimi versetti: *Grazie immortali al mio Dio, che m'ha destinato al primo matrimonio Verginale, che siasi contratto: si lodi per sempre Maria, che m'ha scelto per il casto Guardiano della sua purità. Gloria eterna a Gesù, che m'ha spirato un nuovo amore alla castità; tutte le volte che io l'ho portato tra le mie braccia, e che ho avuto la fortuna di baciarlo*. Non fu senza misterio, che 'l primo de' ducento ottant'otto Maestri di Cappella, che Davide scelse per cantar le lodi del Signore, si chiamasse Giuseppe (121), perchè egli effettivamente fu una eccellente figura del nostro Santo, che ebbe l'onore d'esser il primo fra tutti gli Uomini, che seguono l'Agnello a far rimbombare nel Paradiso Inno sì bello, da non potersi imitare dagli altri Santi. Se i Beati, che sono i più famigliari dell'Agnello, e i più cari alla Regina delle Vergini, non gli sono sì d'appresso come S. Giuseppe, bisogna confessare per necessità, che 'l Corpo, e l'Anima di questo Santo posseggono oggidì nel Cielo una Beatitudine tutta affatto particolare.

Per porre l'ultimo termine al discorso della Beatitudine di S. Giuseppe, rappresentatevi il Giovane Tobia (122), che discorrendo con suo Padre sopra la ricom-

(121) *Egressa est sors prima Joseph*. 1. *Paralip. C*. 21.

(122) *Pater, quam mercedem dabimus ei*. *Tob*. 12.

ricompensa, che meritava il caro suo condottiero l'Arcangelo S. Rafaello; *Padre mio (123)*, così gli disse, *che possiam noi dare a questa guida fedele per riconoscerla dell'incomodo, che per me si ha preso?* Così Gesù Cristo entrando nel Cielo il giorno della sua trionfante Ascensione, parlò al Padre Eterno, mostrandogli Giuseppe: Dicendo, Padre mio, ecco questo Santo, che mi ha servito, che mi ha governato per trenta anni con tutto l'amore, e con tutta l'applicazione possibile; Questo è quel, che mi salvò la vita, allorquando i Tiranni mi perseguitavano: Questo è quel, che mi seguì ne' viaggi; Questo è quel, che mi tenne compagnia nel mio esilio: che ricompensa meritano azioni sì belle? Queste son quelle braccia, che mi sostennero: Questo è quel seno, ove lungo tempo riposai: Questo è quel collo, il quale tante volte teneramente abbracciai: questa è quella fronte, che tante volte si sciolse in sudori per nudrirmi. Io promisi a colui, che riceve in sua casa il Giusto, che gli darò il medesimo premio, che avevo disegnato di dare al Giusto, e m'impegnai di ricompensar sì magnificamente colui, che alloggia il Profeta, come'l Profeta medesimo. Ecco Giuseppe, che avendo ricevuto in sua casa non solamente un Giusto, o un Profeta, ma il fonte della giustizia, e la sapienza de' Profeti può giustamente aspettare ricompense più rimarchevoli. Io ho dato speranza a que', che m'han tenuto compagnia ne' miei travagli, che io lor preparerei il mio medesimo banchetto Celeste (124) per farli gu-
sta-

(123) *Qui recipit Prophetam in nomine Prophetæ, mercedem Prophetæ accipiet, & qui recipit Justum in nomine Justi, mercedem Justi accipiet. Matth. 10.*

(124) *Vos estis, qui permansistis mecum in ten-*

ſtare le delizie del Paradiſo, ma Colui, che mai non ſi ſeparò da me, ed ebbe parte a quaſi tutte le mie pene, a' miei travagli, poco men, che per tutto il corſo di mia vita, merita, che gli ſi riſerbi un luogo diſtinto in queſto Feſtino, e che colmato ſia di non men rari, che ſquiſiti piaceri? Io obbligai la mia fede a quei, che offeriranno un bicchier d'acqua per mio amore a' lor fratelli (125), che n' avrebbono una eterna ricompenſa, m'impegnai a teſſere un dì encomj a colui, che avrà cibato i poveri, ed alloggiato i Pellegrini: Ecco un Santo, che ha nudrito col ſudor della fronte ſua il più neceſſitoſo di tutti gli Uomini, e che ha dato ricetto in ſua Caſa ad un Pellegrino tanto ſtraniero, che nè meno era del Mondo (126).

Allora il Padre Eterno non contentandoſi delle parole, ch' Ei pronuncierà in favor degli altri Santi: *Venite buono, e fedel ſervo* (127), ma trattando S. Giuſeppe più onorevolmente, gli dirà, entrate Padre di Gesù, entrate il più fortunato di tutti gli Spoſi: venite degno Capo della prima famiglia del Mondo, venite principale Agente de' miei più importanti negozj. Siccome Voi non ſolamente avete fatto riſplender la voſtra fedeltà, e 'l zelo pe'l mio ſervizio nelle coſe di gran rilievo, ma anche

F f

tentationibus meis, & Ego diſpono vobis, ſicut diſpoſuit mihi Pater meus Regnum, ut edatis, & bibatis ſuper menſam meam. Luc. 22.

(125) *Quicumque potum dederit uni ex minimis iſtis calicem aquæ frigidæ, amen dico vobis, non perdet mercedem ſuam. Matth. 10.*

(126) *Ego non ſum de hoc Mundo. Jo. 10.*

(127) *Euge ſerve bone, & fidelis. Matth. 24.*

che nelle minime (128), e che avendovi confidato gli affari i più importanti, che Io abbia trattato con gli Uomini, e con gli Angioli fin dal principio de' secoli, maneggiati gli avete con somma applicazione, e con successo, il più felice, che abbia io potuto desiderare: è dovere, che Io vi faccia non solamente ricco, grande, e felice nel Paradiso, ma che anche trovi nel mio Erario delle ricompense straordinarie (129) per con esse premiarvi. Entrate dunque, su entrate nel godimento del vostro Dio (130), ed in questo Oceano immenso di piaceri godrete senza alcun paragone più di tutti gli altri Santi; poicchè voi siete d'un merito distintissimo. In conformità di queste parole, il Padre Eterno fe collocar S. Giuseppe in quel ricco Trono preparatogli dal principio de' secoli, e li diè il possesso di tutt' i beni, e di tutte le prerogative, che le nostre Anime, e i nostri Corpi possono aspettare nell'altro Mondo. Concludiamo.



Ri-

(128) *Quia super pauca fuisti fidelis.*
(129) *Supra multa te constituam.*
(130) *Intra in gaudium Domini tui.*

Riflessione Morale.

PEnsate voi, che io abbia parlato della felicità di S. Giuseppe per farvi solamente ammirare questo gran Santo, in rappresentarvi la sua Beatitudine? Pensate voi, che io mi contenti d'indurvi ad amare un Santo sì amabile, e sì grande nel Cielo? No, io non sarò soddisfatto di tutta quella stima, e di tutto quello amore, che voi potreste avere verso di Lui, se voi imitandolo non procurate d'essergli appresso per tutt'i secoli. Rimirate dunque spesso questo gran Santo nel soggiorno de' Beati, purche ciò sia principalmente per animarvi ad essere un dì in sua compagnia. Aprite come Lui i vostri cuori alla Grazia, e dimandatela a Dio in abbondanza; ma sforzatevi ancora di corrisponderevi fedelmente, affin d'accrescere i vostri meriti, che devono esser sì la fonte, come la misura delle vostre eterne ricompense. Noi non isperiamo; che i nostri corpi risuscitino prima del comune risorgimento, come quel di Giuseppe; ma facciamo in modo, che almeno risuscitino gloriosi alla fine del Mondo. Questo corpo vile, e grave, questo corpo infermo, questo corpo disgraziato sarà egli un giorno spiritualizzato, ed immortale? sarà egli inondato da quelle eterne delizie? Iddio lo sa! ma noi abbiamo gran motivo di sperare, che se 'l nostro corpo non è in questo Mondo il padrone, e'l tiranno della nostra Anima, se i nostri sensi non saranno la regola della nostra condotta, e se i nostri membri consuman tutte le loro forze in servizio di Dio; il nostro corpo risusciterà un giorno glorioso, e trionfante per gustare nel Cielo delizie inesplicabili. Finalmente se noi vogliamo, che la nostra Anima, e 'l nostro Corpo entrino in possesso delle

Aureole, con cui Iddio corona i Santi, che l'hanno servito con animo più generoso; Soffriam que' combattimenti, che essi soffrirono, e procuriamo di riportar gloriose vittorie di tutt'i nemici, che essi valorosamente combatterono. Volete voi, che Gesù vi meni appresso di se nel Paradiso, seguitate adesso le orme trionfali de' suoi esempj. Del resto come lo seguirem noi nell' eternità, se ne siamo stati tanto lontani nel tempo? Come possiam noi sperare nel Cielo qualche posto tra gli amici particolari di Gesù, e di Maria, se nè meno abbiam cominciato ad amarli teneramente in questa vita?

Gran Santo, al di cui onore ho scritto, contentatevi, se vi piace, che io vi rappresenti, che se l'antico Giuseppe non discese da quell'alto posto, ove la Divina Provvidenza l'avea portato, se prima non vi fe salire i suoi Fratelli (131), allorche vennero in Egitto; Ei pertanto lor procurò stabilimenti vantaggiosi in quella Provincia, in cui avea qualche autorità. Noi vi supplichiamo umilmente non di condurci vicino al vostro Trono, perche non ne siam degni, ma vi scongiuriamo, che almeno c'impetriate qualche luogo nel Regno de' Cieli, dove Voi siete glorioso, e potente, per ivi contemplare il supremo grado di Gloria, dove Iddio vi ha innalzato, per lodare insieme con Esso voi la Sorgente Increata di tutt'i beni.

DI-

(131) *Joseph Patri, & Fratribus dedit possessionem in Ægypto in optimo Terræ loco. Gen. 44.*

DISCORSO VIII.

Della Protezione di S. Giuseppe.

Giammai Iddio non ha fatto risplendere sì bene le virtù, e'l singolar merito di S. Giuseppe, che allorquando gli fe dir da un'Angelo queste parole *: Prendete il Bambino, e sua Madre* (1). Sì, o gran Santo, ricevete con gradimento questo Bambino, e sua Madre; è questo un dono, che'l Ciel vi fa, per rendervi il più ricco, il più fortunato tra tutti gli Uomini. O a dir meglio, non ricusate la vostra protezione, e la vostra cura a questi due Santiss. Personaggi, che si abbandonano tra le vostre braccia; poicchè Iddio, che ve n'incarica, si fida più di Voi, che delle intelligenze beate; e siate persuaso, che il Signore sottomettendo Gesù, e Maria alla vostra condotta per proteggerli, ei pretende nello stesso tempo di farvi il Protettore di tutti gli Uomini. Quando Gesù Cristo dall' alto della Croce disse alla Vergine, mostrandole S. Giovanni: *Donna ecco il tuo Figliuolo*; i Dottori (2) ci assicurano, che quel Dio moribondo diè tutti noi per figliuoli a sua

(1) *Accipe Puerum, & Matrem ejus. Matth.* 2.

(2) *Toletus in hunc locum, & alii. Intelligimus in Joanne omnes animas Electorum; quorum per dilectionem Beata Virgo facta est Mater. Bernar. Sen. t. 1. de Passione Domini. Idem docuerat antea Origen. Ambr. & alii PP.*

sua Madre nella persona del Santo Evangelista, che rappresentava tutt'i Cristiani. Credo ancora, che quando l' Ambasciadore Celeste venne da parte dell' Eterno Padre a dar ordine a Giuseppe d'intraprender la difesa del Salvatore, e della Madre, e di servirli in un viaggio, dove correano mille pericoli, Egli ebbe disegno di metter tutti gli Uomini sotto la protezione di questo gran Santo; imperciocchè il Verbo Incarnato rinchiudendo tutti gli Uomini nel suo Cuore (3), e la Vergine Santa essendo la nuova Eva, e che come Rebecca non solamente due popoli ha conceputo nel suo seno, ma, come dice Salomone (4), vi ha portato tutti li Cristiani uniti a guisa d'una massa di frumento; sembra impossibile, che S. Giuseppe sia il difensor di Gesù, e di Maria, senza ch' Egli il divenga di tutti gli Uomini.

Mi sono ingegnato finora co' miei discorsi di procurar della Gloria a S. Giuseppe; voglio presentemente parlarne per i nostri interessi spirituali, e non contentandomi di averè scritto per fare ammirare il merito, ed i privilegj di questo gran Santo, mi accingo ancora all'impresa d' indurvi tutti a tributargli i vostri più teneri affetti, ed a consacrargli la vostra persona. Così io non mi dilungherò più sopra le sue Virtù, nè sopra le Cariche importanti, di cui Iddio l' ha altre volte onorato; ma tutto mi applicherò a far conoscere i nostri doveri, con espor le ragioni, che ci obbligano a rispettar questo Santo, ad amarlo, a prenderlo per nostro Protettore, ed a farlo oggetto della tenerezza del nostro cuore.

Non

---

(3) *Omnes vos in visceribus Christi. Ad Philipp. 5.*

(4) *Venter tuus sicut acervus tritici. Cant. 1.*

Non vi è Cristiano in terra, che non debba abbracciar volentieri una divozione accompagnata da queste tre circostanze. I. Quando il desiderio di Gesù, e di Maria a quella c'impegna; imperciocchè queste due Amabilissime Persone, che Dio ha sì strettamente unite, meritano di avere un sì grande dominio sopra tutt' i movimenti del nostro cuore, ch' egli senza colpa non può far di meno di cercare con tutto il suo ardore ciò, che vogliono il Salvatore, e Maria. II. Quando la Chiesa vi ci spinge; imperciocchè è segno, che un figliuolo è privo di tutt' i buoni sentimenti, quando non ha qualche compiacenza per questa Amorosa Madre, con tuttocchè Ella s'ingegni di guadagnare il nostro affetto, e co' salutevoli suoi consigli, e con le sue sante azioni. III. Quando i proprj interessi ci sollecitano a far professione di questa divozione; perchè bisognerebbe esser ben cieco, e nemico di se stesso, per non voler praticare una cosa facile, se vi sia speranza di ricavarne grande utile per il tempo, e per l' eternità. Ora il desiderio di Gesù, e di Maria ci porta ad avere una singolar divozione a San Giuseppe, l'esempio della Chiesa c'invita, e i nostri proprj interessi ce'l persuadono; Tre punti, che saranno l'argomento delle tre parti di questo Discorso.



PARTE PRIMA.

Gesù, e Maria desiderano, che noi abbiamo una particolar divozione a S. Giuseppe.

QUal'è il desiderio più ardente del Salvatore? è, che tutti gli Uomini imitino perfettamente le sue azioni. Con questa imitazione eglino glorificano perfettamente la Maestà Divina, e travagliano davvero alla lor salvazione. Per obbligarvi a seguire i miei esempj (5), diss'Egli, ho voluto farmi Uomo come voi, mi sono spogliato di tutte le comodità della vita, ho sofferto ogni sorta di male, e mi son sempre umiliato, mentre sono stato in terra. Fate ora qualche riflessione sopra gli esempj, che'l Figliuol di Dio ci ha lasciato a riguardo di S. Giuseppe. Egli è stato il primo di tutti gli Uomini, che si è donato interamente a questo gran Santo. Giammai alcun figliuolo sì interamente, e sì assolutamente è stato del proprio padre, come lo fu Gesù di S. Giuseppe: giammai figliuolo non ha ubbidito sì puntualmente, nè reso tanto onore a suo padre, come Gesù ha fatto al suo; imperciocchè era cosa ragionevole, che quello, il quale aveva impressa nel fondo del nostro cuo-

(5) *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis. Jo. 13.*

cuore questa bella legge (6) (onorate vostro Padre), l'osservasse Egli medesimo esattamente: finalmente giammai figliuolo ha reso servizj a suo padre con tanta assiduità, e con tanta tenerezza d'affetto, quanto il Verbo Incarnato ne ha dimostrata in servire il nostro Santo. Così il Salvatore testificandoci un desiderio ardente, che noi l'imitiamo, mostra nell' istesso tempo, come nota un divoto Dottore (7), la sua grande inclinazione a far sì, che da noi si rispetti, e si ami S. Giuseppe, e sarebbe certamente una cosa mostruosa, se i membri d'un corpo non avesser venerazione per quello, a cui il lor Capo ha reso profonde sommissioni. Questa inclinazione di Gesù Cristo è fondata sopra tre delle sue adorabili perfezioni.

Primieramente sopra la sua Giustizia; Imperciocchè egli è certo, che il Salvator desidera con ardore, che si onorino i Santi in terra (8); affin di ricompensare i loro meriti. Egli fa i loro panegirici prima, e dopo la lor morte (9) dà loro la potestà di far miracoli più stupendi de' suoi (10); intraprende le loro difese, e ne prova l'innocenza, come fece altre volte co' suoi Appostoli ingiustamente accusati: Finalmente promette a quei, che per suo amore abbandonano il Mondo, cento volte più di beni,

---

(6) *Honora Patrem tuum. Exod. 2.*

(7) *Non est mirum, si Christus voluit, quod omnes Creaturæ obedirent Joseph: Cum & ipse illi obediens extiterit, & subjectus. Bernard. de Busto 4. p. Marial. Ser. 12.*

(8) *Cœpit Jesus dicere ad turbas de Joanne. Matth. 11.*

(9) *Illi erat lucerna ardens, & lucens. Jo. 5.*

(10) *Majora horum faciet. Jo. 4.*

beni, e piaceri in Cielo, e in Terra (11), che non n'hanno disprezzati. E' dunque evidente, che'l Figliuol di Dio vuol, che una parte della gloria accidentale, che coronerà le Virtù de' Santi, sia stabilita sopra la stima, e l'amore, che gli Uomini avranno per loro.

Ancor non possiam dubitare, che la Giustizia di Dio non procuri a' Santi tanto più di onore, quanto hanno avuto più di merito; siccome in Paradiso vi son più posti, dove collocare i Predestinati a proporzione del loro merito; dell'istesso modo vi sono in terra diversi gradi di stima (12), e d'amore, che devono corrispondere al grado della Santità di ciascuno. Contate presentemente quanti amici di Dio siano nel Cielo d'un merito uguale a quel di S. Giuseppe? dov'è l'Angelo, che ardisca prendere la qualità di Padre di Gesù? Qual' Uomo può vantarsi d' essersi reso degno della qualità di Sposo di Maria! v'è qualche Beato nell' Empireo, che abbia sacrificato a Dio gloria più bella di quella, che 'l nostro Santo poteva sperare in questo Mondo, se avesse voluto farsi conoscere? Giuseppe avendo posseduto una Santità tanto eccellente, il suo Figliuolo per fargli giustizia, pretende, che tutti gli Uomini congiunghino al profondo rispetto, che hanno a questo Santo, una gran tenerezza d'affetto.

Secondariamente il desiderio del Salvatore si accresce di molto per la sua Ricognizione. Iddio, dice la Sacra Scrittura, diè una lunga posterità alle Don-

(11) *Centies tantum nunc in tempore hoc. Mat.* 10.

(12) *Christo debetur cultus latriæ, Beatæ Virgini hiperduliæ, Josepho summæ duliæ. Cornel. a Lap. in C.* 1. *Matth.*

Donne Egiziane (13), perche mosse da compassione, salvarono i figliuolini degli Ebrei, che da Faraone volevansi annegati. Se dunque Giuseppe salvò non un picciolo Israelita, ma il Dio medesimo d'Israele dal furore d'uno de' più aspri Tiranni, che giammai abbia perseguitato l'innocenza: il Salvatore per una giustissima ricompensa gli darà de' figliuoli spirituali in tutt'i secoli avvenire, ed una moltitudine di persone virtuose, che lo rimireranno come loro Padre. E' proprio delle persone nobili, e generose l'essere estremamente sensibili a' beneficj, che lor vengon fatti, e l'aver più a caro il riconoscere, che'l ricevere un favore. Dunque il Salvatore avendo il più compito, il più tenero cuore, che fusse giammai, deve anch' esser pieno di gratitudine verso le persone, che l' hanno obbligato.

Ricordatevi di ciò, ch' Ei disse una volta difendendo la Maddalena, allorquando gli Appostoli biasimarono altamente la savia spesa, che la penitente avea fatto in balsamo, e profumi per onorare il suo Divin Maestro: Sì sì io prometto, e giuro, che per tutto ove il mio Evangelio sarà pubblicato, si pubblicherà, e si loderà questa azione sì generosa. Così è, che questo Divin Salvatore infinitamente grato s' impegna per la gloria di quelli, che l'hanno onorato. Egli vuole, che ci ricordiamo di loro, che parliamo di loro, come ci ricordiamo, come parliamo della sua Nascita, della sua Circoncisione, de' suoi Patimenti, e della sua Morte; Egli pretende, che il loro nome sia conosciuto, come la sua Chiesa; ed ordina a' Predicatori di portare il suo Evangelio per tutto il Mondo, e di enco-

(13) *Quia timuerunt obstetrices Deum, dedit eis prolem numerosam. Ita hebraicè legitur. Exod. 1.*

encomiare nel medesimo tempo le sante azioni di que', che gli hanno reso qualche servizio.

Impiegate, se vi piace, un breve momento a mettere in comparazione ciò, che la Santa Penitente fece, co' servizj importanti, che Giuseppe rese al Salvatore: cioè a dire paragonate un pò di balzamo, e pochi profumi, con trent'anni di travagli, di sollecitudini, di fatiche, di pericoli, di persecuzioni, e di esilj sofferti per amor di Gesù. La Madalena da una banda si priva d'una piccola particella del superfluo. Giuseppe dall'altra dà le sue fatighe, i suoi sudori, le sue vigilie; ed oltre al riposo sacrifica tutt'i suoi piaceri, e tien lungo tempo in rischio la propria vita. Se dunque il Salvatore è sì sensibile alla testimonianza della tenerezza, che gli dimostra Madalena, che ispira a tutte le persone Appostoliche il desiderio di lodare una tale azione, non tanto per l'edificazione de' loro Uditori, o per la gloria di Colui, che n'era stato onorato, quanto per riconoscere il buon uffizio (14), che avea ricevuto da quella Amante divota, affinche tutto'l Mondo la stimasse, e le di lei glorie fussero pubblicate per tutta la terra: ripieno del medesimo sentimento di gratitudine con qual' ardore desidera Egli, che si predichino le virtù di S. Giuseppe, per acquistargli la venerazione, e l'amore di tutti gli Uomini? Se una refezione, che'l Salvatore pigliò in casa di Zaccheo, rese quel Pubblicano, come Creditore di Colui, che nulla deve a veruno; non bisogna credere con S. Pier Crisologo (15), ch'Ei si confesserà facilmente più debitore a S. Giuseppe, che lo ha nudrito, e servito per tren-

ta

(14) *In memoriam ejus.*

(15) *Cibi, & potus fœnore debitorem sibi facit, & acquirit. Ser. 54.*

ta anni ? ed a titolo di gratitudine non gli procurerà Egli più onori in Cielo, ed in terra, che non fece a Zaccheo in entrando in sua casa, che la colmò di benedizioni?

Bisogna ancor fare quest'altra importante riflessione, che S. Giuseppe prestò mille servizj considerabili a Gesù, allorquando Egli n'aveva un'estremo bisogno, sopra tutto nella sua infanzia, allorche trovavasi deboletto, sconosciuto, perseguitato, e quasi da tutti abbandonato; E per questo appunto S. Giuseppe pose il Salvatore in un grande impegno di riconoscere i suoi travagli; poicchè una persona miserabile senza sostegno è più pronta a sentir il favor de' beneficj, che alloraquando nulla gli manca. I tre favoriti di Gesù, che con Esso lui salirono su'l Tabor, per esser testimonj della gloria della Divinità, che risplendette sensibilmente su'l suo corpo adorabile; que' tre favoriti, dico, fecero un'azione lodevole; ma se avesser avuto la fortuna di tener compagnia a Dio Bambino, allorche giaceva in una mangiatoja, in istato da non poter nè meno ringraziare quei, che lo servivano; Eglino certamente avrebbon dato prove più chiare del loro amore. Non vi volle di molto a Marta per farle preparare un banchetto al Salvatore; dopo ch' Ella vidde richiamato da morte a vita suo fratello Lazaro, per uno sforzo della Onnipotenza Divina, che non era comparsa mai d'un modo sì incontrastabile come in tale congiuntura; ma solamente una virtù eroica potè impegnar Giuseppe a caricarsi delle sollecitudini per l'educazione di Gesù ne' trenta anni, che questo Dio nascosto passò nella oscurità, contentandosi di stare esposto a' dispregj, a' rifiuti di tutti gli Uomini. I dodici Appostoli non ebber bisogno di chiamare a lor soccorso il gran zelo, che aveano per la gloria del lor Maestro, affin di risolversi ad accompagnarlo, al-

lor-

lorquando entrò trionfante in Gerosolima: Io non so però se a qualcuno sarebbe mancato questo zelo, se fusse stato bisogno andar in esilio, e dimorarvi più anni con Esso lui, ed esporsi a tutt'i mali, che la lunghezza del viaggio, il furor de' Tiranni, l'odio de' nemici, e la brutalità degl'Idolatri son capaci di far soffrire. Si ben che Gesù Cristo avendo promesso di riconoscere un bicchier d'acqua, che si dà per suo amore oggi, che di nulla abbisogna nel soggiorno della gloria: Egli però, mosso da vivo sentimento di riconoscenza, brama, che si ami teneramente S. Giuseppe a cagione de' gran servizj, ch'Egli ne ha ricevuto per una lunga serie d'anni.

Per terzo la sua Provvidenza gli fa desiderare ancor più ardentemente, che noi amiamo San Giuseppe. Per entrare nel mio pensiero bisogna fare una riflessione, che merita aver qui il suo luogo: cioè che i primi Cristiani non hanno avuto gran premura di onorare S. Giuseppe, poicchè noi non troviamo ne' monumenti dell' antichità molti segni d'una particolar divozione verso questo gran Santo. I Santi Padri non si son dilatati nelle lodi di S. Giuseppe, quando hanno parlato di Lui, come hanno fatto nel descriver le azioni di molti altri Santi; quindi a me sembra, che questo castissimo Sposo, cui Gesù, e Maria tanto ingrandirono sopra la terra, non abbia cominciato a ricevere gli onori dovutigli da' Cristiani, che in questi ultimi secoli. So bene, che'l Nazianzeno (16) ha creduto, che siccome non bisognava, che la Chiesa nascente si spiegasse sì chiaramente sopra le perfezioni adorabili dello Spirito Santo, Sposo invisibile di Maria, prima che la Divinità del Salvatore

(16) *Orat. 37. sub finem.*

re non fosse sodamente stabilita : così era d'uopo, che i fedeli non facessero risplender si presto la loro pietà verso lo Sposo visibile della Vergine, fin a tanto che la Verginità di questa Divina Madre non fusse stata riconosciuta da tutto 'l Mondo. Ma è più sicuro di dire, che'l nostro Santo, che l'ha permesso, Esso sol ne comprenda le ragioni, sempre savie, sempre giuste. Con tutto ciò senza tanto sforzarci ad investigar profondamente misterj impenetrabili alla nostra curiosità, par, che la Divina Provvidenza ricerchi da noi, che adempiamo in qualche modo le obbligazioni de' nostri Antenati, sì ben, che le nostre, in amare, lodare, e glorificare S.Giuseppe per loro, e per noi; affinche questo gran Santo trovi per nostro mezzo un giusto rifacimento del danno sofferto, e nulla perda di quella gloria, che gli è dovuta in terra. Noi discopriamo chiaramente questa verità nell'ombre del Vecchio Testamento.

Certo è, che'l gran Re Assuero volle rendere un sommo onore al savio Mardoccheo in ricompensa della fedeltà, e del zelo, ch'egli ebbe in dare avviso d'una congiura tramata contr' il suo Principe. Questo Re per tanto non avrebbe giammai pensato a far preparare un trionfo sì pomposo per uno de' suoi Schiavi, qual'era Mardoccheo, se immediatamente, o poco dopo si fusse ricordato dell'importante servizio ricevuto. Ma la sua memoria in questa occasione, non essendogli stata troppo fedele, volle onorare il Delatore occulto al doppio, anzi al centuplo, di ciò che avrebbe fatto qualche anno prima: affinche gli eccessi di questa ricompensa fossero una giusta soddisfazione per la dilazione, la quale avealo indotto a coronare un sì gran merito.

Voi senza dubbio avete prevenuto il mio pensiero, e già avete giudicato, che non fu per dimentican-

ticanza, che Gesù abbia permesso, che'l suo Padre S. Giuseppe non ricevesse onori straordinarii ne' primi secoli della Chiesa; presentemente appartiene alla sua Provvidenza il governar in tal modo gli spiriti degli Uomini, ch' eglino non solamente stimino questo incomparabil Santo, ma che lo riverischino, che l'amino in tal guisa, che co' loro ossequj raddoppiati, e con la grandezza del lor tenero amore soddisfaccino per tutto ciò, che i primi Cristiani non hanno fatto a sua gloria. E siccome Assuero diè ordine al suo primo Favorito di condur Mardoccheo in Trionfo per tutta la Città di Susa, così il Figliuol di Dio deputa i suoi Ministri Evangelici, loro ordinando d'insinuare a tutti gli Uomini la divozione, e l'amore a S. Giuseppe; affinche quei, che saran testimonj della nuova pietà de' Cristiani, possino giustamente sclamare: *Così si onora* (17) *chiunque il Signor vorrà, che sia onorato*. Così appunto in questi ultimi secoli la Provvidenza di Gesù fa, per così dire, restituire con usura a Giuseppe tutto'l culto, che non gli è stato reso dopo la fondazion della Chiesa.

Lo Scalco del Re Faraone si dimenticò (18) per qualche tempo di Giuseppe, il quale aveva sì saviamente spiegato i sogni, felici presagj di sue fortune; ma in ricompensa subito, che gli sovenne, lo fe conoscere al Re, e parlò sì vantaggiosamente in suo favore, ch' ei fu chiamato in Corte, e poco tempo dopo dichiarato primo Ministro di Stato, con Autorità quasi assoluta sopra tutte le Provincie sottoposte alla Corona di Egitto. E' questa una

(17) *Sic honorabitur, quemcumque voluerit Rex honorare*. *Esth.* 6.

(18) *Præpositus Pincernarum oblitus est Interpretis sui. Gen.* 40.

una ſeconda figura di ciò, che accade a' giorni noſtri. Il Salvator del Mondo, che non ſi dimentica, nè può dimenticarſi di quanto deve a Giuſeppe, ha permeſſo, che per alcuni ſecoli della Chieſa il nome di S. Giuſeppe non ſia ſtato celebrato con quella pompa, che ſi dovea deſiderare; ma ſembra, che oggidì la ſua Provvidenza abbia intrapreſo di riſargli il danno, mettendo in chiaro lume le ſue eroiche virtù, facendo altamente pubblicare i ſuoi privilegj per tutto 'l Mondo, invitando con impulſi fortiſſimi tutt'i Criſtiani a tributargli gli oſſequj, e le tenerezze del loro cuore.

Poſto ciò, ſe ſiam perſuaſi della giuſtizia, della riconoſcenza, e della provvidenza del Salvatore, noi non poſſiam dubitare delle ardenti brame, ch' Egli ha, che noi onoriamo in modo particolare S. Giuſeppe. Come queſto amabil Figliuol di Maria, mentre fu in terra, ſi affaticò a far conoſcere, amare, e ſervire il ſuo Padre Inviſibile; adeſſo ch'Egli è in Cielo, s'occupa efficacemente a far riſplendere la gloria del ſuo Padre viſibile. Eſaminiamo, vi prego, ſe la Santiſſima Vergine entra parimente negl'intereſſi di S. Giuſeppe.

Maria non può dimoſtrar prove più ſode d' un deſiderio veementiſſimo, che tutto 'l Mondo ami queſto Santo, che in farne Ella medeſima il panegirico, di ſpalancare il Cielo, affin di moſtrare il Trono maeſtoſiſſimo, ov'Egli ſta collocato, di comandare a' ſuoi più cari figli d'eſſergli divoti, di mutar il propio nome, e dar loro quello del ſuo Spoſo, per metterli in impegno più forte di ricercar la Protezione di queſto gran Santo; finalmente di ricompenſar quei, che hanno più di zelo per l'avanzamento della gloria del ſuo Spoſo. Se noi diamo un'occhiata alla Storia de' Santi, ch' è l'unica, ove può trovarſi convincente ragione di ciò, che quì eſpongo; Noi noteremo primieramente, che la Santiſſima

Vergine ha fatto spesso il Panegirico di S. Giuseppe, affin d'invitar tutti ad amarlo; come noi lo veggiamo in più luoghi delle opere di S. Brigida, ed in particolare nel Capitolo cinquantesimonono del libro sesto delle sue Rivelazioni. Ivi troveremo aver' Ella fatto un'elogio sì bello al suo caro Sposo, che S. Brigida, dopo averlo udito dalla eloquentissima bocca di Maria, non potè far di meno nel resto de' suoi giorni d'ammirare, e d'amar teneramente il Padre di Gesù più che prima non avea fatto. Ma non è da maravigliarsi, che la sua casta Sposa lo lodi in questi ultimi secoli, poicchè già da molto tempo Ella gli dimostrò mille contrasegni di stima, con le sue parole, e con le sue azioni.

Secondariamente leggesi nelle Storie, che la Regina degli Angioli ha fatto spalancare il Cielo, affin di far contemplare la Gloria di Giuseppe suo Sposo. Ascoltate ciò, che occorse a S. Geltrude (19) in un giorno dell' Annunciazione; Io viddi, dice la Santa, il Cielo aperto, ed il gran S. Giuseppe assiso in un Trono maestosissimo; ma ciò, che maggiormente rapì il mio cuore in uno spettacolo, ove tutto era d'infinita maraviglia, fu, che tutte le volte, che pronunciavasi il nome di S. Giuseppe, i Santi chinavano dolcemente, e rispettosamente la testa in segno d'ossequio. Or se i Santi hanno tanta venerazione a questo augusto Nome, io credo, che le persone divote pur debban rendergli uno special'onore: nè lascio di persuadermi, che gl'istessi Demonj lo temano, e che non odano pronunciare Nome sì santo, senza che ne restino spaventati. Così già vedete, che'l Nome di S. Giuseppe è rispettato in Cielo, in Terra, e nell'Inferno. Siccome la sua Persona si è santificata d'appresso a quella di Gesù Cristo, così anche il suo Nome ha avu-

(19) *In Revel. Geltrud. l. 4. C. 12.*

avuto qualche parte alla Santità di quello del Salvatore, il quale ha fatto risplendere raggi di Maestà, e di Potenza sopra 'l nome di suo Padre nel momento, ch' Ei ricevè per suo ministerio quel di Gesù, che ha degli Adoratori nel Paradiso, tra noi, ed anco ne' più profondi abissi della region delle tenebre.

Per terzo: questa medesima Storia c'insegna, che la Santissima Vergine ha comandato a' suoi Servi d'indirizzar i loro voti a S.Giuseppe ne' loro bisogni. Il savio Direttore di S.Teresa il Padre Baldassarre Alvarez (20), trovandosi nella Santa Cappella di Loreto, ebbe ordine dalla Madre di Dio di avere una gran confidenza in S.Giuseppe. E certamente non è da maravigliarsi, ch'Ella abbia voluto interessarsi per la gloria del suo Sposo, specialmente in un luogo, ov'Ella ne aveva ricevuti tanti servizj, e che si è adoperata a far concepire un' alta stima di questo Santo in quella Sacrata Camera, ov' Ella medesima ha avuto l'onore di concepire il Figliuol di S.Giuseppe.

Per quarto: Noi rimarremo stupitl in leggendo l'impegno, in cui la Regina de' Cieli mette i suoi più cari figli, d'esser teneramente divoti di S. Giuseppe. Testimonio ciocchè si racconta nella Storia dell' Ordine Premostratense dal Surio (21), e da altri gravi Autori, che hanno scritto la vita del Beato Giuseppe di Stinuald, a cui la Santissima Vergine levò il nome d'Ermanno, che aveva ricevuto nel Battesimo, per imporgli quel di Giuseppe, affin d'obbligarlo d'una maniera sì efficace ad aver più amore al Santo del suo nome. Iddio mutò i nomi ad alcuni antichi Patriarchi per ragioni considerabili, e per dar a conoscere tacita- men-

(20) *Cap. 26. vitæ ejus.*
(21) 17. *Aprilis.*

mente i gran disegni, che avea formato sopra di loro. Gesù Cristo sostituì nuovi nomi ad alcuni de' suoi Appostoli, per loro insinuare gl' impieghi illustri, di cui pretendeva incaricarli, ed i servizj straordinarj, che voleva esigerne. Così Maria ha giudicato, che lo stabilimento della Gloria di S. Giuseppe era cosa tanto importante, che quasi bisognava tor via dalla memoria de' suoi favoriti il nome, che portavano, per loro imporre quel di Giuseppe; affinchè mai più non si dimenticassero del suo Sposo. Non mi sovviene d'aver mai letto, che la Madre di Dio abbia giammai mutato in altre occasioni il nome de' Cristiani, imposto loro nel Battesimo, il quale sembra avere in qualche modo la perpetuità del carattere, che vi riceviamo. Ma l'estremo desiderio, ch' Ella ha di far onorare il suo Sposo, l'ha spinta più d'una volta a farlo, come abbiamo detto; affinchè tutto 'l Mondo conoscesse quanto le premevano gl'interessi del suo amabile Sposo.

Finalmente noi ammiriamo la magnificenza della Vergine, che ricompensa, qual Regina del Cielo, e della terra, le persone divote a S. Giuseppe. S. Teresa (22) sarà un testimonio ben chiaro di questa verità: imperciocchè la Santissima Vergine essendo apparsa a questa Santa rapita in estasi, dopo mille sorte d' accarezzamenti, e di ringraziamenti i più obbliganti, la rivestì d' un bell' abito bianco, e le pose di propria mano una ricca collana d' oro al collo con una Croce pendente di valore, e di bellezza inestimabile; e le fe questo dono in ricompensa della Gloria, ch' Ella aveva procurata a S. Giuseppe. Sembra, che la Santissima Vergine sia tanto affezionata in ciò, che tocca al suo Sposo, quanto a ciò, che riguarda la sua propria Persona: Così Ella volle altre volte ricompensare S. Il-

(22) *Ribera L. 1. C. 15. Vitæ S. Teresiæ.*

S. Ildefonso (23), perche avea difeso la sua Verginità, e ricevè dalle sue proprie mani una sorte d'abito, la cui ricchezza, e beltà erano incomparabili. Tre ragioni principalmente m'impedifcono di restar soprafatto, che la Madre di Dio contribuisca sì efficacemente a tutto ciò, che può far stimare, ed amar S. Giuseppe.

Prima ragione: Egli è stato suo Sposo. E dove trovasi una Sposa, che non s'affatichi per l'avanzamento del suo Sposo, e che se fia possibile, non gli acquisti la venerazione di tutto'l Mondo? Imperocchè la chiarezza dell'uno risplende su l'altra, come noi veggiamo, che i più bei raggi del Sole si diffondono su la Luna. Quindi con molta ragione le Leggi (24) concorrono con la natura, per istabilir questa verità, insegnandoci, che le Mogli hanno parte all'innalzamento de' loro Mariti. Così la Santissima Vergine non essendo nemica de' suoi proprj vantaggi, Ella deve procurarne con ardore al suo Sposo. I Padri della Chiesa, che chiaman sovente Maria la nuova Eva, come chiaman Gesù il nuovo Adamo, pretendon farci comprendere, che se l'antica Eva degradò il suo Marito, e fu causa di quella spaventosa caduta, che lo sbalzò dal posto eminente, che teneva tra le Creature, fin'alla condizione delle bestie (25): bisogna altresì credere, che la nuova Eva, riparatrice del male, che l'antica aveva fatto, e che ha una condotta tutta opposta a quella della prima Peccatrice del Mondo; nulla ha tanto a cuore, quanto di render grande il suo ca-

(23) *Refertur à Baronio an. 687.*

(24) *Honoris Maritorum Uxores sunt participes. L. fœminæ ff. de Senat.*

(25) *Comparatus est jumentis insipientibus. Psal. 48.*

caro Sposo, e di farlo comparire amabilissimo e nel Cielo, e nella Terra. Finalmente il Marito essendo il Capo della Moglie, secondo la dottrina dell'Appostolo: e tutti li membri contribuendo alla conservazione, ed alla difesa del loro Capo; bisogna, che ciascuna Moglie s'interessi per la gloria del suo Marito. La Chiesa, qual casta Sposa, ed il modello più compito di tutte le Spose, sempre si affatica per la gloria di Gesù: Ella trova tutto il suo piacere in procurare onori al Salvatore. Dichiam pure adunque, che la Vergine avendo sempre amato S. Giuseppe più teneramente, che ogni altra Sposa non ha amato il suo Sposo, Ella ha posseduto, e possiede sempre un desiderio veementissimo di veder questo Santo glorificato per tutta la terra.

Seconda ragione: Egli è stato imitatore della Vergine in tutte le Virtù, ma principalmente nella pratica di quella Virtù la più favorita, la più amata da Maria, io parlo della sua Angelica Castità. Il nostro Santo ne fece professione sì particolare, che è molto credibile, che giammai Uomo alcuno non abbia seguito sì da vicino una Madre Vergine, come quegli, che è stato Padre Vergine. Noi leggiamo in cento luoghi della Storia Ecclesiastica, che la Madre di Dio si è sempre compiaciuta con eccessi di liberalità di ricolmar di grazie que' Santi, che l'hanno imitata nell'amor della purità: Ella loro ha insegnati i Misterj più impenetrabili di nostra Fede, come fece a S. Giovanni Evangelista, mentre fu in sua compagnia: Ella loro ha ottenuti i favori più segnalati da Gesù, come a S. Caterina, che l'offerì al Salvatore per esser sua Sposa, in ricompensa della purissima Verginità, che questa Illustre Martire osservò fin'alla morte: Ella loro ha ottenuto dal Cielo il dono de' miracoli, e lo spirito di profezia, come a S. Bernardo;

Ella

Ella gli ha resi vittoriosi della crudeltà de' Tiranni, della malizia de' Maghi, e di tutti gli sforzi de' Diavoli, come accadde nella persona di Santa Giustina: Ella ha fatto lor l'onore di lodarli alla presenza de' Popoli, come si racconta di S. Alessio, che dopo aver dato prove ammirabili del suo amor verso la purità, meritò, che l'Immagine della Santissima Vergine gli facesse un Panegirico nella Città di Edessa. Finalmente non vi è stato amante della Purità Verginale, che non sia stato amato da Maria, e ch' Ella non l'abbia reso celebre nel Mondo.

Siccome le persone impiegate nell' esercizio di qualche arte, o nello studio di qualche scienza, sempre godono di sentir lodare il loro impiego, e parlar con vantaggio di que', che altre volte vi riuscirono eccellenti. Così la Santissima Vergine, che fece per tutta la sua vita particolarissima professione di Verginità, prende a cuore la gloria di questa virtù, in rendendo celebri tutti que', che con diligenza straordinaria l'hanno coltivata.

Dichiam qualche cosa di più. La Regina delle Vergini non ha solamente amato la Castità perfetta, ma secondo'l sentimento de' Santi Padri, Ella ha istituito questo genere di vita, ove procurasi d'imitare sopra la terra la purità degli Angioli del Cielo. E perche i primi Istitutori di qualche stato di vita, o i primi Autori di qualche nuovo sentimento di scienza si fan grande onore d'innalzare, e render commendabili que', che scelgono la medesima condizione, ch'eglino hanno abbracciato, o che si son fatti partigiani delle loro opinioni; così la Santissima Vergine si prende una cura speciale di tutte quelle persone, che si sono sforzate d'imitarla, e le rende ammirabili agli occhi di tutto'l Mondo. S. Giuseppe essendo, senza veruna contradizione, il Santo, in cui questa virtù ebbe una per-

fezione, una bellezza, ed uno splendor sì chiaro, capace di rapire i medesimi Angioli; bisogna conchiuder per necessità, che Maria ha un'inclinazione potentissima a farlo conoscere, ed amare da tutti gli Uomini; imperciocchè gli fu il suo perfetto Imitatore.

Terza ragione: Egli fu il Protettore della sua Sposa. Obededon custodì per tre mesi in sua casa l'Arca del Signore: ma il Cielo confidò al nostro Santo l'Arca viva del nuovo Testamento per lo spazio di molti anni; imperciocchè ei pretese colmarlo di mille sorti di beni più stimabili di que', con cui fu ripiena la casa di quell'antico Israelita; se voi dimandate a S.Gio: Crisostomo, perche Iddio fece 'l matrimonio di Giuseppe, e di Maria? Vi risponderà quest'Oracolo di S. Chiesa, affinche (26) la Madre di Dio trovasse nella persona di S. Giuseppe un Tutore, un Curatore, ed un Difensore in tutte le occasioni. Basta, che apra l'Evangelio, chi vuol veder molte prove di questa Protezione. Questo Casto Sposo nulla ommise di quanto vi bisognava per obbligare la sua Sposa nello spazio di trenta anni, che dimorò con Esso lei. E se Iddio creò la Donna (27) per servir d'ajuto al Marito; non possiam noi dire, che S. Giuseppe abbia rinunciato volentieri a questo Diritto per ubbidire in tutte le maniere a Colei, da cui poteva esiggere i servizj?

Quin-

(26) *Desponsata est Josepho Deipara, ut is ei Tutor, Curator, atque Adjutor præsto esset in omni varietate temporum. Chrys. citatur in Catena PP. Græcor. in C. 2. Matth. Idem dicit Andreas Hierosolym. Ser. in Salutatione Deiparæ, & Theophilact. in C. 1. Matth.*

(27) *Adjutorium simile sibi. Gen. 2.*

Quindi alcuni Dottori hanno asserito, che Maria era in qualche modo più obbligata a S. Giuseppe, che a S. Gioachino suo Padre, ed a sua Madre S.Anna. Almeno è certo,al sentimento di Teofilatto (28), che S. Giuseppe fe vedere in proteggendola, ch'Egli non era tanto suo Sposo, quanto suo Padre. Questa Divina Vergine si sente per tanto sì obbligata al suo casto Sposo, che alcuni Dottori si persuadono udirle dire là ne' Proverbj, ch'Ella vuol ricompensarlo per tutta l'eternità (29); e che ciò non farà per puro favore, ma per segno di gratitudine. Ella ricevè tutt'i suoi buoni officj in questa vita, e gli Uomini furono testimonj, ed ammiratori dell'umiltà, della dolcezza, della carità, con cui S. Giuseppe si occupò in servirla: è dunque ragionevolissimo, ch'Ella in terra faccia risplendere gli effetti della sua riconoscenza verso di Lui.

Si mostrò di Lei Protettore S. Giuseppe specialmente in liberarla da' neri morsi delle calunnie accompagnate da mille oltraggi; che perciò Ella gli è obbligata della sua riputazione in tutta la Giudea. Alberto Magno (30) è sì convinto di questa verità, ch' egli chiama S. Giuseppe l'Avvocato di Maria: perche in effetto la pose al coperto della persecuzione, che le avrebbe cagionato il suo parto. E' vero, che i Profeti avean parlato altamente in fa-

(28) *Beatus Joseph in Beata Virgine tuenda, patris curam exhibuit. Theoph. supra Cap. 1. Ep. ad Galat.*

(29) *Reddet ei bonum, & non malum omnibus diebus vitæ suæ, sic intelligit hunc locum P. Salazar in C. 31. Prov.*

(30) *Patronus Virginis in C. 2. Luc. Tutor meus non maritus mihi cognitus est. Andr. Hierosolym. Ser. in Salut. Deiparæ.*

favore della Verginità di Maria, ma bisognava nondimeno, come nota un celebre Dottore (31), per chiuder la bocca a' maldicenti, che Giuseppe divenisse Egli medesimo testimonio della Castità della sua Sposa, e che la presenza di questo gran Santo, fusse come il suggello di tutto ciò, che gli Autori canonici n'aveano scritto.

S.Bernardo (32) porta più oltre il suo pensiero, allorche egli asserisce esser più persuaso della Verginità di Maria per il solo testimonio di Giuseppe, che sopra la diposizione, che la Santissima Vergine n'avrebbe potuto fare Ella medesima in suo favore. Questa Divina Vergine all'ombra dello Spirito Santo (33) divenne Madre di Dio, ma Ella ricorse all'ombra (34) della Protezione di S. Giuseppe per comparir con onore nel Mondo. Possiam noi credere, ch' Ella non voglia riconoscer questo benefizio, con ricompensa eguale al servizio, che ha ricevuto? Giuseppe dichiarandosi Sposo di Maria salva tra i Giudei l'onore della sua Sposa, e questa Sposa animata d'un generoso sentimento di riconoscenza, desidera con ardore, che la gloria di Giuseppe cresca tra i Cristiani. Poicchè S. Giuseppe pe'l movimento d'un cuore ugualmente pieno di co-

(31) *Ne quæ de ejus partu ambiguitas extiteret, ipse concepti Christi ex Spiritu Sancto testis assumitur. Zaccharias Episc. Chrysopol. qui vixit sub initium sæc. XI. lib. 1. in Concord. 4. Evang. Cap. 3.*

(32) *Crediderim de Matris continentia facilius Sponso ejus custodienti, & experienti, quàm de sola conscientia se deffendenti. Hom. 2. in Missus est.*

(33) *Spiritus Sanctus obumbrabit tibi. Luc. 1.*

(34) *Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi. Cant. 2.*

coraggio, e d'amore, si espose a sopportare qualsisia sorta di male per il rimanente de' suoi giorni più tosto, che diminuire un tantino la riputazione di questa castissima Vergine (35); come sarebbe egli possibile, ch' Ella non ricercasse con sollecitudine tutt'i mezzi per farlo conoscere, rispettare, ed amare da tutti gli Uomini?

Non fu molto grande l'onore, che altre volte fu fatto alla Vergine, in essere stata invitata alle nozze di Cana: ma Ella nondimeno fu tanto sensibile a questo debol contrassegno di stima, che senza esserne pregata, impiegò tutta l'autorità, che aveva su del suo Figliuolo per sollecitarlo, e quasi forzarlo a fare un miracolo, per risparmiare un pò di rossore a que', che l'aveano invitata. Se la Santissima Vergine ricorse in questa occasione agli effetti straordinarj dell' Onnipotenza di Dio, non c'è permesso il dubitare, ch'Ella abbia un desiderio ardentissimo di far amare da tutto 'l Mondo Colui, che l'ha protetta in mille incontri per lo spazio di trenta anni: e s' Ella non l'avesse, non sarebbe bestemmia, dice un de' suoi più gran divoti (36), il dire, che difetterebbe contro la gratitudine, il che è impossibile. Ripigliamo in breve quanto fin'ora si è detto.

Poicchè Gesù, e Maria desideran fortemente, che noi ricorriamo a S.Giuseppe. V'è egli Cristiano al Mondo, che possa dispensarsi d'avere una particolar divozione verso di Lui, e di sceglierlo per suo gran Protettore? Sopra tutto s' egli fa rifles-

(35) *Cum nollet eam traducere. Matth.1.*

(36) *Nisi ita egisset, posset ingratitudinis argui, quæ ab ea semper longissimè absfuit. Joannes, Justus Lanspergius Carthusianus Ser. de SS. Innoc.*

flessione col divoto Gersone (37), che 'l Salvatore, e la sua Santissima Madre si stimano onorati di quelli stessi onori, che rendiamo a S.Giuseppe. So bene, che nel corso di nostra vita abbiamo spessissimo mancato di corrispondere alle giuste brame dell'uno, e dell'altra. Ma mi persuado ancora, che noi non vorremo esser sempre insensibili in ciò, che a loro tanto preme, e che corrisponderemo finalmente alla forte inclinazione, che hanno, che noi amiamo S.Giuseppe.

Come potrebb' egli farsi, che Gesù, e Maria si fossero (38) affaticati sì lungo tempo, per far risplender questo Santo in terra, e per renderlo amabile a tutti gli Uomini, e con tutto ciò, ch' eglino avesser sì poco avanzato? I padri s' impoveriscono qualche volta, e consumano le loro forze, e la vita per arricchire i figliuoli: Un Marito in pregiudizio de' suoi affari domestici soffre spessissimo delle pazze spese per mantenere il lusso, e la vanità della moglie: Giuseppe al contrario è il Padre più fortunato, e Marito il più degno, che giammai vi fusse; così il Figliuolo, e la Madre si uniscon di concerto a farlo grande. Gesù, quantunque sia Dio, vuol passar per suo Figliuolo, e rimirarlo come Padre: non isdegna servirlo: non più si serve de' Cherubini, e de' Serafini, non marcia assiso sopra la lor testa,

(37) *Sicut laus Mariæ est laus Christi Filii sui: ita laus Joseph in præconium redundat utriusque Jesu, & Mariæ. Gers. in Ser. de Nat. B. M. V.*

(38) *Dignum arbitramur eum ab hominibus valdè honorandum, & magna veneratione, venerandaque celebritate, ac celebri festivitate colendum, quem Rex Regum tot honorum insigniis voluit extollere. Card. Camerac. tract. de S. Joseph sub finem.*

ſta, per parlare con la Scrittura (39), ma ſopra le braccia di Giuſeppe. S'Egli parla agli Appoſtoli, li tratta da increduli, da Uomini di poca fede, ma s'Ei ſi trattien con Giuſeppe, lo chiama riſpettoſamente ſuo Padre! Quando gli Angioli calan giù dal Cielo per ſervir queſt' Uomo-Dio, ſi buttano con la faccia per terra d'avanti a Lui, e l'adorano; ma per S.Giuſeppe Egli ſi ſottomette a Lui (40), e ſi gloria d'ubbidirlo: così il Verbo Incarnato ben sa ciocchè lo Spirito Santo ci ha inſegnato (41), che un figliuolo non può mancar d'onorare, e far' onorare ſuo Padre, ſenza diſonorar ſe ſteſſo.

La Santiſſima Vergine avrebbe rifiutata la dignità di Madre di Dio, più toſto, che perdere la qualità di Vergine; Ella pertanto amò sì teneramente il ſuo caro Spoſo, che ſacrificò ſenza ripugnanza tutta la ſtima, e la riputazione, che le avrebbe acquiſtato la ſua Verginità riconoſciuta, affin d'aver queſto Santo per Iſpoſo, preferendo la ſua cara compagnia a quella de' Sacerdoti, ed abbandonando volentieri la ſantità, e la maeſtà del Tempio, per andar a fare il ſuo ſoggiorno nella povera Caſa di Nazaret. Ben lungi dall' andar ricercando lo ſplendore di un grande, e vantaggioſo ſtabilimento, ſi ſceglie un povero Artigiano per Iſpoſo, pretendendo ingrandirſi con una sì nobile, ma umile parentela. Ella fugge tutte le converſazioni del Mondo, e lontana da ogni umano commercio vuol donarſi tutta intera a Giuſeppe, come pare, che lo Spirito Santo l'inſinui (42). Ella non

(39) *Sub quo curvantur, qui portant Orbem. Tob.* 9.

(40) *Et erat ſubditus illis. Luc.* 2.

(41) *Dedecus filii pater ſine bonore. Eccl.* 3.

(42) *Dilectus meus mihi, & ego illi. Cant.* 2.

non più si cura di vedere, o di trattare con altre persone, affin di veder più lungo tempo il suo caro Sposo, e parlargli con più libertà, e confidenza. Questa Divina Vergine, che ha tutte le Creature a' suoi piè, ed un Dio sopra le sue ginocchia, si contenta di star vicina a Giuseppe; quando Ella comparisce d'avanti agli Uomini, ed agli Angioli porta in mano uno Scettro; ma quando sta in presenza di Giuseppe, sol si gloria del suo anello nuziale. Così la Santissima Vergine, nel sentimento di Girolamo di Quadalupe (43), spesso nascose i raggi, che la circondavano, per coronarne Giuseppe suo Sposo. Or posto ciò, non dobbiam noi confessare, che bisognerebbe rinunciare a tutte le inclinazioni di un cuor Cristiano, per non voler condescendere a quelle di Gesù, e di Maria? Non sarebbe una cosa dolorosa, se questo adorabil Salvatore, e la sua Santissima Madre avesser fatto inutilmente tutt' i loro sforzi per ispirarci l'amore di questo Santo? Io non saprei persuadermelo, sopra tutto se noi aggiunghiamo a quanto abbiam detto questa seconda verità: che l'esempio di tutta la Chiesa c' invita ad onorar questo Santo, come vedrete nella seconda parte di questo Discorso.



PAR-

(43) *Non allicit Diva Virgo, ut Sponsum ejus veneremur, & suscipiamus. Hier. Quadalup. in C.2. Luc.*

PARTE SECONDA.

La Chiesa col suo esempio invita tutt' i Cristiani ad onorare S. Giuseppe.

VI son due cose strane nella divozione, che tutta la Chiesa ha verso S. Giuseppe. I. Il modo come si è stabilita. II. L'ampiezza, ch ella ha per tutto'l Mondo. Lo stabilimento è straordinario, e quasi miracoloso. Affinche entriate più facilmente nel mio pensiero, ricordatevi vi prego di ciò, che i Canonisti osservano toccante l'elezione de' Prelati, e de' Superiori: Iddio, dicono eglino, lascia quasi sempre operare agli Elettori con tutta loro libertà: ed i lor suffragj son fondati ordinariamente sopra la scelta, che fanno di persone preferibili ad altre. Ma qualche volta Iddio previene di tal modo la lor volontà, che senza sapere donde lor venga il movimento, che sentono, e l'impressione, che li fa aggire; eglino concorrono tutti ad eleggere una certa tale persona: e senza osservare le forme prescritte, sclamano di comun voce, ch' è il tale, ch'eglino eleggono. Lo Spirito di Dio, che move il nostro cuore, come gli piace, e non è, che uno in tutte le cose, li fa altresì parlare d'un medesimo linguaggio, ispirando loro una specie d'elezione, che ha qualche cosa del Divino, come niuno può dubitarne.

Ecco presso a poco ciò, che è passato in generale nella nascita della divozione, che la Chiesa ha verso

verso i Santi. Questa fedele Sposa di Gesù ha sempre onorato S. Pietro, e S. Paolo; Ella ha reso rispetti particolarissimi a S. Stefano Protomartire, similmente a moltissimi altri Eroi, che si son segnalati nel progresso de' tempi. Ma questo Culto è stato ricevuto nella Chiesa secondo l'ordinario costume. Le persone, che ebbero la fortuna di vivere con que' gran Santi, scrissero le loro vite; i primi fedeli ne lodarono le azioni d'avanti a que', che li seguivano; e gli uni, e gli altri dopo aver istituite cerimonie, e fabbricati magnifici Tempj a gloria dell'Altissimo sotto il nome di que' Beati, n hanno, per così dire, immortalata la divozione.

Ma la Chiesa, che aveva veduto scorrere quindici secoli, senzacchè i Cristiani dimostressero un pò d'ardore per proccurare della gloria a S. Giuseppe; si è finalmente trovata in questi ultimi tempi soprafatta, ed abbagliata dallo splendore delle sue virtù, ed infiammata da quel bel fuoco, ch'eccita il cuor de' fedeli ad amarlo. Come è cominciata questa divozione? Chi ha, per così dire, risvegliato in un'attimo tutt'i Cristiani? Chi ha riempiuto il loro spirito di stima, ed il lor cuor dell'amor di questo gran Santo? Perche non è occorso così a tanti altri cari di Dio, che la Chiesa riverisce dacchè agli altri Santi, a cui oggidì professa special rispetto, e venerazione, cominciò a dimostrarne loro i segni fin dal principio della sua fondazione, se vivevano in quel tempo? E' questo adunque un puro effetto della Increata Sapienza, che per autorizzar maggiormente la divozione verso S. Giuseppe, ha voluto, ch' ella si stabilisca nel Mondo d'un modo straordinario, e miracoloso, in prevenendo Egli medesimo gli spiriti, e i cuori degli Uomini, loro ispirando una venerazione singolare, una dolce tenerezza d'affetto verso questo gran Santo. Così è stato il sentimento d'un de' più famosi Dottori

tori della nostra Francia (44).

Iddio ha usato in questa occasione l'istesso modo a riguardo della Chiesa Cristiana, e della Giudaica. Egli fe conoscere miracolosamente S. Giuseppe alla Sinagoga, quando ella lo vide uscire dall'oscurità della sua bottega per isposare la Divina Maria, che giammai non sarebbegli stata data, se 'l Cielo con qualche segno straordinario non avesse fatto risplendere le sue grandi qualità, con l'eminenti virtù, ch' Ei possedeva. E' ancora una gran maraviglia, che 'l nostro Santo dopo d'essere stato privo per tanti secoli della stima, e dell'amore, che tutti gli Uomini gli devono, li trovi in questi ultimi tempi ardenti, e prontissimi per rendergli ogni sorta d'onore. So bene, che molti gran personaggi hanno scritto, che l'incomparabile Santa Teresa avea portato questa felice mutazione sopra tutta la faccia della Chiesa, e che tanto avea fatto co' suoi discorsi, co' suoi scritti, e co' suoi esempj, che questo caro Sposo, questo Fondatore del suo Ordine era finalmente divenuto l'oggetto della tenerezza de' Cristiani. Ma questo medesimo conferma la verità, di cui parlo. Perche è evidente, che se Dio si è servito in questo del ministerio di Santa Teresa, l'ha fatto, affin di convincerci più sensibilmente, che s'insinua Egli medesimo con la sua grazia nel cuor de' fedeli per unirli a S. Giuseppe, con un legame d'amore indissolubile, e che la maniera, con cui questa nuova divozione si è pro-

(44) *Placuit Divinæ Sapientiæ inclinare novissimis temporibus istis corda multorum, ut justi Joseph, & Mariæ Virginale Conjugium esse venerandum solemni cultu Ecclesiæ doceret, atque promoveret sua devotis. Gerson. Epist. ad Præcentorem Eccl. Carnatensis.*

pagata nella Chiesa per mezzo d'una Donna debole, ha molto di somiglianza al modo, con cui questa medesima Chiesa fu fondata per mezzo della predicazione di dodici rozzi Pescatori.

Non è da maravigliarsi, se si riflette, che 'l pio, e dotto Gersone, l'ornamento del suo secolo, l'Oracolo de' Concilii, e degnissimo Cancelliere dell'Università di Parigi, il quale fiorì più di cento anni prima di S. Teresa, abbia fatto tutt'i suoi sforzi per risvegliare la pietà de' Cristiani verso San Giuseppe. Questo Savio Dottore dopo d'aver consecrato il suo spirito, il cuore, e la lingua a questo amabil Santo, dopo d'aver predicato altamente le sue virtù a' popoli, procurò di far consecrare un giorno particolare dell'anno per celebrarsi la Festa del Castissimo Sponsalizio di Giuseppe, e di Maria; avendo composto a tal motivo alcune divozioni straordinarie, che desiderava far recitare da' fedeli in quel giorno nella Chiesa, ed anche agli Altari, mentre celebravansi i Sacri Misterj. Scrisse dopo ben'a lungo più opere; si avanzò animosamente, e munì della sua Autorità, e della sua erudizione moltissime opinioni onorevoli a S. Giuseppe, componendo in prosa, ed in versi le sue lodi. E benche nel suo tempo la poesia non fosse di troppa stima, non ebbe però difficoltà di servirsene, affin di cantar più dolcemente le virtù dello Sposo di Maria: Egli non si contentò di scrivere ad alcuni Ecclesiastici, e Dottori in particolare, ed a' Capitoli più venerabili di Francia per indurli a procurar di concerto con esso lui lo stabilimento di questa divozione: s'indirizzò ancora a' Principi (45) per im-

(45) *Scripsit ad Joannem Ducem Biturigum, Caroli VI. Galliarum Regis Patruum.*

impegnarli al ſuo partito, e fortificarlo nel medeſimo tempo con tutta la Santità della Chieſa, e con tutto il potere de' Grandi. Ma cio, che avanza tutto queſto, ſi è, che predicando egli un giorno della Natività di noſtra Signora d'avanti a' Padri del Concilio di Coſtanza, dov'era andato in qualità di Deputato di Sua Maeſtà Criſtianiſſima, e dell' Univerſità di Parigi: e dimenticatoſi in qualche modo della Feſta corrente, con una irregolarità più ſavia delle medeſime regole, ei conſacrò quaſi tutto il ſuo diſcorſo alla gloria di S.Giuſeppe, di cui parlò sì lungo tempo, e con tanto zelo d'avanti a quella auguſta Aſſemblea, pregandola con molta iſtanza d'affaticarſi efficacemente all'accreſcimento del riſpetto, e della tenerezza, che i Criſtiani aveano per il Padre di Gesù; ch'era difficile d'immaginarſi un'occaſione più favorevole per accreſcere, ed accreditare quella divozione, di cui egli era infiammato. E noi ſappiamo per teſtimonio d'un' Illuſtre Prelato (46), che queſto Panegirico fu udito con molta conſolazione, e con altrettanta ſoddisfazione di tutto'l Concilio.

I travagli, e le cure di queſto gran Perſonaggio, che furon ſenza dubbio magnificamente ricompenſate dal Cielo, non ebbero pertanto in terra tutto il ſucceſſo, che poteva ſperarſi; poicchè non troviamo, che dopo la morte di queſto Illuſtre Cancelliere, fin'al tempo di S.Tereſa, i Criſtiani ſiano ſtati molto ſolleciti a ſegnalarſi nell'amore verſo San Giuſeppe. Gesù Criſto non volle far pubblicare il ſuo Evangelio da teſte Coronate, nè da Dottori di

Hh 2 pro-

(46) *Qui ſermo pergratus, & acceptus toti Eccleſiæ ibidem congregatæ. Jacob. de Valentia Epiſc. Chryſtopol. tract. ſuper Magnificat.*

profonda erudizione, affinche non si potesse attribuire la fondazion della Chiesa, che all' Onnipotenza Divina; può essere altresì, ch'Ei non giudicasse per la medesima ragione, dover impiegare la dottrina, il credito, e la riputazione d' un de' più grandi Uomini del Mondo per indur la Chiesa ad amar S. Giuseppe. Se la Regina delle Vergini fe palesi altre volte a' Giudei le qualità eminenti di questo Santo in prenderlo per suo Sposo; bisognava ancora, che una delle più eccellenti, e delle più maravigliose Vergini, che giammai sia comparsa nel Mondo, io parlo della Serafica S. Teresa, in eleggere il medesimo Santo per suo Protettore speciale, ispirasse verso di Lui venerazione, e tenerezza a tutt' i figliuoli di Santa Chiesa; o più tosto che Dio impiegando una Donna per dare nuovo lustro alla pietà de' Fedeli, volesse, che'l Mondo fusse persuaso, ch' Egli stesso aveva illuminato lo spirito, e toccato il cuore de' Cristiani d'un modo straordinario, e Divino per guadagnarli a S. Giuseppe. Mettiamo in miglior luce tal verità.

Io vi prego di riflettere, che questa divozione si è stabilita tra i Cristiani in quel modo, che si sono stabiliti alcuni punti di fede, che sono stati ricevuti nella Chiesa. Il Maestro de' Savii (47) insegna, che la Fede della Chiesa è stata sempre la medesima in quanto alla sostanza, e ne' suoi principii: benche nel decorso de' tempi ella siasi perfezionata con una spiegazione più distinta, e più distesa de' suoi

Ar-

(47) *Articuli fidei temporum successione creverunt; non quidem quantùm ad substantiam, sed quantùm ad explicationem, & expressam professionem*. 2. 2. q. 1. a. 7.

Articoli. I Fedeli non subito hanno riconosciuto ne' Libri Canonici tutte le verità, che vi son contenute; ma allorquando è piaciuto allo Spirito Santo di schiarirle co' nuovi raggi della sua luce, hanno cominciato a penetrare molti misterj, ed un gran numero di Dogmi, che da più secoli erano stati da loro quasi non conosciuti.

Tale è stato l'origine dell'amore straordinario, che la Chiesa testifica oggidì al gran S. Giuseppe; Ella fu persuasa nel suo principio, ch'Egli era stato perfettamente Giusto, vero Sposo di Maria, degnissimo Padre di Gesù; e l'aveva ancor riguardato come un gran Santo, e giammai non ha mancato all'essenziale, per così dire, della divozione, che gli è dovuta. Bisogna pertanto confessare, che que' sentimenti di pietà si son molto aumentati in questi ultimi tempi: imperciocchè i Dottori meditando più a bell'agio ciò, che la Rivelazione c'insegna di questo Santo, e ciò che i Padri n'hanno scritto in tutt'i secoli, hanno scoperto chiaramente in Lui un fondo di merito, che prima non avean veduto, che di passaggio, e con molta oscurità: Eglino hanno ponderato con più d'attenzione di prima le obbligazioni immortali, che noi gli abbiamo, e di cui non eravamo ancora sì pienamente consapevoli, nè sì vivamente persuasi.

Eglino ci hanno detto, che tutti gli antichi Patriarchi non avean tanto contribuito all'acceleramento dell' Incarnazione del Verbo co' loro sospiri, con le loro lagrime, e con le loro sante operazioni eroiche, quanto il solo S. Giuseppe con la Santità della sua vita: che la sua Verginità parve in qualche modo più feconda, che la fecondità di tutt' i Venerabili Antenati del Salvatore; e che questo Casto Padre era stato più fortunato nella sua Posterità, che tutt'i Patriarchi dell'antica Legge: Hanno giudicato, che questo gran Santo parve quasi ne-

cesſario (48) al più gran Miſterio di noſtra Fede, non ſolamente affinche 'l Salvatore entraſſe nel Mondo ſenza diſonore, ma ancora, come riflette S.Tommaſo (49), affin di ſtabilire tra gli Uomini la credenza dell' Incarnazione del Verbo, e della Verginità di Maria: Ci hanno inſegnato, che ſe l'Arcangelo Rafaello in ſervendo, e conducendo il figliuol di Tobia, aveaſi obbligato queſto Giovanetto, e con eſſo lui tutta la famiglia, di cui egli era l'onore, e'l ſoſtegno; San Giuſeppe altresì, benche non ſiaſi affaticato in tutta la ſua vita, che per ſervizio di Gesù, Egli non pertanto ha reſo ſervizj infiniti a tutta la Chieſa, in conſervando il ſuo Capo adorabile, che è il Fonte della ſua ſantità, e della ſua grandezza: Eglino hanno riconoſciuto, che noi dobbiamo a queſto gran Santo il primo ſangue, che'l Salvatore ſparſe per noi, e che ſe'l Padre Inviſibile di Gesù n'avea eſatto de' Torrenti su l'Albero della Croce, il ſuo Padre viſibile avevagliene fatto verſare le primizie, come una rugiada Celeſte, che cadendo ſopra la Poſterità di Adamo, cominciava a farle ſperare quel diluvio di ſangue, neceſſario alla ſua perfetta riconciliazione con Dio: Hanno oſſervato (50), che 'l noſtro S. Giuſeppe non aveva ammaſſato del grano per tutt' i ſudditi d'un Principe, come l' Illuſtre Vicerè d'Egitto aveva fatto; ma ch'Egli avea dato, e conſervato a tutt'i figliuoli della Chieſa il vero pane vivo,

(48) *Solum in Terris magni conſilii Coadjutorem fideliſſimum. Bern. Ser. 2. in Miſſus eſt.*

(49) *Divus Thom. in Cap. 1. Matth.*

(50) *Ille Joſeph erogavit triticum, noſter erogare dignatus eſt Verbum. Aug. Ser. 81. de temp. Idem habet S. Bern. Serm. 2. in Miſſus eſt.*

vivo, e vivificante, che nudrisce le Anime, per renderle immortali. E che se Giuseppe della Genesi era nato per bene dell' Egitto; Il nostro Santo (51) era venuto al Mondo per bene di tutto il Genere Umano: Finalmente hanno insegnato (52), che se'l dubbio peccaminoso di S. Tommaso fu utile a persuadere la Risurrezione di Gesù: il dubbio innocente di S. Giuseppe alla vista della gravidanza di Maria sua Sposa, aveva maravigliosamente servito a stabilire la Fede, che professiamo, e che lo Spirito Santo, per fortificare i Cristiani nella credenza, espose questo Santo alla turbazione, ed alle inquietudini di spirito.

E poicchè è impossibile comprendere in un sol discorso ciò, che i Dottori di questi ultimi secoli hanno scoperto a suo vantaggio; Io mi contento di conchiudere, che se la Chiesa riconosce presentemente nelle Sacre Lettere delle nuove verità, che non avea ancora apprese distintamente; Ella può altresì osservare delle nuove bellezze nelle azioni de' Santi, delle nuove obbligazioni d'onorarli, de' nuovi motivi per indurci ad esser loro divoti; E siccome l'accrescimento degli articoli di nostra Fede è tutto santo, imperciocchè non sono stati introdotti a capriccio, ma per ispirazione speciale dello Spirito Santo; così la nuova divozione, che tutt'i popoli

(51) *In illo Joseph ampliationem non habuit nisi sola Ægyptus; in nostro Joseph augmentum habere meruit universus Mundus. Aug. Serm. de temp. 81.*

(52) *Permisit hanc fluctuationem Spiritus Sanctus ad tempus concutere Joseph, quatenus à posteris hæc trepidatio vulnus dubietatis amputaret. Gers. Ep. ad Eccl. Carnotensem.*

hanno a S. Giuseppe, deve esser giudicata giustissima, e santissima; Perche ella non si è introdotta nella Chiesa, che per effetto straordinario della Divina Onnipotenza, la quale ha dato nuovi lumi alle nostre menti, per conoscere il raro merito di questo Santo, e nuovi ardori a' nostri cuori, per amarlo più che prima. Conferma in secondo luogo la verità, della quale tratto, il modo, con cui la Chiesa ci prescrive nuove regole di disciplina, e nuovi esercizj di pietà.

I Periti nelle Storie hanno di sovente osservato, che Santa Chiesa ha mutato in diversi tempi alcuni punti nella disciplina; e che in alcune cerimonie de' Sacramenti, nella pratica della Divozione, nell' uso della Salmodia, nella celebrazione delle Feste, nell' imposizione delle pene Ecclesiastiche, nella distribuzione de' Beneficj, e negl'impieghi delle loro rendite, come in moltissime altre materie, Ella non ha sempre osservato le medesime leggi, nè si è servita del medesimo metodo. Novità così savie sono state ordinariamente introdotte a causa degli abusi del tempo, e de' nuovi bisogni della Chiesa; che non avrebbe giammai sofferto mutazione nel suo governo, e nella politica, se non vi fussero accadute diverse vicende ne' Regni, e nelle Repubbliche, e sopra tutto ne' costumi degli Uomini; di sortacchè non approvare la condotta di S. Chiesa in queste maniere differenti di governare, sarebbe l'istesso, che biasimare un Piloto, perche non tien sempre immobile il timone della Nave; essendo ben chiaro, che per servirsi questo de' venti con suo vantaggio, per evitar gli scogli, da cui è circondato, e per superare la violenza delle procelle, che da ogni banda minacciano il naviglio, ei dà giudiziosamente un moto ineguale al timone, secondo la diversità de' bisogni, in cui trovasi.

Lo stesso dico della felice mutazione, che noi am-

miriamo nel Mondo toccante la divozione ſtraordinaria, che i Fedeli hanno a S. Giuſeppe. La Chieſa, ſecondo Alberto Magno (53), gli ha ſempre ſtimolati ad onorarlo; poicchè Ella loro ha fatto conoſcere per mezzo della Sacra Scrittura l'eccellenza delle ſue virtù, e l'importanza de' ſuoi impieghi. Ma ſiccome queſta caritativa Madre ſi è trovata aggravata ſotto 'l peſo di molti gran mali, che la facean gemere, e come che ſi è avveduta di nuove infermità ne'ſuoi figliuoli, e de'loro biſogni urgenti; ha creduto col dotto Cancelliere dell'Univerſità di Parigi (54), che la divozione verſo S. Giuſeppe contribuirebbe di molto all'edificazione de' Criſtiani, ed alla riforma de' loro coſtumi corrotti. Quindi è, ch' Ella gli ha tutti eſortati, moſſa dallo Spirito Santo, a confidare in S. Giuſeppe, a ricorrere a Lui, a prenderlo per loro gran Protettore, ed Avvocato.

Effettivamente in un ſecolo corrotto, come il noſtro, ove gli Uomini offendono, ed oltraggiano in mille modi Gesù Criſto, e la Regina delle Vergini co' diſordini d' una vita abbominevole; che poteva far la Chieſa di più utile, che ſuggerirci un Mediator favorevole, e potente appreſſo Dio, pe'l cui mezzo noi poſſiam preſentarci a Gesù, e a Maria? Il lume della fede, ch'era quaſi eſtinto, o almeno aſſai indebolito nello Spirito di molti Criſtiani (55), non aveva forſe biſogno del ſoccorſo del pri-

mo

(53) *Ut nomen ejus dignè in memoriam hominum vertatur, qui in Patrem Dei putativum aſſumitur. Alb. Magn. qu. 22. ſuper Miſſus eſt.*

(54) *Multiplex ædificatio morum. Epiſt. 2. de inſtituendo feſto Matrimonii S. Joſeph. tom. 4. operum.*

(55) *Jam in partibus Occidentis Spiritus San-*

mo di tutt' i Cristiani, di cui la gran fede sorpassa altrettanto quella de' Patriarchi dell' antica Legge, quanto la chiarezza del Sole sopravanza la luce delle Stelle? Potevasi rimediare più dolcemente, e più efficacemente allo sregolamento d' un grandissimo numero di persone maritate, ed alle turbolenze quasi continue di tante famiglie, di cui le Croci pesantissime non son raddolcite, che con la buona intelligenza di quei, che le portano insieme; potevasi, dico, rimediar più presto a tanti gran mali, che con obbligare le persone maritate a ricercar la Protezione del più savio, e del più felice di tutti li Sposi? E siccome altre volte in tẽpo della orribile scisma, che turbò sì lungo tempo l' Occidente, il Cancelliere dell' Università di Parigi disse a' Padri del Concilio di Costanza nel bel sermone, ch' ei lor fece nel giorno della Natività della Vergine, che un' eccellente mezzo per riunire gli animi de' figliuoli della Chiesa, e per procurar a questa la pace, che da tanto tempo bramava, sarebbe stato d' indurre tutti i Cristiani ad indirizzarsi specialmente a S. Giuseppe: Così noi possiamo ancora credere, che la pace delle famiglie particolari, e l'unione di tutti li membri del Salvatore, sarebbe oggidì molto più perfetta, se ciascun raddoppiasse il suo zelo per l'onore, e per la gloria di S. Giuseppe. Non è necessario di trat-

Sanctus seminavit in mentibus populorum, ut singulares S. Joseph exhibeant honores, quâ veneratione multa amoveri mala a fide Catholica, & pluribus affici bonis fideles non ambigimus meritis, ac precibus Sancti Joseph. Isidorus de Isolanis in opusc. S. Jos. quod obtulit Hadriano VI. Pont. Max.

trattar più a lungo de' Vantaggi incomparabili, che si possono ricavare da questa divozione per continuare il nostro ragionamento.

La Chiesa non muta giammai la sua condotta, che alla vista di nuove necessità, quali riconosce ne' suoi figliuoli; ed è indisputabile, che lo Spirito Santo allora presiede agli ordini, ch' Ella dà, come nelle materie di Fede Egli ispira tutte le decisioni, ch' Ella pronunzia: e perciò è altrettanto impossibile, che sia imprudente nella sua forma di disciplina, quanto è inaudito, ch' Ella mescoli qualche errore nella sua dottrina. Se dunque noi ci sottomettiamo con umil rispetto a' dogmi, che c' insegna; noi dobbiamo altresì osservare esattamente tutte le regole, che ci prescrive, e tutte le sante pratiche, che autorizza, essendo in effetto emanate dallo Spirito Santo, come lo sono i punti di nostra Fede. Così il cambiamento, che noi osserviamo nella Chiesa a riguardo della divozione, che si ha a S. Giuseppe, non essendo stato introdotto, che a cagione de' bisogni straordinarj, come parla Gersone, ove i Fedeli si son trovati in questi ultimi secoli del Mondo deboli, e languenti; bisogna dire per conseguenza, che noi dobbiam giudicare di questa felicissima novità, come di quella, che noi veggiamo, ed approviamo nella disciplina Ecclesiastica. Concludiamo dunque, che se i regolamenti della Chiesa sono stati fatti d'un modo tutto santo, e tutto divino, e se gli esercizj di divozione, le feste, e le celebrità son sante, son venerabili, imperciocchè lo Spirito Santo n'ha ispirato lo stabilimento; il modo ancora, con cui la nuova divozione in verso San Giuseppe si è aumentata, è tutta Santa, tutta Divina; e questo precisamente è quanto io avevo disegno di provare, per darvi qualche idea di questa divozione. Bisogna presentemente parlar della sua ampiezza.

Por-

Portate, se vi piace, i vostri pensieri per tutto il vasto giro della terra, e può esser, che rimarrete sopraffatti, allorche osserverete come la divozione di San Giuseppe primieramente si è insinuata nel cuor di tutt' i Fedeli: secondariamente com'ella si è propagata in tutt'i luoghi, ove il vero Dio è conosciuto: per terzo, che quasi non v'è mezzo per onorar questo Santo, di cui i Cristiani non siansi serviti, per far vedere a tutto 'l Mondo, com'eglino gli son divoti. Se volessi fare una lunga numerazione delle persone, che la nobiltà del sangue, la dignità, la scienza, e sopra tutto la santità della vita rendon commendabili appo il Mondo, e che si son segnalate nella divozione verso San Giuseppe, vi si vedrebbero de' Sommi Pontefici, de' Cardinali, di molti Illustri Prelati; vi si scorgerebbero Teste Coronate, Principi, Principesse, e Magistrati de' più riguardevoli; vi si conterebbono non solamente molti celebri Dottori, ornamento, e gloria de' loro secoli, ma Università intere; vi si ammirarebbero molti gran Santi già canonizzati in questi ultimi tempi; resteremmo stupiti in trovarvi una moltitudine d'Ordini Religiosi, che fan particolar professione d'amar S. Giuseppe, per comando speciale de' loro Istitutori, o pure in ricognizione de' grandi beneficj, co' quali questo gran Santo ha ricolmato le loro Comunità. Di tutto ciò potrei farne un lungo, e distinto racconto. Ma perche i libri son pieni de' nomi di coloro, che hanno dimostrato segni straordinarj di pietà verso il nostro Santo, sol mi contenterò di dire, che quella Visione Profetica dell'antico Giuseppe, che rappresentogli il Sole, la Luna, e le Stelle d'avanti a se genuflessi per adorarlo, si verificò nella sua persona, ed in quella dell'Incomparabile Sposo di Maria, ma d'un modo molto differente; Imperciocchè Giuseppe Vicerè d'Egitto si vide nel medesimo

tem-

tempo suo Padre, sua Madre, ed i suoi Fratelli inchinati a' suoi piedi; Ma'l nostro S.Giuseppe vide Gesù Cristo il Sol di Giustizia, e Maria quella Luna mistica, per parlar con la Scrittura, abbassarsi d'avanti a se, mentre fu in terra; e presentemente che trovasi in Paradiso, Ei riceve i rispetti ossequiosi delle Stelle, che brillano con tanto splendore nel Cielo della Chiesa militante: io parlo delle persone, che tra gli altri si distinguono, per le dignità, per le scienze, o per la santità della vita. L'Egitto allettato dalle eccellenti qualità del Patriarca Giuseppe, correva appresso di lui, dice S. Bernardo (56), imperciocchè egli era il cuore di tutta la Corte di Faraone: ma il nostro Santo trae a se tutta la Chiesa: ed i Fedeli soprafatti dalla considerazione delle sue grandezze, si prostrano d'avanti a Lui con sentimenti sincerissimi di rispetto, e di tenerezza.

Tuttavolta ciò non mi sorprende tanto, quanto il riflettere a quelli, i quali hanno scritto, che la divozione di S. Giuseppe si è sparsa in tutt'i paesi; non solamente in que', ove la Fede, e la pietà fioriscono; non solamente nella Turchia, ove i Greci Cattolici, per non parlar d'altre nazioni, che vivono sotto il dominio degl' Infedeli, portano un rispetto particolare a S. Giuseppe; ma ancora nelle Contrade le più barbare. L'amore, che i Cristiani portano a questo Santo, è passato dal centro della Religione fin'alle Terre più lontane, cioè a dire, dall'Europa nell'Asia, nell'Africa, e nell'America. Andate, se vi aggrada, nelle selve più folte della nuova Francia, voi vi avrete notizia, che s'impose il nome di Giuseppe al primo Irochese battezzato, e vi troverete

(56) *Joseph universam Ægyptum post se fecit currere. Ser. 11. in Cant.*

rete quantità di ferventissimi servi del nostro Santo. Valicate il mare, per viaggiare su le arene cocenti del Perù, e del Paraguai, e vedendo un gran numero di persone, che per movimento di pietà, hanno lasciato il loro antico nome per imporsi quel di Giuseppe, voi confesserete, che la divozione a questo gran Santo aveva passato prima di voi l'Oceano, per andare ad impossessarsi de' cuori di que' poveri popoli abbandonati. Seguite nel Tonchino gli Appostoli di questi ultimi secoli, e voi gli vedrete arrivare a' Porti sempre sicuri per il nome di Giuseppe, che loro è stato dato, e che'l primo battezzato nel Tonchino ricevè il nome di Giuseppe; affin d'insegnare nel medesimo tempo a que' popoli idolatri a sottomettersi alla Legge di Gesù, e ad onorare il suo Padre. Avanzate finalmente il vostro cãmino fin là nell'estremità dell'Indie Orientali, e voi non andrete giammai sì lontano, che non abbiate la consolazione di udir pubblicare le virtù dello Sposo di Maria.

Può essere, che siccome il Salvatore non volle entrare nell'Egitto, che per mezzo di Giuseppe; così la Fede del Salvatore non possa essere introdotta, e bene stabilita in que' Regni infedeli, che per mezzo della divozione di questo Santo: e bisogna, che ancor oggidì Gesù Cristo sia ricevuto nel Canadà, e nel Brasile per il soccorso di S. Giuseppe. Almeno egli è certo, che questo gran Santo s'interessa di molto in tutto ciò, che tocca que' popoli lontani, che l'hanno eletto per lor Protettore, tantocchè si son vedute alcune volte le sue Immagini gocciolar di sudore, per avvertire gli abitanti del Paraguai (57) de' mali, che loro sovrastavano.

Fate

(57) *Refertur Cap. 39. l. 9. Historiæ ejus Regni, Authore Delbeco.*

Fate ancor riflessione sopra i diversi mezzi, che la pietà Cristiana ha impiegato per onorar questo amabil Santo. Chi potrebbe raccontar minutamente tutte le differenti preghiere, che i Fedeli recitano ogni dì, tutte le Assemblee di pietà, che si son formate in suo onore in una infinità di luoghi di molti Regni; tutt'i Voti, che le primarie Città della Cristianità gli hanno fatto in azion di grazie de' favori straordinarj ricevuti dalla sua estrema bontà? Vi son parimente de' Popoli, e de' Regni interi, che con solenni dichiarazioni l'hanno scelto per loro special Protettore; altri, che gli hanno edificato Tempj suntuosi, ed eretto ricchissimi Altari. Aggiungete a tutto questo i sentimēti vātaggiosi, che molti grandi Teologi hanno avuto di questo Santo, e che solidamente hanno sostenuti nelle Scuole. Aggiungete tutte le saviissime opere, che tanti dottissimi Scrittori hanno dato alle stampe, affin di pubblicare le sue virtù, ed i suoi privilegj, e per immortalizzare nell'istesso tempo il gran zelo, che aveano della sua gloria. Giacob fece al suo Giuseppe (58) una Veste di varj colori: ma i Fedeli hanno tessuto, se mi è permesso dirlo, una più bella Veste di gloria al gran S. Giuseppe: Io parlo di quella infinità di mezzi, che hanno posti in uso per procurargli la stima, e l'amore di tutti gli Uomini. Poicchè Egli è degnissimo d'una profonda venerazione, come S. Epifanio (59) insegna; bisognava ancora, che i Cristiani l'onorassero in tutt'i modi possibili. Eccone però uno il più nuovo, e'l più bello degli altri.

Que-

(58) *Fecit ei tunicam polimytam. Gen.* 37.

(59) *Senex ille veneratione omni dignissimus. Epiph. Haeresi* 78. *contra Antidicom.*

Questo nuovo modo è stato inventato dalla Chiesa, che ha insegnato da poco fà a tutt' i suoi figliuoli nuovi Inni, ne' quali si celebrano le lodi di questo Santo, dove giustificansi gli omaggi, che gli si rendono, e le ragioni, che li esigono. Questi Inni sono altrettanti panegirici compitissimi, che contengon tutto in poche parole, e son tanto più venerabili, quanto che odonsi cantare da tutt' i Sacerdoti ne' Santuarj di nostra Religione. Queste son quelle illustri testimonianze d'amore verso San Giuseppe, che la Chiesa ha inserito nel nuovo Offizio, ch'Ella recita in onore di questo gran Santo; affin d'insegnarci ad avergli più rispetto, e tenerezza che mai. I Sommi Pontefici, e li Prelati, che hanno autorizzato, ed anche inventato questa nuova maniera di lodar S. Giuseppe, potean eglino invitarci più efficacemente a dare di giorno in giorno distesa più grande alla divozione, che si ha verso il nostro Santo? E non hanno eglino creduto di far un gran bene alla Chiesa in accrescer l'amore, che Ella deve portargli? Io facilmente mi persuado, ch'eglino si sian ricordati, che giammai le cose non si conservano meglio, che per mezzo di colui, che ha contribuito alla lor prima produzione; e siccome la nostra Religione già bambina videsi altre volte sotto la condotta di S. Giuseppe, dacchè Egli fu il primo Cristiano, il primo Predicatore di Gesù, il primo Confessor della Fede, ed il primo Appostolo, che potè far conoscere il Salvatore a più Regni, per dove Ei viaggiò; così è credibile, che Iddio voglia ancora far fiorire la Chiesa, e diffonder sopra lei le sue grazie speciali in grande abbondanza per mezzo dell'intercessione del vero Eroe della nuova Legge, che cominciò il primo di tutti ad invocare il Nome del Signore (60), e che meritò, secondo il sen-

(60) *Ille cœpit invocare nomen Domini. Gen. 4.*

ſentimento di S. Bernardino (61) , d'eſſer chiamato la Chiave del vecchio Teſtamento , imperciocchè Egli fu , che aprì la porta del Chriſtianeſimo .

Ma ſarebbe poco veder la Chieſa in queſti tempi sì affezionata a S. Giuſeppe ; ſe non fuſſimo perſuaſi, che di queſta divozione tanto propagata , deve ancora con felici ſucceſſi mantenerſene il fervore in tutt'i ſecoli avvenire . Lo Spirito Santo ſembra aſſicurarci ne' Proverbj (62) , ch' Egli avrà penſiero fin'alla fine de' tempi di far onorare San Giuſeppe Padre , e difenſore del Signore . Ma chi ſaranno i veri divoti di queſto gran Santo ? Ve ne ſaranno d'ogni ſorta , d'ogni età, d'ogni condizione, d'ogni ſeſſo : imperciocchè tutti gli Uomini devono riſpetto , ed amore a quello, che'l Salvatore , e la Regina di tutti gli Uomini hanno voluto amare, e riſpettare. In qual parte del Mondo riceverà Egli onori ſpeciali ? Per tutta la terra ſarà conoſciuto, e riſpettato, non eſſendovi luogo in eſſa, per tenebroſo che ſia, che poſſa naſconderſi da' raggi di quel Sole Divino (63) , ch'Ei porta tra le braccia. In quante maniere ſarà Egli onorato ? In tutte quelle, delle quali ciaſcun può ſervirſi per teſtificare ad un Santo l'amor più tenero del cuor ſuo : imperciocchè tutto ciò, che ſi fa per gli altri Santi, deve metterſi in uſo per la gloria di colui , che non ha poco contribuito alla felicità di tutt'i Santi: Mentre vi ſaranno Sacra-

 men-

(61) *Ipſe eſt clavis veteris Teſtamenti . Ser. de S. Joſ. a. 3. Cap. 3.*

(62) *Qui cuſtos eſt Domini ſui , glorificabitur . Prov. 27.*

(63) *Non eſt qui ſe abſcondat à calore ejus. Pſal. 18.*

menti tra le mani de' Sacerdoti, non vi mancheranno segni sensibili dell'ardore, con cui la Chiesa desideri, che S. Giuseppe sia onorato: si vedranno sopra la terra divoti di questo gran Santo per sì lungo tempo, quanto durerà a vedervisi de' Cristiani; e mentre si predicherà l'Evangelio a' Popoli, si pubblicheranno le Virtù di Giuseppe. E siccome sappiamo per rivelazione autentica, che in tutt' i secoli si troveranno cuori amanti di Maria (64), lingue, che la loderanno, mani, che la serviranno: del medesimo modo, dice l'Isolano (65), si ammireranno in questi ultimi tempi de' veri Fedeli, che impiegheranno i loro pensieri, e i loro discorsi, i loro beni, e la loro autorità a gloria del di Lei Sposo, il cui potere appresso Dio risplenderà sopra tutto in questi pochi secoli, che precedono la fine del Mondo, malgrado l'instabilità delle cose umane, e le vicende de' tempi.

Poicchè la divozione verso S. Giuseppe si è stabilita nella Chiesa di un modo straordinario, che molto ha del miracoloso, e che dall'altro canto ella si è sparsa tra tutte, e qualsisiano persone in ogni luogo, per una infinità di mezzi, e che fiorirà fino alla consumazione de' secoli: Io vi dimando, se voi volete essere l'unico tra tutt'i figliuoli di Santa Chiesa, che non voglia onorare, ed amar questo gran Santo; e se essendo verissimo Cattolico ne' vostri sentimenti, vogliate poi pretendere di essere scis-

(64) *Beatam me dicent omnes generationes. Luc. 1.*

(65) *Non enim Spiritus Sanctus deficiet a movendis cordibus fidelium, donec omne imperium militantis Ecclesiæ Divinum Josephum nova prosequatur veneratione. Isid. de Isolanis 3. p. Cap. 6.*

fcifmatico nella voftra divozione ? Perche non afcolterete voi la voce di voftra Madre (66), la quale fclama parlando a S. Giufeppe: O gran Santo io defidero con ardore incredibile, che tutt'i miei figliuoli vi amino teneramente, e fian voftri divoti con una inviolabile fedeltà. Preghiere sì premurofe, efortazioni sì vive, non guadagneranno elleno il voftro cuore per farvi prender quefta bella rifoluzione di confidarvi oramai a S. Giufeppe, e di prenderlo per voftro gran Protettore appreffo Dio? Alloraquando Gesù Crifto ufcì dall'Egitto per ritornare nella terra promeffa, non volle metterfi fotto la condotta d'una Colonna rifplendente di luce, ma fcelfe S. Giufeppe per fua guida: (così gl' Ifraeliti, e il Salvator d' Ifraele non devono effer condotti della fteffa maniera) Con quefto che volle farci comprendere, fe non fe, che Egli darebbe un giorno Giufeppe a tutta la Chiefa per fervirle di Duce nel cammino della vera terra promeffa, e per obbligarci nell'ifteffo tempo, fe vogliamo vivere, e morir fantamente, a ricercar con follecitudine la protezione di quefto gran Santo?

Ma fe la confiderazione, che dobbiamo avere per una cofa; a cui Gesù, e Maria hanno tanta inclinazione, non ci move; fe l'efempio, che la Chiefa ci dà, non é capace di fpronare il noftro cuore; ecco chi trionferà della fua refiftenza, i noftri proprj intereffi, quali follecitano fortemente ciafcun di noi ad effer divoti di S. Giufeppe, come vedrete nella terza parte di quefto Difcorfo.

(66) *Te cuncti refonant Chriftiadum Chori. In Hymno recenti.*

PARTE TERZA.

Gl'Intereſſi Spirituali di ciaſcun Criſtiano l' impegnano ad eſſer divoto di S.Giuſeppe.

ALlorche un Santo ci porta grande affetto, ed ha molto potere appreſſo Dio, è coſa importantiſſima l'averlo per Protettore: imperciocchè l'amore, ch'Egli ci porta, lo ſprona ad intereſſarſi in tutto ciò, che concerne al noſtro profitto; e 'l ſuo merito appreſſo Dio ci fa ſperare, ch'Egli otterrà tutto ciò, che dimanderà in noſtro favore. Niun può dubitare, che S. Giuſeppe ami teneramente tutt'i Criſtiani, e che le ſue preghiere non ſiano potentiſſime nel Cielo. Così biſognerebbe eſſer ben nemico de' ſuoi proprj intereſſi ſpirituali, per ricuſare d'invocare ſpeſſiſſimo queſto incomparabil Santo, affine di meritare la ſua Protezione.

S. Giuſeppe ama i Criſtiani, e gli ama tutti come ſuoi figliuoli, imperciocchè egli è lor vero Padre. Queſta dottrina è del Beato Alberto Magno (67), che ebbe per diſcepolo il Maeſtro de' Teologi, allorche egli eſamina le ragioni, che reſero utiliſſimo, ed anche neceſſario il Matrimonio di S. Giuſeppe, e della Vergine. Accennerò ſolamente

(67) *Iſta deſponſatio fuit utilis duodecimò, ut parentes ſpirituales oſtendantur. qu. 13. a. 4. ſuper Miſſus eſt.*

te la dodicesima, allegata dal Santo Dottore con questi termini: Affinche tutti gli Uomini comprendessero, ch'eglino doveano oramai riconoscere la Santissima Vergine per loro Madre, e S. Giuseppe per loro Padre.

Ciascun Cristiano si pregia d'esser figliuol di Maria, e spera provare in vita, e sopra tutto nell'ora della morte gli effetti mirabili del materno amore di questa gran Signora: ma ditemi di grazia, può essersi figliuol della Vergine, senza esserlo di Giuseppe? Se Gesù non volle esser figliuol della prima, senza divenire nel medesimo tempo figliuolo del secondo; com' è dunque, che un Cristiano pretenda aver per Madre la gloriosa Vergine, senza curarsi d'aver per Padre S. Giuseppe? Il Salvatore avrebbe creduto far torto al castissimo Sponsalizio della Regina degli Angioli, se Ei non avesse onorato S. Giuseppe come Padre, quando Egli ubbidiva a Maria come a Madre; ed un Cristiano non deve egli temere di far qualche oltraggio a Sponsalizio sì Santo, se si mostra indifferente per lo Sposo di sua Madre, e se egli separa nelle sue divozioni due Persone, che Dio (68) ha sì santamente unite? Poicchè i Santi Padri hanno tirato questa savia conseguenza a gloria di S. Giuseppe: Egli è Sposo di Maria, dicono eglino, che ha partorito Gesù: Dunque Egli è Padre di Gesù: perche non diremo noi così, Giuseppe è Sposo di Maria, che ha conceputo nel suo cuore tutt'i Cristiani, e che develi partorire in Paradiso; dunque Egli è Padre di que' medesimi Cristiani, che Maria ha conceputo, e partorirà. Queste ragioni prese dal rapporto, che Giu-

(68) *Quod Deus conjunxit, homo non separet. Matth. 14.*

seppe ha con Maria, parranno più sode, se voi osservarete, che la Santissima Vergine, nel sentimento de' Padri, è riguardata come Madre di tutt' i Cristiani; imperocchè Ella gli ama come suoi figliuoli, invigilando sopra di essi con ardentissimo zelo, e con sollecitudini più che materne: così bisogna dire per conseguenza necessaria, che S. Giuseppe deve passare per Padre di tutti gli Uomini, a' quali procurò ogni sorta di bene, essendosi affatigato per tutta la sua vita all'educazion, ed alla conservazione del Verbo Incarnato, nè cessa presentemente nel Cielo di amarli come Padre, e di parlare in lor favore al suo Figliuolo adorabile.

La qualità di Padre di Gesù è un'altro titolo indisputabile, che fa risultar in S. Giuseppe il diritto d'esser trattato da Padre de' Fedeli. S. Paolo (69) chiama sovente il Salvatore Capo de' figliuoli di S. Chiesa. Questo Capo, ed i Cristiani, siegue l'Appostolo (70), fanno un medesimo corpo. Di sortacchè se noi non vogliamo rinunziare all'onore d'esser membri d'un tal Capo, bisogna, che confessiamo d'avere il medesimo Padre, e la medesima Madre, ch' Egli ha. Questo Signore è il Fratello maggiore (71) di tutt'i Cristiani; che vuol dire esser fratello d'un'altro? Vuol dire aver tutti e due un Padre, ed una Madre; Se adunque siam fratelli di Gesù, bisogna, che appartenghiamo al medesimo Padre, ed alla medesima Madre. Una Persona, che ha un Dio per Figliuolo, può considerare tutti gli

(69) *Christus est Caput Ecclesiæ. Ad Eph. 5.*
(70) *Multi unum corpus sumus in Christo. Ad Rom. 12.*
(71) *Ipse est primogenitus in multis fratribus. Ad Rom. 8.*

gli Uomini come ſuoi figliuoli: Il Padre Eterno contentiſſimo, come egli è, di poſſedere per la Generazione eterna il ſuo Figliuolo unico, vuol nondimeno, che tutti gli Uomini ſiano ſuoi figliuoli adottivi: La Santiſſima Vergine ebbe la fortuna d'aver per Figliuolo il Verbo Incarnato, e d'allora Ella potè prendere la qualità di Madre degli Uomini. Or ſiccome l'acceſſorio ſiegue il principale; così i Criſtiani, che ſono ſtati adottati, devono ſeguire la condizione del Figliuol di Dio, ed eglino poſſon chiamarſi figliuoli di quei, di cui ſi dice il Salvatore eſſer Figliuolo. Ben ſi sa, che Gesù non fa difficoltà di riconoſcer S. Giuſeppe per Padre, e così gli dà nel medeſimo tempo la facoltà di prender tutti noi per ſuoi figliuoli. Finalmente dobbiam reſtar perſuaſi, che San Giuſeppe in adottando il Salvatore del Mondo, ſembra avere adottato neceſſariamente tutti gli Uomini; poicchè queſto Divin Redentore gli tien tutti rinchiuſi nel ſuo cuore, e gli rimira come una parte di ſe medeſimo. Tiriamo da queſte verità una conſeguenza glorioſa al noſtro Santo.

Se Egli veramente è Padre di tutti i Criſtiani, e ſe Iddio facendolo Spoſo di Maria, e Padre di Gesù, gli ha ſottopoſti tutti gli Uomini, come tanti figliuoli al lor Padre: gli avrà ſenza dubbio dato una inclinazione, ed un cuor di Padre verſo di noi. Allorche Dio deſtina un Sovrano al governo de' popoli, Ei lo provvede di Autorità, e di Maeſtà Reale: quando deputa un Paſtore al governo delle Anime, iſpiragli vigilanza, e diſintereſſamento di Paſtore: quando ci ordina di aſcoltare un Dottore, Ei lo riempie di lumi neceſſarii per regolar ſaviamente la noſtra condotta; e quando vuole, che riconoſciamo un Santo per noſtro Padre, Ei ancor gli dà ſentimenti, e ſollecitudini da Padre. Quindi è, che la Venerabil Suor Madalena di S. Giuſeppe, prima

Carmelitana di Francia, pronunciò questi bei termini (72): *Siccome Iddio volle, che S. Giuseppe tenesse il luogo di Padre del suo Figliuolo unico, così gli diè una grazia di Paternità a riguardo di tutti gli Uomini.* Ella intende una grazia speciale, che gli fa volgere tutt'i suoi pensieri, e tutt'i suoi affetti verso gli Uomini, e che lo spinge a procurar loro più beni, che il più amante di tutt' i padri non brama a' proprj figliuoli. Se il gran S. Giuseppe è Padre di tutti gli Uomini, e se Egli ha per essi viscere di Padre, possiam noi dubitare della sua tenerezza? Pare, che dopo essersi detto, che S. Giuseppe ci ama come figli, non possa aggiungersi di vantaggio, per far conoscere il suo ardore: ecco nondimeno qualche cosa di più.

Io desidero con S. Bernardo (73), che riguardiate S. Giuseppe unito al Salvatore in qualità di Coadjutore, che Dio diè al suo Figliuolo, e ch'Ei lo fece entrare a parte della più magnifica di tutte le sue opere, che è la Redenzione degli Uomini. Non fu senza misterio, se crediamo a Ruperto Abate (74), che Gesù Cristo, in quanto Uomo, fu promesso ad Abramo (75): fu promesso a David per successore del suo Reame (76); fu promesso a Giuseppe sotto nome di Salvatore (77); Perche

(72) *D'ans sa vie. l. 2. Cap. 4.*

(73) *Solum in Terris Magni Consilii Coadjutorem fidelissimum. Bern. Hom. 2. super Missus est.*

(74) *Lib. in 4. Evang. C. 6.*

(75) *Benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ. Gen. 22.*

(76) *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam. Ps. 136.*

(77) *Ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum. Matth. 1.*

che ciò? Affin di persuaderci, che se Giuseppe non avea avuto parte alla formazione del Corpo di Gesù, e se non gli avea posto in Capo il Diadema d'Israele, per lo meno avea concorso a farlo Salvator degli Uomini, in faticando, viaggiando, e sudando con Esso lui. Quindi è, continua Ruperto (78), che de' Patriarchi Giuseppe è l'ultimo di tutti, a cui il Salvatore fu promesso, ma d'un modo il più eccellente, che a tutti gli altri. Alberto Magno (79) ha creduto poterlo chiamare a questo riguardo il sostegno di tutto il genere umano; imperciocchè caricandosi della educazione di Gesù Cristo, contribuì molto alla salute di tutti gli Uomini. Egli ebbe parte in quasi tutte le imprese di questo Divin Redentore: Egli impiegò per nostro bene e le sue vigilie, ed i suoi travagli: Egli ci donò tutte le sue sollecitudini, e tutte le cure nel medesimo disegno del suo Figliuolo: Egli rinunciò a tutte le sue soddisfazioni, ed a tutti gl'interessi particolari in sua compagnia, e nel suo spirito, per tirar avanti l'affare della nostra Riparazione: Egli sacrificò il fior degli anni suoi, per aprire a' peccatori il cammino dell'eterna vita: ed ha Egli maggior parte alla salute del Mondo, che quell'Antico Patriarca (80), a cui pur dassi il nome di Salvatore dell'Universo. Se bene non è da maravigliarsi dell'Illustre qualità, che oggidì gli dà la Chiesa Roma-na

---

(78) *Ad Joseph ultima, sed optima repromissio facta est. Rup. l. 3. de Divinis Offic. cap. 19.*

(79) *Gentis fulcimentum in custodia Domini. Alb. Magn. in Cap. 1. Luc.*

(80) *Vocavit eum Salvatorem Mundi. Gen. 4.*

na (81), chiamandolo il Cooperatore del *Salvatore* nella Redenzione del Genere Umano; poicchè altre volte la Chiesa Greca lo chiamò per bocca del Crisostomo (82) il Mediatore del Misterio dell'Incarnazione. Vediamo come il nostro Santo sostenne con le sue azioni la grandezza di questo impiego.

Che pensate voi, che ci rappresenti S. Giuseppe, allorche porta Gesù dalla Giudea in Egitto, e dall' Egitto in Giudea, e che gli fa attraversare tante Regioni differenti? Le sue azioni, dice S. Ilario (83), esprimon al vivo il fervore, e'l zelo degli Appostoli, che hanno portato per tutta la terra la parola del lor Maestro per istruire gli Uomini, e'l suo sangue per lavarli. Questo gran Santo, dice Anselmo (84), rappresenta in compendio tutti gli Appostoli; e sembra, che il loro amore per la nostra salute si unisse, e riconcentrasse tutto nel di Lui Cuore; affinche Gesù lo avesse impiegato nell'affare della riconciliazione degli Uomini con Dio, prima che Ei si servisse pe'l medesimo disegno delle sue prime dodici Colonne della Chiesa. In effetto siccome gli Appostoli lasciarono i Giudei, ed andarono a predicare a' Gentili, così Giuseppe, secondo l'Abate Ruperto (85), sortì dalla Giu-

(81) *Te Sator rerum statuit pudicæ Virginis Sponsum, dedit & Ministrum esse salutis. In Hymno recenti.*

(82) *Consortem, & Mysterii hujus mediatorem. Chrisʃ. hom. de Ove, & Pastore t. 6. Græco-lat.*

(83) *Joseph Apostolorum habet speciem, quibus Christus circumferendus est creditus. In Matth. Can. 2.*

(84) *Joseph figurat Prædicatores, qui augmentant gentem Domini. Anselm. in C. 2. Matth.*

(85) *Initio libri 2. in Matth.*

Giudea per andare in Egitto, ove combattè l'idolatria; ed allorquando il gran Santo ritornò dall'Egitto in Giudea, profetizzò tacitamente il ritorno de' Giudei a Gesù Cristo, che verso la fine de' secoli sarà riconosciuto dalla posterità de' suoi Crocifissori; donde io concludo, che'l Figliuol di Dio in qualità di Redentore avendoci testificato incomparabilmente più d'amore, che tutta la natura non ne ispira a' padri più teneri: Giuseppe in qualità di Cooperatore della Redenzione degli Uomini ci ama molto più, ed è molto più sensibile pe'l nostro bene, che non saprebbono esserlo i padri più appassionati verso i loro figliuoli. Quindi è, che nelle Sacre Carte (86) questo gran Santo porta un Nome, che significa l'ardore della sua carità verso gli Uomini. [illegible] ne noi amiamo assai ciò, che caro ci è costato, così bisogna, che la nostra salute gli sia infinitamente a cuore, poicchè Egli travagliò sì generosamente, e sì costantemente per acquistarsi quel gran credito, che Egli ha appresso Dio, che è uguale a quel grande amore, di cui abbiam parlato.

Primieramente, se noi crediamo ad un de' suoi più illustri servi (87), Egli tiene nelle mani non solamente una chiave del Paradiso per aprirne la porta a tutt'i suoi amici, ma ha parimente una specie di dominio sopra tutte le ricchezze del Cielo. Iddio l'avea altre volte stabilito sopra la terra

Con-

(86) *Filius Zelatus Joseph, filius Zelatus, Gen.* 49. *ita vertunt Septuaginta, & S. Ambros. sæpe legit, Filius Zelotes Joseph, filius Zelotes.*

(87) *Cum Christus haberet claves Paradisi, & unam dederit Matri suæ, dedit & unam suo Patri Joseph: Bernard. de Bustis* 4. *par. Marial. Serm.* 12.

Condottiero, e Protettore di Gesù, e di Maria, e così ora in qualche modo l'ha fatto dipositario di tutte le grazie destinate agli Uomini. Il nuovo Giuseppe, di cui l'antico (88) fu figura, meritò d'esser dichiarato il Sopraintendente della Casa di Dio, e della prima Famiglia del Mondo, e per conseguenza il Distributore de' doni celesti, che si concedono al Genere Umano. Tutte le grazie, che abbiamo ricevute dal Cielo, e quelle, che speriamo nel corso di nostra vita, non son di tanto valore, quanto il Salvatore, e la sua Santa Madre: così il Padre Eterno avendo voluto, che Giuseppe possedesse con un modo speciale questi due Sacratissimi Personaggi, vi è forte argomento, che Ei gli abbia confidata l'amministrazione degli altri suoi beni sopranaturali, che son di valore infinitamente meno considerabile, e che tutti si comprendono in Gesù, e Maria. Giuseppe fu altre volte l'Economo del Verbo Incarnato; allorchè il Divin Salvatore sotto l'apparenza d'un'umil discepolo lavorava con Esso lui nella Bottega di Nazaret. Ma questo vantaggio non fu, che l'ombra di quello, ch'Egli ha ora nel Cielo (89); dove in qualche modo continua ad esercitare il suo impiego, il quale ha potuto dargli il maneggio de' tesori Celesti (90), in facendolo ancor oggidì come da suo Economo nel Paradiso, come

---

(88) *Constituit eum Dominum Domus suæ, & Principem omnis possessionis suæ. Ps. 104.*

(89) *Illic & minister meus erit. Jo. 12.*

(90) *Tota Cœlesti Curia ipsum Josephum tanquam Thesauri Domini Christi Custodem, & Ministrum fidelissimum honorat, colit, & veneratur. Amædeus Franciscanus tract. de B. M. V. raptu 8.*

come lo ſi fu altre volte in terra, affinche diſpenſi agli Uomini i doni Divini ſecondo la miſura (91), che'l ſuo Figliuolo ha ſaviamente determinata.

S. Ambroſio (92) predicò altre volte, che Gesù Criſto è noſtro capo, noſtro occhio, noſtra parola, e noſtra mano: ma alloraquando queſto medeſimo Salvatore era Bambino, altre mani non avea, che quelle di Giuſeppe: Ne' ſuoi viaggi, Ei correva tra quelle fortunate mani, come a luogo di ripoſo; ne' ſuoi biſogni, come ad un fondo, ove trovava ciocchè neceſſario era al ſuo mantenimento; e ne' ſuoi pericoli, come ad un forte ſcudo per difeſa contro gli attentati de' ſuoi perſecutori. Quelle medeſime mani di Giuſeppe ſono ancor'oggidì in qualche ſorta le mani del Verbo Incarnato; imperciocchè Egli ſe ne ſerve per far tra noi la diſtribuzione de' teſori del Cielo. E' anche ragionevole, che quelle Mani ſacrate, che furon per sì lungo tempo in occupazioni umili, e laborioſe per ſervizio del Figliuol di Dio, ſian preſentemente deſtinate ad impieghi glorioſi, ed illuſtri nella diſpenſazione de' frutti della Paſſione di Gesù. Il Vicerè di Egitto, ſecondo Ruperto (93), avea tutta l'autorità di Faraone; ma il noſtro Giuſeppe è ancor più potente; poicchè in qualche modo Egli ha tra le ſue mani tutte le grazie del Salvatore, che ſono gl'iſtrumenti ammirabili dell'Onnipotenza Divina, che Dio eſercita

ſopra

---

(91) *Ut det illis in tempore tritici menſuram. Luc.12.*

(92) *Ipſe eſt caput noſtrum, oculus noſter, ipſe vox noſtra, ipſe dextera noſtra. l. de Iſaac Cap. 8.*

(93) *Joſeph potentia Regis potens. l. 3. in Cant. initio.*

ſopra i noſtri cuori, e ſopra la noſtra libertà, ſenza pregiudizio de' ſuoi diritti. Ecco un'altra pruova di ciò, che ho propoſto.

La morte non ha punto interrotta quello ſcambievole participar de' beni, che fu altre volte trà S.Giuſeppe, e la Vergine; nè vi è alcuno motivo da dire, che la Regina degli Angioli abbia voluto far divorzio col ſuo Spoſo, in domandando ſeparazione de' beni. I matrimonj terreni, come quei degli Uomini, non ſuſſiſtono, che in queſta vita; ma un Matrimonio Celeſte, qual'è ſtato quel di Giuſeppe, e di Maria, deve anche durare nel Cielo. E queſta Divina Vergine chiamando ancor oggidì S. Giuſeppe ſuo Spoſo (94), come penſano alcuni Dottori, e come Santa Brigida inſegna nelle ſue Rivelazioni, è fuor di dubbio, che giammai non abbian penſato a ſepararſi: e per conſeguenza la Santiſſima Vergine eſſendo, come la Teſoriera generale di tutte le ricchezze del Cielo, biſogna conchiudere, che S.Giuſeppe abbia qualche parte con Eſſo lei alla gloria di farcene la diſtribuzione. Parimente ſembra, che lo Spirito Santo (95) ci aſſicuri ne' Proverbj, che queſto caſto Spoſo poſſedendo Maria, non ha biſogno di altro bene ſtraniero, imperciocchè egli è aſſai ricco de' beni della ſua Spoſa.

Sarebbe fargli una ſpecie di oltraggio, ſe contentandoci di chiamarlo Spoſo della Regina degli Angioli, non foſſimo poi perſuaſi, che col favore, e beneplacito della ſua Spoſa Egli abbia il vantaggio

(94) *Quem Regina Cœlorum Sponſum amantiſſimum adhuc clamitat. Iſidor. de Iſola. p. 4. C. 8.*

(95) *Confidit in ea cor viri ſui, & ſpoliis non indigebit. Prov. 31. Hunc locum de S. Joſ. interpretatur. P. Salazar.*

gio di aprire i tesori del Cielo per diffonderli con Esso lei sopra quei, che l'invocano divotamente. Così noi possiam credere, che 'l Padre Eterno usi ora nel Cielo con lo Sposo di Maria un tratto sì parziale, e con quei termini, che usò il Re di Egitto (96) a riguardo di Giuseppe suo Ministro di Stato: io vi dò, dice Dio al nostro Santo, tutta l'autorità nel Cielo; voi foste sì fedele nel maneggio degli affari del mio Figliuolo sopra la terra, che vi meritate di essere nell' Empireo il Dispensatore de' suoi beni. Ma per giudicare di ciò, che può San Giuseppe in Cielo; io non voglio, che mettiamo tanta attenzione sopra i tesori delle grazie, che Dio gli ha poste nelle mani; quanto sopra la forza delle sue preghiere sempre trionfanti, che sono la seconda sorgente del suo potere.

I Cristiani n'hanno una sì alta idea, che si promettono d'ottener da Dio per l'intercessione di S. Giuseppe, ciocchè non ardirebbono sperare con le loro più umili suppliche, nè co' voti i più fervorosi di tutta la Chiesa (97). Ditemi di grazia, di chi avreste voi implorata la mediazione appresso di Gesù, e di Maria, se voi aveste avuto bisogno di queste due Sacrate Persone, mentre furono in terra? Voi senza dubbio avreste creduto non potere esservi alcun'altro, che avesse tanta autorità sopra i loro animi, quanta n'avea allora S. Giuseppe: pensate

(96) *Dixitque Pharao ad Josephum: Ecce constitui te super universam terram Ægypti, absque tuo imperio non movebit quisquam manum, aut pedem. Gen. 41.*

(97) *Ut quod possibilitas nostra non obtinet, ejus nobis intercessione donetur. In Or. S. Jos. quæ ab Ecclesia canitur.*

sate voi dunque, che questo gran Santo abbia oggidì men di credito nel Cielo, che non ne avea, essendo sopra la terra; e che per esser Beato sia meno in grazia appresso il Figliuolo di Dio, e la sua Santa Madre? Il Padre Eterno nulla può negare al Salvatore, allorche questo gli mostra le sue ferite adorabili; Gesù si piega alle preghiere di Maria, tosto che Ella gli discopre le sue Mammelle: e nè l'uno, nè l'altra possono resistere alle intercessioni di Giuseppe, quando lor presenta le sue braccia, che sovente si sono affaticate a lor servizio.

Non è di bisogno, che io m'allunghi di vantaggio a provar l'efficacia delle preghiere di Giuseppe, allorche Ei si volta in particolare alla sua Divina Sposa; sarebbe un far poco conto di Lei il crederla capace di non conceder qualche cosa a quello, a cui Ella diè tutta se stessa, amandolo più che ogni altra creatura non ha amato giammai verun' altra creatura. Mardoccheo, come lo testifica la Scrittura, era potentissimo appresso la Regina Esther, questa tutto poteva appresso il gran Re Assuero, e sarebbe stato inutile di sperare la protezione della Schiava coronata, a chi prima non si avesse guadagnato l'affetto del savio Mardoccheo, padrone di tutt'i voleri di questa Principessa (98). Può essere altresì, che non trovi l'accesso, che taluno potrebbe promettersi appresso di Maria; se Giuseppe, a cui Ella ha donato tutt'i suoi affetti, no 'l conduce al suo Trono. Al tempo del Diluvio niuno era ricevuto nell'Arca, che col favore di Noè: vi è forte argomento, che in questi secoli corrotti non saremo facilmente lasciati accostare all' Arca della nuova Legge, senza l'interposizione di Colui, che l'ha custo-

(98) *Hæc omnia in figura contingebant illi.* 1. Cor. 10.

ftodita, e che è come il Noè del nuovo Teftamento.

Le Interceffioni di Giufeppe non fon men potenti, allorche Egli invoca Gesù. Quefto gran Santo, che non ebbe bifogno di Angioli, come i Paftori, nè di Stelle miracolofe come i Re Magi, nè del foccorfo di Appoftoli, come i Gentili per trovare il Salvatore, e per parlargli; fi prefenta ancor oggidì a Lui con intera confidenza, ed ottiene facilmente quanto brama per i fuoi favoriti. Perche fe le preghiere hanno tanto più di efficacia appreffo 'l Verbo Incarnato, quanto che elleno fon foftenute da più forti ragioni, per cui poffono effer efaudite; bifogna confeffare non efferví alcun Beato, le cui dimande fian sì prontamente efaudite, come quelle del noftro Santo. Se il Signore, dice il Profeta (99), afcolta favorevolmente il Giufto; Giufeppe non fu Egli dichiarato folennemente Giufto nell'Evangelio (100)? Se gli umili ottengono ciocchè vogliono dal Salvatore umiliato; dove è un'altro Santo altre volte sì grande, che vedeffe un Dio a fe fottopofto, e pertanto sì annientato in lui medefimo, che la fua umiltà l'induffe a fuggire il più grande onore, che una creatura abbia giammai ricufato; voglio dire, di converfar con Maria, e d'averla per Ifpofa? Se l'amore reciproco, che è tra Gesù, ed i Santi, lor fa tutto afpettare da quel Divin Salvatore; che non deve fperar Giufeppe, quando lo prega, poicchè i cuori di quefto Figliuolo adorabile, e di quefto Padre Vergine fon legati da

Kk mille

(99) *Oculi Domini fuper juftos, & aures ejus in preces eorum. Pf.* 33.

(100) *Jofeph autem vir ejus cum effet juftus. Matth. Cap.* 1.

mille catene di un' amor particolarissimo? Finalmente se i servizj, che noi rendiamo a' servi di Dio, risvegliano in noi la confidenza per moltiplicar le nostre dimande, e per prometterci ogni grazia; io non so, se qualcuno ardirà svelare a Dio le sue brame con più di libertà, che S. Giuseppe, il quale ebbe l'onore di consumare i suoi beni, la sanità, e la vita a servire immediatamente Gesù Cristo. La forza delle Orazioni di questo Santo è ancor fondata sopra un'altro titolo, che gli è singolare, e che ci persuade, ch' Egli ottiene più grazie da Dio, che non offerisce preghiere.

S. Giuseppe va al Salvatore come un padre al suo figliuolo, imperciocchè la qualità di Padre di Gesù non gli è stata tolta; siccome quella di Madre di Dio non è stata tolta a Maria, che la porta oggidì sì al vero nel Paradiso, come la portava altre volte allevando il suo Figliuolo nella Casa di Nazaret. Questo Figliuolo è il più grande, ed il più potente di tutt'i Sovrani: e siccome i Re non licenziano gli Uffiziali, che gli hanno ben serviti per una lunga serie di anni (101), così il Salvatore non allontana mai da se quegli, a cui ha fatto una volta l'onore di dar qualche impiego appresso la sua Divina Persona, allorche eglino l'hanno occupato degnamente. Così quella Divina Madre, che Egli amò, ed onorò in terra, è altrettanto amata, ed onorata presentemente in Cielo. Così gli Appostoli, cui il Salvatore fece primi Ministri del suo stato spirituale, conservano questa medesima qualità nell'Empireo, ed anche vuol partecipare loro la gloria di giudicare i vivi, ed i morti, affinchè quei, che furono suoi Uffiziali, mentre fu Salvatore,

(101) *Sine pœnitentia sunt dona, & vocatio Dei. Ad Rom. 11.*

re, continuino ad esserlo quando sarà Giudice. Sembra, che quella massima de' Teologi, *il Verbo* (102) *non ha mai lasciato ciò chè una volta ha preso*, possa essere intesa in qualche modo de' fedeli domestici del Salvatore, come della sua Umanità adorabile. Se questo è vero a riguardo di tutti gli altri Santi, perche no'l sarà a riguardo di S. Giuseppe? Che ha Egli fatto, che l'impedisca d'esser riconosciuto nel Cielo per Padre di Gesù? Questo amabil Salvatore, che volle lasciarsi impressi i Marchi di Sposo della Croce, perche si sarà egli disfatto della qualità di figliuol di Giuseppe? S. Teresa ci assicura, che Dio gli avea fatto conoscere con rivelazione particolare, che S. Giuseppe riteneva nel Cielo i medesimi vantaggi, che altre volte avea ricevuto delle qualità di Padre di Gesù.

Se il Salvatore lo considera oggidì come suo Padre; bisogna, che le Orazioni di questo Santo siano potentissime; poicchè un Padre di tal sorta nulla può dimandare, che un tal Figliuolo non voglia, e non possa concedergli. Il che mi fa credere, che tutte le volte, che questo gran Santo fa qualche preghiera in favor de' suoi divoti, il Figliuol di Dio gli risponda, come il Re di Egitto rispose al suo favorito (103): Ecco tutta la vastità del mio Imperio d'avanti a voi, in cui vi dò facoltà di poter ricevere chi vi aggrada, e sceglier il posto, che vi piace per i vostri amanti. Così è, dice il dotto Gersone (104), che S. Giuseppe è un'Avvocato

(102) *Quod semel assumpsit, nunquam dimisit.*

(103) *Terra Ægypti in conspectu tuo est: in optimo terræ loco fac habitare fratres tuos. Gen.* 47.

(104) *Potens, & imperiosus. Ser. de Nat. B. V. Dum Vir, dum Pater orat Uxorem, & Natum, velut imperium reputatur. In Josephina sub fin.*

sì potente, ed assoluto, che comanda più tosto, che non dimanda. Egli si serve della sua Autorità (105), ancorchè sembri aver ricorso alle suppliche; e parimente allorchè questo Divin Salvatore è in collera contro di noi, non temete, che le preghiere sempre trionfanti di Giuseppe non lo disarmino, e non l'obblighino a perdonarci.

Le pitture divote, che spesso ci rappresentano S. Giuseppe tenendo l'Infante Divino per mano, o portandolo in braccio, o sopra il seno, non son tanto una espressione fedele di ciò, che passò altre volte sopra la terra, quanto un simbolo misterioso di ciò, che si fa ancor oggidì nel Cielo. Se consideriamo S. Giuseppe conducendo il Divin Pargoletto per mano, qual potere non avrà Egli, mentre tiene in mano una Mano Onnipotente? Egli non soffrirà giammai, ch' Ella prenda le armi contro di noi, e se la troverà armata, la riterrà fortemente per timore, che non si levi a lanciare il colpo su di noi; e se Ella è di già alzata in procinto di scaricare, Ei la sospenderà per sì lungo tempo, quanto sarà convenevole per dissipar que' fulmini, che stavano per iscagliarsi a nostra rovina; ed avendo fatta ritirare quella Mano fulminatrice, la farà poi aprire per farne scorrere grazie potenti, con cui ammollire i cuori, sian eglino del macigno più duri, portandoli ad una sincera penitenza; ed indi la porgerà a' peccatori convertiti, che per segno della loro riconciliazione verranno ossequiosi ad adorarla, ed a sottomettersi al suo potere.

Se

(105) *Habet magnam jurisdictionem apud Dominum Jesum, & Sponsam suam ad impetrandam gratiam suis devotis. Bern. de Busto par. 4. Marial. Ser. 12.*

Se riguardiamo questo gran Santo portando Gesù in braccio, o su'l seno, che non n' otterrà Egli in favor de' miseri peccatori? Mosè (106) armato di orazione ebbe tanto di potere sopra Dio medesimo, che quella Maestà poderosa confessò quasi non aver libertà di punire i Rei: Anche Giuseppe fa come una certa sorta di violenza a Gesù, il Supremo Giudice de' vivi, e de' morti; ed i sospiri amorosi di questo gran Santo, le dolci parole, ch'Ei gli dice, gli sguardi pieni di tenerezza, e di rispetto, ch' Egli dà in quel volto, ove son riunite tutte le bellezze Divine, ed umane, finalmente l'accesso, ch'Egli ha appresso quel figliuolo adorabile, son altrettante catene, che l' obbligano di dire a Giuseppe: datemi libertà di sfogare il mio sdegno contro i peccatori; Ma questo Figliuolo non è per così dire Egli medesimo esaudito da Giuseppe, e bisogna, che nel maggior impeto del suo furore si arrenda alle istanze d'un Padre, a cui nulla può ricusare. Poicchè questo Santo ha tanto credito appresso Gesù, anche alloraquando è in collera, che non otterrà Egli, quando i nostri misfatti non l'avranno irritato, e non ci saremo resi oggetti della sua avversione?

Mi sarei sbrigato più presto per convincervi nell'istesso tempo e dell'amore, che S. Giuseppe ci porta, e dell' accesso, ch' Egli ha appresso Dio, se io avessi addotto una infinità di persone, che hanno provati gli effetti dell'uno, e dell'altro, tosto ch' elleno si sono a Lui rivolte; ma per venire a questo intento bisognerebbe scorrere tutte le Provincie, tutte le Città, e quasi tutte le Case de' Cristiani, per

(106) *Dimitte me, ut irascatur furor meus. Exod. 10.*

così rapportare una infinità di pruove, che abbiamo del vantaggio, che vi è d'essere sotto la protezione di questo Santo, e se intraprendessimo di raccontare i miracoli, che Dio ha operato, e continua tutto giorno ad operare, per discoprire quanto San Giuseppe può nel Cielo. Di sortacchè corrispondendo il passato all'avvenire, sembra pronunciare oggidì il Salvatore in favor del suo Padre visibile ciocchè disse altre volte (107) a gloria del suo Padre invisibile: *Mio Padre non cessa di operare, ed io opererò incessantemente con Esso lui. Ciechi Giudei, perche non considerate voi le gran maraviglie, che mio Padre, ed io operiamo per voi?* Dichiamo con altrettanta ragione: Pigri Cristiani, Cristiani senza fede, perche non volete voi riflettere a'gran miracoli, che tutto dì vedete all'invocazione del nome di Giuseppe? Questi miracoli non son' eglino segni sufficienti dell'amor, che questo Santo vi porta, e della grazia, ch'Egli ha appresso il Salvatore? Perche non riflettete, che allorquando Iddio parla per bocca de' miracoli, parla in qualità di Sovrano di tutte le cose, e che impiega le più efficaci ragioni per impegnarvi ad esser divoti di S. Giuseppe?

Prima di finir questo discorso imiterò i Santi Padri, che volendo far l'ultimo sforzo sopra gli animi de' Fedeli per ispirar loro rispetto, ed amore verso la Madre di Dio, lor permettono di non invocarla mai più, se ad essi dà l'animo di sostenere, che questa Divina Vergine non gli abbia soccorsi, dopo essere stata umilmente supplicata. Altrettanto io dico in favor di S. Giuseppe; e son sì certo della

(107) *Pater meus usque modo operatur, & ego operor. Joan. 5.*

la tenerezza del suo cuore verso di noi, e dell'autorità, ch'Egli ha nel Cielo, che posso con Santa Teresa sfidar chi che sia ad asserire, se può, ch' Egli abbia giammai implorato la sua Protezione, senza averne provato qualche effetto; e si accorda, che mai più non si raccomandi a Lui, se ha conosciuto pure una sol volta, che questo gran Santo non abbia avuto riguardo alle preghiere, che gli facciamo. Di sortachè non mi rimane altro, che invitare le Persone di ciascuna condizione ad onorar questo gran Santo, affin di provare con la loro propria sperienza, quanta sia la grandezza del suo amore per noi, e del suo potere nell'Empireo.

Riflessione Morale.

Mi volto adesso a voi, o venerabili Ministri de' Sacri Altari, Sacerdoti dell'Altissimo, Savj dispensatori del Sangue di Gesù Cristo; e vi supplico di ascoltar l'ordine, che Dio sembra darvi per bocca di un gran Re (108): *Ricorrete a Giuseppe, e fate esattamente tutto ciò, che vi dirà.* Poicchè un de' più Illustri Dottori (109), che sia fiorito nelle Scuole, assicura, che S. Giuseppe deve esser riguardato come l'esemplare di tutti quei, che occupano qualche posto considerabile nella Chiesa: Voi non potete far a meno di non isceglierlo per oggetto della vostra divozione particolare. Voi, che toccate sì spesso il Corpo di Gesù,

(108) *Ite ad Joseph, & quidquid ipse vobis dixerit, facite. Gen. 41.*

(109) *Joseph exemplum Prælatorum Ecclesiæ. Alb. Magn. in Cap. 1. Luc.*

sù, amate questo Santo, che fu il primo di tutti gli Uomini, che ebbe l'onore di ricevere il Salvatore tra le sue mani. Voi, che sacrificate Gesù sopra gli Altari, onorate questo Santo, che può gloriarsi d'aver offerto al Padre Eterno le primizie del Sangue adorabile del Verbo Incarnato nella sua Circoncisione: Considerate Gesù negli Altari su i Sacri Corporali, ove riposa, come S. Giuseppe lo contemplava nella mangiatoja, involto nella povertà de' suoi pannicelli; portate quest'Uomo-Dio alla Sacra Mensa intorno alla Chiesa, per le strade in mezzo alle Città, e per le case degl'infermi, ma fatelo co' medesimi sentimenti di pietà, da cui S. Giuseppe era animato, allorche Ei lo portava tra le braccia ne' suoi viaggi. Finalmente distribuite a' Fedeli questo divin Salvatore nascosto sotto apparenze di pane, ma sforzatevi nell' istesso tempo di farlo con quel rispetto, che S. Giuseppe lo presentò a' Pastori, che vennero ad adorarlo.

Le Persone Religiose hanno special obbligazione d'imitar S. Giuseppe, ed è impossibile d'addolcire in altro modo, e santificare più facilmente la loro solitudine, che vivendo nelle medesime occupazioni interne, che S. Giuseppe avea nella sua di Nazaret, dove fuggendo quanto più poteva ogni altra conversazione, era interamente soddisfatto di quella, che avea con Gesù, e Maria. Giammai Institutor di alcun' Ordine Religioso ha lasciato esempj sì ammirabili delle tre Virtù, di cui si fa Voto nella Religione, quanto il nostro Santo, accertando, ch'Egli è stato il modello compito di tutti coloro, che fanno professione della più eccellente Povertà, Castità, ed Ubbidienza.

Io credo, che i Maritati non potran dispensarsi dallo scegliersi per lor Protettore quello, che fu nel medesimo tempo il Capo della prima Famiglia del Mondo, lo Sposo il più vantaggiosamente maritato,

ed

ed il Padre più fortunato, che fosse sopra la terra. Il Padre Eterno gli confidò la sua Sacrosanta Famiglia, per impegnarli a confidargli la loro. L'Angelo (110) disse a Giuseppe: prendete la Madre, ed il Bambino: perche ciascun Capo di famiglia non si volterà a lui con queste medesime parole, affin d'indurlo a ricevere sotto la sua Protezione quei, con cui vive?

Se Dio arricchì la Casa di Putifar (111) a riguardo d'un'altro Giuseppe, che la governava; che non devono sperare i Cristiani, che hanno procurato di guadagnarsi il favore, e la Protezione del gran S.Giuseppe? Per comprenderlo di vantaggio, ricordatevi della differenza, che mette la Sacra Scrittura tra la Corte di quel Faraone, che sublimò Giuseppe della Genesi alla dignità di primo Ministro di Stato: e quella medesima Corte sotto il Regno di un de' suoi Successori ostinato ne' vizj. Il Cielo colmò il primo di gloria, e'l suo Regno di mille benedizioni; il secondo irritò lo sdegno di Dio; vide tutti i suoi Stati in desolazione; e finalmente fu egli medesimo sommerso con tutto il suo Esercito. Il primo fu felice, perche conobbe Giuseppe, seguì i suoi consigli, e gli diè l'amministrazione de' suoi affari. Il secondo divenne il più infelice Principe, che avesse potuto esservi, perche, secondo il testimonio della Sacra Scrittura (112), non conosceva Giuseppe. Questo grand' Uomo era cancellato dalla mente de' Principi dell'Egitto, nè più si aveva riguardo agli ordini, che avea emanati, nè alla politica sì fortemente da lui stabilita nel Regno. Può essere, che Dio, il quale ha preteso farci tro-

(110) *Accipe puerum, & matrem eius Matt.2.*
(111) *Benedixitque Dominus Domui Ægyptii propter Joseph. Gen. 39.*
(112) *Ignorabat Joseph. Exod.1.*

trovare la nostra istruzione in queste figure del Vecchio Testamento, userà in tal forma nelle case de' Cristiani indevoti; e che favorendo quelle, dove l'incomparabil Padre di Gesù è onorato, Ei ricuserà le sue grazie particolari alle altre, dove non è amato, nè invocato da alcuno.

Le Persone afflitte troveranno con la lor divozione a S. Giuseppe un vero Consolatore: Il Patriarca Giacob (113) si trovò contentissimo in mezzo alle sue afflizioni, quando udì, che'l suo figliuolo ancor vivea. Ma non vi è anima afflitta, che non gusti molte consolazioni tra le amarezze della vita, se con la sua pietà fa vivere in qualche maniera nel suo cuore lo Sposo di Maria. Sperimentato il gran Santo ne' cimenti più duri della povertà, delle umiliazioni, delle persecuzioni, e delle pene interne le più vive, perciò è Egli tanto sensibile alle nostre miserie, quanto è potente per liberarcene. Dopocchè avremo provata l'efficacia del suo soccorso, ci sarà molto soave d'entrare in sentimenti di riconoscenza, e di alzare i nostri occhi, e'l cuore al Salvatore, per dirgli col Profeta (114): E' vero amabil Gesù, che per mezzo di Colui, che è stato l'appoggio della vostra infanzia, ed il sostegno della vostra debolezza, tutt'i nostri mali son diminuiti, e sperimentiamo certe delizie nascoste nel più forte delle nostre afflizioni.

Le Anime divote hanno senza dubbio già provato gli effetti sensibili della Protezione di S. Giuseppe. Un de' più gran Dottori di questi ultimi secoli

(113) *Sufficit mihi, si adhuc Joseph filius meus vivit. Gen. 45.*

(114) *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt. Ps. 22.*

coli (115) ha dato loro questo gran Santo per il migliore Amico, assicurandole, che se elleno l'amino teneramente, saranno gran profitto nelle virtù: e S. Teresa protesta, che ella giammai non ha veduta persona veramente divota di S. Giuseppe, che non siasi grandemente avanzata nel cammino della perfezione. Benche l'antico Giuseppe fosse benefico a riguardo di tutto 'l Mondo, nulla però di manco faceva comperare a' popoli i grani di Egitto, e li distribuiva a misura: ma ne dava però a' suoi fratelli quanto ne volevano (116), e senza interesse. Così il nostro S. Giuseppe, avendo per così dire tra le mani i tesori di Gesù Cristo, ne fa parte a tutti gli Uomini: ma distingue nondimeno le persone, che l'amano teneramente: imperciocchè fa scorrere sopra di loro le più eccellenti grazie, ed in tanta abbondanza, che vengono poste in un nuovo impegno di consacrarsi a questo gran Santo, ad imitazione della Beata Madalena dell' Ordine di S. Domenico (117). E se elleno non son tanto fortunate di portare l'Immagine del Santo miracolosamente impressa nel lor cuore, come fu trovata in quello di questa Santa Religiosa; conservano almeno l' alta idea, che si son formate della sua Persona, e procuran di pregarlo con somma confidenza tutt' i giorni della loro vita.

Se i Peccatori pretendono uscire ben presto dall' abisso, dove le lor colpe gli han sommersi, basta, che

(115) *Quisnam hic vir animæ est? Planè Vir Mariæ Josephus. Paulus de Palatio in C. 1. Matth.*

(116) *Imple saccos eorum frumento, quantùm possunt capere, & pone pecuniam singulorum in summitate sacci. Gen. 44.*

(117) *Hoc refert Antonius de la Penna in Historia illius Sanctæ.*

che ricorrino al nostro Santo. Egli ha il cuor più tenero del Patriarca Giuseppe, il quale non potè ritenersi dalle lagrime, allorche vide i suoi fratelli sopraffatti da timore, lor cagionato dal rimorso della coscienza: e se egli non versa delle lagrime; almeno ne farà versare agli empj utilissime alla loro eterna salute. Il Vicerè di Egitto (118) accarezzò, e consolò con molta bontà i suoi fratelli; lo Sposo di Maria farà ancor cessare i gemiti, e i singhiozzi de' peccatori penitenti; imperocchè non può far di meno di averne compassione; poicchè se non fussero stati peccatori, Ei non sarebbe giammai stato Padre del Verbo Incarnato (119). Ah che questo gran Santo ben conosce quanta sia l'amarezza del lor cuore, ferito dalla rimembranza della perdita di Gesù; che egli essendone stato separato per poco tempo, senza sua colpa, intese sì vivo dolore! la sua sperienza lo farà aver compassione della loro disgrazia, e l'impegnerà a soccorrerli, ed a farli detestare le lor colpe tanto più efficacemente, quanto che essendo Sposo di Colei, che schiacciò il capo al serpente, Egli sa tutte le maniere di scacciar da' nostri cuori questo immortal nimico del nostro bene. E per conseguenza, se il peccatore cerca il Salvatore in compagnia di Maria, e di Giuseppe, è certo, dice Origene (120), che lo troverà.

L' Egitto stava sepolto nelle tenebre del peccato, avanti che Giuseppe vi portasse il Sol di giustizia: Vi è gran pericolo, che l'anima peccatrice resti nemica

(118) *Consolatus est eos, & blandè, ac leniter est locutus. Gen. 50.*

(119) *Peccatores non abborres, sine quibus nunquam fores tanto digna filio. Ita canit Ecclesia in Hymno recenti B. V.*

(120) *Tu quærens cum Joseph, Mariaque reperies. Hom. 18. in Luc.*

mica di Gesù Cristo fin'a tanto, che Giuseppe non farà scorrere sopra di lei le grazie del Cielo per ritirarla dalla perdizione. Al contrario appena ella si sarà rivoltata a Lui per dire con tutto fervore, come que' Gentili, di cui l'Evangelio (121) fa menzione, Noi vogliam veder Gesù, presentateci a Lui, e con esso Lui riconciliateci, ch'Ei addoprerà tutto'l suo potere, e tutto'l credito, ch' Egli ha appresso il suo Figliuolo, per far rientrar quelle anime nell'amicizia del loro Dio.

Finalmente a tutt'i Cristiani fo quella medesima preghiera, che il divoto Cancelliere dell' Università di Parigi (122) fece altre volte al Duca di Bery nella lettera, che gli scrisse: Io vi scongiuro mio caro Cristiano per l'amore, che portate a Gesù, e Maria, per il rispetto, che dovete alla Santa Chiesa vostra Madre, per quanto vi premono i vostri interessi spirituali, di sceglier S. Giuseppe per vostro special Protettore; imperciocchè vi è difficile di trovar più facilmente l'accesso appresso Gesù, e Maria, che per di Lui mezzo. I Padri della Chiesa ci assicurano, trattando di quella Scala misteriosa, che Giacobbe vide in sogno, che ci bisogna una scala per salire al Cielo; Il primo grado per dove saliremo, sarà Giuseppe. Questo gran Santo per farci inoltrare avanti, ci condurrà a Maria; imperciocchè questo Cherubino, che guarda il vero Paradiso di delizie, dove il nuovo Adamo fu formato, ben lungi da scacciarne gli Uomini, gl'invita tutti ad accostarvisi: Maria ci condurrà a Gesù; e questo amabil Salvatore ci menerà al suo Eterno Padre, che ci collocherà su'l Trono di gloria, che le no-

(121) *Volumus videre Jesum. Jo. 12.*

(122) *Sume igitur Domine peculiarem tuum Protectorem, Amicum bonum, Intercessorem potentem Sanctum Joseph.*

nostre buone opere avran meritato. I Pastori, dice S. Bonaventura (123), non videro il Verbo Incarnato, che dopo aver trovato Giuseppe, e la sua Casta Sposa. Così i Cristiani, che cercan come si deve il Salvatore, devono, secondo l' Abate Ruperto (124), andarlo a trovare tra que' due be' gigli, dove riposa, cioè a dire tra Giuseppe, e Maria. Non fu senza misterio, che 'l Figliuol di Dio si separò sensibilmente dal Padre, e dalla Madre, allorche si separarono l'una dall'altro nel ritorno da Gerusalemme a Nazaret; e non lo ritrovarono, che prima d'essersi riuniti insieme (125). Così Gesù non si troverà, che difficilmente in un cuore, dove Maria non sarà con Giuseppe (126); e può essere, che in vano un Cristiano inviti questo Divin Salvatore a venir da se, se la divozione non ha unito nella sua anima e Giuseppe, e Maria. L' Evangelio (127) sembra autorizzare il mio pensiero; imperocchè nulla dice di S. Giuseppe, che nel medesimo tempo non parli del Salvatore, e della Regina degli Angioli, per

(123) *Nota, quod invenitur cum Maria Virgine, & Josepho Viro justo. Bonav. in Cap. 2. Luc.*

(124) *Qui pascitur inter lilia, verè ambo lilia pro Virginalibus Nuptiis, & cohabitatione castissima L. 2. in Cant.*

(125) *Ita docet Beda, & alii.*

(126) *Quærendus est Jesus socialiter cum Maria, & Josepho. Ludolphus de Saxonia in vita Christi L. 1. Cap. 15.*

(127) *Invenerunt Mariam, & Joseph, & Infantem. Luc. 2. Jacob genuit Joseph Virum Mariæ, de qua natus est Jesus. Matth. 1. Cum esset desponsata Mater ejus Maria Joseph. Joseph noli timere accipere Mariam Conjugem tuam, quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est. Ibidem.*

per farci comprendere, che se vogliamo star molto vicini a Maria, ed al Figliuolo, ci dobbiam procurare il favore di S.Giuseppe. Il Salvatore è venuto da noi tra le braccia di questo Santo; così bisogna, che noi andiamo a Dio sotto l'ombra di Colui, che avendo dato al Verbo Incarnato il Nome di Gesù, farà in modo, che non lo porti inutilmente a nostro riguardo, sopra tutto alla fine de' nostri giorni. Allora diremo con sentimento d' una gioja più viva, e più fondata, che quella di Giacobbe (128), quando abbracciò il suo Figliuolo nell'Egitto; Noi lasciam volentieri questa vita, imperciocchè avendo conosciuto co' lumi della Fede i privilegj singolari, e le virtù incomparabili di S. Giuseppe, l'abbiamo rispettato, l'abbiamo amato, e speriamo, che siccome Ei ci ha protetti nell' Egitto di questo Mondo, così ce ne farà uscire felicemente per condurci nella terra de' viventi. Questo Santo, che è morto avendo a canto il suo Figliuolo adorabile, e la sua casta Sposa, ricevè in quel terribil momento tanta consolazione, che può farne parte a tutti quei, che vi si trovano, ed obbligarli a dire a dispetto de' loro estremi dolori, e delle tentazioni le più violenti de' Demonj: Noi muojamo contenti, perche abbiam vissuto, e finiamo di vivere sotto la Protezione di S.Giuseppe.

Gran Santo, Incomparabile Sposo di Maria, Degnissimo Padre di Gesù, Amabile S. Giuseppe! noi vogliamo esser oramai tutti vostri, e lo vogliamo esser con tal fervore, che conteremo questo giorno, in cui facciamo questa protesta per un de' più fortunati di nostra vita. Si è troppo tardi per verità, che noi formiamo questa risoluzione, ma pure speriamo, che sia a tempo per ottenere la vostra Protezio-

(128) *Jam lætus morior, quia vidi faciem tuam. Gen. 46.*

zione potentissima. Poicchè siamo risoluti riparare al poco zelo, che finora abbiamo avuto della vostra gloria, con far sempre crescere in noi (129) la stima, e l'amore, che dobbiamo alla vostra augusta Persona. Non passaremo alcun giorno di nostra vita senza invocarvi più volte; e come voi ci permetterete ad imitazion di Gesù di cercar tra le vostre braccia qualche riposo nelle nostre fatiche, e qualche soccorso contro le persecuzioni, ove saremo esposti; così noi non trascureremo alcuna delle occasioni, che ci si presenteranno per procurarvi dell'onore. Finalmente per secondare l' inclinazione di Gesù, e di Maria, per seguire l'esempio, che la Chiesa ci dà, e per non dimenticarci i proprj interessi delle nostre anime, noi ricorreremo a voi come a nostro asilo (130): particolarmente dapoicchè la Santa Sede (131) ci ha insegnato a chiamarvi un degli appoggi più sicuri delle nostre speranze, ed a credervi il difensore, e'l Protettore di tutti gli Uomini. E perche con tutto il rispetto, e con tutto l'affetto possibile vi facciamo questa offerta sincera di noi medesimi, altresì con molta confidenza noi aspettiamo i favorevoli effetti della vostra Protezione, e l'abbondanza delle grazie Celesti, per esservi inseparabilmente uniti di spirito, e di cuore, ed amarvi, ed onorarvi per sempre, &c.

IL FINE.

(129) *Ad laudandum Sanctum Josephum omnia membra nostra in linguas convertenda essent. Thom. de Trugyllo Dominicanus in Conc. de S. Jos.*

(130) *Fidelissimus Promotor salutis meæ. O pingue nutrimentum spei meæ! Thom. a Jesu Maria in Theol. Mystic. Epist. scripta ad S. Joseph.*

(131) *Cœlitum Joseph decus, atque nostræ certa spes vitæ, columenque Mundi. In Hymno recenti.*





S